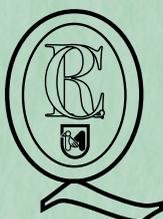


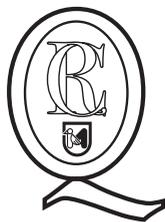
Lorenzo Manenti

**TRA GLI ARCHIVI
DELL'OPERA PADRE GUIDO**

*STORIE E VOLTI DI UNA COMUNITÀ
NELLE EMERGENZE SOCIALI
DALLA FINE DELL'OTTOCENTO
ALLA RICOSTRUZIONE*



QUADERNI DEL CONSIGLIO
REGIONALE DELLE MARCHE



QUADERNI DEL CONSIGLIO
REGIONALE DELLE MARCHE

Lorenzo Manenti

**TRA GLI ARCHIVI
DELL'OPERA PADRE GUIDO**

*STORIE E VOLTI DI UNA COMUNITÀ
NELLE EMERGENZE SOCIALI
DALLA FINE DELL'OTTOCENTO
ALLA RICOSTRUZIONE*

PRESENTAZIONE

Non è facile descrivere una personalità “eroica” e tracciarne la biografia, specialmente se la sua vita è associata alla storia di una comunità ancora attiva seppure con le difficoltà del presente. Tra le righe del complesso lavoro di ricerca di Lorenzo Manenti, si può invece seguire agevolmente ogni fase delle origini dell’Opera francescana di Ancona e del suo fondatore Guido Costantini dell’Ordine dei Frati Minori. Secondo la ricostruzione dei fatti, alle radici della Pia Opera Francescana (così come nella gran parte degli Istituti di assistenza e beneficenza in Italia) si troverebbe il «movimento cattolico», così come lo definirono gli storici della Chiesa, soprattutto nella fase di inizio Novecento.

Il volume mette in luce il binario culturale della fase temporale legata alla fondazione del “partito dei cattolici” ed il suo sviluppo successivo. Da un lato, infatti, è tangibile il supporto francescano dell’Ordine dei Frati Minori, che ebbe nella persona di frate Agostino Gemelli il suo profeta e guida spirituale in Italia come in Europa; dall’altro, si scopre una pagina inedita nella storiografia locale e nazionale – interamente da approfondire – per il ruolo delle donne all’interno del movimento cattolico anconetano, che fu fondamentale nel mantenere in piedi le sedi associative dell’Azione Cattolica e delle congregazioni religiose laicali durante la fase successiva allo scioglimento dei partiti politici in Italia nel 1926. In questa fase buia della democrazia italiana, si evince dal volume di Lorenzo Manenti che i discepoli di padre Gemelli e Armida Barelli costituirono una rete comunitaria di dialogo affinché nessuno fosse escluso dall’assistenza in caso di bisogno, a prescindere dalle condizioni sociali, fede religiosa e identità.

Tra i pregi della ricerca, ritroviamo in questo libro alcune biografie illustri ma poco celebrate dagli storici. Cito tra tutti frate Bernardino Amagliani, sindaco di Mombaroccio, poi ministro provinciale dell’Ordine dei Frati Minori, tra i fondatori dell’ACLI di Osimo e maestro di frate Alfredo Polidori e Guido Costantini. Lo stesso Polidori, che divenne Custode di Terra Santa a Gerusalemme e Commendatore della Repubblica Italiana. Gli arcivescovi di Ancona Mario Giardini e Marco Giovanni Della Pietra, figura quest’ultima particolarmente legata al governo dell’arcidiocesi durante la seconda guerra mondiale. Maria Bettitoni e Fernando Tambroni, sui quali si possono leggere interessanti pagine riguardanti l’organizzazione delle colonie per l’infanzia, allo scopo di far dimenticare ai bambini gli orrori della guerra. E infine, si fa per dire, padre Guido Costantini. Nel capitolo a lui dedicato emerge un profilo del tutto sconosciuto. L’autore del volume ha ricostruito, in effetti, la “vita precedente” del fondatore della Pia Opera Francescana (prima del suo trasferimento ad Ancona), quando Costantini teneva prediche e discorsi in tutta Italia per la propaganda della Gioventù femminile di Azione Cattolica sotto l’egida del Rettore dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Ed anzi, sarebbe da chiedersi cosa sarebbe accaduto se padre Guido non avesse rinunciato al ruolo di giornalista ed assistente ecclesiastico. Oggi non si ricorderebbe l’uomo che eroicamente portò l’acqua, latte, pane, minestra e pietanze tra un rifugio antiaereo ed un altro, tra le campagne, durante i bombardamenti del 1943-1944, con l’aiuto delle Missionarie Francescane della Carità. Nel caso contrario, infatti, oggi probabilmente Guido Costantini sarebbe ricordato come direttore di un programma radiofonico religioso del dopoguerra o di un periodico cattolico.

Il recupero archivistico della documentazione dell'Opera francescana di Ancona, oltre ad aver riportato la giusta luce sulla fase storica della ricostruzione post-bellica del capoluogo marchigiano, anticipa il percorso dei progetti riguardanti il Giubileo del 2025, che vedrà la Regione Marche tra i soggetti istituzionali coinvolti nella valorizzazione dei luoghi religiosi e degli eventi ad essi collegati. Con soddisfazione perciò si pubblica nella collana dei Quaderni del Consiglio della Regione Marche questo volume dedicato ad una comunità degna di memoria.

Dino Latini
Presidente del Consiglio regionale delle Marche

Movimento cattolico e Istituti di assistenza e beneficenza. I tempi dell'Opera francescana di Ancona¹

1. *Dalla storia delle emozioni alla ricerca archivistica. Considerazioni critiche*

Nel suo asse di significati, il tempo è una riflessione necessaria. Spesso è utile a spiegare le intuizioni e le emozioni umane chiarendole dal punto di vista pratico. In questi ultimi anni molto si è discusso a livello storiografico sulle emozioni come motore delle azioni umane e delle intuizioni; ad oggi la «Storia delle emozioni» in molti atenei è divenuta materia d'esame. Programmi di studio monografici o seminari sull'argomento sono divenuti ordinari. E tuttavia, tra le problematiche più evidenti della «Storia emozionale» vi è la dimensione soggettiva di ciò che si racconta riguardo una comunità o i singoli soggetti. Nell'ottica della lunga durata, inoltre, le emozioni tendono a diradarsi. Tutte le testimonianze, anche quelle vissute direttamente, perdono forza dopo la morte di chi ha vissuto un evento storico. Il limite ultimo di questa particolare forma di scrittura, oltre alla gestione della memoria nella lunga durata, consiste poi nell'affrontare il giudizio critico sugli eventi storici che hanno dato origine, nel tempo, alle azioni umane sotto ogni punto di vista: sociale, politico, economico, culturale, religioso. Si può parlare, pertanto, della «Storia delle Emozioni» come *propedeutica*, in vista di una seconda fase destinata alla composizione di giudizi critici. Il passaggio dalla storia emozionale alla ricerca archivistica è quindi un atto dovuto per dare consistenza e lunga durata alla memoria storica.

Un tipico esempio di storia emozionale ante-litteram riguarda la memoria biografica di uno dei personaggi legati al francescanesimo del primo Novecento, forse tra i più rappresentativi: frate Guido Costantini. Quando si scorgono le pagine di *Sorridere ai poveri*, la maggiore biografia del frate francescano, non si può fare a meno di notare che questo volume è scritto attraverso racconti e testimonianze di chi ha conosciuto direttamente il protagonista. Altrettanto questo fenomeno si è perpetuato nelle biografie successive senza mai approdare ad un cambiamento nell'approccio. Tra gli incartamenti del complesso Archivio dell'Opera padre Guido, custodito presso la sede dell'Oasi dell'Immacolata, sede generale delle Missionarie francescane della Carità ad Ancona, si può comprendere che Alfonso Panichi avrebbe voluto adoperare il metodo archivistico nella scrittura del suddetto volume, sul modello già adottato in un suo libro precedente sui Francescani in Val Vibrata. In più di un'occasione, specialmente sui discorsi e prediche di padre Guido

1. Questa lettura introduttiva non ha note bibliografiche, salvo un caso particolare, perché vuole essere un'anticipazione dei contenuti espressi nei vari capitoli del volume.

nel periodo fra 1913 e 1937, infatti, vi è traccia dello studio realizzato dal Panichi sull'archivio, probabilmente proseguito da altri, al punto che si può parlare di un abbozzo di pre-archivio. Perché allora si preferì il metodo della narrazione attraverso i testimoni e non i documenti archivistici?

Al tempo della pubblicazione sopra citata, la fisionomia dell'archivio presso la sede dell'Oasi dell'Immacolata ad Ancona non era paragonabile a quella di oggi. Alcuni fondi si sarebbero aggiunti negli anni successivi. L'archivio della Congregazione del Terz'Ordine Franciscano di Ancona per le parrocchie Archi SS. Crocifisso, S. Giovanni Battista e Carmine di Posatora, era ancora parziale, mentre il fondo dell'Opera della Nonna di Jesi, durante la gestione del soppresso Comitato che ne diresse l'amministrazione fino al 1974, sarebbe stato trasferito alla sede dell'Oasi solamente dopo il 2013. L'acquisizione dei discorsi e prediche di frate Guido Costantini, infine, sarebbe terminata in occasione della commemorazione degli 80 anni dalla fondazione della Mensa del Povero e della Pia Opera Franciscana di Ancona. Pur avendo dunque costituito negli anni un pre-archivio portato avanti in ottica conservativa dalle Missionarie Francescane della Carità, eredi e prosecutrici del pensiero e dell'Opera caritativa del fondatore dopo la sua morte il 23 aprile 1967, la fisionomia archivistica aveva le tipiche dimensioni dell'archivio ad uso interno, con migliaia di unità raggruppate in serie ma senza un filo conduttore; alla data dell'inizio dei lavori di riordino archivistico, i biografi di Guido Costantini, tantomeno gli studiosi dell'associazionismo cattolico e gli storici delle istituzioni sociali per l'assistenza e beneficenza, non erano a conoscenza del quantitativo di documenti qui custoditi. Ringraziando suor Anna Duranti pubblicamente perché per quasi 3 anni ha vissuto accanto al sottoscritto ogni giorno dal 2018 per reperire le carte sparse tra vari scaffali, comprendendo anche il mio punto di vista da storico e archivista nella «nostra» ricostruzione del passato e presente, grazie a questo lavoro impegnativo si è potuto comprendere che l'intero complesso documentario conservato ad Ancona risale in parte al vissuto privato e religioso del fondatore, benché consistenza più corposa riguardava invero due segmenti: l'attività associativa interna alla congregazione laicale delle terziarie francescane di Ancona, da un lato, e dall'altro l'amministrazione delle opere caritative fondate nel contesto associativo diretto da Guido Costantini e dalla Provincia lauretana dell'Ordine dei Frati Minori, in collaborazione con i circoli dell'Unione donne di Azione Cattolica.

Durante le conversazioni quotidiane con suor Anna Duranti, intorno a queste due macro-aree dell'archivio, cadde l'occhio sui nomi imposti da Guido Costantini alle varie opere caritative da lui fondate. Asilo per i figli del popolo, Mensa del povero, Laboratorio S. Elisabetta per il recupero dei panni usati, Opera francescana per l'assistenza ai derelitti, Patronato della giovane: nessuno di questi titoli è interamente frutto della pur fervida fantasia di padre Guido. È sufficiente consultare i vari *Atti* prodotti dall'Opera dei Congressi e Comitati Cattolici per scoprire che intorno al 1875-1904 i vari comitati di Venezia, Bergamo, Milano, Bologna, presentarono ai militanti di quei convegni le varie attività (con titoli simili o identici) svolte da vari enti, istituzioni sociali e opere di volontariato, in favore delle emergenze sociali dei bisognosi, affinché queste ricevessero finanziamenti attraverso pubbliche collette e donazioni. Queste attività «pro bisognosi derelitti» ebbero notevole risonanza negli organi di stampa delle singole associazioni e congregazioni laicali interne all'Opera dei Congressi. A tale proposito, vale la pena ricordare che il termine *Movimento cattolico* deriva per l'appunto dal titolo dell'organo di stampa periodico dell'Opera dei Congressi

e Comitati cattolici, sorta nel 1875 per tutelare gli interessi culturali e i beni della Chiesa dopo l'annessione dei territori vaticani allo stato sabaudo.

Nel dare spiegazioni sulle scelte praticate da frate Guido Costantini e dal Discretorio provinciale francescano fra 1936 e 1950, è nata così l'intera ricerca; i documenti custoditi presso la sede dell'Oasi dell'Immacolata dovevano essere visti in rapporto e correlazione ai fondi conservati negli archivi locali, suddividendo il lavoro su tre tematiche: l'associazionismo cattolico, la carriera ecclesiastica di Guido Costantini e infine l'attività di assistenza e beneficenza della Pia Opera Francescana. Ciò che in apparenza sembrava condurre ad una sola persona – il frate fondatore – diveniva man mano una pianta dalle radici e dimensioni talmente grande da dover dubitare che un solo uomo potesse esserne stato l'origine. Veniva infatti alla luce una storia molto estesa, sconfinata rispetto alla geografia cittadina, provinciale o regionale, anzitutto per il profilo dei protagonisti e secondariamente per le reti di relazioni connesse a ciascun protagonista. La ricerca intono alla prima area tematica ha dato complessivamente risultati insperati. Per il territorio provinciale anconetano (parzialmente anche in quello regionale), si profilerebbe la conferma dell'ipotesi storiografica lanciata in modo pionieristico molti anni addietro da don Gianfranco Brocanelli intorno al ruolo per nulla marginale del Terz'Ordine Francescano all'interno del movimento cattolico fra XIX e XX secolo, tenendo naturalmente conto anche delle recenti osservazioni emerse nel volume *S. Francesco d'Italia*, a proposito del ritorno in grande stile del francescanesimo a inizio Novecento. A giudizio personale, l'uno spiega l'altro. La *Felicitate quadam* di papa Leone XIII, con cui nel 1897 si riunirono Osservanti, Riformati, Alcantarini e Recolletti, nonostante la scissione di questa famiglia religiosa già nel 1911 tra Minori Osservanti e Riformati, rinnovò l'interesse sul Santo di Assisi e verso le famiglie religiose francescane, attraverso i canali di comunicazione a stampa all'epoca diretti nelle diocesi dai dirigenti dell'Opera dei Congressi. Il forte numero di congregazioni laicali del terz'ordine francescano fondate in quell'epoca fu la diretta conseguenza di questa campagna di comunicazione. Se poi si osservano i dati a livello locale, non fu un caso che nella Provincia serafica lauretana dei Minori Osservanti, poi Provincia Picena S. Giacomo della Marca dell'Ordine dei Frati Minori, provennero due Commissari generali nazionali del Terz'Ordine: Alfredo Polidori e Guido Costantini.

La vera novità messa in luce nei capitoli di questo volume è legata all'identità di genere del terziariato e del movimento cattolico marchigiano. Dopo la soppressione dell'Opera dei Congressi nel 1904, si assiste ad una notevole impennata nei numeri con adesioni delle donne alle principali realtà associative ed alle congregazioni laicali. Rispetto alla mappa dei circoli maschili ricostruita dal Brocanelli, dove i numeri della provincia nelle adesioni maschili erano assai più ampi rispetto ai capoluoghi marchigiani, la realtà femminile superò il migliaio di adesioni in ciascuna diocesi. Sin dalla fondazione dell'Unione donne cattoliche nel 1909, il gruppo femminile fu sempre vivace e propositivo, benché tra città capoluogo e provincia vi fossero dei "distinguo" assai simili alle realtà maschili. La diocesi di Jesi, ad esempio, propose pubblicamente l'apertura di un ufficio dedicato alle Opere popolari femminili per il sostegno delle operaie tessili già nel 1909, molto prima della riunione costituente della Giunta diocesana femminile di Azione Cattolica ad Ancona nel 1922, fungendo da modello per le altre diocesi. Unendo la vicenda dell'associazionismo cattolico femminile con la documentazione biografica privata di Guido Costantini, le prime fasi dell'Archivio dell'Opera padre Guido trovano in effetti ambientazione e radici

a Jesi. Nonostante che in questa città fossero presenti forti organizzazioni politiche liberali, laiche e socialiste, con una discreta presenza della Massoneria, a Jesi il movimento cattolico espresse una energia notevole; tendenzialmente, vi era una forte vicinanza al pensiero politico di Giuseppe Toniolo, poi raccolto da frate Agostino Gemelli che ne ereditò le tipografie e collane editoriali. Forse non paragonabile agli 11 circoli misti della città di Osimo, oppure alla potente comunità fanese, Jesi fu la cornice dove mossero i primi passi nell'associazionismo cattolico molti tra i protagonisti di questo volume. E non è neanche un caso che Costantino Urieli sia stato tra i primi a pubblicare una storia complessiva dell'associazionismo cattolico locale, divenendo il punto di riferimento per gli altri storici ecclesiastici marchigiani.

Nello stesso tempo in cui a Jesi si raccolsero voti fuori alle parrocchie in forma di referendum, in favore della chiusura domenicale degli esercizi commerciali (25 aprile 1909), Guido Costantini iniziò il suo percorso liceale nel collegio serafico jesino, sotto la guida del frate filosofo Bernardino Amagliani. Con l'aiuto di frate Ferdinando Campana è stato possibile completare la prima biografia dedicata al maestro di Guido Costantini. Per quanto possa considerarsi Amagliani un personaggio minore del movimento cattolico marchigiano, il carteggio con il giovane Costantini avvenuto fra 1912 e 1916, conservato presso l'Opera padre Guido, è tra le fonti per comprendere le scelte politiche di Amagliani nel candidarsi alle elezioni comunali di Mombaroccio, svolgendo poi le funzioni di vicesindaco, assessore e sindaco supplente dal 1913 al 1919, prima di essere eletto Ministro provinciale. Attraverso questa personalità francescana – libero pensatore e fedele alle Regole di san Francesco – si può capire in parte la particolare trama intrapresa da Guido Costantini nei ruoli di assistente ecclesiastico per la gioventù femminile di azione cattolica nonché di commissario provinciale del terz'ordine. Osservando l'itinerario percorso da Costantini durante la sua ventennale predicazione in ogni parte d'Italia, paese dopo paese, anche in alcune località estere, ebbe un coordinamento telegrafico guidato da Roma e Milano, tra gli uffici di propaganda religiosa nel Pontificio Ateneo Antoniano in Urbe e nell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Alquanto complessa è la spiegazione del passaggio di Guido Costantini dalla propaganda cattolica in area nazionale alla direzione di un istituto di assistenza e beneficenza ad Ancona nel 1937. Sembrerà paradossale, ma non fu una decisione presa da padre Guido. In parte si deve al gruppo anconetano delle terziarie francescane della Congregazione del SS. Crocifisso agli Archi di Ancona, che per 12 anni attese il ritorno del loro primo padre spirituale. La motivazione più forte, invece, è insita nelle difficoltà di frate Alfredo Polidori nel suo duplice incarico di assistente ecclesiastico nella giunta diocesana di azione cattolica femminile, nonché di commissario provinciale del terz'ordine, a seguito dei mutamenti politici e delle restrizioni verso le tesserate di azione cattolica agli eventi istituzionali. Dopo 12 anni, infatti, l'atmosfera cittadina era cambiata e lo spazio pubblico era interamente occupato dai dirigenti del fascio maschile e femminile. Il trasferimento di frate Guido ad Ancona, ormai prossimo alla nomina a Segretario dell'Ordine oppure al Commissariato nazionale del Terz'Ordine Francescano, sembrerebbe la risposta "romana" agli affanni dell'azione cattolica diocesana. A riprova di questa ipotesi, a distanza di appena 3 anni giunse da Roma un frate francescano di altissimo profilo a guidare l'arcidiocesi: il professore di diritto canonico del Pontificio Ateneo Antoniano, già consultore di papa Pio XI, Marco Giovanni Della Pietra. Ed infine, contemporaneamente alla nomina del nuovo ordinario

diocesano, nel 1940 il Generale dell'Ordine dei Frati Minori Osservanti padre Leonardo Maria Bello sancì la nomina di Alfredo Polidori a Commissario nazionale del Terz'Ordine. Tutto sembrerebbe un caso, ma fu invece la chiusura di un cerchio. Della Pietra ereditò una diocesi al collasso. Fra il 1921 e 1937, nelle rendicontazioni amministrative delle opere pie a direzione diocesana, così anche in quelle coordinate dalla Commissione provinciale di assistenza e beneficenza, si registra un notevole arretramento nell'azione a sostegno dei bisognosi per il crollo degli introiti nonostante il numero elevato delle richieste di aiuti. Un discorso a parte merita l'Ospedale Salesi, dove le patronesse furono l'ago della bilancia per il buon governo interno.

Fra il 1937 e 1943 la Pia opera francescana fu l'unica istituzione caritatevole pienamente attiva sul territorio anconetano. Cruciale, nell'intera vicenda, fu la transizione tra 1944-1945, in coincidenza con la malattia e decesso di Della Pietra. Costantini ed i pochi sacerdoti rimasti in città a sorvegliare gli edifici dopo gli sffollamenti, risultarono fondamentali nelle fasi successive alla liberazione. Padre Guido si barcamenò in un capoluogo semidistrutto tra la direzione amministrativa dell'Ospedale Umberto I (relativamente breve), la presidenza del Consorzio provinciale antitubercolare, la reggenza della provincia francescana a Falconara, la supplenza dell'arcivescovo (mons. Carlo Falcinelli, vescovo di Jesi, fu l'amministratore apostolico) ed infine la presidenza diocesana della pontificia commissione di assistenza ai profughi di guerra.

In un certo senso il 1945 fu anche un anno di corsi e ricorsi storici, dal ritorno degli internati nei campi di prigionia e concentramento a quello non meno drammatico degli italiani che stavano dall'altra parte dell'Adriatico, ossia nei territori conquistati a seguito della guerra del 1915-1918 e persi nel secondo conflitto mondiale. Forse un giorno la lettura dei registri della mensa del povero di Ancona contribuirà ad accrescere i risultati della *Relazione della Commissione mista storico-culturale italo slovena*, ad oggi la principale fonte conoscitiva sull'esodo giuliano-dalmata verso l'Italia. Ed anzi, il riconoscimento delle identità anagrafiche dai suddetti registri ne confermerebbe i dati laddove nella Relazione si afferma²:

Vana sembrerebbe l'istituzione degli Enti comunali di Assistenza nel 1937, in sostituzione delle Commissioni provinciali, con un ritorno alla gestione delle opere pie da parte dei municipi e dei politici locali, sebbene coordinati dai prefetti. Altrettanto illusoria fu la Tassa addizionale di un centesimo per ogni lira di reddito, in aggiunta alla preesistente addizionale sulla tassa di soggiorno, in favore delle opere pie.

Complessivamente, nel corso del Dopoguerra, l'esodo dai territori istriani soggetti oggi alla sovranità slovena coinvolse più di 27.000 persone, vale a dire la quasi totalità della popolazione italiana ivi residente, oltre ad alcune migliaia di sloveni che vennero ad

2. Il testo integrale della Relazione è in Raoul Pupo, *Il confine scomparso. Saggi sulla storia dell'Adriatico orientale nel Novecento*, Trieste 2008, pp. 181-203; la mia citazione invece è estrapolata da *Le vicende del confine orientale ed il mondo della scuola*, in «Studi e documenti degli Annali della Pubblica Istruzione», n. 133 (2010), a cura della Direzione Generale per gli Ordinamenti scolastici: si veda il saggio di Luciano Favini, *Le vicende del confine orientale: ricordare o dimenticare?* (Il saggio è alle pp. 7-24, mentre la mia citazione è a pag. 11).

aggiungersi alla grande massa di esuli, in grandissima maggioranza italiani, le cui stime più recenti vanno dalle 200.000 alle 300.000 unità, provenienti dalle aree dell'Istria e dalla Dalmazia, oggi appartenenti alla Croazia.

Il ritorno degli ebrei sopravvissuti, degli antifascisti liberati dagli Stamlager e dei profughi, dove questi ultimi difficilmente sarebbero rientrati nelle rispettive case, tutti insieme mescolati alla popolazione degli sfollati senza casa, generò nel capoluogo marchigiano – crocevia navale e ferroviario – la necessità di studiare un piano di emergenza. Alcune schermaglie avvenute all'epoca della ricostruzione postuma al 1945 potrebbero sembrare oggi sconcertanti. Per lungo tempo imperversò la diatriba sulla distribuzione degli alimenti tramite l'ente SEPRAL (tra i vari sopravvissuti alla fine del Governo Mussolini), contro i «Refettori del papa» (Pio XII) gestiti dalla Pontificia Commissione di Assistenza sotto la presidenza nazionale del marchigiano Ferdinando Baldelli dell'Ordine dei Frati Minori. Altrettanto sconcertante è la rilettura dei resoconti sulla riattivazione delle colonie estive infantili, insieme alle scuole materne, elementari e doposcuola ad Ancona e provincia all'epoca post-bellica. Per molte donne, l'appello del Centro Italiano Femminile «Salviamo l'infanzia» significò contribuire alla ricostruzione italiana, ma non si possono dimenticare tutti gli ostacoli incontrati, talvolta originati da istituzioni assistenziali vicine alla diplomazia vaticana. Non sempre felice fu il rapporto tra le socie del Centro Italiano Femminile (CIF), provenienti da rami del movimento cattolico, le tesserate dell'azione cattolica e la Pontificia Commissione (poi Opera) di Assistenza sia sul piano locale che nazionale. Dopo una collaborazione iniziale, la presidente provinciale del CIF Maria Bettitoni, la quale fu allieva di padre Guido e di mons. Della Pietra ai tempi delle «Settimane delle giovani di azione cattolica», prese strade diverse rispetto al suo vecchio maestro senza più incrociarsi.

Quando si pone la domanda sulla periodizzazione del movimento cattolico in Italia, mentre sulla fase iniziale vi è concordia, le risposte invece sono diverse intorno alla fase terminale. A giudizio personale, il movimento cattolico ebbe una fine tragica per due eventi coincidenti nel 1978: l'uccisione di Aldo Moro e la soppressione di tutti gli enti assistenziali parastatali (quelli di vecchia data ed i post-bellici). Il primo fu l'evento evocativo della fine. Il secondo ebbe conseguenze pratiche. In realtà tutto ebbe inizio con la soppressione della Pontificia Opera di Assistenza nel 1968, cui seguì una crisi decennale degli istituti di assistenza e beneficenza, fino ai Decreti del Presidente della Repubblica n. 4 e n. 9 del 14 e 15 gennaio 1972 con il trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni di assistenza sanitaria (fino a quel momento ancora nelle gestioni di molte opere pie), iter conclusosi con la Legge n. 641 del 20 ottobre 1978 ed il discioglimento di tutti gli enti di assistenza e beneficenza, ed il passaggio del relativo personale al pensionamento o al ricollocamento nelle Regioni.

Cosa resta oggi del movimento cattolico, nato per difendere una cultura ed una bandiera, ma che seppe tendere le mani al servizio del prossimo e persino ai propri nemici? Si è parlato più volte del processo alla Democrazia Cristiana e del suo funerale senza una sola considerazione sul pensiero degli attivisti all'interno delle associazioni che storicamente ne sostennero l'intero impianto, dagli organi di stampa parrocchiali e diocesani ai comitati direttivi degli Istituti assistenziali, fino alle Casse di risparmio nate per finanziare le attività sociali regolamentandone i conti. Oggi, includendo anche i fondi archivistici dell'Opera

padre Guido, si può auspicare un ampliamento delle conoscenze sul complesso mondo dell'organizzazione strutturale della beneficenza e della solidarietà, dando inizio ad un nuovo progetto storiografico che ha ancora molto da dire.

2. *Questioni di metodo.*

Ricostruire volti e biografie per capire epoche e pensiero culturale

Nella consapevolezza che molto è stato fatto ma il resto è da realizzare, in questa sede si è rivolta l'attenzione ai ritratti e biografie contestualizzando i segmenti storici. Può apparire ambizioso puntare subito su personaggi sconosciuti al largo pubblico e spesso anche agli storici specializzati in specifici settori. Pensare di sottoporre ai lettori le storie relative alle radici identitarie dell'Opera di padre Guido Costantini è invece stimolante. Ciò che accomuna i frati francescani Bernardino Amagliani, Alfredo Polidori, Marco Giovanni Della Pietra, il barnabita Mario Giardini, il terziario francescano Bruno da Osimo, la missionaria della regalità Anita Muratori, i soci e socie vincenziane di Jesi, fino ad arrivare alla presidentessa del Centro Italiano Femminile per la provincia di Ancona e l'onorevole Tambroni, non è solamente la correlazione con Guido Costantini. Semmai tutti sono accomunati dalla militanza nell'associazionismo cattolico, ciascuno secondo casistiche e tempi differenti. Per alcuni tra i menzionati si tratta della prima biografia vera e propria; altri hanno già una storiografia più consolidata. Le biografie di Amagliani e degli arcivescovi Giardini e Della Pietra sicuramente rappresentano un punto di arrivo e di svolta nella storia sociale ed ecclesiastica marchigiana. Nondimeno descrivere la fase anconetana di Alfredo Polidori, tra i pochissimi religiosi ad aver ricevuto il titolo di commendatore della Repubblica Italiana, è motivo di orgoglio personale. Polidori fu l'artefice principale nel convincere i vertici ecclesiastici romani a dare una svolta di rilancio per la città di Ancona. Non poche pagine sarebbero state necessarie a descrivere il settennato di Polidori come Custode di Terrasanta a Gerusalemme, ma non è questa la sede opportuna.

Per quanto concerne il profilo del fondatore della Pia Opera Francescana, il lavoro attuale è consistito nel ricostruire l'ambiente circostante e le radici culturali, senza i quali non si può comprendere tutti i risvolti della vicenda. Ad oggi si è arrivati a scoprire e conteggiare oltre 6 documentazioni sciolte conservate presso l'Archivio di Stato e l'Archivio storico diocesano di Ancona, alcune lettere presso l'archivio provinciale del CIF, all'infuori dei due veri e propri fondi esistenti presso l'Archivio generale del Terz'Ordine Francescano e nella Curia generalizia dell'Ordine dei Frati Minori. Infine, a parte, ci sarebbe anche la documentazione presso l'Archivio Segreto Vaticano per le rendicontazioni e carteggi con la Pontificia Opera di Assistenza – sede generale. Questi fascicoli «romani», insieme al rapporto tra Costantini e Tambroni, saranno oggetto di un lavoro specificamente dedicato a frate Guido, qualora sussisteranno le possibilità di svolgere questa ricerca.

Rispetto all'ormai canonica biografia di Alfonso Panichi, qualcuno resterà deluso nel constatare che Guido Costantini non fu l'artefice di un'opera pia, bensì un oratore carismatico al servizio dell'Ordine dei Frati Minori e della provincia francescana a Falconara. Dal riconoscimento giuridico della Provincia francescana lauretana alla prima pietra del convento falconarese, dall'accoglienza di Agostino Gemelli all'Università di Camerino alla proclamazione di Francesco d'Assisi patrono d'Italia, dalle celebrazioni per la Costituzione

della Repubblica Italiana fino al Giubileo del 1950, Guido Costantini è sempre stato presente. E di questo, l'Ordine dei Frati Minori ne dovrebbe tenere conto.

Nell'ottica del giudizio critico, che è il tratto distintivo di questo lavoro, vi è il rammarico postumo per i difficili rapporti patiti da Guido Costantini con il mondo esterno all'Opera francescana. Non a caso, il capitolo a lui dedicato ha per titolo: *Governare nella solitudine*. In quest'ultima riflessione introduttiva al volume, prendendo spunto dal confronto tra l'amministrazione dell'Opera della Nonna a Jesi e quella dell'Opera francescana di Ancona, sento perciò il dovere di una piccola considerazione: qualora padre Guido fosse stato affiancato da Alfonso Contadini (a lungo presidente dell'Opera della Nonna e vicepresidente della Cassa di Risparmio di Jesi), unendo le forze delle due istituzioni sin da principio, si sarebbe scritta una storia diversa da ambo le parti.

Francescano e libero pensatore.

Il profilo di padre Bernardino Amagliani (1875-1959)

1. «Prima pietra» per una biografia

Poche sono le fonti su Bernardino Amagliani¹. La documentazione più conosciuta è relativa al ruolo di Ministro della Provincia Francescana Lauretana dei Frati Minori; essa fu oggetto degli studi di frate Antonio Talamonti, a cui è dedicato il paragrafo successivo. Inoltre vi è un fondo archivistico conservato nell'archivio parrocchiale di S. Maria della Misericordia a Osimo per il ruolo sacerdotale esercitato dopo il 1925 dal frate, parzialmente studiato. Ad oggi si può aggiungere il ritrovamento di una lunga e dettagliata corrispondenza avvenuta tra Guido Costantini, all'epoca studente liceale nel collegio serafico di San Francesco a Jesi, e Bernardino Amagliani, docente di Filosofia e Latino. L'epistolario è composto di 36 lettere con alcuni post-scriptum, scritte da Amagliani al suo allievo, e copre gli anni dal 1912 al 1916². Purtroppo non è stato possibile trovare i testi delle lettere spedite da Guido Costantini, né vi è traccia delle minute o di appunti relativi alle lettere da lui inviate; tuttavia, l'ampiezza dei temi trattati nelle scritture epistolari superstiti consente di delineare il contenuto delle parti mancanti. Il ritrovamento delle lettere potrebbe apparire poca cosa rispetto alla ricostruzione integrale della memoria storica su frate Amagliani. In realtà è stato un tassello fondamentale per iniziare a scrivere e approfondire il profilo biografico.

Visto l'alto profilo del personaggio e contemporaneamente l'oblio storico in cui è caduto dopo la morte, l'epistolario in oggetto potrebbe considerarsi tra le principali scoperte



Ritratto di Bernardino Amagliani
(Olio su tela)

-
1. Il ritratto di Bernardino Amagliani è custodito nel convento francescano di Sassoferrato, a ricordo della fondazione del collegio serafico voluto nei suoi mandati di Ministro Provinciale per la formazione scolastica, religiosa e culturale dei fanciulli, destinati ad abbracciare il saio francescano. L'immagine mi è stata inviata personalmente da frate Ferdinando Campana insieme alla scheda del curriculum religioso, da lui ricavato dopo studi specifici che sta conducendo per aggiornare il *Mortirologio* dei frati francescani vissuti nella Provincia di S. Giacomo della Marca.
 2. Archivio Storico Opera padre Guido, Archivio privato, Vita privata e formazione spirituale, fascicolo 1, busta 2 (*Frate Guido e i suoi Maestri. Lettere di Bernardino Amagliani 1912-1916*).

avvenute nella ricerca che ha costituito l'Archivio storico dell'Opera francescana di Ancona. Infatti, sebbene la sequenza epistolare si presenta dentro la chiave tipica dei consigli tra maestro-allievo, all'interno delle lettere si manifesta spesso il pensiero di Amagliani intorno al vissuto storico di quei tempi. Infine, si è provveduto anche a stilare un elenco di opere edita a stampa da frate Bernardino. Ad oggi, la lista si ferma a tre titoli qui inseriti in ordine cronologico.

Brevi parole sul feretro di Giuseppina Giovannini, 9 Marzo 1913, Pesaro, Tipografia Buona Stampa, 1913.

Lettera circolare del molto reverendo padre Bernardino Amagliani, ministro provinciale dei frati minori dell'alma Provincia Loretana nelle Marche, Matelica, Tipografia Elzeviriana 1927.

«Rivista di filosofia neo-scolastica». *Indici generali dall'anno 1909 all'anno 1940, con appendice degli Indici dei fascicoli straordinari*, a cura di Bernardino Amagliani, con prefazione di Agostino Gemelli, Milano, Tipografia Pontificia ed Arcivescovile, 1941.

In questa sede si è cercato di costruire una biografia del frate incrociando i dati emersi. Chiaramente, essa deve considerarsi come una «prima pietra». E questa prima pietra non può che iniziare dalla scheda del curriculum religioso costruito da padre Campana, che ringrazio pubblicamente per la fiducia accordatami, a cui ho aggiunto leggerissimi ritocchi e precisazioni.

Amagliani nacque a Castelferretti il 15 febbraio 1875, figlio di Angelo Amagliani e Teresa Mosca. Fu battezzato con il nome di Cesare e vestì l'abito francescano nell'Ordine dei Frati Minori nel Convento S. Francesco di Colfano di Camporotondo sul Fiastrone il 14 luglio 1890. Emise la professione semplice dei voti il 14 luglio 1891 a Colfano; la professione solenne dei voti avvenne il 29 ottobre 1897, probabilmente nel Convento S. Maria Maddalena di Ripatransone. Fu ordinato sacerdote il 31 ottobre 1897 a Nocera Umbra. Laureato in Filosofia a Roma (probabilmente all'Università degli Studi della Sapienza), insegnò presso alcuni collegi serafici dell'Ordine dei Frati Minori (Jesi, Mombaroccio e Sassoferrato). Fu eletto sindaco di Mombaroccio alle elezioni amministrative del 1913. Terminata l'esperienza politica e il primo conflitto mondiale, Amagliani fu eletto tre volte Ministro provinciale: due consecutive dal 1919 al 1923 e infine dal 1927 al 1930. Dopo la fine del secondo conflitto mondiale, egli insegnò filosofia al Liceo e all'Istituto Magistrale "Piergiorgio Frassati" di Osimo, con l'incarico di parroco nella chiesa della Misericordia. Morì a Osimo il 22 agosto 1959³.

Come si può immediatamente osservare dal contenuto di questa breve scheda, si evince che egli esercitò una funzione di vertice per oltre un decennio all'interno della gerarchia

3. La scheda dettagliata di frate Ferdinando Campana perfeziona i dati su Amagliani, molto rudimentali, indicati nel *Mortirologio dell'alma Provincia Picena San Giacomo della Marca dall'anno 1860*, Jesi, Scuola tipografica francescana, 1965, pagine non numerate: vedi 22 agosto.

locale dell'Ordine dei Minori, contestualmente ad un ruolo attivo nel movimento associazionistico cattolico e nelle istituzioni locali prima della sua elezione a Provinciale. Il secondo dato evidente, però, è il vuoto "pubblico" tra la fine del 1930 e il 1946. La sua biografia si ridestò dalla polvere con il decesso del frate. Suscita curiosità l'interessamento dell'Ordine dei Francescani Conventuali per aver pubblicato un necrologio nella rivista della Pontificia Facoltà Teologica dei Minori Conventuali in Roma; e tuttavia, è da considerarsi una testimonianza tangibile del suo alto profilo culturale⁴. La fonte principale per la redazione biografica su Amagliani resta comunque la *Cronistoria dei frati minori della Provincia lauretana nelle Marche* di frate Antonio Talamonti. Quest'opera in più volumi, ormai datata, benché spesso si focalizzi in modo eccessivo sulle diatribe interne per la definizione geografica dei conventi – la cosiddetta *corografia* – ed assai meno sul ruolo sociale dei frati, ancora oggi è fondamentale per i primi passi nella storia dell'Ordine dei Frati Minori nelle Marche⁵. Poiché i dati da segnalare sono numerosi, è opportuno dedicare specifica attenzione ai dati storici segnalati in quest'opera, a cui è dedicato il prossimo paragrafo.

2. Amagliani secondo Antonio Talamonti

La *Cronistoria dei frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche* di padre Antonio Talamonti, nella sua suddivisione secondo il metodo "ad albero" in sette volumi, è un'opera che segue un percorso narrativo dall'universale al particolare. Il primo tomo è dedicato alla ricostruzione della memoria storica della provincia minoritica marchigiana dalle origini duecentesche fino al 1937, mentre dal secondo tomo in avanti vi è la descrizione monografica dei "rami" particolari (la storia dei conventi) con un tomo dedicato alla storia dei monasteri delle Clarisse. Nel complesso fu un'opera pionieristica e monumentale nello stesso tempo. I capitoli del primo volume riguardanti i secoli dal Seicento al Novecento, ed altrettanto le pagine relative ai conventi, rappresentavano una vera novità rispetto alle più convenzionali monografie edito fino a quel momento. Se si osservano le maggiori ricerche storiche sulle famiglie francescane per l'area marchigiana edito tra tardo-ottocento e inizio Novecento, ossia l'opera di padre Francesco Balsamelli per i Frati Conventuali della Provincia Lauretana oppure la *Cronaca della provincia riformata della Marca* di frate Alessio Arquata, non vi è alcuna formula di paragone rispetto all'immensità delle fonti consultate da Talamonti, peraltro in un'epoca priva di archivi ordinati⁶. E come tutte le imprese pionieristiche ha pregi e difetti, benché ad oggi si possa ritenere ancora il punto di partenza nello studio delle vicende legate alla storia istituzionale e sociale della famiglia religiosa francescana con le sue ramificazioni. Tra i suoi principali meriti, Talamonti non seguì pedissequamente la metodologia cronologica suggerita dalla scuola storica dell'Ordine dei Frati Minori Osservanti. In quegli anni, infatti, la programmazione didattica accademica stabilita dalla *Sezione storica*

4. «Miscellanea francescana di storia, lettere ed arti», vol. 61, Roma, Pontificia Facoltà Teologica dei Frati Minori Conventuali, 1961, p. 147.

5. *Cronistoria dei frati minori della Provincia lauretana nelle Marche*, Voll. I-VII, Sassoferrato 1938-1962.

6. Francesco Balsamelli, *La provincia Loretana de' frati conventuali*, Loreto, Tipografia edizioni Lauretane, 1929; Alessio Arquata, *Cronaca della provincia riformata de' Minori della Marca*, Cingoli, Luchetti, 1883.

interna al Collegio *S. Antonio in Urbe*, poi Pontificio Ateneo Antoniano, si incentrava sulla suddivisione in due cicli di studi e sei epoche, focalizzando il rapporto tra storia della Chiesa e francescanesimo dentro una cornice culminante nella bolla *Felicitate quadam* di papa Leone XIII del 4 ottobre 1897, origine dell'Ordine dei Frati Minori, con cui furono riunite le famiglie religiose degli Osservanti, Riformati, Alcantarini, Clareni e Recolletti⁷. Non è da escludere che la struttura in sei epoche fosse stata adottata anche nei collegi serafici, ossia le scuole territoriali di livello elementare, medio e liceale. Talamonti, in particolare, optò per una soluzione alquanto vicina alla proposta accademica antoniana per il terzo anno del secondo ciclo di studi: individuare i vari momenti storici in cui le famiglie religiose francescane furono riunite o separate per ordine dei pontefici. L'attenzione di Talamonti si rivolse ai tempi della bolla *Ite vos* del 29 maggio 1517, in cui il pontefice mediceo Leone X, dopo aver tentato una riunificazione nella famiglia religiosa francescana tra Conventuali ed Osservanti – in nome di una concordia comune o almeno parziale – approvò il distacco dei frati minori osservanti con il riconoscimento ufficiale del ramo francescano separato⁸. La *Ite vos* è il punto di inizio di un arco temporale del racconto che si conclude negli anni '30 del Novecento, fatto di conquiste effimere e di delusioni⁹. La *Cronologia* perciò sembra essere un'opera di storia ecclesiastica in cui è possibile costruire collegamenti e paragoni. Tracciando poi la parte contemporanea successiva alla bolla del 1897 ed al suo fallimento di fatto, decretata dalla Sacra Congregazione dei Religiosi (8 gennaio 1911), con la nuova scissione tra Minori Osservanti e Riformati in quelle province dove era avvenuta l'unione, Talamonti ha sicuramente raggiunto il suo apice inserendosi tra le glorie degli storici-archivisti francescani. Solo in anni recenti la storiografia francescana e accademica ha attuato e promosso studi e testi che giungono alle conclusioni già anticipate dal Talamonti riguardo ai reali risultati ottenuti dall'unione voluta da Leone XIII¹⁰.

In un certo senso, ciò che ne costituisce il pregio del progetto, a quei tempi poteva essere considerato un difetto. La monumentalità espressiva dell'opera, resa nota in vari estratti pubblicati¹¹, causò non pochi problemi all'autore. Frate Giacinto Pagnani, revisore e continuatore dell'opera, nel sesto volume (postumo) mise in luce tutti i dissapori vissuti dal Talamonti durante gli anni della ricerca¹². Capì infatti nel 1923 un diverbio tra Bernardino Amagliani, all'epoca Ministro Provinciale, ed il Talamonti a causa del lungo periodo di gestazione della scrittura che durava da cinque anni; il consiglio del Definitorio, presieduto dal Provinciale, ordinò quindi al Talamonti di smettere le ricerche e di sottoporre il suo lavoro

7. *Cronistoria*, Vol. I, Sassoferrato, Tipografia francescana, 1938, pp. 155-163 (la *Felicitate quadam* del 4 ottobre 1897 è citata al p. 162). Per l'insegnamento della storia ecclesiastica presso il Pontificio Ateneo Antoniano in Roma, cfr. AA. VV., *Pontificium Athenaeum Antonianum ab origine ad praesens*, Roma 1970, pp. 127-132 (il dettaglio dei due cicli di studi storici è alle pp. 128-129).

8. *Cronistoria*, Vol. 1, pp. 93-95.

9. *Cronistoria*, vol. I, pp. 165-176.

10. Luigi Pellegrini, *La 'Ite Vos' dagli impegni frustrati di riunificazione alle speranze deluse della 'Bulla Unionis'*, in «Miscellanea francescana», 117 (2017), pp. 130-142.

11. Antonio Talamonti, *Montefiorentino, descrizione e memorie storiche sul convento e sulla cappella dei conti Oliva*, Fabriano 1926; *Memorie storiche del convento di S. Francesco di Morrovalle*, Arcevia 1928.

12. Talamonti, *Cronistoria*, Vol. VI, Sassoferrato, 1962, pp. 5-15.

finora svolto al giudizio dei competenti. Dopo alcuni tentativi di conciliazione, Talamonti decise di sottoporre a proprio nome il suo lavoro contattando personalità di rilievo nel mondo della storiografia ecclesiastica, tra cui frate Guglielmo Golubovich, all'epoca residente nel Collegio Quarracchi ed ancora oggi considerato tra i massimi ricercatori di fonti francescane, Michele Faloci Pulignani (celebre per le sue ricerche sulla cultura religiosa medievale nell'area umbro-toscana), ed infine frate Leonardo Lemmens. Le attestazioni, sommariamente positive quanto eminenti non conclusero la diatriba. Di fatto, riprese gli studi ma sotto la lente acuta del consiglio di definitorio; morì improvvisamente il giorno dopo aver compiuto la rilettura di tutti i volumi da pubblicare (18 agosto 1938) all'età di 58 anni mentre era stato pubblicato solamente il primo volume con i permessi dei revisori e del Ministro Generale dell'Ordine frate Leonardo Bello che ne apprezzò "la sana critica storica e l'arte con cui è scritta"¹³.

Se la diatriba abbia avuto ripercussioni di carattere privato su Amagliani e i confratelli non è dato sapere. È altrettanto vero che i revisori dei volumi hanno esposto varie riserve sulle opinioni personali di Talamonti nei vari tomi, nei quali si cela il dissenso all'apertura di nuovi conventi ed alle mediazioni con le istituzioni (politiche ed ecclesiastiche). Ciò che viene tacciato di conservatorismo in realtà, agli occhi di uno storico, sembra una presa di coscienza «rigorista» che può essere letta come un invito a conservare e migliorare le strutture già in possesso. Inoltre è da supporre che buona parte delle affermazioni e delle opinioni fossero all'epoca condivise da una larga parte dei religiosi. In linea di massima, lo spirito critico che ne caratterizza l'intera opera raccolse più di un apprezzamento e forse anche dello stesso Amagliani, specie se si considera che i volumi furono pubblicati mentre era ancora vivo.

Seppure focalizzati nella critica, i volumi della *Cronistoria* rappresentano una fonte primaria per conoscere i fatti relativi al ruolo di Amagliani e la fisionomia delle provincie francescane nella transizione tra XIX e XX secolo. In essa si attesta l'ingresso del frate di Castelferretti nel consiglio di definitorio costituitosi dopo la nuova scissione tra la Provincia Lauretana e quella di San Pacifico in data 8 gennaio 1911. Al governo della famiglia religiosa provinciale francescana intitolata a S. Maria di Loreto, in quella data furono nominati i frati Raffaele Tittoni (Provinciale), Candido Mariotti (custode) e membri definatori il nostro Amagliani, insieme ad Antonio Rimatori, Antonio Turbessi e Bernardino Allevi¹⁴. Prescindendo dal racconto dettagliato sui dissidi avvenuti a causa di questa scissione, gli anni dal 1912 al 1916 furono vissuti dai religiosi e dai laici come un periodo di transizione e assestamento. Ciò sarebbe durato almeno fino alla costituzione di una commissione congiunta dei due consigli della Provincia Lauretana e di san Pacifico nel giugno 1916, quando i delegati furono accolti da papa Benedetto XV con la nuova mappa geografica per delimitare i rispettivi conventi e monasteri¹⁵. In questo caso però vi è un vuoto evidente; Talamonti non fa alcun accenno alle elezioni politiche ed amministrative del 1913 e 1914 in cui Amagliani fu attivista per la Lega democratica cattolica nazionale nonché candidato eletto nella seconda tornata elettorale. Rimandando la problematica

13. Talamonti, Vol. 1, p. V.

14. Antonio Talamonti, *Cronistoria*, vol. I, pp. 173-174.

15. Talamonti, op. cit., vol. I, pp. 178-184.

al paragrafo seguente, è invece opportuno soffermarci sui dati offerti nei vari volumi riguardanti l'operato di Amagliani come Ministro Provinciale.

Il ruolo ebbe inizio al termine della prima guerra mondiale, conclusosi l'incarico amministrativo a Mombaroccio, per terminare formalmente nel 1923; il mandato passò a padre Giuseppe Carvin per un triennio che sembrerebbe essere una transizione temporanea, fino alla rielezione di Amagliani nel triennio 1927-1930. Dal punto di vista storico, si tratta di anni terribili e talvolta dimenticati dalla popolazione italiana e in parte persino dagli studiosi. Nel primo periodo vi è il dopoguerra postumo al 1918, dagli anni del «biennio rosso» alla Marcia su Roma del 1922, inizio dell'era fascista. Il secondo incarico coincide invece con il completamento dei lavori diplomatici per la stesura e approvazione dei Patti Lateranensi. Infine non va sottovalutato l'aspetto organizzativo e scenografico delle celebrazioni annuali per la morte di Francesco d'Assisi ratificate dal governo a partire dal 1926, preludio all'intitolazione di S. Francesco patrono d'Italia nel 1939 con santa Caterina da Siena, che furono il primo effetto tangibile della volontà conciliarista apparentemente voluta dalla gerarchia fascista, ma desiderata anche da una buona parte del clero, per chiudere la vecchia frattura risorgimentale della fine dello Stato della Chiesa¹⁶.

Il primo atto del mandato a Ministro provinciale si lega ad eventi storico-diplomatici. Con il trattato di Rapallo del 1920 la città di Zara, fu assegnata in qualità di exclave al Regno Sabauda. La località fu occupata dalle truppe italiane incirca il 4 novembre 1919, in una sorta di continuazione del conflitto mondiale spostandosi verso la conquista italiana dell'Albania. Amagliani attuò trattative riservate con padre Bernardino Kumpler, all'epoca ministro della provincia francescana osservante dalmata di S. Girolamo, nonché con la Santa Sede, per anettere nella Provincia Lauretana tutti i conventi e possedimenti della Provincia dalmata di S. Girolamo, escluso il convento di S. Francesco della città di Zara. Era un'operazione molto azzardata perché occorreva gestire la comunicazione oltre l'Adriatico via nave e i rapporti con religiosi e popolazione. La trattativa avrebbe danneggiato gli interessi della provincia religiosa veneziana, che si estendeva fino a Rovigno d'Istria e Lussino; la Sacra Congregazione dei Religiosi in Vaticano però acconsentì l'incorporazione della comunità religiosa dalmata (8 novembre 1922) al territorio marchigiano d'oltremare. Il 3 gennaio 1924, nonostante le difficoltà oggettive evidenti, seguì anche l'assegnazione dei beni materiali tra cui il convento di Zara¹⁷. Per favorire l'inclusione dei frati dalmati nella nuova comunità, Amagliani pensò di convincere alcuni religiosi a insegnare nella scuola conventuale di Zara con l'accordo che questi studenti poi avrebbero proseguito gli studi nella scuola teologica a Sassoferrato¹⁸.

A conti fatti il Ministro Provinciale operò «su due sponde del mare», fra 1920 e 1924, nella gestione dei collegi serafici già esistenti nelle diocesi marchigiane (Ostra, Montemaggio,

16. Per le celebrazioni francescane, a livello generale, *San Francesco d'Italia. Santità e identità nazionale*, a cura di Tommaso Caliò e Roberto Rusconi, Roma 2011, pp. 45-57. Per le Marche la celebrazione principale avvenne nella diocesi di Jesi, all'epoca sede del convento di S. Francesco in cui risiedeva il provinciale Daniele Carvin prima del ritorno di Amagliani, che spostò la residenza nel convento francescano di Matelica. Cfr. Comitato francescano jesino, *Ricordo del VII centenario celebratosi a Jesi nel 1926-1927*, Jesi, tipografia Flori, 1928.

17. Talamonti, op. cit., vol. VI, Sassoferrato 1962, pp. 266-268.

18. Talamonti, op. cit., vol. VI, p. 271.

Maciano, Mombaroccio, il Liceo di Jesi) e la nuova realtà dalmata. In un'ottica espansionistica assoluta, egli volle aprire anche altri collegi a Pollenza e Monteprandone¹⁹. Le aperture di nuove scuole rappresentarono un obiettivo raggiunto, ma dopo queste vittorie effimere vi fu un lungo elenco di sconfitte. Il frate di Castelferretti ebbe contrasti accesi con i vescovi locali, in particolare con mons. Carlo Castelli vescovo di Fermo. Oggetto della contesa fu un lascito di lire 100.000 (somma assai considerevole negli anni '20) da parte del conte Paolo Salvadori Paleotti, convinto dal frate provinciale a erigere a Porto S. Giorgio una scuola francescana conventuale, utile alla comunità della frazione di Capo d'Arco. Castelli si oppose sostenendo l'inutilità dell'opera²⁰. Una seconda lite avvenne per allontanare i frati dalla chiesa della SS. Annunziata di Fermo, assegnata dai Minori Osservanti nel 1916: il tutto terminò con l'ordine di allontanamento dei frati nel 1924²¹. Altrettanto, accadde a Camerino una disputa per il possesso della chiesa di S. Filippo, dove il vescovo di Camerino Ettore Fronzi e Amagliani si accordarono per l'allontanamento dei frati il 30 gennaio 1920²². L'ultima chiusura in ordine cronologico fece scalpore per l'epoca. Il Consorzio Antitubercolare (sede di Macerata), ente statale deputato al trattamento vaccinale e cura per la TBC, chiese ad Amagliani la cessione a titolo gratuito del convento di S. Francesco a Colfano, disabitato dal 1920, per stabilirvi una sede terapeutica: il Provinciale rifiutò la trattativa nel 1929, attirandosi gli sguardi vigili della politica maceratese²³.

È assai arduo stabilire se questi episodi abbiano suscitato la volontà di ritirarsi a Osimo in un ruolo parrocchiale, oltretutto dopo aver rappresentato la Provincia Francescana per quasi 12 anni dinanzi alla diplomazia della Santa Sede ed alle istituzioni politiche locali, partecipando anche ai convegni in Italia come relatore. Pertanto, sembra opportuno fare un passo indietro nel tempo e capire meglio alcuni aspetti del suo pensiero.

3. *Amagliani e il movimento cattolico. Alcune considerazioni*

Carissimo Costantini

Non vi date pensiero per la scuola: cercate di curarvi e non pensate ad altro. L'anno l'avete terminato e se non potete dare gli esami non fa nulla. Vi conterà ugualmente. Scrivete pure in questo senso al Provinciale, il quale dovrà pure convenirvi. Rimanente costì quanto vi fa necessario. Fino a tutte le vacanze potete essere libero di stare a riposo: circa tre mesi di quiete e riposo vi gioveranno assai e se ciò non bastasse e nello stesso tempo trovate un miglioramento nella cura, potete anche astenervi nello studio l'anno venturo. Una volta che vi siete messo in cura, è bene non spezzarla, sennò vi ricade e sarete sempre da capo. Ma io spero che a poco a poco tornerete a riacquistare l'uso perfetto degli occhi. Intanto state allegro e non vi lasciate prendere da timori e malinconie.

19. Per Mombaroccio, cfr. Talamonti, op. cit., vol. IV, Sassoferrato 1948, pp. 49-74. Le notizie generiche sui collegi serafici sono nel Vol. I, pp. 186-191.

20. Talamonti, op. cit., vol. V, Sassoferrato 1961, pp. 143-144.

21. Talamonti, op. cit., Vol. III, Sassoferrato 1948, pp. 255-256.

22. Talamonti, op. cit., Vol. II, Sassoferrato 1939, pp. 307-308.

23. Talamonti, op. cit., Vol. III, Sassoferrato 1948, p. 380.

L'animo sgombro da opposizioni è già di per sé una mezza cura. Acquietatevi cotesti religiosi, nuovi come i superiori; se c'è il molto reverendo padre Spada ricordategli quel frate uggioso, cioè me, che capitò a Roma nel momento della divisione della nostra provincia. Vi saluto caramente e credetemi.

Jesi, 1/06/1912.

Padre Bernardino Amagliani OFM

Il carteggio epistolare di Amagliani dal 1912 al 1916 indirizzato a Guido Costantini rappresenta al momento l'unica documentazione che testimonia il passaggio del trentasettenne docente del convento jesino verso la militanza nella Lega Democratica Nazionale e più in generale nel movimento cattolico marchigiano. L'argomento principale delle lettere era la crisi spirituale di Costantini e le lamentele dei superiori riguardo il suo carattere dispotico, motivo per cui il giovane abruzzese intendeva abbandonare il suo percorso francescano e sacerdotale; l'attenzione verso la vita politica si coglie in modo sparso tra le righe delle varie lettere. Non si può escludere che Amagliani, il quale riteneva inammissibile lasciare il saio francescano, specie ad un passo dall'ordinazione sacerdotale, potrebbe aver usato l'argomento politico come strumento di persuasione per tenere legato il suo allievo in crisi. Nella lettura viene alla luce soprattutto la cultura filosofica di frate Bernardino in quanto studioso di S. Agostino, nonché discreto conoscitore dell'empirismo e degli effetti che le immagini sacre possono suscitare sulla psiche e le azioni umane; non sembra un caso, quindi, che l'occhio lungimirante di Agostino Gemelli si fosse posato anche sul frate di Castelferretti. Dopo vari tentativi epistolari di far partecipare Costantini all'esame finale di diploma non a Jesi bensì a Mombaroccio, promettendogli che si sarebbe ridotto a pura formalità, Amagliani il 30 giugno 1912 – forse per disperazione! – avvertì il suo allievo che era impegnato in riunioni con gli aderenti alla Lega Cattolica²⁴.

L'ambiente conventuale jesino era divenuto ostile a Guido Costantini a causa di vari episodi di disobbedienza contro ordini precisi impartiti dal padre guardiano nonché ministro provinciale Raffaele Tittoni. In particolare, Costantini fu accusato di aver guidato a Montefiorentino (località verso Piandimeleto nel Montefeltro) ed a Bologna un gruppo di probandi e novizi dei conventi marchigiani in gita, nel quale i ragazzi si sarebbero intrattenuti in S. Petronio perdendo le coincidenze di ritorno. Questo episodio costò molto caro alla carriera scolastica del giovane frate, tanto che fu ordinato un processo interno a Urbino sull'opportunità di bocciare o espellere padre Guido²⁵. Anche Amagliani ne pagò le conseguenze. L'epistolario rivela una lite insanabile avvenuta tra gli insegnanti conventuali di Jesi, al punto che Amagliani attuò una scissione portando buona parte del collegio serafico jesino a Mombaroccio. In una di queste lettere, il docente risponde al giovane padre Guido che non deve temere che il loro carteggio privato sia stato intercettato e letto nel contenuto

24. Archivio Storico Opera padre Guido, *Archivio privato*, Vita privata e formazione spirituale, fascicolo 1, busta 2 (*Fratre Guido e i suoi Maestri. Lettere di Bernardino Amagliani 1912-1916*). Amagliani a Guido Costantini (30 giugno 1912).

25. Archivio Storico Opera padre Guido, *Archivio privato*, Vita privata e formazione spirituale, fascicolo 1, busta 2 (*Fratre Guido e i suoi Maestri. Lettere di Bernardino Amagliani 1912-1916*). Amagliani a Guido Costantini (6 ottobre 1913).

e che, anzi, lo invita a trasferirsi a Mombaroccio²⁶. Nelle lettere non vi è accenno all'organizzazione della macchina propagandistica elettorale per le elezioni nazionali del 1913 mentre vi è una larga descrizione della straripante vittoria elettorale della Lega Democratica nelle elezioni amministrative del 14 giugno 1914, in cui la popolazione ha eletto l'intera lista di 20 candidati tra cui anche il parroco di Santa Susanna nella frazione di Villagrande don Terenzio Cecchini²⁷. Formatosi il consiglio comunale, frate Amagliani ottenne l'incarico da vicesindaco ed assessore; da quel momento però si nota il suo malcontento per alcune condizioni "annesse": l'insegnamento scolastico elementare da svolgersi in 5 sedi dislocate tra centro e campagna da raggiungere in calesse, nonché la scrittura degli atti all'interno degli uffici comunali. Inoltre il sindaco – mai nominato nelle lettere – sembrerebbe sempre assente, forse per altra nomina politica ricevuta, sicché Amagliani si accollò in quegli anni l'intero Municipio, almeno secondo il suo racconto²⁸.

Entrando nel vivo del pensiero politico dei protagonisti di questa vicenda, senza perdere l'attenzione sugli avvenimenti storici locali e nazionali, la Lega Democratica Nazionale fu una formazione inizialmente associazionistica, nata nel 1906 all'interno del vasto contesto definito tradizionalmente dalla storiografia contemporanea con il termine «Movimento cattolico» (titolo del periodico mensile dell'Opera dei Congressi), dove all'interno del movimento tra XIX e XX secolo si distinguevano alcune macro-aree o «sodalizi»: *l'Associazione cattolica italiana per la difesa degli interessi della Chiesa* (poi «Azione Cattolica Italiana» a inizio Novecento), *l'Opera dei Congressi e dei comitati cattolici* (dal 1875 al 1905), le «Pie Unioni Rurali» che radunavano il variegato mondo agricolo e artigianale, ed infine le confraternite laicali, i vari terzi ordini secolari e le società S. Vincenzo de' Paoli. Il coordinamento fu svolto dall'Opera dei Congressi²⁹. Tutti gli aderenti al movimento erano tenuti a sottostare al contenuto morale dell'Enciclica *Quanta cura* di Pio IX (8 dicembre 1864) e al *non expedit* («non conviene»). Partecipare attivamente alla vita politica rappresentava

26. Archivio Storico Opera padre Guido, *Archivio privato*, Vita privata e formazione spirituale fascicolo 1, busta 2 (*Frate Guido e i suoi Maestri. Lettere di Bernardino Amagliani 1912-1916*). Amagliani a Guido Costantini (20 ottobre 1913).

27. Archivio Storico Opera padre Guido, *Archivio privato*, fascicolo 1, busta 2 (*Frate Guido e i suoi Maestri. Lettere di Bernardino Amagliani 1912-1916*). Amagliani a Guido Costantini (25 luglio 1914).

28. Per la nomina ad assessore-vicesindaco, Archivio Storico Opera padre Guido, *Archivio privato*, fascicolo 1, busta 2 (*Frate Guido e i suoi Maestri. Lettere di Bernardino Amagliani 1912-1916*). Amagliani a Guido Costantini (24 agosto 1914). Le lamentele sono invece sparse in varie lettere.

29. Sulla questione dell'Opera dei Congressi come "madre" del movimento cattolico vi sarebbero da citare centinaia di volumi. Personalmente ho consultato Arturo Carlo Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia dall'Unificazione agli anni Settanta*, Torino 2001 (ristampa), soprattutto pp. 50-56; in generale Gabriele De Rosa, *Il movimento cattolico in Italia dalla restaurazione all'età giolittiana*, Bari 1979 e dello stesso autore *L'Azione Cattolica. Storia politica dal 1874 al 1904*, Voll. 2, Bari 1953-1954. Anche Giorgio Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma 1949. Per le questioni specifiche, ad esempio il rapporto tra Murri e Opera dei Congressi, cfr. Maurilio Guasco, *Romolo Murri e il Modernismo*, Roma 1968, pp. 18-21. Angelo Gambasin, *Il movimento sociale nell'Opera dei congressi (1874-1904). Contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia*, Roma 1958. Segnalo anche l'importante lavoro di Simonetta Pirani, *Un contributo alla ricerca delle fonti sul movimento cattolico nella Diocesi di Ancona (1861-1919). Catalogo di documenti dal fondo della Curia dell'Archivio storico diocesano di Ancona*, in «Studia picena», vol. 54, fasc. I-II, 1989, pp. 75-143.

un vincolo ostativo. In realtà gli studi più recenti ed un'attenta lettura degli *Atti dell'Opera dei Congressi* dimostrano che il non expedit rappresentò un freno per candidature di liste cattoliche solamente per le elezioni nazionali. Sin dal 1872, per le elezioni amministrative romane, infatti, Pietro Pacelli costituì la lista elettorale «Unione Romana» scrivendo personalmente lettere ai segretari dei pontefici per ottenere i permessi necessari ad ufficializzare le candidature. Questa prassi fu seguita anche in altre località (soprattutto Milano e Genova) durante il pontificato di Leone XIII. Consuetudine era inoltre la pratica di consultare i vescovi per chiedere informazioni private. A Fano il vescovo Camillo Ruggeri garantì per una lista cattolica alle elezioni amministrative locali scrivendo alla Santa Sede il 22 luglio 1891, perché in Vaticano erano giunte voci sulla discutibile fede dei candidati; del resto più volte, come nel caso del sindaco di Roma Augusto Armellini eletto nel 1880, oppure Alberto La Pegna poi sottosegretario al Ministero di Grazia, Giustizia e Culti, capitava di appoggiare l'elezione di uomini "virtuosi" ma segretamente iscritti alla Massoneria o addirittura ai ruoli di vertice massonico come la Pegna³⁰.

Con la pubblicazione dell'enciclica *Il fermo proposito* di Pio X (11 giugno 1905), il vincolo di papa Mastai Ferretti fu "ammalinato", riconoscendo all'Azione Cattolica, dalla disciolta Opera dei Congressi, il compito di formare l'identità politica dei tempi futuri³¹. Per quanto concerne i chierici, prima della pubblicazione del *Codice di Diritto Canonico* del 1917, la candidatura politica era giudicata sconveniente; dopo il 1917 i chierici regolari e secolari potevano "accettare l'incarico di Senatore o Onorevole" qualora l'ordinario diocesano oppure il padre provinciale per gli ordini religiosi o la Santa Sede lo consentisse, mentre oggi invece il Codice di Diritto Canonico vigente lo vieta espressamente³². In ogni caso, a partire dal 1905 fu possibile abbandonare la prassi della lettera riservata per i «placet» alle elezioni Comunali.

Il programma della Lega Democratica fu redatto da Tommaso Gallarati Scotti ed esposto in un congresso a Rimini nel 1908. Rispetto alle proposte politico-sociali dell'Azione Cattolica delle origini, nonché dell'Opera dei Congressi, si nota un'evoluzione dei temi cari alla linea dell'intransigenza dettata dalla propaganda anti-unitaria. Oltre alla salvaguardia dei diritti clericali, nel corso degli anni si aggiunse la richiesta esplicita di indagare i bisogni della popolazione seppure nella formula di «opera caritatevole». L'attuazione dei vari punti programmatici necessitava tuttavia l'abbandono definitivo dell'intransigenza del non expedit, ossia formare un «partito cattolico», nonché la conciliazione tra governo e Santa Sede per un Concordato. Si individuano alcuni punti chiave nel testo di Gallarati Scotti: libertà di associazione ed insegnamento, creazione delle cattedre di Storia del Cristianesimo

30. Il documento fanese è in *I cattolici e la vita politica italiana dal 1874 al 1944. Atti e documenti*, a cura di Francesco Leoni, Napoli 1984, pp. 78-80; per la questione degli Atti dell'Opera dei Congressi, cfr. *Atti della seconda adunanza regionale romana per l'Opera dei Congressi nei giorni 5, 6, 7, giugno 1894*, Roma, tipografia della Pace, 1894, pp. 65-68. Alberto La Pegna fu sottosegretario durante il governo di Francesco Saverio Nitti dal giugno 1919 al marzo 1920. Fu Gran Maestro per il Rito Simbolico Italiano dal 1913 al 1921, ossia negli anni dei suoi due mandati parlamentari.

31. Cfr. Francesco Leoni, *Storia dei partiti politici italiani*, Napoli 2001, p. 326.

32. Si veda *Codex Iuris Canonici*, Romae 1917, can. 139, art. 2 (Libro II, Titolo III: Obblighi dei chierici). Per i tempi odierni, *Codice di Diritto Canonico. Testo ufficiale e versione italiana*, Roma 1983, canone 285, articolo 3.

nelle università statali, separazione dell'amministrazione statale sugli edifici di culto con abolizione di ogni prerogativa aristocratica, laicale o statale (Fondo per il culto³³, placet, exequatur, giuspatronato regio e laicale), riconsegna dei beni ecclesiastici nella formula dell'indennizzo monetario da versare alle varie associazioni cattoliche, il riconoscimento giuridico-economico di tutte le associazioni cattoliche previa approvazione e consegna dello Statuto alle cancellerie istituzionali (Curie e Municipi locali); infine il punto più controverso, ossia l'abolizione dell'insegnamento della religione nelle scuole elementari, da impartire invece all'interno delle famiglie o nelle scuole confessionali cattoliche³⁴. A tale proposito, la questione dell'indennizzo monetario suscitò contrasti. Non pochi vescovi avrebbero gradito la sola riconsegna dei beni ecclesiastici, ma il tema divenne oggetto di periodiche discussioni nelle fasi pre-elettorali per lungo tempo. Ad esempio, la Federazione tra le associazioni del clero in Italia, con sede a Siena (via del Costone 1), alla data del 3 marzo 1920 propose una sorta di referendum da svolgersi in maniera non istituzionale nelle parrocchie sottoponendo i partecipanti alla seguente richiesta: «Credete voi che sia vantaggio morale e materiale per il clero la conversione obbligatoria di tutto il patrimonio ecclesiastico in Titoli di Stato, onde semplificare le spese ingenti di amministrazione?». Questa risposta doveva arrivare alla sede senese entro il 15 aprile 1920. Il ricorso alla pubblica opinione nella formula del referendum, benché in genere si limitasse ai circoli e comitati cattolici, fu una consuetudine del movimento cattolico durante il primo ventennio del Novecento. Nel caso specifico, la federazione cattolica senese prese di mira i lavori della Commissione parlamentare di riforma del Fondo del Culto presieduta dal sottosegretario al Ministero di Grazia, Giustizia e Culti Alberto La Pegna, il quale si dimise dopo la notizia dei referendum parrocchiali³⁵.

In che misura il programma di Gallarati Scotti e tutte le questioni annesse, incluse le schermaglie contro singole personalità del notabilato politico italiano, fosse condiviso da Amagliani e da tutti gli attivisti dei circoli e comitati cattolici, ma soprattutto dai potenziali elettori, purtroppo non è dato sapere. Il dato certo, invece è il ruolo dell'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici. Nella sua tripartizione tra direzione centrale, comitato diocesano e parrocchiale, costituì in Italia il fulcro strutturale per la Lega Cattolica. E tuttavia, in territori come le Marche, il movimento concepito nello *Statuto dell'Opera dei Congressi*, concentrato sulla formazione culturale in parrocchia e la divulgazione della stampa periodica da parte dell'editoria cattolica, per vari decenni fu marginale rispetto all'ascolto delle problematiche legate al bracciantato ed alla mezzadria, che avveniva maggiormente nei circoli delle unioni rurali e nelle società di mutuo soccorso. Come affermò Gianfranco Brocanelli, autore di una lista dei circoli e comitati cattolici per il territorio marchigiano nel tardo Ottocento, la dimensione agricola territoriale fu l'anello di congiunzione socia-

33. Era gestito dal Ministero di Grazia Giustizia e Culti fino al 1946, per passare poi al Ministero dell'Interno. Gestiva i rapporti con le Opere di beneficenza attraverso le Prefetture.

34. Cfr. Arturo Carlo Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia dall'Unificazione agli anni Settanta*, Torino 2001 (ristampa), pp. 119-120.

35. Archivio storico diocesano di Ancona, fondo vescovi n. 29. Trattandosi di documentazioni antecedenti, è da supporre che questo materiale dovesse essere collocato in origine nel faldone n. 28 relativo al vescovo Scipione Ricci.

le del movimento cattolico³⁶. In realtà questo criterio sarebbe applicabile nella maggior parte d'Italia, salvo in quelle le eccezioni territoriali dove la lotta agraria costituì nuclei di pensiero socialista, repubblicano o semplicemente contrari alla monarchia. Il caso di Mombaroccio è da inserire nel lineamento storiografico intorno all'area del movimento cattolico vicina alla mezzadria e agli stagionali del raccolto, mescolando prospettive di riforme e idee per il funzionamento delle istituzioni soprattutto locali. Ogni ipotesi sulla fondazione del circolo cattolico locale deve concentrarsi su un passaggio della propaganda politica, in forma orale e scritta, a partire da città e paesi limitrofi più grandi: l'area territoriale fanese e in piccola parte anche la Vallesina, dotate di una migliore struttura organizzativa. Nella fattispecie, si tratta di due spazi geografici simili per le problematiche socioeconomiche, per la storia del movimento cattolico e della Lega Democratica. Analizzando i dati archivistici e gli studi storiografici finora pubblicati, sarebbe più preciso affermare che il precariato agricolo, così come l'allontanamento dei padri o delle madri di famiglia dalla propria abitazione, temi intrinseci all'inchiesta parlamentare di Stefano Jacini (1877-1886), non caratterizzò immediatamente il pensiero politico e l'azione dei protagonisti locali. La «Questione rurale» sollevata dal senatore Jacini fu inserita invece tra i vari temi elettorali a partire dalle elezioni nazionali di inizio Novecento, con una focalizzazione nelle esperienze elettorali municipali³⁷. Semmai, a Fano l'attenzione maggiore si concentrò sul sostegno economico alle famiglie con l'istituzione della Società di Mutuo Soccorso Diocesano nell'aprile 1897, la «cucina economica» per distribuire pasti caldi nell'inverno 1898 (particolarmente freddo), l'Istituto di Arti e Mestieri di don Francesco Masetti (inverno 1898) e infine la Banca Cattolica Fanese (luglio 1899) per volontà di don Masetti e di un comitato di sacerdoti e parroci³⁸.

Tra le istanze di riforme sociali di ampio respiro, nel febbraio 1898 si costituì la «Lega diocesana fanese per il riposo festivo»³⁹. Questa Lega fu promossa anche nella diocesi di Jesi dal vescovo Aurelio Zonghi nello stesso anno⁴⁰. Se si vuol cercare gli argomenti chiave nelle proposte politiche del movimento cattolico sin dalle sue origini ottocentesche, in cima occorre collocare il riposo festivo domenicale pagato. Dal punto di vista della propaganda nello spazio pubblico, i periodici a stampa e i promotori dell'iniziativa agli inizi distinsero l'assenza del pubblico nelle messe festive dal piano della riforma legislativa; ufficialmente fu un'istanza per il funzionamento dell'ufficio sacro. Divenne invece un obiettivo primario, sensibilizzando anche la popolazione, con il disegno di

36. Gianfranco Brocanelli, *Linee di lavoro per una storia del movimento cattolico nelle Marche*, in *Il movimento cattolico nelle Marche. Problemi storiografici*, Ancona 1983, pp. 37-63, in particolare pp. 42-43 (il censimento dei circoli è a pp. 53-54). Brocanelli, *Il Movimento cattolico in Italia. Introduzione generale*, in *L'impegno politico e sociale dei cattolici in Italia. Contributi per una introduzione storica*, a cura di Galliano Crinella, in «Marche contemporanee», quaderno n. 5, Perugia 1989, pp. 9-27.

37. Sull'inchiesta Jacini in generale, Alberto Caracciolo, *L'inchiesta agraria Jacini*, Torino 1973.

38. Le varie datazioni citate sono tratte da Samuele Giombi, *Chiesa, cattolici e società a Fano dalla fine dell'800 ai primi decenni del '900*, in «Quaderni di nuovi studi fanesi» n. 5 (1998), pp. 53-54.

39. Giombi, op. cit., p. 55.

40. Archivio storico diocesano di Jesi, classe XLIV, Movimento cattolico, Associazionismo cattolico, busta n. 241/I.

legge presentato alla Camera in data 8 marzo 1904; la proposta fu respinta con voto sfavorevole della Camera il 12 marzo. La sconfitta unì le varie sezioni, comitati e società cattoliche in un unico fronte, anche con il supporto sindacale socialista; alcune personalità cattoliche ne fecero persino una questione personale denunciando l'inefficacia dell'Opera dei Congressi, che si sciolse in quell'anno. Nell'affermare la necessità sociale del giorno festivo riconosciuto dal Regno d'Italia e dai datori di lavoro, ai nomi più noti di don Romolo Murri e di Giuseppe Toniolo, andrebbe aggiunta una lista cospicua proveniente da un mondo molto variegato e non sempre identificabile. Il lavoro di ricerca di maggior rilievo ed efficacia fu stilato da Luigi Caissotti di Chiusano, di famiglia aristocratica piemontese, in quegli anni collaboratore di Toniolo per la «Rivista Internazionale di Scienze sociali» (edita da *Vita e Pensiero*) e la «Democrazia cristiana», nonché di Murri sulla rivista «La cultura sociale». Caissotti in pratica compilò per la rivista di Toniolo un censimento arduo e complicato all'epoca, rivolgendosi quasi direttamente al ministro Francesco Cocco Ortù, in cui espose per ciascuna nazione europea e mondiale la data in cui fu approvata la legge sul riposo festivo. Ciò che in apparenza sembrerebbe una statistica sociale, invero è una denuncia verso l'arretratezza italiana rispetto ad altre nazioni come la Svizzera, gli imperi dell'Europa centrale, la Spagna, Danimarca, Belgio, Francia e persino l'Argentina, le quali avevano ratificato leggi per il riposo festivo tra 1887 e 1906⁴¹. Il governo Giolitti, nella persona del Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio Francesco Cocco Ortù, il 27 novembre 1906 presentò un disegno di riforma che terminò il suo iter solamente il 7 luglio 1907⁴². Anziché applaudire il risultato, seguirono pesanti strascichi e rivalse giuridiche, con appelli alle autorità giudiziarie per la revoca della legge. Di fatto, la legge Cocco Ortù si concretizzò nella sua applicazione tra distinzioni campanilistiche da un Comune all'altro e gli appelli contro le chiusure festive. Da parte cattolica e dai vari fronti sindacali, lo scontento era nell'art. 7, che concedeva deroghe alla chiusura festiva per tutte le attività ed esercizi commerciali, incluse le farmacie e le banche che in molti casi erano aperte la domenica. In numerose località italiane si organizzarono più volte petizioni nella forma del referendum per chiudere gli esercizi commerciali nei giorni festivi; l'Azione Cattolica a Jesi organizzò un referendum con banchi in strada il 25 aprile 1909⁴³. Anche l'atmosfera del *Sabato del villaggio* di Giacomo Leopardi sarebbe un mito da sfatare. In verità a Recanati e nello Stato della Chiesa l'*Editto per la santificazione delle feste* fu ratificato solamente nel 1847 demandando in precedenza la regolamentazione ai municipi e governatori locali⁴⁴. La domenica festiva fu un risultato postumo ai Patti Lateranensi e Concordato relativo. Il Governo Mussolini archiviò l'articolo 7 giolittiano ed i relativi 30 anni di cause contro lo Stato: la Legge del 16 giugno 1932 n. 973 abolì l'apertura degli esercizi commerciali durante festività religiose cattoliche.

41. Luigi Caissotti di Chiusano, *Il riposo festivo*, in «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie», vol. 43, fascicolo 170 (febbraio 1907), Roma 1907, pp. 223-238, soprattutto pp. 223-224.

42. Legge 07/07/1907 n. 489.

43. Il manifesto del referendum e altri documenti è in Archivio storico diocesano di Jesi, classe XLIV, Unione popolare cattolica – Azione Cattolica, Busta n. 241/II.

44. Archivio storico diocesano di Jesi, classe XXXVIII, Documenti e atti pontifici da Pio VII a Gregorio XVI, busta n. 133.

Dentro questa breve linea storica del movimento cattolico, sopra descritta, è da considerare che nel tranquillo paese di Mombaroccio, nella diocesi di Pesaro, buona parte degli avvenimenti non furono divulgati e l'arco temporale della documentazione a disposizione è troppo ristretto. Per questa ragione, il suo piccolo circolo può essere annoverato nel censimento dei comitati cattolici nella misura in cui si immagina il legame tra il suo leader locale (in questo caso frate Bernardino), il territorio e l'organizzazione della macchina elettorale, limitando l'arco "vissuto" della Lega cattolica mombaroccese al «Patto Gentiloni» ed alle successive elezioni comunali del giugno 1913.

4. *Scelte identitarie. Le scuole e l'ACLI*

Quando si leggono le lettere di Amagliani si capisce immediatamente che egli disponeva di un sapere che spaziava dall'antico al moderno. Vi è una conoscenza evidente dei trattati filosofici di Hume e Condillac e probabilmente anche degli illuministi in lingua francese, oltre ad una solida preparazione teologica. Non si limitava ad ascoltare i fatti da più voci: esaminava la ricostruzione delle sensazioni raccontate a voce dai suoi interlocutori ed insegnava a liberarsi dalle angosce del voler raggiungere la perfezione. Ecco in che modo ha convinto alla fine il giovane padre Guido e forse tanti altri giovani dubbiosi a non cedere alla tentazione di lasciare la tonaca, credendo di non essere utili al prossimo. Allo stesso modo, Amagliani fu abile a motivare i suoi allievi a varcare la soglia degli esami di diploma, in un tempo in cui nei conventi vi era reticenza verso la legislazione giuridica italiana. Anzi, sul tema è opportuno fare un approfondimento.

Per quanto concerne gli studi nelle scuole religiose, conventuali e seminariali, le leggi Casati (1859) e Coppino (1877) si applicarono ovviamente per il ciclo elementare, ma per quello successivo prevalsero ampi margini di discrezionalità nei programmi e valutazione. Sulla questione, il gesuita Andrea Maria Micheletti pubblicò a fine Ottocento vari trattati esplicativi per la riorganizzazione degli studi nelle scuole religiose in epoca post-unitaria⁴⁵. Non fu certo il solo, ma i suoi libri ebbero l'approvazione ecclesiastica e una discreta diffusione. Rispetto al più rinomato scritto di Enrico Fani (*L'educazione del giovane clero e i nuovi tempi*), condannato all'Indice dei Libri Proibiti nel 1883 per la sua proposta di instaurare un clima più libero nei seminari affinché i giovani si avviassero coscienti al sacerdozio, Micheletti sembra propenso ad un modello centralizzato delle scuole religiose, ma affidato prevalentemente al giudizio degli insegnanti ed alla valutazione dell'andamento dell'anno scolastico fino al compimento finale del titolo offrendo spazi di ufficialità sacrale per i diplomandi. Priori, guardiani e padri provinciali per gli

45. Andrea Maria Micheletti nacque a Milzano il 28 ottobre 1864. Entrò nella Società di Gesù a Chieri il 15 ottobre 1881 fu ordinato sacerdote a Torino il 15 agosto 1891. Per ragioni ignote fu allontanato dai Gesuiti il 23 febbraio 1916. Esercì la professione docente presso collegi e seminari italiani, nonché nell'Università svizzera di Friburgo. Fu molto attivo nella scrittura e pubblicazione di trattati ad uso di insegnamento scolastico e universitario. Coniò il termine *pedagogia ecclesiastica* insegnando questa materia presso il Pontificio Collegio apostolico leoniano incirca dal 1905. Fu il maggiore interprete della stagione riformatrice nell'istruzione del clero. Ad oggi non esiste una biografia o studi sulle sue opere. Non è stato possibile reperire la data di morte.

ordini religiosi, da un lato, e dall'altro i rettori dei seminari e i vescovi per il clero secolare, avrebbero presenziato agli esami finali scolastici⁴⁶.

La Commissione pontificia per il riordinamento dei Seminari in Italia, dopo un lavoro di tre anni, pubblicò un nuovo *Programma degli studi* nel 1907 e le *Norme per l'ordinamento educativo* nel 1908⁴⁷. Senza entrare nello specifico dei testi, nelle riforme scolastiche di papa Pio X si prevedeva ancora l'ingresso nelle scuole religiose in vista di una formazione sacerdotale, così come sancito nei decreti conciliari tridentini ratificati con la bolla di papa Pio IV *Benedictus Deus et Pater* (26 gennaio 1564) per l'istituzione dei Seminari, con una gestione affidata sostanzialmente ai vescovi locali per la definizione di regole e programmi⁴⁸. La decisione di papa Pio X si può intendere in vari modi. Era alquanto paradossale perché in tantissime località italiane non vi erano scuole e l'unico percorso scolastico fattibile a inizio Novecento, nonostante l'obbligo scolastico, consisteva nella frequenza dei seminari e collegi degli ordini religiosi persino per l'acquisizione della licenza elementare; nondimeno la situazione era identica per la frequenza dei ginnasi e licei.

Alla luce della legislazione scolastica sabauda e delle riforme per l'ordinamento delle scuole religiose, l'espansionismo di Amagliani nell'aprire nuovi collegi serafici sembra essere una risposta ponderata ad un'emergenza sociale. Oltretutto, osservando l'evoluzione legislativa sabauda ai primi del Novecento, la legge Daneo-Credaro del 4 giugno 1911 nella sottrazione delle scuole elementari dai Comuni non capoluogo, con l'affido al Consiglio Scolastico Provinciale, favoriva nelle piccole e piccolissime località gli enti morali di assistenza e beneficenza nelle aperture di nuove sedi scolastiche. Era necessario, infatti, superare la pastoia del voto consiliare del Provveditore agli Studi, i consiglieri provinciali, la deputazione provinciale degli insegnanti (era una sorta di collegio sindacale di categoria), infine trovare le risorse economiche e reclutare i docenti; a tale proposito è opportuno ricordare che il reclutamento docenti da parte del Ministero dell'Istruzione avvenne soltanto dopo il 1933 mentre in precedenza competeva a Comuni, Province oppure agli Istituti di Assistenza e Beneficenza, i quali mantennero voce in capitolo anche successivamente⁴⁹. Il limite dell'intuizione del padre provinciale si riscontra proprio nella centralizzazione del sistema scolastico religioso decisa nelle congregazioni consiliari della Santa Sede, che avrebbe superato nel tempo quei singoli ordinamenti in vigore soprattutto presso le scuole conventuali, finendo per essere «da esempio» ovvero un modello per le scuole statali laiche. Ciò che aveva in mente Amagliani era una sorta di polo scolastico francescano che nel caso marchigiano abbracciava quasi l'intero confine regionale attuale, con l'inclusione dell'area geografica giuliano-dalmata. Avrebbe potuto sussistere questo sistema all'interno dei Consigli Scolastici Provinciali? Probabilmente sì, nella misura in cui le istituzioni locali

46. Maurilio Guasco, *La formazione del clero: i Seminari*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età moderna (Storia d'Italia, Annali, vol. IX)*, a cura di Giorgio Chittolini e Giovanni Miccoli, Torino 1986, pp. 685-686 (per la condanna del trattato di Enrico Fani ed altro). Sul Micheletti è necessario rimandare ogni discussione ad un volume specifico che vorrei scrivere in futuro.

47. Maurilio Guasco, op. cit., pp. 689-690.

48. Maurilio Guasco, op. cit., p. 643.

49. Michela Minesso, *Madri, figli, welfare. Istituzioni e politiche dall'Italia liberale ai nostri giorni*, Bologna 2015, p. 24.

(inclusa Zara e l'area giuliano-dalmata) avrebbero accolto, approvato ed integrato queste scuole riconoscendole pubblicamente per il loro ruolo educativo territoriale. Ma quel sistema sarebbe stato destinato al riordino totale nel passaggio amministrativo delle scuole dal duopolio Comuni-Province allo Stato. Soprattutto, le dirigenze delle scuole religiose avrebbero accolto volentieri gli insegnanti di nomina ministeriale, laddove i frati non avevano i titoli? Il progetto deflagrò per motivazioni varie, non soltanto per ragioni belliche e diplomatiche. Secondo la documentazione citata da Talamonti, nel 1943 si fermò la linea navale Ancona-Zara; ogni attività educativa nel convento di S. Francesco a Zara fu sospesa e i francescani furono sfollati ad Ancona tranne i padri guardiani a presidio⁵⁰. Purtroppo, le contingenze politiche internazionali successive non favorirono il reintegro dei frati di lingua italiana nel 1946 e persino dei francescani dalmati, in quanto collaboratori del precedente regime governativo. Ciò che concretamente fu l'unica vittoria tra i progetti ambiziosi di Amagliani, si risolse nell'accettazione di chi osserva dall'alto delle colline marchigiane l'altra sponda dell'Adriatico senza vedere i tratti della costa.

La scelta del trasferimento di Amagliani a S. Maria della Misericordia in Osimo in apparenza sembra la rassegnazione serena da parte di un uomo vinto. In realtà non fu così. O meglio, non lo è del tutto. Prima di lasciare il testimone al nuovo padre provinciale egli organizzò in S. Francesco a Matelica dal 23 al 26 gennaio 1929 un importante convegno dei direttori spirituali del Terz'Ordine Francescano. In questo convegno parlarono frate Anastasio Curzola (Ministro per la Provincia Francescana del SS. Redentore di Bologna, il quale sostituì il Generale dell'Ordine Bonaventura Marrani), Fedele Prati (direttore editoriale di «Rinascita francescana» e «Aurora»), mentre per la provincia lauretana le relazioni sullo stato del Terz'Ordine furono affidate a Guido Costantini e Alfredo Polidori, già entrambi commissari provinciali. Il frate di Castelferretti volle così congedarsi presentando al pubblico i suoi gioielli: gli allievi di un tempo⁵¹.

L'ultimo dato archivistico concreto su frate Bernardino Amagliani è legato al ruolo del frate nel dopoguerra in qualità di assistente ecclesiastico ad Osimo dell'ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani). In questo caso manca ogni riferimento in grado di comprendere la funzione di Amagliani. Si può invece fare un'analisi a medio e lungo raggio temporale, in cui se si osserva il dato numerico suggerito dal censimento dei circoli e comitati cattolici marchigiani nel tardo Ottocento del Brocanelli, confrontati con la realtà archivistica superstita, la città osimana sorpassava di gran lunga ogni rivale con 18 circoli; secondo questa classifica seguiva Urbino (11 comitati), Macerata (11 comitati), Fabriano che vantava la presenza di ogni tipo di opera sociale ne aveva circa 6 attivi, mentre Fano e Jesi gareggiavano per l'organizzazione, ed infine Ancona, relegata ad un ruolo di città ospitante i grandi eventi insieme a Loreto. In questo senso, si possono intravedere le scelte ancora una volta lungimiranti del frate professore di latino. Non fu un ritorno tra braccianti, mezzadri e «pergolone» che lasciavano i figli in parrocchia per raccogliere l'uva nei latifondi in Abruzzo: da quella realtà egli non si allontanò mai. Anzi, sembra una scelta in continuità rispetto al passato, nella prospettiva di ricostruire il movimento cattolico che aveva dato i natali alla

50. Talamonti, op. cit., vol. VI, p. 271.

51. Archivio Storico Opera padre Guido, Congregazione del Terz'Ordine Francescano di Ancona, scatola n. 3, Cultura e propaganda del TOF, busta 1, fascicolo 4, inserto 1.

Lega Democratica ed al Partito Popolare, stavolta nell'Italia repubblicana e con il supporto elettorale dell'organizzazione delle sezioni dei Coltivatori Diretti e dell'ACLI⁵². Ed altrettanto nell'ACLI si ritrova nel 1946 anche il nome di don Terenzio Cecchini – il consigliere comunale di Mombaroccio – stavolta impegnato a nella parrocchia di S. Michele Arcangelo a Novilara di Pesaro⁵³.

Per concludere, sembra doveroso fare un lungo appunto con una domanda: quanti tra i dirigenti della Democrazia Cristiana, dal senatore Alessandro Niccoli (insegnante e preside nel Liceo Classico osimano), Plinio Canonici (ad Osimo tenne il primo battesimo del partito nell'aprile 1944), Terrino del Terra (presidente provinciale dell'ACLI), fino agli onorevoli Umberto Delle Fave, Umberto Tupini, Ferdinando Tambroni, conobbero direttamente padre Bernardino Amagliani durante le fasi di riorganizzazione del complesso mondo associazionistico cattolico, sebbene orfano di molti padri nobili del passato, in vista del voto referendario, amministrativo e politico del Dopoguerra? Dentro questa risposta non scritta, vi è l'identità di una scelta che avrebbe dato sviluppi nel secondo Novecento, caratterizzato per decenni non tanto da un Partito – la Democrazia Cristiana – bensì da radici del pensiero sociale e politico fiorite durante un arco storico lungo e lento⁵⁴.

52. *L'ACLI nelle Marche*, a cura di Marco Moroni, Ancona 2005, p. 98.

53. *Le ACLI nella provincia di Pesaro e Urbino*, a cura di Antonio di Stefano e Valerio Letto, Pesaro 2003, pp. 210-213.

54. Traggio le informazioni su Osimo nell'aprile 1944 da Massimo Papini, *C'era una volta la Democrazia Cristiana. Il partito nella provincia di Ancona*, Ancona 2017, p. 17.

Gli anni anconetani di frate Alfredo Polidori

1. Breve profilo

Alfredo Polidori fu tra le massime personalità appartenenti alla Provincia Lauretana dei Frati Minori, poi Provincia Francescana Picena «S. Giacomo della Marca». Esistono su di lui due schede biografiche edite in tempi diversi e abbastanza complete per il periodo relativo all'incarico di Custode di Terra Santa dal 1957 al 1962. Nel corso del riordino archivistico presso l'Opera padre Guido, molto spesso è emerso il nome del migliore amico di padre Guido Costantini, sicché è parso doveroso approfondire con ricerche specifiche quei vuoti evidenti nella biografia, concernenti soprattutto gli anni anconetani vissuti dal frate.

Nacque a Ostra Vetere il 12 dicembre 1897 da Luigi Polidori e Maria Mariotti. La sua vestizione da novizio avvenne l'otto settembre 1913, la professione temporanea in data 8 settembre 1914, la professione solenne il 17 settembre 1917, mentre quella sacerdotale il 30 aprile 1919 secondo le fonti a stampa ufficiali¹. Partecipò anche lui come frate Guido alle battaglie della prima guerra mondiale senza cercare esenzioni. Nel 1925 fu promosso Lettore provinciale di Sacra Eloquenza nel convento francescano di Jesi ma quasi immediatamente gli arrivò anche la nomina al ruolo di maestro dei novizi presso il convento di Matelica, all'epoca diretto da Bernardino Amagliani. Nel 1927 divenne parroco di S. Giovanni Battista ad Ancona con l'annesso ruolo di Commissario provinciale del Terz'Ordine Francescano, subentrando in quest'ultimo ruolo commissariale a Guido Costantini². Su questo punto, è bene chiarire subito che l'arbitro di queste scelte almeno fino al 1930 fu Amagliani in quanto padre



Ritratto di Alfredo Polidori
(Gerusalemme, Museo della Custodia di
Terra Santa)

-
1. La scheda biografica più recente di frate Polidori è pubblicata in Basilio Talatinian, *I Custodi di Terrasanta dal 1937 al 2004. Appunti di cronaca*, Gerusalemme, FPP, 2005. Non è stato possibile consultare il volume in cartaceo, ma il contenuto è presente online con schede singole, tuttavia prive di annotazioni bibliografiche (www.custodia.org). I dati essenziali del suo curriculum religioso sono pubblicati in *Schematismo e cronistoria dei frati francescani della Provincia Picena S. Giacomo della Marca*, Sassoferrato 1961, pp. 22 e 35-36.
 2. Talamonti, vol. II, p. 117 e successive.

provinciale, e probabilmente anche il consiglio di definitorio. All'interno dei vari verbali della Congregazione anconetana del Terz'Ordine Franciscano si può notare l'alternanza nei ruoli commissariali tra padre Guido e Alfredo Polidori dal 1925 al 1926, con una brevissima supplenza direttiva di frate Amedeo Damiani nell'ottobre 1926. Secondo i registri dei verbali, Polidori fu Commissario provinciale del Terz'Ordine dal 6 novembre 1926 al 1 gennaio 1937³. I volumi del Talamonti a tale proposito chiariscono invece che al frate Amedeo Damiani fu concesso il solo beneficio parrocchiale di S. Giovanni Battista dal 1927 al 1931, per poi essere trasferito a Camerino come confessore del locale monastero di suore clarisse⁴. In questa complessa linea cronologica di alternanze ai ruoli e benefici ecclesiastici, per facilitare la comprensione è stato compilato un elenco dei parroci di S. Giovanni Battista ad Ancona ed annessi ruoli dall'assegnazione canonica del beneficio ai Francescani Minori Osservanti, ad opera dell'arcivescovo Achille Manara, fino alla nomina di padre Guido Costantini, come da annotazioni nell'archivio storico dell'Opera padre Guido e dai volumi di Antonio Talamonti (laddove i parroci ricoprono incarichi annessi si è aggiunto a lato il ruolo).

Elenco parroci di S. Giovanni Battista prima di padre Guido Costantini

frate Colombo Tesei (26 aprile 1884 – 15 marzo 1900, deceduto). Fu assistente spirituale della Congregazione laicale S. Maria del Porto annessa alla parrocchia;

frate Anatolio Bramucci (aprile 1900 – 1913). Direttore della Scuola catechistica per fanciulle e Scuola di religione per giovani operaie, assistente della congregazione femminile del Terz'Ordine Franciscano annessa in parrocchia e del circolo dell'Unione Donne di Azione Cattolica fondato nel 1911;

frate Giuseppe Forani (1913 – 1924). Fu coadiuvato dai viceparroci Leonardo Bianchi, Alfredo Polidori, Amedeo Damiani e Guido Costantini;

frate Alfredo Polidori (1924 – 1927). Commissario provinciale del Terz'Ordine Franciscano (6 novembre 1926 - 1 gennaio 1937);

frate Amedeo Damiani (1927 – 1931). Trasferito al monastero delle clarisse di Camerino;

frate Alfredo Polidori (1931 – 1936). Fu coadiuvato dai viceparroci Amedeo Damiani e Vittorio Foschi per la sua nomina ad Assistente ecclesiastico della Giunta Diocesana di Azione Cattolica-Unione Donne.

3. Archivio Storico Opera padre Guido, Congregazione del Terz'Ordine Franciscano di Ancona, Atti della Congregazione TOF "SS. Crocifisso", Verbali delle adunanze generali e riunioni di Consiglio direttivo, quaderni, 1-5.

4. Talamonti, vol. II, p. 117-118 e vol. VII, p. 50 (per la notizia del passaggio al ruolo di confessor monialium).

Secondo la documentazione dell'archivio storico diocesano di Ancona, Polidori fu incaricato nel 1932 da sua eccellenza mons. Mario Giardini al delicatissimo ruolo di assistente ecclesiastico nella Giunta (consiglio diocesano) di Azione Cattolica⁵. Nel 1940, in coincidenza con l'arrivo alla cattedra arcivescovile anconetana di Marco Giovanni Della Pietra dell'Ordine dei Frati Minori, Polidori fu chiamato a Roma all'alto ruolo di Commissario Nazionale del Terz'Ordine Franciscano su istanza della curia generalizia. Questo particolare incarico fu gestito in concomitanza a quello di ministro provinciale dal 1942 al 1945. Il secondo conflitto bellico mondiale contribuì alla scelta nel 1943 di ritornare a Falconara per constatare le devastazioni dei bombardamenti⁶.

Durante il generalato di frate Pacifico Perantoni (1947-1951), Polidori fu Segretario dell'Ordine pur avendo i titoli per sostituire Marco Giovanni Della Pietra in qualità di ordinario diocesano. Il suo primo incarico fu di presenziare alle commissioni di riordino dei vari istituti annessi al Pontificio Ateneo Antoniano. La prima assise riguardò la commissione di riforma statutaria del Collegio apostolico per la formazione dei giovani predicatori, dipendente dal Pontificio Ateneo Antoniano ma con due sedi staccate: Grottaferrata e S. Francesco a Ripa in Roma, dove aveva sede il direttivo sin dalla sua fondazione nel 1946. Come testimonia la lettera solenne del Ministro Generale datata 14 luglio 1947, controfirmata dal Polidori e diretta a tutti i ministri provinciali italiani dell'Ordine, il Collegio Apostolico fu riformato nello statuto e nel programma approvati *ad experimentum* (in modo sperimentale), probabilmente in attesa di trasferire tutto nella sede centrale dell'Antoniano: questa fase si concluse solamente nel 1957⁷. Come segretario (revisore degli atti) della Curia generalizia, presenziò anche alla commissione guidata dal presidente Agostino Gemelli nel 1947 per riformare l'Istituto di Pedagogia, presso la sede staccata a Grottaferrata⁸.

Nel 1957 padre Alfredo si distaccò dall'ambiente curiale in modo perentorio. Accettò l'incarico che già fu in passato di padre Ferdinando Diotallevi come Custode della provincia francescana di Terra Santa. Appena arrivato a Gerusalemme, come racconta il Talatinian, egli volle organizzare una processione passata alla storia (13 agosto 1957), dalla Porta di Jaffa ("Porta della Torre di Davide") fino alla chiesa del SS. Salvatore sotto lo sguardo dei miliziani e delle autorità. Durante la processione si posero le premesse per costruire la missione dei Francescani nel canale di Suez appena un mese dopo. Nel 1959 rientrò in Vaticano e disse che non sarebbe tornato a Gerusalemme senza l'approvazione del progetto della Basilica dell'Annunciazione di Nazareth (fermo per la malattia dell'architetto Antonio Barluzzi) minacciando di restare fuori la porta a dormire. Il progetto fu accolto il 2 marzo⁹. Per meriti

5. Archivio Storico Diocesano di Ancona, Associazioni, aggregazioni e movimenti, faldone n. 30: Centro diocesano di Azione Cattolica - Unione Donne (1922-1939).

6. Monica Bocchetta, *La Biblioteca Storico-francescana e picena "San Giacomo della Marca" di Falconara Marittima*, in «Picenum seraphicum», XXIX (2014), p. 114. Talamonti, vol. VI, p. 296.

7. AA. VV., *Pontificium Athenaeum Antonianum ab origine ad praesens*, Roma 1970, pp. 169-172 e pp. 619-620 (lettera di Pacifico Perantoni).

8. AA. VV., *Pontificium Athenaeum Antonianum ab origine ad praesens*, cit., p. 177.

9. Alcuni accenni alla costruzione sono reperibili anche in *La custodia di Terra Santa*, Gerusalemme 1979, pp. 40-41; anche Giovanna Repellini, *Antonio Barluzzi architetto in Terra Santa*, Gerusalemme 2014, p. 71.

culturali, il 4 ottobre 1960 frate Alfredo Polidori fu insignito del titolo di Commendatore della Repubblica Italiana. Terminato l'incarico a Gerusalemme il 14 giugno 1962, egli volle restare a dirigere il convento di Santa Chiara a Napoli per riordinare gli uffici e gli archivi italiani della Custodia di Terra Santa, rimanendo legato per sempre ai luoghi delle origini della religione ebraica e cristiana distanti oltre l'Adriatico e il Mediterraneo. Nella notte tra l'Ognissanti e il 2 novembre 1986 si consumarono le ultime ore di vita di Frate Alfredo, dopodiché nella chiesa di S. Chiara si svolsero quasi subito i solenni funerali. Alle parole di Talatinian si può solo aggiungere che chiunque avrà piacere in futuro di visitare i luoghi francescani di Israele, Libano, Egitto, fino all'isola di Cipro, potrà constatare le non poche imprese architettoniche coraggiose avallate da Polidori, al quale oggi è dedicata anche una piazza a Ostra Vetere, suo paese natale.

2. *Una rete comunitaria femminile.*

Terziariato francescano e Unione femminile di Azione cattolica

La storia comunitaria delle terziarie francescane anconetane è un interessantissimo caso di studio per la sussistenza di gruppi che inglobarono lentamente altri, pur provenienti da diverse forme associative, fino a diventare una rete dove le pratiche religiose, i temi di studio interno e l'azione caritatevole si mescolarono tra loro evolvendosi in un arco temporale ventennale. Grazie alle documentazioni conservate nell'Archivio dell'Opera padre Guido, è stato possibile studiare "dall'interno" le due congregazioni terziarie femminili francescane del SS. Crocifisso agli Archi, S. Giovanni Battista, cui si è aggiunto per motivi di sfollamento bellico anche il nucleo della casa colonica al Carmine di Posatora. Le fonti accennano vagamente anche alla partecipazione di un gruppo di socie della società di S. Vincenzo de' Paoli provenienti dalla chiesa dei SS. Cosma e Damiano e dalla parrocchia alle Grazie, ma si tratta di presenze periodiche durante l'episcopato di frate Marco Della Pietra.

Un discorso a parte merita l'analisi dei dati emersi nei faldoni dell'Archivio diocesano di Ancona riguardante tutti i circoli di Azione Cattolica – Unione femminile (più conosciuta come Unione Donne di A.C.) presenti nell'arcidiocesi di Ancona. La documentazione conservata nell'Archivio diocesano copre gli anni dal 1922 al 1939¹⁰. Dal punto di vista statistico sociale e degli studi di genere, i dati offerti dall'archivio del Consiglio femminile diocesano di Azione cattolica (o Giunta femminile diocesana) rappresentano un enorme potenziale di informazioni nella misura in cui mostrano cifre, nominativi e attività per ciascun'area parrocchiale. Tra i documenti si attesta che il 2 aprile 1922 fu costituito ufficialmente il Consiglio diocesano di Azione Cattolica (Unione femminile e Gioventù femminile) con

10. Tutti i dati concernenti le socie dell'Unione donne e Gioventù femminile di Azione cattolica in questo paragrafo sono tratti da Archivio Storico Diocesano di Ancona, Associazioni, aggregazioni e movimenti, faldone n. 30: Centro diocesano di Azione Cattolica - Unione Donne (1922-1939). Per questa ragione, si è preferito di evitare la ripetizione pedissequa nella citazione di questo faldone. Nei casi in cui i dati siano provenienti da altre documentazioni, verrà specificato da questo momento in avanti con note specifiche.

sede in via Palestro n. 15 sotto la presidenza della nobildonna Laura Mengoni Ferretti¹¹, con Ines Landini (vicepresidente, poi presidente nel 1923), Zaira Andreani (segretaria), Anna Mariotti (ufficio cultura), Emilia Bufalini (ufficio azione religiosa), Felicia Mattei Gentili (ufficio azione sociale), Vincenzina Moroder (beneficenza), Evelina Pelosi (ufficio propaganda), Bianca Massoni (cassiera), ed infine il frate domenicano Alberto Duse era l'assistente ecclesiastico diocesano ed anche priore in S. Domenico ad Ancona. Il consiglio sovrintendeva all'attività dei circoli femminili fondati in molti casi anni prima, indirizzando proposte alle socie ed i rispettivi parroci attraverso l'operato degli uffici. La direzione nazionale impose di compilare moduli a stampa per i censimenti generali e particolari ad ogni triennio, descrivendo per ciascun ufficio l'azione svolta sul territorio e se essa era stata efficace, oppure se aveva trovato ostacoli tra i membri delle istituzioni. La raccolta dati avvenne all'interno delle parrocchie ed inviata al consiglio diocesano, che a sua volta compilava propri moduli specifici inserendo dati numerici e risposte a specifiche domande sull'operato della giunta diocesana in ciascun dicastero. In questo schema compilato in basso si è indicato il nome del circolo in ordine alfabetico durante il primo dei vari censimenti, specificando la parrocchia nei casi in cui il circolo è nato in quel locale, nonché il nominativo del parroco-assistente di azione cattolica laddove le presidenti lo dichiararono; nei casi in cui non è specificato il luogo della parrocchia, oppure trattavasi di soluzione di ospitalità, si è segnato come Circolo.

Circolo Unione Donne di Palombella. Nel gennaio 1928 la presidente Irene Gioacchini dichiara 21 socie; don Vittorio Jonna assistente spirituale.

Circolo Unione Donne presso i Salesiani. Il 9 giugno 1921 la presidente Elvira Melloni dichiara 49 socie.

Sacro Cuore. Il 5 febbraio 1922 la presidente Cesira Capitoli dichiara 20 socie; don Giorgio Santarelli parroco.

SS. Cosma e Damiano. Il 26 gennaio 1922 la presidente Adelaide Ricci dichiara 62 socie.

SS. Crocifisso. Il 26 febbraio 1922 la presidente Carolina Ramello (vedova Turello) dichiara 32 socie; don Luigi Romanelli parroco.

S. Domenico. Il 23 gennaio 1922 le presidenti Vincenzina Moroder e Laura Mengoni Ferretti dichiarano 20 socie; frate Alberto Duse assistente spirituale.

S. Giacomo. Il 21 febbraio 1922 la presidente Maria Bastianelli Belgiovane dichiara 22 socie adulte e 18 nella Gioventù Femminile; don Antonio Gioia parroco.

S. Giovanni Battista. Il 22 gennaio 1922 la presidente Maria Cossovich dichiara 11 socie adulte e 6 nella Gioventù Femminile; frate Giuseppe Forani parroco.

S. Maria della Misericordia. In data 8 gennaio 1922 la presidente Agostina Trau dichiara 21 socie.

11. Laura Martelli nacque a Pisa il 31 marzo 1864 dai genitori Lorenzo Martelli e Giacinta Conversini dei patrizi di Pistoia. Sposò il conte Raimondo Mengoni Ferretti a Pisa l'11 novembre 1886, ammiraglio della Regia Marina (nato ad Ancona il 24 dicembre 1856 e morto il 17 aprile 1918 in contesto bellico). Dopo la morte del marito le fu concesso di abitare ad Ancona in via Farina 13. Cfr. Vittorio Spreti, *Enciclopedia Storico-nobiliare italiana*, vol. VI, Bologna 1968 (ristampa anastatica), p. 561.

S. Maria delle Grazie. Il 20 gennaio 1921 la presidente Nazarena Ubaldi dichiara 12 socie; don Enrico Gianpierini parroco.

S. Maria e S. Rocco (S. Maria della Piazza). Il 15 febbraio 1922 la presidente contessa Elisa Trionfi Blanc dichiara 15 socie; don Nazareno Recanatini parroco.

S. Maria Liberatrice a Posatora. Il 15 gennaio 1922 la presidente Maria Balducci dichiara 21 socie; don Vittorio Jonna parroco.

S. Pellegrino. Il 23 gennaio 1922 le presidenti Bianca Massoni e la contessa Maria Teresa Ferretti dichiarano 28 socie; don Ernesto Mancina parroco.

S. Pietro. Il 29 gennaio 1922 la presidente Zaira Andreani dichiara 35 socie; don Amadio Tinti parroco.

SS. Sacramento. Il 20 febbraio 1922 la presidente Vittoria Sabbatini dichiara 23 socie; frate Alberto Duse parroco.

Circolo Unione Donne di Agugliano: Il 14 dicembre 1920 la presidente Teresa De Lucia dichiara di avere aperto il circolo presso le suore Figlie della Carità e che il parroco don Mariano Piccioni l'avrebbe coadiuvata.

Circolo Unione Donne di Camerano. Il 21 febbraio 1922 la presidente Clotilde Cerioni dichiara 39 socie; arciprete mons. Nicomede Donzelli assistente.

Circolo Unione Donne di Falconara Marittima. Il 7 dicembre 1927 la presidente Chiara Grifoni dichiara 35 socie; le riunioni avvengono presso le Maestre Pie Venerini e l'assistente è don David Duilio.

S. Andrea a Castelferretti. Il 12 dicembre 1920 la presidente Elisa Marutti dichiara 44 socie; don Mariano Montali parroco.

S. Niccolò a Gallignano. Il 21 dicembre 1927 la presidente Adria Mansotti dichiara 10 socie; don Eugenio Bontempi parroco.

Visitazione della beata vergine Maria a Falconara Alta. Il 5 febbraio 1922 la presidente Ida Balestra dichiara 35 socie; don Alessio Manti parroco.

Per quanto concerne il triennio 1922-1925 si riscontra in ciascuna parrocchia l'assenza di uomini iscritti all'azione cattolica. Ciò sarà riscontrabile per oltre un decennio. Soffermandoci sulle parrocchie in cui vi erano anche congregazioni di terziarie francescane (S. Giovanni Battista e SS. Crocifisso), si scopre che alla data del 26 febbraio 1922 il circolo di azione cattolica presieduto da Carolina Ramello al SS. Crocifisso ha 32 socie di Unione Donne, mentre S. Giovanni Battista ha 11 iscritte all'Unione Donne e 6 alla Gioventù Femminile. Il dato numerico della piccola parrocchia agli Archi di don Luigi Romanelli – per gli anconetani *padre Sardellina* – è impressionante: si colloca dietro al potente circolo misto dei SS. Cosma e Damiano (62 socie tra Vincenziane e Azione Cattolica) e, rimanendo ai dati cittadini, al circolo Salesiani di Ancona, sorpassando nei numeri le associazioni che avevano al vertice le dirigenti della giunta diocesana. Questo primo censimento identitario dei circoli di Unione femminile di Azione Cattolica (o Unione Donne) farebbe intendere che il primo esperimento di consiglio diocesano ad Ancona risalirebbe al 1920 ma, in attesa del completamento organizzativo tra centro e periferie, si rimandò di qualche anno. Poiché il direttivo centrale impiegò circa 5 anni per attuare le necessarie operazioni burocratiche, la fotografia iniziale di quegli anni può considerarsi come un dato indicativo in linea di massima. Senza entrare nella questione legata alle classi sociali di appartenenza delle iscritte, professioni

esercitate, grado culturale e stato civile, i dati in questo primo censimento forniscono un quadro dettagliato degli assetti di vertice aprendo alcune questioni sul legame tra sede del circolo ed edificio religioso, con annesso titolare del beneficio ecclesiastico parrocchiale o dell'assistente. Vi è una leggera prevalenza di donne provenienti da classi socio-economiche intermedie tra le dirigenti, con la presenza dell'aristocrazia (includendo anche le socie) nei soli circoli del centro storico anconetano. Tra i parroci e assistenti spirituali si riscontrano molti assenti tra i nomi noti della Curia anconetana. Nelle periferie spicca il nome di mons. Vittorio Jonna (03/10/1880 – 20/07/1970), che diverrà un protagonista della Resistenza, parzialmente rivalutato con un busto marmoreo a Varano nel 1982, mentre a Camerano si può notare Nicomede Donzelli, sul quale esiste un discreto numero di studi di buon profilo per aver dato contributo alla nascita del partito popolare a Camerano, la Cassa Rurale, alcune cooperative tessili, l'Opera Pia Ceci, la Pia unione delle Figlie dell'Immacolata ed altre iniziative a beneficio della comunità¹².

Sul piano delle attività sociali, negli anni '20 del Novecento, i circoli femminili anconetani si distinsero nelle visite alle malate di sifilide ed alle carcerate, patrocinando i comitati per l'assistenza alla maternità e infanzia con il collocamento di bambini e ragazze provenienti da ambienti "pericolanti" – il termine è scritto così nei documenti – presso enti religiosi fuori regione, dotati di convitto e vigilanza. Interessante è il supporto offerto nel campo del vestiario dei poveri, dove molte parrocchie adottarono la proposta diocesana di costituire «l'Armadio del povero», fino a provvedere alle stesse chiese diocesane che necessitavano di mobili e tovaglie istituendo nuovamente nel 1927 l'*Opera dei tabernacoli per le chiese povere*. Si trattava invero di una cassetta per le offerte, regolamentata in Italia nelle varie diocesi a partire dal 1874 su delibera nella terza sessione veneziana al primo convegno dell'Opera dei Congressi e comitati cattolici, ma preesistente in alcuni casi, allorché molte chiese italiane, in pieno clima intransigente verso il nuovo stato, denunciarono la requisizione delle tovaglie e mobilio; sicché alla prima domenica del mese mariano di maggio le donne aderenti alle pie unioni si impegnavano a mostrare tovaglie e arredi acquistati in quell'anno¹³. Questa pratica in alcune diocesi fu istituzionalizzata con decreti ufficiali; ad esempio l'arcidiocesi di Bologna il 23 settembre 1871 – probabilmente la prima in Italia – affidò l'Opera dei Tabernacoli al patronato spirituale del beato Nicolò Albergati nella chiesa bolognese di S. Donato, mentre l'amministrazione ricadde totalmente sulla marchesa Anna Misciattelli Malvezzi e sul reverendo Carlo Borgognoni¹⁴.

Osservando il profilo culturale della Giunta diocesana anconetana di Azione cattolica, in linea generale gli uffici per la propaganda e quello per la diffusione della "buona stampa

12. AA.VV., *Aspetti del movimento cattolico nell'anconetano (1892-1945)*, Ancona 1982, p. 38-39, 197-198; *La Rerum novarum nelle Marche. Atti del convegno di Studio, Fabriano 9 maggio 1992*, Fabriano 1993, pp. 137-140 e successive. Per una fonte più antica, cfr. «Bollettino delle società della gioventù cattolica italiana», anno XIII, 1893, pp. 102-103. Per una visione complessiva, cfr. Fabio Toccaceli, *Mons. Nicomede Donzelli. Un parroco tra speranza e provvidenza. Materiali per una biografia dell'arciprete e per una cronistoria della Parrocchia di Camerano (1891-1944)*, Camerano 1996.

13. *Atti del primo congresso cattolico italiano tenutosi in Venezia dal 12 al 16 giugno 1874*, vol. I, Bologna, Tipografia Felsinea, 1874, p. 298.

14. *Atti del primo congresso cattolico italiano tenutosi in Venezia dal 12 al 16 giugno 1874*, Vol. II (*Documenti*), Bologna, Tipografia Felsinea, 1875, p. 43.

cattolica” annotarono sempre notevoli difficoltà ad affermarsi nella diocesi di Ancona per la vendita di libri e riviste tra i partecipanti alle messe. Prescindendo da una distribuzione di libri gratuiti nelle campagne di Camerano e Falconara da parte delle socie dei circoli locali avvenuta nel 1934, descritta nella relazione del biennio 1933-1934 da Maria Vitali (delegata alla stampa cattolica) come elemento formativo per la diffusione di idee, la giunta diocesana femminile – sezione propaganda e buona stampa – riuscì con costanza a distinguersi per la raccolta di fondi a sostegno dell’Università Cattolica del Sacro Cuore e dei suoi lavori edilizi nei locali del monastero di S. Ambrogio iniziati nel 1926 (raccolsero circa 10.000 lire annue raccolte), tanto che frate Agostino Gemelli volle avere un rapporto diretto con la diocesi di Ancona e i rispettivi ordinari diocesani, concordando che gli uffici anconetani per la propaganda cattolica avessero un rapporto diretto con gli uffici milanesi per la diffusione editoriale e l’orientamento ai corsi universitari. Per il resto, dall’intera documentazione conservata nell’Archivio diocesano di Ancona si evince che le socie si limitarono all’ascolto orale delle lezioni settimanali o mensili offerte dai parroci e sacerdoti incaricati, le quali avvenivano a commento di encicliche pontificie, biografie di santi, talvolta si toccavano anche i temi filosofici estrapolati dai testi dei dottori della Chiesa; tranne casi eccezionali, possedevano in casa libri devozionali e i manuali vademecum contenenti gli statuti e regolamenti associativi commentati.

Il micro-gruppo delle terziarie francescane anconetane aderenti all’Unione Donne seguì a fasi alterne le linee diocesane dentro segmenti piuttosto estremi: nella prima fase (1925-1936) prevalse l’attività di formazione storico-filosofica, mentre nella seconda (dal 1937 agli anni ‘50) l’azione sociale in favore dei bisognosi dominò su ogni altra proposta. Il primo verbale della Congregazione del Terz’Ordine (TOF) del SS. Crocifisso specifica che padre Guido Costantini, all’epoca Commissario provinciale del TOF, alla data del 5 aprile 1925 costituì la congregazione nella parrocchia di don Romanelli perché sussistevano 8 terziarie provenienti da una congregazione terziaria cappuccina soppressa e 60 postulanti in attesa. Su questo punto, purtroppo non vi è una spiegazione certa¹⁵. Seguendo anche la lettura del *Registro degli Ascritti al Terz’Ordine della Provincia Lauretana*¹⁶, sembrerebbe – il condizionale qui è obbligatorio – che l’intervento di padre Guido servì a regolarizzare una situazione antecedente al 1897, dove Minori Osservanti e frati Cappuccini in molti conventi vissero sotto lo stesso tetto per contingenze naturali o politiche. In questo senso, prima della scrittura definitiva della bolla *Felicitate quadam* con cui si istituì l’Ordine dei Frati Minori, in molti, tra cui lo stesso pontefice Leone XIII, avrebbero auspicato l’unificazione tra le famiglie religiose francescane. E tuttavia si tratta di supposizioni ardite, visto che le *Leggi sull’asse ecclesiastico* e le relative soppressioni di quei conventi che non superavano i parametri di autonomia economica, nonché il numero “sufficiente” dei confratelli, risalivano a Lorenzo Valerio ed al Regio Decreto del 7 luglio 1866 n. 3036, riformulato e confermato

15. Archivio Storico Opera padre Guido, Congregazione del Terz’Ordine Franciscano di Ancona, Atti della Congregazione TOF “SS. Crocifisso”, quaderno 1 (verbali dal 09/03/1925 al 24/02/1930).

16. Archivio Storico Opera padre Guido, Congregazione del Terz’Ordine Franciscano di Ancona, *Segreteria del T.O.F.* (Sezioni SS. Crocifisso, S. Giovanni Battista e Posatora), «*Registro degli Ascritti*»: *Terz’Ordine Franciscano dipendente dalla Alma Provincia Lauretana dei Frati Minori delle Marche* (1930-1946, con dati a partire dalla fine dell’Ottocento).

in Legge il 15 agosto 1867 n. 3848. Qualora ciò fosse dimostrabile, il vecchio nucleo dei residenti nel convento dei cappuccini sul colle del Cardeto ad Ancona, nonché i terziari, avrebbero continuato ad accogliere postulanti mantenendo viva per 50 anni la congregazione seppure raminghi in cerca di ospitalità; inoltre, don Luigi Romanelli avrebbe continuato la tradizione di ospitare gruppi religiosi perseguitati dalle autorità politico-ecclesiastiche o dalla malasorte (terremoti e frane), che in Europa ebbe una storia secolare a seguito delle persecuzioni inquisitoriali a ebrei, luterani e calvinisti. La questione merita di essere ulteriormente approfondita in altre sedi.

A trainare le terziarie verso il suo apogeo fu frate Alfredo Polidori. Come si è già accennato, il 6 novembre 1926 Polidori subentrò a Guido Costantini fino all'atto di nomina di Polidori ad Assistente ecclesiastico diocesano di Azione cattolica alla fine del 1932. Per un quinquennio il terziariato anconetano fu seguito in modo discontinuo, al punto che, a gran voce, le socie richiesero il ritorno di Costantini. Studiando i vari verbali delle riunioni del SS. Crocifisso e di S. Giovanni Battista si può distinguere nel suo operato un peculiare interesse verso la formazione delle future insegnanti di religione nelle scuole¹⁷. Questa linea di condotta sembrerebbe dettata dalla coesistenza di Azione Cattolica e Terz'Ordine Franciscano senza una vera distinzione. La preparazione culturale proposta da Polidori comunque fu di livello elevato, tanto da lasciare spesso alcuni disappunti. Polidori era un pensatore raffinato e senza censure. Non temeva confronti. Nel corso di 10 anni, presso la piccola parrocchia agli Archi di Ancona si alternò alle lezioni (con padre Guido) Amedeo Damiani, Vittorio Foschi e i più alti dirigenti dell'Ordine. Polidori amava fare lezioni "a braccio" su temi filosofici ad ampio raggio, toccando anche il tema del Modernismo e una visione del presente dell'epoca. Vittorio Foschi, giovane e focoso abruzzese, ex studente per un breve periodo a S. Francesco a Zara, concentrava invece le sue veementi lezioni sulla necessità di riformare i costumi morali, nell'ottica del contrasto alla prostituzione e delle mode femminili degli abiti voluttuosi¹⁸.

Diversamente, padre Guido incarnava lo spirito narrativo della storia del francescanesimo e del Terz'Ordine, sulla falsariga dei corsi di formazione promossi dal Pontificio Ateneo Antoniano per l'apostolato religioso dei terziari. In questo campo Guido Costantini era divenuto nel corso degli anni '20 un'autorità indiscussa a livello internazionale. Le sue lezioni erano prive di ogni sbavatura. Si presentava con dattiloscritti, libri e appunti che prendevano spunto dalla lettura di Johannes Jorgensen, Vittorino Facchinetti e Agostino Gemelli su Francesco d'Assisi, mentre per l'istruzione sulle regole del TOF si atteneva a spiegare sintesi (sotto forma di dispensa) tratte dal *Breviario* di frate Lilius, i volumi di padre Matteo Conte da Coronata sulla legislazione canonica del TOF, e accenni del trattato

17. Archivio Storico Opera padre Guido, Congregazione del Terz'Ordine Franciscano di Ancona, Atti della Congregazione TOF "SS. Crocifisso", quaderno 2: Relazioni delle *Adunanze del Consiglio Direttivo* (22/08/1929 - 26/04/1936).

18. Archivio Storico Opera padre Guido, Congregazione del Terz'Ordine Franciscano di Ancona, Atti della Congregazione TOF "SS. Crocifisso", Quaderno 3: Relazioni delle adunanze del T.O.F. di Ancona (24/05/1936 - 14/01/1939). Quaderno 4: Relazioni di adunanze T.O.F. di Ancona (05/07/1939 - 26/09/1941).

di Pier Battista Gimet sullo spirito del TOF¹⁹. Se vuol trovare un termine di definizione al metodo di insegnamento di frate Guido, egli era propedeutico. Ma è anche vero che se si immaginano le pie donne del primo Novecento, incerte sull'entrare o meno nel sodalizio francescano perché esse avrebbero dovuto giurare solennemente in pubblico di astenersi dal lusso, dalla raffinata eleganza e dai pasti sfarzosi portando sempre appresso lo scapolare e il cingolo (non era però obbligatorio indossarli fuori dal luogo sacro), nell'ottica della penitenza francescana rinnovata da Leone XIII nel 1883, digiunando nelle feste comandate dalla Regola (4 ottobre e 8 dicembre), fino alla pratica delle opere di carità e pietà quotidiane con la rinuncia dei propri beni materiali, ebbene le lezioni propedeutiche di padre Costantini sembrano necessarie ad evitare fraintendimenti e delusioni²⁰.

Incrociando i dati tra Consiglio diocesano dell'Unione Donne, i singoli circoli e le terziarie, negli anni tra il 1922 e 1928 si può riscontrare una lieve crescita nel numero generale delle iscritte, giungendo al numero di 677 tessere complessive con un primo inizio nelle riunioni di azione cattolica ragazzi per il 1928-1929 presso S. Domenico, S. Pellegrino, S. Maria della Misericordia, Sacro Cuore, S. Giovanni Battista, i Salesiani e il circolo di Palombella. Dall'anno associativo 1929-1930, l'Azione cattolica - Unione Donne entrò in leggera crisi. 647 iscritte nel 1930 (più 95 della Gioventù femminile) e nel 1931 (con 105 nella Gioventù femminile). A trainare i numeri dal 1932 sotto la presidenza di Camilla Milesi Ferretti²¹, che resterà costante al vertice fino al 1940, è il nascente gruppo di azione cattolica ragazzi e un forte nucleo della Gioventù femminile, sfiorando il migliaio complessivo di iscrizioni per la diocesi intorno ad ottobre 1932. Il calo sopra accennato e l'impennata a quota 1000 si spiega leggendo attentamente le attività parrocchiali nelle relazioni degli uffici di azione sociale e quello dell'Azione morale, propaganda e buona stampa. Dopo il Concordato Stato-Chiesa del 1929, nelle file dell'Unione femminile ci fu un certo fermento di difficile lettura. Anzitutto le socie dovevano sostenere economicamente l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI), l'ente «Protezione della Giovane» (di origine

-
19. Johannes Jorgensen, *San Francesco d'Assisi*, Torino 1957 (ristampa anastatica). Vittorino Facchinetti (OFM), *San Francesco d'Assisi nella storia, nella leggenda, nell'arte*, Milano, Casa editrice Santa Lega Eucaristica, 1926. Agostino Gemelli, *Francescanesimo*, Milano, Vita e pensiero, 1933. Frate Lilius, *Breve commento alla Regola del Terz'Ordine Francescano*, Trento, Scotoni, 1931. Matteo Conte da Coronata, *Il Terz'Ordine francescano. Legislazione canonica*, Torino, Marietti, 1937. Pier Battista Gimet, *Lo spirito del Terz'Ordine Francescano*, Vicenza, Società anonima tipografica, 1911.
20. Mi sono attenuto alla costituzione *Misericors Dei Fiulis* del 1883 di papa Leone XIII ed agli obblighi dei terziari. Cfr. Pier Battista Gimet, *Lo spirito del Terz'Ordine Francescano*, Vicenza, Società anonima tipografica, 1911, che in appendice pubblicò un testo abbastanza fedele alla versione originale (pp. 393-411) e soprattutto Matteo Conte da Coronata, *Il Terz'Ordine francescano*, cit., pp. 194-199 per gli obblighi dei terziari.
21. Camilla Milesi Ferretti nacque ad Ancona il 28 giugno 1885 da Antonio Pio Milesi Ferretti e Laura Nasalli Rocca. I dati sono in Vittorio Spredi, *Enciclopedia Storico-nobiliare italiana*, vol. VI, Bologna 1968 (ristampa anastatica), p. 594 e «Annuario della nobiltà italiana», anno IX (1887), Pisa 1886, p. 486. Ebbe un "Diploma al merito di III grado per la redenzione sociale" dal Ministero della Giustizia e Affari di Culto il 4 giugno 1928. Il regolamento per le concessioni dei diplomi fu pubblicato non Regio Decreto del 19 ottobre 1922 n. 1440. Nel caso di Camilla Milesi Ferretti, è concesso per la redenzione delle donne carcerate. Cfr. *Bollettino ufficiale del Ministero della Giustizia e affari di culto*, vol. 49, Roma 1928, p. 509.

franco-elvetica) e l'Università Cattolica, «l'Armadio del povero» (aveva una sede unica presso la chiesa dei SS. Cosma e Damiano nel 1933), l'Opera dei Tabernacoli, la Società S. Vincenzo de' Paoli, ospedali e carcerate, il tutto con apposite questue. Il secondo motivo di fermento fu la presenza del Fascio Femminile (*le camicie bianche* del Partito Nazionale Fascista) ad affiancare ogni attività caritativa e sociale dell'Unione Donne, fino al punto "critico" intorno al 1933-1934. La relazione dell'ufficio di azione sociale per le attività caritative diocesane verbalizza in quell'anno che l'ufficio suddetto delegò il compito dell'assistenza sociale verso ONMI, ospedali ed altro alle fiduciarie dei Fasci Femminili.

La convivenza tra camicie bianche e terziariato francescano femminile fu risentita particolarmente nello stesso periodo, intorno al 1934-1935, con l'applicazione della doppia datazione (anno corrente - era fascista) nei registri delle Araldine della parrocchia al SS. Crocifisso per le visite dei delegati ai vari Fasci²². Purtroppo mancano i dati che confrontano i numeri delle iscritte alle camicie bianche tra le socie di azione cattolica per avere esatti riscontri. Dal punto di vista francescano, l'astensione dalle marce dei Balilla e delle Piccole Italiane, delle camicie bianche e camicie nere, fu un esercizio diplomatico non sempre facile. Nel 1934-1935 fu soppressa la colletta verso l'Opera *Pro familia*, nata all'interno dello stesso contesto cattolico franco-svizzero della Protezione della Giovane con sedi soprattutto nel Nord-Italia. Da quel momento l'attività caritativa nello spazio pubblico fu appannaggio delle camicie bianche, le quali sostituirono di fatto, con i propri volti e simboli, le varie personalità pubbliche e le dirigenze dell'azione cattolica con relative patronesse ai comitati civici di benemerenzia.

Per quanto concerne gli assistenti ecclesiastici, nel 1932 Duse fu sostituito da frate Giovanni Maria Rossi dell'Ordine dei Servi di Maria, ma quasi immediatamente giunse Polidori a subentro per ragioni del tutto ignote. Ciò che è certo è che nel 1937 i francescani dell'Ordine dei Frati Minori all'interno degli uffici di Curia ebbero due figure di punta: il già ricordato Polidori, nonché Costantini dal 18 dicembre 1937. Quest'ultimo fu nominato alla presidenza del Centro diocesano di Apostolato per la Pregoiera, un istituto che collaborava con l'ufficio di azione religiosa e morale dell'Unione Donne. Anche in questo caso non vi è alcuna copia della nomina presso l'archivio diocesano bensì nell'archivio privato di frate Guido, il quale fortunatamente conservò la sua copia personale firmata da mons. Giardini²³. Le due figure spostarono la bilancia degli equilibri totalmente in favore del terziariato francescano e della linea che già univa la diocesi anconetana all'Università Cattolica, con l'aggiunta di un nuovo asse verso il Pontificio Ateneo Antoniano portato in dote da frate Guido, il quale era alle dipendenze romane del Pontificio Ateneo. Questo particolare fu notato dal Partito Nazionale fascista che corse ai ripari cercando di acquisire visibilità. A partire dall'anno sociale 1936-1937 si annotò nei verbali dell'azione cattolica l'ingresso in pompa magna della segreteria dei Fasci durante la "giornata della madre e del fanciullo", un evento tradizionalmente legato all'Opera Nazionale Maternità e Infanzia e Unione donne di Azione Cattolica. In quell'occasione, Milesi Ferretti fu esautorata nei suoi ruoli insieme

22. Archivio Storico Opera padre Guido, Congregazione del Terz'Ordine Francescano di Ancona, *Segreteria del T.O.F.*, Cartella 3: Araldine del T.O.F. Sezione «santa Rosa da Viterbo», registro 1: Verbali delle Araldine del SS. Crocifisso (13/10/1935 - 28/12/1941).

23. Archivio Storico Opera padre Guido, fondo Opera, Curia Arcivescovile di Ancona, fascicolo 1, inserto 2.

all'assistente ecclesiastico. In aggiunta nel 1937-1938 le socie di azione cattolica furono invitate alle adunanze dei fasci femminili laddove fino a quel momento i rapporti si erano mantenuti nel reciproco rispetto e nella sola presenza delle dirigenti di azione cattolica alle celebrazioni più importanti e sempre nell'ambito dell'assistenza caritativa. Le ultime relazioni del consiglio diocesano alla duplice firma di Camilla Milesi Ferretti-Alfredo Polidori furono caratterizzate nel linguaggio da termini come "purtroppo".

Alla luce delle documentazioni archivistiche sull'azione cattolica femminile, si può affermare che Polidori e padre Guido provocarono uno spartiacque profondo nel movimento cattolico anconetano alla fine degli anni '30. In diocesi avvenne una netta separazione anche nel clero al suo interno. Stavano infatti prevalendo sempre di più gli allievi della corrente di pensiero vicina a Giuseppe Toniolo, ovverosia l'idea che il partito cattolico per sussistere doveva essere necessariamente supportato dall'associazionismo cattolico, fucina e palestra dei futuri candidati al governo politico. I risultati testimoniati dalle relazioni del consiglio diocesano di azione cattolica ad Ancona davano indirettamente consenso alla nuova linea. Si mantennero i numeri delle iscrizioni, benché le attività meglio riuscite furono svolte dalle terziarie del SS. Crocifisso e S. Giovanni Battista. Nel 1938 la relazione della presidente diocesana Milesi Ferretti elogiò le socie che lavoravano alla cucina della Mensa del povero, fondata da padre Guido. L'armadio del povero passò anch'esso alla gestione del «Laboratorio di Santa Elisabetta per il recupero dei panni usati», fondato nel 1936 presso la parrocchia di S. Giovanni Battista. Se da un lato ci fu la seconda e definitiva crisi dell'Unione Donne, nello stesso tempo si registra l'apogeo del terziariato francescano con qualche timida presenza iniziale maschile, tra cui lo xilografo Bruno da Osimo e l'intera famiglia Amici, nobili jesini. Ma il destino serbò un colpo inatteso. Il 25 marzo 1940, a seguito di dimissioni dell'arcivescovo barnabita Mario Giardini, fu nominato il nuovo ordinario diocesano per Ancona Giovanni Della Pietra, in religione frate Marco, dell'Ordine dei Frati Minori, professore giubilato di diritto canonico del Pontificio Ateneo Antoniano. A distanza di pochi mesi, il 7 agosto 1940 fu ufficializzato anche l'addio di Alfredo Polidori in diocesi, presso la curia provinciale francescana a Falconara, infine a tutta la comunità di Azione Cattolica e alle terziarie: la Curia Generalizia di Roma, che aveva sede presso l'Antoniano, lo aveva eletto Commissario nazionale del Terz'Ordine Francescano. Per salutare tutta la comunità francescana di Ancona scrisse il seguente appunto, subito trascritto nei verbali del TOF²⁴:

Nel lasciare le Marche per recarmi al Commissariato Generale, ben volentieri benedico le Araldine di Capodimonte in Ancona con l'augurio che seguano il Serafico Padre con santo slancio, ed accrescano le fila del T.O.F. Raccomando tutte le Araldine di pregare il Signore per me e io le ricorderò nel mio divino sacrificio.

Fratre Alfredo Polidori
Commissario Generale del T.O.F.

24. Archivio Storico Opera padre Guido, Congregazione del Terz'Ordine Francescano di Ancona, Atti della Congregazione TOF "SS. Crocifisso", Quaderno 5: *Adunanze del Consiglio Direttivo* (04/03/1939 - 25/10/1941).

Se ci sia stata un'orchestrazione dal Vaticano o dell'Ordine Francescano in quell'avvicendamento tra Polidori e Della Pietra, non è dato sapere attraverso gli archivi diocesani, né tra i documenti dell'Opera padre Guido. Vero è che fu nominato un arcivescovo francescano proveniente dalle file accademiche dell'Antoniano, anziché altri candidati, così come fu scelto Polidori per dirigere il movimento nazionale dei terziari anziché aspiranti delle varie province religiose presenti sul piano nazionale. Da quel momento in avanti, il ruolo principale per rendere possibile l'unità tra Unione Donne di Azione Cattolica e le terziarie per il territorio diocesano, nella direzione delle opere caritative, sarebbe stato svolto da sua eccellenza mons. frate Marco Giovanni Della Pietra – arcivescovo di Ancona e Numana – e da Guido Costantini, ancora una volta riletto commissario provinciale del terz'ordine francescano a causa della promozione di padre Alfredo Polidori.

Da doposcuola per le figlie delle operaie a Istituto di assistenza e beneficenza.

L'Opera della Nonna di Jesi

1. *Matilde Rossi e Anita Muratori.
L'Opera del Doposcuola a Jesi e la sua evoluzione*

1° agosto 1935.

Non sono soddisfatta di me. Esaminando ogni sera la mia condotta trovo sempre le stesse imperfezioni, gli stessi difetti, la stessa apatia nel correggermi e nel proseguire nel cammino della virtù. Mille e mille volte mi sono proposta di emendarmi ed eccomi sempre allo stesso punto. Non mi è possibile continuare così. Il Signore, stanco di me, mi priverà della sua grazia. E allora? Ancora una volta abbiate pietà di me o Signore, che all'inizio di questo mese vi prometto fermamente di emendarmi. Come la Cananea, mi prostro ai vostri piedi e con la sua insistenza, vengo a chiamarvi grazia, aiuto, misericordia¹.



Anita Muratori (foto privata)

Quanto letto nelle righe precedenti è tratto dal primo dei diari personali di Anita Muratori conservati nell'Archivio dell'Opera padre Guido. A partire dagli anni '30 del Novecento, Anita fu iniziatrice insieme alla madre Matilde Rossi Muratori di un'intensa attività caritatevole verso i bambini di Jesi residenti nella zona alle spalle della cattedrale. Con il passare degli anni sarebbe stata intitolata *Opera della Nonna* in omaggio al soprannome benevolo (la Nonna) che i bambini, le famiglie ed i vari estimatori vollero dare alla signora Matilde. Fortunatamente l'Archivio dell'Opera padre Guido, nella transizione dalla gestione del Comitato cittadino a quella delle Missionarie francescane della Carità, ebbe in dotazione l'intera collezione dei materiali dell'Opera senza alcuna dispersione, inclusi i diari privati della co-fondatrice, le pubblicazioni in memoria delle due donne – rarissime – con una foto-ritratto di Anita Muratori in cornice, gli album fotografici ed ogni materiale utile, tali da facilitare la ricostruzione storica generale. In questa sede si cercherà di ricostruire le biografie e le azioni di carità sociale di queste due donne in favore dell'infanzia femminile fra

1. Archivio Storico Opera padre Guido, fondo Opera della Nonna, serie IV (Anita Muratori e mons. Giuseppe Carloni), Diario n. 1.

il 1925 e lo scoppio della seconda guerra mondiale, proseguite nella formula istituzionale di Ente Morale dopo la morte delle fondatrici.

Matilde Rossi nacque a Modena in data 8 gennaio 1851, figlia di un ufficiale della corte estense (cav. Ferdinando Rossi) e di Eugenia Cesari; era sesta di 12 figli. A seguito della caduta del regime estense, la famiglia cadde in disgrazia rasentando la povertà. Fu concessa in sposa nel 1893 per mediazione e consiglio dei familiari ad un distinto vedovo, Eugenio Muratori, il quale aveva due figli: Ruggero e Anita. Quest'ultima nacque a Modena in data 8 febbraio 1888. Alla data del nuovo matrimonio del padre, Anita aveva pressappoco 12 anni; le nuove nozze ebbero tutto sommato durata breve, poiché già nel 1910 Eugenio Muratori morì. Non si conosce invece la data del matrimonio di Anita con il marito, tale Giuseppe Cotichelli, ma comunque sembrerebbe che egli fosse avanti negli anni e di origini marchigiane. Si sa solamente che nel 1925, a seguito dell'assunzione al ruolo di insegnante di disegno presso la Scuola Media «Arnaldo Mussolini» di Jesi, Anita era vedova e si trasferì nelle Marche portando con sé la sua "seconda madre". A Jesi, secondo le fonti, dopo il termine delle lezioni della figlia, la signora Matilde era solita assistere le bambine residenti nella zona adiacente alla cattedrale, che in pratica vivevano per strada, insieme alla figliastra Anita nel pomeriggio².

Questa forma di assistenza all'infanzia di strada, in realtà, a Jesi è segnalata dallo storico Costantino Urieli con specifiche notizie sulla sua istituzione. «L'Opera del Doposcuola» fu fondata dall'Unione Donne di Azione Cattolica nel 1910 per accogliere le bambine figlie delle operaie dei setifici, che all'epoca risiedevano incirca a ridosso della Cattedrale e nel centro storico, giacché impegnate in giornate lavorative di oltre 10 ore. L'assistenza dell'Opera del Doposcuola consisteva nel fornire un'adeguata educazione morale e civile, nonché un aiuto nelle attività scolastica per le adolescenti ed infine un pasto ristorativo. Secondo Urieli, questa attività, la quale aveva sede presso i locali delle suore Domenicane della SS. Purificazione, fu affidata in prima istanza alle signore dell'Azione Cattolica, poi a due suore Clarisse, infine alle suore calasanziane che nel 1913 ampliarono l'offerta con un doposcuola serale aperto alle lavoratrici³. Dagli anni 1920-1939 l'attività caritativa fin qui descritta rientrò nell'amministrazione delle «Opere popolari femminili» con sede al vecchio palazzo Ripanti. Seguendo la testimonianza bibliografica citata, si può supporre che Matilde Rossi e Anita Muratori siano state le prosecutrici dell'Opera del Doposcuola, ma non è chiaro se avessero concordato una convenzione con l'amministrazione delle Opere popolari femminili oppure con la società di S. Vincenzo de' Paoli⁴.

La Curia diocesana jesina aiutò l'Opera nella distribuzione di pasti e vestiario alle bambine; probabilmente il consenso fu accordato in prospettiva di acquisire, senza troppe resistenze dei genitori, nuove aderenti al catechismo dottrinale di prima comunione. Dopo circa un anno, la buona Matilde fu colpita da un morbo incurabile alla spina dorsale. La cura

2. *Matilde Rossi Muratori*, Jesi, tipografia Spinaci, 1937, pp. 3-4.

3. Costantino Urieli, *Cattolici a Jesi dal 1860 al 1930*, Jesi 1976, pp. 279 e 283.

4. Questo punto non è chiarito da Costantino Urieli, né tantomeno è possibile capirlo dalla lettura dei documenti in Archivio diocesano di Jesi, Opere popolari femminili, buste 257, 259, 261, 262, 263. L'inizio di un rapporto istituzionale tra gli uffici di palazzo Ripanti e l'Opera della Nonna ebbe inizio dagli anni '50.

delle piccole bambine dal 1927 fu condotta quasi in solitudine dalla signora Anita, finché giunse un aiuto dalle sezioni femminili della Gioventù femminile di Azione Cattolica, ed anche dalle socie di altre associazioni cattoliche esistenti, dalle Pie Unioni al terziariato. La vicinanza all'Unione donne di Azione cattolica per Anita Muratori proseguì anche nella sua formazione spirituale, frequentando i ritiri ad Assisi delle Missionarie della Regalità facente capo ad Armida Barelli e frate Agostino Gemelli. Negli ultimi tempi di vita, la Nonna (Matilde) ormai non usciva dal letto; Anita propose sua madre per l'iscrizione al Terz'Ordine Domenicano in virtù della frequentazione del convento della SS. Purificazione da parte della donna, elevando la propria speranza di un miracolo di guarigione. I dolori della signora Matilde terminarono il 21 luglio 1936. Al funerale parteciparono tutti i vertici della Curia vescovile e degli ordini religiosi, riunendo in una giornata tutte le varie costellazioni del movimento cattolico nei suoi vari rami⁵.

Una piccola parte dei dettagli biografici, oltre alle raccolte a stampa curate da amici e conoscenti, è reperibile nelle annotazioni scritte nei diari personali di Anita Muratori dal 1935 al 1940. Essi sono dedicati principalmente ai resoconti dei ritiri spirituali di Azione Cattolica ad Assisi presso l'Oasi del Sacro Cuore, sede dei convegni delle Missionarie della Regalità di Gesù Cristo⁶. Dentro alcune pagine dai tratti struggenti c'è la testimonianza del suo dolore interiore per la solitudine, ma non vi è alcun accenno alla sua attività benefica. Oltre ai diari vi è documentazione di carattere pubblico e privato, fatta di fogli frammentari degli anni 1938-1940; in questo caso è stato possibile riscontrare le notizie essenziali delle origini dell'Opera della Nonna e della sua sede originaria a via delle Terme 12. Questa fu ceduta a titolo amichevole dal conte Aurelio Baldeschi Balleani, ma necessitava di profonde modifiche per accogliere le bambine. Anita finanziò in proprio, dal 1939 al 1940, i lavori della ristrutturazione di un piano di via delle Terme da adibire all'ospitalità di bambine bisognose in una sorta di asilo-doposcuola e ospitalità temporanea. L'iniziativa suscitò molto interesse, testimoniato nei due volumi di entrate e uscite dal 1936 al 1945, in cui si possono notare le offerte donate da singoli sostenitori⁷. Vi furono anche casi di donazioni più complesse e consistenti. Corrado Negromanti, all'epoca proprietario di un setificio, il 30 ottobre 1939, nel suo testamento scritto in verità due anni prima della morte (avvenuta il 10 gennaio 1941), stabilì che dopo il decesso della moglie Pierina, dichiarata *usufruttuaria vita natural durante*, tutti i beni di famiglia sarebbero stati destinati alla vendita per ricavarne i fondi ed impiantare a Jesi un Asilo Nido. In codesto asilo si sarebbe dovuto somministrare vitto, alloggio e vestiario fino all'età di anni 6, dando preferenza ai figli delle operaie serici povere dello stabilimento; inoltre, lasciò lire 10.000 alla chiesa cattedrale per messe in suffragio⁸.

5. Op. cit., pp. 5-14.

6. Archivio Storico Opera padre Guido, fondo Opera della Nonna di Jesi, Gestione Comitato civico, Anita Rossi Muratori e mons. Giuseppe Carloni, Diari di Anita Muratori (Quaderni 1-4).

7. Archivio Storico Opera padre Guido, fondo Opera della Nonna di Jesi, Gestione Comitato civico, Amministrazione Opera della Nonna, Volumi I e II (1936-1940 e 1949-1945).

8. Una copia del testamento olografo, dattiloscritto in epoca successiva, è conservato in Archivio Storico Opera padre Guido, fondo Opera della Nonna di Jesi, Gestione Comitato civico, Anita Rossi Muratori e mons. Giuseppe Carloni, fasc. 1 (Documenti vari dal 1938 al 1948).

Seppure nella condizione precaria del bisogno di dover pagare le maestranze, le iniziative andarono avanti nonostante le preoccupazioni economiche esposte più volte in privato da molti prelati e collaboratori che negli anni hanno sostenuto la Muratori⁹. Fu istituita per questo scopo la Pia Unione del Sacro Cuore di Gesù (probabilmente dopo il 1936), allo scopo di garantire che i benefattori dell'Opera della Nonna devolvessero mensilmente almeno la somma di lire 2. La costituzione statutaria della Pia Unione – testo in 8 articoli – è da considerarsi una prima istanza di statuto dell'Opera e sembrerebbe essere stata suggerita da Alfonso Contadini, membro del direttivo della Società S. Vincenzo de' Paoli, e dalle socie di Azione Cattolica che notoriamente erano legate al culto religioso del Sacro Cuore.

Anita Muratori iniziò a soffrire degli stessi mali della matrigna verso il 1940 ma soprattutto dopo il 1946, pertanto la sua partecipazione diretta alle attività caritatevoli terminò per ragioni di salute. L'Opera proseguì il suo scopo sociale grazie ai sostenitori con le offerte e la stretta cerchia di collaboratori, come testimoniano i libri di bilancio. Il 19 agosto 1949 la signora Anita cessò di vivere dopo lunghi anni di sofferenze per l'artrosi. Nel 1950 fu pubblicato anche per lei un opuscolo in memoria a spese dei sostenitori dell'Opera, chiusa nel 1945¹⁰. Quella pubblicazione stimolò l'opinione pubblica locale affinché si riaprisse nuovamente.

2. *L'Opera della Nonna e la gestione del «Comitato civico cittadino» (1952-1976)*

La seconda fase dell'Opera della Nonna ha una storia «solida» dal punto di vista archivistico. Di fatto, l'istituzione jesina dopo la sua rinascita ha avuto un archivio sin dal primo giorno, quindi l'operazione di riordino dei libri amministrativi, registri e documenti vari si è limitata alla fascicolazione delle carte e l'annotazione delle serie archivistiche, strutturando il lavoro sulle fondamenta lasciate dai predecessori. La tardiva riapertura dell'Opera ha posto vari interrogativi con risposte sommarie. Anzitutto la riapertura ufficiale è databile al verbale del 20 giugno 1952, ma sin dal 1947 furono compiuti vari tentativi di apertura dai superstiti della Pia Unione del Sacro Cuore di Gesù, insieme alle donne iscritte alla sezione jesina del Centro Italiano Femminile. Il quadro organizzativo interno all'Opera della Nonna rivela che nel direttivo (Comitato civico cittadino) sussistevano due identità: una proveniente dalla trascorsa esperienza, mentre l'altra arrivava dalle nuove leve dell'associazionismo cattolico. Si nota ancora Alfonso Contadini, il quale divideva la scena con l'astro nascente della sfera politica femminile cattolica jesina, Ottilia Armanni. Ambedue hanno suscitato l'attenzione degli storici locali, con biografie parziali pubblicate e l'intitolazione di una via cittadina per la Armanni. I dati dell'archivio qui in discussione rappresentano una novità concreta: sebbene per entrambi la collaborazione attiva con l'Opera della Nonna era nota, non lo era nei dettagli. Cominciamo per gradi.

Alfonso Contadini nacque a Jesi il 18 settembre 1896. Dopo aver prestato servizio militare nella prima guerra mondiale, tornò a Jesi dove fu assunto nella Cassa di Risparmio

9. Archivio Storico Opera padre Guido, fondo Opera della Nonna di Jesi, Gestione Comitato civico, Anita Rossi Muratori e mons. Giuseppe Carloni, fasc. 1 (Documenti vari dal 1938 al 1948).

10. *Te in pace Christus. Nel primo anniversario della morte della prof. Anita Muratori vedova Cotichelli*, Jesi, tipografia Civerchia, 1949.

cittadina con la mansione di Ragioniere. Aderì nel 1929 alla locale Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, esercitando il ruolo di segretario (1929-1931), tesoriere (1933-1947 e nel 1970), presidente (1948-1968), vicepresidente nel 1969. Durante gli anni del Fascismo fu Presidente diocesano di Azione Cattolica – sezione uomini. Dal dopoguerra in avanti assunse il titolo di cavaliere e quello di vice direttore generale della Cassa di Risparmio¹¹. Si iscrisse alla Democrazia Cristiana nel dopoguerra e per un mandato fu consigliere comunale. All'interno dell'Opera della Nonna fu tesoriere quasi ininterrottamente dal 1953, gestendo anche il ruolo di presidenza da fine aprile 1958 al 20 ottobre 1968¹². Morì a Jesi il 27 novembre 1976¹³. Sommarariamente era un uomo benigno, ma razionale e ferreo nelle sue decisioni. La lunga militanza tra i vincenziani, probabilmente anche il lavoro bancario, lo aveva formato sull'amministrazione delle opere caritatevoli. Ottilia Armanni (Jesi 1898-1983) invece proveniva da una famiglia aristocratica di origini toscane. Dopo il diploma magistrale dal 1919 al 1937 fu presidente diocesana della Gioventù femminile di Azione Cattolica, affiancando la zia Clelia Berardi nella gestione dell'ufficio delle Opere popolari femminili a palazzo Ripanti vecchio. Negli stessi anni partecipò attivamente alle società femminili laicali di S. Vincenzo de' Paoli con il ruolo di presidente in sostituzione della defunta marchesa Anna Landi moglie di Tito Honorati. Dal 1951 al 1955 fu presidente della sezione locale del Centro Italiano Femminile, e rieletta anni dopo. Esercitò il ruolo politico di assessore comunale all'infanzia e presidente dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia. Durante il vescovato di sua eccellenza mons. Giovanbattista Pardini, diresse l'ufficio diocesano per le vocazioni ecclesiastiche¹⁴.

Dallo studio delle carte private e verbali dell'Opera si deduce che Contadini e Ormanni, quasi coetanei, erano caratterialmente opposti, seppure nel pieno rispetto del pensiero reciproco ed accomunati dalla militanza nell'associazionismo cattolico. Ormanni aveva dalla sua parte tutte le iscritte alla sezione jesina del Centro Italiano Femminile (detto anche CIF) e selezionò un nutrito gruppo da inserire nel consiglio direttivo dell'Opera. Nei suoi desideri, avrebbe voluto ricostituire l'Opera della Nonna legando la sua fisionomia statutaria al CIF ed alle sue attività in favore dell'infanzia, principalmente legate all'organizzazione di colonie estive sin dal 1945. Per quanto concerne il CIF, Ottilia fu tra le socie fondatrici del circolo jesino insieme a Clelia Albanesi, Maria Luchetti, Albina Federici, Erminia Batazzi e Dina Sparaciarì. Nelle fasi iniziali dell'Opera, furono loro a condurre le bambine verso le colonie estive a Calstelplanio e Cupramontana nell'estate del 1952, in collaborazione con la Pontificia Opera di Assistenza e l'Ente nazionale protezione morale del fanciullo. Questo secondo istituto sarebbe indirettamente la causa della posticipazione della riapertura. L'Ente per protezione morale del fanciullo sorse a Roma il 20 novembre 1945 su iniziativa del professor Benigno Di Tullio, fondatore della Società Italiana di Antropologia e Psicologia

-
11. Il dato sulla vicepresidenza della banca locale è in *La cassa di Risparmio di Jesi (1844-1954)*, Jesi 1956, p. 125.
 12. Le date della presidenza sono state ricavate dalla lettura dei vari verbali.
 13. La biografia di Alfonso Contadini da cui traggio le informazioni (tranne quelle dell'Opera) è pubblicata in Società S. Vincenzo de' Paoli, *Fedeli ad una vocazione. Vincenziani nelle Marche*, Fabriano, Consiglio Regionale delle Marche, 1996, pp. 112-113.
 14. La biografia (molto parziale) è in Paolo Marcozzi, *Jesi per via. Una porta per la città*, Jesi 2010, p. 12.

criminale e poi della Società psicanalitica italiana. Lo scopo del professore era quello di contrastare il dilagante problema dell'abbandono dei minori alla fine della seconda guerra mondiale, nonché l'accattonaggio e la delinquenza compiuta dai bambini come manovalanza delle bande delinquenziali romane: le prime *batterie*. La Protezione morale del fanciullo, che richiama con il nome la celebre Protezione della giovane, nata in Svizzera a Friburgo a fine Ottocento, ottenne con decreto del Presidente della Repubblica del 29 luglio 1949 n. 639 il riconoscimento giuridico. E tuttavia, già un anno dopo in parlamento giunsero richieste di commissariamento per ingerenze dell'Ente sulle azioni di altri istituti di recupero sociale contestando personalmente l'operato di Di Tullio, il quale si fece da parte. Questo passo di lato garantì alla Protezione del fanciullo di inserirsi tra gli svariati istituti di assistenza e beneficenza operanti sul territorio italiano. Consentì inoltre che nei vari neonati comitati provinciali dell'Ente (nacquero per interessamento di vari psichiatri accademici) vi giungessero dirigenti nominati dalle istituzioni politiche locali e nazionali; la prassi delle nomine «politiche» durò fino allo scioglimento e liquidazione dell'Ente, di fatto parastatale come tutti gli altri istituti simili, con la Legge n. 641 del 21 ottobre 1978 (in attuazione del Decreto presidenziale n. 616 del 24 luglio 1977). Dopo i commissariamenti del 1950, la Protezione del fanciullo si specializzò su due fronti: l'organizzazione di «Corsi per vigilatrici di colonie estive» e la lotta all'analfabetismo infantile attraverso la fondazione degli asili dentro un programma chiamato «difesa della gioventù» per l'assistenza ai minori illeciti, figli di carcerati e di genitori separati di fatto, con un apposito finanziamento del Ministero dell'Istruzione¹⁵.

Nel resoconto del verbale del 9 novembre 1952 dell'Opera della Nonna a gestione CIF, preso atto che l'Ente nazionale protezione morale del fanciullo non avrebbe più finanziato i compensi delle addette alla vigilanza nel programma delle colonie estive, oltre a liquidare il personale (2 salariate iscritte al CIF) e garantirle un posto altrove, Ottilia Armani dichiarò che il Centro Italiano Femminile non avrebbe più gestito direttamente l'Opera. Le socie CIF presero allora coscienza che per dare un futuro all'Opera era necessario costruire una struttura giuridica in collaborazione con altre entità già consolidate, pertanto accettarono tra qualche mugugno di abbandonare la gestione di sole donne per permettere un futuro all'istituto¹⁶. Del resto le alleanze convenzionali che il CIF aveva pattuito a livello nazionale (Ministero per l'assistenza post-bellica, la Pontificia Opera di Assistenza e l'Amministrazione Aiuti Internazionali) garantivano il solo funzionamento estivo.

Dalla parte maschile, la figura chiave fu Alfonso Contadini. Si deve principalmente al suo impegno diplomatico con la curia vescovile l'ingresso del canonico Giuseppe Dottori nel Comitato civico cittadino in qualità di assistente ecclesiastico. Altrettanto l'inizio delle pratiche per ottenere il riconoscimento canonico e giuridico dell'Opera della Nonna fu

15. Gran parte delle fonti su questo Ente sono di carattere locale, provinciale e regionale. Negli ultimi anni sono stati pubblicati vari inventari a cura delle sovrintendenze archivistiche regionali e provinciali dopo aver realizzato le inventariazioni archivistiche. Le notizie da me reperite sono presenti in un bellissimo inventario ricco di illustrazioni: *L'Archivio dell'Ente nazionale per la protezione del fanciullo. Ufficio provinciale di Perugia (1950-1979)*, inventario a cura di Maria Chiara Bernardini, Federica Carboni, Gilda Nicolai, Perugia 2012, pp. 7-8.

16. Archivio Storico Opera padre Guido, fondo Opera della Nonna di Jesi, Gestione Comitato civico, Transizione Archivio Opera della Nonna, Registro 1 (Verbali delle riunioni del Comitato, 1952-1955).

merito suo. In verità ciò si ottenne abbastanza velocemente ma con qualche compromesso. Sua eccellenza mons. Pardini concesse infatti il riconoscimento canonico all'Opera diocesana per le attività formative della gioventù il 25 settembre 1953. Più che un'istituzione caritatevole, si trattava di un programma rivolto alle emergenze sociali infantili attraverso iniziative diocesane e il coinvolgimento di entità associative locali, oltre alle opere pie. Il vescovo non intese così concedere un singolo atto ad un solo istituto, bensì all'insieme di attività che sarebbero nate in seguito. Ciò che a prima vista sembra un intruglio alchemico, invero ha una sua logica: finché l'Opera della Nonna avrebbe svolto le sue funzioni, essa avrebbe usufruito dei benefici canonici e amministrativi aderendo ai programmi stabiliti dagli uffici diocesani. L'ordinario diocesano – straordinario mediatore – accolse benignamente la proposta del Contadini inviandogli il 15 novembre del medesimo anno; Pardini si limitò a prendere atto dei nominativi proposti per il Comitato direttivo e quelli per il consiglio di amministrazione. In applicazione alla legge del 27 maggio 1929 n. 848 per le istituzioni di assistenza e beneficenza, concesse nel giorno di capodanno 1954 il suo benessere ai due consigli distinti. A distanza di pochi mesi, il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi emanò il decreto per il riconoscimento giuridico all'Opera diocesana per le attività formative della gioventù in data 31 luglio 1954¹⁷.

Anche il profilo statutario dell'Opera della Nonna sembra sottintendere un compromesso tra i due capi dell'Opera. Furono scritte tre redazioni tra il 1952 e 1960. Tra le finalità fu inserita l'assistenza alle fanciulle figlie di genitori legittimi che gravano in stato economico pietoso, o altresì in situazioni di assenza dei genitori o infine le orfane se non avessero avuto dimora e stabilità, purché provenissero dal territorio comunale jesino. Per quanto concerne l'età minima per l'accoglienza, essa fu fissata a tre anni e garantita fino alla maggiore età, ovvero fino all'indipendenza economico-sociale. Le ospiti avrebbero frequentato le colonie estive a spese dell'Opera. Altresì la struttura interna rispecchiò l'immagine delle opere pie cattoliche, con la presenza dell'assistente ecclesiastico di nomina vescovile per la guida spirituale delle fanciulle; l'educazione morale fu affidata alle suore, che avrebbero insegnato alle ragazze durante la loro permanenza ogni tipo di lavoro domestico e un mestiere nelle ore pomeridiane, mentre al mattino avrebbero tutte frequentato le scuole statali¹⁸.

Se la divisione dei compiti statuari sembrò accordare le parti, la scelta degli ordini monastici per l'Opera destò squilibri. Padre Guido Costantini era stimato da molti dei dirigenti jesini, specie tra le donne provenienti dalla Gioventù Femminile di Azione Cattolica. In generale lo conoscevano sin da quando il frate teneva corsi di formazione; in aggiunta, almeno la metà delle persone che sostennero l'Opera della Nonna furono anche benefattori e talvolta collaboratori di Costantini. L'Ospizio per l'Infanzia, costola della Pia Opera Francescana di Ancona, aveva le medesime finalità ed indirizzi sociali dell'Opera della Nonna, per non dire perfettamente identici. Per queste ragioni, in molti a Jesi avrebbero voluto affidare volentieri alle Suore Francescane del Cristo Re la direzione morale dell'Opera con

17. Archivio Storico Opera padre Guido, fondo Opera della Nonna di Jesi, Gestione Comitato civico, Transizione Archivio Opera della Nonna, fascicolo 2 (Statuti e regolamenti interni dell'Opera della Nonna).

18. Archivio Storico Opera padre Guido, fondo Opera della Nonna di Jesi, Gestione Comitato civico, Transizione Archivio Opera della Nonna, fascicolo 2 (Statuti e regolamenti interni dell'Opera della Nonna).

la mediazione di padre Guido, ma la trattativa non ebbe neanche inizio. Dopo alcuni rifiuti, si optò per un ordine monastico forestiero: le Suore carmelitane missionarie di S. Teresa del Gesù bambino fondate da Maria Crocifissa Curcio, con sede generalizia a Santa Marinella. L'atto di capitolato fu firmato nel 1957, mentre dal 1953 al 1957 vi fu un periodo di transizione nel quale il Comitato e le suore cercarono di capire le esigenze della controparte. Furono comunque anni importanti perché si ampliarono le sedi, distinguendo le ragazze più grandicelle in locali delle Opere popolari femminili a palazzo Ripanti vecchio, mentre le più piccole furono collocate in un palazzo in via san Pietro Martire attraverso un contratto di comodato (affitto a basso costo) con mons. Giuseppe Carloni, proprietario dello stabile. Durante gli anni della convenzione-capitolato, le suore contestarono la ristrettezza del loro ruolo nell'Opera. Esse avrebbero voluto costituire una scuola religiosa elementare parificata; secondo, contestarono la necessità della loro presenza come accompagnatrici all'interno delle colonie estive, dove vi erano già le impiegate della Pontificia Opera di Assistenza. Infine, dalla fine degli anni '50 i bilanci dell'Opera furono sempre tendenti in bilico verso il pareggio stentato, se non al passivo, nonostante parte dei rifornimenti alimentari provenissero da forniture dell'Amministrazione Aiuti Internazionali (a titolo gratuito o a costi agevolati)¹⁹. Furono decise campagne di comunicazione pubblicitaria volte a sensibilizzare la città e le istituzioni politiche, affidando la stampa allo xilografo Bruno da Osimo, autore anche del primo logo dell'Opera, poi ad altri illustratori meno noti, per raccogliere fondi, oltre alle consuete pesche di beneficenza e offerte spontanee²⁰. A malincuore, fu necessario contraddire la storia del passato e gli statuti chiedendo quote a basso costo alle famiglie per il sostentamento delle figlie; in questo modo l'Opera divenne una «casa-famiglia», tanto che dal 1960 la sede di via san Pietro Martire fu chiamata «Casa della Divina Provvidenza»²¹. Si meditò anche l'ipotesi di unificare l'Opera della Nonna con l'Opera francescana protezione dei derelitti diretta da padre Guido, oppure in alternativa alle case-famiglia gestite dall'ente Protezione della Giovane. Armani riferì nel direttivo del 4 settembre 1957 di aver incontrato personalmente padre Guido ad Ancona per la proposta. I verbali del 4 e 13 dicembre 1957 annotano invece il risultato degli incontri con Ester Pasquinelli, Presidente della Protezione della Giovane – sezione di Rimini. Gli incontri con il frate e con la Pasquinelli non sortirono risultati²². Fondamentali invece furono gli aiuti

19. Archivio Storico Opera padre Guido, fondo Opera della Nonna di Jesi, Gestione Comitato civico, Amministrazione Opera della Nonna, scatola II, registri 1, 2, 3, 4. Si veda anche la busta n. 2 nella stessa scatola (Nota delle spese per pane e farina in convenzione AAI e consorzio agrario, 1960-1970): contiene i quaderni della contabilità per il pane.

20. Archivio Storico Opera padre Guido, fondo Opera della Nonna di Jesi, Gestione Comitato civico, Direzione e Segreteria dell'Opera della Nonna, fascicolo 4 (Propaganda per la beneficenza. Lettere e materiali pubblicitari). Il fondo Memorie conserva tutti i cliscé adoperati da Bruno da Osimo per l'Opera della Nonna.

21. La questione delle rette richieste alle famiglie si evince in Direzione e segreteria Opera della Nonna, Scatola I, fascicolo 1 (Alfonso Contadini. Documenti, pratiche amministrative e carteggi 1949-1969), fascicolo 2 (Segreteria e direzione Casa Famiglia. Carteggi vari), fascicolo 3 (Carteggi, documenti e pratiche prodotte dalla direzione del Comitato, 1950-1974).

22. Archivio Storico Opera padre Guido, fondo Opera della Nonna di Jesi, Gestione Comitato civico, Transizione Archivio Opera della Nonna, Registro 2 (Verbali delle riunioni del Comitato, 1956-1957).

offerti da Vittorio Necchi (macchine da cucire), Nicoletta Traxler vedova del marchese Piero Pianetti (un lascito in denaro per comprare nuovi letti e un busto marmoreo del marchese) gli onorevoli Ferdinando Tambroni e Umberto Delle Fave, e infine Carla Gronchi, la quale si interessò personalmente dal 1959 al 1961 a risolvere i problemi finanziari suddetti²³.

La questione amministrativa divenne cruciale perché si aggiungeva alle piccole questioni annuali suscitate dalle richieste delle suore. Alfonso Contadini propose di sostituire le carmelitane con le Missionarie della Fanciullezza di Pesaro già all'inizio del 1961, avviando le trattative per un capitolato poco prima della partenza delle carmelitane. La Congregazione delle missionarie di Pesaro era relativamente giovane. Maria Flora Pallotta aveva fondato questo gruppo attraverso una scissione dalle Piccole ancelle del Sacro Cuore avvenuta nel 1951. L'epistolario rivela che Pallotta era una persona dall'animo gentile e accomodante. Se proprio si deve trovare un difetto, la sua volontà di soccorrere i disagi del prossimo prese il sopravvento sull'analisi razionale necessaria per dirigere una congregazione ed una struttura casa-famiglia, sebbene nei limiti del capitolato. Dal punto di vista operativo, l'esperienza maturata tra le Piccole ancelle del Sacro Cuore, tradizionalmente impegnate nelle opere in favore degli orfani e mutilati di guerra, fu limitata; decisiva invece fu la formazione ricevuta dalla Pontificia Opera di Assistenza nell'Oasi colonica di Marotta, sotto la direzione di don Pietro Damiani, dove erano stati assegnati i bambini profughi giuliano-dalmati. Il consenso di madre Flora Pallotta, seppure condizionato al riconoscimento canonico della congregazione, ancora in fase di elaborazione, diede nuove speranze ed energie al Comitato direttivo jesino, propenso alla chiusura totale delle attività. Gli anni dal 1962 al 1968 videro un decisivo cambio di passo. Il nuovo capitolato mise in chiaro il ruolo delle suore nell'Opera, il divieto di propaganda per la beneficenza a titolo personale. La scelta di questa comunità di terziarie (precisamente ex oblate salesiane) prive di riconoscimento canonico – una Pia Unione – che si avvicinarono al carisma della Pontificia Opera di Assistenza per lo svolgimento dell'apostolato, va intesa nel progetto di istituzionalizzare il gruppo religioso della Pallotta. Il riconoscimento canonico della Congregazione avvenne il 31 dicembre 1962; ciò permise alle «Pallottine», così come affettuosamente venivano definite sui giornali dell'epoca, di stabilire la loro seconda casa religiosa a Jesi²⁴.

Nel 1968, dopo un lungo periodo sommariamente quieto, purtroppo capitò un episodio di turpiloquio all'interno della struttura. Qui è da precisare che gli statuti e regolamenti interni dell'Opera asseriscono che in quei casi in cui le ragazze si rifiutavano di svolgere lavori domestici o di sartoria dovevano essere richiamate verbalmente, fino all'espulsione. Una di queste ragazze al rifiuto del lavoro si oppose ai richiami. Chi immagina una scena come quella nel film *Teresa la ladra* con Monica Vitti del 1973, in cui partivano squadre punitive di suore gigantesche con risse terribili per debellare ogni minima protesta nell'orfanotrofio, è

-
23. Archivio Storico Opera padre Guido, fondo Opera della Nonna di Jesi, Gestione Comitato civico, Direzione e Segreteria dell'Opera della Nonna, fascicolo 7 (Carteggi particolari). Purtroppo devo segnalare che del busto del marchese, di cui è in parte oggetto il carteggio tra la marchesa Traxler e Alfonso Contadini, ad oggi non si hanno notizie.
24. Archivio Storico Opera padre Guido, fondo Opera della Nonna di Jesi, Gestione Comitato civico, Transizione Archivio Opera della Nonna, Fascicolo 5 (Suore missionarie della fanciullezza. Capitolati, documenti e carteggi con il Comitato).

fuori obiettivo. Nel concreto, accadde una lite tra due ragazze e due suore degenerata per il mancato rispetto dei richiami verbali riguardo alcune attività di ricamo. Tanto bastò perché sui quotidiani *L'Unità* e *Resto del Carlino* del 28 febbraio di quell'anno si pubblicassero articoli sulla vicenda. Non solo. Il Partito Socialista e il Partito Socialdemocratico portarono la questione in consiglio comunale, additando indirettamente Armanni e Contadini. Per le vie pubbliche uscì un manifesto a firma congiunta dei due partiti, in cui si chiedeva ufficialmente di "togliere il monopolio dell'assistenza e dell'educazione dei bambini più diseredati e bisognosi dalle mani di enti e ordini a carattere confessionale, per affidarle a quelle più giuste, moderne e controllabili dell'amministrazione pubblica". Sollecitati dall'opinione pubblica, anche la Democrazia Cristiana jesina espose un manifesto nelle vie cittadine²⁵. Ecco il testo:

I socialisti jesini, divisi su tante cose fondamentali, si sono unificati nello spirito anticlericale che caratterizza il manifesto con il quale intervengono in merito ad un doloroso episodio verificatosi presso l'Opera della Nonna, politicizzando inopportuna la questione. Il modo con cui si servono dice tutto. Il loro appello agli organi giudiziari perché facciano piena luce sull'episodio è un atto irrispettoso verso la magistratura che non ha bisogno di simili appelli per procedere con serenità e obbiettività.

Il loro appello agli organi amministrativi, se con tali intendono il Comune, deve regolarsi secondo la legge che, per essa, stabilisce lo stato democratico. La denigrazione delle Opere di Educazione e di Assistenza, nate dall'amore cristiano per i poveri e per gli umili, è cosa irriguardosa e deplorabile. Le benemerienze acquistate dai cattolici italiani in questo campo sono state ripetutamente riconosciute dall'attuale Capo dello Stato e restano consegnate alla storia. Non sarà un manifesto dei socialisti jesini più o meno unificati a cancellarla.

È opportuno precisare che negli anni dal 1962 al 1973 il dibattito parlamentare italiano si soffermò più volte su ipotetiche riforme delle istituzioni di assistenza e beneficenza, sia dal punto di vista strutturale che nelle funzioni sociali. Per questa ragione, i manifesti jesini rientrano a pieno nel contesto politico in oggetto. Per gli asili nido, le onorevoli Angiola Minella e Maria Lisa Cinciari, ambedue ex partigiane e iscritte al partito comunista, presentarono progetti di revisione degli asili nido con la costruzione di nuove sedi, ipotizzando lo scorporo degli asili dalle gestioni assistenziali (Opera Nazionale Maternità e Infanzia, Centro Italiano Femminile e molti altri): le proposte rimasero ferme nelle Commissioni Interni e Sanità del Senato. L'onorevole Agostino Novella, anche lui comunista, nel 1968 ripropose l'argomento con assegnazioni degli asili-nido alla gestione diretta dei municipi; dentro una convergenza trasversale che unì eccezionalmente socialisti e comunisti, la legge sugli asili-nido fu ratificata il 6 dicembre 1971²⁶.

Nel 1968 Alfonso Contadini aveva 72 anni e Ottilia Armanni quasi 70. Contadini era in pensione e si occupava dell'Opera della Nonna in modo marginale. Armanni era una

25. Archivio Storico Opera padre Guido, fondo Opera della Nonna di Jesi, Gestione Comitato civico, Transizione Archivio Opera della Nonna, Registro 5 (Verbali delle riunioni del Comitato, 1964-1968).

26. Michela Minesso, *Madri, figli, welfare. Istituzioni e politiche dall'Italia liberale ai nostri giorni*, Bologna 2015, pp. 108-109.

donna segnata dall'iperattività associativa condotta in passato tra convegni e conferenze varie. Eppure mai avrebbero voluto lasciare la politica e l'Azione Cattolica tra derisioni e illazioni. L'uscita di scena di Alfonso Contadini, avvenuta già nel mese di febbraio, fu ratificata ad ottobre del '68. Armani prese nuovamente le redini ma si trattava di uno dei suoi ultimi acuti. Tra le note positive è da segnare che nel 1969, per effetto del dibattito parlamentare, mentre in Italia si stava smantellando l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia per traghettare attività e strutture sotto gestioni comunali, a Jesi finalmente furono avviate le pratiche per la convenzione tra Opera della Nonna e ONMI ed il Comune inserì l'istituzione tra gli enti finanziati in modo diretto²⁷. Gli ultimi verbali dell'Opera segnano il passo in modo evidente verso la cessione e chiusura. Non è affatto chiaro se la decisione sia originata da qualcuno in particolare. Si può constatare l'orientamento deciso verso la fuoriuscita graduale delle ragazze alla maggiore età, dirottando 9 bambine in altre istituzioni. Alla data del 30 novembre 1973 il verbale annotò la presenza di sole 4 ragazze. Il 1974 fu l'anno delle lunghe trattative ed incontri tra Missionarie Francescane della Carità e il Comitato jesino. Mons. Carloni disse di essere disponibile a cedere la proprietà del palazzo in via S. Pietro Martire attraverso un testamento che avrebbe inviato al frate provinciale Leonardo Tasselli dell'Ordine dei Frati Minori e fu preso in parola. Carloni effettivamente scrisse il suo testamento ed il 16 settembre 1974 avvenne transizione dell'Opera della Nonna e del suo archivio dalla gestione del Comitato civico a quello delle Missionarie francescane della Carità di Ancona, terminando così una storia che vide le sue origini in anni che sembrano lontani in apparenza²⁸.

27. Archivio Storico Opera padre Guido, fondo Opera della Nonna di Jesi, Gestione Comitato civico, Transizione Archivio Opera della Nonna, Registro 6 (Verbali delle riunioni del Comitato, 1969).

28. Archivio Storico Opera padre Guido, fondo Opera della Nonna di Jesi, Gestione Comitato civico, Transizione Archivio Opera della Nonna, Quaderno 1 (Verbali delle riunioni del Comitato, 1973-1973).

«Arriva un arcivescovo francescano ad Ancona».

I tempi di Marco Giovanni Della Pietra

1. La transizione tra Mario Giardini e Della Pietra

Ai diletti figli del capitolo della Chiesa arcivescovile di Ancona, il clero e il popolo dell'archidiocesi di ancona, salute e apostolica benedizione. 16 maggio 1931.

Oggi Noi, con il consenso dei venerabili fratelli nostri e cardinali di Santa Romana Chiesa, e con la pienezza dell'Apostolica potestà, il venerabile fratello nostro Mario Giardini sciogliamo dal vincolo della titolare chiesa arcivescovile di Edessa, a cui finora era legato, e lo trasferiamo alla vacante chiesa arcivescovile di Ancona e a questa lo proponiamo quale arcivescovo e pastore. Mentre ciò vi annunciamo, vi facciamo obbligo di accoglie lo stesso Mario Giardini eletto vostro arcivescovo come padre e pastore delle anime vostre, di onorarlo con la dovuta venerazione, di prestare obbedienza e riverenza ai suoi salutari ammaestramenti e voleri, così che egli possa rallegrarsi di avere trovato in voi dei figli devoti e voi in lui un padre amoroso.

Vogliamo poi ed ordiniamo che, per cura e compito del Rev.mo Ordinario che ora governa la vostra archidiocesi, questa nostra lettera venga pubblicamente letta nella prima adunanza capitolare che sarà tenuta dopo essere stata ricevuta, come pure sarà letta nella chiesa arcivescovile dall'ambone nel primo giorno festivo di precepto che in appresso sarà dal popolo celebrato.



Mons. Mario Giardini (foto ufficiale)

Dato a Roma, addì 16 maggio
anno decimo del nostro pontificato.

Andreas Frühwirth cancelliere apostolico,
Iorio Domenico protonotario apostolico,
Carinci Alfredo datario apostolico.

Il testo della lettera di papa Pio XI ai membri del Capitolo del Duomo e diocesi di Ancona, redatta dalla Cancelleria Apostolica, pervenne ad Ancona insieme alla Bolla di nomina arcivescovile di Mario Giardini, datata 16 maggio 1931¹. Giardini era un frate dell'Or-

1. Archivio storico diocesano di Ancona, titolo II, clero diocesano, vescovi n. 29. La bolla è in originale con sigillo plumbeo legato con fili di colore bianco e giallo. Firme di protocollo di Alfredo Liberati cancelliere

dine Barnabita, nato a Milano il 4 dicembre 1877. Dopo la sua ordinazione sacerdotale avvenuta il 24 settembre 1904, svolse principalmente ruoli diplomatici durante il pontificato di Pio XI. Divenne arcivescovo di Edessa in Turchia il 21 novembre 1921 con una delega apostolica annessa per la rappresentanza diplomatica vaticana in Giappone. Parte della biografia vissuta dal frate barnabita, tra la città di Tokyo e le missioni cui egli partecipò, si deducono dalla lettura della sua prima lettera pastorale diretta al popolo della diocesi². In questa lettera, scritta con lo scopo di presentarsi, egli si raccontò in stile autobiografico, asserendo che la notizia della nomina lo sorprese mentre si trovava in Giappone. Nel testo, egli chiarì il programma pastorale per il popolo e la sua nuova diocesi. Nei suoi intenti voleva essere un mandato spirituale “nel segno della carità di Cristo”, secondo lo spirito della seconda Lettera di S. Paolo ai Corinzi, V,14. Dichiarò poi di essere a conoscenza di notevoli ferite che esistono nella società e popolo anconetano ed era intenzionato a volerle sanare³. Coerente con quanto affermato, mons. Giardini organizzò un ritiro spirituale per la Gioventù femminile di Azione Cattolica dal 25 al 28 ottobre 1931, del quale frate Guido Costantini, invitato, conservò un dattiloscritto che riassume le meditazioni tenute direttamente dall'arcivescovo⁴. Dopodiché il presule pubblicò una seconda Lettera in cui annunciò la visita canonica pastorale per la diocesi a partire dal 5 febbraio 1932⁵.

All'interno di questa fase iniziale propositiva del governo diocesano di Giardini non mancano sorprese. Agostino Gemelli, a seguito delle già citate offerte ricevute dal consiglio diocesano dell'unione donne, volle avere un rapporto diretto con l'arcivescovo, il consiglio diocesano e le socie di azione cattolica. Di questa correlazione avvenuta in forma epistolare vi è traccia nel faldone dei documenti privati di Giardini conservato in archivio diocesano, nonché in un frammento ritrovato nelle carte di padre Guido Costantini. Unendo le due documentazioni viene fuori una microstoria inedita, utile a chiarire alcuni aspetti ma con retroscena tutti da decifrare. Ufficialmente l'interesse di padre Gemelli sembrava inizialmente legarsi alle offerte «pro Università Cattolica» raccolte dalle donne di azione cattolica nei circoli. All'epoca la sede del Rettorato della Cattolica era in via sant'Agnese 2, mentre «l'ufficio propaganda» stava a piazza sant'Ambrogio 9. A ringraziamento dei fondi pervenuti, il segretario del consiglio di amministrazione dell'ateneo scrisse una lettera dattiloscritta da Milano il 7 settembre 1932. Nel seguito invece ha inizio la vera richiesta. Gemelli invitò con una lettera acclusa alla precedente l'arcivescovo Giardini a presenziare alla benedizione della nuova sede per il 30 ottobre 1932, festa della Regalità del Sacro

apostolico coadiutore, card. Andreas Frühwirth cancelliere apostolico, Domenico Iorio protonotario, Alfonso Carini datario. La lettera invece è una copia manoscritta a penna. I dati anagrafici sono stati ricavati dalla documentazione conservata in questo faldone.

2. *Prima lettera pastorale di sua eccellenza mons. Mario Giardini, Arcivescovo di Ancona e Numana*, Roma, Scuola tipografica Pio X, 1931. Si trova conservata in Archivio storico diocesano di Ancona, fondo Autorità Ordinaria, n. 3 (i testi di Giardini hanno la segnatura 3.13). Il fondo conserva tutte le lettere pastorali dei vescovi di Ancona dal 1799.
3. *Prima lettera pastorale di sua eccellenza mons. Mario Giardini*, op. cit. I riferimenti menzionati nella lettera sono a pag. 9 e 10.
4. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Curia arcivescovile di Ancona, fascicolo 1, inserto 1.
5. *Programma della visita pastorale di sua eccellenza mons. Mario Giardini*, Ancona, Tipografia Buon Pastore, 1932.

Cuore, perché “finalmente il vecchio convento cistercense tornava ad essere centro di pietà e buoni studi”. Questa inaugurazione sarebbe stata presieduta dal cardinale Bisleti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e Università per gli Studi. Giardini accettò l’invito di presenziare all’inaugurazione ed effettivamente si recò a Milano. Gemelli però, non pago della risposta, scrisse ancora il 25 ottobre 1932 a Giardini chiedendo specificamente che si divulgasse nell’arcidiocesi di Ancona l’Opera della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo, di ispirazione francescana. In aggiunta, Gemelli avrebbe esposto a Giardini il suo piano dettagliato per la diocesi anconetana il giorno 30 ottobre dopo l’inaugurazione. La questione della gratitudine alle offerte dunque era marginale e artificiosa. Il vero interesse era la fondazione nelle Marche di nuove «pie unioni», o meglio ancora, Istituti secolari di Missionarie e Missionari della Regalità, da propagandare tra le varie società religiose laicali, dall’azione cattolica fino al vasto mondo del terziariato secolare. Premesso che questo istituto secolare era conosciuto solamente tra le socie dei circoli cattolici che occupavano ruoli sociali medio-alti per i costi non proprio accessibili, in quanto si riunivano principalmente ad Assisi in convegni e ritiri spirituali di lunga durata, la proposta di Gemelli non suscitò alcuna risposta. Tutto restò fermo al colloquio milanese del 1932 e anche nei tempi immediatamente successivi⁶.

Il pio sodalizio creato da Gemelli, convintissimo sostenitore dell’apostolato in forma laica, nonché da Armida Barelli, riunì inizialmente il 19 novembre 1919 ad Assisi un modesto gruppo di 12 terziarie francescane secolari, cui se ne aggiunsero altre decine provenienti dall’azione cattolica, tra cui Anita Muratori per la diocesi di Jesi, mentre nel 1928 si formò l’asse maschile del gruppo che contemplò negli anni successivi la frequenza di personalità del terziariato francescano secolare come Giorgio la Pira (il quale era anche iscritto al Terz’Ordine Domenicano), Oscar Luigi Scalfaro, Ezio Franceschini e Giuseppe Dossetti. Dal punto di vista degli studi di settore, questo gruppo religioso ha suscitato qualche interesse degli storici soltanto di recente. Alla luce di un possibile confronto con le evoluzioni storico-istituzionali degli ordini regolari maschili e femminili, il sodalizio dei Missionari e Missionarie della Regalità sembrerebbe una ramificazione del terz’ordine secolare francescano in vista di un riconoscimento canonico-istituzionale, nato per volontà dei suoi fondatori con l’intento di rinnovare il movimento cattolico, particolarmente il terziariato e l’azione cattolica, proponendo di unire i vari rami secondo la formula coniata da Gemelli *in saeculo et ex saeculo*, ossia «agire nel mondo restando al suo interno». L’istituzione di questo nuovo istituto secolare si prestava a facili critiche. Vieppiù erano trascorsi trent’anni dalla pubblicazione della *Misericors dei filius* di Leone XIII e del decreto *Ecclesia catholica* del 11 agosto 1889, a cura della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, con cui si accettò la pratica dei voti semplici (castità, povertà e obbedienza) per dare inizio ad una congregazione, o Istituto secolare, sotto la tutela locale del vescovo. È opportuno ricordare in questa sede che il decreto «Ecclesia catholica» concedeva ai membri degli istituti religiosi secolari di indossare “facoltativamente” ogni giorno, nella vestizione quotidiana ordinaria, simboli che permettevano al popolo di riconoscere in pubblico la sacralità dell’individuo, mentre le regole del terziariato, non soltanto francescano, imponevano di indossare quotidianamente almeno i simboli essenziali. Poiché

6. Archivio storico diocesano di Ancona, Clero diocesano, Vescovi, n. 29.

l'istituto fondato da Gemelli fu uno tra i vari gruppi e movimenti religiosi che fra XIX e XX secolo sostennero l'idea di vivere la propria identità cattolica in favore del prossimo nel celibato, senza solennizzare la propria scelta di fede, sembra necessaria un'analisi su un campo più largo. Gran parte degli istituti secolari che si allontanavano dal terziariato, e più in generale dalle forme della tradizionale congrega laicale, trovarono sostegno nella legislazione di papa Leone XIII, ma contrastavano palesemente le regole del terziariato di tutti gli ordini religiosi regolari per la rinuncia all'uso dei simboli nella vestizione quotidiana. Tra i punti non chiari, inoltre, vi era il vincolo della formazione. Nel caso dei Missionari e Missionarie della Regalità, nacque subito il nodo sulle forme, ossia se svolgere la formazione ad Assisi o a Milano, vincolando il gruppo alla sede dell'Università Cattolica⁷. Per l'insieme di queste ragioni, si può comprendere in parte il lungo temporeggiamento attuato in quell'occasione dal vescovo anconetano verso le proposte del padre rettore, il quale rimase deluso e silente per molti anni.

L'atteggiamento titubante ed a tratti irresoluto di Giardini divenne costante dal 1931 e l'episodio precedentemente citato fu uno tra i tanti. Qualcosa di simile si riscontra nel rapporto diretto con le istituzioni politiche locali, ma soprattutto con la dirigenza del partito fascista. Per quanto concerne questo aspetto, la cui documentazione è tutta conservata presso l'archivio diocesano, il fascismo non trovò in Giardini un fiero oppositore, bensì un acuto stratega nella tattica del riflettere, rispondere con ritardo o addirittura non rispondere alle richieste. Alla proposta di nominare cappellani per la Milizia dei Volontari per la Sicurezza Nazionale del 2 dicembre 1931 si giunse ad una decisione il 9 marzo del 1932, con la soluzione che le funzioni si sarebbero tenute in Duomo nelle eventuali necessità. In memoria di Arnaldo Mussolini, morto il 21 dicembre 1931, il segretario federale del fascio marchigiano Ramiro Giorgetti si rivolse a Giardini con una lettera del 19 gennaio 1932, dopodiché agli altri vescovi marchigiani, per poter piantare un albero in ogni città diocesana alla presenza ufficiale degli Ordinari che avrebbero impartito la benedizione a queste piante. Giardini prese tempo e scoprì che Luigi Ferretti, vescovo di Macerata, aveva ricevuto anche lui l'invito e risposto con una vaga accettazione il 23 gennaio. Pensò allora di risolvere scrivendo al segretario di stato cardinale Pacelli (poi Pio XII), forse supponendo di trovare un delegato vaticano disponibile a recarsi all'appuntamento; Eugenio Pacelli rispose da Roma il 21 gennaio: «Trattandosi di cerimonia non contemplata dalla liturgia e dalla tradizione ecclesiastica, non sembra il caso che vi intervenga il vescovo, ma nulla osta che si inviti il parroco». La questione si risolse nell'assenza di Giardini senza alcuna nomina. Ancora una volta il partito fascista, con lettera del 24 ottobre 1939, giunse a chiedere che tutte le campane cittadine suonassero a festa per il 18° della marcia su Roma del 28 ottobre 1939 e il 4 novembre per i 21 anni della vittoria nella prima guerra mondiale, precisamente dalle 12,00 alle 12,15. Sulla questione della consuetudine di suonare le campane durante le commemorazioni della marcia su Roma e la Vittoria del 1918, è bene precisare che non vi è alcun documento che chiarisce l'uso dei simboli religiosi per le manifestazioni istituzionali politiche nella diocesi di Ancona. Se poi ci si attiene al testo di

7. Le notizie storiche sono state estrapolate da Giuseppe Buffon, *Tra sacralizzazione della politica e secolarizzazione della religione. La secolarità consacrata per le Missionarie e i Missionari della Regalità (1919-1980)*, in «Rivista di Storia della Chiesa», 76, 1 (2022), pp. 133-172.

Pacelli, spettava ai parroci rispondere a queste incombenze. In ultimo, sempre restando sul piano politico-ecclesiastico, il Regio Decreto datato 8 luglio 1937 n. 1352 sopprime le feste scolastiche in onore dei santi patroni. A malapena erano trascorsi 8 anni dal Concordato e Patti Lateranensi. Il mondo cattolico reagì molto in sordina sulla questione. Anzi, forse il documento anconetano potrebbe risultare tra i pochi conservati in Italia che chiariscono l'accaduto. Nell'ottica del rispetto del Concordato del 1929, si giunse al rimedio con una circolare del Dicastero degli Interni del 19 febbraio 1938 n. 1170, nella quale si ammette in modo piuttosto ambiguo che la festività del Patrono sia concessa su proposta dei vescovi locali e del ministero dell'istruzione. Giardini preferì rimanere in silenzio, così anche quando si promulgarono le leggi razziali nel 1938, dove di fatto il sostegno dei cattolici agli ebrei pervenne da azioni private e segrete⁸.

Tra i decreti di mons. Giardini conservati nelle fonti diocesane, è interessante rilevare che si istituì la Commissione diocesana per l'arte sacra il 20 settembre 1939 con regolamento a stampa. A livello istituzionale, durante il Regno d'Italia, tutte le commissioni diocesane di arte sacra rispondevano alla Legge emessa dalla Segreteria di Stato Vaticano il 10 settembre 1924 n. 34215. Lo scopo era di inventariare le opere d'arte sacra, nonché redigere elenchi delle chiese e luoghi di culto che custodivano opere d'arte sacra; in alternativa, al punto n. 3 del regolamento, la commissione poteva proporre l'acquisto o acquisizione di nuove opere d'arte, ampliamenti, restauri e alienazioni. Naturalmente, essa doveva anche "contribuire alla formazione di un Museo Diocesano e promuovere la formazione del gusto artistico, specie nel clero più giovane, promuovendo conferenze e visite collettive ai monumenti". Nel caso dell'arcidiocesi anconetana, il presidente della commissione fu il canonico prof. Mario Natalucci, vicepresidente il frate domenicano Enrico Brianza, don Carlo Fieramosca corrispondente con la diocesi, don Olindo Leoni segretario, ed infine, in qualità di membri semplici, il canonico prof. avv. Aristide Boni, l'ingegnere cav. Francesco Podesti, l'ingegnere Vittorio Gaggiotti, l'architetto Antonio Furlaneto, il prof. Bruno da Osimo, il canonico don Alfredo Silvestri. L'indirizzo della commissione corrispondeva con la residenza ad Ancona di Natalucci in via Matas n. 12⁹.

Per quale ragione Giardini si spinse così tardi a formare questa commissione? La prima ipotesi si lega alle iniziative del Sindacato nazionale delle belle arti costituito nel 1929 a Roma e con diramazioni nazionali. Questa organizzazione ebbe il compito di valorizzare gli artisti locali attraverso esposizioni quadriennali, fino a livelli più alti convergenti nelle selezioni per le esposizioni biennali veneziane; fra 1932 e 1943 il sindacato marchigiano allestì nove mostre d'arte, in gran parte presso la Fiera della Pesca e l'arcivescovo probabilmente non intese costituire alcun ponte di dialogo tra sindacato e commissione diocesana¹⁰. Un'altra spiegazione plausibile proviene da una documentazione datata 30 luglio 1934, ma

8. Tutte le notizie sono in Archivio storico diocesano, vescovi 29.

9. Il testo del regolamento a stampa della Commissione diocesana per l'arte sacra conservato in Archivio storico diocesano, vescovi 29, sembrerebbe essere la copia personale appartenuta a mons. Mario Natalucci.

10. Le notizie sul sindacato e relative mostre sono in Massimo Papini, *Fascisti di provincia. Una storia politica nell'anconetano (1919-1945)*, pp. 126-133.

conservata tra le carte diocesane di Marco Giovanni Della Pietra¹¹. A nome del prefetto di Ancona Riccardo Motta, Mario Giardini fu invitato a nominare un rappresentante del clero diocesano nel Comitato provinciale di difesa anti-aerea, ai sensi di una circolare della Sacra Congregazione del Concilio (codificata come *riservata*), la quale invitava il clero a partecipare attraverso i vescovi anche a tutela degli edifici di culto in caso di bombardamento. Poiché i Comitati provinciali di difesa anti-aerea furono istituiti ai sensi del Regio Decreto del 5 marzo 1934 n. 6320 – il dettaglio è specificato nel documento citato – è credibile che alla data di fine luglio 1939 l'arcivescovo non avesse preso alcuna decisione, temporeggiando al suo solito con il Vaticano e la Prefettura; di conseguenza, ricevendo pressioni, egli potrebbe aver ritenuto opportuno dichiarare alla segreteria vaticana ed al prefetto di Ancona di aver promosso un censimento delle opere d'arte sacra in vista di eventuali danni bellici, sebbene in ritardo evidente. Per l'insieme di queste supposizioni, anche la tardiva istituzione della Commissione diocesana di arte sacra rappresenta appieno la linea di condotta espressa dall'arcivescovo Giardini, diplomatica ma lenta e poco decifrabile.

L'ultima fase del governo diocesano del frate barnabita milanese si può riassumere nelle già menzionate distribuzioni di nomine in favore di frate Guido e mons. Natalucci, con l'annessa lista della commissione, cui si deve aggiungere Aldo Bevilacqua in qualità di presidente diocesano delle associazioni cattoliche giovanili maschili il 28 agosto 1937, sottraendo i ragazzi dalla gestione dell'unione cattolica femminile. Per il resto, l'unica nota da menzionare è relativa alle sue dimissioni per ragioni di salute rese note nel 1940 dopo un periodo di lontananza intermittente da Ancona. Poiché la morte del prelado avvenne il 30 agosto 1947, oltretutto superando la seconda guerra mondiale, è da escludere che le sue condizioni fossero gravi. Durante la fase di assenza, l'arcivescovo e padre Guido si consultarono in via epistolare per la scelta dell'ordine monastico a cui affidare le varie attività educative della pia opera francescana in favore dei minori del quartiere anconetano di Capodimonte. Dopo aver incassato le risposte negative delle Povere figlie delle Sacre Stimate (o Suore Stimmatine) di Firenze dopo due anni di risposte dubbiose (1932-1933), e in ultimo delle Suore francescane di Gesù Bambino, Guido Costantini trovò nel consiglio del dimissionario arcivescovo la soluzione di tentare con le Suore Francescane di Cristo Re di Venezia, le quali accettarono seppure sotto condizioni ratificate con il capitolo provinciale dei frati minori e la curia diocesana di Ancona tra il 26 agosto 1939 e 25 gennaio 1940¹². Il 12 aprile 1940, Giardini scrisse da Roma una lettera privata a frate Guido complimentandosi per aver sostenuto la scelta delle suore veneziane per l'opera anconetana¹³. Fu l'ultimo documento del governo diocesano del presule milanese durato 9 anni, giunto ad Ancona dall'altro capo del mondo senza conoscere realmente il territorio, quasi come se in realtà il suo incarico fosse dettato da esigenze contingenti e quindi percepito come transitorio dal diretto interessato e dalla popolazione.

11. Archivio storico diocesano di Ancona, Clero diocesano, Vescovi, n. 30.

12. Archivio storico Opera padre Guido, Archivio privato di frate Guido Costantini, Vita privata e formazione spirituale, fascicolo 11; fondo Opera, Suore francescane del Cristo Re, registro unico a fogli mobili (Atti relativi alla Convenzione tra Pia Opera Francescana di Ancona per il Capitolo provinciale O.F.M., Curia Arcivescovile di Ancona e Suore del Cristo Re, 26/08/1939 - 25/01/1940).

13. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Opera, Curia arcivescovile di Ancona, fascicolo 1, inserto 3.

2. «Sotto osservazione». *Diocesi anconetana, popolo e istituzioni nei censimenti della Curia, Regno d'Italia e Foreign Office (1936-1943)*

Il censimento dei sacerdoti presenti in diocesi – inclusi i rispettivi ruoli – fu rimandato durante il vescovato di Mario Giardini. La casa editrice Marietti, che ebbe l'incarico di redigere gli *Annuari diocesani*, spedì la richiesta di avere l'elenco dei parroci e parrocchie della Diocesi, Canonici, conventi, monasteri in data 19 giugno 1942, aggiungendo tra le righe la necessità dei dati per pubblicare l'Annuario per l'area geografica diocesana. Rispetto al predecessore, il nuovo arcivescovo decise di esaudire la richiesta nella consapevolezza che affidare l'incarico significava allontanare almeno un sacerdote dal suo incarico pastorale per un tempo indefinito. Dalla grafia manoscritta dei fogli contenenti il censimento, si è dedotto immediatamente che l'incarico fu affidato a frate Guido Costantini sebbene non si è trovata la lettera di incarico¹⁴. Benché la compilazione probabilmente terminò nel 1943, il prospetto diocesano per il 1942 risulta il seguente:

Abitanti nella diocesi: 110.000.

Superficie del territorio diocesano: kmq 203.565.

Cognome e nome dell'arcivescovo: Della Pietra Giovanni Marco.

Luogo e diocesi di Nascita: Rovigno di Istria, diocesi di Parenzo.

Data di nascita: 6 marzo 1882.

Data di ordinazione: 4 settembre 1904.

Data di consacrazione: 12 maggio 1940.

Titolo Arcivescovo di Ancona e conte di Numana.

Delegato arcivescovile: mons. Ezio Giorgetti.

Chiese e cappelle aperte al pubblico: 64.

Parrocchie 40, di cui vicarie curate 3.

In città sono segnati 13 parroci (segue elenco):

Nazzareno Recanatini - S. Maria e S. Rocco.

Antonio Gioia - S. Giacomo e Martino a via Podesti.

Pio Duranti - SS. Cosma e Damiano.

Umberto Rossi - S. Marco nel SS. Sacramento a Piazza del Teatro.

Alberto Sturba - Santa Maria della Misericordia in via Saffi.

Dino Maiorelli - S. Pietro in via Fanti.

Pio Canzani - S. Egidio in San Domenico a Piazza del Plebiscito.

Bernardino Piccinelli - Sacro Cuore di Gesù in corso Ripanti.

Luigi Romanelli - SS. Crocifisso in via Nazionale.

Maurizio Mancio - Sacra Famiglia in corso Carlo Alberto.

Guido Costantini - S. Giovanni Battista in via ad Alto.

Attilio Ramini a S. Pellegrino e Cesare Taccaliti - Santo Stefano a Palombella di Ancona.

14. Archivio storico diocesano, vescovi 30.

Fuori urbe ci sono 13 parroci:

Enrico Giangiacomi - S. Maria delle Grazie.
Giorgio Santarelli - S. Michele in Montagnola.
Geminiano Cecconi - S. Croce in Pietralacroce.
Aurelio Sisti - Santa Maria in Posatora.
Ferdinando Osimani - Santa Maria di Nazareth di Agugliano.
Mons. Nicomede Donzelli - S. Giovanni Battista a Camerano.
Vinicio Recanatini - S. Germano a Camerano.
Francesco Marconi - SS. Filippo e Giacomo a Montacuto.
Adolfo Paccapelo - S. Biagio al Poggio.
Vittorio Ballarini - Natività della Beata Vergine
Mons. Giuseppe Radicioni - Natività Maria SS. a Camerata Picena.
Giulio Giacconi - S. Rocco al Cassero.
mons. Bernardo Balestra - S. Andrea in Castelferretti.

Canonici beneficiari: 13 (di cui 7 monsignori e 6 mansionari) tra cui mons. Ezio Giorgetti, mons. Bernardo Balestra, mons. Francesco Vannini, mons. Mario Natalucci, mons. Alessio Manti, mons. Paolo Rabini, mons. Mariano Martali, can. Adolfo Moracci, Massimiliano Mannini, Alfredo Silvestri, Antonio Giorgetti, Vittorio Ionna, Firmino Giulietti.

Frate Guido compilò anche dati generici richiesti per la fisionomia demografica della diocesi:

Sacerdoti diocesani: 87.
Seminaristi diocesani, filosofi e teologi: 12.
Sacerdoti regolari residenti in diocesi: 40.
Sacerdoti diocesani ordinati entro l'anno dal 1 luglio 1941 - 30 giugno 1942: 4.
Case religiose maschili: 9 con 67 professi.
Case religiose femminili: 30 con 240 professe.
Istituti di istruzione ed educazione maschili: 0 in funzione.
Istituti di istruzione ed educazione femminile: 4, con n. 580 alunne.
Istituti di beneficenza, assistenza, cura (orfanotrofi, ricoveri, ospizi, cliniche, ospedali etc): 14 con n. 2600 ricoverati.
Cattolici battezzati: (il numero non è definito).

Come si può notare dalla fotografia documentaria dell'epoca, mancano completamente i dati del clero regolare maschile e femminile. Purtroppo non è stato possibile trovare una spiegazione in merito. Alcuni sacerdoti inoltre erano esentati dagli incarichi pastorali dal Giardini perché insegnavano in seminario e ciò indispetti non poco Della Pietra, provocando nel tempo qualche attrito insanabile con i sacerdoti esentati. Nelle carte di Della Pietra si evince inoltre che l'arcivescovo si rifiutò di nominare un vicario. Ufficialmente egli giustificò la scelta tra un appunto ed un altro (reperibili tra i suoi fascicoli), sostenendo che i sacerdoti in diocesi erano pochi e non poteva sottrarre nessuno dal beneficio parrocchiale; talvolta aggiunse anche il riferimento ai tempi bellici. In realtà, come facilmente si può capire, frate Guido fu il vicario "in ombra" durante il governo diocesano di Della Pietra. All'inizio

l'arcivescovo si servì di lui per avere un quadro interno dettagliato a livello informativo, dopodiché si può notare la mano di Costantini anche nelle carte di alcuni uffici diocesani piuttosto scomodi tra cui l'ufficio che si occupava dei Prigionieri e morti in guerra in un contesto di raccordo con la Segreteria di Stato Vaticano, precedente alla creazione della Pontificia Commissione di Assistenza ai profughi e reduci di Guerra (poi Pontificia Opera di Assistenza)¹⁵. Un secondo dato evidente dal censimento manoscritto riguarda lo stato economico della diocesi: manca ogni riferimento alla mensa vescovile ed ai mezzi di sostentamento del clero. Questa tipologia di dati non era richiesta esplicitamente dai curatori degli annuari diocesani: laddove si aggiungevano si consideravano graditi. In verità la diocesi anconetana era piuttosto povera, al punto che Della Pietra al suo arrivo non trovò neanche il letto ed i mobili per alloggiare, portati via da Mario Giardini perché erano suoi, e si provvide a comprarli attraverso le consuete collette.

Rinviando la questione in questa sede al paragrafo relativo al rapporto tra Ente Comunale di Assistenza di Ancona e Pia Opera Francescana, dove si accenna alle relazioni degli amministratori degli istituti di beneficenza situati nella diocesi, la povertà della diocesi anconetana è pari allo stato economico sociale analizzato con cruda freddezza negli *Handbooks* per ciascuna regione italiana, stampati nell'agosto 1943 a cura del Foreign Office inglese e classificati come «Secret», poi declassificati e acquisiti in alcune librerie pubbliche negli anni '70. Ciò che rende interessante questi *Handbooks* ed i relativi contenuti non è il profilo demografico, ampiamente verificabile tra i documenti relativi agli atti del regime fascista. Gli analisti dell'intelligence utilizzarono soprattutto i dati anagrafici dei due censimenti per il Regno d'Italia (incluso l'exclave di Zara) fra il 21 aprile 1936 e il 31 dicembre 1941, con un leggero excursus sull'emigrazione marchigiana avvenuta dopo il 1881 e l'analfabetismo dal 1931. Sotto il profilo delle città capoluogo, Ancona aveva 94.678 abitanti nel 1943¹⁶, Ascoli 42.055¹⁷, Fermo 25.988¹⁸, Macerata 28.833¹⁹, Pesaro 47.398²⁰, Urbino 22.938²¹, con un dato totale sui residenti nelle Marche che poneva a confronto il 1936 con il 1941: 1.249.865 residenti (prima del 21 Aprile 1936), 1.278.071 (dopo) e infine 1.323.882 (al 31 dicembre 1941)²². La novità e l'importanza dei fascicoli, semmai, è data dall'impegno verso l'approfondimento dell'assetto sociale, culturale, economico per ciascun territorio italiano, dove si evincono le funzioni istituzionali (con i nominativi di ciascun incarico), nonché i titolari di ciascuna impresa economica locale fino all'elenco di presunti «notabili» da contattare o da osservare.

L'*Handbook* marchigiano fu pubblicato dal Foreign Office insieme a quello umbro in tre parti (*People and Administration, Economic conditions, Local Directory and Personalities*),

15. Archivio storico Diocesano di Ancona, IV 4 19 Opere e avvenimenti diocesani, Prigionieri e morti in guerra 1943-1945); IV 4 20 (Danni di guerra. Pratiche 1943-1958).

16. *Italy zone, Handbook n. 10, Part III, S.l. (Foreign Office of London) 1943, p. 8.*

17. *Italy zone, Handbook n. 10, Part III, S.l. (Foreign Office of London) 1943, p. 15.*

18. *Italy zone, Handbook n. 10, Part III, S.l. (Foreign Office of London) 1943, p. 17.*

19. *Italy zone, Handbook n. 10, Part III, S.l. (Foreign Office of London) 1943, p. 22.*

20. *Italy zone, Handbook n. 10, Part III, S.l. (Foreign Office of London) 1943, p. 29.*

21. *Italy zone, Handbook n. 10, Part III, S.l. (Foreign Office of London) 1943, p. 34.*

22. *Italy zone, Handbook n. 10, Part I, S.l. (Foreign Office of London) 1943, p. 26.*

con un confronto serrato sulle due popolazioni. È interessante il dato sulla «psicologia caratteriale» della popolazione marchigiana e umbra espressa nel documento²³.

The inhabitants of Marche are alert, the Umbrians are much less so. The inhabitants of Marche are light-hearted, warm and effusive; the Umbrian is serious, and, although kind and considerate, is reserved at the beginning. If one goes deeper, more striking differences will be noticed, and the two peoples really require separate description.

Traducendo il tutto, si afferma che gli abitanti delle Marche sono molto guardinghi e vigili sul territorio, mentre gli Umbri lo sono molto meno. Gli abitanti delle Marche sono caratterialmente spensierati, caldi ed effusivi; al contrario il cittadino medio umbro è serio ma sebbene sia gentile e premuroso, è molto riservato all'inizio. Se si va più in profondità, si noteranno differenze più evidenti. I due popoli richiedono davvero una descrizione separata. Per quale ragione allora l'intelligence inglese unì i due territori nello stesso volume?

In una lettura complessiva delle tre sezioni dei fascicoli, si comprende che il Foreign Office non aveva una buona opinione in generale dei due territori e tra i due vi era leggera preferenza verso l'Umbria. L'aspetto del censimento delle chiese e clero marchigiano è tratteggiato in modo altamente sommario in due pagine, descrivendo i monumenti dal punto di vista storico-artistico²⁴. Se si osserva attentamente l'aspetto delle gerarchie istituzionali, per ragioni poco comprensibili, ma che forse sottintendevano scelte pratiche ad uso dell'intelligence, il Foreign Office alla voce «Provincial and Communal State Control» inserì ai vertici di ciascun territorio i Prefetti e in generale tutti i dirigenti della Giunta Provinciale e dei vari servizi pubblici ministeriali locali al di sopra delle figure chiave delle gerarchie fasciste. La scelta è spiegata dai diretti interessati in quanto le prefetture ed i prefetti potevano colloquiare in modo riservato con gli uffici della monarchia e in particolare con i procuratori del Re; inoltre i prefetti erano indirettamente responsabili dell'andamento delle istituzioni, mentre è indicato come responsabile diretto del coordinamento al buon funzionamento locale dell'intendenza di finanza, provveditorato agli studi, poste, ispettore forestale, ingegnere capo delle regie miniere, ispettorato del lavoro, agricoltura, medico provinciale, veterinario e infine la direzione marittima dei porti, incontrando i rispettivi dirigenti d'ufficio circa una volta al mese. In altre parole, secondo la visione dell'intelligence, il ruolo dei prefetti era centrale e pertanto andava indirizzato principalmente ogni contatto con loro²⁵. Vi è poi un altro aspetto che gli inglesi puntualizzarono con acutezza. Il procuratore del Re ed il Prefetto colloquiavano in modo riservato riguardo l'andamento del raccolto agricolo, l'organizzazione sanitaria e la gestione delle emergenze, ma soprattutto decidevano le nomine dei commissari prefettizi ed avevano pieno controllo delle nomine e del funzionamento delle istituzioni di carità e assistenza, prima e dopo la fondazione degli Enti Comunali di Assistenza (1937)²⁶.

23. *Italy zone, Handbook n. 10, Part I, S.I. (Foreign Office of London) 1943, p. 21.*

24. *Italy zone, Handbook n. 10, Part I, S.I. (Foreign Office of London) 1943, pp. 50-52.*

25. *Italy zone, Handbook n. 10, Part I, S.I. (Foreign Office of London) 1943, p. 31.*

26. *Italy zone, Handbook n. 10, Part I, S.I. (Foreign Office of London) 1943, p. 32.*

Per quanto concerne l'aspetto economico, il Foreign office liquidò sbrigativamente la questione²⁷. La motivazione si trova nel fatto che le risorse che interessavano maggiormente l'intelligence (produzione industriale metalmeccanica, chimica, la trasformazione dell'energia elettrica e dei combustibili) non soddisfavano i criteri inglesi. Oltre a ciò, dal punto di vista dell'editoria e comunicazione vi era un giornale per città (al massimo) e le riviste della stampa cattolica. Nel riassumere il giudizio inglese su questo aspetto, il territorio marchigiano trovava la sua massima espressione lavorativa nella mezzadria e nella produzione artigianale a conduzione familiare e vendita di alimenti, dato che occupava ben oltre il 64% degli abitanti rispetto al 41% della media nazionale. L'analisi non entrò nello specifico della domanda: a chi appartenevano le fattorie e tenute agricole? Piuttosto, si può osservare un velo critico sulla comparazione tra mezzadria e possibilità di trasformare in modo industriale (anche in forma di piccola impresa) questa vendita familiare degli alimenti prodotti in casa, dove i titolari dei latifondi e gli stessi mezzadri non avevano interesse a modificare le rispettive abitudini²⁸.

Giungendo alle conclusioni, il versante inglese sembra toccare le atmosfere letterarie dei Malavoglia di Verga e della vecchia inchiesta agraria Jacini. È interessante notare che nello stesso periodo 1942-1943 la chiesa cattolica italiana e il Foreign Office inglese abbiano compiuto un lavoro di analisi demografica dei territori italiani, ciascuno coi propri mezzi a disposizione. Non pochi interrogativi lasciano alcune affermazioni degli Handbooks sulle opinioni intorno alla gestione della politica comunale dei fascisti, tutta improntata a loro dire sul campanilismo²⁹. Si salva l'aspetto del benessere alimentare, dove la popolazione sommariamente riesce a soddisfare il proprio fabbisogno senza strafare, così come in questo grafico relativo al 1943 ma ampiamente retrodatabile³⁰.

TABLE IX.—WEEKLY RATIONS—JULY 1943

Grams (oz. in brackets)

	Bread	Pasta* and Rice		Fats	Sugar	Calories per Day†
		Southern Provinces	Rest of Italy‡			
Normal consumers ..	1,050 (37)	625 (22)	500 (17½)	100 (3½)	125 (4½)	1,300
Light workers ..	1,750 (62)	625 (22)	500 (17½)			1,550
Expectant mothers ..	2,100 (75)	625 (22)	500 (17½)			1,750
Heavy workers ..	2,450 (86)	775 (27)	650 (23)			1,850
Very heavy workers..	3,150 (110)	775 (27)	650 (23)			2,150
Children under 3 ..	1,050 (37)	875 (31)	775 (27)			250 (9)

27. *Italy zone, handbook n. 10*, Part II, S.I. (Foreign Office of London) 1943, p. 11 per le industrie.

28. *Italy zone, handbook n. 10*, Part II, S.I. (Foreign Office of London) 1943, pp. 3-8 per la produzione agricola e derivati.

29. *Italy zone, handbook n. 10*, I, p. 32.

30. *Italy zone, handbook n. 10*, Part II, S.I. (Foreign Office of London) 1943, p. 8.

Meritano riflessioni i grafici sull'istruzione (analfabetismo e anagrafe scolastica), dove gli agenti dell'intelligence, senza considerare la fallacia possibile di questi dati approssimativi, confidarono eccessivamente nei calcoli sulle percentuali di chi non ha apposto la sua firma negli atti di matrimonio³¹.

	(i) Persons above the age of six unable to read and write (1931)			Percentage of the population		
	Male	Female	Total	Male	Female	Total
Marche	95,518	177,071	272,589	19	32	26
Umbria	61,384	94,635	156,019	20	32	26
Italy	3,014,736	4,444,176	7,458,912	17	24	21

(ii) Percentage of persons married in 1939 unable to write their names in the Register

	Male	Female	Total
Marche	2.4	4.7	3.5
Umbria	3.0	6.3	4.6
Italy	4.4	6.7	5.5

Si segnala poi un incremento di alunni delle scuole elementari dal 1937 al 1941, a fronte di un aumento di media entità per l'aumento del numero delle scuole elementari³².

	Marche		Umbria		Italy	
	1937-38	1940-41	1937-38	1940-41	1937-38	1940-41
Number of elementary schools	4,083	4,174	2,645	3,848	131,580	135,473
Number of pupils	153,412	158,050	89,308	91,998	4,850,058	4,996,527
Number of teachers	3,537	3,259	2,072	2,275	109,569	118,452

L'assetto geografico delle scuole superiori, sia in Umbria che nelle Marche negli anni evidenziati, rimase sostanzialmente invariato, come evidenziato nel grafico che permette una risoluzione comparativa tra territori locali umbro-marchigiani e Regno d'Italia³³.

31. *Italy zone, handbook n. 10*, Part I, S.I. (Foreign Office of London) 1943, pp. 55-56.

32. II, p. 55.

33. *Italy zone, handbook n. 10*, II, p. 56.

Kind of School	1937-38				1940-41				
	Number of Schools		Number of Pupils		Number of Schools		Number of Pupils		
	Marche	Umbria	Marche	Umbria	Marche	Umbria	Marche	Umbria	
(1) Classical Lower Secondary Schools, classes 1-5 (<i>Ginnasi isolati</i>) ..	5	3	596	545	5	3	184	181	
(2) Classical Secondary Schools, lower classes (<i>Ginnasi</i>)	12	6	2,694	1,590	12	6	1,115	538	
(3) Classical Secondary Schools, higher classes (<i>Licei</i>)			1,050	503			1,502	689	
(4) Scientific Secondary Schools (<i>Licei scientifici</i>)	2	1	190	93	4	2	250	169	
(5) Institutes for the training of teachers (<i>Istituti magistrali</i>)	8	5	4,319	2,439	8	5	2,274	1,303	
(6) Lower Secondary Schools (<i>Scuole medie</i> , instituted by the law of 1st July, 1940)	—	—	—	—	Pupils in their first year	}	2,299	1,193	
							Pupils in their second year left over from secondary schools of the earlier type	1,903	1,087
							Pupils in their third year left over from secondary schools of the earlier type	1,842	1,093
Total : Marche and Umbria	27	15	8,849	5,170	29*	16*	5,325	2,880	
Kingdom of Italy	541		267,294		564*		342,061		

L'attenzione per l'agricoltura e lo studio nelle scuole di perfezionamento in diritto, economia e statistica agraria, nonostante la buona reputazione del direttore della scuola maceratese Enrico Bassanelli (almeno presso gli Inglesi ma non per il regime governativo italiano), subì un drastico calo nel 1939: dai 10561 iscritti totali nelle varie sedi marchigiane si passò a 8235 iscritti nel 1940-41. Lo stesso si nota anche in Umbria con perdite di circa 2000 iscritti³⁴. Salendo infine all'ultimo stadio dell'istruzione, se così si può dire, il

34. Ibidem.

grafico sulle iscrizioni universitarie, almeno nei tre atenei marchigiani e in quello perugino, dimostra che l'unica facoltà con un discreto numero di iscritti era la scuola dipartimentale per la formazione degli insegnanti con 1514 iscritti, la quale all'epoca aveva sede a Urbino e curiosamente non c'era a Perugia³⁵.

	Camerino	Macerata	Perugia	Urbino
Faculty of Jurisprudence	38	174	141	71
.. Political Theory	—	—	484	—
.. Medicine and Surgery	—	—	215	—
.. Mathematics and Natural Sciences	85	—	—	—
.. Pharmacy	24	—	55	53
.. Agriculture	—	—	241	—
.. Veterinary Science	62	—	64	—
Department of Education for the training of Teachers	—	—	—	1,514
Total	209	174	1,200	1,638

L'ultima riflessione da proporre in questo paragrafo sui dati incrociati tra Chiesa, Regno d'Italia e Secret Service si lega ad un problema complessivo: l'interesse dei vertici centrali per i territori in gravi difficoltà economiche e con evidenti arretratezze che avevano profonde radici storiche. Mentre la redazione dell'Annuario era finalizzata ad un mero conteggio demografico del clero diocesano, dove il supporto dei numeri suscitava la possibilità di accorpamenti quando erano bassi o risicati, possibilità neanche troppo remota persino per le diocesi laddove non era tangibile l'autonomia economica, gli Handbooks rivestono invece un ruolo apertamente critico verso la storia "presente" di quegli anni sebbene siano ignoti i lettori a cui si rivolgevano. Non si percepisce nell'ottica dei dati un miglioramento progressivo in verticale nell'arco istituzionale mussoliniano; semmai si riscontra una pericolosa fase in discesa sotto il profilo economico-sociale a partire dal 1936.

Tra il censimento diocesano e la riflessione inglese sui dati dello stato italiano, è interessante notare la differenza nei ruoli del lettore interprete: nel primo caso, la riflessione sui dati avveniva a Roma, così come quella generale sui censimenti, mentre nel secondo caso, lo scrittore di ciascun Handbook guidava il lettore e ne influenzava l'interpretazione. Ciò che accomuna invece Chiesa, Regno d'Italia e Foreign Office, è l'atteggiamento di chiusura verso la comprensibilità ed interpretazione dei dati statistici, destinandola agli addetti ai lavori ed esperti di settore, sebbene gli annuari diocesani delle diocesi maggiori e i censimenti fossero pubblicati a stampa. Ad esempio, osservando attentamente i dati della diocesi di Ancona, pur avendo tutte le parrocchie e benefici ecclesiastici un titolare non ci sono sufficienti riserve; in caso di malattia del parroco si faticava a trovare un supplente e quindi se il quadro del censimento può sembrare confortante in apparenza, non lo era nella gestione delle emergenze. Del resto, Mussolini e il suo stretto cerchio di collaboratori non avrebbero mai ammesso una discussione aperta e critica a commento dei dati stimati dagli esperti ministeriali; oltre il Tevere invece, sia in età moderna che contemporanea,

35. *Italy zone, handbook n. 10*, II, p. 57.

durante le annuali celebrazioni di preghiera per le missioni dei religiosi, per i Seminari e la formazione del clero, i celebranti palesavano apertamente la necessità di aumentare il numero dei sacerdoti per assicurare la corretta funzionalità della cura d'anime invogliando i giovani alle vocazioni sacerdotali³⁶.

Se le dinamiche sono da considerarsi simili, altrettanto si può dedurre che il largo coinvolgimento di soggettività varie e ignote, nel reperimento dei dati diocesani e nazionali, con la relativa analisi di studio degli osservatori stranieri, ebbe luogo per ragioni contingenti allo sforzo bellico. Per queste ragioni si può azzardare la seguente ipotesi. Non solo nel Foreign Office, ma anche in alcuni ambienti interni alla Chiesa e Stato italiano, si era giunti alla medesima conclusione: occorreva predisporre il clero e i vertici effettivi dello Stato per guardare ai tempi avvenire, dopo e oltre il regime fascista. Così come i prefetti, che secondo l'intelligence inglese rappresentavano il vertice effettivo del potere territoriale, furono individuati per le future trattative segrete, altrettanto gli ordinari diocesani sarebbero stati coinvolti per la parte ecclesiastica a livello locale nella costruzione dell'Italia post-bellica. Almeno nelle pianificazioni.



Marco Giovanni Della Pietra
(foto ufficiale dopo la vestizione
arcivescovile)³⁷

3. *La biografia miscellanea di Della Pietra*

La vita dell'ordinario diocesano di Ancona frate Marco Giovanni Della Pietra dell'Ordine dei Frati Minori fu scritta in occasione della sua nomina ad arcivescovo, poi pubblicata nel 1940 a più mani da personalità religiose di alto profilo, con la compartecipazione di prelati aventi incarichi nelle istituzioni ecclesiastiche, oppure personaggi inseriti nel contesto delle società associative cattoliche. Svetta tra tutti il nome di frate Antonio Maria Vellico, professore di Teologia Dogmatica del Pontificio Ateneo Antoniano³⁸. Vellico fu il principale ricercatore dei dati anagrafici secondo quanto si evince nella pubblicazione edita a cura della Provincia Veneta di San Francesco e del Collegio Antoniano di Roma³⁹.

36. Cfr. Xenio Toscani, *Il reclutamento del clero (secoli XVI-XIX)*, in *Storia d'Italia*, annali n. IX, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino 1986, pp. 575-628, in specie pp. 595-600 e 615-628.

37. Antonio Pauletich, *Cenni sopra «I conventi di Rovigno» di Antonio Angelini (1856-1861)*, «Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno», Trieste-Rovigno, vol. 32 (2002), p. 740.

38. Frate Antonio Maria Vellico (O.F.M.) nacque a Dignano d'Istria il 14 dicembre 1894 e morì a Feltre il 26 aprile 1942. Pubblicò vari trattati tra cui il *De Ecclesia Christi*, Roma 1940, che ebbe larghissima diffusione.

39. Minoritica Provincia Veneta di S. Francesco, *Per la consacrazione episcopale di sua eccellenza illustrissima e reverendissima mons. Marco Giovanni Della Pietra dei Frati Minori, Arcivescovo di Ancona e Numana*.

Accanto al nome di Vellico vi è quello di frate Vittorino Meneghin, che fu bibliotecario e riordinatore dell'Archivio conventuale di S. Michele a Isola a Murano⁴⁰. Collaborarono a vario titolo anche il canonico del Duomo di Ancona mons. Mario Natalucci e l'avvocato Raffaele Elia in qualità di dirigente della Deputazione di Storia Patria di Ancona nonché Presidente delle Conferenze della S. Vincenzo de' Paoli per la diocesi. L'avvocato Elia pubblicò una sintesi storica della città di Ancona all'interno della miscellanea per le celebrazioni della consacrazione episcopale di Della Pietra⁴¹. Le pagine suddette furono poi riedite nell'edizione speciale (in forma di quotidiano) divulgata ad Ancona con il titolo di «Ecce sacerdos magnus!» in occasione della solenne presentazione dell'arcivescovo, in cui Natalucci scrisse e pubblicò anche lui il curriculum di Della Pietra traendo informazioni dal lavoro prodotto da Vellico⁴². Alla luce dello studio condotto sulle due rarissime edizioni, previo raffronto delle fonti conservate presso l'Archivio diocesano di Ancona, si pone oggi nuovamente alla luce, nelle righe successive, la sintesi biografica di mons. Della Pietra secondo la versione edita da Antonio Maria Vellico, con alcune piccolissime aggiunte ritenute necessarie⁴³. Prima di poter procedere, infatti, ad una valutazione dell'episcopato anconetano di Della Pietra dal 1940 al 1945 sembra opportuno permettere di conoscere il suo ritratto pubblico e privato nel periodo antecedente alla nomina arcivescovile attraverso una sintesi dettagliata delle maggiori informazioni biografiche estratte dalle due biografie a stampa contenute nelle pubblicazioni celebrative⁴⁴.

Giovanni Pietro Della Pietra nacque a Rovigno d'Istria il 6 marzo 1882 da Giovanni Battista Della Pietra (originario della provincia di Udine) e Angela Danovich. All'epoca la città di Rovigno rientrava nell'amministrazione provinciale di Pola, all'interno dell'Impero Austro-Ungarico, ed inserita nella diocesi di Parenzo; attualmente ambedue le località (Rovinj e Poreč) rientrano nel territorio della Croazia. La famiglia Della Pietra fece battezzare il figlio nella Collegiata di Sant'Eufemia il giorno 11 marzo 1882. Giovanni Pietro ricevette il sacramento della cresima dal vescovo di Parenzo mons. Giovanni Battista Flapp il 15 agosto 1892. Sin dall'adolescenza, Della Pietra frequentò il convento di San Francesco a Rovigno, svolgendo funzioni da chierichetto ministrante alla messa. Frate Eletto Melchiorri da Bieno, suo personale padre spirituale, lo convinse ad entrare nel noviziato francescano

Roma, Basilica di S. Antonio, Solennità di Pentecoste – 12 maggio 1940, Venezia, Tipografia S. Marco 1940. La biografia scritta da Antonio Maria Vellico è alle pagine 13-17.

40. Nella miscellanea dedicata a Della Pietra, Meneghin pubblicò il saggio i Vescovi della Provincia francescana veneta. Cfr. *Per la consacrazione episcopale di sua eccellenza illustrissima e reverendissima mons. Marco Giovanni Della Pietra dei Frati Minori*, cit., pp. 19-25.
41. Raffaele Elia, *Ancona città della fede*, in *Per la consacrazione episcopale di sua eccellenza illustrissima e reverendissima mons. Marco Giovanni Della Pietra dei Frati Minori, Arcivescovo di Ancona e Numana*, cit., pp. 35-37.
42. *Ecce sacerdos magnus! Numero unico a ricordo dell'ingresso solenne del nuovo arcivescovo l'eccellentissimo mons. Marco Giovanni Della Pietra, Ancona 30 giugno 1940 / XVIII°*, Ancona, Tipografia dorica Rabini, 1940.
43. Ringrazio il personale della Biblioteca diocesana Mastai Ferretti di Senigallia e la Biblioteca Comunale Benincasa di Ancona per la riproduzione dei testi che mi è stata concessa.
44. Laddove sono state necessarie integrazioni è stata inserita una nota. In alternativa è da intendersi che la descrizione segue il testo di Vellico citato.

e iniziare il suo percorso di studi nel Collegio Serafico di Chiampo, in provincia di Vicenza. Questa scelta vocazionale fu molto discussa dai genitori, i quali accettarono mal volentieri la preferenza di un ordine regolare rispetto alla carriera sacerdotale nel clero secolare. Nel collegio vicentino, Della Pietra vi fece ingresso il 30 ottobre 1894 e fu affidato a frate Angelico Melotto da Lonigo in qualità di maestro spirituale, il quale è ricordato per il martirio subito all'interno della missione francescana di Teganfu, in Cina, durante un assalto dei paramilitari e contrabbandieri di oppio nella cosiddetta epoca dei «signori della guerra» nel 1923⁴⁵.

Terminata l'esperienza collegiale, Della Pietra si recò a Venezia nel convento di San Francesco del Deserto per la vestizione da novizio, avvenuta il 21 settembre 1897: in questa sede egli decise il suo nome religioso, frate Marco, probabilmente in omaggio al santo evangelista patrono di Venezia. I voti semplici furono promulgati il 24 settembre 1898. In questo periodo alternò la presenza in vari conventi dell'area veneta per ragioni di studio, deciso ad approfondire lo studio della teologia e del diritto; in un certo senso, la scelta di affiancare una solida preparazione negli studi alla formazione delle scuole francescane, optando poi per l'approfondimento del Diritto Canonico, servì ad accogliere le aspirazioni dei genitori verso il proprio figlio che dimostrava di essere già da bambino molto promettente nel rendimento scolastico. Il 6 gennaio 1902 pronunciò i voti francescani solenni ed il 4 settembre 1904, nella chiesa dei Carmelitani Scalzi a Venezia, ricevette l'ordinazione sacerdotale dal vescovo di Treviso mons. Andrea Giacinto Longhin. E tuttavia, la carriera non si fermò qui. L'Ordine dei Frati Minori accolse la sua domanda per un posto di matricola nel Seminario Patriarcale di Venezia, nel quale il cardinale Giuseppe Sarto (all'epoca Patriarca) aveva ottenuto la concessione pontificia il 19 ottobre 1902 per istituire un Istituto di Diritto Canonico nel Seminario, poi elevato a Pontificia Facoltà Giuridica nel 1905 intitolata a papa Pio X: qui frate Marco si laureò *maxima cum laude* il 3 agosto 1907. Dionisio Schüler, all'epoca Ministro Generale dell'Ordine, ordinò il trasferimento di frate Marco nella sede del Collegio S. Antonio a Roma, sede della Curia Generalizia nonché del Pontificio Ateneo Antoniano. Il lavoro dell'insegnamento fu affiancato a quello negli uffici di segreteria nonché alla cura d'anime nelle parrocchie francescane di Boccea e di Pantano Borghese (verso Montecompatri). Dopo la scissione dell'Ordine dei Frati Minori nel 1911 ed il sostanziale ritorno allo status antecedente alla bolla *Felicitate quadam* di papa Leone XIII, con il distacco tra frati dell'Ordine dei Minori Osservanti ed i Riformati e la conseguente riassegnazione geografica dei conventi, Schüler si dimise. Della Pietra, rimasto a Roma nel Collegio Sant'Antonio, sede generalizia confermata ai Minori Osservanti, fu sospeso dall'insegnamento dopo il capitolo generale del novembre 1911 in cui frate Pacifico Monza fu eletto Generale e frate Marco segretario dell'Ordine. Scaduto il mandato, nel 1915 frate Marco si trasferì a Figline Valdarno presso il locale Collegio Serafico fino al 1919.

Dopo la fine del primo conflitto mondiale ebbe inizio la lunga carriera di Della Pietra in qualità di giudice nei tribunali ecclesiastici, alternata all'insegnamento universitario. Il cardinale Pietro La Fontaine (Patriarca di Venezia dal 1915 al 1935) lo reclutò come docente nella Pontificia Facoltà Giuridica Pio X e nei ruoli di giudice prosinodale e sinodale presso il

45. Frate Pasquale Angelico Melotto (Lonigo, 16 febbraio 1864 – Teganfu, 4 settembre 1923). Le notizie biografiche sul frate sono estratte da un piccolo opuscolo di carattere agiografico (Attilio Caldana, *Il padre pasquale Angelico Melotto da Lonigo*, Lonigo, Tipografia Moderna, 1923).

tribunale ecclesiastico; durante questo periodo, anziché alloggiare in Seminario o in Curia, secondo il rango, preferì stare nel convento di S. Michele in Isola a Murano. In questa sede nel 1922 si tenne il capitolo provinciale dell'Ordine dei Minori Osservanti: frate Marco fu eletto Provinciale il 27 luglio. Questo mandato coincise con l'arco cronologico istituzionale successivo al Trattato di Rapallo del 1920 per l'annessione dell'Istria al Regno d'Italia, con la città dalmata di Zara dichiarata exclave italiana e Fiume «stato libero» fino al Trattato di Roma (27 gennaio 1924) con la definitiva ammissione di Fiume come città-capoluogo di provincia nel regno d'Italia nel 1925. Nella qualità di Ministro della Provincia Veneta di S. Francesco, Della Pietra trattò per l'assorbimento di alcuni conventi dalla Provincia Franciscana Dalmata di S. Girolamo, in particolare quello di Neresine presso la città di Pola e il Santuario di Barbana a Grado, e la fondazione dei cenobi di Lussinpiccolo (Pola) e Cordenons. Si occupò anche di migliorare ed ampliare l'architettura dei conventi di Vittorio Veneto e Chiampo. Terminato l'incarico, fu al servizio dell'Ordine come referente in vari incarichi diplomatici molto delicati. Fu chiamato ad effettuare la visita canonica della Provincia Franciscana Lauretana nel 1927, nella quale i ministri e definitori della Provincia Lauretana (all'epoca il provinciale era Bernardino Amagliani) e di San Pacifico dei Riformati si riunirono per dirimere le questioni legate alla scissione del 1911. Terminato questo incarico fu chiamato ad una missione via nave per raggiungere New York nel 1928 per la visita canonica (e diplomatica) della Provincia Franciscana dell'Immacolata Concezione negli Stati Uniti.

Nel 1929 il Ministro Generale dell'Ordine dei Minori Osservanti, padre Bonaventura Marrani, gli conferì l'incarico di Presidente del Collegio Internazionale di San Bonaventura dei Quarracchi, all'epoca situato a Firenze. Il ritorno in terra toscana fu breve: l'anno successivo, infatti, fu richiamato nuovamente al Collegio-Pontificio Ateneo Antoniano a Roma con il ruolo di professore di Diritto Canonico e Presidente dello stesso Collegio per un anno. Dal 1931, frate Marco Della Pietra di fatto fu tra i principali consulenti in materia giuscanonica delle varie congregazioni interne alla Santa Sede, pur mantenendo l'incarico di insegnamento presso l'Ateneo Antoniano fino al 1937 quando fu nominato "Lettore giubilato". Fu Consultore nella Congregazione per la Chiesa Orientale, Giudice Prosinodale dal 1934 per il Vicariato di Roma e Presidente dei Collegio dei Penitenzieri di S. Giovanni in Laterano (1933-1939). Il 25 marzo 1940 Della Pietra coronò infine la sua carriera con la nomina ad ordinario dell'arcidiocesi di Ancona secondo il dato della Bolla di nomina.

4. «Ecce sacerdos magnus!».

Il programma pastorale di Della Pietra tra aspettative e schermaglie

La nomina di Della Pietra all'inizio suscitò molte speranze. Pio Duranti, parroco nella chiesa anconetana dei SS. Cosma e Damiano, nella prima pagina del numero speciale stampato in occasione dell'arrivo del nuovo arcivescovo esaltò le qualità dell'Ordinario diocesano. In un impeto di profetismo seminò addirittura la speranza che sarebbe terminata a breve un'epidemia di colera nella zona di S. Marcellino. Tra gli *auguralia* ricevuti dal nuovo arcivescovo, provenienti dall'ambiente laico, è doveroso segnalare la lettera dell'avvocato Raffaele Elia (11 maggio 1940), conservatore dell'Archivio Notarile di Ancona e Presidente del consiglio particolare della Società San Vincenzo de' Paoli di Ancona, anche lui autore di un articolo pubblicato in «Ecce sacerdos magnus».



«Ecce sacerdos magnus» - numero unico
Prima pagina (30 giugno 1940)

Eccellenza reverendissima

Alla vigilia del fausto giorno in cui la pienezza del divino spirito scenderà sopra di voi per consacrarla pastore delle anime nostre, elevandola alla episcopale dignità, permettete che quantunque per vari impedimenti, lontano colla persona, mi presenti in spirito dinanzi a Vostra Eccellenza per prostrarmi a voi e chiedervi umilmente e devotamente la pastorale benedizione. Ve la chiedo come presidente sia pure indegno del Consiglio particolare delle conferenze di san Vincenzo de' Paoli offrendovi, insieme al mio, l'omaggio del consiglio particolare e di tutti i confratelli.

Come membri di tale associazione di carità, che sarà certo cara al vostro cuore di padre, ci poniamo interamente a vostra disposizione pronti all'obbedienza piena e all'ossequio più profondo delle direttive che vi piacerà impartirci. Siamo un piccolo nucleo di uomini che desideriamo con tutto il cuore mostrarvi tutta la nostra buona volontà e tutto il nostro fervido e devoto amore per la vostra sacra

persona. Anche come priore della nostra piccola fraternità maschile del terz'ordine domenicano mi faccio interprete del comune sentimento di devozione e di omaggio verso il novello pastore che viene a noi da quella francescana famiglia legata da tanti vincoli fraterni con l'Ordine Domenicano, recentemente rinsaldati dalle celebrazioni del pastore d'Italia che hanno riunito le famiglie religiose nelle onoranze alle fulgide figure di Francesco d'Assisi e di Caterina da Siena.

Da ultimo personalmente come cittadino anconetano affezionatissimo alla mia patria, invoco la vostra paterna benedizione su di me e sulla mia famiglia; nel mentre prego dai santi della nostra Ancona e specialmente dai vescovi e dai confratelli del vostro Ordine, tra cui san Benvenuto vescovo di Osimo, e il beato Gabriele Ferretti, speciale protezione sul vostro episcopale ministero. Possiate col vostro sapiente governo ridare alla nostra città la pienezza delle sue secolari tradizioni cristiane. Possiate veder rifiorire in essa le opere della pietà e della fede. Possiate trovare in noi tutti la corrispondenza più piena al vostro zelo e alle vostre cure apostoliche. Ad multos annos. Bacio devotamente il santo anello invocando la santa benedizione.

Devotissimo servo,

Dott. Raffaele Elia, conservatore dell'Archivio Notarile di Ancona.

L'avvocato Elia, il quale sarebbe divenuto Senatore della Repubblica dal 1948, eletto nella Democrazia Cristiana per due legislature, aveva riposto in Della Pietra speranze con motivazioni di carattere pubblico e personale. Ebbe infatti nel 1938 un forte dissidio con frate Guido Costantini, non risoltosi negli anni perché Mario Giardini si rifiutò di mediare. Altrettanto avvenne con Della Pietra⁴⁶.

46. Archivio storico diocesano, arcivescovi 30.

Nell'occasione della pubblicazione di «*Ecce sacerdos magnus*», Mario Natalucci scrisse un saggio sulla storia della diocesi e dei principali monumenti anconetani, dopodiché ebbe un rapporto totalmente distaccato con Della Pietra. I lavori della Commissione diocesana di arte sacra misteriosamente si interruppero, o meglio, non vi è alcun documento che testimonia il loro proseguimento durante il vescovato dell'arcivescovo francescano. Viepiù è stato possibile reperire un brevissimo messaggio a proposito delle difficoltà dei seminaristi durante lo sfollamento del 1943 e infine si può notare la presenza di Natalucci all'inventariazione dei beni privati dell'arcivescovo trovati nelle sue stanze dopo la morte. Di fatto si rivide pubblicamente il suo volto dopo la fine del conflitto mondiale divenendo preside nei licei, nonché alla pubblicazione dei suoi celebri volumi sulla storia di Ancona⁴⁷.

Le suore francescane di Cristo Re giunte nel convento di S. Giovanni Battista ad Ancona, benché la madre superiora di Venezia avesse rapporti personali con Mario Giardini, si unirono nel tempo al clima dei buoni auspici iniziali. Il diario di suor Edvige Brincoletto annotò la partenza di un discreto numero di persone, partiti per Roma in auto e in treno, ad assistere al cerimoniale della proclamazione ufficiale e investitura, tornando ad Ancona con l'arcivescovo. Per i volontari della Pia Opera Francescana la nomina fu un trionfo. Secondo la testimonianza del diario della terziaria Elda Petrilli, moglie di Menotti Gradara (detta anche sorella Marta), Della Pietra trascorse in pratica quasi tre anni nella comunità francescana, ora ad ascoltare le poesie dei bambini dell'oratorio, ora le declamazioni più dotte di Bruno da Osimo dedicate a sorella Marta. Per tutta risposta, ovviamente, la popolazione comunitaria si amplificò a dismisura. Non poche sere furono trascorse anche con la presenza delle gerarchie fasciste proprio in virtù della sicura presenza dell'ordinario diocesano in quella sede.

Oltre all'immagine consegnataci dalle documentazioni archivistiche di chi conobbe direttamente Della Pietra, vi è il profilo pubblico e privato. Qui le differenze con il predecessore sono notevoli. Giardini portò con sé ad Ancona la sola documentazione della bolla di nomina. Della Pietra invece si portò appresso il suo archivio personale di lettere e documenti antecedenti al ruolo diocesano. Nelle intenzioni preliminari, frate Marco si presentò come un prelado di alto profilo intenzionato a stabilirsi sul territorio per un arco temporale lungo, avendo inoltre interrelazioni con i confratelli e l'appoggio incondizionato delle maggiori comunità cattoliche anconetane. Della Pietra probabilmente mise in conto che al proprio arrivo lo aspettasse un intero popolo, sicché prestò molta cura al suo programma pastorale. Sin dalle prime righe si può notare la presa di distanza dal dichiarare che la sua investitura fosse funzionale alla crescita dei movimenti cattolici presenti sul territorio⁴⁸.

Designato dalla Santità di Nostro Signore Pio XII, felicemente regnante, a pastore di questa Archidiocesi per tanti titoli illustre, non posso che esprimervi lo sgomento provato al primo annunzio che ne ebbi. Pregai e supplicai perché il santo Padre si degnasse a far cadere su altri la sua scelta e lasciar me nella mia vita umile e nascosta.

47. Mario Natalucci, *Ancona attraverso i secoli*, vol. 1-3, Città di Castello, 1960.

48. *Prima lettera pastorale di S. E. Mons. Marco Giovanni Della Pietra arcivescovo di Ancona e Numana. Programma pastorale*, Roma, tipografia agostiniana, 1940, p. 3.

A distanza di poche pagine si può già intravedere una delle caratteristiche peculiari della sua personalità. Della Pietra dimostra di essere un abilissimo oratore che intendeva coinvolgere attorno alla sua persona l'intero popolo anconetano, o almeno la componente cattolica intera. Si può notare ciò nei dettagli di questo passaggio testuale⁴⁹:

Un vescovo per compiere degnamente la sua missione non solo ha bisogno dell'aiuto e dell'assistenza divina, ma ha bisogno anche di voi, Fratelli e Figli diletteissimi, ha bisogno della cooperazione vostra, della vostra corrispondenza. La Chiesa infatti è una società e una società la più perfetta che esista, perché essa ripete la sua origine e la sua costituzione direttamente da Dio. Ora in tutte le società, come coloro che le dirigono hanno i propri doveri, così dei doveri incombono pure a tutti coloro che ne fanno parte come sudditi, e dal fedele adempimento di tali doveri dipendono il benessere e la prosperità della società stessa e degli individui che la compongono. Quali sono pertanto questi vostri doveri? Ricordati i miei, sarà utile ricordare anche i vostri. Voi dovete al vostro Vescovo amore, rispetto e obbedienza. Voi dovete coadiuvarlo, ciascuno entro i limiti della propria sfera, nel promuovere il bene della diocesi in generale e dei singoli fedeli in particolare. Siate quindi con la mente, col cuore con le opere a lui uniti.

Le parole di Della Pietra si ispirano al passo della Lettera di S. Paolo agli Ebrei 13,17 dove Paolo di Tarso esorta il popolo a vivere con il proprio vescovo adempiendo ai propri doveri nella gioia e non nella tristezza. Questo messaggio è chiarito più avanti nel testo, rivolgendosi soprattutto ai parroci della diocesi affinché mantenessero vive le opere assistenziali erette in ciascuna parrocchia, senza rinunce e dispersioni, oppure si evitasse il ricorso in delega disinteressata ai laici⁵⁰:

Spetta a voi parroci particolarmente istruire gli ignoranti, consolare gli afflitti, soccorrere gli indigenti, visitare gli infermi, amministrare con premura e diligenza i santi sacramenti come un rimedio alla nostra fragilità e per santificazione alle anime nostre.

Dopo aver criticato neanche troppo velatamente massoni e socialisti, o meglio "i nemici di Dio e della Chiesa, che sin da quando cominciarono a strombazzare il principio di libertà, fraternità, eguaglianza per tutti, non cessarono di osteggiare queste istituzioni", Della Pietra attuò la stoccata, ultima e decisiva, verso l'ala maschile del movimento cattolico. L'arcivescovo specificò anzitutto che ciascun cristiano credente può essere un apostolo e non necessariamente deve consacrarsi per tutelare gli interessi della Chiesa. Eppure non riusciva a spiegarsi la ragione per cui ci si asteneva dall'isciversi all'Azione Cattolica. Chiaramente, visti gli ampi numeri tra le donne iscritte, l'appunto si rivolgeva agli uomini⁵¹.

49. *Prima lettera pastorale di S. E. Mons. Marco Giovanni Della Pietra arcivescovo di Ancona e Numana*, cit. p. 9.

50. Op. cit. p. 11.

51. Op. cit., pp. 13-14.

Penso con singolare affetto ai Terzi Ordini religiosi, alle pie confraternite, alle varie associazioni destinate ad incrementare come per naturale impulso, l'Azione Cattolica, e che in ogni tempo concorsero mirabilmente a mantenere viva tra i fedeli la fiaccola della fede e ad accendere nei loro cuori quell'ardore di carità che deve essere la caratteristica di ogni vero discepolo di Gesù Cristo. Purtroppo quel tiranno delle anime, che è l'umano rispetto, oggi trattiene molti dall'isciversi a tali associazioni che pure in altri tempi «pusillanimi devono sonare terribili le parole di Gesù Cristo: "A chi si vergognerà di me e del mio Vangelo dinanzi agli uomini, io mi vergognerò di lui nel giorno estremo davanti al celeste mio Padre e agli Angeli suoi" (Luca, 9, 26).

Della Pietra mostrò nell'occasione un lato profetico e apocalittico nello stesso tempo, che affascinò nei tempi successivi particolarmente le ragazze della gioventù femminile di azione cattolica e le iscritte al terz'ordine francescano. Non dimostrava alcun timore verso i poteri istituzionali del regime e del regno d'Italia. Rispetto al proposito del suo predecessore, egli non era giunto ad Ancona per sanare ferite nella popolazione. Non era un diplomatico. Non sarebbe sceso a compromessi con la dirigenza politica locale, tantomeno con la prefettura. La città di Ancona aveva ricevuto una guida spirituale in grado di chiedere *ex cathedra* obbedienza, pur nella formula del dovere morale verso il proprio vescovo, forte anche del Concordato Stato-Chiesa che ne ufficializzava la persona ed il ruolo sul territorio.

Nel 1940 ebbe inizio il secondo conflitto mondiale, ma ad Ancona si percepiva che quelle parole contro i deboli e i pusillanimi a lungo andare suonavano come una minaccia apocalittica contro coloro che per rispetto al regime fascista o per opportunismo si rifiutavano di fare fronte comune per riappropriarsi dello spazio pubblico. E Della Pietra indirizzò i suoi sforzi in quella direzione nei mesi successivi all'investitura.



«L'Avvenire d'Italia» - 25 dicembre 1942
Prima pagina sulla *Crociata per la purezza dei costumi*

5. «Settimana della giovane» e «Crociata per la purezza dei costumi morali». *La svolta nel movimento femminile cattolico anconetano*

Oltre agli appuntamenti sacri ordinari e le visite pastorali, il governo diocesano di Marco Della Pietra fu caratterizzato dall'organizzazione delle «Settimane per le giovani di azione cattolica», nonché dalla «crociata per la purezza dei costumi morali». Nel primo caso si trattava di convegni di carattere locale, diocesano o nazionale, che mobilitarono a partire dagli anni '30 le iscritte alla gioventù femminile di azione cattolica ed eventuali simpatizzanti nella formula della propaganda conoscitiva. Nel secondo, le «crociate» in alcune diocesi ebbero un tono maggiormente patriottico con risvolti politici difficili da decifrare. In ambo i casi, non sussiste una storiografia sufficiente a poter

dare una consona definizione a questi eventi, salvo per il territorio diocesano veneziano e del Triveneto studiato da Liviana Gazzetta⁵².

Le fonti rinvenute tra le carte private di frate Guido Costantini contemplano un nutrito numero di documenti assai rari, assenti nell'archivio storico diocesano di Ancona e persino negli archivi dell'azione cattolica più consistenti. Spiccano in questo senso gli «Atti della prima Settimana della Giovane» (20-26 gennaio 1936) presso l'Università Cattolica di Milano (con ritiro spirituale della dirigenza ed assistenti ecclesiastici avvenuto nella settimana precedente), nonché la documentazione diocesana per i vari incontri con le giovani dal 1934 al 1942 ed infine le carte della Crociata anconetana del 1941 guidata dall'arcivescovo Della Pietra, con relativi manifesti pubblici, programmi, volantini, inni musicali, foto d'epoca e liste delle aderenti⁵³.

La lettura delle numerose fonti, posta a confronto con la realtà veneziana, rileva la necessità di apporre qualche doverosa distinzione per l'organizzazione nonché nella realizzazione degli eventi citati. Oltre a ciò è addirittura necessaria anche una differenziazione tra «settimane» e «crociate», normalmente poco distinguibili fra loro per l'uso dei simboli, inni musicali e tematiche. Nel primo caso, si tratta di conferenze avvenute quasi esclusivamente nella parrocchia di S. Giovanni Battista dopo l'incarico parrocchiale di frate Guido Costantini, ad appannaggio delle iscritte e simpatizzanti alla gioventù femminile, fra 1939 e 1942. Nello specifico, il medesimo frate iniziò a seguire di persona questi appuntamenti sul territorio nazionale ed estero già negli anni '20. Un caso a parte meriterebbe lo studio degli atti della prima settimana della giovane presso la Cattolica del 1936 con un paragrafo (se non un capitolo) specifico da realizzare in futuro. Nella fattispecie, le pagine del rarissimo periodico *Giustizia e carità. Schemi per i reverendi assistenti per la settimana della giovane* dimostrano a chiare lettere un programma di rinascita morale e sociale delle nazioni a partire dalla responsabilizzazione delle donne nel reprimere l'immoralità ed il materialismo attraverso la propaganda della giustizia e carità nella famiglia, in società e sui luoghi di lavoro⁵⁴.

Limitandoci alla sola definizione della questione degli incontri anconetani per le settimane delle giovani, si può affermare che Guido Costantini ripropose nella diocesi di Ancona, in qualità di propagandista ecclesiastico della Gioventù femminile e Commissario provinciale del Terz'Ordine, i temi cardine che lui stesso aveva ascoltato e studiato durante i vari incontri nazionali e internazionali in Svizzera, Israele e Zara per la formazione degli assistenti ecclesiastici e propagandisti, adoperando materiali di provenienza milanese (Università Cattolica) o romana (Pontificio Ateneo Antoniano), sui temi sacramentali, il ruolo sociale femminile tra presente e avvenire, ed infine il rapporto tra le donne e la Chiesa. La questione

52. Liviana Gazzetta, *Cattoliche durante il fascismo. Ordine sociale e organizzazioni femminili nelle Venezie*, Roma 2011.

53. Archivio storico Opera padre Guido, fondo archivio privato di frate Guido, fascicolo 8 (Settimane della giovane ad Ancona, 1934-1942); fascicolo 9 («Atti della prima Settimana della Giovane» presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, 20-26 gennaio 1936).

54. *Giustizia e carità. Schemi per i reverendi assistenti per la settimana della giovane*, Roma, s.d. (1936 circa), si trova nel citato fascicolo 9 («Atti della prima Settimana della Giovane» presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, 20-26 gennaio 1936). Gli argomenti principali di questo periodico sono alle pagine 1, 5, 7-9.

della «crociata» è invece assai diversa. Anzitutto è doveroso fare immediatamente chiarezza sul titolo dell'iniziativa e l'uso del termine. Per quanto concerne l'organizzazione interna a livello nazionale, essa aveva sede a Milano in via Ludovico Necchi 2, più precisamente presso la sede redazionale e amministrativa della casa editrice Vita e Pensiero, la quale aveva una gestione legata alla sede della Cattolica⁵⁵. A seguito della dichiarazione di guerra di Mussolini del 1940, dalla sede menzionata, frate Gemelli promosse una giornata di preghiera *pro soldati* il 1 dicembre 1940 con l'adesione del cardinale Schuster per l'arcidiocesi milanese, rinnovando ancora una volta la consacrazione dell'Esercito Italiano al Sacro Cuore di Gesù dopo quelle celebri del 1917 e della campagna bellica di Etiopia del 1936. Questa iniziativa ebbe seguito favorevole, al punto che nel 1941 Pio XII ne approvò gli intenti dichiarando che "l'intero popolo italiano si consacrava al Sacro Cuore per la terza volta, in favore dei soldati e dell'auspicata vittoria". In questo contesto, fu acconsentito anche l'uso organizzativo a Milano per le crociate per la purezza dei costumi morali, da diffondere nelle varie diocesi. E tuttavia, ciascuna località indirizzò le iniziative a proprio modo, seguendo pedissequamente le proposte stampate negli uffici milanesi, oppure caratterizzandole⁵⁶.

Il «caso di studio» anconetano sembra una via di mezzo. Il principale protagonista fu l'arcivescovo Della Pietra, il quale volle fare le cose in grande. Con l'aiuto della stamperia milanese di «Vita e pensiero», e più probabilmente per merito di frate Guido che fece da spola tra Ancona e Milano, Della Pietra diede vita ad un programma di iniziative periodiche per la durata complessiva di un anno tra il 1941 e 1942 coinvolgendo tutte le parrocchie. Il titolo scelto fu: «Campagna per la moralità e la purezza dei costumi. Giornate di preghiera e studio sul tema – I tesori della vita». A sua volta, Costantini impose alle ben 232 ragazze iscritte alla crociata per la parrocchia di S. Giovanni Battista la sveglia alle 6,30 e indossare le camicie verdi, sullo stile scoutistico, durante le giornate di iniziative. Fra quelle 232 partecipanti vi era anche Maria Badaloni, la quale nel 1944 sarebbe poi stata convocata da Pio XII per fondare l'Associazione dei Maestri Cattolici con Carlo Carretto⁵⁷.

Osservando ogni cosa dall'interno, rispetto alla realtà veneziana studiata da Liviana Gazzetta, si riscontra una profonda differenza nell'uso dello spazio pubblico e dei simboli. Immaginando una sequenza cinematografica dove le ragazze in camicia verde sono mescolate nella popolazione adulta, agli appuntamenti del 1941 e 1942, nonché le processioni con cui si concludevano questi appuntamenti, aggiungendovi anche a questo immaginario scenografico gli inni e le preghiere, ebbene non è difficile pensare alle suggestioni evocative che tali eventi suscitavano. Ad Ancona non vi fu affatto silenzio o rassegnazione, tipici della crisi bellica. Da un lato vi era il patriottismo, inteso come argomento persuasivo, legato alla guerra e alla presenza della dirigenza del partito fascista

55. Questi dettagli sono stati identificati attraverso gli indirizzi di stampa dei volantini per i collaboratori e per gli Enti esecutori delle Crociate, conservati nel citato fascicolo 8 dell'archivio privato di frate Guido.

56. Le notizie sono tratte principalmente da «Rivista del Clero Italiano», anno XXII, supplemento straordinario di gennaio 1941, pp. 1-3 (*Lettera di padre Gemelli ai reverendissimi parroci d'Italia*), e pp. 7-15. Anche Liviana Gazzetta, *Cattoliche durante il fascismo*, cit., pp. 239-240 e relativa bibliografia citata. In generale, cfr. Daniele Menozzi, *Sacro Cuore. Un culto tra devozione e restaurazione cristiana nella società*, Roma 2001.

57. Francesco Piva, *La gioventù cattolica in cammino. Memoria e storia del gruppo dirigente (1946-1954)*, Milano 2003, pp. 150-151.

alle iniziative; dall'altro c'era la dimensione identitaria cattolica di un movimento che fino a quell'istante mai aveva occupato le vie pubbliche del capoluogo regionale per manifestazioni di piazza, limitando l'uso dello spazio pubblico vieppiù alla promozione della beneficenza. Anche nel volantaggio, si percepisce che il tema della patria ad Ancona non è codificato come ideologia, bensì come termine per unificare le famiglie nella forza della preghiera a sostegno dei congiunti in guerra; fu quasi una riproposizione delle pratiche già avvenute per il primo conflitto mondiale⁵⁸.

«La purezza dei costumi» dal punto di vista della comunicazione si concentrò nell'esortazione morale ad una parte della popolazione italiana in stato economico precario: mantenere salda la propria reputazione senza eccedere verso fenomeni quali la prostituzione o il contrabbando, aggravando così il peso delle emergenze assistenziali. Dal punto di vista psicologico, senza dubbio suscitò curiosità l'assonanza linguistica alle famigerate leggi razziali; in realtà se si osserva un minimo la storia pregressa del movimento cattolico femminile, si scopre che nei decenni precedenti il tema della difesa della moralità dei costumi generò più volte iniziative di un certo effetto e non solo sul territorio italiano⁵⁹. È piuttosto arduo, invece, capire se le settimane della giovane e le crociate per la purezza dei costumi abbiano rappresentato una forma specifica di mobilitazione per preparare il movimento cattolico femminile ai tempi nuovi in chiave antifascista, ma soprattutto alla parità di genere, a partire dal diritto al voto ed alla partecipazione alla vita politica attiva repubblicana. La risposta nel caso anconetano non può essere pienamente affermativa perché il fulcro del movimento giovanile in quel periodo ruotava intorno a due figure carismatiche francescane: l'arcivescovo e Guido Costantini. Tolto il loro supporto, nonché del terz'ordine, probabilmente il clero diocesano non avrebbe mai aderito alle crociate; per quanto concerne poi le cosiddette settimane, tutto ruotava intorno alla forza persuasiva di frate Costantini su alcune aree del capoluogo anconetano. Semmai, è invece possibile sostenere a ragion veduta che l'eredità del pensiero di Della Pietra, di quei tesori della vita che egli raccomandò di creare a ciascuna giovane del 1941-1942, fu raccolta da quelle donne che dopo il 1945 proseguirono l'esperienza maturata in azione cattolica nelle nuove formule assistenziali che sarebbero sorte nel Dopoguerra.

6. «L'arcivescovo è morto!»

La notizia della morte di frate Marco Della Pietra avvenuta dopo essere rientrato da Montesicuro il 12 gennaio 1945 (più precisamente da una residenza della curia anconetana tenuta a mezzadria), creò scompiglio in diocesi, tra i frati della Provincia fran-



Archivio Opera padre Guido
(Funerale di Marco Della Pietra)

58. Archivio storico Opera padre Guido, archivio privato, Scatola 1, Vita privata e formazione spirituale, Fascicolo 8: Azione Cattolica Italiana - Unione Donne e Gioventù Femminile. Conferenze e «Settimana della giovane» ad Ancona (in collaborazione con l'Arcidiocesi di Ancona, 1934-1942).

59. Liviana Gazzetta, *Cattoliche durante il fascismo*, cit., pp. 226-236.

cescana lauretana e a Roma presso la curia generalizia. Seguirono indagini interne dei francescani, curia diocesana e istituzioni, compiute nel più stretto silenzio, ipotizzando persino eventuali azioni di ritorsione compiute dalle varie truppe militari di passaggio. Non si ebbe alcun sentore delle condizioni di salute precarie dell'Ordinario diocesano se non dopo il decesso e ciò insospettì molto le parti coinvolte. La ricostruzione dei fatti in questo paragrafo si fonda sui resoconti più o meno dettagliati delle testimonianze raccolte da frate Guido Costantini per conto della curia generalizia dell'ordine dei frati minori, conservate presso l'archivio dell'Opera padre Guido, e da mons. Natalucci che per la diocesi fece l'inventario dei beni trovati nelle stanze della curia. A rendere difficili i lavori di ambedue i religiosi fu l'intervento dei cittadini di Rovigno, attraverso una sorta di comitato, e dei parenti dell'arcivescovo, i quali sin da subito pretesero il trasferimento della salma e dei beni per realizzare un busto e tomba gentilizia. Sotto questo aspetto, frate Guido e i confratelli francescani furono molto stupiti delle richieste della comunità di Rovigno. Se invece si raffronta la documentazione privata di Della Pietra conservata in curia diocesana, non c'è molto da stupirsi giacché fu la comunità cittadina di Rovigno a finanziare l'acquisto dei paramenti sacri vescovili per il frate francescano con una pubblica colletta; anzi, secondo un minuzioso articolo di Antonio Pauletich storico locale croato, si comprende quasi che essi intimamente speravano che il santo padre avrebbe premiato la comunità cattolica giuliano-dalmata elevando uno dei suoi figli prediletti – Della Pietra – al soglio vescovile locale, pubblicando oltretutto una rara immagine dell'arcivescovo in visita di ringraziamento datata 18 settembre 1940⁶⁰. A rendere più focoso il clima fu la propaganda anti-italiana degli integralisti croati iniziata già a partire dal 1939, rinforzata dai luogotenenti di Tito per la fuga del personale italiano dalle sedi istituzionali, ed infine l'occupazione militare di Trieste che rese impossibile ogni comunicazione con l'ex territorio italiano oltre l'Adriatico.

L'indagine di frate Guido si limitò a interrogare il mezzadro di Montesicuro e requisire gli oggetti trovati in quella sede, portò a conclusioni, comunicando i risultati alla curia



**Chiostro di S. Francesco a Rovigno
Foto di gruppo con mons. Della Pietra del 18 settembre 1940 (Pauletich)**

60. Antonio Pauletich, *Cenni sopra «I conventi di Rovigno» di Antonio Angelini (1856-1861)*, «Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno», Trieste-Rovigno, vol. 32 (2002), pp. 713-746, specie pp. 740-741.

francescana veneta, quella generalizia e all'amministratore apostolico per la diocesi di Ancona, mons. Carlo Falcinelli vescovo di Jesi. A inizio aprile 1946 i francescani presero atto del seguente comunicato, reperibile in forma manoscritta presso l'archivio diocesano nelle carte di Della Pietra.

Sua eccellenza era da poco rientrato in città dalla sua residenza di Montesicuro dove si era fermato dopo il novembre 1943. Le sue condizioni di salute erano alquanto depresse per tutti i nostri patimenti sulla città, per tutte le misure ministeriali e morali causate dalla guerra. Tuttavia, quantunque soffrisse per l'alta pressione sanguigna, nulla dava a vedere una prossima fine. La sera dell'undici gennaio 1945 io stesso mi recai da lui per cose riguardanti l'uffizio di curia e mi intrattenni con sua eccellenza qualche ora. Mi comunicò delle cose, mi disse che sentiva un po' di pesantezza allo stomaco ma niente di preoccupante. Lo lasciai che recitava il breviario. La notte dalle 11,30 verso le 04,00 suonò il campanello e al laico che accorse esso lo ritrovò menomo, da che conclusosi per un medico mentre faceva servizio ad Ancona. Il laico svegliò un parente di sua eccellenza che dormiva in altra stanza e si corse per il medico. Sua eccellenza spirava improvvisamente. Sistemata la salma nella cappella fu messa sopra. Il 15 fu fatto il funerale al Sacro Cuore, unica rimasta illesa. E furono fatti solenni funerali con la partecipazione di sue eccellenze i vescovi delle città vicine. La salma fu tumolata nel sepolcreto dei sacerdoti nel cimitero di Ancona.

Questo messaggio è redatto in forma anonima, ma il dichiarante è il domestico del vescovo frate Mansueto Tomé. Della Pietra nell'ultimo periodo di vita aveva distribuito molti incarichi, nominando Vittorio Ionna in qualità di vicario economo della diocesi l'undici marzo 1944, Falcioni segretario della cancelleria, mons. Ezio Giorgetti cancelliere e padre Guido all'ufficio danni e dispersi di guerra. Presso il palazzo arcivescovile però abitavano Giorgetti e don Olindo Leoni, i quali fecero funzioni nell'altro comunicato ufficiale, quello dell'inventario dei beni, sicché è ipotizzabile che la scrittura del comunicato sopra citato sia avvenuta a più mani. Il 13 gennaio, Natalucci, Giorgetti, Moracci, Tomé, Polidori, Olindo Leoni redassero l'inventario. In basso pubblichiamo la sola notizia dell'avvenuta riunione, omettendo i contenuti dell'inventario.

Oggi 13 gennaio 1945 alle ore 15,00 in seguito alla morte di sua eccellenza reverendissima mons. Marco frate Della Pietra arcivescovo di Ancona, avvenuta il 12 corrente mese alle ore 04,00 antimeridiane, sono convenuti insieme a me sottoscritto cancelliere della curia mons. Ezio Giorgetti, delegato del defunto arcivescovo, provinciale dell'Ordine dei Frati Minori, i canonici mons. Mario Natalucci e don Adolfo Moracci rappresentanti del capitolo. Come presenti in Ancona il sacerdote don Goffredo Falcioni, già segretario dell'arcivescovo, frate Mansueto Tomé (domestico del medesimo nell'appartamento privato in via Matteotti n. 73), per procedere alla verifica sommaria dei documenti per la ricerca di eventuali disposizioni testamentarie e la posizione di quelli.

Tra i rappresentanti delle istituzioni presenti al funerale dell'arcivescovo spicca la presenza dell'avvocato socialista cattolico Remo Roja, che si firmò nel registro del commiato. Roja fu alla guida della giunta comunale anconetana dal 19 agosto 1944 al 7 giugno 1945

nella fase pre-elettorale. Per il resto, tra i verbali della giunta municipale anconetana non vi fu alcuna comunicazione in merito alla morte di Della Pietra⁶¹.

Una valutazione complessiva dell'arcivescovato di Della Pietra non è del tutto semplice perché l'arco temporale in questione è breve (5 anni) e si riduce a tre anni effettivi, dopodiché si può notare la sua assenza dallo spazio pubblico in coincidenza con l'intensificarsi del conflitto bellico e dei bombardamenti. Capire perché egli accettò di allontanarsi da Ancona mentre altri religiosi disobbedirono agli ordini di sfollamento, come frate Guido Costantini, Bernardino Piccinelli, Goffredo Falcioni, Olindo Leoni, Vittorio Ionna, Pio Duranti, ferreamente ancorati in parrocchia a caposaldo dei soccorsi della popolazione nei rifugi antiaerei e in campagna, purtroppo non è possibile. L'unica spiegazione sarebbe quella di confermare l'inizio di uno stato di salute precario a partire dai bombardamenti inglesi del 1943-1944, causa del suo decesso a poco più di 61 anni, tenuto sotto rigido silenzio. Altrettanto si può intendere come debolezza fisica il non aver prodotto alcuna risposta alle rimostranze di Mario Ascoli per il partito comunista nel corso della riunione del Comitato di Liberazione Nazionale del 13 settembre 1944. L'avvocato Ascoli infatti protestò vivamente affinché nelle parrocchie anconetane si smettesse di fare aperta propaganda anticomunista dal pulpito, chiedendo ai rappresentanti della Democrazia Cristiana di redarguire i parroci oppure almeno di prendere le distanze da loro. Plinio Canonici a nome della Democrazia Cristiana propose di recarsi dall'arcivescovo per calmierare la propaganda anticomunista e di scrivere sulla rivista «Libertas» una precisazione affinché la comunicazione del partito non venisse confusa con l'azione di singoli sacerdoti o dei novizi del seminario⁶². L'incontro tra Plinio Canonici e Della Pietra non avvenne, se si considera che dal rifugio di Montesicuro l'arcivescovo tornò solo a gennaio del '45. Anzi, l'assenza di ogni comunicazione sulla questione da parte di Canonici sarebbe una prova che egli seppe delle condizioni reali dell'arcivescovo e in qualche modo la notizia mise a tacere ulteriori polemiche. Pertanto, la periodizzazione dell'effettiva guida della diocesi di Ancona andrebbe circoscritta ai soli anni dal 1940 al 1943, allontanando ogni responsabilità dell'arcivescovo sulla gestione dei rapporti istituzionali con l'occupazione delle truppe tedesche e nei rapporti con il Comitato di Liberazione.

Un ultimo pensiero riguarda i classici «se» di ogni storia. Ad Ancona senza la morte dell'arcivescovo, la storia della comunità cittadina sarebbe stata diversa. La Pia Opera Francescana, il Terz'Ordine, frate Guido Costantini e tutta la grande comunità femminile che si era costruita nella crociata della purezza dei costumi morali e nelle settimane delle giovani, avrebbero avuto ancora un enorme risalto pubblico e numerose facilitazioni per la sistemazione giuridica dell'Opera e attività collaterali. Durante la ricostruzione di Ancona il ruolo nella scena pubblica sarebbe stato occupato dal frate francescano istriano e alla guida politica cittadina le personalità femminili senz'altro avrebbero avuto maggior peso.

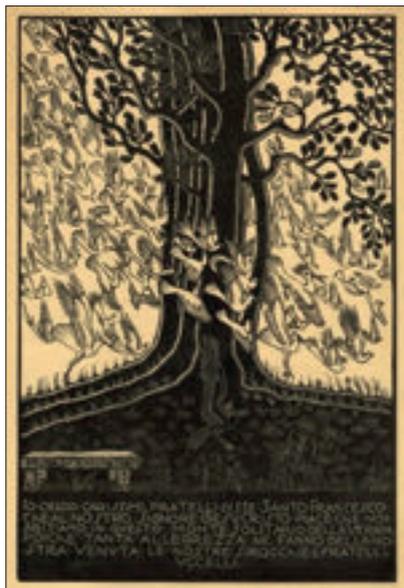
61. Deputazione di Storia patria per le Marche, *Atti del Comitato di Liberazione Nazionale* (luglio-dicembre 1944), *Atti della Giunta comunale* (luglio 1944-dicembre 1945), *Atti del consiglio comunale* (aprile-luglio 1946), a cura di Gilberto Piccinini, p. 12 per la descrizione del profilo di Roja; notizie biografiche su Roja anche in Marco Severini, *L'ordine ricostruito. Gli avvocati e la ripresa democratica*, in *Guerra, Ricostruzione, Repubblica (1943-1953)*, a cura di Marco Severini, Fano 2014, p. 249.

62. *Atti del Comitato di Liberazione Nazionale* (luglio-dicembre 1944), cit., p. 42.

Bruno da Osimo, poeta e illustratore del Terz'Ordine Franciscano di Ancona e Jesi

Pochi ricordano Bruno Marsili come insegnante nelle scuole elementari di Ancona. Altrettanto non si menziona in nessuna biografia l'adesione nel 1951 alla sezione del Terz'Ordine Franciscano secolare OFM di San Giovanni Battista ad Ancona, precisamente nel periodo in cui le riunioni si tennero presso l'Oasi della SS. Immacolata a Posatora in via del Carmine, in seguito ai danni riportati nella chiesa e locali parrocchiali di via Astagno¹. Nel quaderno degli elenchi dei Terziari di Ancona, Falconara, Jesi e Osimo, Marsili risulta residente in via Enrico Toti ad Ancona, senza numero civico; era l'indirizzo dichiarato nell'invio delle sue opere ai vari concorsi artistici cui partecipò. All'interno dell'Archivio storico «Opera padre Guido», le xilografie di Bruno da Osimo sono state archiviate in un registro a fogli mobili, mentre i cliscé sono stati conservati in un armadietto. Prima di analizzare la presenza e il ruolo nella comunità laicale del Terz'Ordine, però, è bene illustrare brevemente il profilo biografico.

Bruno Marsili detto Bruno da Osimo nacque il 2 marzo 1888. Il padre, Luigi, era un falegname; la madre Annunziata Papini, sarta-tessitrice, ultimo di dodici figli. La sua è stata una vita molto modesta, dove professione scolastica serviva a trarre i mezzi di sussistenza personali ed all'acquisto dei materiali per la realizzazione delle opere da inviare alle numerose mostre cui partecipò, per quanto non mancarono anche alcune soddisfazioni. Ebbe alcune commissioni dalle case editrici per realizzare singole illustrazioni o in alcuni



Bruno da Osimo, *Il saluto della Verna*
(1942, collezione personale)

1. Bruno da Osimo fu maestro elementare dal 1914 al 1948 secondo il curriculum edito in Franco Albonetti, *Un bulino e tre stelle*, Brescia 1961, p. 91. Tra le prime monografie su Bruno da Osimo è da segnalare *Bruno da Osimo silografo*, Fabriano 1934. Per le poesie, Bruno da Osimo raccolse gran parte dei suoi testi in *Grani d'incenso*, Jesi, Bucciarelli, 1955. Cito qui anche l'ultima opera catalogo sullo xilografo osimano recentemente edita: Cesare Baroni Urbani - Maria de Andrade, *Bruno da Osimo (1888-1962). Corrispondenza e Opere*, voll. 1 e 2, Fermo 2023.

casi interi volumi, tra cui la più importante fu sicuramente la Divina Commedia dantesca per le edizioni artistiche Bolis di Bergamo². Seguendo le tracce bibliografiche più recenti sulle opere di Bruno da Osimo, dagli articoli su riviste specializzate fino ai convegni ed alle monografie, si può comprendere come il legame tra l'incisore osimano ed il santo di Assisi risalga ad un periodo trascorso in trincea nel 1916 in località Conca di Plezzo dove, scrivendo alla madre dal fronte, racconta che San Francesco – forse invocato in preghiera – vegliava facendo buona guardia su di lui e i soldati³. Trascorsi gli anni della prima guerra mondiale, egli dedicherà a san Francesco e santa Chiara varie xilografie, incisioni ed anche poemi carichi di significati simbolici soprattutto dal 1921, anno in cui presentò ad una mostra regionale la xilografia del Cantico di frate Sole, poi in due libretti stampati per un corso tenuto in una scuola elementare nel 1924 e presentati alla Mostra regionale di arte pura a Pesaro⁴, le Biennali di Venezia del 1926 e 1928 con *Il giglio in Ascesi* ed il trittico *Turbine, Plutei di San Ciriaco, Il leggio di santa Chiara*, ripresentate dall'artista anche nella Mostra internazionale francescana del maggio-ottobre 1927⁵. Dopo svariate edizioni da semplice partecipante, Bruno da Osimo vinse il premio nazionale per l'incisione alla Biennale veneziana del 1940, dopodiché fu invitato a tenere una mostra personale nell'edizione successiva per la quale, forse ispirato dal secondo conflitto mondiale, presentò l'acquerello *Il saluto della Verna a san Francesco* (1942) cui in seguito realizzò versioni a stampa xilografica⁶. Indubbiamente le pagine più interessanti della biografia sono rappresentate dalla corrispondenza con Adolfo De Carolis, il quale più volte nelle sue lettere mise a conoscenza Bruno da Osimo delle committenze ricevute, a partire dalla tomba di Dante a Ravenna nel 1921⁷.

Sulla serie di opere conservate presso l'Archivio dell'Opera padre Guido, senza entrare nei meriti di una gara con altre collezioni pubbliche e private, si può affermare senza retorica che è in grado di aprire un nuovo capitolo su Bruno da Osimo, non tanto per il numero e la qualità di xilografie possedute bensì per le testimonianze sul ruolo "ufficiale" di illustratore e poeta per l'intera comunità della Pia Opera Francescana di Ancona, nonché per l'Opera della Nonna di Jesi. La raccolta comprende alcune xilografie donate a frate Guido dopo averle esposte in una mostra di opere d'arte sacra ad Assisi nel settembre del 1951, probabilmente organizzata durante l'ultimo periodo della Presidenza del frate nel Commissariato Generale del Terz'Ordine: *La Porta della verità* (datato 1940, dedicato a santa Caterina da Siena), *I seguaci di san Francesco* (probabile rifacimento dell'originale realizzato nel 1928), *Le pie pellicane* (1951, realizzata per la mostra di Assisi con dedica a frate Guido), due copie del *Santo Crocifisso* (rivisitazione dal Cristo del Cimabue) dedicate a Frate Guido e frate Giuseppe

-
2. Dante, *Divina Commedia* a cura di Luigi Medici, Bergamo 1947.
 3. Bruno da Osimo, *Santo Francesco nella mia vita e nella mia arte*, in *San Francesco vivo. Testimonianze di uomini d'oggi*, a cura di Franco Rossetti, Assisi 1952, pp. 44-53, specialmente 44-48.
 4. I libretti si intitolavano: *San Francesco e il fante*; il secondo, *Come santo Francesco comandasse ad un rosignolo di volare presso il capezzale di una creatura malata*.
 5. cfr. Antonello Nave, *Bruno da Osimo un artista francescano*, in «Frate Francesco», n. 71, aprile 2005, pp. 149-166, specie pp. 161-162 per i dati sulle Biennali.
 6. Papetti, *L'officina di Bruno da Osimo. Xilografie, maioliche, tessuti*, Milano 2000, p. 38.
 7. Albonetti, *Un bulino e tre stelle*, cit., pp. 51-52.

Cecchetti⁸, una sequenza di animali allegorici (senza titolo ed anno) e una copia dell'ex libris realizzato per papa Giovanni XXIII intorno al 1959. Alcune di queste opere sono conosciute al pubblico dei critici e collezionisti e studiate nei volumi sull'incisore osimano.

Entriamo ora nel descrivere invece la parte ignota. L'unica opera poetica nota di Bruno da Osimo è intitolata *Grani d'incenso* e risale al 1955⁹. Nella sua cerchia più stretta di amicizie, oltre al De Carolis, vi erano colleghi e maestri d'arte tra cui Tranquillo Marangoni, il quale volle ringraziare personalmente l'amico di un ex libris ricevuto – Bruno Marsili creava ex libris per le feste di amici e conoscenti – ritraendolo nelle vesti di un letterato medievale. E vi è anche una poetessa, Ada Negri, cui è dedicato il piccolo volume citato. Le poesie raccolte nell'Archivio non rientrano tra quelle editate. Sono versi ideati e declamati dall'autore in occasione di eventi che hanno riunito l'intera comunità della parrocchia del Crocifisso di Ancona, quella di San Giovanni Battista, i frati francescani, don Romanelli, gli arcivescovi Mario Giardini, Della Pietra e Bignamini, le tante collaboratrici della Mensa del Povero e delle altre opere parrocchiali, a volte anche i collaboratori dell'Opera della Nonna di Jesi. Padre Guido, che non amava particolarmente le opere d'arte, accettava i lavori di Bruno da Osimo se erano realizzati nella forma della poesia calligrafica in pergamena, ovvero poesia visiva senza alcuna figurazione, per celebrare i momenti conviviali da leggere insieme. Chiaramente, quindi, nella maggior parte si trovano poesie scritte per le ricorrenze decennali della Mensa del povero, con chiari riferimenti religiosi. Invero, in buona parte sono rivolte a "sorella Marta" (Artemide Elda Baldini, coniugata con Menotti Gradara), autrice del *Diario della Pia Opera Francescana*, la quale diresse la cucina della Mensa del Povero negli anni dal 1937 fino ai durissimi tempi delle distribuzioni delle minestre ai sinistrati dai bombardamenti del 1943-1944, reduci e i profughi. Non vi è invece alcuna traccia superstita dei lavori svolti nel giornale parrocchiale di S. Giovanni Battista «La pia campana» né delle scenografie realizzate per le recite parrocchiali dei bambini: in ambedue i casi sono menzionati negli anni antecedenti al 1943. Qui di seguito si fa un elenco delle poesie conservate e archiviate nell'Opera padre Guido:

1. *A suor Marta, ispiratrice buona di opere francescane nell'affetto fraterno che ci lega al caro padre Gabriele* (Sonetto, senza data);
2. *Sorridi, e tra i figli diletta* (versi liberi, senza data);
3. *La mensa del povero* (quartine di endecasillabi in rima, datata Ancona 30/06/1946);
4. *Alla Madonna* (quartine di versi rimati con schema impreciso, senza data; si alternano versi ottonari, settenari e novenari);
5. *La mensa del povero* (Incipit: «O padre Guido buon sacerdote»; terzine in rima, senza data);

8. Quella per frate Cecchetti è in cornice, conservata in sacrestia nella sede dell'Oasi dell'Immacolata ad Ancona, casa religiosa generale delle Missionarie Francescane della Carità.

9. Bruno da Osimo, *Grani d'incenso*, Jesi, edizioni Bucciarelli, 1955. Si veda lo studio di Sergio Sconocchia, *Bruno da Osimo: la scrittura tra arte e poesia*, in *Bruno da Osimo Xilografo. Atti del Convegno, Osimo 28 maggio 1989*, a cura di Giuseppe Cucco e Silvana Selveti Marsili, Osimo 1991, pp. 59-71; Sconocchia curò anche le appendici con trascrizioni di poesie inedite esposte in occasione del convegno del 1989, pp. 74-106.

6. *Alla Madonna del Duomo* (quartine e terzine rimate; si alternano versi settenari e ottonari, senza data);
7. *Al Sacro Cuore* (quartine di versi settenari e ottonari con rime in schema ABCB, senza data);
8. *Quando in tempi lontani* (una strofa pentastica e quattro strofe eptastiche con rime nelle ultime strofe, realizzate per il suo 70° compleanno, con illustrazione);
9. *Sei troppo grande* (per frate Guido Costantini, quartine in rima, endecasillabi e settenari, senza data);
10. *Lourdes* (per papa Giovanni XXIII, stampa, probabilmente del 1959);
11. *Trafiletti* (si tratta di trascrizioni di aforismi e pensieri. Tra questi, si segnala un testo in versi liberi contrassegnato da un'ancora, senza data).

Il giudizio sulla collezione di Bruno da Osimo custodita nell'Archivio storico è affidato ai critici e dagli studiosi interessati. In questa sede però è doveroso condividere una considerazione di fondo. Dopo il breve periodo di notorietà goduto e con qualche riscontro nelle entrate economiche, a partire dal 1945 a 57 anni, che ai nostri occhi contemporanei possono sembrare pochi, Bruno da Osimo e la sua tecnica incisoria su supporto in legno erano considerati superati: è sufficiente fare raffronti con i soggetti neorealistici, astratti e informali realizzati dagli artisti italiani nel dopoguerra per accorgersi che era mutato tutto, dal pensiero alla sostanza delle cose. Lo stesso si può dire per la valutazione estetica, in senso negativo, che marchiò De Carolis come illustratore premiato e decorato dai seguaci e sostenitori di D'Annunzio¹⁰. Nell'affidare lavori grafici per piccoli calendari e cartoline pubblicitarie delle attività assistenziali, la Pia Opera Francescana di Ancona e l'Opera della Nonna di Jesi inclusero Bruno da Osimo nelle rispettive comunità, facendo probabilmente anche da portavoce tra le parti, perché ammirati da quei versi in grado di riunire le persone nonostante i mutamenti culturali, politici e, non ultimo, architettonici, in una nazione tutta da ricostruire.

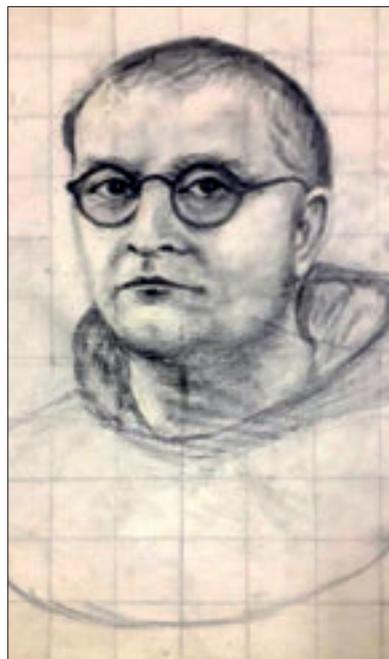
10. Emilio Mariano, *Bruno da Osimo "poeta"*, in *Bruno da Osimo Xilografo. Atti del Convegno, Osimo 28 maggio 1989*, a cura di Giuseppe Cucco e Silvana Selvetti Marsili, pp. 23-33, in particolare p. 25.

Governare nella solitudine. L'epoca di Guido Costantini

1. *Predicatore, giornalista e curiale.* *I tre volti ignoti di padre Guido*

Amagliani fu vero profeta verso Guido Costantini quando lo avvertì che dopo il giuramento sacerdotale egli sarebbe rimasto solo e che dalla solitudine avrebbe dovuto difendersi. Sembrerà paradossale, ma nonostante il clamore della folla alle manifestazioni dei comitati cattolici dal 1920 in avanti, le prediche avanti a migliaia di persone, il chiasso delle rotative e delle maestranze tipografiche, centinaia di bambini che ogni giorno desideravano dialogare con il padre direttore dell'oratorio parrocchiale, le signore del terz'ordine francescano, i bisognosi in fila in cerca di pane, vestiti e medicine, clero e confratelli sempre in cerca del frate abruzzese, egli era un uomo sostanzialmente solo. Preferì la solitudine per dominare i propri pensieri, almeno in alcuni periodi; in altri, non fu una scelta personale.

Guido Costantini nacque a Controguerra, in provincia di Teramo, il 2 febbraio 1893, terzo figlio di Francesco Costantini e sua moglie Emilia. Nella ricostruzione del suo curriculum religioso, il biografo Alfonso Panichi ebbe una copia cartacea estratta da *Schematismo e cronistoria dei frati francescani della Provincia Picena*, di cui esiste ad oggi una versione a stampa ed una manoscritta (ambedue conservate presso la Biblioteca S. Giacomo della Marca a Falconara Marittima)¹. Nel dettaglio, Panichi aggiunse particolari ricevuti attraverso testimonianze orali sul noviziato di frate Guido a Colfano (19 marzo 1908) con l'annessa professione temporanea dei voti nello stesso giorno. A partire dal 1911, Costantini dopo un periodo trascorso a Cingoli fu trasferito a Jesi al convento di S. Francesco sede all'epoca dell'annesso collegio serafico con scuola liceale, nonché residenza della curia provinciale francescana per l'Ordine dei Frati Minori Osservanti



Bruno da Osimo (attribuzione incerta),
Ritratto di Guido Costantini

1. *Schematismo e cronistoria dei frati francescani della Provincia Picena*, Sassoferato 1961: il curriculum religioso di frate Guido Costantini è pubblicato a p. 18. Il dettaglio sulla dirigenza di frate Guido con Giuseppe Cecchetti dell'Opera Francescana protezione dei derelitti è a p. 8. Il manoscritto è conservato presso l'Archivio della Provincia Francescana Picena a Falconara Marittima.

dopo la scissione dei Francescani Riformati, di cui si è accennato nei capitoli precedenti². A seguito di un forte abbassamento della vista avvenuto improvvisamente nel 1912, Costantini abbandonò il convento per un periodo tornando a casa, deciso ad abbandonare il saio francescano. Dopo una lunga trattativa tra il padre guardiano, il ministro provinciale, Bernardino Amagliani e l'interessato, questo proposito rientrò temporaneamente con molte riserve da parte dei vertici. Si è già accennato all'episodio improvvisto della gita-premio. Questo viaggio avvenne per il festeggiamento delle professioni solenni avvenuto a Sassoferrato il 2 agosto 1913. La parte restante, postuma al processo interno patito dal giovane Costantini e la sospensione temporanea, si può riassumere nell'ennesimo condono per merito del solito Amagliani che in qualche modo riuscì a convertire i vertici conventuali affinché ammettere Costantini all'ordinazione sacerdotale nel duomo di Nocera Umbra il 3 giugno 1915 benché non avesse completato gli studi liceali³. Questo dettaglio sui (primi) contrasti coi vertici dell'ordine ed altri piccoli dettagli non figurano nelle biografie ufficiali. In aggiunta, vale la pena di rivelare un piccolo retroscena. Con lo scoppio della prima guerra mondiale, Costantini tentò di convincere il sindaco di Mombaroccio a partire anche lui al fronte, il quale era pacifista convinto; eppure, facendo leva sul concetto di uguaglianza tra gli esseri umani e di non mostrarsi privilegiato, Amagliani restò nel dubbio fino all'ultimo⁴. Nel mondo ecclesiastico, a partire dall'adesione esplicita di Agostino Gemelli, il quale si distinse come medico-psicologo indossando la divisa con la fascia sanitaria, dilagavano manifestazioni di solidarietà patriottica e di adesione al Regio Esercito (in molti però si pentirono dopo il 1919), oppure verso l'esercito austro-ungarico nelle regioni sottoposte all'Impero, mentre la sola «Civiltà Cattolica» mantenne fino all'ultimo la bandiera del neutralismo pacifista. Basti pensare a Romolo Murri in qualità di interventista, autore di *Il Sangue e l'altare*, un testo all'epoca criticatissimo per l'uso ambiguo di una citazione della passione di Cristo nei vangeli, ripresa dalle *Quodlibetales* di S. Agostino e da Riccardo da San Vittore (si veda il virgolettato in basso citato):

Se uccidere in guerra è barbarie, che si continua nella storia attraverso tutte le vili e crudeli passioni di egoismo e di dominio, morire in guerra è un atto religioso, anzi l'atto religioso per eccellenza, è come «porre l'anima sua per i propri amici»⁵.

Ai chierici nella prima guerra mondiale fu riservata la possibilità di aderire al fronte in qualità di cappellani militari o nel Corpo di Sanità; la seconda fu praticata da padre Pio da Pietrelcina, Giovanni Semeria, Alfredo Polidori e molti altri, rappresentando quasi una forza

-
2. Alfonso Panichi, *Sorridere ai poveri. Padre Guido Costantini OFM e le Missionarie della carità*, Torino 1986, pp. 17 (per le notizie familiari essenziali), 24-25 (per i dettagli sul curriculum religioso).
 3. Alfonso Panichi, op. cit., p. 28 per i ragguagli essenziali.
 4. Archivio storico Opera padre Guido, Archivio privato di frate Guido, Vita privata e formazione spirituale, busta 2: si vedano tutte le lettere del 1916.
 5. Come giustamente ricordò Gabriele De Rosa, in *L'Azione Cattolica. Storia politica dal 1905 al 1919*, Vol. 2, Bari 1954, pp. 408-410 (la citazione sopra è a p. 408), l'apogeo dell'interventismo da parte cattolica fu espresso da Romolo Murri in *Sangue e altare*, Roma 1916, p. 8, nel criticare apertamente il neutralismo per timore della reazione nel mondo rurale con l'abbandono della manodopera nei latifondi; è stato possibile identificare la citazione di Murri, in quanto estrapolata da Riccardo da San Vittore, *Trattato de' quattro gradi della carità, attribuito falsamente a san Bernardo*, Firenze, nella stamperia Magheri, 1829, p. 62.

alternativa ai 2500 cappellani militari presenti sul fronte⁶. Costantini optò anche lui per il Corpo di Sanità. Dopo un lungo periodo di degenza all'ospedale militare di Ancona prima di essere dichiarato congedato nel 1918, secondo la corrispondenza privata con i suoi genitori, ammettendo alla sorella esplicitamente gli orrori della guerra, fu nuovamente a disposizione della provincia francescana lauretana. Concluse gli studi ma non ebbe accesso alle scuole teologiche francescane universitarie⁷. Amagliani, invece, fu esentato dal servizio bellico per gli incarichi municipali e, divenuto ministro provinciale nel 1919, volle di nuovo Costantini con lui a Matelica offrendogli l'insegnamento ai novizi, la direzione spirituale circolo femminile di azione cattolica ed infine il Commissariato del Terz'Ordine per la Provincia Lauretana⁸. In questo ambito, Costantini trovò negli anni la sua propria identità. Amagliani capì per primo il potenziale carisma dell'oratoria veemente, rude e a tratti furiosa del giovane frate. Questa dote sarebbe stata coltivata lentamente negli anni in vari appuntamenti convegnistici nazionali dell'Unione Donne e Gioventù Femminile di Azione Cattolica.

Nella ricostruzione del complesso cronoprogramma di appuntamenti, discorsi e prediche dal 1919 al 1952, si può notare il dettaglio che spiegherebbe come sia stato possibile gestire le sue presenze ed impegni a distanza a volte di tre-quattro giorni, in un'epoca dove la linea telefonica era stata fissata solo nei maggiori edifici ecclesiastici e gli autobus non coprivano tutte le località di provincia italiane. Va anzitutto osservato che l'arco temporale delle predicazioni e discorsi coincide, nelle fasi iniziali, con l'istituzione del Partito Popolare di don Luigi Sturzo e dei suoi più stretti collaboratori nel 1919. Inoltre, così come al tempo dei comitati cattolici parrocchiali dell'Opera dei Congressi, Lega Democratica e le Unioni Popolari, ancora una volta il movimento politico cattolico cercò ogni possibile sostegno e adesione a partire dalla capillare rete di comunicazione dei circoli femminili e maschili di azione cattolica, fino a spingersi nel campo delle congregazioni come il terz'ordine e le società di S. Vincenzo de' Paoli. In questo clima di grande fermento culturale, si può notare anche il contrasto al pensiero politico dei sostenitori di Sturzo. Rispetto al programma del partito popolare in 12 punti reso pubblico dal comitato direttivo già a inizio 1919, Gemelli e don Francesco Olgiati pubblicarono in tempi brevi una sorta di contro-manifesto, motivando alcuni appunti critici sull'ispirazione troppo laica-liberalista del partito, come se esso fosse distaccato dall'ispirazione cristiana e dalla tradizione dell'associazionismo movimentista che ne aveva caratterizzato la sua storia interna⁹. Seguirono poi anche i rilievi di Romolo

-
6. Esiste una nutrita scelta di testi da citare. Personalmente, ho preso le informazioni dall'articolo-intervista di Luca Rolandi, *Dalla neutralità al fronte. I cattolici e la I guerra mondiale*, edito su «Famiglia cristiana» del 01/11/2018 e visibile online. Molto interessante il saggio di Maria Bocci, *Agostino Gemelli e la I guerra mondiale*, in «Archivio storico lombardo», vol. 141 (2015), pp. 79-101.
 7. Archivio storico Opera padre Guido, Archivio privato, Vita privata e formazione spirituale, fascicolo 2, busta 1 (*Corrispondenza di frate Guido alla sorella Ninetta*): si vedano tutte le lettere di Guido Costantini del 1917 e 1918.
 8. Sostanzialmente le notizie biografiche segnalate dal Panichi (op. cit., pp. 41-52) sono corrette, con l'integrazione però del ruolo strategico del ministro provinciale. Altrettanto è da rettificare anche la cronologia del ruolo da Commissario del TOF, per l'avvicendamento tra padre Guido e Polidori.
 9. Cfr. Giorgio Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma 1953, p. 393; il testo di riferimento è Agostino Gemelli - Francesco Olgiati, *Il programma del Partito Popolare Italiano come non è, e come dovrebbe essere*, Milano 1919.

Murri. Quando fu eletto l'avvocato milanese Luigi Colombo alla presidenza nazionale dell'azione cattolica (mantenne questa carica dal 10 dicembre 1922 a ottobre 1929) si interruppe ogni relazione diplomatica ufficiale tra la direzione nazionale e il partito¹⁰. Per l'insieme di questi singoli eventi, i ruoli di assistente ecclesiastico di azione cattolica, così anche i corsi di formazione per propagandisti e dirigenti del terz'ordine francescano, furono svolti con estrema cautela e prudenza a causa della costituzione di due ali del movimento cattolico facenti capo a Sturzo e Gemelli. Non si può escludere a questo proposito che i vari assistenti ecclesiastici, anziché esercitare un ruolo di *patronage* o di consiglieri delle personalità direttive, finirono per ricreare nelle parrocchie e diocesi la distinzione in fazioni.

All'infuori delle prediche per le funzioni sacre e le lezioni per la formazione di monache, religiosi e terz'ordine francescano nelle Marche, la prima fase della peregrinazione di padre Guido in qualità di comunicatore-assistente ecclesiastico (specie per la gioventù femminile), poi di giornalista-narratore della quotidianità nelle parrocchie e diocesi, va intesa come supporto verso propagandisti e propagandiste di azione cattolica, ma potrebbe sottintendere che egli stesso fu un «propagandista» proponendo alle riunioni una propria interpretazione degli argomenti chiave, ossia la dottrina sociale della chiesa e il ruolo dei laici (uomini e donne) all'interno della società e del mondo del lavoro. Nella ciclicità di certi discorsi, così come la presenza ripetuta nel tempo in alcune località strategiche, si possono cogliere alcune costanti. Vi è una particolare assiduità sul suolo veneziano per oltre 20 anni di seguito, dopodiché a Milano a partire dall'inaugurazione dell'Università Cattolica nel 1921, ma soprattutto nelle varie sedi del Collegio S. Antonio poi Pontificio Ateneo Antoniano. Fermandoci a queste tre sole città si comprende che il fulcro direzionale del lungo itinerario di padre Guido stava negli uffici della curia generalizia dell'Ordine dei Frati Minori, che in quel momento storico ebbe l'occhio rivolto all'ambiente «democristo» della Cattolica, nella prospettiva di rimettere in piedi la macchina direzionale dell'Opera dei Congressi che aveva sede a Venezia¹¹. Quello milanese, poi, ha anche risvolti inaspettati. Ufficialmente l'incontro con il padre rettore dell'Università Cattolica avvenne il 7 giugno 1926 a Camerino, in occasione di un discorso di Gemelli agli studenti e docenti dell'ateneo, dove Costantini scrisse una cronaca per la rivista diocesana «In cammino»; in realtà il rapporto diretto potrebbe collocarsi già al 1921, solidificandosi negli anni '30. Gemelli infatti fu docente stabile di psicologia dal 1922 al 1924 nel Pontificio Ateneo Antoniano, dopodiché vi tenne conferenze e fu membro di alcune commissioni accademiche; almeno fino al 1936 Costantini rimase fedele alla linea del padre rettore della Cattolica¹².

Tra i particolari più curiosi, padre Guido prediligeva appuntare due, massimo tre frasi stringate su fogliacci volanti usurati e da quelle poche parole trascritte in modo graffiato

10. Candeloro, op. cit., p. 486.

11. *Democrista* è il termine con cui il regime fascista apostrofò l'ambiente della Cattolica. Cfr. Maria Bocci, *Agostino Gemelli rettore e francescano. Chiesa, regime, democrazia*, Brescia 2003, pp. 115-122.

12. Costantini entrò anni prima nella redazione del foglio «In cammino. Bollettino bimestrale delle associazioni cattoliche diocesane». L'articolo su Gemelli all'Università di Camerino è in «In cammino», VI, n. 24 (1926) Camerino, tipografia Marchi, con un lungo articolo riassuntivo anonimo, privo di firma autoriale. Appunti e dettagli sono conservati in Archivio storico Opera padre Guido, Archivio privato, Vita privata e formazione spirituale, fascicolo 10: (Frate Agostino Gemelli. *Varie*, 1926-1937). Per il dettaglio del ruolo accademico di Gemelli a Roma, cfr. *Pontificium Athenaeum Antonianum ab origine ad praesens*, Roma 1970, p. 658 e in molte altre pagine di questo volume.

e sbrigativo tirava fuori discorsi che si protraevano a braccio per ore. L'avvicinamento alla macchina da scrivere avvenne lentamente: amava infatti l'oratoria a braccio. Quando invece si scorge l'uso del dattiloscritto, il discorso avveniva per un ambito alto. Solitamente Costantini usò una propria macchina o quelle a disposizione nelle redazioni dei periodici editoriali cattolici per gli articoli giornalistici. A partire dagli anni '30 si può notare l'uso dello strumento dei dattiloscritti negli incontri di formazione dei futuri dirigenti del Terz'Ordine a Grottaferrata o in Antoniano. In questo caso specifico, le fonti archivistiche del Pontificio Ateneo chiariscono che nel corso degli anni '30 e '40 del XX secolo, sussistevano corsi non regolarizzati nella formula cattedratica ufficiale, soprattutto nella sede staccata di Grottaferrata, rivolti a sacerdoti commissari del Terz'Ordine, propagandisti e dirigenti di azione cattolica. Dentro questo contesto simile alle "cattedre ambulanti", tipiche dell'età medievale e moderna, si può collocare anche la personalità di frate Guido in questi ruoli minori insieme a Luigi Gedda, Ambrogio Peruffo e Carlo Carretto. Ognuno a suo modo consolidò questi corsi fino all'ufficializzazione delle cattedre per la formazione del T.O.F. e A.C. nel 1951¹³.

Oltre alla solitudine, all'interno della particolare fisionomia caratteriale di frate Guido trova spazio anche una certa propensione ai ruoli curiali da segretario. Dopo quasi 20 anni trascorsi da comunicatore pellegrino, Costantini risiedé per circa tre anni presso l'ateneo antoniano sebbene non fosse uno studente o un docente stabilizzato. Tra le carenze ataviche dell'Antoniano, infatti, questa istituzione scarseggiava nel personale. Secondo lo *Schematismo e cronistoria dei frati francescani della Provincia Picena*, la provincia francese-marchigiana manteneva negli anni '60 un frate in missione presso la curia generalizia e nel collegio antoniano; è ipotizzabile che questa consuetudine risalisse già ai tempi della permanenza di frate Guido a Roma. Terminata la fase dell'organizzazione di riunioni e assemblee associative cattoliche, che si intersecavano con la più complessa attività costitutiva e dialogica del partito popolare, fino alla sciagurata chiusura delle associazioni e dei partiti politici nel 1926 per protesta contro l'obbligo dei dirigenti di fornire le liste degli aderenti, pena soppressione e confino, perpetrata nei *Provvedimenti per la difesa dello Stato* di Alfredo Rocco, la seconda fase delle predicazioni di padre Guido va contestualizzata con la strenua difesa dell'azione cattolica, scongiurandone la soppressione, dal 1927 al tutta la fine della seconda guerra mondiale¹⁴. Non si può far a meno di osservare, sulla questione, che negli articoli 29 e 43 del Concordato Stato-Chiesa del 1929, il riconoscimento ufficiale del clero, associazioni cattoliche, ordini religiosi regolari e congregazioni secolari laicali, fu concesso *sub condicio*: il divieto di iscriversi e militare in qualsiasi partito politico¹⁵. Premesso che i partiti italiani si sciolsero a fine 1926 – in Germania il 14 luglio 1933 – l'applicazione valeva anche per una eventuale militanza dei cattolici nel partito fascista, altrettanto nel

13. *Pontificium Athenaeum Antonianum ab origine ad praesens*, Roma 1970, pp. 169-172.

14. L'imposizione ad associazioni, enti e istituti di fornire le liste degli aderenti, statuti, regolamenti e beni in possesso fu imposta dal Regio Decreto del 6 novembre 1926 n. 1848 (*Testo Unico Leggi di Pubblica Sicurezza*), titolo VIII, *Delle associazioni, enti ed Istituti*, articoli 214-218. I partiti (art. 218) sono equiparati ad associazioni. A distanza di pochi giorni fu pubblicata la legge del 25 novembre 1926 n. 2008 (*Provvedimenti per la difesa dello Stato*), che chiuse ogni possibile ritorno allo stato antecedente al Testo Unico.

15. Pietro Scoppola, *La Chiesa e il Fascismo. Documenti e interpretazioni*, Bari 1973, pp. 183 e 189.

Reichstadt¹⁶. Questo fu tra i punti più ambigui della scrittura dei Patti Lateranensi e del concordato tedesco, che furono il fulcro per i concordati nelle varie nazioni europee in quegli anni. Restando al territorio italiano, il mondo cattolico e fascista attraverso il Concordato sembrano costruirsi, da un lato, il riconoscimento pubblico dei rispettivi ruoli dopo quasi 3 anni trascorsi a passare in rassegna liste di aderenti alle congreghe, statuti e dirigenze degli enti morali, monti di pegno, casse di risparmio, i vari istituti di beneficenza; dall'altro si costruirono reciprocamente una sovrastruttura in grado porre paletti e confini. Non stupisce che Guido Costantini, così come altri assistenti ecclesiastici e propagandisti, abitarono in questa fase nelle grandi città allo scopo di indirizzare al meglio la comunicazione a stampa e quella orale pubblica, pur mantenendo viva l'attività sul piano nazionale.

A trasformare padre Guido da propagandista a segretario curiale fu Ferdinando Antonelli, cardinale e rettore del Pontificio Ateneo Antoniano per molti anni. Si recarono insieme da Roma a Milano per la «prima Settimana della Giovane» organizzata in Cattolica da Armida Barelli, dopodiché presero parte al ritiro spirituale per i dirigenti ed assistenti ecclesiastici dal 17 al 20 gennaio 1936, antecedente alla Settimana della giovane dal 20 al 26 gennaio, nella quale Costantini, Antonelli, Gemelli, mons. Alfredo Maria Cavagna (padre spirituale di Barelli e Angelo Roncalli), Alfredo Puccinelli e i due confessori della Cattolica si alternarono ad esercitare il sacramento confessionale per i religiosi e tutte le giovani presenti al convegno¹⁷.

Guido Costantini fino al 1936 fu un religioso assai lontano dall'organizzazione e quindi dal funzionamento delle istituzioni di carità e assistenza ai poveri bisognosi. Se avesse proseguito la sua strada, probabilmente avrebbe concluso la sua carriera restando nel campo della comunicazione, alla dirigenza di una testata editoriale cattolica oppure ospite in un programma televisivo a sfondo religioso. Ma al grido di aiuto richiesto dal suo amico frate Alfredo Polidori, nonché dalla comunità di terziarie e socie di azione cattolica che lui stesso aveva contribuito a dare origine ad Ancona, egli non seppe dire di no. E si aprì una nuova stagione per lui.

2. *Dalle Congregazioni di Carità agli Istituti di Assistenza e Beneficenza. La Pia Opera Francescana e le sue origini*

2.1. *La legislazione del Regno d'Italia sulle Opere Pie e l'amministrazione degli Istituti anconetani fino al 1931*

Sono Opere Pie soggette alle disposizioni della presente legge gli Istituti di carità e di beneficenza, e qualsiasi ente morale avente, in tutto od in parte, per fine di soccorrere alle classi meno agiate, tanto in istato di sanità che di malattia, di prestare loro assistenza, educarle, istruirle od avviarle a qualche professione, arte o mestiere¹⁸.

16. W. Hofer, *Il Nazionalsocialismo. Documenti 1933-1945*, Milano 1979, pp. 51-52.

17. Archivio storico Opera padre Guido, fondo archivio privato di frate Guido, Vita privata e formazione spirituale, fascicolo 9 («Atti della prima Settimana della Giovane» presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, 20-26 gennaio 1936).

18. Legge 3 agosto 1862, n. 753, *Sull'amministrazione delle Opere Pie*. (Gazzetta ufficiale, Serie Generale n. 201 del 25-08-1862).

Descrivere la storia legislativa al tempo del Regno d'Italia, intorno alle opere di assistenza e beneficenza a sostegno della povertà, è relativamente semplice perché tutto ruotò intorno a quattro corposi testi di legge licenziati in Gazzetta Ufficiale dal 1862 al 1937, con una postilla del 1929 derivante dall'applicazione dei Patti Lateranensi e quindi dalla necessità di inserire nei consigli di amministrazione delle opere pie gli ordinari diocesani o un prelado delegato. Diversamente, la strada diviene ispida se si vuol spiegare l'origine e la gestione delle opere pie dal punto di vista storico e geografico-locale, laddove nei termini e titoli di «opere pie» si è inteso definire il complesso sistema sanitario degli antichi stati italiani, nonché quello scolastico-educativo, ambedue finanziati nel rispettivo funzionamento attraverso eredità e lasciti di privati cittadini, legati all'attuazione di specifici programmi¹⁹.

Gran parte del dibattito parlamentare preunitario e post-unitario italiano, soprattutto fra Ottocento e Novecento, si è giocato sul tema dei costi economici di queste strutture, che giuridicamente si definirono nel 1862, al tempo del governo di Urbano Rattazzi e del Ministro di Grazia, Giustizia e Culti Raffaele Conforti, come «Istituti di carità e beneficenza»; in alternativa le discussioni avvennero intorno alla gestione amministrativa di codesti istituti. Nella storia della gestione amministrativa delle opere pie si possono riscontrare tre scuole di pensiero, ciascuna delle quali trovò in tempi diversi ferree difese o chiusure quasi al limite della ricaduta sul piano ideologico, sfociando in vere e proprie campagne mediatiche sui fogli di giornale. Nel primo caso, le pie opere non dovevano gravare sui costi dello Stato o della comunità locale. Questa teoria fu sostenuta da Camillo Benso conte di Cavour e dai suoi diretti sostenitori, ed accolta in modo piuttosto trasversale durante l'unificazione nazionale; apparentemente liberale, ebbe in verità radici tardo-seicentesche in alcuni stati italiani di antico regime. La Camera Apostolica nello Stato della Chiesa promulgò infatti una regolamentazione delle Congregazioni di Carità ed una direttiva per l'elezione dei Deputati (amministratori) delle Opere Pie nel 1693 (valida specialmente nelle località sprovviste); altrettanto il re Vittorio Amedeo di Savoia il 17 aprile 1717 licenziò un testo analogo per lo stato sabauda amplificando, rispetto a quello vaticano, il ruolo dei deputati eletti nelle congregazioni concedendo facoltà di promulgare iniziative per sostenere economicamente le opere pie così da non far gravare i costi sullo Stato²⁰. L'applicazione

19. Per le principali fonti bibliografiche di questo paragrafo, cfr. AA. VV., *Stato e Chiesa di fronte al problema dell'assistenza*, Roma 1982; Valeria Fargion, *L'assistenza pubblica in Italia dall'Unità al Fascismo: primi elementi per un'analisi strutturale*, in «Rivista Trimestrale di Scienza Dell'amministrazione», vol. XXX, II, 1983, pp. 25-70. Per l'assistenza ospedaliera e l'organizzazione amministrativa nel XIX secolo, cfr. Paolo Frascani, *Ospedale e società in età liberale*, Bologna 1986. Sul versante dell'assistenza sanitaria femminile, cfr. Gisela Bock, *Povertà femminile, maternità e diritti della madre nell'ascesa dello Stato assistenziale (1890-1950)*, in *Storia delle donne in Occidente. Il Novecento*, a cura di F. Thébaud, Roma-Bari, 1992, pp. 416-456. Michela Minesso, *Madri, figli, welfare. Istituzioni e politiche dall'Italia liberale ai nostri giorni*, Bologna 2015. Molto interessante la ricerca di Massimo Andreis sull'amministrazione sabauda delle opere pie in prospettiva storico-legislativa e sociale in *La giurisdizione contabile nella prospettiva storica: tra controllo e tutela*, in *Cattiva amministrazione e responsabilità amministrativa. Atti dell'incontro preliminare AIPDA - Università degli Studi di Bergamo del 7 giugno 2016*, Torino 2016, soprattutto pp. 9-22.

20. *Istruzioni e regole per le Congregazioni di Carità, da fondarsi nelle città e luoghi dello Stato Ecclesiastico ove non possono farsi ospizi generali per li poveri*, Roma, nella stamperia della reverenda Camera Apostolica, 1693; *Stabilimento della Congregazione primaria e generalissima nella città di Torino per gli Ospizi e*

di questo modello trovò in seguito varie emulazioni tra gli antichi stati italiani; nei casi in cui non fu predisposto un organo istituzionale a coordinamento delle funzioni sociali, sanitarie ed educative delle opere pie, solitamente i carichi nell'organizzare elargizioni e raccolte benefiche di denaro furono sostenuti dai ministri degli interni o dalle magistrature sanitarie. A partire dal 1860, la formula gestionale di origine basso-medievale delle Opere, dirette soprattutto da congregazioni laicali legate ad ordini religiosi regolari o in alternativa da forme associative e comitati collegati alle istituzioni politiche preunitarie, fu oggetto di aspre critiche. Prevalse allora nel 1862 la teoria della statalizzazione delle opere pie, tendenzialmente ispirata ad una ripresa del modello imperiale austriaco settecentesco adottato poi da Napoleone Bonaparte: dopo lo scioglimento delle congregazioni religiose nei territori sottoposti all'autorità luogotenenziale, nel caso marchigiano, occorre citare il decreto di Lorenzo Valerio n. 705 del 3 gennaio 1860²¹.

Soffermandoci sulla storia del regno sabauda, la statalizzazione forzosa delle opere pie fu una prassi legislativa già messa in atto dal 1848, trovando il suo apogeo nella legge sarda del 29 maggio 1855 dove si ordinò l'incameramento dei beni ecclesiastici e la relativa amministrazione del ministero di Grazia e Giustizia attraverso la gestione della «Cassa Ecclesiastica», prima in ambito interno, dopodiché nei territori man mano unificati²². Alla data del 3 agosto 1862 fu licenziato il testo di legge scritto dal Conforti (*Legge Rattazzi – Sull'amministrazione delle Opere pie*), che divenne il primo regolamento del Regno d'Italia in quella materia. Così come già avvenuto nel Regno di Sardegna, furono sequestrati i conti correnti e vari i beni ecclesiastici nel centro-sud italiano; anziché devolverli alla Cassa Ecclesiastica, si diede ordine ai vari luogotenenti incaricati – Lorenzo Valerio per le Marche – di cedere tutto al Demanio per stabilire le rendite effettive²³. In quella che fu la «risoluzione per la liquidazione degli affari ecclesiastici», fu attuata la statalizzazione post-unitaria delle opere pie, la quale comportò strascichi pesantissimi nel rapporto Stato-Chiesa. A causa della demanializzazione dell'asse ecclesiastico, la legge Rattazzi passò immediatamente in secondo piano. Osservando i vari titoli e articoli, la regolamentazione del Conforti, salvo eccezioni, tendeva a conciliare verso le gestioni preesistenti delle opere pie, incluse quelle dei prelati, limitando gli abusi delle famiglie a gestire i lasciti in favore dei poveri, con l'imposizione che le opere pie dovessero essere sottoposte alla tutela della Provincia per l'approvazione dei regolamenti statutarî, bilanci e delibere (articoli 14-16). Oltre a ciò, stabilì la vigilanza del Ministero dell'Interno per l'andamento delle funzioni sociali e dei bilanci e ad ai Prefetti per le verifiche sull'onestà dei tesoreri e contabili (articoli 19-20). Infine, essa prevedeva che in ogni comune italiano si sarebbero istituite le «Congregazione di Carità», composte da un presidente nominato dal consiglio comunale e un numero di consiglieri variabile da 4 per i paesi a 8 per le città oltre i 10.000 abitanti (articoli 26-29). Queste Congregazioni avrebbero dovuto sovrintendere, con la vigilanza dei prefetti locali, alla gestione dei conti correnti

Congregazioni di Carità, in Torino, nella stampa di Giovanni Radix e Giovanni Francesco Mairesse, 1717 (per la data dell'editto vedi p. 4).

21. Emanuela Sansoni, *L'attività delle Giunte e dei consigli comunali a Macerata nel 1860-1861*, in *Macerata e l'Unità d'Italia*, a cura di Marco Severini, Milano 2010, p. 51-52.

22. Legge 21 agosto 1862, n. 794; cfr. Andreis, op. cit.

23. Ibidem.

bancari ed al funzionamento delle istituzioni di carità, specie in quei casi dove non vi era un vero consiglio di amministrazione dell'opera pia. Conforti e Rattazzi rappresentarono a pieno la seconda scuola di pensiero – la statalizzazione – in una formula che distribuiva pesi economici e incarichi tra le dipendenze del Ministero dell'Interno, concedendo spazio alle Province e ai Municipi nell'attribuzione dei ruoli principali. La terza, infine, fu la scuola di pensiero municipalista, la quale non trovò mai nel corso dell'Ottocento pieno sostegno parlamentare, finendo per essere spesso oggetto di propaganda antigovernativa o di campanilismo, almeno fino al Governo Mussolini.

Al tempo del secondo governo Crispi, la *Legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza* promulgata dal Ministro di Grazia Giustizia e Culti Francesco Zanardelli e dal suo Sottosegretario Francesco Cocco Ortu nel 1890, riformò il testo precedente con l'imposizione di «Congregazioni di Carità» in quei paesi ancora privi. Il legislatore distinse le «fondazioni private» dai «lasciti a beneficio della comunità», con il vincolo che nelle suddette congregazioni dovevano essere eletti solamente cittadini residenti all'interno del comune di competenza, escludendo dai consigli di amministrazione i sindaci e assessori comunali. Se si vuol precisare, l'unica novità apportata fu la decisione di concedere ad un rappresentante dei disabili ciechi e sordomuti la presenza nel consiglio di amministrazione in quelle istituzioni che si occupavano delle specifiche problematiche, mentre le congregazioni di carità dovevano farsi carico economico delle spese per il sostentamento dei disabili (articoli 4-8)²⁴. Una modifica nel titolo, ma non nella sostanza concreta, fu presentata invece nel 1903 da Giovanni Giolitti, in qualità di Ministro dell'Interno, con il disegno di legge delle Commissioni provinciali di assistenza e beneficenza in sostituzione delle Congregazione di Carità comunali, passato solo nel luglio 1904²⁵. Il terzo testo riformatore (Regio Decreto del 30 dicembre 1923, n. 2841) fu una via di mezzo tra gestione municipale e provinciale. La legge fu ricordata per la nuova intitolazione delle opere pie con la dicitura *Istituti di assistenza e beneficenza*. Tra le novità vi era l'indicazione normativa per l'assunzione dei primari e medici negli ospedali (art. 18), l'affido della vigilanza sull'infanzia abbandonata e dei ragazzini vagabondi ai sottoprefetti ed infine la possibilità per i prefetti di istituire *motu proprio* nuove istituzioni di assistenza e beneficenza. Ma il punto più spinoso fu la possibilità di accorpate più enti, già previsto nella riforma crispina e ribadito nei vari governi giolittiani, con l'aggravante di stabilire un'unica amministrazione e conto bancario (affidato agli «Istituti riuniti di Assistenza»), oppure assegnare ad una istituzione pia, a scelta dei prefetti, la redazione di conti e bilanci delle altre.

Mentre in molti comuni marchigiani si crearono «Ospedali riuniti» e «Istituti riuniti di beneficenza» quasi nel silenzio, gli accorpamenti ad Ancona furono fortemente contestati. Si aprì una delicatissima vicenda interna al movimento cattolico maschile anconetano determinando conseguenze non immaginabili alla vigilia. Lo scontro si innestò sfiorando il piano personale tra i «patroni» (finanziatori) degli Istituti educativi a direzione diocesana come l'Istituto Buon Pastore, il Giovagnoni-Birarelli, l'Istituto Oriundi, da un lato, e la

24. Legge del 17 luglio 1890, n. 6972 sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza; per la ricaduta sugli ospedali, cfr. Frascani, op. cit., pp. 124-132 e Fargion, op. cit.

25. Atti parlamentari, Camera dei Deputati, Legislazione XXI, Documenti, Disegni di Legge e Relazioni, doc. n. 379; cfr. Minesso, op. cit., p. 19.

Commissione per l'assistenza e beneficenza provinciale. La vertenza durò vari decenni con strascichi visibili oltre la seconda guerra mondiale. Il problema fu sollevato apertamente nel 1921, ma risaliva al decreto di accorpamento stabilito dalla Commissione anconetana e approvato con decreto luogotenenziale il 15 luglio 1915. Per l'appunto, il 3 agosto 1921, alla presenza dell'arcivescovo Gianbattista Ricci, i signori Silvano Carloni, frate Alberto Duse, Emilio Maddalena, il cav. Edgardo Albertini, il conte Antonio Milesi Ferretti, don Nazzareno Recanatini (Arnaldo Ranaldi e l'ingegnere Enrico Piccioni assenti) firmarono il resoconto dattiloscritto in cui motivavano il rifiuto di accorpate per ragioni di mera convenienza economica il Buon Pastore e l'istituto educativo creato da don Enrico Oriundi sotto l'amministrazione del Brefotrofio maschile di Ancona, gravato a sua volta da una situazione finanziaria poco felice. A ciò va aggiunto che già alla data del 20 febbraio 1920, le rispettive amministrazioni dell'orfanotrofio maschile di Ancona, quello femminile ed il Giovagnoni-Birarelli votarono contro l'accorpamento a tre e, nonostante questo, le istituzioni proponevano nuovamente accorpamenti; infine, per ragioni simili a quelle descritte per le opere assistenziali diocesane, il Brefotrofio era amministrato direttamente dalla Commissione provinciale di Assistenza e alcuni consiglieri di amministrazione sopra citati temevano evidentemente di essere estromessi²⁶. Dopo l'ennesima riunione con voto negativo, rimase il conte Antonio Milesi Ferretti a rappresentare le opere pie diocesane (ancora da accorpate) per i disbrighi burocratici. In quanto membro della Commissione Provinciale suddetta nel 1921 il conte Ferretti aveva maggiori vincoli, ma uscì di scena in seguito anche dalla Commissione²⁷.

La curiosa vicenda qui sintetizzata sembra una sorta di «Aventino» dei patroni cattolici delle opere pie. Si evince uno stato di scoramento, dove una parte dei soggetti protagonisti giungono quasi ad affermare che il tempo delle opere pie era passato. Probabilmente alcuni fecero un passo di lato per ragioni meramente economiche, stanchi di dover anticipare somme per i pagamenti di personale e fornitori. Si giunse al resoconto economico del 1930 dell'Istituto Buon Pastore con un solo dirigente alla firma. Dopo le dimissioni dell'arcivescovo Ricci, mons. Giardini avrebbe potuto sanare le ferite di quelle liti. Si limitò invece a far continuare l'esercizio delle istituzioni caritatevoli di sua competenza attraverso i soli sacerdoti nominati, i quali provvidero al funzionamento dei tre istituti, ognuno facendo ciò che poteva²⁸. Estendendo lo studio sul piano provinciale, quello anconetano sembrerebbe l'unico caso avvenuto, ma la questione andrebbe studiata sul piano regionale e nazionale con studi accademici coordinati per gli effetti di queste decisioni nel lungo periodo.

Riassumendo le storie reperite tra le varie fonti (soprattutto in Archivio storico diocesano e nel «Fondo Prefettura», attualmente disponibile agli studiosi in Archivio di Stato di Ancona), risulta che l'Istituto fondato da suor Chiara Giovagnoni, morta nel 1855 di colera, e da mons. Giuseppe Birarelli, nato a Ostra nel 1810, secondo la documentazione archivistica diocesana si dotò di un regolamento interno il 2 giugno 1881 ed era destinato all'accoglienza delle fanciulle orfane o di famiglie in estrema difficoltà economica offrendo

26. Archivio storico diocesano, arcivescovi 30.

27. La notizia su Antonio Milesi Ferretti membro della Commissione provinciale di Assistenza (almeno fino alla riunione del 21 gennaio 1921) è in Archivio di Stato di Ancona, Ente Comunale di Assistenza di Ancona, faldone n. 1.

28. Tutta questa parte è conservata in dattiloscritti in Archivio storico diocesano di Ancona, arcivescovi 30.

loro la possibilità di imparare il lavoro del ricamo sartoriale. Dai dati conservati in Archivio di Stato si evince che il regolamento per l'organico delle dipendenti fu approvato il 14 aprile 1916 dalla congregazione di carità anconetana, a seguito della decisione di istaurarvi la scuola elementare, con l'elevazione ad Ente Morale risalente al 23 febbraio 1922 e la dotazione economica dei benefattori permise di ospitare gratuitamente 2/3 delle circa 150 bambine²⁹. Questa istituzione benefica ebbe un momento di notorietà quando nel 1913 una celebre rivista per signore italiane pubblicò foto private dei fondatori dell'Istituto e delle sarte attorniate dalle ragazze ospitate, spiegando alle lettrici la vita quotidiana dell'istituto³⁰. Restando alla documentazione prefettizia, Giuseppe Birarelli fondò anche l'Istituto Buon Pastore. Esso aveva uno statuto risalente al 14 luglio 1893, ma la data di fondazione risalirebbe al 15 agosto 1858 ad opera del Birarelli ma non si sarebbe mai trovato. Il Buon Pastore fu elevato a Ente Morale il 16 febbraio 1881. Il personale dell'Istituto si atteneva ad un regolamento deliberato dalla Commissione provinciale di Assistenza e Beneficenza datato 8 giugno 1911 e riformato dal Consiglio di Amministrazione dell'Istituto il 3 luglio 1936, infine approvato il 10 settembre. Il suo scopo morale ed educativo era di accogliere minori poveri dai 6 ai 12 anni di qualunque luogo, purché desiderosi di imparare un mestiere e divenire "buoni operai e cittadini onesti". Tra i mestieri insegnati: falegname, tipografo, meccanico, calzolaio, sarto. Diversamente dagli altri, lo statuto imponeva che il Consiglio doveva essere presieduto dal vescovo di Ancona, un eletto dalla Provincia, un assessore del Comune e un membro dell'amministrazione del Brefotrofio e Maternità³¹.

L'Istituto di don Enrico Oriundi merita un approfondimento a parte in quanto possibile «caso di studio» di cattiva amministrazione incolpevole da parte dei tutori testamentari, patroni e deputati del consiglio, determinata dall'aver accettato un'eredità gravata dall'incuria sui beni risalente già al tempo del possessore. Di questo sacerdote di lontane origini fiorentine, caratterialmente schivo, si sa pochissimo. Oriundi accumulò negli anni un patrimonio personale di immobili fino alla morte, avvenuta nel 1907, che radunava una parte del quartiere anconetano sopra via Scosciacavalli e terreni in provincia per un valore stimato di un milione di lire. Lo stesso arcivescovo Ricci si stupì che egli avesse nascosto queste fortune personali. Oriundi stabilì che il denaro degli affitti sarebbe bastato a sostenere bambini poveri. Ludovico Zdekauer, storico del diritto all'Università di Macerata, impugnò il testamento in quanto tutore di una erede diretta del prelado, ma desistè avvedutamente. L'idea di Oriundi negli anni infatti si dimostrò pessima per la necessità di ristrutturare gli stabili, nonché per la morosità dei pochi inquilini, accumulando debiti al punto che l'arcivescovo Ricci prima di dimettersi per ragioni personali fu costretto ad appianarli disfacciandosi dei propri beni privati³².

Nei rispettivi resoconti morali, educativi e finanziari, le situazioni finanziarie del Giovagnoni-Birarelli e Buon Pastore erano disastrose, ma non meno rispetto ad altre opere

29. Archivio di Stato di Ancona, Prefettura, B 2584.

30. Maria Antonietta Carrassi, *Opere di alta carità sociale. Un'ora tra le Birarelle*, in «La donna. Rivista quindicinale illustrata», anno IX, n. 193, Torino 1913, pp. 21-22.

31. Archivio di Stato di Ancona, Prefettura, B 2584; per la documentazione del Buon Pastore conservata in curia, Archivio storico diocesano di Ancona, arcivescovi 30.

32. Le documentazioni sull'Opera di Enrico Oriundi risalgono agli arcivescovi Ricci e Giardini, ma sono conservate nelle carte di Della Pietra, in uno dei tre faldoni costituenti la serie arcivescovi 30.

pie locali. Va chiarito in questa sede che i bilanci delle opere pie anconetane, salvo in casi specifici, non scorporavano gli introiti dalle rendite catastali dei palazzi ottenuti in eredità; non si riesce a comprendere, pertanto, il reale stato economico di queste istituzioni. Lo scopo è chiaro: impedire che le istituzioni politiche, poste al controllo amministrativo delle pie opere, avrebbero potuto sospendere gli esercizi finanziari con il commissariamento dell'ente o la soppressione. L'amministrazione Buon Pastore e Birarelli alla data di morte del suo fondatore, avvenuta il 29 dicembre 1887, aveva accumulato ben lire 200.000 di debiti ipotecari bancari (oggi la cifra si aggirerebbe sul milione di euro) giustificati dal sacerdote per aver prestato assistenza a circa 80.000 trovatelli e ragazzi di strada provenienti da tutta la regione, cercando di insegnare loro un mestiere artigianale. In origine, peraltro, l'ammissione al Buon Pastore secondo le volontà del suo fondatore avrebbe dovuto essere gratuita. Questi debiti furono pagati anni dopo dal conte Luigi Rocchi di Camerata e dalla famiglia Sarzani per un totale di 400.000 lire per riverenza alla memoria del canonico Giuseppe Birarelli. E neanche bastarono del tutto! Fu allora deciso di ospitare a inizio Novecento nella sede del Buon Pastore il carcere minorile, onde ottenere un finanziamento statale a sostegno dell'Opera. La soluzione ebbe vita breve: all'inizio del primo conflitto mondiale fu sospesa la convenzione con il carcere minorile e non restò altra scelta di accogliere bambini orfani e in difficoltà socio-economiche dietro corrispettivo di una tassa, a spese delle famiglie o di altri enti benefici.

Alla data del 1930, il Buon Pastore vantava un patrimonio di lire 872.849,07 derivanti dalla somma del valore dei palazzi intestati e da buoni fruttiferi a lunga scadenza lasciati da benefattori. Il numero degli alunni iscritti alle scuole elementari annesse era di 155 unità, di cui 30 a spese della Provincia di Ancona, 9 dell'Opera previdenza dei Ferrovieri, 36 a spese dell'Opera Oriundi, 1 a spese comunali, 26 alunni sostenuti dall'Opera nazionale a protezione orfani di guerra, 16 dall'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, 10 dall'Orfanotrofio di Filottrano, 2 della Congregazione di Carità di Cagli, 5 alunni finanziati dagli Istituti Magagnini e Congregazione di Jesi. A malapena, il Buon Pastore poteva permettersi al 1930/1931 di mantenere le spese di 3 alunni. Ed alle porte del Buon Pastore cominciavano a bussare i dirigenti dell'Opera Nazionale Balilla per inserire gli alunni del Buon Pastore tra le camicie nere, consapevoli che il nuovo orientamento politico italiano avrebbe trasformato l'opera pia diocesana in un istituto di formazione propagandistica³³. Al 1936-1937 molte istituzioni di beneficenza rimasero aperte ad Ancona per i soli esercizi di bilancio perché si erano esauriti i crediti bancari, oppure offrendo servizi rimaneggiati. Numerose lettere di lamentele indirizzate dai sacerdoti insegnanti del Buon Pastore giunsero a Mario Giardini senza alcuna risoluzione. Anche il Seminario S. Carlo di Ancona gravava nello stesso stato descritto. Le uniche istituzioni benefiche che mantennero relazioni con la società civile furono quelle patrocinate dall'azopne cattolica femminile, come l'Ospedale Salesi. Dopo aver contribuito alla nascita e crescita, fino al suo riconoscimento in Ente Morale (3 aprile 1924)³⁴, il comitato delle patronesse cattoliche del Salesi scelse di far spazio alle donne del fascio femminile e alle dirigenti dell'Opera Maternità e Infanzia, allineandosi alle scelte fatte dall'aristocrazia maschile.

33. La documentazione letta e citata è nel già menzionato Arcivescovi 30, relativo a mons. Della Pietra.

34. La notizia è in Archivio di Stato di Ancona, Prefettura, B 2584.

2.2. «Un centesimo di tassa per ogni Lira di reddito». *Gli Enti Comunali di Assistenza*

Quando si osservano i dati statistici sugli anni di fondazione delle opere pie in Italia, si può scorgere il legame con il contesto storico che ne scaturì la fondazione. Tra i più riusciti strumenti per l'osservazione analitica di questi dati vi è il volume edito dalla Pontificia Opera di Assistenza nel 1965³⁵. Si tratta di una pubblicazione molto voluminosa e conosciuta ad una stretta cerchia di addetti ai lavori. In questo testo si evincono ben 13.027 istituzioni assistenziali che ebbero convenzioni con la pontificia opera. I dati leggibili nel volume riguardano il censimento degli enti descrivendo il titolo, indirizzo, anno di fondazione, la tipologia di riconoscimento giuridico (civile, canonico o ambedue), patrimonio, se paga l'affitto della sede, la categoria di assistenza praticata sul territorio, infine a ciascun ente si applicò un numero archivistico. In un conteggio approssimativo, il territorio marchigiano sfiorerebbe le 400 unità. Il dato tuttavia non è attendibile perché include nel conteggio anche le semplici associazioni; soprattutto esclude le istituzioni soppresse, nonché le istituzioni caritatevoli negli ex territori italiani giuliano-dalmati e nelle ex colonie africane. Sottoponendo a confronto le date di fondazione delle 13.027 opere pie, si scopre che circa 1/3 di queste risalirebbero alla legge sull'istituzione degli Enti Comunali di Assistenza del 1937. Sui restanti enti è possibile fare un'osservazione generale; nei casi in cui essi sono posteriori al 1871 ed alla «Questione Romana», si può ampiamente accordare un legame diretto all'organizzazione strutturale del movimento cattolico attraverso le varie società e comitati cattolici coordinati dall'Opera dei Congressi a partire dal 1875, che tuttavia in alcune regioni italiane si può retrodatare di vari decenni per l'influenza da parte di papa Pio IX e dell'aristocrazia papalina sul territorio locale. Una seconda osservazione va condotta proprio sulle istituzioni archiviate con la fondazione al 1937. Non è da scartare l'ipotesi che in molti casi si trattò di una registrazione in termini ufficiali di enti sorti in precedenza, nel solco delle «Opere femminili dell'Unione donne di Azione Cattolica» intorno al 1909-1910, ma ancora privi di riconoscimenti istituzionali o in attesa di determine legali. I numeri più importanti invece si attestano intorno agli enti nati per finalità di soccorso alla popolazione dopo la seconda guerra mondiale, tale da far apparire esiguo il numero delle istituzioni sorte per le emergenze del 1915-1918. L'Opera francescana a protezione dei derelitti, titolo che per volontà di frate Guido Costantini sostituì negli anni '50 quello di Pia Opera Francescana, si trova censita al n. 9728, mentre l'Opera della Nonna di Jesi, che sarebbe stata devoluta alle Missionarie Francescane della Carità nel 1976, si trova al n. 10154³⁶. Rientrando entrambe tra i casi di archiviazione storica riconducibile alla Legge n. 847 del 3 giugno 1937, in assenza di una storiografia dettagliata sugli Enti Comunali di Assistenza, sembra necessario spiegare almeno in caso anconetano in sintesi, a partire dal mutamento avvenuto a partire dagli assetti dirigenziali-amministrativi, fino a illustrare la funzionalità di esercizio nel rapporto con i singoli istituti di assistenza e beneficenza.

Il 30 dicembre 1936 fu ratificata la legge n. 2171 (lievemente modificata con legge 8 aprile 1937 n. 639) con la quale a decorrere dal 1 gennaio 1937 ogni cittadino italiano

35. Pontificia Opera di Assistenza, *Le istituzioni caritative ed assistenziali operanti nella sfera d'azione dell'autorità ecclesiastica*, Roma 1965.

36. Pontificia Opera di Assistenza, *Le istituzioni caritative ed assistenziali operanti nella sfera d'azione dell'autorità ecclesiastica*, Roma 1965, p. 170 (per i dati sull'Opera francescana) e 177 (Opera della Nonna di Jesi)

avrebbe dovuto pagare una tassa addizionale sui redditi dichiarati di un centesimo su ogni lira. L'applicazione aveva valore anche sulle imposte di successione, imposte di registro, le ipoteche e la «manomorta» (le tasse sui beni ecclesiastici gestiti, gravanti dal 1862 sui comuni e province). Sulla base di questa tassa proporzionale ai redditi, il Governo Mussolini provvide a sanare parzialmente i debiti pattuiti fra XIX e XX secolo dagli istituti di assistenza e beneficenza, nel recondito tentativo di recuperare i rapporti con l'aristocrazia e gli amministratori degli istituti locali. Si trattava della terza tassa imposta dal Governo Mussolini a favore del funzionamento dei suddetti istituti dopo quella sul celibato del 1926, di cui $\frac{1}{4}$ era devoluto al sovvenzionamento dell'Opera Maternità e Infanzia (il resto andava a copertura dei costi statali delle opere pie), la tassa di soggiorno alberghiero (decreto-legge 19 novembre 1921 n. 1724), in aggiunta alla vecchia tassa italiana sugli spettacoli (decreto-legge 3 ottobre 1918 n. 1452, riformato il 23 gennaio 1921). Fu necessario allora, anche in vista della gestione degli introiti delle varie tasse, introdurre un nuovo testo riformatore; si decise di sopprimere le commissioni provinciali di assistenza e beneficenza e introdurre gli Enti comunali di assistenza e beneficenza – legge 3 giugno 1937 n. 847³⁷.

Dal punto di vista cronologico, il testo del 1937 fu licenziato a distanza di due anni dopo la morte del principale ideologo della legislazione fascista, il ministro guardasigilli Alfredo Rocco. Porta infatti la firma del Guardasigilli Arrigo Solmi, già professore di storia del diritto italiano in varie università. Leggendo i capitoli de *La trasformazione dello Stato dallo stato liberale allo stato fascista*, si evince che Alfredo Rocco in persona si attribuì i meriti di aver trasformato l'organizzazione dello stato italiano giacché, a suo dire, esso era un "organismo estraneo alle forze operanti nel paese" dominato da particolarismi e consuetudini locali. L'accusa più pesante espressa in questo volume di Alfredo Rocco era rivolta ai partiti politici disciolti, ridotti ad essere portavoce del conservatorismo a favore degli interessi economici locali, dove persino il partito socialista con il trascorrere degli anni, secondo il giudizio di Rocco, si era asservito implicitamente a divenire il primo sostenitore del sistema liberale presentando proposte politiche simili alle istanze del partito popolare cattolico.

Nell'assumersi i pesi della storia, tra accuse e insinuazioni verso i governi precedenti e singole personalità, Rocco individuò nella centralizzazione dei poteri dello Stato l'unica forma possibile per l'affermazione delle autorità istituzionali ed ammise a chiare lettere che ogni passaggio legislativo del Governo Mussolini fino a quel momento era opera sua (*sotto la sua più stretta vigilanza*), prendendo anche le distanze da Mussolini che secondo lui era agnostico e, come tutti i socialisti, favorevole alla liberalizzazione statale in campo religioso, che avrebbe condotto l'Italia a divenire nuovamente terreno di scontro tra l'identità protestante e quella cattolica³⁸. Rocco morì il 28 ottobre del 1935 per leucemia³⁹. Piero Gobetti lo definì un candido giurista, ma inesperto di storia e sostenitore del controllo statale sui sindacati attraverso l'integrazione delle organizzazioni sindacali in una speciale

37. Cfr. Michele la Torre, *La nuova legge sull'Ente Comunale di Assistenza 3 giugno 1937/XV n. 847*, Como, Tipografia Cesare Nani, 1937, pp. 117-122. Il testo parziale della Legge del 1936 è alle pp. 119-120.

38. Alfredo Rocco, *La trasformazione dello Stato dallo stato liberale allo stato fascista*, Roma 1927, p. 12 per la citazione più in generale pp. 11-21.

39. Alessandra Tarquini, *Alfredo Rocco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 88, Roma 2017, *ad vocem*.

magistratura sul lavoro⁴⁰. L'attuazione della legge sugli enti comunali di assistenza era l'esatta antitesi del centralismo teorizzato dal Guardasigilli del Duce.

La Legge n. 847 del 1937 fu commentata dal Consigliere di Stato Michele La Torre, il quale editò un'interpretazione a partire dalle precedenti regolamentazioni dal 1862, per spiegare la consistenza della riforma del 1937 nei più minimi particolari, inserendo nel volume pregevoli tabelle e dati statistici. Come si può notare nella tabella dedicata al mutamento avvenuto negli assetti degli enti assistenziali dal 1890 al 1937, la presidenza della locale Congregazione di Carità – Commissione provinciale di assistenza e beneficenza, passò al Podestà del Comune. I patroni finanziatori, eletti in precedenza dal consiglio comunale o dalle opere pie “in rappresentanza”, furono sostituiti dalla segretaria del fascio femminile e da delegati del fascio locale su proposta del segretario cittadino del partito. In aggiunta, si prevedeva per ciascun Ente di Assistenza e Beneficenza la nomina di 4 rappresentanti delle associazioni sindacali fasciste nei comuni sotto i 20.000 abitanti, estendibile a 6 nelle città fino a 100.000 abitanti e 8 nelle città oltre i centomila⁴¹. Come si è letto nelle pagine precedenti, era stata tassativamente vietata la presenza dei sindaci nelle legislature antecedenti all'Ente Comunale di Assistenza. Secondo, nella diramazione e suddivisione dei poteri statali, Rocco si era sempre battuto contro l'affermazione di ogni forma di municipalismo e di totale autonomia esecutiva e amministrativa dei Comuni. Egli infatti sosteneva il dialogo Stato-Città, nella misura in cui le municipalità governavano i territori locali in continuità con il pensiero politico dello stato centrale; altresì era contrario al dialogo tra Comuni e Stato dove gli organi democratici camerali centrali finivano per discutere le proposte dei notabili e latifondisti locali a difesa dei privilegi propri, spesso in contrasto con gli interessi della popolazione, dello Stato o addirittura di entrambi⁴². Come invece si può ampiamente comprendere, la fisionomia amministrativa e dirigenziale delle opere pie stava assumendo le sembianze del tipico corporativismo locale piccolo-borghese contro il quale il fascismo delle origini si era battuto. Sul piano amministrativo interno, l'Ente Comunale di Assistenza non presentava alcuna vera novità rispetto al passato. Michele la Torre nel suo commentario sottolineò che era piena volontà del Duce favorire le entrate dell'Ente. Nella realtà dei fatti, il decreto-legge del 19 novembre 1921 n. 1724 stabilì che l'imposta comunale sul soggiorno alberghiero fosse devoluta per $\frac{3}{4}$ ai Comuni e $\frac{1}{4}$ allo Stato come contributo in favore della beneficenza, ma già nella successiva legge del 10 dicembre 1925 n. 2277 (riformata nel testo unico sulla finanza comunale del 1931, art. 179), la quota di $\frac{1}{4}$ fu devoluta all'Opera nazionale maternità e infanzia (ONMI). La vecchia tassa sui proventi degli spettacoli pubblici e teatrali fu altresì incamerata dal Ministero dell'Interno a colmare i bilanci delle opere pie con i conti in grave passivo (Regio Decreto 11 febbraio 1923 n. 357). Lo stato dei fatti qui narrati è da solo una testimonianza che il deficit anconetano delle opere pie non era certo l'unico sul piano nazionale. In sostanza, il sostentamento economico degli Enti Comunali di Assistenza restò a carico dei Comuni, Province e soprattutto con le solite elargizioni di benefattori, industriali,

40. Piero Gobetti, *La rivoluzione liberale*, Torino 1973, p. 132.

41. Michele la Torre, *La nuova legge sull'Ente Comunale di Assistenza 3 giugno 1937/XV n. 847*, Como, Tipografia Cesare Nani, 1937, pp. 38-42. La tabella è a p. 38.

42. Alfredo Rocco, op. cit., p. 16, 24-28.

latifondisti e collette raccolte in pubbliche manifestazioni di beneficenza⁴³. Restarono in vigore le normative delle leggi precedenti del 1890 e 1923 per le assunzioni di medici, infermieri, docenti e personale vario, da assumersi previo concorso (qualora le istituzioni di assistenza e beneficenza dimostrassero sufficienti mezzi economici per l'assunzione), con l'applicazione della disciplina dei rapporti collettivi di lavoro (giuramento di fedeltà allo Stato, divieto di sciopero ed obbligo del saluto romano) secondo la legge del 3 aprile 1926 n. 563, art. 11⁴⁴. Sul piano funzionale, gli enti comunali di assistenza mantennero il coordinamento sul controllo sullo svolgimento delle finalità benefiche delle opere pie. Per l'insieme di tutto ciò che si è qui esposto, La Torre più volte nel suo commentario annotò diverse perplessità per la provvisorietà del testo. Questa provvisorietà si deduce persino dal testo di legge all'articolo 10⁴⁵.

In conclusione il testo di legge si presentava sotto la veste di riforma per l'accoglienza delle novità normative del Governo Mussolini prodotte negli anni, ma tutto restava invariato per la questione del finanziamento degli Istituti di Beneficenza per le funzionalità sanitarie, educative e sociali; infine, per la questione degli accorpamenti qualora le opere pie non fossero redditizie, rimasero in vigore i precedenti regolamenti⁴⁶.

CONGREGAZIONE DI CARITÀ			Ente Comunale di Assistenza Legge 1937
Legge 1890, Art. 5-6	Riforma 1923, Art. 5	Legge 1928, Art. 1	
1 Presidente . .	1 Presidente (scelto dalla Congregaz. nel suo seno) . .	1 Presidente . .	Podestà, Presidente
4 membri sino a 4999 abitanti . .	4 membri sino a 4999 abitanti . .	4 patroni sino a 20.000 abitan .	Rappresen. del locale Fascio di Combatt. Segretaria del Fascio Femminile.
8 membri sino a 50.000 abitanti .	8 membri sino a 50.000 abitanti .	6 patroni sino a 100.000 abit.	4 rappresentanti delle associaz. sindac. Comuni sino a 20.000 ab.
12 membri oltre i 50.000 abitanti .	12 membri oltre i 50.000 abitanti .	8 patroni oltre i 100.000 abit.	6 rappresentanti delle associaz. sindac. Comuni fino a 100.000 ab.
(tutti eletti dal Consiglio Comunale)	(tutti nominati per più della metà dal Sottopref., per il resto dal Cons. C.)	(tutti nominati dal Prefetto)	8 rappresentanti delle associaz. sindac. Comuni oltre 100.000 ab.
più i benefattori, fondatori o loro rappresentanti .	più i benefattori, fondatori o loro rappresentanti .	più i benefattori, fondatori e loro rappres. .	(tutti con voce deliberativa) (*).

Tutti con voce meramente consultiva

Membri dal Prefetto su lista

(*) Circa i membri aggregati o aggiunti, v. appresso.

Tabella delle ripartizioni dei membri nelle Congregazioni di Carità poi Enti comunali di Assistenza (1890-1937)

43. Michele La Torre, op. cit., pp. 116-119.

44. Michele La Torre, op. cit., pp. 96-101.

45. Michele La Torre, op. cit., p. 151 per l'articolo 10. Le perplessità maggiori di La Torre sono visibili alle pp. 128-139 al capitolo Funzioni dell'Ente Comunale di Assistenza.

46. Michele La Torre, op. cit., pp. 140-144.

2.3. *Ente Comunale di Assistenza di Ancona e Pia Opera Francescana*

Nell'estate 1936 la terziaria francescana Assunta Bartoli, iscritta anche all'azione cattolica, aprì un libretto di risparmio postale intestato alla Pia Opera Francescana: erano gli introiti della questua. Le modestissime 100 lire rappresentano il primo atto fondativo della Pia Opera Francescana. Nei sogni idealistici dei protagonisti della vita parrocchiale di S. Giovanni Battista ad Ancona, l'apertura di conto sarebbe servita a testimoniare che la Pia Opera Francescana fosse stata istituita prima dell'ennesima riforma legislativa delle istituzioni di beneficenza; in realtà a quei tempi le istituzioni pie con depositi bancari di ben 20.000 lire erano considerate non redditizie e quindi da accorpare⁴⁷. Il gesto di fede ingenua della futura suora Giovanna fu in linea con un'altra enorme speranza che aveva in cuore, lei ed altre. Norina Camillucci, terziaria iscritta sin dal 1925, attese 12 anni perché tornasse frate Guido Costantini e non di meno fece Assunta Bartoli, scrivendo entrambe periodicamente al loro primo padre spirituale. La notizia fu comunicata in parrocchia dai francescani quasi come lo svelamento di una profezia lungamente attesa⁴⁸. Frate Guido non comunicò direttamente alle sue discepole terziarie della propria nomina a parroco. Ai nostri occhi potrebbe essere incomprensibile ma la spiegazione sta tutta nell'intimo privato del frate; egli non ha mai condiviso i propri problemi personali, le difficoltà patite per gestire le emergenze sociali e la miseria umana.

Costantini giunse in parrocchia per predicare l'ottavario dei morti il 1 novembre 1936. L'arrivo fu celebrato iniziando un diario cronaca della comunità francescana affidato ad Artemide Elda Baldini, coniugata con Menotti Gradara, la quale come terziaria aveva scelto il nome religioso di sorella Marta⁴⁹. Dopo la prima messa impose a tutte le terziarie, socie di azione cattolica e i vari gruppi maschili ospitati nel convento, di contribuire ai lavori per costruire una



Le origini del Laboratorio S. Elisabetta

47. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Opera, Pia Opera Francescana, Scatola n. 2.

48. Assunta Bartoli, poi suor Maria Giovanna nacque a Osimo il 03/05/1911 e morì ad Ancona 01/12/1992. Norina Camillucci (Ancona 16/3/1902 – Ancona 30/04/1989) è un personaggio chiave all'interno della Congregazione del T.O.F. Diresse in qualità di Ministra la sezione T.O.F. parrocchiale del SS. Crocifisso ininterrottamente dal 1955 al 1970, occupando anche il ruolo di maestra delle novizie. Si è spenta nella sua stanza presso l'Oasi dell'Immacolata conservando gelosamente le lettere di frate Guido, che lei considerava suo maestro. Per i carteggi epistolari, Archivio storico Opera padre Guido, Archivio privato, serie Registri a fogli mobili, registro n. 1 (*Carteggi tra frate Guido Costantini e le Missionarie della Carità, 1926-1967*).

49. Artemide Elda Baldini (Ancona 15 aprile 1901 – Ancona 22 gennaio 1979). Era coniugata con l'anconetano Menotti Gradara, con matrimonio avvenuto il 5 luglio 1925. Gestì la direzione della cucina della Mensa del Povero precedentemente all'arrivo delle Suore del Cristo Re e fu un'assidua collaboratrice di frate Guido nel convento di S. Giovanni Battista. Già prima della morte del marito, avvenuta il 31/08/1969, la terziaria Elda (sorella Marta) avanzò la richiesta di passare al terziariato regolare in prospettiva di divenire suora nelle Missionarie francescane della Carità. Si ringrazia la cortese premura dell'Ufficio anagrafe del Comune di Ancona per aver fornito gentilmente i dati richiesti. Il diario cronaca manoscritto è ridotto in cattive condizioni a causa di un bombardamento bellico. Ne è sopravvissuta

sala parrocchiale francescana e ospitare una scuola musicale giovanile filodrammatica, con la realizzazione di drammi sacri e concerti da camera. Costantini pagò di tasca propria l'acquisto del pianoforte. Da quel momento in avanti, frate Guido fu soprannominato per sua stessa scelta *padre Direttore*, non in quanto dirigente della congrega delle terziarie bensì perché suonava il pianoforte nella filodrammatica parrocchiale e guidava l'orchestra dal piano con bacchetta⁵⁰.

Nacque quasi immediatamente il problema del rapporto con le istituzioni politiche locali. Più cresceva l'interesse della popolazione per la venuta di questo frate-scenografo allestitore di drammi sacri musicali, subito affollati da centinaia di spettatori. Sorse preoccupazione per i suoi discorsi sulla necessità di attuare un piano emergenziale per i poveri nel centro storico, Archi e il quartiere Capodimonte. Più parlava padre Guido, maggiormente si posavano gli occhi del prefetto, sotto-prefetto, questore, podestà, segretari del Fascio, giunta di azione cattolica e provincia francescana, su di lui e sopra le attività parrocchiali a beneficio della popolazione. Il padre direttore fece diramare un manifesto che le signore del terz'ordine sarebbero passate nel mese di maggio 1937 a raccogliere offerte con lo scopo di istaurare un laboratorio di abiti usati da intitolare a santa Elisabetta d'Ungheria. A norma del codice di diritto canonico del 1917, tutte le questue parrocchiali fatte da laici e frati mendicanti dovevano essere autorizzate dai vescovi; per la legislazione civile, il Testo Unico di Alfredo Rocco imponeva anche l'autorizzazione di polizia: ambedue lasciarono correre⁵¹. «L'Armadio del Povero» era già attivo da molti anni in parrocchia sotto la direzione delle donne di azione cattolica presso la chiesa dei SS. Cosma e Damiano, pertanto il nuovo laboratorio fu in realtà un modo per ufficializzare la collaborazione tra il nuovo parroco e la giunta diocesana di azione cattolica a rinforzo dell'azione sociale a sostegno della povertà⁵². Forte del supporto delle oltre 40 terziarie iscritte presso il SS. Crocifisso agli Archi e S. Giovanni Battista, nonché del supporto volontario delle donne di azione cattolica di tutta Ancona, il padre direttore iniziò gradualmente a sostituire l'attività della distribuzione dei pasti a domicilio per ammalati, anziani e in difficoltà economiche, la quale fino a quel momento era sotto la direzione dei soci della S. Vincenzo de' Paoli e unione donne cattoliche, con una distribuzione pasti strutturata nei locali parrocchiali di S. Giovanni Battista. L'apertura della Mensa del Povero si registra al 15 gennaio 1938 in un manifesto distribuito nella città di Ancona, nel quale Guido Costantini è indicato come direttore della Pia Opera Francescana che aveva sotto la sua tutela il laboratorio degli abiti usati, la mensa dei poveri. In realtà poi si posticipò al 4 aprile⁵³. In modo officioso invece stava avviando trattative per aprire anche un servizio di «asilo per i figli del popolo» sotto la formula di oratorio diurno e serale⁵⁴. Per rendere possibile il pieno funzionamento di

invece la versione dattiloscritta con pagine numerate. Vedi Archivio storico Opera padre Guido, fondo Memorie, *Le origini, Cronaca della Pia Opera Francescana dal 1 novembre 1936 al 24 aprile 1942*.

50. *Cronaca della Pia Opera Francescana dal 1 novembre 1936 al 24 aprile 1942*, pp. 1-2.

51. Si veda il *Codex Juris Canonici*, Romae 1917, ai canoni 621-624 (questue fatte da frati mendicanti) e canone 1503 (questue fatte da privati cittadini); per il Testo Unico nel Regio Decreto del 6 novembre 1926 n. 1848 si veda l'articolo 156.

52. *Cronaca*, cit., pp. 3-4.

53. *Cronaca*, cit., pp. 7-12.

54. Archivio storico Opera padre Guido, Archivio privato, scatola 1 (Vita privata e formazione spirituale), fascicolo 11.

queste attività egli chiese il consenso dei circoli maschili cattolici per ottenere lo sgombero delle stanze e la partecipazione dei militanti, convocando per primi i soci della San Vincenzo de' Paoli ed in seconda istanza gli istituti religiosi secolari. La conferenza del 21 aprile 1938 alla presenza di 80 soci vincenziani, come si potrà notare nel paragrafo successivo, si trasformò probabilmente per volontà stessa di Guido Costantini in un processo interno al movimento cattolico maschile, con toni forti e risvolti politici, per l'analisi intorno al degrado socio-economico cittadino ed al fallimento storico dell'azione politica cattolica⁵⁵.

La presenza di Costantini ad Ancona rappresentava il palesamento tangibile ad Ancona della corrente cattolica di Gemelli, contraria a quella di don Luigi Sturzo nel disciolto partito popolare per le liberalizzazioni nel campo previdenziale e nella gestione "troppo laica" dei servizi sociali. Nella ricostruzione del processo storico, a latere dell'accesso dibattito qui sintetizzato, è doveroso stabilire gli equilibri delle ragioni reciproche a partire dai profondi mutamenti dal 1925 al 1938 avvenuti nel capoluogo. Il primo riguardava la fisionomia urbanistica del quartiere Astagno-Capodimonte ad Ancona. La parte bassa di via Podesti e via Astagno, coincidenti con il perimetro del vecchio ghetto ebraico, fu oggetto di "risanamento" a partire dal 1933-1934 perché le case apparivano all'esterno "oscure e sudicie"⁵⁶. Rispetto a quanto si potrebbe supporre, non fu una decisione anti-ebraica. Anzi, l'Unione delle Comunità Israelitiche ebbe il riconoscimento giuridico il 30 ottobre 1930 con Regio Decreto n. 1731, dove all'articolo 1 del decreto si dice che le comunità israelitiche erano *corpi morali*⁵⁷. E tuttavia, i lavori di risanamento urbanistico di Astagno finirono per svuotare l'area abitata almeno fino al 1936, dopodiché sorsero altri problemi. A seguito dello svuotamento abitativo durante gli anni dei lavori edilizi, tutta l'area di Capodimonte subì un progressivo impoverimento. All'alba dell'istituzione della Pia Opera Francescana e tutte le sue diramazioni caritative, dal laboratorio degli abiti usati alla mensa del povero, all'asilo per i figli del popolo, l'oratorio e l'ufficio della protezione della giovane, le vie Podesti e Astagno dalla parte bassa, fino alla cima della collina, ristagnarono nella desolazione finendo per divenire dimora di quei «mendici» di cui si occupava il Testo Unico per le Leggi di Pubblica Sicurezza del novembre 1926. Oltre a ciò si aggiunse il provvedimento più infamante del Regno d'Italia: il Decreto-Legge del 17 novembre 1938 n. 1728, meglio conosciuto come *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*, dopo che la comunità ebraica a Roma si era espressa unita nella preghiera per lo sventato attentato a Mussolini dell'undici settembre 1926, aveva raccomandato pubblicamente le iscrizioni al partito fascista e pattuito il concordato nel 1930⁵⁸. La situazione generale del quartiere era divenuta così grave nel 1940 che suor Edvige Brincoletto nel suo diario-cronaca delle Suore Francescane di Cristo Re, appena arrivata ad Ancona da Venezia, annotò che giammai si sarebbe aspettata di vedere lo scempio di anziani ridotti a mendicare pasti alla mensa del povero e centinaia di ragaz-

55. *Cronaca*, cit., pp. 13-14.

56. Claudio Bruschi, *Ebrei in Ancona. Storia di Una comunità dall'Unità d'Italia ai giorni nostri*, Ancona 2022, pp. 119-122.

57. Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il Fascismo*, vol. 1, Milano 1977, pp. 123-132; vol. 2, Milano 1977, p. 580. Il testo intero del decreto regio è a pp. 580-593.

58. Renzo De Felice, op. cit., vol. 2, pp. 409 e 687-692 (per il testo del Regio Decreto legge). Per la dichiarazione del rabbino maggiore in occasione dell'attentato a Mussolini, vedi Bruschi, op. cit., p. 115.

zini scalzi circolanti nelle strade costretti a furti per sopravvivere, al punto che più volte fu messa in dubbio la prosecuzione dei rapporti con la Pia Opera Francescana per il dilagare dell'assoluto degrado sociale⁵⁹.

Il neonato Ente Comunale di Assistenza anconetano, appena costituitosi, bussò immediatamente alle porte della Pia Opera Francescana per le necessarie verifiche della documentazione statutaria, patrimoniale e amministrativa. Giunsero in parrocchia varie delegazioni: il prefetto Lorenzo La Via, da solo, ed in seguito una nutrita delegazione fascista. Secondo i dati statistici conservati nel fondo prefettura in Archivio di Stato, l'Ente Comunale di Assistenza di Ancona amministrava direttamente le ben note istituzioni caritative accorpate o commissariate negli anni, nonché circa 40 opere assistenziali che erano in attesa del riconoscimento giuridico regio. Costantini cercò di evitare di trascinare la Pia Opera Francescana nella pastoia amministrativa in cui versavano le opere pie anconetane di vecchia fondazione ed altrettanto di finire nel limbo del riconoscimento giuridico dove sarebbe stato necessario dimostrare patrimoni bancari e beni immobili. Dietro consenso a maggioranza nel definitorio provinciale francescano presieduto dal ministro provinciale Armando Quaglia, nonostante vari rilievi critici, Costantini ottenne l'inserimento della Pia Opera Francescana di Ancona tra le attività assistenziali annesse alla Provincia Lauretana dei Frati Minori, la quale godeva di autorizzazione agli acquisti di beni immobili ecclesiastici nonché di riconoscimento giuridico dalla data del 20 settembre 1934, registrato alla corte dei conti il 27 ottobre 1934⁶⁰.

La cooperazione tra gli Enti Comunali di Assistenza, territorialmente sparsi all'interno della vasta Provincia Lauretana dei Frati Minori, e gli istituti assistenziali francescani, fu un «matrimonio di interesse reciproco», così come avvenne con gli altri Ordini della numerosa famiglia religiosa francescana. Del resto, i testi legislativi scritti da Alfredo Rocco, i patti Lateranensi e non ultima la legge applicativa al Concordato del 27 maggio 1929 n. 848, imponevano agli istituti caritativi e rispettivi vertici una presa di coscienza responsabile verso i soggetti costretti alla mendicizia per varie ragioni socioeconomiche, ed altrettanto gli enti comunali di assistenza operarono territorialmente prendendo atto dell'imprescindibilità dei rapporti verso quelle istituzioni pienamente attive a livello locale. La «mensa del povero» di Ancona non era l'unica nelle Marche ed in Italia; ad Ascoli e Fano i frati minori gestivano le mense del povero da inizio Novecento, ed altrettanto esistevano strutture gestite dai frati minori cappuccini, quindi è opportuno classificare il fenomeno sotto il titolo di «Opere Francescane» seppure distinguendone le gestioni.

Sul piano storico, si può ampiamente applicare una distanza operativa avvenuta tra Opere Francescane e le istituzioni assistenziali direttamente legate alle ex congregazioni di carità divenute enti comunali di assistenza. Gli Istituti più datati e istituzionalizzati si limitarono ad accogliere soggetti in difficoltà (minori e adulti) soltanto a condizioni economiche fattibili; al contrario Costantini e gli altri direttori delle opere francescane rappresentarono un fulcro nodale all'interno dello spazio pubblico per il controllo sociale

59. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Memorie, Le origini, quaderno 1: Suore Francescane del Cristo Re. Cronaca della casa di Ancona (07/04/1940 – 26/01/1943).

60. Ministero dell'Interno, *Indice del Bollettino Ufficiale. Legislazione e disposizioni ufficiali per l'anno 1934*, p. 903. Per la questione delle relazioni al Definitorio, Archivio storico Opera padre Guido, fondo Opera, Ordine frati Minori, fascicoli 1 e 2.

delle fasce deboli della popolazione. Osservando i fatti concreti, il prefetto di Ancona, così anche il podestà con la sua nutrita corte di camicie bianche e nere, ad ogni problematica causata dai mendichi in strada sapevano tutti dove indirizzarsi, sebbene questo ruolo fu invisibile a frate Guido non solo durante il fascismo e l'arrivo delle truppe tedesche, ma anche negli anni repubblicani successivi⁶¹.

Il rapporto tra Pia Opera Francescana ed Ente Comunale di Assistenza è utile a spiegare la crescita istituzionale della prima, che fu inverso al percorso storico dell'Ente sorto nel 1937. Mentre si può scorgere l'ascesa della Pia Opera Francescana, dalla redazione degli statuti della Mensa del Povero, poi della stessa Pia Opera Francescana ed infine dell'Ospizio per l'infanzia bisognosa, allineandosi alle attività assistenziali delle Opere Femminili Diocesane a Jesi per l'accoglienza delle bambine figlie di soggetti a rischio socio-economico, al contrario invece l'Ente Comunale di Assistenza di Ancona stentò subito nel suo percorso⁶². Sulla questione è opportuno attuare una riflessione critica. Lo stallo ebbe motivazioni varie, soprattutto economiche. È pur vero che il 30 novembre 1937 fu ratificato l'aumento a 2 centesimi per ogni lira di reddito della tassa in favore per le istituzioni assistenziali, assegnando la gestione delle somme dal 1 gennaio 1938 agli Enti Comunali di Assistenza⁶³. Ciò avrebbe dovuto consolidare le strutture dei suddetti Enti. Limitandoci alla sfera anconetana, si può notare che i sindaci-podestà e i delegati di prefettura percorsero due strade in parallelo cercando di evitare di incontrarsi, salvo nelle celebrazioni di grande respiro. Si percepisce una sorta di dualismo non tanto per contendersi il consenso dello spazio pubblico, bensì per una sottile questione identitaria nella definizione dei ruoli, dove entrambi – sindaci e prefetti – probabilmente avevano compreso che il mutamento delle strutture sociali (persino una semplice opera pia), nel tempo avrebbe provocato una ricaduta nei rispettivi ruoli di influenza. Nell'istituire gli Enti Comunali di Assistenza nel 1937 fu risolto e superato il problema economico che impediva la piena operatività di queste strutture rispetto alle epoche passate, ma rimasero evidenti tutti i nodi che ne caratterizzarono i limiti nelle funzionalità, dal rapporto con i vari piccoli e grandi finanziatori delle opere pie fino all'immobilismo in certe situazioni, le quali talvolta nascosero la volontà di chiudere quelle istituzioni caritatevoli deficitarie, o problematiche nella gestione, senza trovare il coraggio dell'autocritica divulgando pubblicamente le questioni spinose da risolvere.

61. Il rapporto con le istituzioni è suddiviso in vari fondi e serie. Nel caso specifico, Archivio storico Opera padre Guido, Archivio privato, Scatola 3 (*Relazioni pubbliche e istituzionali*), fascicolo 1 (*Era fascista e Wehrmacht, 1939-1944*), poi si veda fondo Opera, Ministero dell'Interno-Prefettura di Ancona, scatola n. 1, busta 2: Ente comunale di assistenza di Ancona (E.C.A.) - Carteggi e rendicontazioni, con documenti relativi ad altri E.C.A. per l'assistenza ai non residenti nel Comune di Ancona (1944-1969). E infine, ancora il fondo Opera, Ministero dell'Interno-Prefettura di Ancona, scatola n. 2, fascicolo 1: Prefettura di Ancona. Carteggi e rendicontazioni dal 24 aprile 1945 al 22 marzo 1967.

62. Gli statuti sono conservati in varie serie archivistiche del fondo Opera. Si veda la serie archivistica Ospizio infanzia bisognosa, fascicolo 1 (per lo statuto manoscritto datato 8 aprile 1940 e copia dattiloscritta del 01 dicembre 1949). La serie Pia Opera Francescana, scatola n. 1, fascicolo 2: Statuti e regolamenti interni della Pia Opera Francescana per i poveri – Istituto S. Francesco (poi Istituto Francescano di Carità, infine Opera nazionale francescana a protezione dei derelitti) conservati e suddivisi in 4 inserti. Lo statuto e regolamento interno della mensa del povero del 1940 è conservato nell'inserto n. 3.

63. Regio Decreto Legge del 30 novembre 1937 n. 2145.

In conclusione, il ruolo dell'Ente Comunale di Assistenza ad Ancona nella fase cronologica 1937-1943 si riduce ad una gestione amministrativa diretta degli enti sorti nel primo Novecento ancora privi di riconoscimento giuridico ufficiale, parallelamente all'attività di coordinamento e vigilanza delle attività svolte dai singoli istituti nei limiti consentiti di un perimetro d'azione che vedeva spesso la necessità di consultare gli uffici di prefettura con figure di vertice non sempre disponibili a lasciare spazi di visibilità. Nel caso della Pia Opera Franciscana, Lorenzo La Via e Francesco Scassellati Sforzolini, rappresentano storie personali agli antipodi per gli obiettivi verso la gestione dei rapporti con la Pia Opera: il primo era un cattolico fervente mentre Sforzolini ebbe un approccio marginale, tentando di comprendere le dinamiche sociali ruotanti attorno al mondo delle opere pie, ossia i rapporti di patronage e finanziamenti, senza intervenire sulle stesse. In altri termini le istituzioni politiche, laddove i singoli soggetti rappresentanti non erano coinvolti in prima persona per ragioni culturali, religiose o private, in questa fase storica esercitarono principalmente un controllo sul contesto sociale di provenienza dei vari assistiti dai vari Istituti e la Pia Opera Franciscana di Ancona non ne fu certamente esentata.



La Mensa del povero in S. Giovanni Battista
(1939 circa)

3. *San Vincenzo de' Paoli – Terz'Ordine Franciscano.* *Le divergenze tra Raffaele Elia e Guido Costantini*

Eccellenza Reverendissima,

Siamo dolenti di volerla disturbare, ma non possiamo tacere alla eminenza vostra che con tanta benevolenza segue l'opera delle nostre conferenze il doloroso stato di fatto che si è venuto a creare nella parrocchia di S. Giovanni Battista.

Dopo l'istituzione della Mensa del Povero, quel parroco crede che l'opera della locale conferenza sia divenuta inutile. Anzi, ritiene che essa sia di ostacolo e intralcio all'opera di penetrazione e di conquista spirituale che per mezzo della Mensa egli intende compiere. Da ciò la sua pretesa che i confratelli, senza tenere più alcun conto del Regolamento delle Conferenze, divengano null'altro che i collaboratori, ai suoi ordini, della Mensa del Povero. Così che dovrebbe esserci una Conferenza che non sarebbe più Conferenza!

Invano si è cercato di persuadere il parroco che le due opere potevano benissimo coesistere senza intralciarsi, avendo ciascuna metodi, compiti e campo ben distinto d'azione. Il parroco ha obiettato che, nel suo ambiente parrocchiale, l'opera delle conferenze non è adatta a conquistare l'animo dei poveri per portarli alla Chiesa e alla pratica cristiana. E infatti, dice egli, nulla la Conferenza ha ottenuto in questo periodo della sua attività. Inoltre il parroco afferma che la carità deve partire tutta da lui e solo da lui, perché così acquista efficacia, e i poveri sentono il dovere di andarla a ricevere in chiesa, secondo gli ordini e le disposizioni impartite dal parroco stesso. Sembra che questa pretesa totalitaria sia assurda nel campo della carità, dove c'è posto per tutti e la Chiesa lascia libero il posto

a tutti: pare azzardata anche la pretesa di fare bilanci spirituali che sono costituiti da imponderabili dove non sempre ciò che è apparenza corrisponde alla sostanza. Sia permesso osservare che le regole delle Conferenze hanno una conferma pratica ormai secolare, che esse sono state approvate e benedette dai Sommi Pontefici e da tutto l'episcopato cattolico, e appare strano che in tutto il mondo, solo nell'ambiente della Parrocchia di S. Giovanni Battista non sia adatta a dare buoni frutti nel campo della carità vincenziana. Ciò a prescindere dal fatto che il primo ed essenziale scopo della Conferenza è la santificazione dei confratelli attivi, mentre la carità materiale è un semplice mezzo. Ed è ciò che sembra dimentichi il parroco mentre vorrebbe distruggere l'unica associazione di uomini costituita col concorso di volenterosi anche di altre parrocchie, che col tempo potrebbe costituire un centro di educazione ed attrazione sempre più larga degli uomini della parrocchia. Si dice distruggere non perché il parroco abbia espresso questa precisa intenzione, ma di fatto perché volendo cambiare tutte le regole della conferenza, il risultato è che questa non esisterebbe più come tale. Duole proprio che mentre in Ancona tutto il clero conforta e aiuta tutte le conferenze, nella parrocchia di San Giovanni se ne debbano disconoscere le finalità altissime e i compiti. È vero che la conferenza, essendo indipendente dall'autorità ecclesiastica, non può sciogliersi per volontà del parroco, e potrà continuare la sua opera anche senza il suo benessere. Ma questo conflitto, non voluto né suscitato da parte dei confratelli, ci turba e ci addolora, perché solo l'apparenza di conflitto col capo spirituale della parrocchia ci pare oltremodo grave e da evitarsi con ogni mezzo.

Siamo pertanto a pregare vivamente l'eccellenza vostra perché voglia interporre la propria altissima autorità e persuadere il parroco del suo errore, invitandolo a non contrastare a un'opera di bene che ha espresso tutta la sua volontà di agire in pieno accordo con lui, nei limiti del possibile, e cioè purché resti salvaguardato il carattere fondamentale dell'Istituzione e ne sia rispettato il regolamento. Certi della sua benevola considerazione con cui l'eccellenza vostra terrà il nostro esposto, prostrati al bacio del santo anello, imploriamo la pastorale benedizione.

Per il consiglio particolare della S. Vincenzo de' Paoli,
il Presidente Raffaele Elia,
Ancona, 3 dicembre 1938.

La lettera di Raffaele Elia all'arcivescovo di Ancona Mario Giardini è conservata presso l'Archivio diocesano di Ancona⁶⁴. Si è deciso di pubblicare integralmente il documento per fare chiarezza, con giudizio fermo e imparziale, alla luce della documentazione e degli studi bibliografici compiuti, intorno alla divergenza creatasi nel nuovo assetto parrocchiale di S. Giovanni Battista con l'avvicendamento rispetto a Polidori, nonché per i risvolti collaterali provocati dalla protesta delle varie società e istituti secolari annessi alla parrocchia. Infine, per la personalità culturale e politica di alto profilo occupata da Raffaele Elia, Conservatore dell'Archivio Notarile di Ancona, dirigente della Società di Storia Patria e Senatore della Repubblica dal 1948 al 1958, è sembrato necessario colmare il vuoto evidente nel volume sui Vincenziani nelle Marche, dove è curiosamente assente l'avvocato Elia dalle biografie dei soci e dirigenti.

64. Archivio diocesano di Ancona, arcivescovi 29.

Le Società di San Vincenzo de' Paoli sin dalla fondazione in Francia nel 1833 ad opera di Frédéric Ozanam operarono nell'aiuto caritatevole verso poveri e bisognosi sempre nello stato laicale e senza mai ricevere alcun riconoscimento giuridico-canonico nel corso del XIX secolo. Le gerarchie ecclesiastiche diocesane si limitarono ad una stretta vigilanza dell'ortodossia della fede e dell'operato morale dei soci, soprattutto nel pontificato di Leone XIII, allorché le società in generale parteciparono all'organizzazione dei comitati parrocchiali dell'Opera dei Congressi. Ciò non significa che i rapporti con i vescovi, associazioni e movimenti laicali furono sempre idilliaci. Tra le contestazioni che periodicamente giungevano alle cancellerie arcivescovili, oppure all'attenzione delle sacre congregazioni vaticane, vi era la natura laicale e libera dalla subordinazione degli iscritti al corpo ecclesiastico. Questo punto, in particolare, era specificato all'interno del *Manuale della S. Vincenzo de' Paoli*, alla voce «Laicità delle conferenze» definito nella regolamentazione del 1884⁶⁵. Con il pontificato di Pio XI mutò decisamente l'indirizzo verso società, associazioni e istituti laicali, ribadendo la necessità di collaborazione del laicato con il corpo ecclesiastico, con una particolare predilezione verso l'azione cattolica da parte di papa Ratti⁶⁶. A seguito poi del promulgamento del *Testo Unico Leggi di Pubblica Sicurezza* (Regio Decreto del 6 novembre 1926 n. 1848) per opera di Alfredo Rocco, tutte le associazioni, enti morali, istituti e partiti politici dovevano presentare liste, statuti e regolamenti alle Prefetture pena la soppressione e il sequestro dei beni intestati alle società. Inoltre nel prestare assistenza (in strada o in privato) all'ampia massa socio-economica dei cosiddetti «mendici» (malati di mente, disabili, alcolizzati o tossicodipendenti, mendicanti, liberati dal carcere ed annesse famiglie, donne e uomini separati, disoccupati o lavoratori licenziati, stranieri e persone politiche sospette), le associazioni, enti e istituti di assistenza e beneficenza dovevano dimostrare e documentare le ragioni sociali delle rispettive attività caritatevoli. In altre parole, il Testo Unico del 1926 restrinse notevolmente il campo di azione di quelle realtà associative a fini caritativi, prive di riconoscimenti canonici e istituzionali⁶⁷. I Vincenziani in Italia accettarono di proseguire le proprie attività associative costituendo nelle varie diocesi strutture dirigenziali verso l'inizio degli anni '30: i consigli particolari. Pur tuttavia, nacquero ugualmente in alcune località contrasti più o meno accesi con i vescovi e le altre associazioni caritative, fino a coinvolgere talora anche l'intervento delle prefetture. Ad esempio Mario Toccabelli, arcivescovo di Siena, impose nel 1937 il commissariamento della società vincenziana senese a seguito della scoperta di una collaborazione nello spionaggio al vescovo⁶⁸.

65. Luca Tedesco, *La San Vincenzo de' Paoli senese negli anni trenta del Novecento: fragilità della sua natura laicale*, in «Annuario dell'Istituto Storico Diocesano di Siena 2004-2005», Siena 2006, pp. 309-407, specialmente pp. 401-402; *Manuale della Società di S. Vincenzo de' Paoli*, parte II, *Le circolari*, Torino 1960, pp. 54-55.

66. Luca Tedesco, op. cit., p. 402 e relative note bibliografiche.

67. Si veda il *Testo Unico Leggi di Pubblica Sicurezza* (Regio Decreto del 6 novembre 1926 n. 1848), articoli 154-157 per i mendicanti, disabili e "intossicati da alcool e stupefacenti"; articoli 158-165 per le restrizioni sull'assistenza ai liberati dal carcere e sospettati politici, poi l'articolo 172 per i disoccupati nullafacenti, gli articoli 143-150 per gli stranieri senza residenza in Italia, gli articoli 194-198 per la regolamentazione del "meretricio" con l'articolo 204 che chiarisce che non si poteva ospitare donne di alcuna condizione in una "casa chiusa" se quella non fosse una "meretrice".

68. Luca Tedesco, op. cit., p. 407.

La vicenda del consiglio particolare vincenziano di Ancona, nato intorno al 1932, si innesta tra i casi di difficile convivenza tra soci e clero e si può circoscrivere specificamente al perimetro parrocchiale di S. Giovanni Battista. Ampliando lo sguardo al territorio marchigiano, le società vincenziane si prodigarono dalla fine dell'Ottocento nell'istituire casse di risparmio o almeno di reperire mezzi economici in grado di sostenere le spese per il sostentamento delle opere pie. I risultati più tangibili furono raggiunti tuttavia nelle località di provincia rispetto alle città capoluogo. Fiori all'occhiello furono le Casse di Risparmio di Jesi, Fermo, Fabriano, sorte con una decisiva contribuzione economica dei dirigenti iscritti alle società vincenziane⁶⁹. Per quanto invece concerne la realtà cittadina anconetana, il grosso dei tesserati era ubicato nel circolo presso la parrocchia dei Salesiani⁷⁰. Non è ben chiaro perché il consiglio particolare avesse sede in S. Giovanni Battista. Diversamente dalle realtà provinciali, i soci vincenziani dal 1930 al 1938 non riuscirono a inserirsi nelle Congregazioni di Carità, presiedute dai prefetti, sindaci e presidenti della Provincia, per sovrintendere il funzionamento amministrativo degli enti di assistenza e beneficenza, tantomeno avviarono procedure legali per costituire proprie opere pie con riconoscimento canonico e giuridico⁷¹. Chiaramente, non si può imputare alcuna colpa ai vincenziani, né al loro presidente, per l'andamento istituzionale ed economico-sociale in quel momento storico. È inoltre doveroso riferire che in seguito Raffaele Elia e padre Guido discussero molte altre volte, ma come Peppone e don Camillo di Guareschi, nonostante le liti, percorsero buona parte della loro via insieme, persino a Roma, come si vedrà nei paragrafi appresso. Resta in piedi invece il problema delle affermazioni sostenute dalle parti. In questo caso le spiegazioni socio-economiche e politiche a poco servono, perché la divergenza fu nei metodi.

La Mensa del Povero nel 1938 fu aperta da frate Guido a ridosso della parrocchia di S. Giovanni Battista con l'ausilio delle donne del Terz'Ordine Franciscano per sopperire alle povertà dei singoli abitanti del quartiere, a fronte di una straordinaria emergenza sociale che ad Ancona era visibile in centro, oltre ad Astagno-Capodimonte, soprattutto agli Archi, nella zona limitrofa alla parrocchia dei Salesiani e nelle periferie. Occorreva poi evitare che tutti i «mendichi» finissero in carcere o nei campi di prigionia, così come previsto dal Testo Unico del 1926, parzialmente sostituito dal promulgamento del Codice Penale del 1930 (redatto principalmente dal ministro di grazia, giustizia e culti Alfredo Rocco e dal prof. Vincenzo Manzini), e infine dai provvedimenti razziali, che andarono a integrarsi con gli articoli sul controllo e vigilanza delle aree urbane a rischio.

Specchio di un'epoca contaminata da rancori persino nelle strategie di controllo delle istituzioni caritative, accusate di favorire vagabondi e facinorosi, per evitare rilievi critici da parte delle istituzioni il 7 aprile 1940 frate Guido si pronunciò così nei primi 6 punti dello *Statuto della Mensa del Povero* in 18 articoli⁷²:

69. *Fedeli ad una vocazione. I Vincenziani nelle Marche*, Ancona 1996, pp. 87-89, 99-103 e 105-109.

70. *Ibidem*, pp. 43-62.

71. Rimando i riferimenti al prossimo paragrafo.

72. Archivio Storico Opera padre Guido, fondo Opera (Scatola I), Pia Opera Franciscana – Istituto Franciscano di Carità – Opera francescana Protezione dei Derelitti, fascicolo 2, inserto 3.

Art. 1. Per mezzo della Pia Opera Francescana dei Frati Minori di Ancona, diretta dal reverendo padre parroco di S. Giovanni Battista in Capodimonte, è istituita la MENSA QUOTIDIANA DEI POVERI sotto la protezione del patriarca san Francesco d'Assisi e dei patroni del T.O.F. san Ludovico Re di Francia e santa Elisabetta Regina d'Ungheria. La mensa ha carattere e fine essenzialmente caritativo ed insieme educativo: raccoglie in agape fraterna in tutti i giorni dell'anno, eccettuate le domeniche, i poveri più bisognosi della città d'ogni sesso e condizione, somministrando loro pane con minestra (o latte se malati) per poterli avvicinare nello spirito, educarli alla pietà e confidenza in Dio, alla carità verso i prossimi e specialmente alla riconoscenza verso i benefattori.

Art. 2. L'apostolato della mensa è diretto principalmente a quei bisognosi che per particolari circostanze non possono essere contemplati dalle provvide leggi sociali o non sono compresi da altre organizzazioni di beneficenza, mentre la loro miseria materiale e morale li detiene in una compressa esasperazione o in uno sterile avvilito che li allontana da Dio e ne compromette la salvezza dell'anima.

Art. 3. La Mensa è affidata alle cure dell'Istituto delle Suore Francescane di Cristo Re di Venezia, coadiuvate dalle consorelle del Terz'Ordine secolare, espressamente incaricate, sotto la diretta responsabilità della rev. Madre Superiora commessale dal reverendissimo padre Parroco e Direttore della Pia Opera Francescana.

Art. 4. I mezzi di sostentamento sono esclusivamente quelli elargiti dalla divina provvidenza con la carità dei benefattori: a tale scopo si è fondata una famiglia spirituale composta di tutti i generosi cittadini che mensilmente consegnano alla collettrice l'elemosina in denaro o in generi natura destinati alla Mensa, mentre un comitato di gentili patronesse consegna l'elemosina destinata alla vita dell'Istituto delle Suore, perché queste possano dedicare tutto il loro santo apostolato nella Pia Opera Francescana al maggior bene delle anime.

Art. 5. Tutti i benefattori dell'Opera partecipano ai meriti del bene materiale e spirituale compiuto nell'Opera stessa: ai sacrifici e preghiere delle due comunità religiose dei frati minori e delle suore di S. Giovanni, alle preghiere ed alle buone opere compiute da tutti i beneficati, al frutto della santa messa domenicale applicata per i loro defunti, ed infine a tutte le opere di pietà, carità e apostolato, compiute in seno al Terz'Ordine Francescano dei Frati Minori di Ancona.

Art. 6. La mensa si apre ogni giorno alle ore 11. I poveri vengono raccolti in Chiesa ove la Reverenda Suora li trattiene con brevi ed elementari istruzioni di catechismo e di galateo. Alle 11,10 recitano le preghiere comuni assegnate appositamente per invocare la grazia divina sull'Opera e sui benefattori vivi e defunti. Alle ore 11,15 i poveri passano al refettorio ordinati ed in silenzio: ciò che osserveranno anche durante la refezione fino alla loro uscita. Prima del pasto reciteranno la pia invocazione stabilita in comune ed al termine ciascuno farà il segno della Santa Croce in privato.

Comparando i pensieri espressi nei rispettivi testi di Raffaele Elia e frate Guido, si intuiscono le differenze. Il primo intendeva svolgere l'attività caritativa in forma laica, scevra da vincoli verso incarichi parrocchiali ufficiali. Al contrario padre Guido intendeva la beneficenza in unione con la formazione religiosa ed educazione morale. La suora da lui incaricata avrebbe recitato preghiere con i poveri prima di ricevere i pasti. All'articolo 12, inoltre lo statuto della mensa del povero chiarì che gli assistiti dovevano tassativamente seguire le messe domenicali per essere ammessi. La scelta di subordinare il sostegno dei

pasti all'educazione religiosa però, contrariamente alla laicità vincenziana, troverebbe una spiegazione nella legislazione italiana per l'assistenza ai bisognosi promulgata dal 1926 al 1937. Dalla necessità delle rendicontazioni periodiche all'osservazione pedissequa dei regolamenti, la fisionomia della carità in forma laicale e spontanea era giunta al tramonto per ragioni contingenti alle complesse vicissitudini storiche, sociali e politiche italiane. Se si pensa che le processioni religiose patronali o le manifestazioni cattoliche, come le settimane per le giovani di azione cattolica, dovevano ottenere il beneplacito dei prefetti, i quali dovevano vagliare i manifesti almeno tre giorni prima e far arrestare gli inadempienti, si capisce bene che in quel preciso momento la semplice carità dell'offerta e persino le collette, caratterizzanti la storia del movimento cattolico, erano divenuti superati dalla necessità di istituzionalizzare ogni passaggio di denaro e beni materiali, in un clima di costante sospetto reciproco⁷³.

4. *Dall'idea di Agostino Gemelli alla realizzazione di frate Guido. Le Missionarie Francescane della Carità*

Il giorno dell'epifania del 1937 Agostino Gemelli inviò a Guido Costantini il plico esplicativo dattiloscritto sull'Opera dei Missionari e Missionarie della Regalità discusso anni prima con l'arcivescovo Mario Giardini, per promuovere nuovamente la creazione di questo istituto religioso nelle Marche. Da pochi mesi arrivato in parrocchia, padre Guido era solito produrre una minuta a mano ed una dattiloscritta per ogni suo testo, specie nei casi particolari, ma della risposta non vi è traccia⁷⁴. Poiché



Frate Guido con alcune Missionarie della Carità

il tempo di permanenza a Milano in occasione dei convegni per la settimana della giovane del 1936 fu pressappoco di 20 giorni, è possibile supporre che siano avvenuti accenni diretti tra i due alla richiesta rivolta all'arcivescovo anni prima. Era però in corso un totale riassetto negli equilibri in S. Giovanni Battista per i fatti descritti in precedenza e probabilmente il plico passò in secondo piano, o piuttosto i principali consiglieri, dall'Amagliani a frate Alfredo Berta, fino all'amico Polidori, gli suggerirono di temporeggiare. Conclusi i tempi di adattamento, mons. Giardini nominò Guido Costantini il 18 dicembre 1937 direttore del Centro diocesano di apostolato della preghiera⁷⁵. Questa nomina e relativo ruolo, guardando la questione in prospettiva, sembra essere indirizzata verso una precisa strategia; poiché il centro era espressione dell'ufficio di azione religiosa della Giunta diocesana, implicitamente Giardini acconsentì

73. *Testo Unico Leggi di Pubblica Sicurezza*, articoli 24-26.

74. Archivio storico Opera padre Guido, Archivio Privato, scatola 1 (Vita provata e formazione spirituale), fascicolo 10.

75. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Opera, Curia arcivescovile di Ancona, fascicolo 1, inserto 2.

alla costruzione della Pia Opera Francescana nella misura in cui tutto si allineasse alle attività già esistenti e promosse dalle donne di azione cattolica, senza spostare l'asse degli equilibri.

Alla data del 1937 le separazioni tra soci e socie di azione cattolica, nonché tra le varie aree del movimento cattolico e le autorità ecclesiastiche, in alcune diocesi erano tangibili quanto i solchi di una trincea. Dopo la presidenza di Luigi Colombo, dal 1929 al 1936 l'Azione Cattolica fu diretta dal commendatore Augusto Ciriaci il quale, prendendo atto che non era possibile continuare a stampare tutte le testate cattoliche mantenendo la piena autonomia dalle autorità fasciste, cercò contatti diretti scrivendo a Mussolini il 6 maggio 1930, dopodiché propose ufficialmente nel settembre 1931 di partecipare alle attività del Fascio allo scopo di far rispettare i principi cristiani. Lamberto Vignoli, presidente dal 1936 al 1940 proseguì su quella strada⁷⁶. Sul versante cattolico femminile, durante l'intero arco istituzionale da Ciriaci a Vignoli, l'assetto dell'Unione Donne sostanzialmente rimase identico; la figura di Armida Barelli fu relegata ad un ruolo di presidente vicaria delle adulte e presidentessa dell'ala giovanile. Sarebbe stato sufficiente accettare la leadership di Armida Barelli con la nomina alla presidenza generale dell'azione cattolica per scrivere una pagina di storia veramente innovativa, ma non si ebbe il coraggio. Se invece si scorge l'agenda degli impegni di Agostino Gemelli, si scopre che il 22 maggio 1938 convocò una sorta di assemblea di circa 20 sodalizi secolari (pie unioni), nella quale apertamente chiese il riconoscimento di queste esperienze devozionali, rappresentate sul posto dai membri aderenti, pubblicando in collaborazione con Giuseppe Dossetti l'anno seguente un documento innovativo e visionario per quanto fu criticato; fu scelta infatti la città di San Gallo in Svizzera, extra-territoriale rispetto ai Patti e Concordati siglati nelle nazioni europee⁷⁷. Per comprendere la valenza dell'evento, nonché il disappunto provocato, è sufficiente considerare che nel 1937 uscì alle stampe il volume di Matteo Conte, frate cappuccino nonché docente di diritto canonico presso l'Università degli Studi di Genova, sul rapporto tra terz'ordine francescano e la legislazione imposta dal *Codex Iuris Canonici* terminato nel 1917⁷⁸. Più che un commento al Codice, il volume era indirizzato a porre freni verso tre fenomeni che secondo l'autore imperversavano in quel periodo: l'aggregazione al terz'ordine francescano secondo modalità non consone alla Regola del 1883. Con il dirottamento dei sodalizi del terz'ordine verso altri istituti sembra quasi assistere secondo il commentario di Matteo Conte ad un ritorno ai tempi delle indulgenze pontificie concesse in vari secoli da Bonifacio VIII in avanti ai membri del terz'ordine purché avessero praticato la preghiera frequente e visitato i luoghi santi⁷⁹. Nell'esplicitare la personalità morale degli aspiranti membri del terz'ordine, l'autore attuò un corollario piuttosto inusuale distinguendo tra personalità collettiva e privata (singola), dopodiché vi è questa sentenza capitale: «Nessuna religione può aggregarsi, ossia

76. Mauro Forno, *La stampa nel Ventennio. Strutture e trasformazioni nello stato totalitario*, Soveria Mannelli 2005, p. 263; Francesco Piva, *Uccidere senza odio. Pedagogia di guerra nella storia della gioventù cattolica italiana (1868-1943)*, Milano 2015, p. 215 e 265.

77. Agostino Gemelli, *Le associazioni di laici consacrati a Dio nel mondo*, Milano 1939; cfr. Marisa Tiraboschi, *Agostino Gemelli. Un figlio di san Francesco nelle sfide del Novecento*, Libreria Editrice Vaticana 2007, pp. 37-38.

78. Matteo Conte da Coronata OFMP, *Il terz'ordine francescano. Legislazione canonica*, Torino-Roma, Marietti, 1937.

79. Matteo Conte da Coronata OFMP, *Il terz'ordine francescano*, cit., pp. 428-467.

unire a sé un terz'ordine»⁸⁰. Premesso che per «religione» si intendono gli ordini religiosi e gli istituti secolari, le pagine sembrano rivolte ai terziari non soltanto francescani, per la consuetudine di aderire anche ad altre aggregazioni religiose; altrettanto alle associazioni, istituti secolari e movimenti, sempre alla ricerca di nuovi adepti tra i terziari. Benché ambedue le intenzioni fossero ammissibili ai sensi del diritto canonico del 1917, padre Matteo Conte espresse riserve in merito ricordando la necessità del consenso dell'ordinario diocesano e dei superiori degli ordini regolari. Il nodo principale del terz'ordine era legato alla consuetudine della professione solenne dei laici all'atto di ingresso, la quale ebbe troppo spesso una valenza sacra per il giuramento sui voti solenni. Il Codice del 1917 chiariva che terzi ordini secolari, congregazioni laicali e pie unioni erano da considerarsi niente più che associazioni di fedeli⁸¹. Il volume del canonista in questione a tal proposito stabilì la precisazione⁸²:

Per positiva legge ecclesiastica, chiunque ha fatto professione di vita religiosa per mezzo dei tre voti pubblici non può più appartenere, finché rimane legati dai voti, al terz'ordine, sebbene vi appartenesse prima, per la semplice ragione che chi professa di tendere ad una perfezione maggiore e superiore non può essere legato ad una inferiore.

Benché frate Matteo Conte prendesse le distanze dal Codice in molte pagine, sostenendo che il terz'ordine andava distinto da qualunque associazione o confraternita per ragioni storiche, lo stesso autore ribadì la necessità di rispettare i canoni vigenti in virtù dell'adesione praticata, mostrando in molti casi addirittura i limiti applicativi del codice canonico. Uno di questi era la possibilità di aggregare una congregazione terziaria al primo ordine maschile. Questa possibilità fu sollevata in due quesiti nell'adunanza generale in Vaticano del 18 agosto 1903, risolti poi nella stesura del canone 492 del codice di diritto canonico: dietro nulla osta della Sacra Congregazione dei Religiosi, i terziari possono essere aggregati dal Generale del rispettivo ordine religioso, sebbene l'amministrazione del gruppo neo-aggregato competa all'ordinario diocesano locale. In questa interpretazione del quesito del 1903 ci sarebbe stato spazio anche per la questione dei voti con sacra vestizione con saio e giuramento; chiaramente la risposta fu positiva, ossia vestizione sacra e giuramento erano strettamente ammissibili nei casi in cui la congregazione terziaria sarebbe stata aggregata poi al primo ordine⁸³.

Tra i limiti evidenziabili, uno di questi era l'assenza di riferimenti al secondo ordine, ossia il ramo monacale femminile. Nell'ottica dell'uguaglianza, si dovrebbe intendere che quesiti e canoni valessero anche per le aggregazioni di congregazioni, nonché per gli istituti secolari. Nella realtà dei fatti, la questione femminile sarebbe stata trattata con sufficienza e marginalità senza la schiacciante presenza delle donne in tutti i movimenti associativi religiosi europei e soprattutto senza il supporto di personalità di alto rilievo. Il secondo limite riguardava il macrocosmo delle associazioni laicali. L'Opera della Regalità di Nostro Signore insieme alle 20 congregazioni riunitesi in Svizzera avrebbero dovuto chiedere di

80. Matteo Conte da Coronata OFMP, *Il terz'ordine francescano*, cit., pp. 13-17.

81. Codex Juris Canonici, Romae 1917, can. 700.

82. Matteo Conte da Coronata OFMP, *Il terz'ordine francescano*, cit., p. 5.

83. Matteo Conte da Coronata OFMP, *Il terz'ordine francescano*, cit., pp. 391-394.

aggregarsi al primo e secondo ordine religioso cui essi si riferivano; tuttavia si trattava di un gruppo coeso e ben strutturato. Vi erano invece molte realtà congregate senza un vero e proprio fulcro di riferimento, che probabilmente intravidero nella propaganda a stampa inviata a circoli e parrocchie dalla tipografia dell'Università Cattolica, per pubblicizzare l'Opera della Regalità e il culto del Sacro Cuore, come un esempio morale da seguire. Matteo Conte, cosciente di questo problema, nel suo libro menziona il particolare caso delle «Monache di Casa», oggetto di casistiche nel diritto canonico antecedente al 1917, che secondo la sua interpretazione risalirebbero al terziariato cappuccino⁸⁴. In realtà l'eremitismo e la vita solitaria apostolica femminile, come nel caso delle beghine, bizzoche e pinzochere, erano una pratica piuttosto comune in determinati contesti sociali; in età moderna trovò nei Conservatori femminili, sorti con giuspatronato regio nel Settecento in molti stati italiani ed esteri, una regolarizzazione istituzionale fino alle soppressioni di fine Ottocento⁸⁵. Estremamente sottovalutato dalla storiografia, il fenomeno delle aggregazioni di gruppi femminili religiosi causate dalle soppressioni istituzionali sabaude dei monasteri, oppure per carenza di suore, si può notare nelle intitolazioni dei vari enti monastici e relativi statuti. Soffermandoci alla famiglia religiosa francescana, nelle liste di adesione al Movimento religioso francescano (MOREFRA, sorto intorno al 1970), si trovano vari gruppi nati da contesti terziari, poi aggregati e divenuti ordini monastici⁸⁶.

Alla ricerca di aiuti per sostenere le attività della Pia Opera Francescana, specie nel campo piuttosto ostico della gestione dei minori per la necessità di collaborare con l'Opera Nazionale Balilla e in alcune fasce di età anche con la Gioventù Italiana del Littorio, Guido Costantini fece appello ai confratelli e alle associazioni presenti sul posto, con risultati ambigui o insoddisfacenti. Tralasciando l'esperienza infelice delle assemblee vincenziane, i percorsi intrapresi terminarono nei rifiuti netti, oppure con false speranze. Frate Guido si rivolse a vari ordini monastici francescani, nati in origine come gruppi di terziarie, su decisione del capitolo provinciale del maggio 1939 a Falconara⁸⁷. In ordine cronologico, le Povere Figlie delle Sacre Stimmate (Suore Stimmatine di Firenze) contattate per conto di Polidori già nel 1932, poi le Suore Francescane di Gesù Bambino che avevano la loro curia generalizia a S. Maria degli Angeli ad Assisi⁸⁸. Infine, si giunse ad un concordato "a tempo determinato" con

84. Matteo Conte da Coronata OFMP, *Il terz'ordine francescano*, cit., pp. 33-34.

85. Per la questione canonica in età moderna, Gianbattista De Luca, *Il dottor volgare, ovvero il compendio di tutta la legge civile, canonica e feudale e municipale*, vol. 3, Firenze, Battelli e compagni, 1839, pp. 604-605. Per l'area meridionale italiana, Gabriele Tardio, *Donne eremite, bizzoche e monache di casa nel Gargano orientale*, Foggia 2007. Sui termini, A. G. Matinic, *Bizzochi e bizzoche*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, Vol. I, Roma, 1974, p. 1475.

86. Non esiste una bibliografia specifica sul MOREFRA. Le informazioni raccolte sono editate in *Movimento religioso femminile e francescanesimo nel secolo XIII. Atti del VII convegno internazionale, Assisi, 11 - 13 ottobre 1979*, Società Internazionale di Studi Francescani 1980; anche Teodosio Lombardi, *Storia del francescanesimo*, Padova 1980, pp. 430-431, 451-452.

87. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Opera, Ordine Frati Minori, scatola n. 1, fascicolo 1: Definitorio. Relazioni sull'Opera ai Capitoli provinciali (1939-1969).

88. Archivio storico Opera padre Guido, Archivio privato, Fascicolo 11: Direzione spirituale della Pia Opera Francescana di Ancona. Carteggi con suor Bernardina Banchelli (1932-1933) e suor Pacifica della Passione (1939).

le Terziarie francescane di Cristo Re (Suore Francescane di Cristo Re a Venezia dal 1937), le quali accettarono con varie richieste e riserve. C'era infatti l'intenzione della madre superiora di aprire una nuova casa religiosa nelle Marche in provincia di Macerata, soprattutto per festeggiare l'avvenuto riconoscimento gius-canonico in Istituto di diritto pontificio nel 1937. Costantini ne divenne consapevole ed accettò di percorrere ugualmente questa strada in comune finché le suore veneziane non avessero trovato un proprio monastero da acquisire⁸⁹. Altrettanto ne furono consapevoli anche i membri del defensorio provinciale francescano. I frati dividevano le idee di padre Guido sulla necessità di dare un indirizzo morale alle bambine, ragazzini di strada, ammalati e poveri mendicanti, ma non intendevano concedere il proprio patronato giuridico-canonico ad un'opera assistenziale gestita da laici. Il secondo rilievo espresso dal defensorio riguardava le Suore di Cristo Re. Si trattava infatti di un ordine religioso recentissimo e specializzato nell'educazione scolastica elementare dei ragazzi veneziani, mentre non avevano alcuna esperienza nella gestione di mense caritative, né di assistenza ad ammalati e delle famiglie liberate dal carcere. Guardando oltretutto alla storia interna di questo gruppo, le Terziarie di Cristo Re legarono la propria origine all'insegnamento scolastico e morale dei fanciulli sull'isola veneziana di S. Francesco, slegandosi totalmente dalle vicende politiche dei comitati cattolici dell'Opera dei Congressi e da ogni forma di cooperazione con le Opere diocesane. La fisionomia strutturale concepita da frate Guido prendeva spunto invece proprio dalle opere caritative promosse nel XIX secolo dall'Opera veneziana dei Congressi e Comitati Cattolici, dove l'intera nomenclatura interna alla pia opera francescana (Mensa del povero, Ospizio infanzia abbandonata, Asilo e Doposcuola per figli del popolo, Laboratorio abiti usati) era la riproposizione di attività a sostegno dei bisogni economicamente sostenute a Venezia, Milano, nelle grandi città, dai comitati cattolici e dall'aristocrazia. È sufficiente leggere gli *Atti* dei vari congressi cattolici per capire che le sedi di mense, asili, laboratori e ospizi a Venezia (sede centrale dei congressi cattolici), Milano e Roma, ospitavano le assemblee dei comitati e spesso si tramutavano in riunioni politiche. In prospettiva, le attività caritative sarebbero state affiancate dalla formazione e dalla propaganda riproducendo l'ambiente del movimento cattolico antecedente allo scioglimento del partito popolare, e ciò poco si addiceva ad un luogo con presenze monacali.

In questo contesto di diffidenza, il 5 aprile 1940 giunsero 5 suore giunte da Venezia tra cui Edvige Brincoletto (superiora incaricata), con la benedizione del generale dei frati minori Leonardo Maria Bello e vari vescovi. Il loro ingresso ad Ancona fu festeggiato per una settimana e accompagnato dai concerti della filarmonica di frate Guido e della banda musicale dell'Istituto (opera pia) Buon Pastore. Proprio per dare seguito agli appunti e consigli ricevuti, Guido Costantini assegnò alle suore i compiti di formazione religiosa per l'Ospizio per l'infanzia bisognosa, destinato alle fanciulle con famiglie in difficoltà da ospitare temporaneamente, mentre la mensa del povero mantenne una gestione prevalentemente laica, diretta da una suora e dalla terziaria Artemide "Marta" Gradara; altrettanto

89. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Opera, Suore francescane del Cristo Re: Registro a fogli mobili (1939-1968); le notizie documentarie vanno integrate con le cronache manoscritte di suor Edvige Brincoletto. Vedi Archivio storico Opera padre Guido, fondo Memorie, Quaderno 1: Suore Francescane del Cristo Re. Cronaca della casa di Ancona (07/04/1940 - 26/01/1943). Quaderno 2: Suore Francescane del Cristo Re. Cronaca dell'Istituto Francescano (02/01/1943 - 02/07/1944).

avvenne per il laboratorio S. Elisabetta per il recupero degli abiti⁹⁰. Segretamente padre Guido però condusse una trattativa privata con i Fratelli delle Sante Opere, concludendo con questo piccolo sodalizio maschile con sede a Paterno di Ancona, una convenzione per gestire l'oratorio pomeridiano, il doposcuola per i "figli del popolo", il catechismo e le lezioni di azione cattolica. L'Istituto dei Fratelli delle Sante Opere era un pio sodalizio composto da catechisti divulgatori del culto del Sacro Cuore di Gesù; nato all'interno del Collegio S. Arcangelo a Fano, il quale dal 1905 fu diretto dalla Fratelli delle Scuole Cristiane o «padri lasalliani» (da Giovanni Battista de la Salle, il fondatore), questi laici insegnanti catechisti avevano una casa madre temporanea a Paterno di Ancona ed erano tutti in attesa di partire per il fronte bellico⁹¹. Costantini separò così i sessi degli assistenti ed assistiti affinché non nascessero controversie con le suore neo-arrivate ed il defensorio; secondo, garantì in questo modo la continuità dell'opera francescana nel solco dell'azione cattolica. Pur tuttavia, nel giocare una partita in due squadre, Silvio Bufarini per i Fratelli e Costantini per i Francescani pattuirono che la fratellanza avrebbe sempre mantenuto discrezione e segreto, partecipando in parrocchia senza indossare paramenti ufficiali. In cambio del silenzio e discrezione, secondo l'articolo 12 della convenzione datata 18 ottobre 1940, frate Guido avrebbe garantito a tutti vitto, alloggio, vestiario, il conto del barbiere, spese mediche e l'uso della posta parrocchiale, almeno finché questi non fossero partiti in guerra. Infine, alle più fidate terziarie Assunta Bartoli e Ersilia Saracinelli, le future suor Giovanna e suor Maria Angelica delle Missionarie Francescane della Carità, sarebbe stato affidato il compito più difficile: «L'Apostolato a domicilio». Si trattava di visitare gli ammalati e le famiglie indigenti nelle case, portando loro cibi, abiti e medicinali per le cure. Aprendo i registri dei resoconti del loro apostolato, si scopre che la maggior parte di queste persone assistite erano donne di età medio-alta, sole, senza mezzi per sopravvivere, separate, vedove, con i figli e parenti emigrati, talvolta infine avevano i mariti in carcere⁹². Ai circa 70 poveri della mensa che entravano quotidianamente dal 1938, si aggiunsero anche un numero quasi identico di assistiti a domicilio a partire dal 1940, in un contesto reso pericoloso perché in molte case vi erano antifascisti ricercati ed ebrei. Poiché il giro era piuttosto lungo e ostico, alle due si aggiunsero anche Livia Bernabei (la futura suor Maria Chiara) nel 1942 e Laura Alfieri (suor Maria Gabriella) a supporto. La pratica quotidiana dell'apostolato a domicilio fu registrata inizialmente da suor Edvige Brincoletto come opera delle aspiranti novizie di Cristo Re, mentre invece a giudizio dei francescani questa poteva svolgersi in cooperazione. Brincoletto fu consapevole che Bartoli e Saracinelli assistevano a domicilio anche ricercati politici ed ebrei e che omettevano di inserire costoro nelle liste degli assistiti. Soprattutto

90. Le notizie sono estratte dal fondo Memorie, Quaderno 1: Suore Francescane del Cristo Re. Cronaca della casa di Ancona (07/04/1940 – 26/01/1943) e dalla cronaca di Artemide Elda Gradara (*Cronaca della Pia Opera Francescana dal 1 novembre 1936 al 24 aprile 1942*), pp. 10, 20-24.

91. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Opera, Pia Opera Francescana, scatola n. 1, fascicolo 2, inserto 4. Le notizie storiche su questo minuscolo pio sodalizio di catechisti sono ricavate dalla documentazione raccolta. Sui lasalliani a Fano, qualche ragguaglio dei passaggi del convento di S. Arcangelo dai Camaldolesi ai Gesuiti e infine ai Fratelli delle Scuole Cristiane, cfr. Giuseppe Croce, *Le congregazioni camaldolesi nella prima metà del XX secolo. Continuità e rinnovamento*, Verona 2002, p. 148.

92. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Opera, Pia Opera Francescana, scatola n. 1, Busta 1: *Apostolato delle Missionarie francescane della Carità. Opera di Assistenza a domicilio*.

era cosciente che frate Guido ne era informato, perciò si preferì registrare con la formula «assistenza segreta» a partire dal 1943⁹³.

Per rendere esaustivo lo scenario tipico quotidiano in cui operarono le missionarie francescane, terziarie, socie di azione cattolica e infine le vincenziane guidate da don Pio Duranti, occorrerebbe la macchina cinematografica con un carrello binario e ricostruire l'atmosfera del convento di S. Giovanni Battista tra 1938 e 1943, descritto dai documenti e dalle cronache interne. Improvvisando questa inquadratura, in una stanza al primo piano vi erano circa 50 donne impegnate nel cucito, in un'altra c'era il catechismo delle suore veneziane ed in un'ala separata quello dei catechisti lasalliani delle sante opere, rivolto a quasi 200 ragazzi. Al pian terreno vi era il circolo di azione cattolica maschile, condiviso dall'unione donne, le vincenziane dirette da don Pio Duranti e le terziarie. A lato c'era la mensa del povero con i suoi 70-80 pasti a pranzo, cui si aggiungevano spesso i camerati in camicia nera e le camerate in camicia bianca. Bruno da Osimo, illustratore dei giornali parrocchiali, aveva una sua stanza per disegnare e scrivere poesie. Intorno alle 11,30, poi, ogni giorno iniziava il giro a domicilio delle missionarie terminando al primo pomeriggio. Di sera, il convento si trasformava in un auditorium musicale con prove teatrali; i corridoi e stanze occupate dai viceparroci Vittorio Foschi e Ugo Balercia con i «fratelli lasalliani» divenivano sede di riunioni notturne, probabilmente antifasciste. Spesso frate Guido era assente nei giorni feriali, ma nel frastuono quotidiano nessuno faceva domande. Nei festivi erano ospiti l'arcivescovo Della Pietra e le personalità istituzionali, soprattutto il podestà Riccardo Moroder e il prefetto Lorenzo La Via, perché la signora La Via serviva i pasti alla mensa.

Edvige Brincoletto e le suore di Cristo Re si adattarono malvolentieri al trambusto descritto. Erano abituate al galateo veneziano e soprattutto si aspettavano di gestire una sede scolastica. Suor Edvige in cuor suo era profondamente ammirata dal carisma di frate Guido, ma altrettanto era consapevole della marginalità delle suore in quel contesto. Nei carteggi interni con la casa madre, ella cercò sempre di mitigare la descrizione reale dell'ambiente, facendolo sembrare come un progetto in divenire, ma sapeva di non essere convincente. La casa generalizia veneziana di Cristo Re, seppure condivideva l'entusiasmo per l'apostolato a favore dei mendicanti, non gradiva la preponderante presenza carismatica del clero francescano e dell'arcivescovo. Anche la questione dell'aggregazione di Bartoli, Saracinelli, Bernabei e Alfieri al noviziato fu immediatamente frenata dal clero francescano, ipotizzando sin da principio la creazione di un nuovo istituto religioso con il coinvolgimento dell'azione cattolica femminile. Sondate perciò le buone volontà e lo spirito di carità devozionale, Guido Costantini e suor Edvige iniziarono le pratiche per aggregare queste quattro giovani terziarie alla formula della professione temporanea e solenne nel terz'ordine regolare, concesso nello specifico alla provincia francescana dalmata di Zara, aggregatasi a quella lauretana. Suor Edvige avrebbe ovviamente parteggiato per l'ingresso delle 4 terziarie nelle Suore di Cristo Re, ma Costantini e l'arcivescovo Della Pietra avevano idee differenti se non irremovibili.

Alla data della scrittura delle Costituzioni del Pio sodalizio delle Missionarie Francescane della Carità, (16 aprile 1942), la separazione tra le suore veneziane e l'opera francescana

93. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Opera, Mensa del povero di Ancona, scatola n. 1 (Anagrafe presenze), registro 1 (Anagrafe tesserati ammessi alla mensa, 4 aprile 1938 - 18 maggio 1944), registro 2 (Anagrafe tesserati ammessi alla mensa, 16 ottobre 1944 - 02 luglio 1946).

anconetana era ormai avviata. Il generale francescano Leonardo Maria Bello il 29 maggio 1942 prospettò alla curia generale veneziana delle Suore la possibilità di gestire la colonia marina del consorzio antitubercolare a Porto d'Ascoli, facendo restare qualche suora ad Ancona⁹⁴. Dall'altra parte erano state avviate trattative per spostarsi al confine umbro e a Massignano di Ancona, dove una famiglia di benefattori aveva intenzione di donare alle suore un fondo agricolo per farne una scuola elementare. Per queste ragioni, le quattro missionarie divennero coscienti che, negli anni avvenire, avrebbero costituito un nucleo originario di un futuro ordine monastico. Per cause belliche ed altre ragioni connesse, il progetto andò naufragando con il dilungamento della tempistica dei vincoli tra l'opera francescana e le suore veneziane, nonché del riconoscimento canonico e giuridico delle missionarie. La morte improvvisa dell'arcivescovo Della Pietra a gennaio 1945 e la decisione di frate Guido di distribuire pasti e medicine prima nei rifugi antiaerei, poi tra i sinistrati senza casa a fine guerra, cui si aggiunsero gli ex internati dei lager scampati alla morte e i profughi provenienti dai territori italiani giuliano-dalmati, sbarcati da Zara, generò la necessità evidente di rimandare la partenza delle suore e la documentazione del nuovo istituto religioso, benché la situazione divenne scomoda anno dopo anno. Era una necessità per ragioni dettate dalla guerra e dalla penuria di generi alimentari, acqua potabile e medicine, con un continuo pericolo di epidemie. Suor Edvige nel corso delle fasi cruente dei bombardamenti del 1943-1944 diede ordine alle consorelle di andarsene da Massignano, ma era anche impossibile recarsi altrove in quei momenti⁹⁵. Anche le Missionarie fecero la loro parte, così come le socie di azione cattolica parrocchiale e le altre terziarie secolari, le quali costituirono a partire dal 1946 il gruppo laico delle «cooperatrici delle missionarie»⁹⁶.

Il Ministro Generale frate Agostino Sepinski, con lettera del 15/11/1955, approvò ufficialmente il testo delle Costituzioni per il Sodalizio delle Missionarie, con cui si iniziava l'iter per il lungo e complesso riconoscimento canonico e giuridico delle Missionarie che si sarebbe concluso soltanto nel 1989, per la parte canonica, e nel 1998 per il riconoscimento giuridico⁹⁷.

94. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Missionarie della Carità, Sodalizio delle Missionarie francescane della Carità, scatola n. 2, *Statuti delle Missionarie Francescane della Carità, al servizio dei poveri nella Pia Opera Francescana per i poveri di Ancona dell'Alma Provincia Lauretana dei Frati Minori nelle Marche*. 16 aprile 1942 (dattiloscritto); *Santa Regola e Costituzioni Generali delle Missionarie Francescane della Carità*. La notizia dell'interessamento per acquisire un monastero sul confine umbro e la questione della colonia antitubercolare sono in fondo Memorie, le origini, quaderno 1: Suore Francescane del Cristo Re. Cronaca della casa di Ancona (07/04/1940 – 26/01/1943); quaderno 2: Suore Francescane del Cristo Re. Cronaca dell'Istituto Francescano (02/01/1943 – 02/07/1944).

95. Sui bombardamenti, Camillo Caglini, *Bombardamenti su Ancona e provincia 1943/1944*, Ancona 1983; Attilio Bevilacqua, *Bombardate Ancona! 16 ottobre 1943 – 18 luglio 1944*, Ancona 2016.

96. Ad opera di suor Edvige furono redatti i bilanci e gli inventari della Pia Opera Francescana ed il resoconto amministrativo dalle origini al 1951, per permettere all'Opera di poter finalmente usufruire dei rimborsi statali attraverso il piano Marchall di tutte le spese sostenute dalla mensa del povero dopo il 1945 per il sostentamento degli ebrei liberati dai lager e dei profughi giuliano dalmati. Si veda la serie Mensa del povero di Ancona, scatola n. 1, busta 1: Assistenza rimpatriati e assistiti a domicilio, nel suo interno contenuto tra registri e fascicoli; scatola n. 2, Amministrazione della Mensa del Povero (1941-1949), registri 1-4.

97. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Opera, Ordine dei Frati Minori, scatola n. 1, fascicolo 2, inserto 2: Carteggi sul «Capitolato per l'Opera» e sulle «Costituzioni» del Sodalizio delle Missionarie Francescane della Carità (1950-1964).

5. *La nascita della Pontificia Commissione di Assistenza ai profughi di guerra. Guido Costantini presidente della sezione anconetana*

W Gesù Re!

Beatissimo Padre

Il sottoscritto quale delegato arcivescovile a Presidente della Pontificia Commissione di Assistenza per Ancona, martoriata dalla guerra, prostrato umilmente al vostro santo piede, scongiura devotamente il grande cuore dell'augusto Padre di tutti i fedeli del mondo a volere benignamente disporre per un benevolo soccorso nei più urgenti bisogni di questa città dove le distruzioni immani di case e famiglie hanno gettato nella miseria più nera centinaia di sinistrati rimasti spogli di tutto, letteralmente di tutto.

Santo Padre, qui molti figli vostri sono ignudi e sono malati ed esauriti. Pertanto vi reco le suppliche lacrimevoli dei colpiti dalla sventura; soprattutto per implorare vestiari, biancheria, calzature e medicinali. Tutte cose di cui siamo privi completamente dopo aver esaurito tutta la carità dei buoni, che pure si sono privati del loro necessario per soccorrere i fratelli. Conoscendo la inesauribile carità del padre comune per lenire tutte le ferite dell'immane guerra, abbiamo infinita fiducia di essere accolti anche se siamo i più umili figli del vostro cuore augusto, e pertanto vi promettiamo riconoscenza imperitura e preghiere ardenti perché il buon Dio conceda al suo degnissimo Vicario in terra la consolazione di veder tante anime tornare al seno di Santa Madre Chiesa e di riabbracciare presto tutto il gregge dei figli ricomposto nella moltitudine di Cristo col dolce regno di Cristo.

Sempre prostrato al bacio del santo piede, imploro per me e per tutti i figli beneficiati l'apostolica benedizione, mentre ho la gloria di professarmi vostro devotissimo figlio e servo.
Frate Guido Costantini, Francescano, Presidente
(Minuta della lettera a papa Pio XII, 7 aprile 1945)⁹⁸

Alla notizia della morte di Marco Giovanni Della Pietra, la curia generalizia dell'Ordine dei Frati Minori e la Segreteria di Stato Vaticano si misero entrambe in moto per avviare trattative diplomatiche. Ferdinando Baldelli dell'Ordine dei Frati Minori, nato a Pergola il 26 settembre 1886, già fondatore dell'Opera nazionale per l'assistenza religiosa agli operai nel 1926, che gestiva le mense dei lavoratori poveri, nonché le cappelle nelle fabbriche e stazioni ferroviarie, convocò Guido Costantini in Vaticano per colloqui privati. Secondo le descrizioni reperibili in varie pubblicazioni, Baldelli era un marchigiano dal carattere testardo. Nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, dove i membri del clero non osavano entrare per il rischio di fucilate, Baldelli faceva discorsi cercando di ritagliare spazi ai sindacali cattolici. Nel 1914, in qualità di vice-parroco, aveva avviato un segretariato sull'emigrazione marchigiana locale, che si occupava di entrare in contatto gli emigranti con i missionari dell'Opera Bonomelli, nonché di assistere i reduci e le famiglie dei caduti nella prima guerra mondiale. Nel 1920 Baldelli fu incaricato di trasferirsi a Roma dal cardinale Gaetano De Lai per dirigere l'associazione «Italica gens» - Fondazione clero italiano per l'assistenza delle collettività italiane residenti oltreoceano. Questa

98. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Opera, Curia Diocesana di Ancona, Fascicolo n. 3: Pontificia Commissione di Assistenza ai profughi di guerra (poi Pontificia Opera di Assistenza). Atti, carteggi e documenti vari (1944-1965), inserto n. 3.

associazione si sciolse per unirsi nel 1926 alle attività del Comitato assistenza religiosa e morale degli operai, da cui sarebbe sorto l'Opera nazionale assistenza religiosa e morale degli operai nel 1930 sotto la presidenza di Baldelli, più conosciuta sotto la sigla di ONARMO⁹⁹. Padre Baldelli aveva sempre il volto serio. Portava addosso anche i ricordi della violenta prigionia patita al tempo dell'occupazione tedesca di Roma e quelli risalenti alle discussioni per ammettere i cappellani nelle fabbriche a Torino e nelle grandi città industriali italiane, ed era tignoso al punto da riuscire spesso a spuntare il risultato che desiderava. Nonostante ciò, Pio XII e Montini si rivolgevano a lui con profondo rispetto, benché non avesse gradi ecclesiastici né titoli¹⁰⁰.

Il 18 aprile 1944 Pio XII diede mandato a Baldelli di fondare e presiedere la Pontificia Commissione di Assistenza ai profughi di guerra, che avrebbe riunito gli uffici vaticani e diocesani di «assistenza convivenze religiose» con quelli dell'assistenza ai reduci. Con lui furono nominati Otto Faller (gesuita) in qualità di addetto alla comunicazione con le autorità tedesche, insieme a Karl Egger dei Canonici Regolari Lateranensi. Non deve stupire la scelta prevalentemente tedesca perché il compito principale prefissato era di scovare notizie sui deportati nei campi di concentramento tra Italia e Reichstadt, dagli ebrei ai militari italiani catturati¹⁰¹. C'era da stabilire per l'intera area geografica italiana l'affidamento delle direzioni territoriali delle commissioni di assistenza e l'organizzazione capillare delle varie forme assistenziali possibili. In linea teorica, il compito sarebbe spettato agli ordinari diocesani, ma nel caso anconetano vi era da nominare un nuovo arcivescovo. Costantini in curia diocesana ad Ancona, come già si è accennato, tenne la corrispondenza con la Commissione assistenza reduci di guerra e relazionava sui danni di guerra ai luoghi sacri nonché alla popolazione. Nella scelta sul nuovo arcivescovo, il gruppo di lavoro della unificata Pontificia Commissione di Assistenza avrebbe gradito la nomina di un prelado cooperante in forma attiva e Guido Costantini avrebbe svolto questa figura di riferimento occupando la cattedra arcivescovile e l'ufficio in Commissione. Alla data di marzo 1945 fu invece ufficializzata in curia di Ancona la scelta di affidare a mons. Carlo Falcinelli vescovo di Jesi, l'amministrazione apostolica dell'arcidiocesi anconetana. Falcinelli il 15 marzo 1945 emise due decreti ed una lettera per Baldelli, nella quale scrive di aver ricevuto una lettera privata dal Baldelli il 17 febbraio a proposito dell'istituzione della Commissione di Assistenza¹⁰². I due decreti riguardarono frate Guido Costantini per la nomina a presidente della Pontificia Commissione di Ancona e arcidiocesi, in particolare il secondo era un avviso alle istituzioni (*Allied Military Government - AMG*), Prefettura, Municipio, Camera di

99. Vi è una versione delle origini del primo incarico di Baldelli in Giuseppe Tuminetti, *Giuseppe Pollarolo. Un prete di frontiera (1907-1987)*, Soveria Mannelli 2004, pp. 62-63; Pierangela Benvenuti - Domenica Cristina, *La donna e il servizio sociale. Identità sessuale e professione dell'assistente sociale*, Milano 1998, pp. 97-98.

100. Carlo Falconi, *L'assistenza italiana sotto la bandiera pontificia*, Milano 1957, pp. 39-44; sull'arresto di Baldelli, con una versione ufficiale delle origini della Pontificia Commissione di Assistenza, si veda Felice Ricci, *Origine, e sviluppi della pontificia Opera di Assistenza*, in *Atti del I Convegno nazionale della Pontificia Opera di Assistenza, (16-17 aprile 1956)*, Roma 1956, pp. 11-26 (l'arresto è spiegato a p. 14). Frate Felice Ricci (gesuita) fu segretario di Baldelli nella Pontificia Opera di Assistenza.

101. Falconi, op. cit., pp. 7-9.

102. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Opera, Curia Arcivescovile di Ancona, Fascicolo 9: Pontificia Commissione Assistenza ai profughi di guerra - Pontificia Opera di Assistenza. Atti, carteggi e documenti vari (1944-1965), inserto n. 4.

Commercio, Ente Comunale di Assistenza e la SEPRAL (Servizio Provinciale Alimentazione) intorno alla nomina e costituzione della Pontificia Commissione¹⁰³.

Gli atti in questione esaurirono la parte più difficile del ruolo di Falcinelli in attesa del nuovo arcivescovo, concedendo fiducia ad un religioso che in quel momento viveva una fase molto delicata che si intersecava con la vita politica anconetana di quel periodo. Volendo definire quei momenti con una metafora, ad Ancona nel 1944 dopo la liberazione, in attesa delle designazioni, investiture, incarichi, si preferì temporeggiare affidando i ruoli a figure rasserenanti, dove i protagonisti apparenti passarono attraverso un poliedrico e aggrovigliato "gioco di specchi" a vari livelli. Complice fu l'applicazione di alcuni regi decreti per l'istituzione dell'Alto commissariato per l'epurazione nazionale del fascismo e l'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, con l'autorizzazione a procedere alle nomine di commissioni di epurazione. In questa «variante italiana» del Processo di Norimberga, ci furono forzature e decisioni alquanto controverse, come ad esempio il Decreto legislativo luogotenenziale del 27 luglio 1944 n. 159 ratificato da Umberto di Savoia in Gazzetta Ufficiale, nel quale si sancisce la soppressione del partito fascista e dei suoi decreti, nonché la defascistizzazione del personale statale in ogni comparto, inclusi gli enti sottoposti a vigilanza o tutela dello Stato e delle aziende private esercenti servizi pubblici o di interesse nazionale, dimenticando quasi il diretto coinvolgimento del monarca sabauda a ratifica di ciascuna legge antecedente, pubblicate a stampa sulla Gazzetta Ufficiale¹⁰⁴.

Prima di esplorare l'interno di questo perimetro, è doveroso osservare i volti dei protagonisti apparenti di questo gioco di specchi ed uno di questi è padre Guido Costantini. Anzitutto, egli non divenne arcivescovo, nonostante la sua presenza in Vaticano sia annotata al 17 febbraio 1945 (forse prima) come si può notare nel documento-lista refettori del papa. La risposta è legata al diritto canonico, ossia al canone 330 nel *Codice di Diritto Canonico* del 1917 sull'investitura dei vescovi: «È idoneo chi è nato legittimo, abbia trent'anni e da cinque anni sia sacerdote, sia di integri costumi, pio, prudente, capace di governare, con laurea o licenza in teologia o

103. Con Regio Decreto 18 dic. 1939, n. 2222, fu istituito il Servizio degli approvvigionamenti per l'alimentazione nazionale in periodo di guerra (SEPRAL), alla dipendenza del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Sepral curò anche il Servizio della distribuzione dei generi alimentari e del controllo della produzione alimentare alla dipendenza del Ministero delle corporazioni. Compito del Servizio degli approvvigionamenti per l'alimentazione nazionale era quello di effettuare censimenti della consistenza delle risorse alimentari, provvedendo agli acquisti. Fu abilitata ad assegnare alle Forze armate e alla popolazione civile i quantitativi di generi alimentari occorrenti. Il Servizio della distribuzione dei generi alimentari e del controllo degli stabilimenti dell'industria alimentare aveva, invece, il compito di provvedere alla ripartizione dei generi alimentari, in particolare: emanare norme e provvedimenti per disciplinare e limitare i consumi e frenare la speculazione. Dopo la Liberazione di Roma nel giugno 1944, con decreto luogotenenziale del 13 dic. 1944, n. 410 fu istituito l'Alto Commissariato dell'Alimentazione. Il successivo decreto del 28 dic. 1944 n. 411, ne definì le attribuzioni, consistenti nella disciplina degli approvvigionamenti, della distribuzione e del consumo dei prodotti nazionali e d'importazione necessari per l'alimentazione delle Forze armate e della popolazione civile. Le Sezioni provinciali dell'alimentazione diventarono così organi periferici. I decreti luogotenenziali del 21 giu. 1945 n. 379 e 2 ago. 1945 n. 477, soppressero l'Alto commissariato per l'alimentazione e fu istituito il Ministero dell'alimentazione in sua vece.

104. Regio decreto-legge 28 dicembre 1943, n. 29/B: "Defascistizzazione delle amministrazioni dello Stato, degli enti locali e parastatali, degli enti sottoposti a vigilanza o tutela dello Stato e delle aziende private esercenti pubblici servizi o d'interesse nazionale.

in diritto canonico o perito in tali materie e se religioso, tale dichiarato sia dai Superiori»¹⁰⁵. Frate Guido ebbe trascorsi poco felici nel campo dello studio e quindi mancava nei titoli. Una seconda motivazione concerne invece i rapporti con le istituzioni. Alfonso Panichi sostenne nel suo volume biografico che padre Costantini aderì al Comitato di Liberazione Nazionale, fondandosi su testimonianze orali¹⁰⁶. Questa affermazione merita alcune precisazioni sulla collaborazione del clero anconetano con il CLN locale, che riguardò don Pio Duranti, frate Bernardino Piccinelli e padre Guido. Alla luce delle documentazioni private del frate, probabilmente egli fu uno dei vari staffettisti porta-documenti del CLN; si comprenderebbe ciò da alcuni suoi spostamenti verso l'Abruzzo a reperire cibi e legname per l'opera francescana nel 1943-44, dove il suo lasciapassare ecclesiastico forse gli consentì di trasportare lettere tra le due regioni¹⁰⁷. Negli *Atti del CLN*, Costantini è citato per la nomina del 28 luglio 1944 alla presidenza del consiglio di amministrazione dell'Ospedale civile; per la precisione, il CLN marchigiano espresse la sola nomina di Costantini perché il restante consiglio di amministrazione sarebbe stato nominato dall'amministrazione comunale provvisoria, che sarebbe poi stata presieduta dall'avvocato Remo Roia¹⁰⁸. L'incarico di Costantini anziché dal CLN sembrerebbe caldeggiato dal generale dei Carabinieri nonché prefetto reggente Giuseppe Pièche, già membro di alto profilo dei servizi segreti italiani con un trascorso fascista vicino ai sodali di Galeazzo Ciano. L'ospedale rientrava tra le «amministrazioni miste» e pertanto sottoposto ad un consiglio di amministrazione che riferiva alle autorità di vigilanza sugli Istituti di assistenza e beneficenza; decadendo il Fascismo, i poteri dell'Ente Comunale di Assistenza furono delegati ai prefetti¹⁰⁹.

Pièche fu l'arbitro occulto di questo curioso «gioco di specchi». Alla notizia della nomina di frate Guido, i rapporti tra CLN ed il personale dell'Ospedale precipitarono. Carlo Agostinelli si dimise immediatamente dal ruolo di primario e senza dare spiegazioni¹¹⁰. Il CLN, durante una riunione che terminò in un pretestuoso processo, analizzò il 30 agosto la posizione del dott. Franco Patrignani, già membro del CLN di Ancona e del partito comunista nonché sindaco dimissionario di Ancona. L'accusa a Patrignani fu di per aver occupato il ruolo da primario dell'Ospedale suddetto attraverso una nomina sancita dal partito fascista a dicembre 1939, dopo aver vinto regolare concorso ed esercitato questo ruolo fino al 29 luglio 1943, in concomitanza con la libera docenza universitaria di Patologia medica e Metodologia clinica. A maggioranza, Patrignani fu scagionato dalle accuse ma la polemica si trascinò nel consiglio di amministrazione del nosocomio anconetano¹¹¹.

105. La traduzione dal latino è in Vincenzo La Puma, *Sommario del Codice di Diritto canonico*, Torino 1940, pp. 33.

106. Panichi, op. cit. p. 104.

107. Archivio Storico Opera frate Guido, Archivio privato, Scatola n. 3, Relazioni pubbliche e istituzionali, fascicolo 1: Era fascista e Wehrmacht (1939-1944).

108. *Atti del Comitato di Liberazione Nazionale (luglio - dicembre 1944)*, *Atti della Giunta Comunale (luglio 1944 - dicembre 1945)*, *Atti del Consiglio Comunale (aprile - luglio 1946)*, a cura di Gilberto Piccinini, Ancona 2006, p. 21.

109. Sulla figura molto controversa di Pièche, è doveroso citare Massimo Papini, *I prefetti ad Ancona tra guerra e ricostruzione (1939-1946)*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 56 (2011), pp. 108-109. Papini, *Fascisti di provincia. Una storia politica nell'anconetano (1919-1945)*, pp. 184-193.

110. *Atti del Comitato di Liberazione Nazionale*, cit., p. 25.

111. *Atti del Comitato di Liberazione Nazionale*, cit., pp. 33-34.

Il processo all'iscrizione al partito fascista di Patrignani non fu il solo. Il CLN marchigiano, alla riunione del 2 settembre, sancì la necessità di valutare caso per caso le posizioni di medici e personale dell'Ospedale di Ancona riguardo al trascorso fascista e di valutare sospensioni, processi e arresti¹¹². La compilazione delle liste di epurazione del personale sanitario ai ruoli inferiori sarebbe stata a carico del consiglio di amministrazione presieduto da frate Guido. Arrivati a questo punto della storia, gli specchi si incrinarono perché Costantini intuì le intenzioni del generale Pièche. A titolo personale, il generale fece recapitare un'offerta di lire 2000 alla mensa del povero di Ancona annunciando la sua visita ufficiale alla mensa. Pièche ci sarebbe andato effettivamente il 15 dicembre con una rappresentanza di soldati del presidio inglese, i quali consegnarono alle suore di Cristo Re una colletta di lire 500¹¹³. Nonostante queste azioni in favore del funzionamento della mensa, Costantini fu dialogante e diplomatico nello svolgimento delle indagini in ospedale limitandosi all'ascolto delle problematiche interne; la "defascistizzazione" passò quindi in secondo piano rispetto alle varie richieste di avanzamenti di carriera negati, arretrati salariali e le rivendicazioni contrattuali in vista del cambio di regime. Il personale ospedaliero proclamò lo sciopero generale agli inizi di dicembre 1944 per la concomitanza dei vari problemi. Le manifestazioni il 4 e 5 dicembre degenerarono in violente devastazioni della sede ospedaliera con violenze varie tra i reparti, e le frange più violente giunsero a devastare anche la prefettura e il municipio. Il popolo tentò il linciaggio di Pièche, nonché l'ingresso dei dimostranti nel palazzo della sua dimora familiare; altrettanto avvenne per i vicari. Il CLN lesse un comunicato nella riunione del 6 dicembre dopodiché fece diramare un manifesto pubblico di deplorazione il 9 dicembre. Sull'occupazione e devastazione dell'Ospedale fu scritto così nel manifesto:

L'Ospedale Civile è il luogo sacro al dolore ed all'umana sofferenza. La folla non ha diritto di penetrarvi per trasformarlo in teatro di contese politiche. Gli amministratori che lo reggono, scelti tra i vari partiti, fanno di tutto per sollevarlo dalle presenti miserie e difficoltà. Il comitato di Liberazione li esorta a dimenticare l'oltraggio patito ed a perseverare sul cammino intrapreso, sicuri dell'appoggio del Comitato e di tutta la cittadinanza.

Se quell'esortazione era rivolta a frate Guido, essa non sortì alcun mutamento. Anzi, Costantini rassegnò le dimissioni "per l'impossibilità di amministrare le condizioni economiche del personale e il benessere dei malati". Nel comunicato egli dichiarò inoltre "di essere moralmente impedito di dare benessere a tutti"¹¹⁴. Qualora vi fosse stato un silenzioso tentativo, attraverso le proteste, di far dimissionare il generale dal ruolo di prefetto reggente, questo è da considerarsi fallimentare. Al contrario, forse le proteste prolungarono la sua

112. *Atti del Comitato di Liberazione Nazionale*, cit., p. 35.

113. Archivio Storico Opera frate Guido, Archivio privato, Scatola n. 3, Relazioni pubbliche e istituzionali, fascicolo 2: Allied Military Government.

114. Il verbale della riunione del CLN ad Ancona del 6 dicembre è in *Atti del Comitato di Liberazione Nazionale*, cit., p. 84. Il Manifesto del CLN è conservato nell'Archivio dell'Opera padre Guido Archivio privato, Scatola 3 (Relazioni pubbliche e istituzionali), fascicolo 3: Direzione dell'Ospedale Civile di Ancona, Consorzio Provinciale Antitubercolare, Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra - Comitato Assistenza ai rimpatriati (3 inserti, 1944-1963), inserto 1.

reggenza. Oltretutto, lo stesso generale secondo quelle normative avrebbe dovuto subire l'epurazione in quanto attivo nello spionaggio durante la guerra di Spagna del 1936, nonché in qualità di collaboratore di Ante Pavelic nella rete segreta anticomunista degli Ustascia in Croazia dal luglio 1942 al febbraio 1943¹¹⁵.

Le proteste del 4 e 5 dicembre 1944 se da un lato causarono una apparente rottura del gioco di specchi, dall'altro lato tutto potrebbero considerarsi un ingannevole riflesso di luce. La prova di questa supposizione è nel proseguimento delle azioni. Il generale Pièche fu insoddisfatto delle dimissioni di frate Guido, in quanto rappresentarono il fallimento delle sue strategie: le accettò nell'epifania del 1945. A distanza di giorni, tuttavia, il destino, se così si può dire, offrì due opportunità nuove a padre Costantini. Pièche il 13 aprile 1945 gli offrì di rientrare di fatto nuovamente nel direttivo dell'ospedale affidandogli la presidenza del consorzio provinciale antitubercolare per organizzare le vaccinazioni. Padre Guido, che aveva già ricevuto la nomina alla presidenza della Pontificia Commissione di Assistenza, aggiunse anche questa nuova posizione accettando l'incarico con lettera del 24 aprile, continuando a monitorare le proteste nel nosocomio¹¹⁶.

Sul fronte sanitario Costantini trovò la chiave per dialogare con il Comune di Ancona per la necessità di un piano vaccinale riattivando le sedi delle colonie antitubercolari. La dirigenza della Pontificia Commissione invece fu nuovamente oggetto di contrasti, stavolta con la complicità di Ferdinando Baldelli. Nel dirigere la neonata Pontificia commissione per l'assistenza ai profughi, frate Guido fu coadiuvato dai seguenti: frate Bernardino Piccinelli (vicepresidente), don Olindo Leoni (segretario), don Attilio Ramini, il conte Giuseppe Ferretti con sua moglie Lucrezia Vicentini, Irene Cattabeni (socio dell'Unione Donne di A.C.) e l'avvocato Raffaele Elia in qualità di membri. Il direttivo ebbe valenza locale, provinciale e regionale a titolo provvisorio, in attesa di costituire altri centri direttivi su tutta la regione. Costantini dattiloscrisse un comunicato con carta intestata il 27 aprile 1945, spedendolo al prefetto reggente, al comando dell'Allied Military Government ed al sindaco (per conoscenza), per mettere le parti al corrente della volontà della Commissione di aprire una colonia per bambini orfani di guerra a Grotte di Posatora nella villa di Maria Manetti Bettitoni – attivista del Centro Italiano femminile – con una gestione diretta dalla pontificia commissione. Va ricordato in questa sede che ville e dimore gentilizie anconetane, tra cui villa Beer e la casa della Bettitoni, furono requisite dai tedeschi nel 1943-1944 e dall'Allied Military Government durante la seconda occupazione militare per alloggiare gli ufficiali e truppe. La seconda richiesta di padre Guido riguardava l'apertura presso la parrocchia del Sacro Cuore di una "pensione economica per professionisti, impiegati e lavoratori che non abbiano mense aziendali" e con famiglia sfollata a carico. Questa istanza invero fu in linea con le ratifiche in Vaticano per il sostegno ai lavoratori (*Assistenza agli operai nei cantieri di lavoro e assistenza al personale ferroviario per la ricostruzione*)¹¹⁷. Ad

115. Papini, *Fascisti di provincia*, cit. pp. 185-186.

116. Il carteggio istituzionale di padre Guido per la gestione dell'Ospedale civile è in Archivio storico Opera padre Guido, Archivio privato, Scatola 3 (Relazioni pubbliche e istituzionali), fascicolo 3: Direzione dell'Ospedale Civile di Ancona, Consorzio Provinciale Antitubercolare, Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra – Comitato Assistenza ai rimpatriati (3 inserti, 1944-1963). inserto 1: Direzione Ospedale Civile di Ancona (1944-1945). Inserto 2: Direzione del Consorzio Provinciale Antitubercolare (1945-1963).

117. Carlo Falconi, op. cit., p. 18

Ancona in effetti era stata già formulata la richiesta da frate Bernardino Piccinelli al genio Civile per avere i materiali edili per la costruzione, senza alcuna risposta, così come l'allaccio della luce elettrica per svolgere le attività della mensa al Sacro Cuore. In forma di appello privato, l'ultima richiesta provenne dal conte Ferretti, il quale avrebbe messo la sua Fiat 521 targa Roma 27832 a disposizione qualora l'esercito alleato gli avesse fornito 4 gomme e cerchioni e due ruote di scorta: l'appello rimase inascoltato e l'auto non fu mai usata¹¹⁸.

Ciò che in apparenza sembra semplice, divenne una faida personale. Nonostante la Pontificia commissione fosse un organismo ufficiale con riconoscimento extra-territoriale, ad Ancona accaddero contrasti con dinamiche simili ad altri episodi in Italia. Il fulcro della polemica fu la «refezione calda» offerta nei «refettori del papa» e in strada, a base di minestra, pane e pietanza, contro la refezione fredda concepita dal direttivo del Servizio provinciale alimentazione in una sorta di ritiro in sede degli alimenti previa tessera, ma in taluni casi italiani si profilò persino l'opposizione alla distribuzione di aiuti. A ciò si aggiunse anche l'Alto Commissariato per l'Alimentazione, che a partire dal 1945 indicò la possibilità di distribuire i pasti nella formula della «refezione calda» con una tabella alimentare e menù settimanale; qui in basso mostriamo un esemplare di tabella dietetica in uso in quel periodo per colonie infantili dirette dal Centro Italiano Femminile, Amministrazione Aiuti Internazionali Pontificia Commissione¹¹⁹.

AMMINISTRAZIONE PER LE ATTIVITÀ ASSISTENZIALI ITALIANE E INTERNAZIONALI
Programma di assistenza alimentare svolto con il contributo del Governo U. S. A. T. S. N.
Refezione calda

TABELLA DIETETICA SETTIMANALE PER GLI ASILI INFANTILI
(elaborata con la collaborazione dell'Istituto Nazionale della Nutrizione e della F.A.O.)

La presente tabella dietetica è elaborata tenendo conto dei dati prodotti consegnati gratuitamente dall'A.A.I. agli asili infantili, eccetto quelle per il pasto del martedì per il quale è prevista una integrazione di verdure a spese dell'asilo. Oltre a tale integrazione l'asilo assicurarsi a proprie spese l'acquisto di tutti i condimenti necessari (sale, senape, cipolla ecc.) e, sempre che possibile, di altre verdure e di frutta secondo le raccomandazioni in calce alla tabella.

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato
Pasta asciutta (o risotto) al sugo	Miscele di pasta (o risotto, verdure e fagioli)	Risotto al latte e burro	Miscele di pasta (o risotto) e fagioli	Pasta asciutta (o risotto) al burro e formaggio	Miscele di pasta (o risotto) e fagioli
Pasticcio con marmellata e burro	Pasticcio con formaggio	Pasticcio con superovova	Pasticcio con formaggio	Pasticcio con marmellata e burro	Pasticcio con formaggio
Latte zuccherato	Latte zuccherato	Fagioli all'olio	Latte zuccherato	Latte zuccherato	Latte zuccherato
Quantità	Quantità	Quantità	Quantità	Quantità	Quantità
Pasta (o risotto) gr. 60	Pasta (o risotto) gr. 30	Risotto	Pasta (o risotto) gr. 30	Pasta (o risotto) gr. 60	Pasta (o risotto) gr. 30
Olio	Fagioli	Latte polv.	Fagioli	Burro	Fagioli
Pane	Verdure	Zucchero	Olio	Formaggio	Olio
Marmellata	Pane	Superovova	Pane	Pane	Pane
Burro	Formaggio	Fagioli	Formaggio	Marmellata	Formaggio
Latte polv.	Latte polv.	Olio	Latte polv.	Latte polv.	Latte polv.
Zucchero	Zucchero	Pane	Zucchero	Zucchero	Zucchero

RACCOMANDAZIONI

LATTE IN POLVERE - Per la ricostituzione dello stato liquido, sciogliere la polvere in poca acqua fredda, precedentemente bollita; aggiungere poi altra acqua, fredda e calda ma ancora tiepida, nelle seguenti proporzioni: in volume - 1 di latte in polvere e 4 di acqua (ad esempio, una tazza di latte in polvere e 4 di acqua); in peso - gr. 120 di latte in polvere e, più o meno, 1 kg. di acqua (circa un litro). Il latte potrà essere usato anche in forme diverse: piccole quantità possono essere aggiunte al sugo e alle minestre; può essere aggiunto alla farina per la panificazione (fino al 50% circa); possono essere preparate delle paste di tipo molino con farina, latte, formaggio, oppure dolci con farina, latte, zucchero, marmellata, burro. **Tabella del mercoledì** è prevista l'uso dello zucchero nel risotto di latte e nel sugo; nel sabato, il zucchero non verrà usato e il impiegherà negli altri giorni per arricchire il latte (gr. 12 zucchero 0/0). Nel corso delle sue riacquie di risotto al latte ed in quelle dove non viene distribuito il riso, il pasto verrà arricchito con risotto (o pasta) assai di burro e formaggio - come il venerdì - impiegando una piccola parte del formaggio da distribuire nelle tre settimane come pasticcio, oppure risotto (o pasta) asciutto al sugo - come il lunedì; in questi casi il latte e lo zucchero saranno usati come gli altri giorni della settimana.

FORMAGGIO - In la ricostituzione del latte, si consiglia di distribuire il prodotto più di tre volte la settimana; le quantità settimanali possono essere usate per la confezione di paste e, in quantità ridotte, per il formaggio pasticcato, aggiunto a pasticcini molli, minestre e nelle paste asciutte.

VERDURE - Per assicurare la dieta al vitamine A e C, impiegheranno per i sughi, come per la minestra del martedì, carote, piselli, broccoli, piselli, cavoli e patate, anche in piccole quantità, sempre nella confezione della minestra del giovedì e del sabato. Ogni volta che è possibile distribuire un frutto.

Archivio storico Opera padre Guido
Tabella dietetica dell'Amministrazione Aiuti Internazionali per gli asili infantili

118. Archivio Storico Opera padre Guido, fondo Opera, Curia arcivescovile di Ancona, fascicolo 9, inserto 3: (Carteggi della Presidenza della Pontificia Commissione di Assistenza – sezione di Ancona, 04/04/1945 – 25/06/1945).
119. La tabella è conservata in Archivio Storico Opera padre Guido, fondo Opera, Ministero dell'Interno-Pre-fettura, scatola n. 1, busta 3, fascicolo 2.

La polemica della refezione calda nelle mense sostenuta dal clero e opere pie, contro la distribuzione in sede degli alimenti (oltre alle opinioni dei sostenitori della non necessità di aiuti), in tutta Italia si intravide per la prima volta durante l'occupazione tedesca, almeno nel caso anconetano e fermo restando alle descrizioni fornite da padre Guido nella redazione dei documenti della mensa del povero, a causa della penuria di materie prime con l'ordine della Wehrmacht del 11 novembre 1943 di sospendere la refezione calda nelle mense, la quale avveniva fino a quel momento con contribuzioni alimentari della SEPRAL e di benefattori privati¹²⁰. La seconda fase di questa controversia avvenne dopo l'istituzione nel 1945 di vari enti con scopi umanitari e assistenziali per l'infanzia, adulti, donne, anziani o ad assistenza mista, i quali contribuirono a causare una frammentazione delle risorse. Il servizio SEPRAL, già co-protagonista nella serrata del 1943-44, avrebbe dovuto infatti sostituire la tradizionale distribuzione dei pasti caldi per i poveri (in questo caso l'intera popolazione) che avveniva attraverso le varie opere pie, almeno secondo le confusionarie indicazioni di quei tempi. La Pontificia Commissione, memore delle penurie e dei rastrellamenti tedeschi del 1943-44 dove si uccideva anche per un pezzo di pane in più, assunse una ferrea difesa delle Opere addette all'assistenza mista della popolazione, oltretutto già oggetto di istituzionalizzazioni nel Regno d'Italia. Nel caso anconetano, Costantini giunse ad odiare i Tedeschi quando gli requisirono il carretto e la mula il 21 giugno 1944 con cui si recava nelle campagne a distribuire latte caldo e minestra. Proseguì allora stoicamente la sua opera caritatevole a piedi ed armato di pistola e fucile in mezzo alle macerie anconetane e nei rifugi antiaerei, offrendo anche i servizi religiosi (santa messa e confessione)¹²¹.

La salvaguardia delle mense per i poveri e della refezione calda in quel momento storico italiano rappresentò la difesa della tradizione identitaria cattolica. Non a caso le mense furono associate alla nomenclatura di «refettori del papa». La battaglia per mantenere aperti i servizi di questi refettori, tra cui la mensa del povero di Ancona e la mensa diretta da Piccinelli al Sacro Cuore, e più in generale l'assistenza alla popolazione offerta dagli enti ecclesiastici, divenne cruciale per la fresca memoria dei tempi dell'occupazione tedesca. In quel periodo, oltre ai magazzini SEPRAL, si istituirono anche i depositi dell'Ente Nazionale Distribuzione Soccorsi (ENDSI), che dal 1945 assunse un ruolo mediano tra le prefetture, diocesi e l'Allied Military Government. Il compito di questo ente tuttavia si limitò ad amministrare pacchi umanitari previa richiesta dei parroci e direttori di opere pie, almeno nel caso anconetano e regionale, senza riuscire mai ad essere determinante nel diramare i dissidi fra istituzioni laiche ed ecclesiastiche; economicamente era infatti dipendente dagli uffici dell'UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration)¹²². Il rifornimento viveri dei «refettori del papa» divenne oggetto di precisazioni istituzionali pubblicate su «Civiltà cattolica» e «Osservatore Romano», in cui si chiarì che l'intero impianto economico degli aiuti umanitari americani dell'ENDSI non proveniva dalle casse dello stato americano,

120. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Opera, Mensa del povero, scatola n. 1, fascicolo 4.

121. *Idem*.

122. L'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia (ENDSI), fu istituito con decreto legislativo luogotenenziale 28 settembre 1944, n. 220; sulle attività, Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, *Relazione sull'attività svolta dalla sanità pubblica nel biennio 1944-1945*, a cura di Gino Bergami e Nicola Perrotti, Roma, 1946, p. 25.

bensi dalle collette del Comitato Nazionale Cattolico di Assistenza (*National Catholic Welfare Conference*) nonché dall'Associazione Soccorsi Americani per l'Italia (*American Relief for Italy*), ammontanti a 800.000 libbre di materiali alla partenza dagli USA, e di queste offerte si era fatto garante l'ambasciatore americano presso la Santa Sede, Myron Charles Tylor. Pertanto, almeno la quota degli aiuti umanitari dell'ENDSI spettava all'amministrazione delle parrocchie ed enti pii cattolici¹²³.

La polemica tra Santa Sede e le agenzie deputate ai soccorsi, istituite sotto l'egida dell'ONU, proprio per la questione del sostanzioso finanziamento del Piano Marchall da parte dell'associazionismo cattolico statunitense, stava per assumere pieghe inattese, quasi a rompere gli accordi diplomatici per gli aiuti umanitari del Marchall Plane. La refezione calda, concepita dalla Pontificia Commissione, era la principale risposta all'emergenza dei senza casa, acqua, gas e luce elettrica a seguito dei bombardamenti. Esistevano tra l'altro varianti e nomenclature negli USA simili alla Pontificia Commissione; i numeri dell'assistenza ai poveri fra XIX e XX negli USA oltretutto furono pari a quelli italiani se non superiori in relazione alla popolazione. La formula della refezione calda invero aveva anche pesanti limiti: le materie prime alimentari erano custodite nei magazzini SEPRAL per evitare il fenomeno del contrabbando; secondo, le mense necessitavano di strumenti energetici (acqua, luce, gas) e di manodopera. Dietro insistenze reiterate con i dirigenti dell'UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration), Baldelli ottenne forniture alimentari da distribuire ai luoghi ecclesiastici. Le schermaglie non terminarono. Furono promossi convegni ed iniziative sul diritto alla carità negli anni '50 dove mons. Corrado Ursi (l'anno successivo sarebbe stato elevato a ordinario diocesano di Nardò) sottopose la necessità che tutte le organizzazioni internazionali riconoscessero la piena garanzia e libertà nell'assistenza verso i bisognosi, fino a pubblicare un saggio su «Caritas» nel 1954, dopodiché seguirono varie repliche ed iniziative parlamentari che stemperarono solo in parte i toni¹²⁴. Tra questi, si ricordano i lavori e gli atti della «Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla» (1951 - 1954) costituitasi il 4 giugno 1952, composta dai deputati: Ezio Vigorelli (presidente), Lodovico Montini (vice presidente); Ermenegildo Bertola (segretario), Cesare Bensi (segretario), Gaetano Ambrico, Mario Alicata, Laura Bianchini, Maria Lisa Cinciari Rodano, Alfredo Covelli, Umberto Delle Fave, Beniamino De Maria, Salvatore Mannironi, Giuliana Nenni, Maria Nicotra, Giovanni Palazzolo, Luigi Palmieri, Luigi Polano, Adolfo Quintieri, Ercole Rocchetti, Domenico Sartor e Riccardo Walter, coadiuvati da esperti esterni al parlamento¹²⁵.

Se la storiografia sulla Pontificia Commissione (dall'estate del 1946 si chiamò Pontificia Opera di Assistenza), assegna l'età eroica di questa organizzazione agli anni 1945-1946, ciò fu merito di Ferdinando Baldelli e dei vari dirigenti locali. Relativamente all'area marchigiana, Guido Costantini fu eroico per aver assistito ogni giorno nella distribuzione della minestra calda, con l'aiuto delle coraggiosissime missionarie e terziarie francescane, camminando in strade pericolanti, circa 40 persone ogni giorno durante l'occupazione

123. «La Civiltà cattolica», anno 96, 1945, Vol. 1, p. 134. Si veda «L'Osservatore Romano» del 29 dicembre 1944.

124. Carlo Falconi, op. cit. pp. 53 e successive.

125. *Inchiesta sulla miseria in Italia (1951-1952)*, a cura di Paolo Braghin, Torino 1978.

del 1943-1944. Ed ancora, per aver portato in salvo i bambini frequentanti l'Istituto per infanzia abbandonata e i ragazzi dell'oratorio senza famiglie presso la casa colonica di Posatora, un tempo sede di mezzadri legati all'Ordine dei Minori Osservanti, dove oggi sorge l'Oasi dell'Immacolata, mentre le donne e le bambine furono portate tutte a Massignano di Ancona in un'altra casa colonica tenuta da benefattori delle Suore Missionarie di Cristo Re. Infine, per aver compiuto un atto coraggioso quanto sconosciuto che qui descriveremo in sintesi. Cominciarono infatti i rientri in Italia dei deportati dai lager italiani tedeschi e contemporaneamente anche gli sbarchi da Zara della popolazione italiana e slava residente nei territori italiani giuliano-dalmati. Necessitando materie prime, non trovando alcuna risposta dalle istituzioni, persino a lettere a nome del comitato rimpatriati e reduci, padre Guido decise di procurarsi da solo un camion per recarsi a Roma a ritirare i viveri presso i depositi della Pontificia Commissione di Assistenza. La lettera a Pio XII riportata in alto è parte di questa complessa documentazione. Il frate ed il camionista Mario Fiorini decisero di affrontare nel maggio 1945, grazie alla concessione di 50 litri di carburante da parte della Camera di Commercio ed altrettanti dalla prefettura, un viaggio terribile passando per l'Umbria e la Toscana onde rifornire le mense anconetane per poveri e lavoratori – i refettori pontifici – in strade inesistenti ed a rischio di essere assaltati da affamati, milizie allo sbando e dai contrabbandieri. Costantini ed il camionista infatti viaggiarono da soli, pur avendo diritto alla scorta dei Carabinieri per trasporto viveri ed aiuti umanitari con bandiera vaticana¹²⁶. Quella fornitura fu l'unica vittoria tangibile ottenuta dalla sezione anconetana della Pontificia Commissione presieduta da Costantini. L'apertura nelle varie sedi diocesane di altre sezioni anziché rinforzare la struttura a livello regionale, causò un progressivo distanziamento tra le delegazioni senza attuare alcun coordinamento.

Le due mense attive ad Ancona percorsero ognuna strade differenti senza collaborare, aggravando forse i rapporti interni al direttivo. Costantini in quel periodo aveva in progetto di costruire una sede per ospitare le attività dell'Opera francescana in quanto il convento di S. Giovanni divenne inagibile. Fu attuata una trattativa per un contratto di comodato d'uso di Villa Beer attraverso la mediazione dell'avvocato Giuseppe Ascoli, curatore degli interessi economici della famiglia Beer. Il 1 settembre 1945, Costantini e Giuseppe Ascoli ratificarono il contratto di comodato d'uso gratuito della villa. Padre Guido, impegnato nella distribuzione dei pasti e con riunioni varie, ignorò il reale stato della villa gravato dalla presenza di materiale bellico, o forse sperava di ottenere lo sgombero dalle forze alleate. A distanza di un anno, l'infanzia abbandonata e i vecchi bisognosi di alloggio non entrarono mai nella villa. Si tentò più volte di convincere la famiglia Beer di vendere, ma la proprietà era suddivisa e frate Guido disponeva di capitali esigui¹²⁷.

A seguito del grande lavoro di compilazione e riordino dei registri che dimostrarono i dati sull'attività della mensa del povero e della distribuzione pasti a domicilio, ivi compresi

126. Archivio Storico Opera padre Guido, fondo Opera, Curia arcivescovile di Ancona, fascicolo 9, inserto 3: (Carteggi della Presidenza della Pontificia Commissione di Assistenza – sezione di Ancona, 04/04/1945 – 25/06/1945).

127. Archivio storico Opera padre Guido, Pia Opera Francescana, scatola n. 1, Fascicolo 4: Villa Beer: Comodato d'uso gratuito sottoscritto da Fausta Beer a favore della Pia Opera francescana. Carteggi e documenti (01/09/1945 – 12/08/1946).

gli aiuti nella forma anonima (probabilmente a famiglie ricercate dalle truppe naziste), vari enti concessero finanziamenti di piccola e media consistenza alle iniziative benefiche della Pia Opera Francescana per i poveri. Il Comune di Ancona stabilì di aiutare in varie forme la Pia Opera Francescana. Il primo aiuto tangibile fu economico, concesso con deliberazione n. 24 del 19 maggio 1946, di Lire 20.000 a fronte però di una spesa prevista di lire 1.500.000 per l'acquisto dello stabile in via della Pescheria 5. Tra gli *Atti del Consiglio comunale* risulta che Costantini aveva pattuito fortissimi debiti per acquisire lo stabile in via Pescheria, il quale sarebbe stato destinato ad ospitare l'intera istituzione assistenziale della Pia Opera Francescana in sostituzione della sede disastata di S. Giovanni Battista: Ospizio per l'infanzia, la mensa del povero, il refettorio lavoratori con basso salario, infine il Sodalizio delle Missionarie e la casa dell'Ospitalità per i poveri che vivevano in strada. La presenza delle Suore di Cristo Re non fu contemplata nelle documentazioni¹²⁸. Il secondo aiuto giunse dagli impiegati del Comune per la compilazione delle rendicontazioni delle attività da consegnare alla Prefettura. In questo campo specifico, l'istituzione guidata da Costantini fu sempre deficitaria. Nel corso delle inchieste svolte dal Ministero dell'assistenza post-bellica e ultimate dal Ministero dell'Interno sul funzionamento effettivo degli Istituti di assistenza e beneficenza, senza il supporto municipale probabilmente l'istituzione di padre Guido il 15 luglio 1947 non avrebbe potuto consegnare le documentazioni richieste quasi un anno prima¹²⁹. Costantini in quell'occasione accettò di rompere il suo granitico approccio al "far da sé" per il bene dell'Opera: forse un segno tangibile dei mutati tempi. Era necessario per gli enti assistenziali di dotarsi di personale amministrativo; con il passare degli anni, sarebbero infatti sopravvissute soltanto le istituzioni benefiche aventi buone relazioni con le istituzioni politiche oppure, solide strutture economiche e gestionali, tali da garantirsi l'autonomia.

Nel rendicontare l'assistenza durante gli anni cruenti dell'occupazione e ricostruzione Costantini usò termini molto duri nei registri: «Contributo di olocausto per la guerra». Annotò che il 2 maggio 1944 fu gravemente danneggiato dai bombardamenti l'ala conventuale dell'Istituto Francescano con sfondamento tetti, mura divisorie e soffitti, il 15 maggio la facciata della chiesa di S. Giovanni Battista e relativo campanile, il 17 maggio l'alloggio dei frati in via Podesti 57, il 26 infine fu distrutto il laboratorio di S. Elisabetta. La riapertura della struttura avvenne il 1 settembre 1944, spostando la sede prima in via Crispi 14, poi in via De Bosis, attraverso compromessi di comodato d'uso temporaneo¹³⁰. Dall'ottobre 1944 al gennaio 1958 – data che segna la chiusura della mensa del povero di Ancona – la Pia Opera Francescana offrì sempre i suoi servizi assistenziali in condizioni di enorme disagio a causa del sovraffollamento, specie negli anni dal 1945 al 1951. Il regi-

128. *Atti del Comitato di Liberazione Nazionale (luglio – dicembre 1944), Atti della Giunta Comunale (luglio 1944 – dicembre 1945), Atti del Consiglio Comunale (aprile – luglio 1946)*, a cura di Gilberto Piccinini, Ancona 2006, pp. 296-297.

129. Archivio di Stato di Ancona, fondo Prefettura, B 2584. Si può notare il supporto dall'uso della macchina da scrivere in uso presso il Comune nella dattiloscrittura dei documenti consegnati. L'introduzione del testo è inoltre privo delle solite intestazioni scritte da Costantini.

130. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Opera, Mensa del povero, scatola 1, Registro 4: Trasferimento della mensa a Massignano (11 novembre 1943 – 14 dicembre 1943), distribuzione latte a Massignano e ai rifugi antiaerei (dicembre 1943 – 18 maggio 1944).

stro dell'assistenza ai rimpatriati dai campi di concentramento e giuliano-dalmati segnò quota 259 presenze al 26 novembre 1946, di cui 136 assistiti relativi ai mesi dal 23 marzo a settembre 1945. Osservando i dati, i rimpatriati dagli Stammlager si attestano intorno alla decina; pochi rispetto al numero dei liberati dai campi di prigionia-concentramento italiani, da Corridonia fino a quello più famigerato di Bolzano dove sostarono anche gli ebrei oltre agli internati politici. La fetta più ampia, dove è anche impossibile determinare precisamente la qualifica di profugo, è comunque rappresentata dalle svariate centinaia di italiani rimpatriati da Zara¹³¹.

Con mano tremolante, padre Guido compilò le pagine del registro delle presenze a mensa del gennaio 1958. L'enorme mole di lavoro svolto negli anni precedenti produsse un salato conto sul suo fisico anni prima, tanto che fu necessario il ricovero a più riprese presso l'ospedale di Bologna e ad Ancona tra il 1955 e il 1963, anni nei quali si gridò più volte al miracolo per non aver perso l'uso degli occhi e degli arti a seguito di una paralisi¹³². Sulle ragioni della chiusura della mensa del povero non vi è alcuna testimonianza scritta. L'attività caritativa che più delle altre aveva caratterizzato l'Opera di padre Guido fu chiusa nonostante la presenza abituale di 70 bisognosi in tutto il mese di gennaio 1958 e circa un centinaio di persone assidue in tutto l'intero anno 1957¹³³. Vi sarebbero varie strade per giustificare quella scelta. Anzitutto, la dislocazione tra la sede dell'Oasi dell'Immacolata a Posatora, dove proseguì l'attività dell'Ospizio per l'infanzia bisognosa nella formula del convitto annesso alle scuole elementari parificate gestite dalle Missionarie francescane della Carità, rispetto alla mensa in centro ad Ancona. Secondo, la fine dei finanziamenti statali post-bellici. In ultima analisi, l'associazionismo cattolico femminile giocò un ruolo decisivo. Se il punto di forza della mensa del povero negli anni delle origini fu il sostegno delle volontarie anche nel reperire materie prime da cucinare, altrettanto è vero che dopo la penuria assoluta o parziale, la Pontificia Opera di Assistenza e i maggiori enti assistenziali nel dare supporto alle colonie estive, determinarono il mancato proseguimento dell'assistenza alimentare alla popolazione adulta. Ciò conseguì la chiusura di molti (ex) refettori, persino quelli istituiti al tempo dell'Opera dei Congressi.

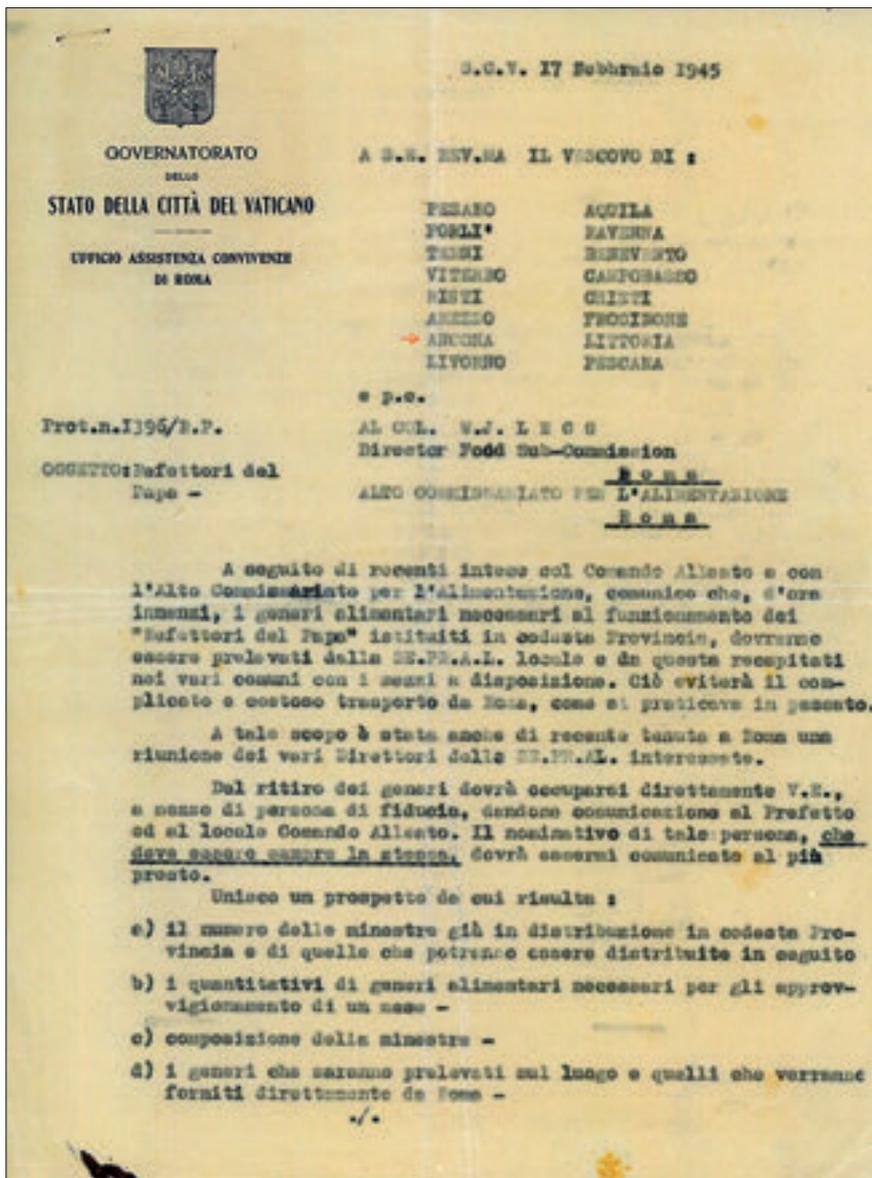
I 70-100 poveri assidui frequentatori della mensa di Ancona, nella disperazione di non trovare aiuti né risposte, cosa fecero a febbraio 1958? Dove si recarono? Se si pensa che solamente nel 2 luglio 1971, con decreto n. 1727/71 della Santa Sede, prestando ascolto alle istanze del clero vicino ai senza tetto in strada, Paolo VI ripensò alla necessità di riaprire tutte le strutture ricettive e le vecchie mense della disciolta Pontificia Opera di

131. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Opera, Mensa del povero, scatola n. 1 (Anagrafe presenze), busta unica Assistenza rimpatriati e assistiti a domicilio. Si veda al suo interno il Registro *Assistenza rimpatriati* (1945-1947) ed «Elenchi dattiloscritti dal 23 marzo 1945 al 25 novembre 1945 di assistiti con tessere E.C.A., Comitato rimpatriati, Prefettura». Per la questione dei rimpatriati da Zara, inoltre, si veda il Registro 2: *Anagrafe tesserati ammessi alla mensa* (16 ottobre 1944 - 02 luglio 1946) e Registro 3: *Anagrafe tesserati ammessi alla mensa* (04 luglio 1946 - 14 marzo 1951).

132. Archivio storico Opera padre Guido, Scatola 1. *Vita privata e Formazione spirituale*. Fascicolo 12: Lettere e testimonianze sul ricovero all'Ospedale di Sant'Orsola a Bologna nel 1955, decorso e successivi controlli (1955-1963).

133. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Opera, Mensa del povero, scatola 1, Registro 7: Presenze dal 01 giugno 1956 al 31 gennaio 1958.

Assistenza (soppressa nel 1968) imponendo l'istituzione delle sezioni «Caritas» (in omaggio al giornale periodico della Pontificia Opera di Assistenza), fino a quel momento non vi fu alcuna determina verso la riconversione dei refettori, tantomeno delle istituzioni caritative funzionanti a mero titolo economico-giuridico. Sarebbe stato invece auspicabile che quelle 13.027 istituzioni caritative elencate dalla Pontificia Opera di Assistenza avessero continuato a percorrere la strada intrapresa formando reti con associazioni, movimenti e istituzioni politiche, a salvaguardia della storia del movimento cattolico e dei suoi protagonisti, nonché ad evitare chiusure improvvise e doverosi ripensamenti.



Archivio storico Opera padre Guido
 Pontificia Opera di Assistenza (Vaticano, 15 febbraio 1945)

Il Comitato di Liberazione Nazionale delle Marche

In merito alle dimostrazioni ed incidenti di piazza che si sono verificati in Ancona nel giorno 4 e 5 dicembre 1944, particolarmente in favore della Prefettura, dell'Onorevole Ciole e di privati cittadini;

avendo presente le risultanze dell'assemblea generale del partito che ha avuto luogo in ordine con la Giunta comunale di Ancona nella sede municipale il giorno 3 dicembre, e dei colloqui avuti col Tes. Col. Nobile commissario dell'A. M. G. per la provincia di Ancona in data giorno 5 dicembre;

ritenuto, in linea di fatto, che i rappresentanti del Partito Comunista hanno assunto qualsiasi responsabilità del loro partito nell'organizzazione delle manifestazioni in questione, per ammettere che

numerosi volontari comunisti vi hanno partecipato a scopo di fannullaggimento e di disordine;

considerato che obiettivi principali delle manifestazioni erano: la revoca degli ordini impartiti dall'A. M. G. per lo sfollamento, nelle brevi fasce, di alcuni rioni della città particolarmente colpiti dai bombardamenti aerei, l'approvvigionamento della popolazione; l'assunzione dell'opera di spazzatura;

considerato altresì che gli ordini di sfollamento sono stati in parte rimossi o ritardati, e che in merito agli approvvigionamenti in Ancona Aniene hanno adottato alcuni provvedimenti di urgenza;

Ciò premesso,

DICHIARA

quanto segue:

1°) Durante lo stato di guerra, che impone a tutti la massima disciplina, lo stesso nessuno per il conseguimento della vittoria, e nell'attuale clima delle libertà democratiche, le dimostrazioni di piazza sono inammissibili, e non potrebbero essere attribuite che ad agenti provocatori e ad elementi fascisti e reazionari, e come tali disapprovate e reprobate.

2°) In fede le Amministrazioni ed Enti pubblici il popolo italiano deve avere a fianco i rappresentanti del partito politico e partitici di qualsiasi natura. Secondo regolamento della pubblica amministrazione del Comitato di Liberazione provinciale alla dipendenza del Comitato Centrale di Roma, sono stati per gli uffici di questi settori a rendere nella vicenda delle nostre. Le dimostrazioni di piazza non raggiungono altro scopo che quello di indurre l'attività, paralizzando le leggi e complicando le attività della pubblica amministrazione, e talvolta superando alla natura stessa. Ai partiti politici, ai Sindacati, alla Camera del Lavoro, al Comitato di Liberazione le stesse sono state a rivolgersi questi hanno deciso di esprimere e spiegare la loro opinione sull'atteggiamento delle Amministrazioni e del Comitato di Liberazione. Ogni altra forma di intervento controverbiale le Amministrazioni ad applicare le leggi di guerra, che è per la nostra patria.

3°) In quanto all'opera di spazzatura, lo sfollamento privato di alcuni rioni, ed altri di essere di pura natura fascista ed ostile la Giustizia democratica che noi vogliamo lasciare, l'unico provvedimento che si può prendere è quello di far cessare, quali le Commissioni di quartiere e l'Atto Comunale per i Rioni, che le provviste di Ancona ha in suo rappresentante rappresentativo al Partito Comunista, designato dal Comitato di Liberazione. A nessuno deve essere permesso di sottrarre a questi organi autorizzati del partito politico e democratico della nostra città democratica. I volontari di violenza privata sono quindi esclusi alla Giustizia.

4°) Le dimostrazioni eseguite nella sede della Prefettura e l'assunzione della privata attenzione del Prefetto, appartengono agli episodi che il Comitato di Liberazione ha condannato a se stesso. Secondo una cartolina di stampa ripresa dalla foto, il Prefetto di Ancona, Generale Giuseppe Piatek, per il servizio prestato in Spagna ed in Crimea, sarebbe candidato di spazzatura. Egli come tutti gli Ufficiali delle Forze Armate, si trova già compreso al giudizio dell'Alto Comando Aggravato 3000.

Ancona, 9 dicembre 1944.

IL COMITATO

Sen. GIULIO BARNABELLI (Forze Armate), Presidente - Sen. MARIO SCODI (Forze Armate), Vice Presidente - Con. PUNTO CARROCCI (Forze Armate), Vice Presidente - Sen. ALESSANDRO DI MATTEA (Forze Armate), Vice Presidente - Ing. CLAUDIO SALERNO (Forze Armate).

Ancona, 10 dicembre 1944
Anno 1944
N. 10
Pubblicazione
Distribuzione
Anno 1944.

5°) Disegni. A nessuno, pertanto, deve essere consentito di interferire in qualsiasi modo il procedimento in corso, che si ritiene nelle forme volute dalle leggi del popolo. In quanto a quanto è previsto dal Gen. Piatek in provincia di Ancona, il Comitato di Liberazione ha il dovere di intervenire. Il Comitato di Liberazione deve essere che in dal primo giorno. Il Comitato di Liberazione è in qualsiasi momento, e il Comitato di Liberazione deve essere che in dal primo giorno. Il Comitato di Liberazione è in qualsiasi momento, e il Comitato di Liberazione deve essere che in dal primo giorno. Il Comitato di Liberazione è in qualsiasi momento, e il Comitato di Liberazione deve essere che in dal primo giorno.

6°) Il Municipio di Ancona è, come gli altri della provincia, dai rappresentati di tutti i partiti politici, nessuno escluso, i quali compiono disinteressatamente ed efficientemente lavoro per attuare e risolvere gli interessi pubblici della nostra città, e servizi della città. A nessuno deve essere permesso di turbare l'attività equitativa democratica. I cittadini devono essere i dilettanti e non gli esecutori del loro Comune. Ai Sindacati ed alla Giustizia democratica di Ancona il Comitato di Liberazione esprime il suo affetto e la sua incondizionata solidarietà.

7°) L'Onorevole Ciole di Ancona è il figlio leale ed affettuoso della nostra città. La foto non ha il diritto di pedinare per indovinare le intenzioni di questa pubblica. Un rappresentante che lo reggono, non ha i doveri partitici, ma di tutti, per risolvere delle presenti miserie e difficoltà. Il Comitato di Liberazione si scorta a disammettere l'atteggiamento di preferenza sul cammino ideologico, fuori dell'atteggiamento del Comitato e di tutta la cittadinanza.

CITTADINI DI ANCONA!

Il Comitato di Liberazione, che è molto empazioso, ritiene che la libertà lo è, e che non si può avere, e pertanto si ha partito democratico. Aniene lascia ai rappresentanti di noi tutti e ad noi tutti, ad nessuno escluso, ed in ogni evenienza, la scelta dei nostri interessi. Non partecipate al gioco della reazione. Affidatevi da noi gli agenti provocatori e consegnateli alla Giustizia.

Archivio storico Opera padre Guido, Archivio privato, scatola 3, fasc. 3, ins. 1

Il ritorno dei politici.

Maria Manetti Bettitoni, Ferdinando Tambroni e la riapertura delle colonie d'infanzia

1. *Le colonie per l'infanzia nel Regno d'Italia.*
Per un censimento degli immobili nelle Marche

Lo schema degli immobili-sedi di colonie per l'infanzia è stato reso possibile, per l'area geografica marchigiana, grazie alla lettura delle relazioni prodotte dalla Direzione Generale della Sanità Pubblica (Ministero dell'Interno) e dal dicastero dell'Istruzione. I dati appresso segnalati sono fondamentali nel reperire fonti per il periodo dalla fine dell'Ottocento al 1925. È interessante osservare che la stragrande maggioranza delle strutture immobiliari rientrava tra i beni privati delle socie di azione cattolica (raramente furono intestati direttamente alle associazioni) o dell'aristocrazia, messi a disposizione per la realizzazione di colonie infantili estive. L'apogeo delle varie iniziative si attesterebbe negli anni della prima guerra mondiale e immediatamente successivi. La relazione del 1924 del commendatore Gallo Cabrini (all'epoca Ispettore generale di Sanità), dedicata tra l'altro alle colonie attive nelle Marche con meravigliose foto d'epoca riprodotte più avanti, attesta il seguente quadro per ciascuna provincia:

PROVINCIA DI ANCONA

- a) Ospizio marino con edificio stabile a Falconara (fondato nel 1882)¹;
- b) Colonia a Piticchio d'Arcevia (dal 1917 Colonia *Elena di Savoia*); palazzo di proprietà dell'Unione Donne di Azione Cattolica (sezione insegnanti)²;

-
1. La denominazione *Ospizio marino* fu una terminologia coniata al tempo delle leggi crispine sulle Opere Pie, ma in realtà risalirebbe alla generosità munifica di Giuseppe Barellai per la cura dei bambini rachitici o affetti da tubercolosi, nonché degli aderenti ai Comitato cattolici nell'Opera dei Congressi. Cfr. *Le colonie scolastiche estive. Discorso di Alberto Dallolio tenuto a Bologna alla Società degli Insegnanti*, Bologna, Zanichelli, 1889, pp. 6-7. L'ospizio marino di Falconara sembra fosse stato costruito con calce e sabbia nel 1882 e per questo Gallo Cabrini scrisse note pessime, oltretutto perché si trovava a fronte spiaggia. Fu comunque ristrutturato e riaperto il 13 luglio 1924. Cfr. Gallo Cabrini, *Le colonie estive in Italia nel 1924. Relazione dell'Ispettore il commendatore Gallo Cabrini*, Roma 1925, pp. 15-16.
 2. Inizialmente la struttura ospitava 20 bambine povere delle scuole elementari nel 1913, dopodiché dal 1917 divenne mista con 75 maschi e 75 femminucce delle scuole elementari anconetane. Gli studenti erano ammessi sulla base di un concorso per graduatoria economica comunale. Cfr. Gallo Cabrini, op. cit., pp. 16-17.

- c) Colonia a Palombina e Monte Ingino di Gubbio del Comitato di assistenza civile e religiosa per gli orfani di guerra di Ancona e Patronato delle giovani operaie (in collaborazione con le Terziarie francescane di Gubbio, presso ex convento S. Ubaldo)³;
- d) Colonia «Campo del Sole» a Villa Bianca (proprietà di Achille Guglielmi), per conto del Segretariato del Popolo di Ancona⁴;
- e) Ricreatorio «Cesare Battisti» - Colonia a Palombina Vecchia, gestito dal comitato ex combattenti organizzatosi nel 1922, diretta dal colonnello Fernando Pacini⁵;
- f) il Comitato «pro Ospizio marino di Fabriano», con edificio a Senigallia⁶;
- g) Ospizio marino a Numana della Congregazione di Carità di Osimo⁷;
- h) Colonia montana a Fossato di Vico a cura del Patronato scolastico e Delegazione della Croce Rossa di Fabriano⁸;

-
- 3. Questa colonia aveva una gestione con una cooperazione mista. La relazione di Gallo Cabrini non dà spiegazioni storiche sul Patronato delle giovani operaie (op. cit. p. 17). Potrebbe essere una costola del più celebre «Patronato di mutuo soccorso delle giovani operaie tessili», nato nel contesto sindacale cattolico piemontese a Torino nel 1901. Cfr. Carlo Calisse, *Per la società nazionale di patronato e m. s. a favore delle giovani operaie*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie», Vol. 41, Fasc. 163 (Luglio 1906), pp. 321-337.
 - 4. Il «Segretariato del Popolo» fu una delle istituzioni di carattere privato sorto dalla direzione nazionale veneziana dell'Opera dei Congressi e Comitati Cattolici, intorno al 1895, allo scopo di rinnovare e mantenere lo spirito religioso nelle Società di Mutuo Soccorso. Consisteva in un ufficio legale destinato a funzionare a tutela di operai e dei figli degli operai. Agli avvocati si richiedevano quasi in modo esplicito di aderire al terz'ordine francescano. Nel 1896 il Segretariato del Popolo in Lombardia poteva contare sul supporto di don Davide Albertario e di mons. Geremia Bonomelli vescovo di Cremona. Avendo il comitato cattolico lombardo ben 78 casse rurali di proprietà da gestire poté stabilire proprie colonie sull'Adriatico e Tirreno. Il Segretariato del Popolo ad Ancona fu abbastanza slegato dal sindacalismo cattolico ma non fu un caso isolato in Italia. Anzi, sembrerebbe dalle fonti anconetane che vi sia stata una preponderante presenza dei membri influenti della comunità ebraica, con il finanziamento della famiglia Fuà, con il supporto di Leone Ascoli e soprattutto del cavaliere Achille Guglielmi (presidente dell'Ordine dei Medici di Ancona fino al 1931), nell'organizzazione di colonie estive. Le mansioni e l'organizzazione del Segretariato del Popolo furono esplicitati e istituiti nel Congresso cattolico di Milano del 1895. Le notizie sono state desunte da «Annali francescani. Periodico religioso degli ascritti del Terz'Ordine», anno XXVII, vol. XXVII, Milano 1896, pp. 279-281; sulla colonia del Segretariato del Popolo di Ancona, cfr. Gallo Cabrini, op. cit. p. 18.
 - 5. L'Associazione Nazionale Combattenti non aveva una colonia con sede edilizia. Si limitò ad organizzare due squadre di fanciulli per un totale di 120 bambini da portare ogni mattina a Palombina per esercizi ginnici. Si recavano a Palombina a piedi. Cfr. Gallo Cabrini, op. cit. pp. 18-19. La foto è a pag. 19.
 - 6. Gallo Cabrini, op. cit. a pp. 19-20 afferma che questo edificio sorse nel 1911 come casolare isolato, verso via Flaminia, e ospitava 250 bambini misti dai 5 ai 12 anni di età provenienti da Umbertide (33 bambini), Rieti (64 bambini), Arcevia (36 bambini) e 100 bambini del comune di Fabriano su tre turni dal 18 giugno al 12 settembre. Cabrini segnalò l'assenza grave di insegnanti e strumenti di gioco.
 - 7. La relazione di Gallo Cabrini (op. cit. p. 20) asserisce che la Congregazione di Carità del Comune di Osimo amministrò l'Ospizio di Numana sin dal 1885; divenuto Ente Morale nel 1892, come del resto molti Ospizi Marini, accoglieva bambini poveri malati di scrofola, rachitici o sofferenti, dagli anni 5 fino ai 10 anni. Nel 1923/24 arrivò ad ospitare circa 73 bambini misti tra maschi e femmine.
 - 8. Nel 1922 aveva sede presso una casa cantoniera a Fossato di Vico per conto del Patronato Scolastico di Fabriano, dopodiché codesta casa cantoniera passò alla gestione degli edifici della Croce Rossa di Fabriano. Funzionava solo d'estate, su due turni ospitando bambini dai 5 ai 12 anni (Gallo Cabrini, op. cit., p. 20).

- i) Colonia della Lega antitubercolare - Croce Rossa di Osimo e Colonia elioterapica a S. Benedetto del Tronto⁹;
- j) il Comitato «pro Ospizio marino» di Arcevia¹⁰;
- k) il Comitato «pro Ospizio marino» di Jesi¹¹.



Ancona, foto di gruppo del Ricreatorio *Cesare Battisti* a Piazza Diaz

Oltre a questi, a parte, i bambini di Ancona dell'Istituto Buon Pastore – Oriundi e dell'Istituto S. Giuseppe di Roma per orfani e orfane di guerra dai 3 ai 10 anni, si appoggiavano i primi alle colonie estive di Palombina e nel secondo caso all'organizzazione comunale di Senigallia, la quale dava a disposizione il castello Della Rovere per dormitorio¹².

PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

- a) Croce Rossa Italiana - Colonia di San Benedetto del Tronto (per tutti i bambini/e marchigiani)¹³;

9. Si trattava di organizzazioni miste in compartecipazione, sorte nel 1922 a favore dei figli dei reduci e disoccupati. I ragazzi di Osimo, previa visita medica e graduatoria, venivano prelevati e portati ogni mattina in estate a prendere il sole all'aperto montando tende da campo sotto il controllo del medico comunale; il medico e le visite avvenivano nel palazzo Fagioli di Osimo. A S. Benedetto del Tronto invece la colonia della Croce Rossa aveva una sede edilizia (Gallo Cabrini, op. cit., p. 21). Vedi le pagine appresso.

10. La relazione di Gallo Cabrini a pag. 15 non diede alcuna notizia precisa sulle origini del Comitato. Affidava una quarantina di fanciulli all'Ospizio marino a Senigallia.

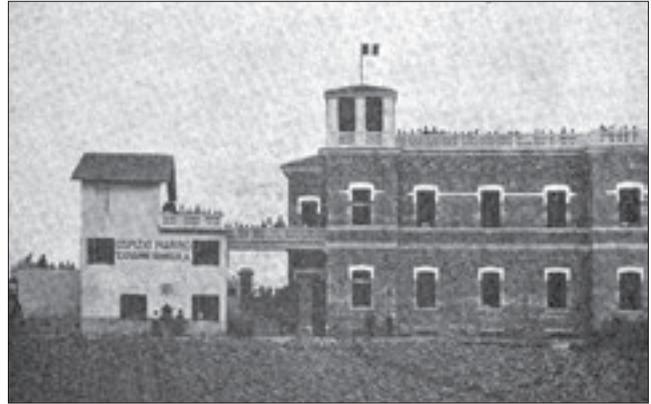
11. Gallo Cabrini, *ibidem*. Il suddetto comitato di Jesi finanziava il sostentamento di 100 ragazzi presso la colonia Ospizio Barellai di Riccione.

12. Gallo Cabrini, op. cit. p. 21.

13. Era il punto di maggior riferimento dell'assistenza sociale offerta dalla Croce Rossa per l'infanzia nel territorio marchigiano. La direzione nel 1924 fu affidata alla delegata della Croce Rossa di Loreto, Rosina Santarelli, ed al dott. Quirino Neroni per la parte sanitaria. Gallo Cabrini, seppure entusiasta per l'organizzazione - povera ma efficace - annotò alcuni rilievi negativi sullo stato dell'edificio e sull'igiene generale (op. cit. pp. 21-22).

- b) Orfanotrofio Cantalamessa – Colonie di Grottammare¹⁴;
- c) Patronato scolastico di Ascoli – Colonia solare per bambini anemici¹⁵;
- d) Colonia del Patronato scolastico di Porto Sant’Elpidio e Colonia feriale¹⁶;
- e) Congregazione di Carità di Offida – Colonia *Giovanni Vannicola* di Porto d’Ascoli¹⁷;
- f) Ospizio marino di Porto San Giorgio, palestra - tendopoli a cura del Comune e comitati di Fermo¹⁸.

Le spiagge di Grottammare ospitavano inoltre le ragazze del Collegio *Misericordia* di Roma, che aveva sede in Via Po nel quartiere Pinciano di Roma, nonché la colonia marina «Domenico Orano» di Roma per i bambini disagiati (maschi e femmine) del quartiere Testaccio¹⁹.



Ospizio marino *Giovanni Vannicola* a Porto d’Ascoli

-
- 14. Dal 1882 l’orfanotrofio inviava in colonia 400 bambini (maschi e femmine) dai 6 ai 14 anni. I turni andavano dal 25 luglio al 15 settembre (op. cit. p. 23).
 - 15. Sembrerebbe dalla descrizione un esperimento medico-scientifico per la guarigione dei bambini affetti da anemia e debolezze linfatiche, a cura del patronato scolastico e su iniziativa del medico provinciale. Oltre alla refezione era infatti somministrato regolarmente farmaci ricostituenti (sciroppo di latte-fosfato di calcio e ferro) alle ore 12,00 ogni giorno per l’intera durata della colonia. Anche la refezione dietetica era studiata in funzione della guarigione. Gallo Cabrini a p. 23 sostiene che i risultati furono ottimi.
 - 16. Agli alunni delle scuole elementari di S. Elpidio a Mare dal 1919 fu offerta la possibilità di soggiornare in colonia, a patto che i cittadini privati e il comune contribuissero alle spese. Perciò la colonia si tenne nel solo 1919. Fu sostituita da una forma economica diurna presso il Colle dei Cappuccini, cui presero parte 29 bambine e 27 maschietti delle elementari sulla base di una graduatoria per basso reddito (Gallo Cabrini, op. cit., pp. 23-24).
 - 17. Gaspare Vannicola nel 1918, in memoria del figlio Giovanni, studente di agronomia prematuramente morto, donò alla Congregazione di Carità di Offida uno stabile per fondare una colonia per la prevenzione della tubercolosi infantile. L’iniziativa nel 1924 giunse ad un successo strepitoso perché Gaspare Vannicola ospitava e curava personalmente ogni aspetto della colonia, soprattutto nelle prelibatezze alimentari con pasta fatta in casa e minestra in brodo con manzo: si raggiunse quota 110 bambini e 110 bambine su tre turni dal 9 luglio al 4 settembre. Vannicola fu nominato cavaliere per meriti civili. Cfr. Gallo Cabrini, op. cit. pp. 24-25.
 - 18. Il Comitato antitubercolare di Fermo, diretto nel 1919 dal conte Giulio Vinci e da sua moglie, nonché l’ufficiale medico dott. Giuseppe Tavani e altri illustri cittadini fermiani finanziarono una colonia a Porto S. Giorgio in collaborazione con le suore Convittrici del Bambin Gesù che avevano all’epoca una casa religiosa a Fermo. Inoltre il conte Giorgio Salvadori Paleotti, appassionato sportivo, mise a disposizione negli anni la sua pineta personale per esercizi ginnici alla Società di Educazione fisica “Vittoria”, presieduta dal prof. di ginnastica Pietro Baldassarri nelle scuole di Fermo, dove si impiantarono anche tende scout.
 - 19. Gallo Cabrini, op. cit. pp. 27-28.

PROVINCIA DI MACERATA

- a) Ospizio marino provinciale «Umberto I» a Fontespina²⁰;
- b) Colonia marina dell'Opera Pia Nazionale «pro orfani» della provincia in Porto Civitanova²¹;
- c) Scuola all'aperto in Macerata²²;
- d) Colonia elioterapica di Camerino²³;
- e) Istituto «Stella Maris» a Porto Civitanova, che funziona anche come Colonia estiva²⁴;
- f) Educandato Santo Stefano di Recanati con Colonia a Porto Potenza Picena²⁵;
- g) Colonia a Fontespina – Convitto di Macerata²⁶.
- h) «Colonia Perugia» del Comitato antitubercolare perugino in Porto Potenza Picena²⁷;
- i) Colonia montana «Federico Di Donato» a Cingoli, per il Comune di Roma²⁸.



Porto Potenza Picena. Palazzo della Colonia Perugia

20. L'Ospizio marino Umberto I a Fontespina di Porto Civitanova fu un'opera pia fondata nel 1895 e sostenuta da vari enti. Il presidente nel 1924 era il marchese Francesco Burbon Del Monte. Accoglieva circa 260 bambini ogni anno. Cfr. Gallo Cabrini, op. cit. pp. 28-29.
21. Era un'opera religiosa diretta da mons. Pietro Scarponi, benemerito della Croce Verde di Macerata, a beneficio degli orfani di guerra per la provincia di Macerata, nonché dalle Suore del Patrocinio di S. Giuseppe con scuola e casa religiosa a Macerata (già Congregazione di Gesù Redentore). L'opera era sostenuta economicamente da un comitato cattolico. Cfr. Gallo Cabrini, op. cit., pp. 30-31.
22. Si trattava di un'attività di intrattenimento con doposcuola estivo per fanciulli maceratesi nel giardino pubblico verso viale Puccinotti, offerto da una maestra elementare.
23. La colonia nacque nel contesto camerte della Croce d'Oro-Pronto Soccorso, istituita nel 1920. Ospitò nel 1924 oltre 300 alunni delle scuole elementari. Cfr. Gallo Cabrini, op. cit., pp. 31-32.
24. Anche questa era un'opera pia destinata a beneficio delle orfane di guerra di Ascoli e Macerata. Lo stabile della Stella Maris fu acquistato dall'arcivescovo Carlo Castelli di Fermo e ceduto a titolo di comodato ventennale all'Opera Nazionale Orfani di Guerra, con la specifica che la direzione spirituale fosse a cura delle suore Pie Riparatrici di Nazareth.
25. La villa, proprietà di Teresa Facchinetti, sita in Porto Potenza Picena, accoglieva in estate le bambine convittrici dei collegi delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù. Gallo Cabrini elogiò a p. 32 il trattamento delle bambine.
26. Ai convittori che non avevano famiglia era offerta la possibilità di trascorrere l'estate a Fontespina presso l'Ospizio Umberto I.
27. Era un'imponente costruzione edilizia sorta a spese del conte Giancarlo Conestabile della Staffa, presidente del Comitato e Consorzio Antitubercolare di Perugia, ed affidato alle suore e terziarie di S. Vincenzo de' Paoli. Cfr. Gallo Cabrini, op. cit. pp. 42-44. Non era esclusivamente appannaggio dell'infanzia umbra. Si organizzò infatti un turno anche per il recupero dei rachitici della provincia di Perugia dai 3 ai 40 anni. Complessivamente ospitava 3 turni da 150 persone miste.
28. Dalla lettura della scheda, si può considerare l'ipotesi che questa colonia estiva montana per alunni delle elementari romane sostasse presso l'albergo Balcone delle Marche o almeno in qualche palazzo limitrofo. Ospitò fino a 150 alunni. Cfr. Gallo Cabrini, op. cit., pp. 33-34.

PROVINCIA DI PESARO

- a) Ospizio marino «Probo Tonini» in località Gimarra di Fano²⁹;
- b) Colonia marina elioterapica della Lega antitubercolare³⁰;
- c) Colonia dell'Istituto «Cante di Montevecchio» a Fano³¹;
- d) Colonia Marina Giuseppe De Amicis del Patronato scolastico di Fano³²;
- e) Colonia «Giuseppe Ugolini» di Pesaro³³;

-
29. Fu tra i primi ospizi marini aperti dal dottor Richard Russel e con l'aiuto di Giuseppe Barellai per la cura della Scrofolosi. L'apertura dovrebbe risalire al 1863, benché la documentazione più sicura avvenne a partire dal 1902 con la gestione di Probo Tonini, direttore amministrativo, del figlio Lucio Tonini, medico e del prof. Giovanni Lutigau. Cfr. Gastone Gherardi, *La cura della scrofolosi. Relazione sanitaria dell'Ospizio marino di Fano*, Fano 1902; Gallo Cabrini, op. cit., pp. 35-36. Sul rapporto del dott. Russel esiste una nutrita bibliografia ottocentesca. La struttura ospitò fino a 1000 bambini selezionati dai comitati di Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Ravenna, Assisi, Narni, Orvieto, Todi e Casalpusterlengo.
30. Tra il Porto di Pesaro e la foce del Foglia, il comitato e consorzio antitubercolare istituì la zona chiamata *Lazzaretto* per l'accoglienza di malati epidemici negli anni antecedenti alla prima guerra mondiale e pare che questa nomenclatura sia rimasta anche in seguito. Il consorzio (compreso anche il comitato a sostegno economico del medesimo) affidò la direzione della colonia per gli orfani di guerra, bambini rachitici o potenzialmente a rischio per scrofolosi e tubercolosi, ai medici ospedalieri e a 4 suore Piccole Serve del Sacro Cuore di Città di Castello. Cfr. Gallo Cabrini, op. cit., p. 36.
31. In memoria del giovane duca cadetto Cante Benedetti di Montevecchio, morto sul fronte nella battaglia del monte Tomba del 1917, le nobildonne Olga Spada di Montevecchio e Luisa Palazzi Zavarise disposero a nome del duca di Montevecchio che nella tenuta dei Montevecchio a Sottomonte di Fano si svolgesse una colonia per la prevenzione della tubercolosi infantile. La colonia fu sostenuta per lire 50.000 dalla regina e da un comitato di benefattori, ospitando circa 40 bambini di Fano, Pesaro, Lunano, Serrungarina, Sasso Corvaro e Monte Maggiore; la cura dei bambini era affidata alle suore della Sacra Famiglia. Cfr. Gallo Cabrini, op. cit. pp. 37-38.
32. Gallo Cabrini (op. cit. p. 37) nella sua relazione compilò anche la storia del Patronato Scolastico di Fano: «Il Patronato scolastico di Fano, fondato nel 1897, svolge un'azione attiva pro-istituzioni parascolastiche, somministrando la refezione agli alunni delle scuole elementari, distribuendo libri e quaderni agli scolari poveri, aprendo una sala di lettura con biblioteca, facendo funzionare un ricreatorio con colonia marina dal 1920. Il locale ampio, sui bastioni della città, è aperto tutti i giorni tranne le domeniche dalle 8 alle 19. Gli alunni ammessi alla cura marina, un centinaio dall'età dai 6 ai 14 anni, sono scelti dal Presidente, ufficiale sanitario del comune dottor Enrico Pinzani tra i 400 del Ricreatorio più poveri abitanti in case malsane e lontane dalla spiaggia marina e predisposti alla tubercolosi con speciale riguardo agli orfani di guerra». All'epoca dei fatti il patronato era diretto da Francesco Mortari e dalla contessa Letizia Bracci Tommasini. La colonia era diurna, con apertura orario 08,00 - 19,00.
33. Fu una colonia estiva infantile a gestione privata del medico Giorgio Ugolini e di sua moglie, aperta nel 1922 in memoria di Giuseppe Ugolini come legato testamentario in favore della prevenzione alla tubercolosi infantile. Il testamento fu accettato dal Consorzio antitubercolare di Pesaro, il quale assicurò alla colonia "in convenzione" il personale medico. La colonia era diurna con orario dalle 09,00 alle 18,00. Villa Ugolini ospitò 107 bambini di cui 57 maschi e 50 femmine su graduatoria pubblica a cura del consorzio antitubercolare al turno dal 10 luglio al 10 agosto, poi altri 107 nel turno dal 10 agosto al 10 settembre. Infine accoglieva anche i bambini orfani di guerra del quartiere Tombaccia, con la differenza che questi ultimi (20 bambini da 8 a 14 anni) erano accolti solo a pranzo, mentre il resto del giorno soggiornavano presso in un istituto tecnico. Il vitto a pranzo era diretto dalla famiglia Ugolini e dal loro personale di servizio e cameriere. Cfr. Gallo Cabrini, op. cit., pp. 35-36.

- f) Colonia elioterapica ai Cappuccini dell'Associazione antitubercolare di Urbino³⁴;
- g) Colonia «Associazione milanese contro la tubercolosi» alla spiaggia di Soria bassa³⁵;
- h) Colonia climatica di Forlì a Sant'Agata Feltria³⁶;
- i) Colonia dei Balilla cremonesi a Fano³⁷.



Colonia elioterapica di Urbino

Per l'epoca fascista, le strutture marchigiane adibite a Colonia estiva della Gioventù Italiana del Littorio (d'ora in poi G.I.L.), nonché dei consorzi sindacali-dopolavoro di cui si ha notizia (almeno per quanto concerne le sedi elioterapiche) si aprì negli anni immediatamente successivi alle relazioni di Gallo Cabrini una sede a Pergola in memoria del carabiniere Sabatino Sgavicchia, ucciso negli scontri di piazza a Pergola avvenuti tra aprile e giugno del 1922³⁸. Sull'area costiera invece si aggiunsero strutture di cui si hanno scarse notizie:

- 34. Il Consorzio e comitato antitubercolare di Urbino affidò la direzione della colonia sin dal 1919 al dott. Prof. Canzio Ricci per l'allestimento di cinque tende di proprietà della Direzione Generale di Sanità in locali del soppresso convento dei Cappuccini, demanializzato e concesso poi al Comune di Urbino. Ospitò 110 alunni delle scuole dai 6 ai 14 anni. Cfr. Gallo Cabrini, op. cit., pp. 38-39 (la fotoreproduzione della colonia è a pag. 38)
- 35. L'Opera Pia «Associazione milanese per la lotta contro la tubercolosi» (Ente morale con Regio Decreto del 7 marzo 1912), sin dal 1921 inviava in estate fanciulli dai 6 ai 12 anni di età, figli di mutilati ed invalidi di guerra scelti dall'Istituto clinico di medicina immunitaria di Milano. Questa colonia estiva aveva sede al posto di alcuni capannoni militari sulla spiaggia di Soria. Accoglieva circa 250 bambini milanesi misti. Cfr. Gallo Cabrini, op. cit., pp. 39-40.
- 36. Istituita nel 1922 nella Badia di Monte Ercole nel territorio di Sant'Agata Feltria (Pesaro) nello stabile di proprietà del signor Domenico Belloni. Vi sono accolti in due turni di 30 giorni, nei mesi di luglio e agosto, una sessantina di fanciulli poveri scelti dai Medici tra i bambini provenienti da famiglie con casi di tubercolosi e alcoolismo. Cfr. Gallo Cabrini, op. cit., pp. 62-63.
- 37. Si trattava di una delle prime iniziative dell'Opera Nazionale Balilla costruita nelle Marche, sebbene ospitasse solamente circa 110 balilla di Cremona. Pur tuttavia si appoggiò sulle spese del Patronato Scolastico di Fano, quindi va identificata con la Colonia De Amicis. Il turno era dal 12 luglio ai primi di agosto. Cfr. Gallo Cabrini, op. cit., p. 40.
- 38. Sabatino Sgavicchia nato a Belmonte Sabino il 3 aprile 1899 fu ucciso il 25 giugno 1922 a Pergola (PU) nel corso degli scontri di piazza fra socialisti, comunisti, repubblicani, democratici contro i fascisti locali e le forze dell'ordine. Gli scontri iniziarono nel mese di aprile 1922 dopo la formale accusa dei comunisti contro il comandante della stazione dei carabinieri, Cleto Servici, di favorire la presenza dei fascisti nel Municipio.

- a) Convitto-Colonia dell'Associazione Nazionale Fascista dei Postelegrafonici «Villa Marina» a Pesaro, viale Trieste 234, risalente al 18 agosto 1928.
- b) Colonia marina G.I.L. “Maria Pia di Savoia”, già Colonia marina U. N. E. S. (Unione Esercizi Elettrici Statali) a Senigallia (AN), lungomare Leonardo da Vinci, risalente incirca al 1935.
- c) Colonia Comando Federale G.I.L. (Colonia Marina Terni) a Civitanova Marche porto, viale Vittorio Veneto, progettata da Gustavo Stainer intorno al 1937-39³⁹.
- d) Colonia “Principe di Piemonte”, ricordata come Colonia per Ferrovieri a Porto San Giorgio (AP) sul lungomare Gramsci, probabilmente del 1935.

In area montana, da segnalare è la Colonia montana “IX Maggio” ad Acquasanta Terme (AP) della Federazione dei Fasci di Combattimento di Ascoli Piceno (probabilmente del 1938), di cui esistono anche fotografie d’epoca, e la Casa montana della G.I.L. a Cagli (PU), in località strada Monte Petrano. Delle decine di immobili e sedi qui in elenco, alla data della fine della seconda guerra mondiale, pochissime furono pronte a ricominciare.



Colonia IX maggio - Acquasanta Terme



Colonia a monte Petrano di Cagli (cartolina d'epoca)

39. Stainer fu un ingegnere attivo a Civitanova Marche negli anni '30. Progettò anche la chiesa di Cristo Re a Civitanova Marche e una villa signorile per la famiglia Martellini, sempre su viale Vittorio Veneto.

2. Istituzioni, associazionismo e clero. *Il piano post-bellico per le colonie estive infantili*



Maria Manetti Bettitoni
(Archivio storico provinciale CIF Ancona)

Dopo la sosta avuta negli ultimi avvenimenti guerreschi che tutti conosciamo, le colonie estive hanno ripreso vita nel 1947 anche a Corinaldo per iniziativa del Centro Italiano Femminile e con la collaborazione della Post-Bellica, dell'UNNRA e del Comune di Corinaldo. Tutti hanno concorso con ogni mezzo in aiuti finanziari e morali per rifondere sangue e ridare vita alla benefica istituzione. Anche qualche signorotto privato non è stato avaro del suo contributo, ma è stata una eccezione tra i tanti fortunati produttori del territorio.

La vita della colonia si è svolta in un'amenissima villa (Grandi) su una collinetta distante circa 1500 metri dalla cittadina di Corinaldo e in due periodi pressoché di uguale durata, l'uno per i bambini e l'altro per le bambine, cumulativamente dal 24 luglio al 24 settembre tutti i giorni meno i festivi. Il periodo dei maschi ha raccolto 70 bambini; quello delle femmine 80 bambine, sia dalla città, sia dalla campagna. Si

è inaugurata il 24 luglio con l'intervento delle autorità civili ed ecclesiastiche, con discorsi e parole di circostanza opportuni.

Ogni mattina alle ore 8,30 i bambini o bambine venivano raccolti in un centro convenuto e dopo la visita in una vicina chiesa si incamminavano incolonnati per salire alla villa e durante la via si rallegravano con canti di occasione. La villa consiste in un nuovissimo palazzotto nel centro di un giardino ricco di alberi e verdure. Sfoggia le sue bellezze a cavallo di una collinetta su due versanti: l'uno verso la città di Corinaldo, l'altro verso l'ampia e ubertosa vallata del fiume Cesano. Sul lato di mezzogiorno lo spettatore gode della vista della cittadina di Corinaldo e dei paesetti e centri abitati, che si distendono nel piano e sorgono sino sulle creste delle limitrofe alture che gradatamente raggiungono la catena dell'Appennino. A tramontana, l'ampia vallata solcata dal fiume Cesano, da cui prende il nome, e lungo la riviera di là dalla sponda gode la vista di tanti e tanti paesetti che dal piano, salendo fino alle creste delle circostanti colline occhieggiano più o meno distinti e biancastri, a secondo della lontananza, tra il verde fogliame di mille e mille piante della vegetazione piena e rigogliosa. E il meraviglioso spettacolo si mostra dal Catria, la gobba occidentale dell'Appennino, giù nella grande distesa del bacino montano fino agli ultimi centri abitati di Mondolfo e di Marotta sul mare. Giunti alla Villa, la colonia procedeva all'alzabandiera, quindi riceveva la somministrazione del caffè-latte, oppure del latte-cioccolato con pane a sazietà. Dopo la preghiera di ringraziamento, i bambini si sedevano nel giardino sotto alle piante entro la periferia limitata dalla rete metallica e dalla siepe. Si sollazzavano con esercizi ginnastici, corse ed altri non vietati passatempi. Alle ore 11 facevano la cura del

sole fino a quando potevano resistere ai raggi oltremodo brucianti. Dopo si ristoravano al mezzo delle alte piante ricche di verdura. Alle 13, previa la solita preghiera, i bambini consumavano il pranzo consistente in pasta asciutta abbondantissima e ben condita, per tre giorni la settimana. Veniva poi distribuito pane, formaggini o marmellate, e frutta sempre. Ultimato il pasto, i bambini si coricavano su coperte all'aperto e riposavano per circa due ore. Poi dovevano assistere per una buona mezz'ora alla lettura che una signorina assistente faceva sopra soggetti morali o religiosi. Qualche volta i bambini erano incamminati per una passeggiata collettiva. Meta sempre era una vicina chiesa o un'altura con nuovi e ridenti panorami. Venivano sempre vigilati e guidati dalla direttrice, dalle assistenti signorine che per essi tracciavano spunto dalla bellezza dei luoghi per un discorso di occasione. Negli altri tre giorni della settimana, al posto della pasta asciutta veniva loro distribuito il cosiddetto minestrone di erbe di ogni qualità. La sera prima del ritorno in città, recitata la preghiera, veniva somministrato ai bambini un piatto caldo (qualche volta di carne o di pesce), sempre con verdure o frutta e pane più che a sufficienza. Due volte la settimana avevano il dolce procurato dall'UNRRA e ogni 15 giorni il ciambellone. La colonia rientrava in città la sera e nelle serate di cattivo tempo rientrava in città col mezzo della corriera. Durante il soggiorno in colonia non è mancata la visita di qualche religioso, la visita dell'onorevole Tambroni e della signora Bettioni. Le visite avevano lo scopo di chiudere e controllare il funzionamento della colonia.

A periodi ultimati, tanto i maschi quanto le femmine hanno subito la visita medica che ha riscontrato in tutti il miglioramento delle condizioni fisiologiche degli organismi e l'aumento in tutti (ma in alcuni non indifferente) di peso. Il buon funzionamento della colonia e il risultato più che soddisfacente ottenuto lo si deve principalmente all'attività della signorina Bersani e alla collaborazione delle signorine assistenti che hanno prestato l'opera loro zelanti e disinteressate⁴⁰.

Il 1945 fu una sorta di «Anno Zero» nell'organizzazione delle colonie per l'infanzia perché il processo di riattivazione fu compiuto attraversando polvere e macerie. Il quinquennio successivo alla fine del secondo conflitto bellico si colloca, infatti, tra i più difficili per la storia d'Italia. All'interno di questo percorso di ricostruzione generale, il ruolo dell'associazionismo femminile fu oggetto di riconversioni e dopo le iniziali euforie per la fine della guerra si intravidero le prime incrinature. Le organizzazioni tradizionalmente attive sul campo sociale dell'assistenza si accorsero dell'assenza di molti attivisti e attiviste non appena conteggiarono tesseramenti e adesioni. Limitando lo sguardo di questa ricerca al complesso mondo dei movimenti legati all'azione cattolica maschile e femminile fra XIX e XX secolo, con un'analisi sulle attività sociali di questi gruppi, il caso marchigiano sommariamente fu alquanto positivo rispetto al resto d'Italia; i numeri del tesseramento femminile rimasero incirca gli stessi del passato, con un progressivo aumento dell'ala maschile. E tuttavia, se in provincia di Ancona nell'anno associativo 1947/1948 si mantenne la quota di 2820 iscritte all'azione cattolica (più 1817 tessere della Gioventù femminile), ben 85.000 donne federate in provincia di Macerata, 12.600 federate in provincia di Ascoli ed infine 8500 donne in

40. Archivio storico Centro Italiano Femminile provinciale di Ancona, Attività, Colonie estive, fascicolo 2.7.4.3.

provincia di Pesaro, gran parte del merito si deve all'adesione partecipe a progetti di pubblica utilità. Sempre nel 1945, l'associazionismo cattolico (e laico) marchigiano concentrò la sua attenzione programmatica nel rispondere alle esigenze sociali delle famiglie, in particolare verso la salvaguardia dell'infanzia. Il 25 maggio 1945, la direzione nazionale del Centro Italiano Femminile indisse una proposta per la riattivazione dei programmi per le colonie estive marine e montane. Altrettanto fece l'associazione laica dell'Unione Donne Italiane (UDI) che colse al volo l'occasione per attivare forme di assistenza all'infanzia con l'organizzazione di nidi e colonie. L'UDI oltretutto, con il suo titolo identico a quello adottato dal movimento cattolico femminile a inizio Novecento, contribuì a generare contrasti sin dalla sua fondazione nel 1944; politicamente questo gruppo associativo femminile era vicino al socialismo e al partito comunista, ma esprimeva una certa libertà di culto religioso che permetteva alle tesserate di lanciarsi in incontri "diplomatici" nelle parrocchie: spesso riuscivano a fare proselitismo, sgradito ai centristi, proprio sui temi in favore dell'infanzia. Anche altri enti neonati in quel periodo lanciarono proposte e idee per la realizzazione di colonie estive, come ad esempio l'Ente Morale a Protezione del Fanciullo istituito dal prof. Benigno Di Tullio, la Pontificia Opera di Assistenza diretta da frate Ferdinando Baldelli, l'Ente Nazionale Distribuzione Soccorsi di cui si è accennato in precedenza, tuttavia occorre riconoscere al CIF un ruolo di primo piano sul profilo organizzativo in questo campo⁴¹.

Il documento del 1947 citato sopra, relativo all'apertura e funzionamento della colonia infantile nella località di Corinaldo, rappresenta per queste ragioni una fase già avanzata del riequilibrio sociale e istituzionale post-bellico ed ha come protagonisti un profilo femminile rimasto meno conosciuto per varie ragioni contingenti, insieme ad un personaggio politico maschile marchigiano divenuto poi di primissimo piano negli anni avvenire. Forse per mero caso, entrambi furono legati alla figura di frate Guido Costantini ed all'Opera francescana: Maria Manetti Bettitoni e l'onorevole Ferdinando Tambroni Armaroli. Le uniche notizie biografiche a disposizione per la Bettitoni provengono dalle fonti archivistiche del Centro Italiano Femminile (CIF) per la provincia di Ancona. Bettitoni nacque a Falconara Marittima il 23 agosto 1905 e morì ad Ancona il 22 novembre 1978; poco si conosce della sua vita privata. Fu attiva per molti anni nel direttivo locale, provinciale e regionale del Centro Italiano Femminile insieme ad Amalia Tomassini Barbarossa per la città e provincia di Macerata, Sandra Barba Mondaini per Pesaro e Anna Maria Saladini per Ascoli. All'interno della pianta organica di questa associazione, nata ad ottobre 1944 nel contesto del movimento cattolico femminile, Bettitoni rappresentò il ruolo di referente locale di Maria Federici (presidente nazionale del CIF dal 1944 al 1949 e parlamentare alla Camera dal 1946 al 1953), nonché di mediatore verso il clero diocesano, le istituzioni locali e le altre associazioni aventi finalità

41. I dati sulle iscritte all'azione cattolica sono in Taricone, op. cit., p. 94. L'autrice ha svolto comunque anche un'analisi sul piano nazionale. Sull'Ente Morale Protezione del Fanciullo, benché il testo sia dedicato al territorio umbro, segnalo la validissima storia introduttiva, utile su tutto il territorio Italiano, edita dalla Soprintendenza Archivistica per l'Umbria, *L'archivio dell'Ente Nazionale Per La Protezione Morale del Fanciullo (E.N.P.M.F.), Ufficio Provinciale Di Perugia (1950 - 1979). Inventario*, a cura di Maria Chiara Bernardini, Federica Carboni, Gilda Nicolai. Coordinamento scientifico di Anna Angelica Fabian, Perugia 2012, pp. 7-8. In futuro non escludo di approfondire la biografia del Di Tullio e soprattutto dei suoi allievi, tra cui Roberto Assagioli fondatore della Psicosintesi.

statutarie sociali⁴². Per quanto concerne l'onorevole Ferdinando Tambroni, invece, la sua presenza nel documento è in linea con le varie attività pubbliche del politico marchigiano in favore dell'infanzia svolte negli anni per il Ministero dell'Interno. Nel dovere di sintesi in questa sede, Bettitoni e Tambroni rappresentarono le tipiche figure di politici di quegli anni, nell'Italia della Ricostruzione, all'interno dello spazio pubblico marchigiano.

In provincia di Ancona la ripartenza avvenne con la ricerca dei bambini da iscrivere alla colonia marina del Centro Italiano Femminile dal 9 luglio 1945 all'otto settembre 1945. Si optò per la località di Portonovo in una villa privata (Villa Fiorita) insieme ad un altro spazio, entrambi concessi per interessamento del conte Milesi Ferretti e pertanto in collaborazione con la Pontificia Commissione di Assistenza, anche se non si produssero i documenti ufficiali di convenzione. Dalla documentazione conservata dal CIF provinciale anconetano si evince che la voce persuasiva, ossia determinante sulle famiglie (o di chi ne faceva le veci), fu assunta nel 1945 dai parroci vicini alla Pontificia Opera di Assistenza. Guido Costantini e don Pio Duranti esercitarono il ruolo decisivo. Su 95 bambini partecipanti, 15 provenivano dalle parrocchie di S. Pietro (distrutta dai bombardamenti) e S. Domenico, 32 dalla parrocchia dei SS. Cosma e Damiano e 48 (in maggioranza) erano bambini "da togliere assolutamente dalla strada" già partecipanti all'oratorio di S. Giovanni Battista (inagibile per danni bellici). «Togliere i bambini dalla strada»; queste parole di frate Vittorio Foschi e Guido Costantini espresse in una lettera congiunta dei due francescani a Bettitoni furono ben recepite, tanto che si cercò di ammettere il 18 luglio un difficile caso di minore dedito all'accattonaggio alla colonia infantile⁴³. In qualità di presidente della Pontificia Opera di Assistenza nell'arcidiocesi di Ancona, per favorire i bambini e bambine rimasti senza sede per svolgere attività, nel 1945 frate Guido Costantini acconsentì a unire le forze del volontariato della Mensa del Povero all'organizzazione materiale della suddetta colonia fornendo i pasti necessari ai bambini presenti: a fine turni il registro della mensa del povero, scritto appositamente per l'occasione, segnò di aver prodotto 5000 minestre e 4000 pietanze⁴⁴.

Sulla questione dell'organizzazione delle colonie per l'infanzia nel dopoguerra, già in passato, i principali studi storiografici rilevarono che mancò un vero e proprio piano ministeriale per l'attivazione economica delle colonie. In questa sede si può confermare l'assenza di una ordinanza, sebbene però alcuni dati coevi all'apertura delle colonie estive, ovvero alla loro "riapertura" nel 1945, lasciano supporre che ci siano state riunioni locali tra i dirigenti delle prefetture, i comitati associativi del CIF, i dirigenti della Pontificia Opera di Assistenza ed infine i membri militari dell'Allied Military Government per definire i permessi, tempistiche e spese a sostegno delle colonie. Alquanto carente fu la previsione di spesa a

42. Le notizie biografiche su Maria Bettitoni sono state gentilmente fornite dall'Archivio storico del Centro Italiano Femminile (d'ora in avanti CIF), sezione provinciale di Ancona. I dati sono stati integrati con le letture dei due testi fondamentali per la storia del CIF: Patrizia Gabrielli, «Il club delle virtuose». *UDI e CIF nelle Marche dall'antifascismo alla guerra fredda*, Ancona 2000; Fiorenza Taricone, *Il Centro Italiano Femminile dalle origini agli anni Settanta*, Milano 2001. I riferimenti ai vari direttivi in quegli anni nelle Marche sono in Gabrielli, op. cit., pp. 83-87.

43. Archivio storico Centro Italiano Femminile provinciale di Ancona, Attività, Colonie estive, fascicolo 2.7.4.1.

44. Archivio Storico Opera padre Guido, fondo Opera, Colonie estive, fascicolo 1, Quaderno 1: Colonia marina del Centro Italiano Femminile dal 09 luglio 1945 al 08 settembre 1945 in località «Villa Fiorita».

sostegno della colonia perché, come ricorda Maria Bettitoni nelle sue rendicontazioni a Maria Federici, tutto fu deciso e messo in opera in pochi giorni⁴⁵:

Com'è noto, il Centro Italiano Femminile ha dato vita ed ha in corso nella nostra città a numerose iniziative intese tutte a venire incontro al bisogno dei figli del popolo. Particolarmente la colonia elioterapica di Villa Fiorita, sorta in pochi giorni e per volontà delle dirigenti che non si sono arrestate dinanzi a nessun ostacolo, ha dato risultati veramente cospicui. Il primo turno riservato ai bambini (un centinaio circa), si è svolto con il pieno gradimento dei genitori. Vigile e amorosa l'assistenza del personale o delle stesse signore del CIF e dei sanitari che si sono prestati volontariamente; abbondante e sostanzioso il vitto. Alla chiusura del primo turno le madri hanno espresso la loro riconoscenza mentre i bambini avrebbero voluto continuare a godere dell'ospitalità di Villa Fiorita, ma per quest'anno è stato impossibile accontentarli per far posto alle bambine del 2° turno. Anche questo turno si presenta sotto i migliori auspici. Non tutte le bambine hanno potuto essere ammesse, tuttavia anche per queste il CIF provvederà in qualche modo; a nessuno verrà rifiutato l'aiuto e l'assistenza fraterna di quanti si interessano alle categorie meno abbienti.

Per l'avvenire si stanno maturando ulteriori benefiche iniziative, anche per dare all'assistenza dei figli del popolo un vero e proprio carattere di continuità. Qualche benefica iniziativa è stata possibile mercé il contributo dell'UNRRA, al quale va il riconoscimento dei piccoli assistiti. Sappiamo inoltre che lo stesso CIF ha dato inizio ad una seconda colonia a Serra San Quirico, dove quella già iniziata è in pieno sviluppo. L'altra colonia del CIF è stata inaugurata in questi giorni a Varano dove nel parco della villa del conte Ferretti vengono ospitati 70 bambini che godono di un ottimo trattamento e di una amorevole assistenza tutta prodigata dalle donne del CIF.

Sebbene si possa dar credito alle parole della Bettitoni sull'improvvisazione e la generosità dei protagonisti, in realtà la riapertura delle colonie si colloca quasi immediatamente in successione al Decreto Luogotenenziale del 24 maggio 1945 n. 459 con cui si diede avvio ai programmi della scuola materna ed elementare. In altre parole, la riapertura delle colonie estive per l'infanzia è da intendersi come il primo passo per il riavvio delle scuole. A confortare questa ipotesi contribuiscono i testi allegati dei programmi delle due scuole. Quello per le Materne si presta ad una riflessione che vede nella collaborazione tra clero e personale docente la chiave per il corretto funzionamento di questo ciclo di studi; del resto, ciò fu ampiamente sperimentato nelle colonie estive infantili del 1945:

La scuola promuoverà il naturale esercizio di tutte le attività del bambino, quali si esplicano, coi caratteri individuali di ciascuno, nella relativa fase della età evolutiva che egli attraversa, e vorrà ispirarle ai valori più alti, per fondare buoni costumi di vita igienica, intellettuale, morale, sociale e civile sorretti dai primi ideali patrii e religiosi. L'ispirazione religiosa deve illuminare ed elevare tutta la vita della scuola materna nella forma ricevuta dalla tradizione cattolica. Il bambino di questa scuola non è ancora in grado di assumere a

45. Archivio storico Centro Italiano Femminile provinciale di Ancona, Attività, Colonie estive, fascicolo 2.7.4.1.

forme di raziocinio e a modi di comportamento secondo la logica e le motivazioni di condotta propria degli adulti. Egli si svolge intellettualmente e perviene all'ordine morale mediante l'osservazione, l'agire ed il fare, e non tanto per via di precetti verbalistici. Le forme più naturali di manifestazione e di espressività del bambino sono il gioco ed il fare, ed il gioco soprattutto, per la spontaneità, la libertà, la serenità e la gioiosità che lo caratterizzano, permettendo al bambino di svolgersi e di manifestarsi, e alla educatrice di meglio conoscerlo, informerà del suo spirito e dei suoi atteggiamenti, la vita e l'opera di questa scuola⁴⁶.

Altrettanto però le colonie estive potevano essere funzionali alla realizzazione dei punti programmatici per la scuola elementare, dove sembra quasi che il futuro dettato costituzionale sia stato anticipato per l'occasione. Si legga con attenzione questo passaggio in cui si intravedono gli articoli 3 e 4 della futura Costituzione della Repubblica:

La scuola elementare, che ha per compito anche la promozione della prima alfabetizzazione culturale, costituisce una delle formazioni sociali basilari per lo sviluppo della personalità del fanciullo, da un sostanziale contributo a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e pone le premesse all'esercizio effettivo del diritto-dovere di partecipare alla vita sociale e di svolgere, secondo le proprie possibilità e le proprie scelte, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società⁴⁷.

Nell'allontanamento dei minori dalle case disastrose dai bombardamenti, dai lutti personali oppure per sostenere quei nuclei familiari che necessitavano di ritrovare mestieri e impieghi, la colonia estiva ha effettivamente rappresentato a pieno un contributo concreto allo sviluppo della personalità del fanciullo ed a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale. Per circa uno-due mesi un intero gruppo di sconosciuti vissero tutti insieme nello stesso luogo, dove furono insegnati i principi educativi del diritto-dovere alla partecipazione alla vita sociale.

All'ufficialità comunicativa "istituzionale" delle parti seguirono profonde discussioni; spesso queste rimasero dentro i confini orali privati, vieppiù con qualche traccia scritta nelle rendicontazioni economiche. La ripartizione delle spese e l'aspettativa di ottenere rimborsi in favore delle rispettive associazioni risultarono in effetti lesivi all'unità avvenuta nell'area geografica marchigiana tra Pontificia Opera di Assistenza, CIF e istituzioni politiche locali, al punto che già nel 1946 si può riscontrare l'assenza del clero anconetano nelle riunioni organizzative. La presenza organizzativa della Pontificia Opera si notò nella sola area pesarese (soprattutto nella colonia estiva a Marotta) e ascolana; vieppiù si mantenne a Senigallia. Il ritiro di don Pio Duranti e soprattutto dei "ragazzi e ragazze da togliere dalla strada" di padre Guido Costantini, dove Costantini addirittura non comunicò mai le sue dimissioni dalla presidenza della Pontificia Opera fino all'estate 1946 con la successiva nomina di don Giuseppe Paci, si potrebbe spiegare in vari modi. L'organizzazione delle colonie a Senigallia

46. G.U. n.100 del 21-08-1945 - Suppl. Ordinario, Decreto Luogotenenziale 24 maggio 1945, n. 459: vedi *Programmi per le scuole elementari materne* - allegato *Scuola Materna*.

47. Allegato A, *Scuola Elementare*.

fu una delle ragioni principali. La gestione degli immobili-sedi di colonie a Senigallia ebbe una gestione assai complessa a partire dai primi sbarchi dei profughi giuliano-dalmati perché la ripartizione delle spese per l'ospitalità dei giuliano-dalmati non fu mai discussa in precedenza; secondo, le sedi si trasformarono fra estate e inverno da colonie estive a ospizi per profughi troppo rapidamente. Mentre la documentazione conservata presso l'Opera padre Guido diventa su questo specifico caso frammentaria e si limita solamente a segnalazioni alla contessa Camilla Milesi Ferretti, già presidente del Consiglio diocesano anconetano di Azione Cattolica, o ad altri dirigenti delle colonie di Senigallia di alcuni minori e profughi da ospitare (viceversa, talvolta la contessa Milesi Ferretti suggerì nominativi a frate Guido), l'archivio provinciale del CIF invece apre prospettive diverse e molto più ampie. Sotto gli auspici del Ministero dell'assistenza post-bellica, secondo le fonti archivistiche del CIF, Tambroni e Bettitoni ottennero le nomine di rappresentanza nel comitato provinciale anconetano dell'assistenza post-bellica, interamente da costruire, tanto che ebbe in realtà una valenza regionale; per l'occasione i due politici scrissero la convenzione tra il CIF e il suddetto Dicastero⁴⁸. Per ospitare profughi e minori presso le colonie, si è già detto che furono praticati enormi debiti da tutte le associazioni coinvolte, dal CIF fino agli enti laici ed ecclesiastici, i quali anticiparono le somme per l'acquisto di materie prime alimentari, letti, mobili abiti e vettovagli, pertanto l'ampiamiento anche ai profughi giuliano-dalmati fu accolto con preoccupazione. La colonia estiva di Villa Fiorita fu invero resa possibile per un caso provvidenziale; nel luglio del '45 avvenne un sequestro di varie tonnellate di beni destinati al contrabbando per merito di un blitz coordinato dai Carabinieri di Ancona all'altezza di Polverigi, e per volontà della Prefettura di Ancona parte dei beni alimentari sequestrati fu donata agli enti organizzatori della suddetta colonia estiva⁴⁹. Ciò nonostante Guido Costantini, a nome della Pia Opera Francescana, dichiarò alla Prefettura di Ancona la necessità urgente di un rimborso-spese di lire 312.000 per debiti pattuiti e non vi è alcuna notizia di rimborsi ricevuti per questa spesa⁵⁰.

La provvidenza non si ripeté. Per ospitare a Senigallia, nella formula della colonia estiva, 640 bambini figli dei reduci dai campi di prigionia e concentramento italiani ed esteri, il CIF nel 1945 pattuì anticipi di cassa per lire 1.486.760 di cui Ferdinando Tambroni si fece garante di tasca propria. Era una somma forte, ipoteticamente intorno agli odierni 50.000 euro, risultando l'anno seguente insostenibile anche per il generoso e ricco Tambroni, perciò nel 1946 le cifre dell'ospitalità ai figli dei reduci si ridussero drasticamente. Per sensibilizzare il problema della precarietà delle risorse per ospitare bambini e i giuliano-dalmati, Maria Bettitoni scrisse all'Ufficio regionale del Ministero per l'assistenza post-bellica ed all'ufficio centrale, al Consiglio dei Ministri (Alcide De Gasperi), indirizzando il testo anche ad altri politici. Ecco la minuta del testo del 29 agosto 1946⁵¹:

48. Archivio storico Centro Italiano Femminile provinciale di Ancona, Amministrazione, Pratiche con la post-bellica, fascicolo 2.6.4.10.4.1.

49. Archivio storico Centro Italiano Femminile provinciale di Ancona, Attività, Colonie estive, fascicolo 2.7.4.1.

50. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Opera, Colonie estive, fascicolo 1.

51. Archivio storico Centro Italiano Femminile provinciale di Ancona, Amministrazione, Pratiche con la post-bellica, fascicolo 2.6.4.10.4.1.

Onorevole Presidente del Consiglio – Roma

La tragica situazione dei profughi della Venezia Giulia che si trovano a transitare dalla nostra città e che causa imprevisti o malattie dovute ai grandi disagi sostenuti e costringono alla permanenza per qualche tempo, ha indotto questo comitato provinciale ad organizzare un centro di assistenza. La Pontificia Opera di Assistenza ha dato la sua adesione a questa opera. Per procedere ai meriti necessari, che sono vari e molteplici, questo comitato fa appello all'Ufficio provinciale post-bellica affinché sia concesso un adeguamento contributivo che permetta la continuità di questa fraterna opera di soccorso per coloro che tutto hanno perduto.

Tambroni non richiese le somme anticipate nel 1945 volte a finanziare le colonie infantili. Per una forma di galanteria istituzionale che lo contraddistingueva, smistò la posta della Bettitoni a Roma facendo lui da corrispondente ad Ancona. Giovanni Carignani, antifascista cattolico, già dirigente di una piccola associazione cattolica a Lucca intitolata «Vita e pensiero» (in omaggio alla casa editrice di Agostino Gemelli), nonché sottosegretario al Ministero assistenza post-bellica ed ispiratore della legge n. 375 del 3 giugno 1950 per il collocamento preferenziale al lavoro dei reduci e combattenti, nel '46 si fece portavoce dei bisogni delle associazioni come il CIF a soccorso dei profughi garantendo a Tambroni un assegno di lire 350.000 per conto del Ministero, grazie al quale il CIF poté organizzare il 17 dicembre l'ospitalità per 100 orfani di partigiani, reduci e profughi presso l'ex Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.) di Senigallia, a partire dal 28 dicembre 1946: nacque così «l'Assistenza invernale del Ministero dell'Assistenza post-bellica» per la provincia di Ancona, con la controfirma di Vittorio Amato Tiraboschi (ex capo partigiano destituito nel 1944 – nome di battaglia “Primo”) per conto della direzione provinciale e regionale del dicastero post-bellico⁵².

Nella prima metà del 1946 frate Costantini era ancora presidente della Pontificia Opera di Assistenza perché non comunicò la sua volontà di dimettersi. Sarebbe stato infatti sostituito ufficialmente da don Giuseppe Paci alla Presidenza nella seconda metà del 1946; peraltro don Giuseppe Paci avrebbe iniziato a prendere possesso e coscienza dei ruoli di quell'ufficio (il quale divenne sezione regionale), solamente nell'estate del 1947, a seguito della sua rinuncia agli uffici pastorali di assistente ecclesiastico che occupava in quel momento presso il Centro Italiano Femminile⁵³. Lo status dirigenziale di padre Guido (in qualità di referente di padre Baldelli) in realtà non si esaurì fino al 1948, in una coincidenza

52. *Ibidem*. L'archivio CIF di Ancona ha anche fascicoli dedicati esclusivamente a questo specifico programma di sostegno invernale.

53. Il passaggio di consegne tra Giuseppe Paci e Guido Costantini alla dirigenza della Pontificia Opera di Assistenza è segnalato in varie fonti. Per il CIF la notizia dell'avvicendamento è accennata nel fascicolo 2.6.4.10.4.2. (pratiche della post-bellica) per le dimissioni di don Paci al ruolo di assistente ecclesiastico. Al suo posto arriverà don Olindo Leoni: cfr. il relativo faldone in Archivio storico diocesano di Ancona, Associazioni, aggregazioni e movimenti, CIF. In Archivio storico diocesano di Ancona, Associazioni aggregazioni e movimenti, nel piccolo faldone sulla Pontificia Opera di Assistenza, la figura di mons. Paci è appena tratteggiata. Campeggia invece in Archivio storico diocesano, con 65 faldoni, Giuseppe Paci in qualità di delegato regionale dell'Opera nazionale assistenza religiosa e morale agli operai (ONARMO) nonché capo dei cappellani ferroviari nelle Marche.

poco chiara di ruoli probabilmente scomoda persino per il nuovo ordinario diocesano ad Ancona nominato dal 18 novembre del 1945. Costantini non comunicò mai a Bettitoni il suo malessere personale per i mancati rimborsi. Il distacco tra CIF e l'Opera francescana di Ancona avvenne senza alcuna comunicazione ufficiale. Con grande sbigottimento l'onorevole democristiano Umberto Tupini, il quale era terziario francescano, comunicò ai compagni di partito l'esito di una lettera da lui inviata a frate Baldelli il 21 giugno del 1946, nella quale il 4 luglio Baldelli preannunciò che per quell'anno la Pontificia Opera di Assistenza non avrebbe inviato alcun bene materiale alle colonie estive del CIF in quanto aveva già spedito in passato (nel 1945) 12 quintali di pasta, 5 quintali di legna, 7 quintali di farina e 100 letti alle colonie organizzate dalla Pontificia Opera di Assistenza lungo la costa marchigiana⁵⁴.

Mai come quell'anno il supporto dell'Opera francescana, da Marotta fino al confine costiero dell'Abruzzo, avrebbe fatto comodo. Bettitoni infatti in vista dell'estate 1946 aveva pensato le cose in grande, estendendo il numero di colonie estive in ogni località dove sorgeva un circolo delle tesserate al CIF per un totale di quasi 1800 bambini da ospitare (oltre ai giuliano-dalmati), dando ascolto all'appello del Comitato provinciale assistenza dell'U.N.R.R.A. del 4 giugno 1946⁵⁵. Per tutta risposta, invece, la partecipazione ai programmi delle colonie infantili si sarebbe riattivata solamente nel 1956 nella formula di oratorio estivo dietro interessamento diretto di Ferdinando Tambroni, in collaborazione con la Pontificia Opera di Assistenza e l'Amministrazione Aiuti Internazionali, i quali fornirono gli alimenti e tutto il necessario per portare i bambini e le bambine sulla spiaggia n. 6 di Palombina⁵⁶.

54. Archivio storico Centro Italiano Femminile provinciale di Ancona, Attività, Colonie estive, fascicolo 2.7.4.2.

55. *Idem*. Da due colonie per la sola città di Ancona si passò al raddoppio, sommando dal 1946 in poi 19 sedi colonie CIF su tutta la provincia.

56. Archivio storico Opera padre Guido, Fondo Opera, Colonie estive, fascicolo 1, quaderno 2.

Strade diverse

Il 13 maggio 1947 si costituì nel locale dell'Ufficio provinciale Assistenza post-Bellica il direttivo del Comitato provinciale. Fu composto da Vittorio Amato Tiraboschi (nominato presidente, già direttore ufficio provinciale post-bellica) Angela Perrotta (segretaria ragioniera presso l'ufficio di Tiraboschi) e dai membri Mario Tommasi (Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra), Giorgio De Pas (Federazione Provinciale Combattenti), Antonio Sisticu (Comitato provinciale reduci dai campi di prigionia), Emilio Ferretti (Associazione Partigiani), il ragioniere Di Iorio per la Prefettura, Maria Bettitoni e Bice Patetti per il Centro Italiano Femminile (CIF), Maria Bombi per l'Unione Donne Italiane (UDI), Giorgia Catalini e una certa signora Buranelli in rappresentanza dell'Unione Nazionale Soccorsi (entrambe risultano iscritte all'UDI) ed infine don Giuseppe Paci per la Pontificia Opera di Assistenza. Paci presiedé solamente quella volta ad un'assemblea per il funzionamento delle colonie estive¹.

Da un anno all'altro, anche l'UNRRA – *United Nations Relief and Rehabilitation Administration* – dopo i suoi celebri appelli alle associazioni umanitarie ed alle istituzioni, sotto il motto «Aiutare significa aiutarsi», segnò il passò uscendo di scena con la cessione datata al 12 novembre 1947 del residuo fondo lire UNRRA all'Amministrazione Aiuti Internazionali ed al suo presidente: l'onorevole Lodovico Montini, docente universitario e fratello di papa Paolo VI². Nello stesso anno, il Ministero per l'assistenza post-bellica fu soppresso con Decreto Legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 14 febbraio 1947, n. 27. Nel 1954 tutti gli uffici provinciali per l'assistenza post-bellica sarebbero stati definitivamente soppressi ed inglobati alle prefetture; nel caso anconetano, la soppressione addirittura è riscontrabile già a partire dal 1948, con l'assegnazione dei suoi ruoli all'ufficio dell'Amministrazione Aiuti Internazionali ed all'Ente Comunale di Assistenza, ambedue aventi sede in Prefettura³. Le assise presiedute da Vittorio Amato Tiraboschi si tennero solamente nel 1947, per ridursi drasticamente nel numero dei partecipanti delegati; soprattutto, si strinse il numero degli organizzatori di colonie per l'infanzia. Il CIF mantenne il suo ruolo di vertice a livello nazionale; nel direttivo regionale marchigiano, ma più pro-

-
1. Archivio storico Centro Italiano Femminile provinciale di Ancona, Amministrazione, Pratiche con la post-bellica, fascicolo 2.6.4.10.4.1. Anche il fascicolo 2.6.4.10.4.2.
 2. Sul passaggio del fondo lire UNRRA all'Amministrazione Aiuti Internazionali e quindi alla nascita di questo nuovo ente, cfr. Giorgio Cigliana, *Una testimonianza nell'AAI con Lodovico Montini*, in *L'amministrazione per gli aiuti internazionali. La ricostruzione dell'Italia tra dinamiche internazionali e attività assistenziali*, a cura di Andrea Ciampani, Milano 2002, pp. 13-20.
 3. Ciò è riscontrabile dai dati archivistici CIF per le colonie estive, nonché nei fascicoli dell'Opera padre Guido relativi all'Ente Comunale di Assistenza di Ancona ed all'Amministrazione Aiuti Internazionali.

babilmente anche altrove, avvenne quasi subito una presa di coscienza della necessità di stabilire accordi con la Pontificia Opera di Assistenza e con padre Baldelli⁴. A livello locale, ciò è nettamente visibile attraverso la questione della cessione della colonia di Chiaravalle alla Pontificia Opera di Assistenza, la quale gestiva anche l'asilo nido e dopolavoro delle operaie nella Manifattura Tabacchi; i direttivi provinciali del CIF a Pesaro ed Ascoli oltretutto segnarono alla Bettitoni l'impossibilità di operare senza il supporto del volontariato parrocchiale e del clero⁵.

Costantini fu il grande assente nelle riunioni dei comitati per la ricostruzione già nel 1946 e nelle memorie dei protagonisti fu sostituito molto frettolosamente. Il frate e Maria Bettitoni presero strade diverse senza più incrociarsi. Nel complesso, fu una delle varie fratture interne alla storia del movimento cattolico marchigiano, forse tra le più sottovalutate. Chi conobbe direttamente padre Guido lo ricorda come uomo della carità, ma nella documentazione privata si evince a chiare lettere che aveva un carattere orgoglioso e testardo, dove spesso l'istinto prevaleva sulla razionalità; l'uscita dal gruppo degli organizzatori di colonie per l'infanzia ne è un esempio. Gran parte delle azioni da lui compiute dalla metà del 1946 sembrano in apparenza prive di una sequenza, dettate in parte dalla quotidiana ricerca di risorse finanziarie per sostenere l'opera francescana di Ancona e tutte le sue attività caritatevoli. Per comprendere realmente il pensiero di padre Guido in quel periodo occorre ripensare alle varie vicissitudini che segnarono il frate francescano: la partenza per Roma di frate Alfredo Polidori, la morte dell'arcivescovo Della Pietra, i bombardamenti di Ancona del 1944 e, infine, la distruzione di tutto ciò che giorno dopo giorno era stato costruito. Ricominciare per padre Guido significò tornare a svolgere attività nello spazio pubblico in favore della partecipazione alla vita politica, a sostegno del partito dei cattolici. I confini imposti in passato dalla corrente contraria a don Luigi Sturzo furono abbattuti nella fusione del programma politico del «Codice di Camaldoli» scritto da Ezio Vanoni, Sergio Paronetto, Vittorino Veronese e Pasquale Saraceno, sotto il coordinamento dell'arcivescovo di Bergamo Adriano Bernareggi e di mons. Montini, che radunò tra i suoi sostenitori buona parte degli iscritti alle varie anime del movimento cattolico⁶.

Un segno dell'unità raggiunta fu la *Giornata di preghiere per la Costituente* indetta il 19 maggio 1946 in vista delle elezioni referendarie e per l'assemblea costituente del 2 giugno di quell'anno, che coincisero anche con le elezioni comunali in molte località. Ad Ancona la consulta diocesana di Azione Cattolica promulgò una settimana di lezioni dal 13 al 18 maggio ogni giorno alle ore 19,00 nel salone dell'ex Istituto Magistrale sito a Piazza del Comune n. 6, a cura di Raffaele Elia, don Pio Duranti e Guido Costantini, per preparare le coscienze dei cattolici al voto popolare. Duranti tenne conferenze sulla materia verso la quale si sarebbe specializzato negli anni della presidenza del Patronato Scolastico: il

4. Il ruolo di Tiraboschi in questo ufficio fu assai limitato. Di fatto, la gestione fu breve e quasi tutta nelle mani delle donne iscritte all'UDI. ed al CIF. Sulla biografia di Vittorio Amato Tiraboschi, cfr. Roberto Lucio - Simone Massacesi, *Il caso Tiraboschi. Politica e guerra di liberazione nella Resistenza marchigiana*, Ancona 2015.

5. Archivio storico provinciale C.I.F., Attività, colonie estive, fascicolo 2.7.4.4.

6. *Per la comunità cristiana. Principii dell'ordinamento sociale* è il titolo esatto di questo testo del luglio 1943, redatto in clandestinità. Cfr. *Il Codice di Camaldoli*, a cura di Michele Dau, Roma 2015.

rapporto tra scuola e famiglia. Padre Guido parlò il venerdì 17 maggio sui *Limiti e funzioni della proprietà* e tenne il comizio finale sabato 18 maggio: “La responsabilità dei cattolici nell’ora attuale”. Non pago, Costantini presenziò a infuocati comizi in provincia, dove i toni pacati del capoluogo furono opposti a quelli avvenuti nei paesi e piccole città. A Corinaldo, ad esempio, l’ACLI organizzò le cose in grande in occasione della Giornata per la Costituente: qui padre Guido fu ospitato per discorsi, prediche e comizi per quattro giorni dalla domenica del 12 a mercoledì 15 maggio, con vari appuntamenti dalla messa delle 06,30 a quella del vespro, ed un appuntamento nel teatro Goldoni di Corinaldo ogni giorno alle 19,30 (oltre alle predicazioni improvvisate e piccoli focolai litigiosi in strada). Il manifesto di Corinaldo per il comizio delle elezioni fu redatto ponendo la piena centralità sulla presenza di frate Guido, il quale alla data delle prediche e comizi non aveva ancora ricevuto alcun ruolo come assistente ecclesiastico diocesano dell’ACLI: la nomina risale infatti al 21 luglio 1946⁷. Benché Costantini conservò un solo testo dei vari discorsi-comizi, la sua partecipazione a Corinaldo fu convinta e appassionata, forse anche per sperimentare gli argomenti in vista delle due giornate di discorsi ad Ancona⁸.

Nell’impegno elettorale del ‘46, si può constatare tutto il clima di scissione interno al cattolicesimo nel territorio italiano. Una parte dell’ACLI, dell’Azione Cattolica ed infine dei “partigiani bianchi”, sostenne apertamente il voto alla Monarchia. Al circolo dell’ACLI annesso alla parrocchia di S. Giovanni Battista di Ancona giunse per posta il 28 maggio un manifesto su due facciate – *Dichiarazione ai cattolici per il Referendum Istituzionale*. Questo manifesto meriterebbe di essere pubblicato integralmente per la sua spiegazione dei fatti storici dall’avvento del Fascismo alla sua caduta. Il testo contenuto è chiaramente una sorta di discolpa sabauda ai fatti del ventennio mussoliniano, non privo di profondissime contraddizioni. La più evidente (prescindendo dall’analisi dei fatti dell’otto settembre 1943) riguarda il sostegno dato dall’Italia a rovesciare il governo repubblicano spagnolo, precedente a quello di Francisco Franco, per poi dichiarare nel manifesto che i Savoia ed i cattolici avrebbero sostenuto in futuro i diritti di Juan Carlos ed il ritorno della monarchia in Spagna. Il manifesto, pubblicato a Roma in data 8 maggio 1946, terminava con un appello controfirmato da varie personalità: l’avvocato Giovanni Bottazzi (già membro del Comando generale formazioni partigiane bianche del Piemonte), Anna Maria Gillet (Presidentessa dell’Unione Donne di Azione Cattolica - sezione di Roma), Maria Cristina Giustiniani Bandini (Unione donne di A.C.), il conte Carlo Lovera di Castiglione (Cameriere segreto di Sua Santità Pio XII), vari camerieri di cappa e spada del papa, poi ancora il professore Giuseppe Marchetti Longhi dell’Università degli Studi “La Sapienza”, il professore Emilio Nasalli Rocca dell’Università Cattolica Sacro Cuore, Bartolomeo Pietromarchi (Presidente nazionale delle Conferenze di S. Vincenzo de’ Paoli), Isotta Solmi (membro della segreteria nazionale del C.I.F.), Umberto Zaccone

-
7. Per la nomina, Archivio storico Opera padre Guido, fondo Opera, Curia arcivescovile di Ancona, fascicolo 4, inserto 1.
 8. Archivio storico Opera padre Guido, Archivio privato, scatola n. 3, Fascicolo 4: *Giornate di preghiera per la Costituente del 1946. Discorsi manoscritti di frate Guido Costantini e volantini di propaganda*; Busta unica: Manifesti e materiali di propaganda elettorale al Referendum Monarchia-Repubblica ed elezioni del 1946, Elezioni amministrative di Ancona del 1946 e 1956.

(Presidente regionale ACLI del Piemonte) ed infine – unico politico – l'ex Ministro della Marina ammiraglio Giovanni Sechi⁹.

All'indomani delle elezioni referendarie, politiche e comunali, ancora una volta, le strade si deviarono con modalità piuttosto curiose. Rispetto ai membri dirigenti locali delle varie associazioni, collegabili a vario titolo all'area politica cattolica, Costantini fu l'unico a mantenere la soglia dell'attenzione verso lo spazio pubblico perseverando di persona nel consolidare l'unione avvenuta tra i vari gruppi sostenitori della Democrazia Cristiana con discorsi e prediche. Nonostante le divergenze con Raffaele Elia, come si può intuire dagli appuntamenti della consulta diocesana, egli persuase il dirigente della S. Vincenzo de' Paoli a seguire in prima persona le vicende del partito nonostante che l'avvocato Elia in realtà non rientrasse tra gli attivisti cattolici che avevano un trascorso dentro i grandi comitati e assemblee tra città e campagne marchigiane. Il circolo maschile attiguo a S. Giovanni Battista divenne così, intorno alla fine del '46 e inizio 1947, una sorta di sezione di azione cattolica maschile con annesse riunioni di partito (DC) e sindacato (ACLI); la parrocchia fornì anche la base nel ricevimento della posta. Tutto avvenne non senza mugugni di padre Guido, allorché in via Astagno n. 1 vi era anche un'altra sede della DC e, da buon direttore di un'opera caritatevole, avrebbe gradito un totale impegno dei militanti democristiani anconetani alla collaborazione con l'opera francescana. Di fatto Raffaele Elia, che fondò in quel periodo con Alfredo Trifogli la rivista settimanale «Vita marchigiana», fu aggregato al gruppo dei notabili del partito senza aver compiuto una vera gavetta negli uffici di propaganda, giungendo fino alla candidatura al Senato nelle elezioni politiche del 18-19 aprile 1948. Risultò tra i senatori eletti per voti espressi e sarebbe poi stato rieletto nella II Legislatura. Se il senatore Elia rappresentò all'interno dello spazio politico la voce dell'intransigenza cattolica, nel contestare che l'identità del nuovo stato era laica e quasi agnostica, ciò è dovuto anche all'influenza che in questo periodo frate Guido esercitò su di lui nella scrittura dei suoi discorsi pubblici e a stampa¹⁰.

Nel chiarire a posteriori le vere intenzioni di Guido Costantini, tutto sembrerebbe ricondurre alla speranza "profetica" del frate francescano che l'avvocato-senatore potesse rappresentare in Parlamento le istanze della comunità del quartiere Astagno-Capodimonte, in particolare i bisogni materiali dell'Opera Francescana per soccorrere i poveri. A distanza di tempo, Costantini prese atto che la sua profezia non si sarebbe avverata perché Raffaele Elia incarnava un modello teorico-sociale distante dal suo. Se si osserva con attenzione il breve saggio di Raffaele Elia sulla politica di Girolamo Savonarola, si può scorgere una

9. Il manifesto è in ottime condizioni. È stato inserito nella Busta unica: Manifesti e materiali di propaganda elettorale al Referendum Monarchia-Repubblica ed elezioni del 1946, Elezioni amministrative di Ancona del 1946 e 1956.

10. Sull'influenza di frate Guido verso Raffaele Elia, vera o presumibile, la mia è una constatazione fondata sull'assenza di dati archivistici tangibili riguardo la figura di Raffaele Elia nelle riunioni e assemblee nei comitati cattolici maschili. Di fatto, nel movimento cattolico marchigiano è una personalità minore fino al 1946. Oltretutto è da ricordare che egli fu messo anche ai margini negli uffici diocesani per le ragioni espresse nel capitolo dedicato alla transizione tra l'arcivescovo Mario Giardini e Della Pietra. Per un inquadramento di base, Massimo Papini, *C'era una volta la Democrazia Cristiana. Il partito nella provincia di Ancona*, Ancona 2017, pp. 30 e 38. Sarebbe opportuno recuperare l'archivio della rivista per una testimonianza precisa sugli esordi politici di Alfredo Trifogli.

sovrapposizione tra le sembianze di Savonarola e quelle dei vari profeti-predicatori italiani fra XIII e XVI secolo; in essa vi è anche il senso della sua adesione alla Democrazia Cristiana. Raffele Elia era attratto da Girolamo Savonarola in quanto profeta di una legislazione di ispirazione cristiana che il “nuovo” partito cattolico avrebbe dovuto realizzare¹¹. In questa concezione si comprende a chiare lettere che il senatore anconetano non sarebbe mai stato un referente-leader del partito, perché il vertice, almeno il profilo ideologico, spettava secondo lui ad un ecclesiastico. E infatti fu ammiratore di padre Guido, ma ne ammirò non l'uomo “organizzatore della carità” bensì il predicatore, senza comprenderne l'inscindibilità dei due tratti paralleli. E non pochi, forse, avrebbero gradito che «l'uomo della carità» avesse lasciato maggiore spazio alla predicazione dentro il contesto associazionistico del Terz'ordine francescano, dell'azione cattolica o persino alla costruzione della Democrazia Cristiana. In realtà tutto ha la sua chiave di lettura nella comprensione che il movimento cattolico (in tutte le sue espressioni associative) era il principale mecenate della carità a sostegno delle varie opere assistenziali e padre Guido lo sapeva benissimo.

Già prima delle elezioni politiche del 1948, (precisamente a dicembre 1947) Costantini cominciò nuovamente a porre in luce la necessità di una struttura (architettonica e sociale) che servisse alle riunioni e convegni di tutto l'intero movimento cattolico, inclusa l'azione cattolica, l'ACLI, forse anche il C.I.F. L'arcivescovo di Ancona Egidio Bignamini acconsentì al progetto, anche nella speranza recondita di riunire finalmente tutte le anime, sparse in associazioni e nomenclature varie. Ciò che oggi si conosce come “Oasi dell'Immacolata” in via Tronto ad Ancona, residenza generale delle Missionarie francescane della carità, nei piani originali doveva diventare un «Centro studi – casa per esercizi spirituali». Questa dicitura indicata nei documenti stava a indicare una sede per convegni e congressi utile all'azione cattolica (maschile e femminile), ACLI, Centro Italiano Femminile. Sebbene ufficialmente non si menzioni in nessun documento la possibilità di tenervi anche riunioni del Comitato Civico o della Democrazia Cristiana, visti i patrocini economici della Segreteria di Stato di Sua Santità Pio XII ricevuti per la costruzione, ciò non si può del tutto escludere. La documentazione diocesana riporta la firma duplice dei rispettivi assistenti diocesani di A.C. e ACLI: don Vittorio Radicioni e frate Guido. Don Radicioni il 15 dicembre 1947 scrisse al pontefice con toni encomiastici per sostenere l'idea di costruire l'Oasi dell'Immacolata, affermando che si salutava con gioia la costruzione futura di questa “oasi di pace, di spirito e azione, sospirata ed urgente per la nostra diocesi”. Radicioni espone nella sua lettera la necessità di un contributo economico per sostenere le spese della costruzione di questa parte dell'Istituto Francescano di Carità, che sarebbe stato poi adibito a centro studi contestualmente alle esigenze dell'ospitalità delle varie opere assistenziali promosse da Guido Costantini e dall'Ordine dei Frati Minori. Radicioni menzionò la possibilità di rinsaldare l'azione cattolica femminile “onde orientare le donne con ritiri spirituali, e corsi culturali volti allo spirito di apostolato ed alla perfezione cristiana”¹². Curiosamente, Radicioni limitò l'esposizione alla sola azione cattolica femminile, senza l'ala maschile e soprattutto senza il CIF. Nella sua documentazione-corrispondenza, invece, Costantini si rivolse congiuntamente a Baldelli e a Pio XII. Poche righe furono destinate al presidente della Pontificia Opera di Assistenza,

11. Raffaele Elia, *La politica del Savonarola*, s.l. 1953.

12. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Opera, Curia arcivescovile di Ancona, fascicolo 4, inserto 2.

nelle quali la concentrazione è rivolta ai bisogni materiali della popolazione anconetana; in altre parole, a Baldelli fu garantito che l'Oasi dell'Immacolata sarebbe stato un istituto assistenziale. Nella missiva a Pio XII, Costantini invece si lamentò della convivenza nella stessa stanza parrocchiale in S. Giovanni Battista tra ACLI e Democrazia Cristiana. Chiari pertanto che non essendovi una sede per l'ACLI, tutto si appoggiava nei locali destinati all'Istituto Francescano della Carità – Pia Opera Francescana, resi angusti dalla guerra. Qualora fosse giunto un contributo, il denaro sarebbe stato speso a beneficio dei lavoratori, delle bambine dell'Ospizio infanzia abbandonata e “gli umili poverelli che nella Mensa del povero vengono assistiti dallo stesso Istituto dai circa 300 ai 350 al giorno”. A fronte di una spesa dichiarata di circa lire 6 milioni (alla quale andrebbe sommata anche la spesa debitoria di lire 1.500.000 per la Mensa del Povero a via della Pescheria), a firma di mons. Montini dal Vaticano partì in data 8 gennaio 1948 una lettera per l'arcivescovo Bignamini con un assegno di lire 100.000 e la benedizione apostolica a frate Guido ed a tutti coloro che avessero aiutato Costantini nella sua opera di assistenza ai lavoratori. L'Oasi sarebbe poi sorta sul terreno di Giuseppe Maggi e Anna Buratti Paolucci, i quali aiutarono già il gruppo francescano della parrocchia di S. Giovanni Battista durante i bombardamenti del 1943-44 e continuarono a farlo anche dopo il loro decesso donando il terreno per la costruzione, benché i debiti per 6 milioni pattuiti da frate Guido rallentarono i tempi della costruzione modificando nel tempo i propositi originari.

L'unità sospirata da Egidio Bignamini di unificare l'azione cattolica femminile, l'ala maschile ed i lavoratori non si realizzò. Le donne che inneggiarono ai temi della giustizia e della carità nei contesti della «Settimana della giovane» e «Crociata della purezza dei costumi morali», nel dopoguerra confluirono in altre realtà associative; in alternativa preferirono l'iscrizione a partiti politici o praticarono scelte diverse.

Intorno al 1948 avvennero nuove nomine in tutte le diocesi delle figure dell'assistente ecclesiastico per ciascun gruppo o movimento associativo cattolico, da quelli ormai secolari come l'Azione Cattolica fino a quelli neonati come il Comitato Civico e il Centro Italiano Femminile (i più integrati alla sfera politica), fino all'ACLI ed all'Associazione dei Maestri Cattolici diretta dall'onorevole Maria Badaloni e Carlo Carretto, dove gli assistenti ecclesiastici di ACLI e Maestri cattolici furono a strettissimo contatto con l'area vaticana di Montini. Un discorso a parte meriterebbe il rapporto di influenza che gli assistenti ecclesiastici ebbero nelle scelte delle candidature nelle elezioni amministrative e politiche. A livello locale anconetano, finché Costantini fu assistente ecclesiastico per l'associazione dei lavoratori cattolici in diocesi ne influenzò le scelte più o meno direttamente. Gli altri assistenti ecclesiastici come Olindo Leoni e Attilio Ramini, i quali seguirono per alcuni periodi il Centro Italiano Femminile e il Comitato Civico alternandosi, oppure ancora don Giuseppe Paci per l'ONARMO, così anche Pio Duranti per i Maestri Cattolici, furono invero personalità meno condizionanti secondo le documentazioni diocesane¹³.

Un caso a parte rispetto al profilo territoriale nazionale, relativamente al rapporto tra associazionismo cattolico e politica, fu il Centro Italiano Femminile marchigiano. La carriera politica di Maria Bettitoni non decollò, come del resto quella di molte altre socie conterrane. E tuttavia, entrando nello specifico delle documentazioni archivistiche, si deduce che

13. Si vedano le documentazioni in Archivio storico diocesano di Ancona.

Bettitoni in effetti ebbe anche lei qualche opportunità nell'ambito dell'Opera Nazionale Asili qualora avesse accettato di trasferirsi a Roma, tralasciando quindi tutta l'organizzazione locale dell'assistenza caritatevole per l'infanzia offerta dalle colonie estive. Questa pagina della storia locale e nazionale del Centro Italiano Femminile (di riflesso anche nell'ambito dell'Azione Cattolica) è sconosciuta perché l'Opera Nazionale Asili, interna alle attività del CIF, è rimasta ai margini degli studi bibliografici. Secondo lo Statuto controfirmato da Maria Federici, Maria Tittoni e Maria Luisa Brasile¹⁴ (la quale ne fu presidente), all'atto della sua fondazione avvenuta ufficialmente il 6 maggio 1948, l'Opera Nazionale degli Asili si proponeva di rappresentare gli interessi materiali ed educativi degli asili e perciò incrementare la costruzione di nuove scuole materne, soprattutto nell'area geografica italiana centro-meridionale. A tutti gli effetti, l'Opera si presentava come federazione interna al CIF dotata anche di un organo a stampa per le sostenitrici degli asili – *Bimbi* – ma di fatto si apriva a realtà esterne al consueto mondo dell'associazionismo sociale e del volontariato cattolico. Tra le righe si comprende che, all'interno del Centro Italiano Femminile, l'ala sostenitrice delle colonie estive per l'infanzia e quella favorevole allo sviluppo della scuola materna ed elementare stavano prendendo, anche in questo caso, strade diverse. Il punto nodale che differenziò le parti fu il tema della formazione del personale scolastico e del personale delle colonie estive. Una parte delle socie CIF avrebbe gradito, magari con altre realtà associative e istituzionali, dare vita ad una scuola di formazione in studi sui servizi sociali, aperta a futuri dirigenti e personale di comunità, in un certo senso affine a quella che era la formazione della facoltà di Magistero. Questa idea fu condivisa negli ambienti della Pontificia Opera di Assistenza nonché all'interno delle varie istituzioni di assistenza e beneficenza, giacché l'impegno dei volontari e volontarie in quegli anni era tale che necessitava di preparazione culturale. Nel superamento del volontariato, verso una struttura stabile con personale stipendiato delle istituzioni assistenziali operanti nelle colonie oppure al soccorso post-bellico dei profughi, si può intendere l'intera attività propagandistica per la promozione di corsi di formazione per future maestre svolta nel 1948 presso «l'Asilo modello» (si intende *modello* nel progetto pilota) C.I.F. di Lanciano, in collaborazione con l'Opera Nazionale Asili per l'Abruzzo sotto la direzione di Gianna Guzzeloni, membro dirigente del C.I.F. abruzzese e dell'Unione Internazionale per l'Assistenza all'Infanzia (oggi UNICEF) ed il *Save the Children fund* (oggi più semplicemente «Save the Children»), ma soprattutto della piccola casa editrice abruzzese Carabba che ne fu il promotore editoriale. Nel primo numero di «Bimbi», Maria Luisa Brasile e la Guzzeloni spiegarono il senso del metodo pionieristico e sperimentale che si impartiva nella scuola pilota di Lanciano, nonché negli asili della provincia di Chieti, dietro il consenso del provveditorato agli studi locale. Era una sintesi dei metodi Agazzi, Montessori e Piaget (ovverosia una pedagogia applicata alla psicologia infantile), realizzata con letture dei volumi editi da Maria Luisa

14. Maria Luisa Caciolli (Firenze 1901 – Lanciano 1978), moglie di Pier Andrea Brasile (morto molto giovane), fu una docente di Inglese nelle scuole medie a Lanciano e autrice di manuali per l'insegnamento. Tentò anche l'insegnamento dell'Inglese attraverso la scrittura Braille. Fu sostenitrice dei metodi socio-pedagogici di Giovanna Guzzeloni e referente del C.I.F. per la riorganizzazione della scuola materna ed elementare. Rappresentò all'estero più volte in vari convegni lo "stato dell'arte" ed i progressi compiuti dalle istituzioni scolastiche italiane.

Brasile e della psicanalista americana Susan Sutherland Isaacs durante i suddetti corsi di formazione¹⁵. Dagli uffici centrali dell'Opera Nazionale Asili, fu richiesta l'adesione a Maria Bettitoni di costituire questo ufficio promozionale presso la sede del capoluogo marchigiano; ciò avrebbe portato la Bettitoni più volte alle riunioni direttive a Roma. Per motivazioni del tutto ignote, o meglio ancora solamente ipotizzabili, Bettitoni accantonò la proposta per poi conferire l'incarico ad una socia, ma alla data dello scioglimento del Ministero dell'assistenza post-bellica, con i relativi finanziamenti, terminò ogni correlazione epistolare con l'Opera Nazionale Asili. La caratteristica unitarietà raggiunta tra UNICEF, Save the Children, Opera Nazionale Asili e lo sperimentalismo psico-pedagogico promosso dall'editore Carabba, restò nei confini dell'esperienza abruzzese nonostante l'impegno profuso dalle socie del Centro Italiano Femminile ad aprire in ogni località italiana un asilo per figli di lavoratori e persino un doposcuola pomeridiano. Su questo fronte, i fascicoli sulle attività svolte dal CIF fra 1946 e 1952, conservati in Prefettura di Ancona, rivelano che su tutto il territorio provinciale, da Senigallia fino a Serra San Quirico le socie erano riuscite tra mille peripezie ad attivare asili dalle ore 08,00 alle 16,30 con refezione calda alle 11,30 e merenda alle ore 16,00; inoltre, anche le colonie e doposcuola grazie ai fondi del Ministero dell'assistenza post-bellica ed alla collaborazione (spesso strategica) delle sezioni locali di azione cattolica, pontificia opera di assistenza, maestri cattolici e l'ACLI¹⁶. Osservando dati e cifre messe a disposizione a rimborso delle spese sostenute, tuttavia, si può notare un «deficit» diffuso: l'assenza di un piano didattico condiviso per asili e doposcuola, l'impiego di personale esterno al comparto statale ed infine un piano pagamenti tutto da costruire. Senza i fondi post-bellici e i materiali alimentari UNRRA (poi Amministrazione Aiuti Internazionali), invero, non sarebbe mai ripartita la scuola per l'infanzia italiana.

La vicenda delle strade diverse e separate, intraprese dai protagonisti di questo capitolo, conduce ad una riflessione sul mancato compimento del Centro studi. Il disaccordo, oppure più semplicemente la volontà di percorrere un proprio percorso, ha condotto Guido Costantini e il Terz'Ordine Franciscano (secolare), Maria Bettitoni ed il Centro Italiano Femminile, don Giuseppe Paci e l'Opera nazionale assistenza morale e religiosa degli operai, Raffaele Elia e la S. Vincenzo de' Paoli, insieme alle svariate sigle preposte al soccorso e sostegno sociale, a non aver saputo cogliere l'opportunità dell'unità del movimento cattolico nel capoluogo marchigiano. L'evidenza dell'opportunità mancata è tutta nella lettura dei documenti con cui Costantini e don Radicioni chiesero finanziamenti per la costruzione dell'Oasi dell'Immacolata a Posatora di Ancona dove però don Radicioni e padre Guido

15. Si veda «Bimbi. Bollettino dell'Opera Nazionale Asili», 1 (1948), Lanciano, Carabba, pp. 8-11. I libri di studio furono i seguenti: *Il valore educativo della scuola materna. Corso di addestramento. Lanciano, 20 settembre-20 novembre 1948*, Lanciano, Carabba, 1948, che divenne poi un saggio accademico dal 1963 a cura di Aldo Agazzi, con varie ristampe; Maria Rita Bernardi, *La vita comincia. Psicologia del fanciullo. Ad uso degli Istituti e scuole magistrali e per la preparazione ai concorsi governativi per l'insegnamento nelle scuole elementari*, Lanciano, Carabba, 1947. Infine la preparazione si completava con lo studio di un vero classico del genere: Albertine-Adrienne Necker de Saussure, *Educazione progressiva*. Il CIF ne promosse la vendita e diffusione dell'edizione a cura di Antonio Aliotta, con saggi di Perez, Richter, Sully, Calò, Roma 1945.

16. Archivio di Stato di Ancona fondo Prefettura B 2628, B 2531, B 2532. Gli orari e compensi al personale sono descritti nel faldone B 2532.

ebbero finalità attigue ma distinte. Ciò che poteva essere un Centro studi, misto ad una *Casa per la Solidarietà*, dove poter ospitare convegni e conferenze con pernottamento e refezione calda, sul modello già percorso dalle case di ospitalità dei Missionari e Missionarie della Regalità del Sacro Cuore, divenne un ente di assistenza e beneficenza per l'infanzia femminile bisognosa. Non era un orfanotrofio. Fu una delle opere caritative dirette da frate Guido Costantini all'interno del «discretorio» (amministrazione) della Provincia francescana picena dei Frati Minori.

La mancata diffusione della lettera di Montini all'arcivescovo Egidio Bignamini, persino nei periodici cattolici, almeno a giudizio personale, rientra ancora una volta nella questione del distacco tra le associazioni cattoliche. Sembra paradossale, ma all'epoca non si comprese la profondità di pensiero espressa da mons. Montini nella lettera a Bignamini, a proposito della benedizione apostolica di Pio XII per chiunque avesse aiutato frate Guido Costantini nella costruzione dell'Oasi dell'Immacolata. Nel testo di Montini si può scorgere un parallelismo con l'allegoria della *Leggenda dei tre compagni di san Francesco d'Assisi* («Leggenda trium sociorum»). In questa leggenda, oggi ritenuta postuma (forse del Quattrocento) si narra che Francesco d'Assisi, in vista della ricostruzione della chiesetta di S. Damiano, disse: «A chiunque mi donerà una pietra avrà una benedizione; chi mi donerà due pietre avrà due benedizioni»¹⁷. La vicenda della costruzione dell'Oasi dell'Immacolata avrebbe dunque potuto rinnovare la leggenda francescana se sui quotidiani dell'epoca fosse stata divulgata la lettera di Montini a nome di Pio XII. Si preferì invece dare spazio e lustro all'Ospizio per l'infanzia abbandonata come opera assistenziale, di fatto in sostituzione dell'Istituto Giovagnoni Birarelli distrutto dai bombardamenti, realizzando una campagna pubblicitaria di offerte su «Fiamma nova» - rivista ufficiale del Terz'Ordine Franciscano in Italia - diretta da frate Guido durante il suo mandato di Presidente Nazionale del Terz'Ordine, benché gran parte delle spese furono coperte grazie alla contribuzione del Ministero dell'Interno - Fondo edifici di culto, durante i dicasteri di Ferdinando Tambroni. Sulla questione del mancato Centro studi, invece, andrebbero poste questioni ed ipotesi sulle varie entità associative all'epoca coinvolte direttamente o di riflesso. Per quanto concerne gli enti assistenziali post-bellici vicini alle delegazioni diplomatiche vaticane (ENDSI, AAI, POA), diversamente da quanto avvenne in altre regioni italiane, essi non costituirono mai ad Ancona alcun ufficio culturale per la distribuzione dei rispettivi organi di stampa periodica (*Profughi* per la Pontificia Opera di Assistenza, *Vie assistenziali* per l'Amministrazione Aiuti Internazionali) o di formazione dei futuri assistenti sociali. Va inoltre segnalata l'assenza per Ancona e le Marche dell'IRO (*International Refugees Organization*); questa specifica mancanza, tuttavia, trova una motivazione storica nell'occupazione delle normali funzioni istituzionali dell'IRO dai vari comitati e uffici provinciali del Centro Italiano Femminile, AAI e Pontificia Opera di Assistenza nella gestione dei profughi giuliano-dalmati.

In realtà l'Ordine dei Frati Minori avrebbe potuto concretamente realizzare il Centro Studi per ritiri spirituali dentro la sede dell'Oasi, attraverso una convenzione con il Pontificio Ateneo Antoniano, mantenendo anche l'indirizzo di opera assistenziale. Il 15 febbraio 1948 Guido Costantini entrò ufficialmente nel «Discretorio generale» dell'Ordine in qualità di

17. *Vita sancti Francisci de Assisio a Leone, Rufino Angelo, eius sociis scripta dictaque Legenda trium sociorum*, Pisauri, ex Thyphographia Nobili, 1831, cap. VII, pp. 31-32.

Visitatore della Provincia Franciscana Romana dei SS. Apostoli Pietro e Paolo in Roma, ruolo che lo equiparava in questo specifico territorio a Ministro Provinciale, che sul territorio romano è amministrato dal Generale dell'Ordine. Alfredo Polidori nello stesso tempo fu investito al ruolo di Segretario generale dell'Ordine. Pochi mesi dopo, il 30 giugno, Polidori e il Generale dell'Ordine frate Pacifico Perantoni decretarono l'investitura di padre Guido al ruolo di Commissario generale del Terz'Ordine Franciscano, subentrando al dimissionario Bonaventura Magnani che aveva occupato questo ruolo dopo Polidori¹⁸. La nomina avvicinò frate Guido al ruolo diplomatico non ufficiale di vicario generale dell'Ordine; in più di una occasione, infatti, egli sostituì il padre generale in appuntamenti ufficiali. Il regolamento imponeva per i membri del definitorio generale di risiedere presso le stanze del Pontificio Ateneo Antoniano durante il periodo dell'incarico, con il trasferimento dalla provincia se-rafica di provenienza. Chiaramente se ciò sospinse l'importanza della provincia franciscana picena, di riflesso l'Opera Franciscana e il definitorio provinciale marchigiano persero due personalità di calibro. Nonostante che il ruolo essenziale del commissario generale fosse legato alla formazione dei dirigenti delle congregazioni ed all'organizzazione di convegni, la questione del centro studi fu del tutto accantonata. Anzi, dall'intera documentazione personale di padre Guido non si evince alcun accenno all'organizzazione di assemblee anconetane di ampio respiro durante l'intero incarico. L'ipotesi più plausibile perciò sembrerebbe quella di aver abbandonato l'idea del centro studi per consolidare le strutture preesistenti. Terminato poi l'incarico, lo stato di salute di Costantini fu compromesso dal surplus delle attività svolte, dai convegni per la Costituzione della Repubblica Italiana fino all'organizzazione del Giubileo del 1950. Fu ricoverato nel 1955 in condizioni disperate all'Ospedale Maggiore di Bologna in seguito ad un attacco cardiaco. Al suo ritorno, fu disposto che egli alloggiasse a Villa Silvana ad Ancona, che all'epoca era una casa religiosa dell'Ordine; di fatto il frate tornò in attività molti anni dopo¹⁹.

Riproporre oggi il Centro Studi, oppure le attività svolte dall'associazionismo cattolico nonché dagli enti post-bellici, può sembrare un voler riportare le lancette degli orologi indietro. Alcuni grideranno forse al ritorno del *Sillabo* di Pio IX e del «nuovo ordine cristiano». Sarebbe invece necessaria una riflessione, individuale e collettiva, intorno al come si è giunti fino al punto presente. Di fatto, è evidente la crisi generalizzata della partecipazione alla vita politica; questo fenomeno sta conducendo gradualmente a perdere il valore della comunità come necessità assoluta nella dialettica della partecipazione, dove il passaggio fondamentale è lo stare insieme nelle attività apparentemente semplici come pranzare, studiare, discutere. E ciò vale per i bambini quanto per gli adulti. Sul piano organizzativo, perciò, non sarebbe una inutile opera ripensare alla sede dell'Oasi dell'Immacolata ad Ancona al centro di una progettualità che possa rinnovare lo spirito e la storia del movimento cattolico e del francescanesimo, di fronte alle problematiche del presente alquanto simili a quelle già affrontate in passato dal terziariato franciscano, dall'Azione Cattolica e ACLI, dalla Pontificia Opera di Assistenza (oggi Caritas), il Centro Italiano Femminile, la Società dei Vincenziani, frate Guido Costantini e le Missionarie della Carità.

18. Archivio storico Opera padre Guido, Archivio privato, scatola 2, *Commissariato nazionale del Terz'Ordine Franciscano*, fascicolo 1: *Atti e corrispondenza ufficiale*.

19. Archivio storico Opera padre Guido, Archivio privato, scatola 1, fascicolo 12.

AZIONE CATTOLICA ITALIANA
Consulta Diocesana di Ancona

Cattolici,

Il 2 Giugno p. v. il Popolo Italiano sarà chiamato ad eleggere quelli che dovranno dare all'Italia la sua nuova Costituzione.

L'Azione Cattolica, che dei valori cristiani della vita è la più viva assertrice, chiama a raccolta tutti i suoi iscritti, i simpatizzanti e tutti quelli che si dicono "cristiani", perchè la nuova Costituzione Italiana, sia profondamente basata sui principi della fede e della morale cattolica.

*Epperanto, in conformità delle direttive Centrali, **Domenica 19 Maggio** sarà celebrata in tutte le Chiese d'Italia la*

"Giornata di preghiera per la Costituente"

secondo il programma stabilito da ogni Parroco o Rettore di Chiesa.

*Nella settimana entrante poi alle ore 19 presso il proprio Salone in Piazza del Comune 6 (ex Istituto Magistrale) verranno tenute, in preparazione della suddetta "Giornata", delle **Lezioni** sui principali "postulati" per una Costituzione Cristiana.*

Saranno trattati i seguenti argomenti:

13 Maggio - Lunedì	- " La persona umana e lo Stato "	(Dott. Elia)
14 " - Martedì	- " Famiglia e scuola "	(Mons. Duranti)
15 " - Mercoledì	- " Il concetto cristiano del lavoro "	(Dott. Elia)
16 " - Giovedì	- " Chiesa e Stato "	(Mons. Duranti)
17 " - Venerdì	- " Limiti e funzioni della proprietà "	(P. Costantini)
18 " - Sabato	- " La responsabilità dei cattolici nell'ora attuale "	(P. Costantini)

Si fa largo appello a tutti i Cattolici di intervenire, perchè il 2 Giugno possano dare il loro voto cosciente e consapevole.

Ancona, 8 Maggio 1946.

LA CONSULTA DIOCESANA PER L'A. C.

Archivio storico Opera padre Guido
 Manifesto della Giornata di preghiera per la Costituente a Corinaldo

Dopo il Fondatore. L'Opera padre Guido dal 1967

La storia interna delle Missionarie francescane della Carità sembra ripercorrere la biografia privata di frate Guido Costantini. In questo percorso, la prima tappa fu compiuta mentre il fondatore era ancora in vita. Il 23 novembre 1963 la Provincia francescana lauretana e il Pio sodalizio terziario delle missionarie firmarono un atto di convenzione per il trasferimento di alcune religiose a Matelica, lì dove era iniziata la carriera ecclesiastica di Costantini sotto la guida di Bernardino Amagliani. Secondo questo documento in sette articoli, le Missionarie avrebbero dovuto coadiuvare il lavoro di Fratini nella conduzione dell'ex «Pensionato operaio» (poi rinominato *Casa della giovane*) annesso alla parrocchia di S. Francesco, curare la disciplina religiosa delle operaie pensionanti nella casa e in fabbrica, dirigere la cucina, e infine avrebbero anche animato le riunioni del Terz'Ordine a Matelica. A tutti gli effetti, il documento è da intendere come un passaggio del testimone tra il fondatore e le sue discepolo. Luigi Fratini fu delegato dal reverendo provinciale frate Giuseppe Cecchetti a rappresentare la Provincia francescana. In realtà la decisione nacque a gennaio 1963; Costantini e Cecchetti condussero infatti una trattativa per l'apertura di una casa religiosa delle Missionarie a Matelica in via San Francesco 23, presso alcuni locali attigui alla chiesa omonima. Sua eccellenza Macario Tinti acconsentì con lettera ufficiale (1 febbraio 1963), dopodiché seguì una lettera di ringraziamento di padre Guido anche a nome di Cecchetti e delle Missionarie. Seguendo codesta documentazione si deduce che nelle intenzioni dell'Ordine dei Frati Minori, almeno relativamente alla Provincia, le Missionarie francescane della Carità avrebbero dovuto iniziare il loro percorso per il riconoscimento istituzionale canonico e civile sotto la guida di mons. Tinti e Luigi Fratini, adempiendo ad un programma di assistenza alle problematiche sociali delle famiglie e delle donne in difficoltà economiche, dal lavoro in fabbrica all'educazione dei figli delle operaie, svolgendo in prima persona il lavoro nelle cucine della Casa della Giovane e sulle macchine tessili in aiuto nelle necessità eventuali¹.

Il Maglificio e la Casa della giovane occuparono fino al 1971 le giornate delle suore missionarie. Il programma giornaliero iniziava alle 06,00 ogni giorno e si concludeva con le preghiere della sera alle 21,30. Sommariamente, circa 10 missionarie ed altrettante terziarie secolari e cooperatrici missionarie soggiornarono per 10 anni a Matelica, con periodici trasferimenti tra Ancona e Matelica per sostituire in entrata ed uscita le componenti. Tra queste, si alternarono alla permanenza madre Giovanna Bartoli, suor Elisabetta Possanzini (la quale coadiuvò anche padre Luigi Fratini negli uffici di sagrestia), Letizia Bertini (all'e-

1. Archivio storico Opera padre Guido, Missionarie francescane della Carità, Casa della Giovane di Matelica, scatola 1, fascicolo 1.

poca era professa temporanea), suor Giacinta Cecchetti (sorella del padre provinciale dei Francescani, frate Giuseppe Cecchetti), suor Amata e suor Concetta Gasperini. Durante l'intero periodo, suor Lucia Lillini mantenne sempre l'incarico di superiora delegata della Casa di Matelica².

Fratini in quegli anni si era impegnato con la Curia diocesana, l'Ordine e le «Opere Laiche Lauretane», nella direzione amministrativa del «Maglificio san Francesco» (MASFRA). La direzione spirituale della Casa della Giovane di Matelica, la quale ospitava, oltre alle missionarie e terziarie, anche un discreto numero di donne in estrema difficoltà economica, fu perciò un ulteriore riconoscimento concessogli dagli uffici ecclesiastici. Sia il Maglificio che la Casa della Giovane funsero da supporto ai programmi di attività assistenziale dell'Amministrazione Aiuti Internazionali, Pontificia Opera di Assistenza e Protezione della Giovane, benché erano considerati luoghi religiosi ricevendo le visite canoniche; erano però indipendenti dagli enti assistenziali post-bellici statali e vaticani³.

Nel complesso, Fratini fu un francescano poco valorizzato. Le missionarie che ebbero a che fare con lui lo ricordano per la sua bontà e pacatezza, avvalorata anche nel suo carteggio privato conservato in archivio, ma rispetto a don Corrado Catani, parroco di Urbania, Fratini era un modesto sognatore⁴. Corrado Catani fu il vero e proprio ideatore della "Jeans Valley" del Montefeltro grazie al supporto dell'Opera Diocesana di Assistenza e dell'Amministrazione degli Aiuti Internazionali, con svariate centinaia di operaie negli anni '50, prima di passare la mano ai fondatori dei brand più noti della moda nazionale e internazionale; più modesto, Fratini riuscì a dare impiego per 10 anni vieppiù a circa 70 operaie. Seppure il Maglificio San Francesco sia stata una piccola pagliuzza rispetto a colossi come i jeans Jesus, è interessante parlare dell'esperienza tessile francescana fabrianese per allineare la Valle del Metauro all'area geografica industriale dei Merloni dentro un ritaglio di politica economica diretta dall'Amministrazione degli Aiuti Internazionali nelle Marche per lo sviluppo tessile e agricolo.

Una prima avvisaglia della crisi della fabbrica-maglificio, nonché dell'intero impianto assistenziale fornito dalle missionarie, si percepisce già nel 1965, a due anni dall'arrivo a Matelica e soprattutto un triennio prima della chiusura del piano assistenziale della Pontificia Opera di Assistenza nel '68; in pratica si diede per probabile la fine del maglificio e delle sue attività⁵. La situazione fu parzialmente risolta da Romano Bentivoglio, sindaco di Belforte del Chienti. Bentivoglio si prodigò in favore delle suore facendo da tramite con

-
2. Archivio storico Opera padre Guido, Missionarie francescane della Carità, Casa della Giovane di Matelica, scatola 1, fascicolo 2.
 3. Nel fascicolo n. 2 vi è la documentazione sulle visite canoniche svoltesi nel giugno 1969 e gennaio 1971 in forma sommaria. Nel fascicolo 5, invece, è stata inserita l'intera documentazione della visita canonica congiunta di frate Giuseppe Cecchetti, con i francescani, e Macario Tinti con il seguito curiale il 27 giugno 1964. La documentazione contempla anche una toccante lettera di Giuseppe Cecchetti e del seguito francescano rivolta a frate Guido. Per i dettagli sui rapporti con gli enti assistenziali si veda il fascicolo n. 6.
 4. Archivio storico Opera padre Guido, Missionarie francescane della Carità, Casa della Giovane di Matelica, scatola 1, fascicolo 3.
 5. Si legga la corrispondenza del 1965 tra l'amministrazione della Casa e l'Amministrazione Aiuti Internazionali – Ufficio di Macerata, conservata nel fascicolo 6.

il Ministero dell'Interno – Fondo edifici di Culto – per ottenere finanziamenti necessari al restauro generale della Casa della Giovane di Matelica fra 1966 e 1970 per la somma totale di lire 200.000. La riapertura del piano assistenziale nazionale sotto l'egida della Caritas prolungò anche in questo caso la vita temporale dell'opera parrocchiale francescana di Matelica. Ma qui, nelle Marche, il destino giocò un brutto tiro. Il 25 gennaio 1972 avvenne una prima scossa di terremoto. Furono colpite la provincia di Pesaro e Macerata, con danni ingenti a Camerano, Camerata Picena e Montemarciano e in decine di altri centri. Seguirono circa 500 altre scosse fino a metà giugno 1972. Le Missionarie furono sfollate dal convento e dalla Casa, ma prestarono soccorso per quello che furono le loro possibilità. L'onorevole Franco Restivo e il sottosegretario Adolfo Sarti fecero da tramite per la concessione di un contributo straordinario per il rifacimento dei locali conventuali e della casa religiosa, ma per il Maglificio non fu possibile alcun salvataggio⁶. Il «Corriere Adriatico» pubblicò un articolo il 4 settembre 1971, ben prima delle scosse, in cui annunciò l'avvenuta chiusura a termine di una crisi che durava da un anno con il mancato corrispettivo degli stipendi, al punto che gli stessi dipendenti furono delegati a vendere le confezioni di maglieria per rifarsi dei mancati introiti⁷. Dopo la pubblicazione dell'articolo, suor Lucia rassegnò le dimissioni dal ruolo di superiora delegata.

Le questioni che negli anni precedenti furono oggetto di lamentele, riportate dalle missionarie anche attraverso lettere alle istituzioni locali sulle condizioni di estrema povertà in cui loro operavano, divenne motivo di frizioni. Inoltre il clima politico locale non fu di alcun aiuto nel salvataggio economico del lavoro in fabbrica. Macario Tinti, in vista delle elezioni politiche del 7 ed 8 maggio 1972, diffuse una lettera circolare a tutti i membri del clero secolare e regolare, maschile e femminile, presente sul territorio diocesano. Curiosamente, la lettera circolare non menzionò l'associazionismo laico. Il testo dattiloscritto, firmato a penna, contiene una nota "velata" di polemica ispirata dal Vangelo secondo Matteo 13,24-40 (*Parabola della zizzania*), quando afferma così⁸:

Le elezioni sono quasi arrivate. Si ha l'impressione di grande calma e tranquillità, specialmente da parte nostra. L'attività del nemico è quasi l'unica che si riscontra. Che non si verifichi la parabola di Gesù: "Mentre si dormiva, da chi aveva seminato il grano, il nemico ha seminato la zizzania".

Sulla correlazione tra il sisma del 1972 ed i suoi effetti sul voto nelle elezioni politiche nelle Marche, poco si può aggiungere rispetto al testo di Franco Frezzotti relativo soprattutto al capoluogo regionale; la documentazione conservata presso l'Opera padre Guido sulla propaganda politica, così come richiesto nella lettera circolare dal vescovo Macario Tinti per la diocesi di Fabriano – Matelica (adunanze ripetute, incontri di categoria, conferenze, visite a domicilio, colloqui privati, volantinaggio e suggerimenti silenziosi), si limita infatti a

6. Archivio storico Opera padre Guido, Missionarie francescane della Carità, Casa della Giovane di Matelica, scatola 1, fascicolo 6.

7. Di questo articolo è rimasto un ritaglio ed è stato inserito nel fascicolo 1.

8. Archivio storico Opera padre Guido, Missionarie francescane della Carità, Casa della Giovane di Matelica, scatola 1, fascicolo 1.

questo foglio⁹. L'assenza di altri documenti è riconducibile probabilmente allo stato d'animo delle missionarie (e di tutto il gruppo associato) rispetto alla dolorosa chiusura della casa religiosa e della fabbrica con annessi licenziamenti.

Il ritorno nella casa madre per le missionarie delegate a Matelica fu affrontato inizialmente a testa bassa. È difficile capire se da questa sconfitta sia scaturita una maggiore coesione. La notizia della morte del fondatore, ad esempio, fu comunicata alle suore a Matelica mentre era in corso la trattativa per i restauri alla sede della Casa della Giovane. Fino a quel momento, l'intero gruppo delle missionarie non aveva mai vissuto tutte insieme la condivisione della memoria del fondatore sotto lo stesso tetto. Furono momenti difficili da trascorrere, se non drammatici.

Il destino venne in aiuto in tempi piuttosto brevi. Dalla data della chiusura di Matelica – fine 1973 – alla richiesta di rilevare un'altra casa religiosa trascorsero pochi mesi. Come già si è ampiamente riferito nel capitolo relativo all'Opera della Nonna, agli inizi degli anni '70 ebbe inizio la riflessione interna al comitato direttivo jesino per il passaggio del testimone nella gestione. Il 16 settembre 1974 si compì un pezzo di storia fondamentale per le Missionarie. Fino alla data della morte di Guido Costantini, 1967, padre Guido aveva tentato di dare un riconoscimento almeno canonico al Sodalizio terziario delle Missionarie, ricevendo risposte negative dalle gerarchie ecclesiastiche francescane e vaticane. Le motivazioni furono varie: anzitutto, l'arco temporale di esistenza del gruppo fu giudicato troppo breve e soprattutto il numero delle professe sembrava insufficiente; pur tuttavia, l'Ordine dei Frati Minori sarebbe stato propenso a proporre il riconoscimento canonico qualora si fosse raggiunto un numero di circa 50 professe¹⁰. Dopo il tentativo di rinsaldare il Sodalizio delle missionarie, la gestione religiosa e amministrativa dell'Opera della Nonna fu una "seconda occasione". Mentre a Matelica l'apostolato assistenziale proposto da padre Guido alle Missionarie si identificava con la mentalità ottocentesca dell'Opera dei Congressi e Comitati cattolici, ossia di offrire alle fasce più deboli della popolazione un impiego presso le fabbricerie e industrie annessa a chiese cattedrali, conventi, monasteri e parrocchie, a Jesi c'era da ripensare ad un nuovo progetto assistenziale. Le Missionarie ereditarono un monumentale pezzo di storia locale, gestito sempre da un direttivo composto da funzionari della curia locale e dirigenti dell'associazionismo cattolico, con la presenza di un assistente ecclesiastico di nomina vescovile o in alternativa del vescovo in persona. Fino al 1974, il comitato direttivo jesino mantenne sempre l'inserimento dell'Istituto all'interno del programma sociale delle Opere assistenziali diocesane senza pretendere mai il riconoscimento giuridico autonomo. Il ripensamento delle funzionalità dell'Opera della Nonna in teoria perciò avrebbe dovuto ripercorrere i solchi tracciati dai predecessori o, in alternativa, aprire nuovi orizzonti senza però contare sui membri del trascorso direttivo. Secondo le testimonianze delle suore che conobbero i membri del comitato dimissionario, si trattava in maggioranza di persone piuttosto logorate dal peso delle responsabilità civili e politiche. Dal 1976 al 1998, con oculata saggezza, le Missionarie ripercorsero esattamente la missione dell'Opera della Nonna tracciata dai fondatori senza modifiche: accompagnare

9. Franco Frezzotti, *Il terremoto di Ancona. Cronologia del sisma del 1972 e i suoi effetti sulla politica cittadina*, Ancona 2011. Nel 2022 il testo ha avuto una ristampa.

10. Si veda il paragrafo relativo alle Missionarie Francescane della Carità in questo volume.

le bambine affidate dalle famiglie, riconosciute le condizioni di difficoltà socio-economiche, in un percorso di crescita morale e culturale verso l'età adolescenziale e adulta.

Questo particolare momento storico per il sodalizio francescano coincise anche con un rinnovamento nella vecchia struttura dell'Oasi. Lesionatasi nel 1972 e ricostruita fra 1974-1975 (con profonde modifiche terminate soltanto nel 1985), in vista dell'accoglienza di nuove ospiti nonché delle riunioni del terziariato francescano sotto la guida spirituale di frate Aldo Alberoni, l'Oasi riaprì poco alla volta. Le *Cronache della Casa religiosa di Ancona* raccontano che le stanze per le riunioni nell'Oasi furono benedette il 2 giugno 1974 alla presenza delle terziarie del SS. Crocifisso, in un rituale che si concluse con la visita canonica di frate Faustino Caruso 15 giorni dopo, mentre era in corso il lavoro progettuale del seminterrato; alla data del 24 ottobre 1975 si smantellò la casa prefabbricata dove traslocarono le bambine un anno prima per ragioni di sicurezza¹¹.

Arrivarono gli anni '80. Mentre nell'ultima fase gestionale del Comitato dell'Opera della Nonna, si assiste ad un drastico calo degli ingressi di bambine ospiti, a partire dal 1980 si registra un aumento dei casi di assistenza raggiungendo la quota di 15 ospiti fino agli inizi degli anni '90¹². Si trattava di cifre alte, raggiunte solo negli anni del dopoguerra, considerando anche che la sede di Via San Pietro Martire non poteva superare i limiti delle quote dell'ospitalità. Proprio nel periodo successivo alla soppressione degli enti assistenziali post-bellici ed alla regionalizzazione dell'assistenza sociale, si può riscontrare il "ritorno dell'emergenza". Non è un caso che nel 1983 fu ratificata la Legge (4 maggio 1983 n. 184) in cui si definiva l'alto ruolo morale e sociale degli Istituti di assistenza e beneficenza per la tutela dei minori e, contestualmente, la necessità del coordinamento degli istituti assistenziali da parte del Tribunale dei Minori, Pretura, Regioni e Consigli regionali¹³. Nell'osservare i dati degli anni '80, sulle motivazioni addotte nell'accoglienza presso l'Opera della Nonna a Jesi, sembra di rivivere un pezzo di vita di strada, quasi pasoliniana, con le stesse problematiche sociali degli anni dalla fine dell'Ottocento al periodo successivo alla seconda guerra mondiale: carenza di lavoro, famiglie numerose, genitori con problemi giudiziari, genitori separati, violenze fisiche inumane, infine la presenza di disabili (specie psico-fisici) in famiglie con l'impossibilità economiche di fornire cure specifiche.

Nella casa generalizia di Ancona la tendenza non fu differente rispetto a Jesi. Tornando un attimo indietro di qualche decennio per spiegare meglio l'evoluzione dei fatti, dopo il distacco dalle Suore Francescane del Cristo Re di Venezia, Guido Costantini si rivolse all'onorevole democristiano Angelo Jervolino affinché con sua moglie Maria Unterrichter, deputata, dirigente del Centro Italiano Femminile e sottosegretario al Ministero dell'Istruzione, potesse sostenere la pratica della parificazione della scuola elementare esistente presso l'Oasi dell'Immacolata per le bambine affidate dalle famiglie. La parificazione serviva principalmente ad assicurare il riconoscimento statale ed il sostegno economico dell'attività

11. Archivio storico Opera padre Guido, Memorie, Diario-Cronaca del 1974 e Diario-Cronaca del 1975.

12. Archivio storico Opera padre Guido, Opera della Nonna, Gestione Missionarie della Carità, Segreteria, scatola n. 6, registro 5.

13. Archivio storico Opera padre Guido, Opera della Nonna, Gestione Missionarie della Carità, Relazioni al Tribunale dei Minori, Giudice tutelare della Pretura di Jesi e Regione Marche. La legge n. 184 citata sopra fu riformata il 19 luglio 1991, n. 216.

scolastica svolta presso l'Oasi, pari ad un rimborso statale del 50% sulle spese stipendiali per le maestre. Il Ministro della Marina Mercantile (l'onorevole Ferdinando Tambroni), assicurò in una lettera su carta intestata del 19 ottobre 1954, diretta alla Segreteria capo-compartimentale delle Ferrovie dello Stato di Ancona (probabilmente la sezione ONARMO-Ferrovieri fece da tramite), la parificazione della scuola annessa all'Opera francescana a protezione dei derelitti. Maria Unterrichter, che ebbe insieme al marito Angelo Jervolino con padre Guido un rapporto diretto a Roma al tempo in cui era Commissario nazionale del terz'ordine francescano (Jervolino era terziario francescano secolare), scrisse in qualità di Sottosegretario, su carta intestata e protocollata, che "non sarebbe mancato il suo interessamento affinché la richiesta sarebbe stata esaminata con ogni benevolo riguardo". Alla data del 16 novembre 1954 la parificazione fu festeggiata inviando da Ancona tre lettere dirette a Tambroni, Jervolino e Unterrichter¹⁴. Nelle tre lettere di ringraziamento vi è un comune riferimento: "A nome della comunità e della contrada di Posatora-Ancona". A tutti gli effetti la scuola parificata, facente capo al V° circolo didattico di Ancona, era in realtà il punto di riferimento di un'area periferica rurale priva dei servizi essenziali fino agli anni '50, a maggior ragione se si considera che i contadini nominarono il fondatore dell'Opera come loro rappresentante in una petizione del 1950 per ottenere almeno l'acqua potabile comunale, ruolo che proseguì dal 1956 al 1959 con la nomina del frate nel «Consorzio agricolo Licinio Sabbatini per il miglioramento dell'area Taglio-Barcaglione»¹⁵. Dal 1946 con 66 bambini, misti tra i «figli del popolo» di Posatora e 35 bambine ospitate, si passò ad una media costante di circa 45 bambini (misti) verso la fine degli anni '40, con un aumento esponenziale nelle quote dell'infanzia abbandonata negli anni '50 raggiungendo nel 1961 il picco di 70 bambine ospitate, fino a tornare a quota 66 bambini assistiti (segnalati di nuovo con quote miste) nel 1970, riducendosi a circa 50 nel 1978¹⁶. Durante il cosiddetto «boom economico», dal 1961, i numeri delle semplici iscrizioni scolastiche aumentarono al punto che ogni anno fino la Segreteria dell'Oasi dell'Immacolata chiedeva ogni anno di rivedere gli accordi della parificazione allo scopo di ottenere i rimborsi stipendiali per una ulteriore maestra da incaricare. Non è un caso che dal 1968 si sentì la necessità di ampliare l'offerta formativa ad una sede distaccata a Falconara. Nacque allora la «Scuola materna san Francesco» (talvolta segnata come Oasi san Francesco) – sede distaccata dell'Oasi dell'Immacolata, su un territorio già impegnato nell'organizzazione delle colonie estive, dove all'inizio fu offerto il servizio di trasporto gratuito con una missionaria alla guida dell'autobus per convincere le famiglie a inviare i propri figli a scuola, mentre la refezione era convenzionata con contribuzioni dell'Amministrazione Aiuti Internazionali per le scuole¹⁷.

Chiusa l'esperienza della Mensa del povero in via Pescheria nel 1957, l'Opera nazionale francescana a protezione dei Derelitti fu intitolata a padre Guido Costantini dopo

14. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Opera, Scuola "Oasi dell'Immacolata", scatola n. 1, fascicolo n. 5. Il carteggio per la parificazione della scuola è stato volutamente incorporato dai carteggi istituzionali di padre Guido.

15. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Opera, Comune di Ancona, fascicolo 4.

16. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Opera, Ospizio infanzia bisognosa, scatola n. 1, fascicolo n. 6.

17. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Opera, Scuola «Oasi dell'Immacolata» di Ancona-Posatora e Scuola Materna «S. Francesco», fascicolo 11, inserti 1 e 2.

il suo ricovero ospedaliero a Bologna, sebbene l'ufficializzazione su documenti e statuti si formalizzò solo nello Statuto riformato il 28 settembre 1990; oggi l'intitolazione si è sintetizzata in Opera padre Guido¹⁸. L'apostolato si caratterizzò fino al 1979 intorno all'attività dell'ospitalità infantile, connessa alla formazione scolastica presso l'Oasi. E tuttavia, numerosi sono gli indizi rintracciabili nell'archivio riguardo la continuità del fenomeno dell'emergenza sociale per tutte le fasce di età, all'interno del capoluogo marchigiano così come nel resto della regione. Il primo indizio è nell'invito della Caritas di Ancona, diretto alle Missionarie, a firma di don Claudio Merli che all'epoca era segretario della sezione. Si tenne il 30 novembre 1975 presso la parrocchia dei SS. Cosma e Damiano un incontro sul tema della carità organizzato dall'arcivescovo Carlo Maccari. A partire da questo evento, la Caritas anconetana iniziò inviare i questionari sul funzionamento delle opere assistenziali locali: «Indagine sulle opere assistenziali operanti in Italia realizzate sotto la responsabilità della Chiesa». La Caritas locale subentrò così, in linea di continuità, nel ruolo sociale svolto in precedenza dagli operatori e volontari della Pontificia Opera di Assistenza. Una prima forma di collaborazione tra le Missionarie e l'attività pastorale diocesana risalirebbe ancor prima, precisamente agli anni '60, con la «Scuola catechistica per le religiose». Queste prime esperienze si andarono arricchendo attraverso la collaborazione di suor Gabriella Alfieri nella redazione di «Presenza» (periodico diocesano di Ancona) nel 1968, dopodiché nacque una specifica collaborazione al programma dell'ufficio catechistico per le religiose a cura del Centro missionario diocesano, culminato nella scrittura del piano pastorale diocesano del 1971-1972 con una «Richiesta» dattiloscritta di istituire un organo di controllo diocesano sugli istituti di assistenza caritativa¹⁹.

Alla data del primo report di censimento duplice tra Caritas e Regione Marche, avvenuto nei primi mesi del 1977, i rapporti tra le Missionarie ed il clero secolare diocesano erano già in essere da quasi 20 anni; semmai, fu una novità l'approccio con la controparte statale. Le inchieste si elaborarono di pari passo e nel medesimo periodo. Chiesa e Stato affidarono le deleghe sui censimenti delle istituzioni di assistenza e beneficenza (pubbliche, ecclesiastiche, miste e private) alla Caritas ed alle Regioni. Il 7 febbraio 1977, dunque ben prima della Legge per il passaggio gestionale delle istituzioni assistenziali alla gestione e coordinamento delle Regioni, l'Assessorato alla Sanità e Sicurezza sociale della Regione Marche spedì all'Opera padre Guido il questionario «Indagine sugli istituti assistenziali territoriali»²⁰. Poiché era giunto dalla cancelleria arcivescovile anconetana anche il plico del questionario della Caritas «Indagine sulle opere assistenziali operanti in Italia realizzate sotto la responsabilità della Chiesa» non fu chiaro in quel momento a quale dei due occorresse rispondere²¹. A distanza di un secolo si stava quasi riaprendo una vecchia e profondissima ferita tra Chiesa e Stato ita-

18. Lo Statuto riformato dell'Opera, datato 28 settembre 1990, è in Archivio storico Opera padre Guido, fondo Missionarie francescane della Carità, Atti e documenti per il riconoscimento canonico e giuridico (registro unico a fogli mobili).

19. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Opera, Curia diocesana di Ancona, Ufficio diocesano Pastorale per le religiose (busta unica).

20. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Opera, Regione Marche e Provincia di Ancona, busta n. 2.

21. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Opera, Curia diocesana di Ancona, Rapporti con la Caritas (busta unica).

liano, coinvolgendo stavolta i dicasteri vaticani e gli uffici regionali della Repubblica Italiana. Dal punto di vista formale, il censimento degli istituti pubblici, ecclesiastici e privati, dediti a fini caritativi e assistenziali, era un appuntamento fisso. Ma la gestione dei report negli anni precedenti fu sempre coordinata dall'Istat e Ministero dell'Interno, con una direzione ferrea e verticistica. Poiché era in corso la raccolta dati del censimento indetto dalla Caritas, sorsero dubbi e questioni. Dalla cancelleria arcivescovile si attesero risposte e indicazioni precise. All'epoca, oltretutto, l'Assessorato alla Sanità e Sicurezza Sociale della Regione Marche pattuì una convenzione per la gestione dati del censimento in favore del Centro Studi Economico-Sociali interno all'I.N.R.C.A. di Ancona.

Posticipando ad altre sedi la questione giurisdizionale riapertasi nel 1977 sulla gestione delle I.P.A.B., ciò che è invece interessante sottolineare è la diversità dei contenuti nelle richieste espresse dai questionari. L'indagine della Caritas, secondo quanto si evince dal foglio introduttivo, ebbe come scopo "la rilevazione dei dati sulle istituzioni assistenziali che implicano la responsabilità della Chiesa"; agli Istituti furono richiesti dati sostanzialmente qualitativi sull'effettiva validità dei servizi erogati. Il questionario regionale marchigiano proposto dal Centro Studi Economico-Sociali dell'I.N.R.C.A. invece si rifaceva alle consuete indagini sul patrimonio economico degli istituti caritativi assistenziali, il tutto apportando la distinzione a fini statistici tra gli Istituti pubblici di Assistenza e Beneficenza eretti ai sensi della legge crispina n. 6972 del 17 luglio 1890 e gli istituti privi di riconoscimento giuridico. Soprattutto, dal questionario regionale si evince a chiare lettere che il principale obiettivo era quello di capire l'aspetto della contabilità fiscale di tutti i vari istituti; a questo scopo infatti si chiedeva di indicare nel questionario se l'Istituto-Opera pia avesse una contabilità separata (autonoma) oppure i bilanci erano inseriti all'interno del bilancio dell'ente che li gestiva. Per quanto concerne invece il funzionamento interno degli istituti, il Centro Studi regionale si limitò a chiedere riferimenti sui professionisti retribuiti, locali delle sedi e notizie sulla categoria degli assistiti.

Al tempo dei censimenti congiunti del '77, la fisionomia economico-giuridica dell'Opera francescana intitolata a padre Guido Costantini rientrava nella seconda casistica, con la contabilità legata alla Provincia francescana di S. Giacomo della Marca. La partecipazione al censimento delle Istituzioni di assistenza e beneficenza, pubbliche ed ecclesiastiche, risvegliò nelle Missionarie l'impeto necessario per ripetere nuovamente le pratiche per il riconoscimento canonico e giuridico in ordine religioso monastico. Nacque per l'occasione anche un gruppo di lavoro per riformare l'intera Opera francescana. Accanto a questa esigenza interna, vi era un sogno: riaprire la Mensa del povero. La tenacia di suor Pia Villani in quel frangente fu irremovibile: la Mensa del povero riaprì non nella sede storica (accanto alla chiesa di S. Giovanni Battista ad Ancona), bensì a via Pescheria, in quella che fu la sede in centro storico dell'Istituto francescano di Carità poi Opera francescana a protezione dei derelitti, ovverosia nel luogo dove negli anni successivi al 1945 aveva funzionato la cucina economica per i lavoratori privi della mensa aziendale. La *Cronaca della Casa religiosa di Ancona* del 1980 appuntò i seguenti dettagli:

18 aprile. Suor Pia è in via Pescheria: i lavori procedono molto lentamente.

28 aprile. Suor Pia e suor Francesca sono in via Pescheria.

2 maggio. Suor Pia, suor Francesca e Graziella Giampieri iniziano ad andare a fare le pulizie perché presto la dobbiamo aprire.

3 maggio. Madre Gabriella e suor Pia sono andate a Polverigi per i banchi della chiesa di via Pescheria.

9 maggio. Suor Giuseppina e suor Pia sono in via Pescheria a portare i mobili. Oggi per la prima volta abbiamo sentito squillare il telefono della nostra casa di via Pescheria dopo anni.

29 maggio. Per la prima volta suor Pia va a fare la spesa per via Pescheria.

2 giugno. Suor Pia seguita ad andare a via Pescheria a mettere a posto la casa.

13 luglio. L'arcivescovo Carlo Maccari si è recato nella nostra Mensa del Povero in via Pescheria a fare la visita.

In un certo senso, suor Pia Villani e le altre missionarie francescane che si occuparono del funzionamento della sede di via Pescheria rinnovarono ciò che era stata un'intuizione di frate Guido Costantini: accogliere nella Mensa del povero i «ricostruttori di Ancona», ovvero gli addetti ai lavori di manovalanza nei cantieri di strada, allo scopo di riformare quella che fu la comunità operaia cattolica tra il porto e la stazione ferroviaria. A distanza di decenni, però, la ricostruzione post-bellica era conclusa. Del resto, tra vari contrasti, lo stesso padre Guido fu costretto a abbandonare il progetto già nel 1947. Nel 1980 vi era semmai l'emergenza degli emarginati senza fissa dimora come i tanti «Umbertì» (Umberto Ceccarini, a cui è stato dedicato anche un film) che chiedevano sigarette, a volte soldi e cibo per vivere. Nel complesso, quella riapertura fu un nuovo inizio per le suore proprio lì dove padre Guido aveva ricominciato a ricostruire la sua comunità e dove forse – col senno del poi – già alla sua epoca avrebbe dovuto canalizzare tutti gli sforzi senza diversificare le attività in più luoghi. Non mancarono polemiche per le spese e la pericolosità nell'esposizione delle suore nel difficile contesto sociale anconetano. Alla data del 10 ottobre 1980 lo sciopero generale a sostegno degli operai FIAT impedì l'apertura della Mensa per la ressa in strada. Il 6 novembre, il clima sociale divenne ancora più rovente. Nella camera di suor Concetta Gasperini in via Pescheria entrò un ladro che tenne in ostaggio la suora nonostante che ella cedette al rapinatore il denaro della questua raccolta 4 giorni prima. E molte altre volte, a distanza di pochi mesi dalla riapertura, accaddero episodi violenti tra poveri in strada e la popolazione, tanto che le Missionarie dovettero intervenire più volte presso la Provincia Franciscana a garantire per la corretta gestione della struttura²².

Il racconto offerto nella Cronaca della casa religiosa di Ancona in merito alla riapertura della mensa del povero ad Ancona offre testimonianza dell'irrequieta fase di recessione economica in quel periodo, in larga parte sottovalutata. La situazione divenne drammatica in occasione della frana una parte di Posatora, che colpì le strutture ospedaliere il 14 dicembre 1982. «Per grazia ricevuta» – così si pronunciò padre Oddo Tesei – nacque un comitato presieduto dal Tesei e si raccolsero firme per intitolare una via a Guido Costantini²³. La targa per la «Via padre Guido» (già via Pescheria) fu scoperta dal sindaco di Ancona Guido Monina in data 8 febbraio 1984, alla presenza di tutte le maggiori personalità istituzionali ed ecclesiastiche del tempo. Il percorso di storicizzazione di padre Guido però non si era ancora del tutto concluso. Suor Gabriella Alfieri e suor Giovanna Bartoli erano infatti entrate

22. Archivio storico Opera padre Guido, Memorie, Diario-Cronaca del 1980.

23. Archivio storico Opera padre Guido, Memorie, Diario-Cronaca del 1982.

in contatto verso la fine degli anni '70 con il parroco di Controguerra Alfonso Panichi, abruzzese conterraneo di Costantini, in occasione del decennale dalla morte del padre fondatore dell'Opera. A gran voce, le suore gli consegnarono l'incarico di redigere la biografia ufficiale di Costantini, senza ottenere sul momento una risposta certa²⁴. Anni dopo, Panichi fu il principale portavoce dell'esigenza di offrire una memoria scritta su padre Guido e si prodigò affinché fosse realizzato un pubblico monumento ad Ancona che ricordasse la figura del frate. Fu perciò incaricato uno scultore, Antonio Fiori, per realizzare un busto in bronzo; la statua fu consegnata il 18 aprile 1985. Dalla volontà iniziale di collocare l'opera d'arte in centro storico, si passò al posizionarla nel terreno dell'Oasi dell'Immacolata che finalmente era pronta ed ultimata nei lavori di ricostruzione. Il busto fu presentato ufficialmente dal Panichi durante le celebrazioni religiose per la Madonna del Carmine nel luglio 1985 alla presenza delle autorità religiose; in seguito Panichi si convinse definitivamente a scrivere e stampare *Sorridere ai poveri*²⁵.

La storicizzazione di Guido Costantini in realtà seguì di pari passo anche il riconoscimento della necessità di avere in funzione un numero alto di istituzioni sociali operanti sul territorio. Con l'attuazione della Legge del 4 maggio 1983 n. 184, la Giunta della Regione Marche inviò alla sede dell'Opera francescana in data 11 maggio 1984 il risultato delle ricerche degli uffici dei Servizi Sociali con annesso censimento delle strutture assistenziali per i minori attive sul territorio marchigiano. Nella medesima lettera, Giunta e Servizi Sociali annunciavano di essere alla ricerca di nuovi spazi da destinare all'accoglienza dei minori con gravi problemi di adattamento sociale; pertanto tutti gli Istituti che intendevano attuare interventi rieducativi dovevano mettersi a disposizione dei Servizi Sociali. Non era chiaro se gli istituti caritativi di vecchia data, i quali già disponevano di propri programmi e regolamenti statutari, storia e tradizione, avrebbero dovuto adeguarsi alla riforma, oppure semplicemente collaborare con i servizi sociali regionali. Ciò che invece sembra interessante è l'aspetto dei numeri statistici. Suor Teresa Simoncini (all'epoca Superiore delle Missionarie e legale rappresentante delle Opere caritative francescane) comunicò ai Servizi Sociali il 18 luglio 1984 di fornire pasti alla mensa del povero per 300 persone al giorno: numeri fin troppo eloquenti. A ciò va però aggiunto il dato del censimento, conservato in archivio. Rispetto alle oltre 350 tra associazioni e istituzioni marchigiane censite dalla Pontificia Opera di Assistenza nell'enorme volume più volte citato nei capitoli precedenti, si assiste ad una significativa riduzione nell'elenco delle istituzioni sociali. Ecco il quadro completo per ciascun'area provinciale²⁶.

PROVINCIA DI ANCONA

Ancona

Istituto "Buon Pastore"

24. L'episodio è citato da Alfonso Panichi, *Sorridere ai poveri. Padre Guido Costantini OFM e le Missionarie della carità*, Torino 1986, pp. 198-199.

25. Archivio storico Opera padre Guido, Memorie, Diario-Cronaca del 1985.

26. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Opera, Regione Marche e Provincia di Ancona, busta n. 3. Il materiale sarà oggetto di una pubblicazione specifica.

Istituto "Maestre Pie Venerini" (sedi di via Filzi 6 e via Matteotti 20)
Opere Caritative francescane "padre Guido Costantini"

Jesi

Opera della Nonna

Falconara Marittima

Centro polivalente "Egidio Bignamini"
Istituto medico psico-pedagogico "Croce Rossa Italiana"

Fabriano

Centro comunitario "Gesù risorto"

Loreto

Istituto "Sacra famiglia"
Istituto femminile "San Giuseppe"
Istituto delle Missionarie francescane di Assisi "Del Giglio"
Protettorato maschile "S. Giuseppe"
Opera nazionale figli di aviatori "Francesco Baracca"
Istituto delle Suore Orsoline di Gesù
Istituto "S. Maria della Provvidenza"

Offagna

Collegio "Elena Guerra" – Istituto "Santa Zita"

Osimo

Istituto "San Carlo" – Missionari Scalabriniani per figli di emigrati italiani all'estero
"Lega del filo d'oro"

Sassoferrato

Collegio "Piccoli Missionari S. Antonio" dell'Ordine dei Frati Minori

PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

Ascoli Piceno

Istituto "Bambin Gesù"
"Casa della Carità" delle Suore oblate del SS. Redentore
Istituto delle Pie Suore Concezioniste
Istituto delle Pie operaie dell'Immacolata Concezione
Istituto "Sacro Cuore di Gesù"
Seminario vescovile

Fermo

Seminario arcivescovile

Comunità studentesca "Fontevecchia"
Educandato delle Suore Benedettine
Istituto "Bambin Gesù"
Centro Studi Polizia di Stato²⁷
Convitto "Girolamo Montani"
Collegio "Don Ricci"
Comunità di Capodarco

Grottammare

Istituto "Sacro Cuore"

Montelparo

Ospedale "Opera pia G. Mancinelli"

Montottone

Seminario dei Frati Minori Conventuali

Offida

Opera pia Bergalucci²⁸

Ripatransone

Istituto Suore Teresiane

S. Benedetto del Tronto

Casa famiglia "Suor Gemma Galgani"

Convitto dell'Istituto Professionale per l'Industria e Artigianato

S. Elpidio a Mare

Istituto delle Suore della Riparazione (ex Sacro cuore)

S. Vittoria in Maternano

Collegio delle Suore Benedettine

Spinetoli

Istituto "Casa santa Maria"

-
27. Iniziato con la posa della prima pietra il 2 marzo 1958 da Ferdinando Tambroni con il sindaco di Fermo (Mario Agnozzi), il generale Cesare Sabatino Galli, l'onorevole Tupini e l'arcivescovo Norberto Perini, fu inaugurato nel settembre 1960; l'educazione era affidata alla Congregazione dei fratelli delle scuole pie (Lasalliani) e dalla Congregazione delle Figlie del SS. Redentore e della Beata Vergine Maria. Ospitava 125 studentesse e 100 studenti dai 10 ai 19 anni con problemi economici, figli orfani di poliziotti e familiari di appartenenti ai ruoli di Polizia, a spese del Ministero dell'Interno. Il centro chiuse nel 2008.
28. Si tratta dell'unica tra le varie istituzioni di assistenza e beneficenza di Offida ad essere ancora attiva. Fu fondata nel 1862 dal canonico don Giuseppe Bergalucci. L'archivio storico (1862-1955) è conservato presso il Comune di Offida.

PROVINCIA DI MACERATA

Camerino

I.P.A.B. (Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza)²⁹

Civitanova Marche

Istituto "Paolo Ricci"

Mogliano

Istituto dei Padri Sacramentini con Colonia montana e Seminario eucaristico

Pollenza

Istituto "Crescentino Marinozzi" dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini

Potenza Picena

Suore del Patrocinio di S. Giuseppe – Colonia estiva dell'Istituto "Crescentino Marinozzi"
Istituto di riabilitazione "Santo Stefano"

Recanati

Opera femminile don Luigi Guanella "Villaggio delle Ginestre"

San Severino Marche

Collegio femminile "Maria Immacolata"
Istituto "Collio parte Guelfa" dell'Ordine dei Cavalieri della parte Guelfa³⁰
Istituto "don Orione" della Provincia religiosa di S. Benedetto
Collegio "S. Paolo" (interno al Seminario vescovile)
Convitto femminile dell'Istituto laicale "Bambin Gesù"

Ussita (presso la frazione di Tempori)

Istituto "Francesco Arsini"

Visso

Collegio scuola ex Istituto "Regina Elena"

29. È un raro caso di sede istituzionale di una ex Congregazione di Carità divenuta negli anni residenza di ospitalità. Nella documentazione annessa si riferisce che aveva indirizzo a via Vercelli 27, con una disponibilità di posti effettiva per 25 persone, ma che nell'anno del censimento aveva solamente due ospiti a carico della Provincia, con una retta di Lire 450.000 annue.

30. La *Societas partis Ecclesiae*, poi *Ordo Partis Guelfae* fu una società cattolica laicale medievale istituita da papa Clemente IV nel 1266. Dal 2015 è configurata come arciconfraternita.

PROVINCIA DI PESARO

Cagli

Istituto "Don Orione" con Colonia estiva

Fano

Istituto Don Orione – Mons. Giuseppe Gentili

Istituto Cante di Montevecchio

Istituto per bambine cieche e sordomute "Palazzi-Zavarise"

"Casa serena Don Orione" delle Piccole Suore Missionarie della Carità

Ente Nazionale di Assistenza Magistrale (E.N.A.M.)³¹

Fossombrone

Istituto delle Maestre Pie Venerini

Montefelcino, Montemaggiore e Saltara

Centro assistenza istruzione e formazione professionale disabili (Consorzio di Comuni)

Pesaro

Istituto delle Suore Missionarie della Fanciullezza

Istituto delle Piccole Ancelle del Sacro Cuore

Istituto delle Maestre Pie Venerini

"Comunità di Canaan" di Montelabbate – Centro Italiano di Solidarietà "Don Francesco Gaudiano"

Convitto – Centro vacanze Post-telegrafonici

Istituto "Leonardo da Vinci"

Come si può osservare già a prima vista, rispetto ai censimenti trattati in precedenza, si possono riscontrare diversi enti già annotati nei capitoli precedenti. Altrettanto, non mancano nomenclature nuove rispetto al passato. Chiaramente il censimento del 1984 offre dati relativi alle sole istituzioni per l'accoglienza ed educazione dei minori, ma il quadro che emerge merita attenzione. In questa sede ci si è limitati ad apporre solo l'elenco; tuttavia per ciascun ente è segnalato nel documento la capienza massima dei posti (per maschi e femmine), la capienza effettivamente occupata, la titolarità del bene architettonico (laddove la sede sia di entità esterne o in comodato d'uso o di un consorzio a gestione multipla), infine le quote delle rette da pagare (per le famiglie o a spese di istituzioni pubbliche e private). La preoccupazione della Regione, almeno negli anni '80, di conoscere l'effettiva disponibilità nella capienza degli enti di assistenza e beneficenza, sembrerebbe più che giustificata. La maggioranza delle istituzioni caritative (pubbliche e private) ospitava circa il 30% dei posti disponibili. Emerge su tutti il dato dei costi enormi di spesa per il sostentamento

31. L'E.N.A.M. fu creato con Decreto del Capo provvisorio dello Stato n. 1346 del 21 ottobre 1947, ratificato in Legge n. 190 del 21 marzo 1953. Gestiva l'assistenza ai figli orfani delle maestre e maestri delle scuole per l'infanzia ed elementari. Le competenze sono attualmente passate all'INPS.

degli enti di cura per disabili, ospitati in cura per tutto l'anno, il quale era generalmente a carico delle UU.SS.LL. A titolo esemplificativo l'Istituto medico psico-pedagogico di Falconara Marittima, a fronte di una possibilità di ospitare fino a 80 disabili di sesso maschile, invero ne ospitava soltanto 4 con una retta mensile a carico delle UU.SS.LL., per una retta mensile di lire 2.160.000. Le cifre per l'ospitalità e cura dei disabili in tutta la Regione Marche oscillava da 1.200.000 lire per i casi con patologie meno serie ai 2.600.000 per i casi più gravi. Escludendo (per ora) l'attenzione dalle strutture per la cura e rieducazione sanitaria psicomotoria e sensoriale per la cecità e sordità, il sostentamento mensile di uno studente o studentessa proveniente da una famiglia con carenze socio-economiche era piuttosto caro in molti casi. Ciò giustificherebbe lo "svuotamento" di tantissime sedi caritative dove su 60 posti letto disponibili a stento se ne occupavano 7. Le strutture religiose rientranti nel carisma francescano, insieme a quelle a gestione diocesana, si segnalano tra le più economiche. Il record del costo più basso per l'ospitalità annuale interna spetta al Collegio antoniano di Sassoferrato (30.000 lire mensili) a fronte di cifre che potevano sfiorare anche 700.000 lire mensili in molte strutture pubbliche, private e religiose marchigiane. La quota più bassa per l'ospitalità temporanea fu invece versata dalle 9 famiglie che sostennero le proprie figlie presso l'Istituto delle Suore Orsoline di Loreto con lire 20.000 mensili, con ospitalità scolastica dal 15 settembre al 20 giugno.

Il censimento delle istituzioni marchigiane per l'accoglienza dei minori (1983-1984) evoca non poche perplessità intorno alla questione relativa alla sopravvivenza delle opere pie otto-novecentesche rispetto agli enti eretti a seguito della nascita degli Enti Comunali di Assistenza nel 1937, oppure risalenti al contesto post-bellico coordinato dal Ministero dell'Interno italiano e dalla Pontificia Opera di Assistenza. A conti fatti, il dato sommario si ferma negli anni '80 ad un numero inferiore alle 70 istituzioni caritative e nella maggior parte dei casi erano semi-vuote. Se si confrontano i dati del censimento regionale del 1984 con quello delle istituzioni caritative operanti in collaborazione con la Pontificia Opera di Assistenza edito nel 1968, tantissime erano le realtà assistenziali sparite, soppresse o non più in funzione. Senza un «monte dotale», ossia di un lascito di beni monetari superiore al milione di lire in favore dell'Opera francescana di Ancona, quota che secondo i legislatori del primo Novecento permetteva una certa autonomia agli enti caritativi, il complesso delle varie attività assistenziali offerto dalle Missionarie francescane della Carità in provincia di Ancona si presentava ancora come l'unico caso di ente con un'offerta di servizio sociale "misto" tra adulti e minori. Gli altri enti avevano tutti ristretto l'assistenza agli uni o agli altri.

Due anni dopo la stampa di *Sorridere ai poveri*, la Caritas promulgò la «II indagine nazionale sui servizi sociali collegati con la Chiesa». Nella lettera circolare del 22 ottobre 1988 redatta dalla Caritas diocesana di Ancona-Osimo, si evince che l'indagine aveva un obiettivo sintetizzato in tre punti: elaborare orientamenti pastorali, identificare nuovi modelli di servizio ai poveri, progettare interventi di riqualificazione architettonica delle strutture. Esattamente il mese dopo le Missionarie consegnarono alla sede nazionale Caritas i propri report. Nei documenti del 1988 non vi è alcun riferimento al servizio della mensa in via padre Guido, che a distanza di 8 anni dalla riapertura era ancora in una fase riassetto³². Tra le voci

32. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Opera, Curia diocesana di Ancona, Rapporti con la Caritas (busta unica).

che destarono nuovamente i vecchi “desiderata” delle Missionarie, vi era il capitolo intitolato Tappe evolutive, al paragrafo 9.4: “Tra il 1977 e il 1987 il servizio ha cambiato la propria natura giuridica e le proprie articolazioni amministrative?”. La risposta ovviamente era negativa, per quanto le professioni solenni di ciascuna missionaria a distanza di anni erano ormai annoverate non più come esercizio spirituale dentro il contesto canonico delle «pie unioni».

I tempi divennero maturi ed era necessario istituzionalizzare definitivamente il sodalizio delle terziarie in Istituto religioso di vita consacrata. Questo passaggio fu finalmente accolto a livello canonico il 2 giugno 1989, proclamando le Missionarie francescane della Carità come «Istituto religioso di vita consacrata di diritto diocesano» a norma del canone 579 del vigente Codice di Diritto canonico. Altresì il frate francescano Silvano Simoncini (con un documento a parte) veniva nominato assistente spirituale³³. L'atto promulgato dall'arcivescovo di Ancona mons. Maccari diede inizio ad un processo interno di revisione nei rapporti con l'Ordine dei Frati Minori. A distanza di quasi dieci anni, il 7 dicembre 1998 l'Istituto delle Missionarie francescane della Carità ebbe anche il riconoscimento giuridico dalla Repubblica Italiana³⁴. Un secondo titolo giuridico è giunto di recente il 4 novembre 2023 con la nomina di suor Pia Villani al titolo di Cavaliere al merito della Repubblica, ma in verità è uno degli svariati riconoscimenti ricevuti negli anni dalle suore e dai volontari dell'Opera padre Guido.

Per molte istituzioni caritative oggi è di nuovo tempo di ripensamenti, così come era già indicato nei censimenti della Caritas. Ancora una volta le tre sezioni espresse in quel documento del 22 ottobre 1988 (l'orientamento pastorale, il modello di servizio da offrire ai bisognosi e le ristrutturazioni eventuali delle sedi) sono all'ordine del giorno; anzi, forse oggi più di ieri. Qualora si volesse oggi aderire alle richieste del censimento Caritas del 1988, andrebbe ripensato il «modello di servizio ai poveri» a partire dalla domanda: attualmente chi sono i poveri?

Nel caso delle Missionarie, negli anni i servizi ai bisognosi si sono diversificati: la sede di via padre Guido è rimasta attiva per la Mensa, mentre la Scuola e l'ospitalità presso l'Oasi dell'Immacolata e l'Opera della Nonna dal 2013 hanno smesso di funzionare. E molte altre strutture ad Ancona, sul territorio regionale e in Italia, sono indirizzate verso la diversificazione dei servizi, se non alla chiusura e soppressione.

Alla luce dell'intera documentazione archivistica, conservata presso l'Oasi (oggi riordinata), è doveroso sottoporre ciascuno ad una seria riflessione. Nel corso della storia italiana e locale, ogni volta che si stava per cedere alla chiusura di una istituzione caritativa, non appena chiuse le porte e tolto il cartello dell'insegna al portone, immediatamente si è sentita l'esigenza della riapertura, ora per fenomeni naturali contingenti (frane, alluvioni, terremoti), in altri casi per ragioni economico-sociali. Un secondo problema è legato al destino delle sedi delle istituzioni caritative una volta chiuse e soppresse. Se soltanto si osserva il profilo quantitativo di ex sedi, palazzi o interi complessi di colonie estive infantili abbandonate lungo la costa adriatica (non soltanto quella marchigiana) e nelle aree

33. Archivio storico Opera padre Guido, fondo Missionarie francescane della Carità, Atti e documenti per il riconoscimento canonico e giuridico (registro unico a fogli mobili).

34. Il riferimento fu pubblicato in Gazzetta Ufficiale del 22 gennaio 1999 con riferimento però alla data del 7 dicembre 1998.

montane, viene fuori un dato sconcertante viste le possibilità di riuso. Si è volutamente fatto accenno alle liste di queste sedi delle ex colonie più volte, lungo il presente volume, per dare un segnale storico-archivistico. È un lavoro unico nel suo genere, ma è un primo passo ancora incompleto. Una volta conclusi i censimenti effettivi, nell'eventualità che si intendesse svolgere una schedatura analitica completa delle ex colonie infantili, occorrerebbe progettare interventi per la riqualificazione architettonica delle strutture abbandonate nell'incuria, laddove sia possibile.

Il profilo della documentazione conservata nell'Archivio dell'Opera padre Guido consente riflessioni quantitative e qualitative sul modello di servizio sociale otto-novecentesco. Da un lato vi è il modello legato alla storia del movimento cattolico iniziato con l'Opera dei Congressi nel secondo Ottocento, strutturato in vari comitati di benefattori. Dall'altro, vi è il modello con il coordinamento istituzionale politico soprattutto dei prefetti, dentro una linea evolutiva che vede protagonisti in alcuni periodi i Comuni, in altri le Province, fino ad arrivare alle Regioni; nel complesso la scuola di pensiero della gestione centralizzata delle istituzioni caritative da parte dello Stato, affiancata dagli Enti locali, ha espresso più volte in due secoli voci autorevoli, non tanto nel voler fondare nuove istituzioni quanto nel trovare dentro le riunioni di coordinamento la possibilità di una forma di cooperazione allargata tra i vari enti. Vi è poi una sorta di terza via, rappresentata dalle strutture intitolate ad un singolo fondatore, dove l'operatività effettiva è avvenuta grazie all'intervento dell'associazionismo (laico o religioso) oppure a seguito di lasciti di forte rilevanza economica. Non mancano perciò gli estremi per realizzare finalmente una riflessione comunitaria in grado di mettere insieme le scuole di pensiero e realizzare progettualità utili, in quello che può essere un ipotetico Centro Studi che riprenda i solchi tracciati in passato per rinnovare quello spirito di valutazione della società nel suo indirizzo passato, presente e futuro.

«Spiritus nolite extinguere», avrebbe detto Giorgio La Pira. «Andiamo avanti», avrebbe risposto padre Guido Costantini. E Ferdinando Tambroni, che avrebbe forse meritato ai suoi tempi la guida di uno specifico Ministero per le Istituzioni sociali di Assistenza e Beneficenza, riconoscendogli le sue specifiche competenze in questo campo, avrebbe reagito alla sua maniera, nel silenzio, con un cambio di scarpe adatte a camminare dove le strade non avevano asfalto, scrutando il terreno dove inserire la prima pietra o per ristrutturare le sedi degradate.

RINGRAZIAMENTI

Questo volume è nato come una pianta con rami aperti; affinché crescesse e prendesse corpo è trascorso molto tempo dal primo incontro avvenuto in occasione degli 80 anni della Mensa del povero di Ancona nel 2018. All'epoca fui invitato a tenere un discorso di commemorazione nella sede anconetana del Liceo Artistico Edgardo Mannucci, alla presenza delle autorità religiose e civili, sulla figura di frate Guido Costantini. In quell'occasione studiai solamente la biografia di Alfonso Panichi, ampliando però il discorso con alcune mie intuizioni personali. Ricordo che l'arcivescovo di Ancona, mons. Angelo Spina, alla fine del discorso si complimentò e Gabriella Papini, che mi fu presentata all'epoca come direttrice responsabile del «Piccolo Araldo», storico foglio-notiziario dei terziari francescani marchigiani, curatrice anni prima di una mostra espositiva su Guido Costantini e la sua opera caritativa, mi accennò all'esistenza dell'Archivio privato di frate Guido presso le Missionarie francescane della Carità a Posatora, precisamente nel convento dell'Oasi dell'Immacolata. Partii per Siena e durante alcuni miei studi in Biblioteca comunale degli Intronati, dove in pratica ho "vissuto" per cinque anni, mi giunse la telefonata della Papini per riferirmi che le Missionarie avevano piacere che io riordinassi i materiali archivistici relativi al loro padre fondatore. Tornando dalla Toscana conobbi così il mio aiutante in campo: suor Anna Duranti. Devo dire che al vertice di tutto questo lavoro c'è la mano benevola di suor Anna. Dopo le prime occasioni, in cui mi fu consegnata la scatola che conteneva appunti, discorsi e testi delle predicazioni di frate Guido, mi resi conto che avevo davanti i pensieri del fondatore di un'opera caritativa e assistenziale. Fu la mia ferrea insistenza a convincere suor Anna a mostrarmi il vero archivio, ossia registri, quaderni, documenti, carteggi istituzionali relativi a ciascuna attività svolta dalla Pia Opera Francescana di Ancona, poi Istituto Franciscano di Carità, poi ancora Opera nazionale francescana a protezione dei derelitti, ed oggi Opera padre Guido. Più suor Anna portava a me documenti, e maggiormente prendeva corpo la pianta. Capii allora che il legame tra frate Guido Costantini, l'Ordine dei Frati Minori e il movimento cattolico otto-novecentesco era la chiave per poter comprendere ciascuna scelta di campo praticata non solo dal fondatore dell'Opera, bensì dall'intero collettivo delle socie di azione cattolica e terziarie francescane che stavano a sostegno (fisico ed economico) delle istituzioni di assistenza e beneficenza italiane ed europee.

Tutta questa mole di lavoro è stata resa possibile grazie al sostegno delle Missionarie francescane della Carità, eredi e prosecutrici del pensiero del fondatore, insieme ai volontari dell'Opera padre Guido. Ho ancora forte il ricordo di quando i volontari mi chiedevano a gran voce: ma quando ci mostri i risultati dei tuoi studi? La pianta è cresciuta grazie a loro che hanno creduto in me, che pur avendo i titoli da archivist-paleografo e da storico delle istituzioni sociali e politiche, con piccoli contratti svolti all'Università di Siena e presso due musei come stagista, non avevo mai diretto lavori di questa portata.

Parlando di piante ed alberi, ricordo con piacere l'incontro privato concesso a me e Gabriella Papini dall'architetto Paolo Beer. Eravamo tutti emozionati. Io e Gabriella gli mostrammo la documentazione del 1945-1946 relativa al comodato d'uso concordato tra i membri della famiglia Beer, rappresentata dall'avvocato Ascoli, e la Pia Opera Francescana per l'uso di Villa Beer ad Ancona, che in realtà rimase solo agli atti. Paolo Beer, con partico-

lare signorilità, ci mostrò l'albero genealogico della famiglia per individuare i soggetti dei vari documenti. Nel salutare e ringraziare l'architetto Beer, auspico che in futuro si possa riparlare di quell'albero genealogico.

Un pezzo importante di questo volume è costituito da piccoli frammenti individuati o forniti da impiegati, archivisti e bibliotecari. Ringrazio perciò gli impiegati dell'ufficio anagrafe del Comune di Ancona, i bibliotecari della Biblioteca comunale L. Benincasa di Ancona, della Biblioteca del Consiglio Regionale delle Marche, della Biblioteca S. Giacomo della Marca di Falconara Marittima, della Biblioteca Mastai Ferretti di Senigallia, infine il personale dell'Archivio provinciale anconetano del Centro Italiano Femminile per avermi più volte fornito dati, fotocopie e materiali molto rari. Lo stesso ringraziamento vale per il personale dell'Archivio di Stato di Ancona e soprattutto l'Archivio storico diocesano di Ancona, che per me è stato una miniera inesauribile di informazioni.

Ringrazio frate Ferdinando Campana per le informazioni sul maestro di frate Guido Costantini (Bernardino Amagliani), così altrettanto frate Lorenzo Turchi ed il Ministro provinciale dell'Ordine dei Frati Minori Simone Giampieri. Devo dire però che la provvidenza ha anche dato un aiuto quando trovai in vendita in Germania una copia del volume relativo alla storia del Pontificio Ateneo Antoniano di Roma; ciò che ho appreso sulla storia e l'evoluzione del *Collegio S. Antonio* e dei suoi docenti, dirigenti e impiegati, abbondantemente citati in questo volume, è a disposizione dell'Ordine per future iniziative.

Ringrazio Dino Latini, Presidente del Consiglio della Regione Marche, per aver accolto il progetto editoriale del presente volume; altrettanto il prof. Giancarlo Galeazzi, Direttore della Collana Quaderni della Regione Marche. Saluto infine Massimo Papini, con la promessa di fare del mio meglio, da adesso in avanti, per approfondire un pezzo di storia poco conosciuta e sottovalutata, almeno a mio giudizio personale, riguardante la correlazione tra il movimento cattolico femminile, le istituzioni di assistenza e beneficenza, sparse nel territorio marchigiano, e l'attivismo politico.

L'Archivio storico dell'Opera padre Guido Costantini.

Ricerca e riordinamento

L'atto di fondazione della Congregazione del Terz'Ordine Franciscano presso la parrocchia anconetana del SS. Crocifisso (9 marzo 1925) segna l'inizio del primo segmento con cui ebbe origine l'intero archivio. Pur tuttavia, dai verbali della congregazione e dal registro degli iscritti si scopre che tutto ebbe origine intorno alla fine dell'Ottocento, prima della proclamazione della bolla *Felicitate quadam* di papa Leone XIII con cui ebbe inizio l'Ordine dei Frati Minori attraverso la riunificazione delle famiglie francescane dei Minori Osservanti, Riformati, Recolletti e Alcantarini. Ricostruendo i fatti, don Luigi Romanelli, parroco della chiesa del SS. Crocifisso, e Guido Costantini, all'epoca Commissario del Terz'Ordine Franciscano per la Provincia Lauretana, firmarono le documentazioni per accogliere la disciolta congrega delle terziarie cappuccine presso la suddetta parrocchia. Fino a quel momento, in effetti, le terziarie cappuccine erano state ospitate nelle loro riunioni presso la chiesa di S. Giovanni Battista da frate Anatolio Bramucci. Nella documentazione si afferma che la parrocchia del Crocifisso nel quartiere Archi (crollata nei bombardamenti del 1944 e ricostruita di fronte alla Mole Vanvitelliana) era comoda e vicina alle abitazioni delle terziarie. All'epoca frate Alfredo Polidori si era appena insediato al ruolo parrocchiale a S. Giovanni Battista; la decisione di non confermare l'ospitalità si spiegherebbe per dare maggiore spazio alle riunioni dei circoli cattolici maschili (unione lavoratori e S. Vincenzo de' Paoli) e dell'azione cattolica femminile. Romanelli invece fu molto lieto di ricevere le ospiti e l'assistente spirituale francescano per le lezioni settimanali. Di fatto, quindi, il quartiere Archi divenne così l'area di osservazione delle problematiche sociali agli occhi vigili della provincia francescana. Per il notevole flusso di conferenze in Italia, alla data del 15 novembre 1926 Guido Costantini lasciò l'incarico. In quello stesso periodo, il maestro spirituale di padre Guido, Bernardino Amagliani, fu eletto per la terza volta Ministro provinciale dell'Ordine. Polidori, quindi, proseguì ciò che Costantini aveva dato inizio su nomina di Amagliani.

L'archivio del terz'ordine francescano anconetano è pervenuto integralmente in possesso delle Missionarie Francescane della Carità attraverso Elisa Gasparoni, ex insegnante di scuola media, che fu l'ultima presidentessa della congregazione disciolta definitivamente nel 2000, quando le riunioni si svolgevano in modalità assai ristrette rispetto al passato (riguardavano solo il direttivo) dentro la sede dell'Oasi dell'Immacolata. Tecnicamente quindi si tratta di un «archivio chiuso». La scelta di collocarlo presso la sede dell'Oasi si deve alla speranza di Elisa Gasparoni di dar vita ad una storia organica del terz'ordine anconetano inclusa all'interno della vicenda biografica di padre Guido, fondatore della Congregazione. Trattandosi di una documentazione concernente attività associative per

bambini e adulti (verbali, resoconti amministrativi, registri di iscrizioni, materiali di propaganda), il riordino si è soffermato sul riconoscimento e catalogazione cronologica dei materiali. È parso doveroso inserire in questo segmento le documentazioni superstiti di due figure importanti nello sviluppo dell'Opera francescana: Artemide Baldini ed Elisa Gasparoni. Artemide Baldini, nata ad Ancona il 15 aprile 1901, morta il 22 gennaio 1979 fu la prima direttrice di cucina della mensa del povero. È ricordata nelle fonti con il nome religioso di sorella Marta nonostante fosse sposata con Menotti Gradara, titolare di un'officina per la manutenzione di macchine tipografiche. Oltre ad essere stata la vera animatrice della comunità, scrivendo anche un diario-cronaca, fu anche la musa ispiratrice di molte poesie illustrate di Bruno da Osimo. Ebbe un lungo carteggio privato con frate Guido ed alcune personalità religiose ed iscritte al terziariato dal 1936 al 1964, dal quale si è potuto dedurre che Costantini fosse a Montecassino con Vittorio Foschi il 16 marzo 1944; altrettanto, il 3 novembre 1949 la comunità di Controguerra (paese natale di Guido Costantini), insieme ad alcune terziarie anconetane, fu ospitata nella mensa di S. Giovanni Rotondo alla presenza di Pio da Pietralcina. Per quanto concerne invece la Gasparoni si tratta di un profilo più modesto e con un vissuto interamente trascorso nel terziariato francescano, parallelamente alla professione scolastica.

Eredi e prosecutrici dell'Opera, il fondo archivistico delle Missionarie francescane della Carità segna la transizione tra il terziariato francescano, origine del sodalizio delle missionarie, e l'ordine monastico di diritto diocesano attualmente riconosciuto a livello canonico nel 1989 e giuridico dal 1998. Esso include le Regole scritte da Guido Costantini in varie fasi, le schede anagrafiche e le documentazioni personali del curriculum religioso, redatte ai tempi delle visite canoniche svolte dai visitatori provinciali francescani prima del riconoscimento canonico, ed infine l'attività culturale e spirituale svolta nei ritiri con un ampio corredo di diari e appunti. Chiaramente buona parte degli schedari personali riguarda oggi suore defunte.

Il lavoro più arduo, svolto nell'arco di cinque anni di ricerche, è stato il riordino e la comprensione dei documenti di carattere pubblico e privato relativi a Guido Costantini ed alla gestione amministrativa della Pia Opera Francescana nel corso della sua evoluzione. La complessità di questa operazione è dovuta all'esistenza di altri fondi archivistici riguardanti sia l'Opera che il suo fondatore, che ne ha tardato il termine definitivo dei lavori in attesa di poter determinare le consistenze e contenuti. Con la dicitura «archivio privato» di padre Guido Costantini si è inquadrata la documentazione posseduta dal frate in copia personale su argomenti di carattere privato non inerenti alla conduzione o l'amministrazione dell'istituzione assistenziale nelle sue attività. Proseguendo nella ricerca, si è compreso che nella maggior parte dei casi si tratta di copie non conservate in altri archivi, pertanto si può circoscrivere questa documentazione nei termini di copie uniche superstiti. Diversamente, i testi dattiloscritti e appunti preparatori per discorsi e prediche sono giunti in originale, benché molti siano brevi frammenti che l'abilità di Costantini trasformava in orazioni della durata di 3-4 ore secondo le testimonianze. Altrettanto in originale (in forma di minuta per le lettere scritte da Guido Costantini) è la corrispondenza privata. Nella suddivisione del titolare, il fondo dell'archivio privato include le seguenti serie archivistiche: vita privata e formazione spirituale, commissariato nazionale del terz'ordine francescano, relazioni pubbliche istituzionali, la corrispondenza epistolare, i carteggi con le Missionarie, i testi dei discorsi ed infine gli effetti personali. La parte di rilevante interesse è tutta nelle relazioni

istituzionali, in cui è stata inserita la documentazione sulla breve direzione dell'Ospedale Umberto I, la presidenza del Consorzio antitubercolare, i discorsi politici, i carteggi istituzionali, la corrispondenza con Ferdinando Tambroni dal 1948 al 1960 e le lettere inviate a Jacqueline Kennedy tramite il cardinale Richard James Cushing.

Nel dare una fisionomia alla documentazione alla complessa documentazione prodotta negli anni per l'amministrazione istituzionale ed economica della Pia Opera Francescana, poi Istituto, Opera francescana a protezione dei derelitti ed infine Opera padre Guido, oggi inserita nell'archivio storico, si è cercato in tutti i modi di rispecchiare il pre-archivio esistente, laddove esso era visibile e coerente. Dal punto di vista cronologico, la maggioranza della documentazione ivi conservata risale agli anni di Guido Costantini, mentre per il resto dagli anni '70 si può notare un drastico calo nella consistenza in conseguenza della notevole riduzione di attività svolte dall'Opera.

Tra i pezzi più pregevoli, sicuramente le serie e sottoserie relative alla pia opera francescana ed alla mensa del povero di Ancona rappresentano il fiore all'occhiello di questo particolare fondo archivistico denominato come "fondo Opera". Di particolare interesse, almeno per gli studiosi delle istituzioni sociali di assistenza e beneficenza, vi sono conservati tutti i registri dell'Ospizio per l'infanzia abbandonata, le tabelle di assistenza sanitaria somministrata ai poveri bisognosi ed ai minori negli anni '50-'70, utili soprattutto a fini statistici, oltre alla corrispondenza con i vari enti istituzionali specializzati nel coordinare l'azione sociale delle opere caritatevoli come l'Ente Comunale di Assistenza e l'Amministrazione Aiuti Internazionali.

Qualche perplessità sul metodo di archiviazione adoperato potrebbe suscitare la presenza nel "Fondo Opera" delle seguenti serie: Suore francescane del Cristo Re, Ordine dei Frati Minori, Visite canoniche e Curia diocesana di Ancona. Il contenuto tuttavia svela il tratto comune peculiare di ciascuna fascicolazione. Ad esempio, la corrispondenza tra Guido Costantini e la Curia generalizia veneziana delle Suore francescane del Cristo Re riguarda quasi esclusivamente la convenzione per l'affidamento spirituale dell'Ospizio infanzia abbandonata, Oratorio e Mensa del povero, con rendicontazioni reciproche tra le due dirigenze. La serie che racchiude i materiali relativi al rapporto tra la Curia provinciale francescana di Falconara, padre Guido, Giuseppe Cecchetti e Vittorio Foschi (vicari di Costantini) racchiude il capitolo amministrativo tra i legali rappresentanti dell'Opera e la Curia provinciale, specie le relazioni presentate dai dirigenti alle riunioni del Discretorio di Falconara. Anche le visite canoniche svolte dai visitatori provinciali dell'Ordine dei Frati Minori avvenivano in funzione dell'istituzione caritatevole e della sua natura religiosa. Sulla documentazione prodotta dalla Curia diocesana oppure dagli ordinari diocesani, in correlazione con Guido Costantini o con l'ente caritatevole da lui rappresentato, le documentazioni non sempre sono coerenti alla correlazione con l'Opera francescana come nel caso dei dattiloscritti di mons. Giardini, le pratiche sulla traslazione del beato Gabriele Ferretti, l'incartamento dell'Acli diocesana, la testimonianza sulla prima pietra della cappella religiosa – parte iniziale dell'Oasi dell'Immacolata – fino al fascicolo sulla presidenza di Guido Costantini alla Pontificia Commissione di Assistenza. E tuttavia, si è preferito di tenere unita l'intera documentazione del soggetto produttore piuttosto che smistare i fascicoli su vari fondi poiché non sempre si tratta di documentazioni consistenti. Inoltre, tenendo conto della periodizzazione, salvo il caso degli appunti dattiloscritti di Giardini, i pezzi archivistici sono correlati al segmento storico successivo all'apertura dell'Opera francescana. Un discorso

a parte riguarderebbe l'intero fascicolo relativo alla Pontificia Commissione di Assistenza ai profughi di guerra (poi Pontificia Opera di Assistenza). In apparenza rientrerebbe nella biografia ecclesiastica di Costantini. In realtà Costantini accettò l'incarico di presidenza diocesana, come si può osservare nel capitolo di questo volume, a beneficio delle mense attive e della popolazione locale. Lo scopo principale era il ricevimento dei viveri depositati a Roma per gli enti caritatevoli e assistenziali. Per coerenza è sembrato allora opportuno tenere unito l'intero fascicolo al soggetto «Curia diocesana» piuttosto che dirottarlo.

Il fondo relativo all'Opera della Nonna di Jesi è il secondo «archivio chiuso» integralmente conservato presso la sede dell'Oasi dell'Immacolata. Come già si è detto nel relativo capitolo di questo volume intorno a l'ex doposcuola per figlie di operaie tessili, nato nel contesto delle Opere popolari femminili della diocesi jesina, gli ultimi dirigenti dell'Istituto predisposero una egregia operazione di controllo dei documenti prima di consegnarlo alle Missionarie Francescane della Carità il 16 settembre 1974. Non esistendo un inventario precedente, è stato necessario rileggere tutti documenti per la descrizione del titolare, serie e sottoserie. Nella sua ricostruzione, sembrerebbe che l'Opera della Nonna sempre avuto una sua dirigenza ed altrettanti archivi; in alcuni periodi si giunse più custodie archivistiche, una per ciascun ufficio, benché il vertice dei movimenti economici sia stato sempre saldamente nelle mani di Alfonso Contadini, figura chiave nell'amministrazione economica della città di Jesi, e di Ottilia Armani, storica presidentessa cittadina del Centro Italiano Femminile nonché dirigente diocesana di azione cattolica ed infine membro del consiglio locale dell'Opera nazionale Maternità e Infanzia per alcuni anni. Sotto il profilo quantitativo, la maggioranza dei documenti è relativa all'attività gestionale, tra verbali di riunioni, carteggi di segreteria e dirigenza, rapporti con enti istituzionali incluso le personalità politiche, fino alla propaganda per le collette allo scopo di sostenere economicamente le attività benefiche. Nella fase successiva al 1974, il fondo archivistico include gli anni di esercizio amministrativo e gestionale delle Missionarie francescane nella continuità (assai ridotta rispetto al passato) dell'assistenza all'infanzia e adolescenza femminile in età scolarizzata. Dal 1996 si registra un mutamento. L'attività si concentrò nell'ospitalità donne adulte in difficoltà economica riprendendo il modello otto-novecentesco del Patronato della Giovane; quest'ultima attività benefica si concluse nel 2013.

Un'ultima considerazione merita il fondo intitolato «Memorie». È costituito da varie tipologie di materiali d'epoca, riguardanti le due istituzioni assistenziali di Ancona e Jesi. Oltre agli album fotografici di dagli anni '30 in avanti, è stato raccolto un cospicuo numero di xilografie, cliscé, poesie e lettere di Bruno da Osimo, a testimonianza dell'unità rappresentata nella sua funzione di illustratore tra la dirigenza di Guido Costantini e quella di Alfonso Contadini. Il fondo comprende anche i Diari-cronaca di suor Edvige Brincoletto dal 7 aprile 1940 al 2 luglio 1944 ed il dattiloscritto della Cronaca della Pia Opera Francescana scritto da Artemide Baldini (sorella Marta). Tra i pezzi pregiati, si trovano le fotografie-ritratti ufficiali delle varie personalità religiose in correlazione con padre Guido, la biblioteca personale del frate, due registri di testimonianze risalenti al decennale dalla morte di padre Guido ed un quaderno in cui si racconta di un incontro privato tra Costantini e padre Pio da Pietralcina avvenuto nel 1950. Un discorso a parte è necessario sulla presenza del frammento librario manoscritto in ebraico. Nahmiel Ahronne, ministro di culto della comunità ebraica di Ancona e mio amico personale, svolse personalmente la ricerca sul suddetto frammento ricavandone le seguenti informazioni. Per la presenza evidente di vocali nella scrittura, la

datazione è collocabile alla seconda metà del Cinquecento. Ahronee sosteneva inoltre che la provenienza del frammento (bi-folio con tracce di rilegatura), la qualità della grafia e il contenuto fosse riconducibile ad un rabbino di alto profilo con una probabilità che potesse essere parte di un libro ad uso personale. Il frammento riporta pagine del Libro di Job, sul quale Nahmiel Ahronee affermò di voler redigere lui la scheda introduttiva al frammento. A seguito della sua morte improvvisa nel mese di agosto del 2021, ciò non è stato possibile. Chiaramente il lavoro svolto da Nahmiel Ahronee dovrà essere ripreso.

Molto resta da fare. L'inventario che segue è provvisorio e oltretutto sarà necessario redigere un regolamento di ingresso e consultazione per gli studiosi. Premesso che la regolamentazione degli archivi ecclesiastici è differente rispetto a quella tradizionale, a giudizio personale la cronologia nell'accessibilità ai fondi e documentazioni non dovrebbe avere limitazioni; semmai essa dovrebbe applicarsi nelle citazioni, in articoli e pubblicazioni, delle generalità anagrafiche degli assistiti dall'Opera francescana in passato; altrettanto, l'eventuale accesso alla documentazione sulle suore defunte dovrà essere riservato per motivazioni certificate. Per il resto, sarebbe invece auspicabile che questo nuovo archivio possa ospitare una nuova generazione di storici in grado di valorizzare questa particolare tipologia di documenti dedicati alla solidarietà tra esseri umani. Meglio ancora sarebbe se ciò avvenisse con il consiglio degli storici locali, accademici e semplici appassionati per unire le generazioni di ieri e di oggi.

ARCHIVIO STORICO FRATE GUIDO COSTANTINI

INVENTARIO

Cronologia: 1896-2013, con maggior consistenza documentaria dal 1911 al 1975.

Fondi archivistici:

1. Archivio privato di frate Guido Costantini;
2. Archivio della Congregazione del Terz'Ordine Francescano di Ancona (SS. Crocifisso, S. Giovanni Battista, S. Maria del Carmine di Posatora);
3. Archivio della Pia Opera francescana, poi Opera nazionale protezione dei derelitti (*Fondo Opera*);
4. Archivio delle Missionarie Francescane della Carità di Ancona;
5. Archivio dell'Opera della Nonna di Jesi (Gestione del Comitato civico cittadino dal 1936 al 1974 - Missionarie Francescane della carità dal 1975 al 2013);
6. Memorie.

ARCHIVIO PRIVATO DI FRATE GUIDO

Scatola 1. *Vita privata e Formazione spirituale*. Contenuto: 14 fascicoli, 4 buste.

Fascicolo 1. *Frate Guido ed i suoi maestri. Lettere di frate Pio Lotti e frate Bernardino Amagliani* Contiene 2 buste con 43 lettere suddivise, 1912-1916:

Busta 1: *Corrispondenza di frate Pio Lotti a Guido Costantini* (7 lettere, 1912-1913)¹.

Busta 2: *Corrispondenza di frate Bernardino Amagliani a Guido Costantini* (36 lettere, 1912-1916).

Fascicolo 2: *Carteggi con i familiari*. Contiene 2 buste e fogli sciolti, 1911-1967:

Busta 1: *Corrispondenza di frate Guido alla sorella Ninetta* (Emilia, poi Suor Maria Teresa) *ed i genitori* (11 lettere e testi sulla sacra vestizione di Suor Maria Teresa).

Busta 2: *Carteggio tra frate Guido e sua nipote Leda Ferracuti* (11 lettere, 1948-1966)².

Fascicolo 3: *Convento di S. Francesco a Matelica. Corrispondenza privata* (1919-1930).

Fascicolo 4: *Stampe per ricorrenze religiose, solennità e convegni eucaristici* (1927-1954).

Fascicolo 5: *Lettere patenti* (1934-1958).

Fascicolo 6: *Associazione Scoutistica Cattolica Italiana* (1926-1945).

Fascicolo 7: *Azione Cattolica Italiana – Unione Donne e Gioventù femminile*. Parte I: *conferenze per la Gioventù femminile di Azione Cattolica Italiana e «Settimana della giovane»* (1924-1946).

Fascicolo 8: *Azione Cattolica Italiana – Unione Donne e Gioventù Femminile*. Parte II: *Conferenze e «Settimana della giovane» ad Ancona* (in collaborazione con l'Arcidiocesi di Ancona, 1934-1942).

1. Pio Lotti fu il maestro dei novizi nel convento di S. Francesco a Jesi.

2. Novizia delle Suore francescane del Cristo Re, poi suor Angelina delle Figlie di Sant'Anna.

Fascicolo 9: *Azione Cattolica Italiana – Unione Donne e Gioventù Femminile*. Parte III: *Atti della prima «Settimana della giovane» presso l'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano. Ritiro spirituale e convegno «I tesori della vita»* (17–20 gennaio 1936; 20–26 gennaio 1936, coordinamento di Armida Barelli e frate Agostino Gemelli).

Fascicolo 10: *Frate Agostino Gemelli. Varie* (1926-1937)³.

Fascicolo 11: *Direzione spirituale della Pia Opera Francescana di Ancona. Carteggi con suor Bernardina Banchelli* (1932-1933)⁴ e *suor Pacifica della Passione* (1939)⁵.

Fascicolo 12: *Lettere e testimonianze sul ricovero all'Ospedale di Sant'Orsola a Bologna nel 1955, decorso e successivi controlli* (1955-1963).

Fascicolo 13: *Testamento spirituale di frate Guido Costantini* (20/04/1967).

Fascicolo 14: *Certificati di frate Guido Costantini*⁶.

Scatola 2. *Commissariato nazionale del Terz'Ordine Francescano*. Contenuto: 8 Fascicoli e 4 inserti riguardanti il ruolo di Commissario nazionale del Terz'Ordine Francescano.

Fascicolo 1: *Atti e corrispondenza ufficiale* (1948-1951, con lettere postume fino al 1959)⁷.

Fascicolo 2: *Corrispondenza privata* (1948-1951).

Fascicolo 3: *Convegni e scuole di formazione*. I (materiali a stampa e promemoria manoscritti, 1948-1951).

Fascicolo 4: *Convegni e scuole di formazione*. II Contiene 4 inserti:

Ins. 1: *Lezioni sulla spiritualità francescana*, dattiloscritto.

-
3. Il Fascicolo conserva gli appunti di frate Guido sulla conferenza tenuta da frate Gemelli a Camerino per il pubblico dei docenti e studenti dell'Ateneo di Camerino il 3 giugno 1926, sulla quale frate Guido probabilmente era stato incaricato di scrivere un articolo giornalistico; difatti, gli appunti sono corredati da un foglio del periodico «In cammino», VI, n. 24 (1926) con un lungo articolo riassuntivo anonimo, privo di firma autoriale. La seconda testimonianza qui conservata è il testo di una lettera circolare dattiloscritta ai membri del Pio Sodalizio della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo, datata Epifania 1937.
 4. Fu per diversi anni la Superiora delle Povere figlie delle sacre Stimmate a Firenze.
 5. Viene ricordata come Superiora generale della Curia Generalizia delle Suore francescane di Gesù Bambino (S. Maria degli Angeli, Assisi).
 6. Questi documenti furono raccolti dai familiari di frate Guido. Vi è l'atto di nascita a Controguerra e quello di residenza, rilasciati dal Comune di Controguerra, una ricetta medica dell'Ospedale Civile di Ancona del 08/03/1918 rilasciata a fine servizio militare in Guerra, una dichiarazione per il possesso di un fucile e il certificato di morte avvenuta il 23/04/1967 presso l'Ospedale civile di Ancona.
 7. Il Fascicolo inizia con la nomina di frate Guido a Visitatore della Provincia romana dei SS. Pietro e Paolo il 15/02/1948. Nel giro di pochi mesi, a giugno si sommerà anche l'incarico di Commissario nazionale del TOF, ma di fatto è il vicario generale dell'Ordine dei frati Minori. Per affari di bilancio e per informative dei successori, questo carteggio si estende fino al gennaio 1959. All'interno di questo fascicolo, si trovano i testi delle relazioni annuali al Definitorio generale, i bilanci economici, i carteggi con il Generale dell'Ordine e membri del Definitorio. Il 5/4/1950 il Commissariato nazionale si dotò di un proprio organico di Discretorio, formato dai seguenti frati: Bernardino Barban (vice Commissario), Giacomo Iovine (Delegato ai collegi serafici), Ambrogio Peruffo (Segretario), Amedeo Marini (Redattore di *Guida*), Giuseppe Vivi (Amministratore), Gabriele Lucantoni (Redattore di *Fiamma*); delegati anziani, i frati Mansueto Tomé, Pietro Mattei, Pio Quaranta.

Ins. 2: *Lezioni sul «Manuale del Terziario francescano» di Biagio Zanoni*, dattiloscritto.

Ins. 3: *Lezioni sulla regola e struttura del T.O.F.*, dattiloscritto.

Ins. 4: *Lezioni varie*. Appunti dattiloscritti e manoscritti.

Fascicolo 5: *Convegni e scuole di formazione III*. Convegno dei dirigenti laici del T.O.F., Roma 17-20 dicembre 1950. Appunti sugli interventi di frate Guido, Giuseppe Dossetti e Giorgio la Pira.

Fascicolo 6: *Relazione della visita canonica svolta da frate Guido Costantini al Commissariato di Terra Santa di Napoli* (28-30 dicembre 1948).

Fascicolo 7: *Documentazioni sul lascito di Domenico Busti al Cenacolo Francese di Assisi* (1951).

Fascicolo 8: *Statuti di associazioni e resti archivistici* (1948-1951).

Scatola 3. *Relazioni pubbliche e istituzionali*. Contenuto: 7 fascicoli con 3 inserti, riguardanti documenti e carteggi in favore delle opere assistenziali e di natura privata.

Fascicolo 1: *Era fascista e Wehrmacht* (1939-1944)⁸.

Fascicolo 2: *Allied Military Government e ricordi della II Guerra mondiale* (1944-1945)⁹.

Fascicolo 3: *Direzione dell'Ospedale Civile di Ancona, Consorzio Provinciale Antitubercolare, Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra – Comitato Assistenza ai rimpatriati*. Contiene 3 inserti (1944-1963):

Ins. 1: *Direzione Ospedale Civile di Ancona* (1944-1945).

Ins. 2: *Direzione del Consorzio Provinciale Antitubercolare* (1945-1963).

Ins. 3: *Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra – Comitato Assistenza ai rimpatriati* (1945).

Fascicolo 4: *Giornate di preghiera per la Costituente del 1946*. Discorsi manoscritti di frate Guido Costantini e volantini di propaganda.

Fascicolo 5: *Carteggi istituzionali* (1947-1967).

Fascicolo 6: *Carteggio tra frate Guido e l'on. Ferdinando Tambroni* (1948-1960).

Fascicolo 7: *Carteggio con Jacqueline Kennedy* (1963-1964)¹⁰.

Busta unica: Manifesti e materiali di propaganda elettorale al Referendum Monarchia-Repubblica ed elezioni politiche del 1946¹¹. Elezioni amministrative di Ancona del 1946 e 1956.

8. Il fascicolo contiene i carteggi personali con le istituzioni locali, l'iscrizione all'Albo dei Giornalisti di Bologna, documentazioni di sussidi ricevuti per la Pia Opera Francese, documenti lasciati passare rilasciati dal comando tedesco con relativo carteggio (italiano e tedesco) ed un documento riguardante una mediazione per liberare alcuni detenuti prigionieri a Camerano del 27 maggio 1944.

9. Il fascicolo contiene carteggi e documentazioni con resoconti sui danni da bombardamenti e lo sfollamento a Massignano.

10. Le lettere giunsero a destinazione attraverso l'interessamento del cardinale Richard James Cushing, confessore della famiglia Kennedy.

11. I vari residenti di Via Astagno e via Podesti votavano al seggio elettorale n. 33 ad Ancona.

Scatola 4. *Corrispondenza varia*. Contenuto: 7 buste.

Busta 1: *Lettere a frate Guido da parte di bambini del doposcuola, novizie e probande Missionarie della Carità (1940-1966)*.

Busta 2: *Corrispondenza in occasione di anniversari di sacerdozio ed a ringraziamento per varie conferenze (1940-1965)*.

Busta 3: *Corrispondenza con benefattori vari (Banche, Aziende, elemosine private, anni '40-'60)*.

Busta 4: *Corrispondenze varie (laici, anni '50-'60)*.

Busta 5: *Corrispondenza con religiosi e religiose (1946-1967)¹²*.

Busta 6: *Corrispondenza con Cooperatrici Missionarie, Terziarie e figlie spirituali (anni '40-'60)*.

Busta 7: *Corrispondenza dal Maglificio San Francesco di Matelica da parte delle Missionarie della Carità (1963-1967)*.

Scatola 5: *Effetti personali di frate Guido Costantini e manoscritti*. Contenuto: 8 quaderni, due buste, oggetti vari.

Quaderno 1: *Appunti per esercizi spirituali (1928-1943)*.

Quaderno 2: *Appunti per esercizi spirituali (10/10/1934 – 21/07/1952)*

Quaderno 3: *Appunti per esercizi spirituali (1938-1959)*.

Quaderno 4: *Appunti per esercizi spirituali (1928-1936)¹³*.

Busta con manoscritti inediti n. 1. Contiene un «Progetto - Libro di pietà». All'interno dell'involucro cartaceo vi sono 148 carte manoscritte totali rilegate (134 pagine ed una «Novena per san Francesco» di 14 carte) con vari inserti a stampa cuciti insieme alle pagine. Nell'intestazione vi è scritto: «Per Giuliano Piccioli, 'Manuale serafico di divozione', a cura di 'Pace e Bene', Borgo Ognissanti 32, Firenze». Probabilmente risalente al 1916-1920 in preparazione di un testo dattiloscritto per la redazione della rivista francescana «Pace e bene» diretta da frate Giuliano Piccioli.

Busta con manoscritti inediti n. 2. Contiene 4 quaderni.

Quaderno 1: Guido Costantini O.F.M. chierico suddiacono, *De Iustitia et Jure* (16 pp.), *Vangelo secondo Matteo. Analisi* (18 pp.), *De verbo incarnato*, *De Gratia*, *De Eucaristia* (82 pp.)¹⁴.

Quaderno 2: *La passione di nostro signore Gesù Cristo* (05/04/1917, 48 pagine).

Quaderno 3: *Come debba diportarsi un giovine religioso che vuole di proposito atten-*

12. Si segnala una lettera del cardinale Giacomo Lercaro del 18/08/1965.

13. Il quaderno è in pessime condizioni ed è privo di copertina. La prima pagina riporta il titolo: *Appendici varie al mese Mariano S. Francesco della Vigna – Venezia 1928*. Termina con gli appunti per Esercizi spirituali tenuti per il terz'Ordine Francescano a Roma nell'Università Antoniana.

14. Nell'intestazione si legge: S. Maria degli Olivi a Maciano, Idi di febbraio 1914 – terminato il 12 Kalende luglio 1914.

dere alla professione dell'anima nella vita di Collegio (Trattatello, senza data, forse del 1914, 31 pagine).

Quaderno 4: Trattato senza titolo, datato 18 giugno 1920, di pp. 126. Si sviluppa in 89 punti, in cui vi è un'analisi delle teorie dei principali fautori dell'Illuminismo e della politica liberale, alla luce delle linee del pensiero teologico-filosofico sostenuto durante i pontificati fra XVIII-XIX secolo.

Serie Registri a fogli mobili. Consistenza: 4 registri.

Registro n. 1: *Carteggi tra frate Guido Costantini e le Missionarie della Carità* (1926-1967).

- Carteggio privato di frate Guido Costantini ad Assunta Bartoli (poi suor Giovanna, 1933-1965).
- Carteggio privato di Assunta Bartoli a frate Guido (1947-1955).
- Carteggio privato di frate Guido Costantini a Laura Alfieri (poi suor Gabriella, 1943-1967).
- Carteggio privato di Laura Alfieri a frate Guido Costantini (1946-1967).
- Carteggio privato di frate Guido Costantini a Norina Camillucci (poi suor Maria Elisabetta, 1926-1951)¹⁵.
- Carteggio privato di frate Guido Costantini a Margherita Falini (Suor Paola, 1962-1966).
- Lettere aperte in forma circolare di frate Guido alle Missionarie della Carità (1948-1967).
- Lettere di varie Missionarie a frate Guido Costantini (1945-1967).

Registro n. 2: *Discorsi e prediche di frate Guido Costantini*. 1913-1967. Ordine per argomenti (A-M)

Registro n. 3: *Discorsi e prediche di frate Guido Costantini*. 1913-1967. Ordine per argomenti (N-Z)

Registro n. 4: *Discorsi e prediche di frate Guido Costantini*. 1913-1963. Ordine cronologico.

15. Norina Camillucci (Ancona 16/3/1902 – Ancona 30/04/1989) è un personaggio chiave all'interno della Congregazione del T.O.F. Diresse in qualità di Ministra la sezione T.O.F. parrocchiale del SS. Crocifisso ininterrottamente dal 1955 al 1970, occupando anche il ruolo di maestra delle novizie. Si è spenta nella sua stanza presso l'Oasi dell'Immacolata conservando gelosamente le lettere di frate Guido, che lei considerava suo maestro.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DEL TERZ'ORDINE FRANCESCANO DI ANCONA

Arco cronologico: 09/03/1925 – 2000. Soggetti coinvolti: Congregazione T. O. F. di Ancona - Sezioni del SS. Crocifisso, S. Giovanni Battista e Posatora con documentazioni frammentarie su un gruppo di vincenziane laiche della S. Vincenzo de' Paoli presso la parrocchia SS. Cosma e Damiano di Ancona durante il mandato parrocchiale di don Pio Duranti dopo il 1934, che aderirono anche al T.O.F.

Scatola 1. *Atti della Congregazione del Terz'Ordine Franciscano di Ancona - SS. Crocifisso. Verbali delle adunanze generali e riunioni di Consiglio Direttivo.* Contenuto: 6 quaderni, 7 registri, 2 buste (1925-1996).

Quaderno 1: *T.O.F. SS. Crocifisso di Ancona. Verbali* (09/03/1925 – 24/02/1930).

Quaderno 2: *Relazioni delle Adunanze del Consiglio Direttivo* (22/08/1929 – 26/04/1936).

Quaderno 3: *Relazioni delle adunanze del T.O.F di Ancona* (24/05/1936 – 14/01/1939).

Quaderno 4: *Relazioni di adunanze T.O.F. di Ancona* (05/07/1939 – 26/09/1941).

Quaderno 5: *Adunanze del Consiglio Direttivo* (04/03/1939 – 25/10/1941).

Quaderno 6: *Adunanze del Consiglio direttivo – Copia* (04/12/1955 – 16/04/1961).

Registro 1: *Adunanze della Congregazione T.O.F. del SS. Crocifisso di Ancona* (04/12/1955 – natale 1961).

Registro 2: *Fraternità T.O.F. Verbali delle Adunanze mensili* (gennaio 1962 – 28/08/1964).

Registro 3: *Fraternità T.O.F. Verbali delle conferenze mensili* (19/10/1964 – 19/05/1970).

Registro 4: *Fraternità T.O.F. Verbali delle adunanze mensili* (01/07/1970 – 17/12/1984).

Registro 5: *Verbali del Consiglio direttivo del T.O.F.* (04/12/1955 – 06/06/1996)¹⁶.

Registro 6: *Verbali del Consiglio direttivo del T.O.F.* (1996-2000)

Registro 7: *Gioventù francescana e Club delle Rondini. Verbali di adunanze* (1964-1968).

Busta 1: *Resti archivistici sezione SS. Crocifisso Ancona* (1937-1971).

Busta 2: *Resti archivistici sezione SS. Crocifisso Ancona* (1989-1996).

Scatola 2. *Segreteria del T.O.F.* (Sezioni di SS. Crocifisso, S. Giovanni Battista e Posatora) Consistenza: 3 cartelle, 8 registri, 2 buste, 10 quaderni.

«Registro degli Ascritti»: *Terz'Ordine Franciscano dipendente dalla Alma Provincia Lauretana dei Frati Minori delle Marche* (1930-1946, con dati a partire dalla fine Ottocento)¹⁷.

16. Il registro fu redatto da Elisa Gasparoni e consegnato alle Missionarie francescane della Carità per lo scioglimento del T.O.F. di Ancona, insieme alle carte dell'archivio privato della Gasparoni.

17. È un prezioso documento storico ad uso dei frati direttori del T.O.F. di Ancona nella Provincia Lauretana dei Frati Minori, stampato a Matelica nel 1930 a seguito della nomina di frate Alfredo Polidori a Commissario

Fascicolo unico: *Elenchi manoscritti e dattiloscritti – Sezione SS. Crocifisso* (fogli sciolti, 1942-1970).

Cartella 1: *Amministrazione del T.O.F. di Ancona*. Contenuto: 2 registri e 2 quaderni.

Registro 1: *Amministrazione del SS. Crocifisso* (Entrate-Uscite 03/05/1925 – 29/06/1940).

Registro 2: *Cassa del T.O.F. S. Giovanni Battista e sezione Carmine* (17/06/1945 – 21/02/1948).

Quaderno 1: *Cassa Araldine Sez. Carmine* (1946-1947)

Quaderno 2: *Cassa Araldine Sez. Carmine* (15/08/1947 – 18/01/1948).

Quaderno 2: *Cassa generale entrate – uscite* (03/11/1950 – 17/01/1951).

Cartella 2: *T.O.F. – Sezioni di S. Giovanni Battista e Carmine di Posatora*. Contenuto:

Quaderno 1: *Verbali sezione Araldine S. Giovanni Battista* (15/05/1938 – 27/12/1941).

Quaderno 2: *Elenco Novizie al Terz'Ordine – Registro delle presenze* (luglio 1941 – marzo 1942).

Quaderno n. 3: *Registro delle presenze mensili delle terziarie francescane Sezione Carmine* (Novizie e professe, gennaio 1945 – luglio 1946).

Quaderno n. 4: *Registro presenze-assenze Araldine sez. Carmine* (gennaio 1949).

Quaderno n. 5: *Elenchi terziari e terziarie di Ancona, Falconara Marittima, Jesi e Osimo* (1951-1953).

Quaderno n. 6: *Quaderno di Nisi Rossana – Araldine Sez. Carmine* (anni '40).

Quaderno n. 7: *Collegio serafico delle Araldine delle Missionarie Francescane della Carità. Appunti* (1966-1967).

Registro n. 1: *Registro dei Verbali T.O.F. S. Giovanni Battista Sez. Carmine* (01/01/1945 – 20/02/1949).

Registro n. 2: *Accettazioni al Collegio Araldine del Sodalizio francescano delle Missionarie della Carità* (1954-1955).

Cartella 3: *Araldine del T.O.F. Sezione santa Rosa da Viterbo*. Contenuto: 3 registri.

Registro 1: *Verbali delle Araldine del SS. Crocifisso* (13/10/1935 – 28/12/1941).

Registro 2: *Verbali delle Araldine* (11/05/1963 – 01/09/1966).

Registro 3: *Verbali delle Araldine* (03/09/1966 – 03/03/1968).

Scatola 3. Cultura e propaganda del T.O.F. Consistenza: 6 buste e 6 fascicoli.

Busta 1: *Relazioni, discorsi e ricordi personali di frate Guido Costantini*. Contiene 4 fascicoli e 3 inserti:

Provinciale del T.O.F. per la Provincia Lauretana. Vi è una suddivisione in tabelle in cui si riportano i nominativi, la data della vestizione degli iscritti alla Congregazione nonché il sacerdote officiante. Esso copre un arco temporale molto ampio, in quanto include anche i dati di congregati che avevano fatto la vestizione presso altre famiglie religiose francescane fra 1900 e 1930. I dati inseriti nel registro terminano con il 1946.

Fascicolo 1: *Sull'apostolato del Terz'Ordine Francese* (Grottaferrata, 5-10 agosto 1920)¹⁸.

Fascicolo 2: Stampe ed articoli della «Giornata missionaria» (20/10/1934 e 20/10/1935); Programma del Convegno per dirigenti T.O.F. (Città del Vaticano 1-4/09/1936).

Fascicolo 3: Formulare per l'ammissione al Terz'Ordine (anni '30 - '60, con Inno musicale del 1931).

Fascicolo 4: Discorsi a convegni del Terz'Ordine Francese (1929-1964). Contiene 3 inserti:

Ins. 1: *Programma Convegno dei padri direttori del T.O.F. dell'Alma Provincia Lauterana delle Marche* (Matelica, S. Francesco 23-26 gennaio 1929). Dattiloscritto originale con telegramma del Ministro Generale dei Francescani frate Bonaventura Marrani al Ministro provinciale frate Bernardino Amagliani (24/01/1929)¹⁹.

Ins. 2: *L'apostolato francescano del T.O.F.* (Discorso manoscritto datato 26/08/1936, letto a Grottaferrata nel convento di S. Antonio).

Ins. 3: *Legge della carità* (25/09/1964, probabilmente letto a Falconara Marittima in S. Antonio).

Busta 2: «Piccolo Araldo». Amministrazione (un Quaderno di bilancio 1928-1931; fogli sciolti del 1928-1929).

Busta 3: *Testi e appunti per lezioni*. Contiene 2 fascicoli.

Fascicolo 1: Dattiloscritti di frate Guido ad uso personale (sinossi riassuntive)²⁰:

- Biagio Zanoni, *Manuale del terziario francescano*, Milano 1944;
- Ambrogio Peruffo, *Il Terz'Ordine Francese nel pensiero dei Papi*, Roma 1944.

Fascicolo 2: *Appunti per lezioni ai Terziari*. Manoscritti e dattiloscritti ad uso di Guido Costantini, Giuseppe Cecchetti e altri (anni '50 - '60).

Scatola 4. Sorella Marta Gradara (Artemide Baldini, coniugata con Menotti Gradara, poi sorella Maria Marta da terziaria francescana secolare)²¹. Documenti e carteggi dal 1936 al 1969. Registro a fogli mobili.

18. Conserva anche frammenti di discorsi per le varie giornate congressuali, scritti nel convento di S. Francesco a Matelica il 20 luglio 1920. Vi sono tracce di riordino archivistico fatte da frate Guido.

19. Intervenero come relatori: Anastasio Curzola (Ministro della Provincia francescana OFM di Bologna, «SS. Redentore»), Fedele Prati (Definitore provinciale Lettore generale di Sacra Eloquenza nonché direttore di «Rinascita Francese» e «Aurora»), Bernardino Amagliani, Guido Costantini e Armando Polidori.

20. Riproduzioni dattiloscritte in chiave riassuntiva di due testi editi a cura del Commissariato nazionale del T.O.F. Vi è anche una lettera della Segreteria di Stato Vaticano da parte del card. Luigi Maglione per complimenti a frate Bernardino Barban per l'edizione di frate Peruffo.

21. Artemide Baldini (Ancona 15 aprile 1901 - Ancona 22/01/1979) detta Elda. Era coniugata con l'anconetano Menotti Gradara, con matrimonio avvenuto il 5 luglio 1925. Gestì la direzione della cucina della Mensa del Povero precedentemente all'arrivo delle Suore del Cristo Re e fu un'assidua collaboratrice di frate Guido nel convento di S. Giovanni Battista. Già prima della morte del marito, avvenuta il 31/08/1969, la terziaria Elda (sorella Marta) avanzò la richiesta di passare al terziariato regolare in prospettiva di divenire suora professa nelle Missionarie francescane della Carità.

- Carteggi di frate Guido Costantini a Elda Gradara (1936-1964).
- Lettera di Elda Gradara a frate Guido (04/04/1959).
- Lettera di Elda Gradara alle Suore Francescane del Cristo Re e Missionarie della Carità (02/01/1945).
- Lettere di Spinalba Paolini (terziaria francescana, sposata con Leopoldo De Berardinis) a Elda Gradara, spedite da Controguerra dal 1942 al 1969, con testimonianze sulla presenza di frate Guido e don Vittorio Foschi a Montecassino (16/03/1944), un pellegrinaggio da Controguerra a S. Giovanni Rotondo e pranzo con padre Pio da Pietralcina (03/11/1949).
- Lettere varie da amici terziari, religiosi, frati e suore francescane.
- Diario dal 1936 al 1942 (resti manoscritti in condizioni pessime).

Scatola 5. Prof. Elisa Gasparoni, nata ad Ancona il 06/09/1922 - morta a Loreto il 02/02/2002.
Atti privati.

ARCHIVIO DEL «FONDO OPERA»

I documenti raccolti e conservati in questo fondo archivistico sono relativi alle varie attività di assistenza e beneficenza svolte nell'ambito delle linee sociali, formulate e proposte da frate Guido Costantini in favore dei bisognosi residenti ad Ancona, in collaborazione con la locale Congregazione del Terz'Ordine Francescano e più in generale con i frati della Provincia Francescana Picena (già Provincia Lauretana), la Curia Arcivescovile e le istituzioni politiche locali.

Le origini della «Pia Opera Francescana per i poveri – Istituto S. Francesco» e le successive evoluzioni nell'intitolazione («Istituto Francescano della Carità» e «Opera Nazionale Francescana a protezione dei derelitti») si intersecano con due lineamenti fondamentali nella comprensione storica dell'Opera nel suo operato: il riconoscimento giuridico della Provincia lauretana dell'Ordine dei Frati Minori in Ente Morale con Decreto Reale del 20/09/1934, registrato anche presso la Corte dei Conti (20/10/1934 n. 3521, foglio III) e l'istituzione degli Enti Comunali di Assistenza (E.C.A.) con la Legge del 3 giugno 1937, n° 847, con cui il governo fascista avviò il trasferimento ai Municipi dei compiti del coordinamento delle attività di assistenza e beneficenza, nonché le funzioni di patrocinio giuridico-economico dei poveri bisognosi, avocando tutti i lasciti e legati pii amministrati dalle Congregazioni laicali con scopi caritatevoli. Sebbene la fondazione della Pia Opera Francescana sia circoscrivibile alla seconda metà del 1936, quindi antecedente all'istituzione degli E.C.A., quest'ultima fu determinante per accelerare e formulare le scritture degli statuti, convenzioni e regolamenti interni alla Pia Opera Francescana, redatti fra il 1939 e 1950. L'elenco delle serie è in ordine alfabetico.

Assistenza sanitaria a minori e adulti. Consistenza: 1 scatola. Contenuto: 2 fascicoli, 2 cartelle, 2 registri.

Fascicolo 1: *Assistenza sanitaria per suore, minori e poveri. Documenti vari* (1952-1969).

Fascicolo 2: *Assistenza sanitaria per suore, minori e poveri. Documenti vari* (1970-1979).

Cartella 1: *Tabelle dei minori vaccinati* (1958-1969)²².

Cartella 2: *Tabelle dei minori vaccinati* (1970-1980)²³.

-
22. Per gli anni dal 1958 al 1960, si conservano elenchi dattiloscritti dei minori ospitati presso l'Oasi dell'Immacolata di Ancona, vaccinati contro la Poliomielite. Dal 1962, vi è una miglior suddivisione schematica, con un ordine cronologico e le varie tipologie vaccinali. Per alcune annate vi sono riferimenti anche riguardo alcune signore ospitate presso le case religiose e le Missionarie francescane della Carità, in favore delle quali frate Guido Costantini si rivolse al Comune di Ancona il 09/01/1962 per ottenere di usufruire l'assistenza sanitaria gratuita comunale, non avendo un lavoro né alcuna forma di assistenza sanitaria; del resto, anche su frate Guido gravava il medesimo problema.
23. Per gli anni dal 1958 al 1960, si conservano elenchi dattiloscritti dei minori ospitati presso l'Oasi dell'Immacolata di Ancona, vaccinati contro la Poliomielite. Dal 1962, vi è una miglior suddivisione schematica, con un ordine cronologico e le varie tipologie vaccinali. Per alcune annate vi sono riferimenti anche riguardo alcune signore ospitate presso le case religiose e le Missionarie francescane della Carità, in

Registro 1: *Elenchi dell'assistenza sanitaria* (1978).

Registro 2: *Elenchi dell'assistenza sanitaria* (1979-1982).

Assistenza temporanea ai bisognosi. Consistenza: 3 scatole. Contenuto complessivo: 1 cartella, 3 registri, 11 fascicoli, 4 quaderni.

Scatola I. Contenuto: 7 fascicoli.

Fascicolo 1: *Lettere, segnalazioni di enti pubblici, privati e religiosi riguardanti bisognosi in cerca di aiuto e soccorso* (1946-1975).

Fascicolo 2: *Assistenza temporanea a ex carcerati e familiari di detenuti*²⁴ (1952-1971).

Fascicolo 3: *Assistenza temporanea maschile per casi di estremo bisogno*²⁵ (1950-1955).

Fascicolo 4: *Lettere di disoccupati, segnalazioni per assunzioni di bisognosi, assistenza giuridica e fiscale e offerte di lavoro presso privati* (1948-1967).

Fascicolo 5: *Lettere di disoccupati, segnalazioni per assunzioni di bisognosi, assistenza giuridica e fiscale e offerte di lavoro presso privati* (1968-1977).

Fascicolo 6: *Lettere di disoccupati, segnalazioni per assunzioni di bisognosi, assistenza giuridica e fiscale e offerte di lavoro presso privati* (1977-1981).

Fascicolo 7: *Richieste di assistenza temporanea respinte* (anni '60 -'70).

Scatola 2. Contenuto: 1 cartella con 4 fascicoli di documenti personali privati riguardanti donne residenti presso l'Oasi dell'Immacolata (1956-1991); 4 quaderni-rubriche dei collaboratori all'assistenza (1940-1967) e 3 Registri.

Cartella unica: 4 fascicoli di documenti personali privati riguardanti donne residenti presso l'Oasi dell'Immacolata (1956-1991). Materiale consultabile solo su richiesta motivata e certificata.

Registro I: *Transito e persone di passaggio* (1958-1960).

Registro II: *Transito e persone di passaggio* (1960-1961).

Registro III: *Transito e persone di passaggio* (1980-1981).

Scatola 3. Contenuto: 2 buste (1994-1998) relative all'assistenza fornita ai profughi della Guerra in Bosnia. Materiale consultabile solo su richiesta motivata e certificata.

Busta 1: *Rendicontazioni alla Prefettura* (1994-1997).

Busta 2: *Rendicontazioni alla Prefettura* (1994-1998).

favore delle quali frate Guido Costantini si rivolse al Comune di Ancona il 09/01/1962 per ottenere di usufruire l'assistenza sanitaria gratuita comunale, non avendo un lavoro né alcuna forma di assistenza sanitaria; del resto, anche su frate Guido gravava il medesimo problema.

24. Sull'argomento, si veda anche la busta *Questure di Ancona e Ascoli Piceno*.

25. Il titolo rispecchia la nomenclatura del pre-archivio. Furono ospitati anche uomini per breve periodo, trattandosi di casi di vagabondaggio.

Colonie estive ed attività di Oratorio ricreativo per l'infanzia. Consistenza: 1 scatola. Contenuto: 2 Quaderni e 16 fascicoli.

Fascicolo 1. Contenuto: 2 quaderni e documenti dal 1956 al 1967.

Quaderno 1: *Colonia marina del Centro Italiano Femminile dal 09 luglio 1945 al 08 settembre 1945* in località «Villa Fiorita», con una lettera di Maria Bettitoni Manetti.

Quaderno 2: *Oratorio estivo (1952, 1956-1967)*²⁶.

Fascicolo 2: *Colonia estiva del 1968. Documenti.*

Fascicolo 3: *Colonia estiva del 1969. Documenti.*

Fascicolo 4: *Colonia estiva del 1970. Documenti.*

Fascicolo 5: *Colonia estiva del 1971. Documenti.*

Fascicolo 6: *Colonia estiva del 1972. Documenti.*

Fascicolo 7: *Colonia estiva del 1973. Documenti.*

Fascicolo 8: *Colonia estiva del 1974. Documenti.*

Fascicolo 9: *Colonia estiva del 1975. Documenti.*

Fascicolo 10: *Colonia estiva del 1976. Documenti.*

Fascicolo 11: *Colonia estiva del 1977. Documenti.*

Fascicolo 12: *Concessione demaniale marittima. Documenti (1962-1979).*

Fascicolo 13: *Colonia estiva del 1978. Documenti.*

Fascicolo 14: *Colonia estiva del 1979. Documenti.*

Fascicolo 15: *Colonia estiva del 1980. Documenti.*

Fascicolo 16: *Colonia estiva del 1981. Documenti.*

Comune di Ancona. Consistenza: 1 scatola. Contenuto: 1 busta e 5 fascicoli (1944-1991).

Fascicolo 1: *Sindaci e uffici vari. Carteggi (1944-1984)*²⁷.

Fascicolo 2: *Circolari sui servizi di Pronto Soccorso ed intervento in caso di pubblica calamità (1951-1972).*

Fascicolo 3: *Elenchi di minori ammessi a beneficiare dei pacchi dono per l'Epifania (documentazione discontinua, 1952-1985)*²⁸.

Fascicolo 4: *Consorzio agricolo 'Licinio Sabbatini' per il miglioramento dell'area Taglio-Barcaglione (1956-1959, con documenti del 1950 antecedenti al Consorzio)*²⁹.

Fascicolo 5: *Assessorato alla Sanità, ai Servizi Sociali, alla Sicurezza Sociale. Carteggi*

-
26. Secondo la documentazione, inizialmente nel 1952 si tenne in parrocchia presso Posatora, dove iniziava un percorso a piedi nella natura circostante. In seguito, su impulso della Pontificia Opera di Assistenza e del Ministro dell'Interno Tambroni, si trasformò in una colonia marittima occupando lo spazio della spiaggia n. 6 di Palombina.
27. Questo fascicolo conserva documenti e carteggi a partire dal 10/09/1944, quindi dal periodo successivo alla liberazione di Ancona e più specificamente nella transizione tra il dott. Franco Patrignani e l'avv. Remo Roia al ruolo di Sindaco di Ancona, il quale è nominato ufficialmente il 19 settembre 1944. Per i carteggi precedenti, vedi il fascicolo *Era Fascista e Wehrmacht*.
28. Pacchi dono per minori orfani o economicamente disagiati elargiti dal Comune di Ancona.
29. Si tratta di una cooperativa sorta su interessamento di frate Guido per il miglioramento della fornitura idrica dell'area in questione.

e rendicontazioni (1977-1991; la dicitura nell'intitolazione dell'Assessorato cambia negli anni).

Busta unica: *Tesoreria*. Rendicontazioni sui contributi erogati come sussidi per minori ospitati presso l'Oasi dell'Immacolata di Ancona (1977-1991).

Curia Arcivescovile di Ancona

Consistenza: 1 scatola. Contenuto: 2 buste, 9 fascicoli, 16 inserti, documenti ufficiali e varie fotografie.

Fascicolo 1: *Arcivescovo mons. Mario Giardini (1931-1940)*. Contenuto: 3 inserti.

Inserto 1: *Appunti delle Meditazioni sul ritiro predicato da sua eccellenza mons. Mario Giardini alla Gioventù femminile di Azione Cattolica*. Ancona 25-28 ottobre 1931, Dattiloscritto di 20 pagine con appunti di frate Guido.

Inserto 2: Atto di nomina di frate Guido a Direttore del Centro diocesano di apostolato della preghiera, datato 18/12/1937. Copia originale a firma dell'arcivescovo.

Inserto 3: *Lettera di mons. Mario Giardini a frate Guido* (Roma, 12 aprile 1940)³⁰.

Fascicolo 2: *Arcivescovo mons. Marco Giovanni Della Pietra (O.F.M.)*³¹. Programma pastorale³², atti e documenti (1940-1945), con una piccola busta contenente la pagellina necrologio con fotografia originale di mons. Della Pietra ed un ricordo personale di suor Gabriella, dono dell'arcivescovo.

Fascicolo 3: *Cancelleria dell'Arcivescovado*. Carteggi privati e lettere circolari (1954-1966).

Fascicolo 4: *Azione Cattolica Italiana e A.C.L.I. diocesana*. Contenuto: 3 inserti (1946-1967).

Inserto 1: Documenti vari.

- Volantini-manifesti per la «Giornata del quotidiano cattolico» (Edito dall'A.C.I. Direzione Nazionale, firmato don Giuseppe Borghino, Roma 31/03/1946) e *Preghiera per la buona stampa* (Università Cattolica del Sacro Cuore – A.C.I., Milano 31/03/1946 di Armida Barelli);
- Nomina di frate Guido Costantini ad Assistente diocesano A.C.L.I. (Lettera scritta dall'arcivescovo mons. Egidio Bignamini, con data 21/07/1946).
- Relazione di frate Guido alla Consulta nazionale A.C.L.I. per Dirigenti, Assistenti provinciali e diocesani (manoscritto con correzioni, datato 30/09/1946)³³.
- Circolare dell'arcivescovo Bignamini alle parrocchie per la costituzione delle sezioni A.C.L.I. (Copia dattiloscritta del 1946 con firma e timbro).

30. Riguarda l'accettazione delle suore Francescane del Cristo Re e il commiato da frate Guido.

31. Marco Giovanni della Pietra, nato a Rovigno d'Istria (06/03/1882) – morto ad Ancona (12/01/1945).

32. Marco Giovanni della Pietra, *Prima lettera pastorale. Programma pastorale* Roma, Tipografia Agostiniana 1940. È una rarissima edizione acquistata presso antiquari a Cividale del Friuli e donata all'Archivio, insieme alla pagellina-necrologio dell'arcivescovo, con foto originale.

33. La prima Consulta si tenne ad Assisi dal 20 al 23 agosto 1946. Frate Guido fu incaricato di recarsi ad Assisi ad agosto su invito di mons. Bignamini, come si evince dalla nomina.

Inserto 2: *Carteggi con la Segreteria di Stato Vaticano (1947-1948)*. Lettere congiunte degli Assistenti diocesani di A.C.I. (don Vittorio Radicioni) e A.C.L.I. (frate Guido Costantini) a mons. Ferdinando Baldelli e Sua Santità Pio XII del 15 dicembre 1947, con risposta di mons. Gianbattista Montini per frate Guido da parte di Pio XII (Lettera dattiloscritta su carta intestata con firma di mons. Montini, datata 08/01/1948)³⁴ e relativa risposta di frate Guido.

Inserto 3: Circolari e documenti della sezione parrocchiale di A.C.I. femminile presso l'Oasi dell'Immacolata (1956-1967).

Inserto 4: *A.C.L.I. In difesa dei lavoratori* (Bozza di stampa, probabilmente del 1945-1946)³⁵.

Fascicolo 5: «Beato Gabriele Ferretti». Traslazione del corpo del beato Gabriele Ferretti dalla Cripta del Duomo di Ancona³⁶. Contiene 3 inserti:

Ins. 1: Documenti e testi sulle solennità per Gabriele Ferretti.

Ins. 2: frate Tito Boni, *Vita del beato Gabriele Ferretti* (manoscritto inedito del 1942-1943 con lettera a frate Guido).

Ins. 3: Reliquie del beato Gabriele conservate presso l'Oasi dell'Immacolata. Attestazioni con firme di Frate Guido e frate Giuseppe Cecchetti del 24/08/1956.

Fascicolo 6: *Cappella della beata Vergine dell'Immacolata Concezione*. Documenti della posa della prima pietra dell'Oasi dell'Immacolata e benedizione solenne per l'inaugurazione (1947-1951)³⁷.

Fascicolo 7: *Richieste di riconoscimento canonico per la Pia Unione «Sodalizio delle Missionarie francescane della Carità»* (1960-1965).

Fascicolo 8: *Ufficio catechistico diocesano*. Documenti e statistiche (1960-1967).

Fascicolo 9: *Pontificia Commissione Assistenza ai profughi di guerra – Pontificia Opera di Assistenza*. Atti, carteggi e documenti vari (1944-1965)³⁸. Contenuto: 6 inserti.

-
34. Il contenuto di queste lettere è legato ad una richiesta congiunta dei due Assistenti dell'Azione Cattolica, rivolta per ottenere un sussidio di Lire 2 milioni per il completamento della costruzione dell'Oasi dell'Immacolata, da destinare a sede dei convegni ed esercizi spirituali congiunti dell'A.C.I. e A.C.L.I. A seguito della risposta di mons. Montini, frate Guido invio un messaggio di ringraziamento in data 22/01/1948.
35. È una pubblicazione in vista della propaganda per le iscrizioni ai patronati A.C.L.I. con il programma sociale e politico.
36. Il fascicolo contiene le documentazioni superstiti riguardo la traslazione del corpo del beato Gabriele Ferretti ed i festeggiamenti con solennità religiose per l'esposizione della salma. Per l'occasione, il frate Tito Boni (già parroco di S. Giovanni Battista) su invito di frate Guido realizzò un nuovo saio per il beato Ferretti (tutt'oggi visibile nell'urna) secondo le *Cronache della casa di Ancona* (Quaderno 1) sarebbe iniziata il 28 settembre 1942 a seguito dell'eccessiva umidità della tomba nella Cripta e necessitava di restauri. La decisione di trasferire la salma fu presa dall'arcivescovo mons. Della Pietra a seguito della volontà di frate Guido Costantini di ospitare la salma in S. Giovanni Battista con solenni festività seppure in pieno conflitto mondiale.
37. La documentazione attesta che la prima pietra fu posata il 10/07/1947, mentre la benedizione solenne con via crucis è avvenuta il 16/12/1951.
38. Durante il periodo di malattia antecedente al decesso dell'arcivescovo Della Pietra, frate Guido fu contattato da mons. Ferdinando Baldelli per dirigere il Commissariato provinciale della Pontificia Commissione. Il Comitato provinciale si costituì ad Ancona ad aprile 1945. Era formato da frate Guido (Presidente),

Ins. 1: *Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e della Pontificia Commissione di Assistenza* – Ufficio Presidenza mons. Ferdinando Baldelli (17/02/1945 – 03/08/1945). Atti e documenti in copia per frate Guido.

Ins. 2: *Costituzione della Pontificia Commissione di Assistenza, sezione di Ancona, e nomina di frate Guido Costantini al ruolo di Presidente su delega di mons. Carlo Falcinelli* (Vescovo di Jesi e Amministratore Apostolico dell'Arcidiocesi di Ancona). Atto ufficiale (copia personale per frate Guido) con data 15/03/1945, timbro e firma³⁹.

Inserto 3: *Carteggi della Presidenza della Pontificia Commissione di Assistenza – sezione di Ancona*. Minute dattiloscritte e manoscritte di frate Guido (04/04/1945 – 25/06/1945).

Inserto 4: *Carteggi di frate Guido Costantini al Presidente della Pontificia Commissione Assistenza - Direzione Regionale Marche e Segreteria* (1946-1965)⁴⁰.

Inserto 5: *Quote alimentari assegnate alla Mensa del Povero e segnalazioni di profughi e bisognosi dei pasti* (1947-1960).

Inserto 6: *Documenti particolari* (1944-1945).

- Copie di «Profughi» del 1944 (supplemento dell'«Osservatore Romano» a cura dell'Ufficio Stampa della Pontificia Commissione Assistenza).
- *Lettera di frate Guido Costantini a Sua Santità Pio XII*. Minuta manoscritta (07/04/1945).
- *Lettera di frate Guido Costantini a mons. Ferdinando Baldelli* (07/04/1945).

Busta 1: *Ufficio Diocesano per la pastorale delle Religiose*. Carteggio e documenti sciolti (1955-1975) con il *Piano Pastorale Diocesano. L'impegno morale della Chiesa* (dattiloscritto, databile 1971-1972).

Busta 2: *CARITAS. Relazioni statistiche e Documenti* (1975-1989).

Busta 3: *Mons. Stefano Tinivella (O.F.M.) arcivescovo di Ancona*. Carteggi privati con frate Guido e le Missionarie della Carità; documenti vari (1967-1968).

Busta 4: *Fotografie private ed ufficiali di mons. Bernardino Piccinelli* (anni 50-60, scattate da suor Gabriella Alfieri per ricordo personale).

frate Bernardino Piccinelli (O.S.M. Vicepresidente), don Olindo Leoni (Segretario); ne erano membri don Pio Duranti, don Attilio Ramini, il conte Giuseppe Ferretti e sua moglie Lucrezia Vicentini, Irene Cattabeni del Centro Italiano Femminile – A.C.I. e l'avvocato Raffaele Elia (Conservatore dell'Archivio Notarile di Ancona, poi eletto deputato D.C. il 18 aprile 1948 e nuovamente alle elezioni del 7 giugno 1953. Il comitato provinciale si sciolse per motivi ignoti (probabilmente per la morte del conte) divenendo un Comitato Regionale diretto da don Giuseppe Paci (Presidente Regionale) e Francesco Buccaro (Segretario) con ufficio presso la Curia di Ascoli Piceno.

39. Si tratta di un particolare documento storico perché è contrassegnato dal n. 1, a contraddistinguere che era il primo atto prodotto dalla Cancelleria arcivescovile dopo la liberazione nazifascista. Ne furono prodotte copie per il Comando Alleato (A.M.G.), il Prefetto, la Camera di Commercio di Ancona, gli uffici SEPRAL (Sezione Provinciale Alimentazione) e l'Ente Comunale di Assistenza di Ancona per informare le Istituzioni.
40. Nei carteggi vi è nuovamente traccia della sezione provinciale anconetana dal 1951, diretta dall'illustre teologo don Armando Candelari.

Enti di Assistenza e beneficenza vari. Consistenza: 1 scatola. Contenuto: 6 fascicoli, 9 inserti.

Fascicolo 1: *Opera nazionale Maternità e Infanzia* (O.N.M.I.). Contiene 3 inserti.

Inserto 1: *Idoneità e documentazioni annesse* (1962-1969)⁴¹.

Inserto 2: *Pratiche del 1972 con elenco assistiti*.

Inserto 3: *Carteggi vari* (1950-1976).

Fascicolo 2: *Enti vari di assistenza e beneficenza per l'infanzia*. Contiene 3 inserti.

Inserto 1: *Ente morale protezione del fanciullo* Carteggi e rendicontazioni (1954-1959)⁴².

Inserto 2: *Opera assistenza orfani di lavoratori italiani* (1954, 2 documenti).

Inserto 3: *Unione Nazionale Soccorsi per l'infanzia* (U.N.S.I.). Carteggi dattiloscritti dal 27/01/1947 al 03/03/1947⁴³.

Fascicolo 3: *Enti cattolici vari di educazione per l'infanzia*. Contiene 3 inserti e 3 lettere di enti vari.

Inserto 1: *Federazione scuole cattoliche* (1975-1981).

Inserto 2: *Federazione italiana scuole materne* (F.I.S.M. - 1978-1980).

Inserto 3: *Federazione italiana religiose assistenza sociale* (1965-1984).

Lettere varie. 3 buste da lettera:

- *Associazione gestori istituti dipendenti autorità ecclesiastica* (1979-1980);
- *Consorzio italiano beneficenza* (1980);
- *Federazione italiana religiose educatrici* (1983).

Fascicolo 4: *Unione Nazionale Enti di beneficenza* (1977-1983).

Fascicolo 5: *Ente nazionale Distribuzione Soccorsi in Italia* (E.N.D.S.I.). Carteggi e documenti vari (1951-1959)⁴⁴.

Fascicolo 6: *Opera nazionale assistenza religiosa e morale agli operai* (O.N.A.R.M.O.).

-
41. L'inserto conserva i carteggi e le documentazioni presentate all'O.N.M.I. per ottenere l'idoneità al funzionamento dell'Istituto di assistenza e beneficenza per minori annesso all'Oasi dell'Immacolata, in particolare la planimetria dell'Oasi, la Tabella alimentare ed il questionario sulla Storia dell'Opera fondata da frate Guido Costantini, prodotti in vista del riconoscimento di Idoneità. Rilevante, dal punto di vista delle fonti storiche, è la tabella alimentare del 1969 che era una rielaborazione migliorativa rispetto alla Tabella dietetica proposta dall'Amministrazione degli Aiuti Internazionali per gli Asili d'Infanzia.
42. L'inserto raccoglie interessanti documentazioni riguardanti il funzionamento della sezione provinciale dell'Ente negli anni '50, con sedi di via Matteotti 35 (fino al 1956) e via Podesti 5 (dal 1957 in poi). La sezione provinciale fu diretta costantemente dall'insegnante Mario Tonini, in collaborazione con il locale Patronato Scolastico.
43. L'Istituto francescano della Carità di Ancona aderì all'U.N.S.I. - Comitato provinciale di Ancona - nella speranza di ottenere un sussidio per l'acquisto di generi alimentari per la Mensa del Povero e la mensa dell'asilo infantile. L'adesione fu ritirata per la partecipazione dei vari comitati provinciali al Fronte Democratico Popolare.
44. L'E.N.D.S.I. si costituì in Italia in Ente Morale con Decreto Luogotenenziale n. 220 del 28/09/1944. Frate Guido si rivolse alla Direzione nazionale per ottenere sussidi e generi alimentari ottenendo alcuni quantitativi di farina dopo varie richieste; giunsero invece in omaggio consistenti quantitativi di giocattoli da parte dell'American Legion n. 604.

Documenti del 1943, carteggi con mons. Ferdinando Baldelli (direzione centrale), la sezione provinciale di Ancona e lettere varie (1943-1968)⁴⁵.

Mensa del povero di Ancona. Consistenza complessiva: 2 scatole. Contenuto complessivo: 20 registri, una cartella, 4 fascicoli.

Scatola 1. Anagrafe presenze.

Registro 1: *Anagrafe tesserati ammessi alla mensa* (4 aprile 1938 – 18 maggio 1944).

Registro 2: *Anagrafe tesserati ammessi alla mensa* (16 ottobre 1944 – 02 luglio 1946)⁴⁶.

Registro 3: *Anagrafe tesserati ammessi alla mensa* (04 luglio 1946 – 14 marzo 1951)

Registro 4: *Trasferimento della mensa a Massignano* (11 novembre 1943 – 14 dicembre 1943), *distribuzione latte a Massignano e ai rifugi antiaerei* (dicembre 1943 – 18 maggio 1944).

Registro 5: *Giornale della mensa dal 23 marzo 1942 al 18 maggio 1947.*

Registro 6: *Giornale della mensa dal 19 maggio 1947 al 26 agosto 1951.*

Registro 7: *Presenze dal 01 giugno 1956 al 31 gennaio 1958.*

Registro 8: *Presenze dal 27 giugno 1956 al 19 novembre 1957*⁴⁷.

Registro 9: *Copia del precedente* (in forma di quaderno

Busta (unica): *Assistenza rimpatriati e assistiti a domicilio.* Contenuto: 1 Registro e fogli sciolti. 1 quaderno e 2 fascicoli.

Registro *Assistenza rimpatriati* (1945-1947) ed Elenchi dattiloscritti dal 23 marzo 1945 al 25 novembre 1945 di assistiti con tessere E.C.A., Comitato rimpatriati, Prefettura.

Fascicolo 1: *Elenchi di frequentanti della mensa e assistiti a domicilio dalle Missionarie della carità* (manoscritti e dattiloscritti, 1940-1955)⁴⁸.

Cartella (unica): *Refettorio operai-impiegati.* Contenuto: 4 registri e un documento del 17/02/1947.

Registro n. 1. *Presenze al refettorio operai e impiegati* (novembre 1946 – giugno 1947).

45. L'O.N.A.R.M.O. fu fondato da mons. Baldelli nel 1926, ma secondo quanto si evince dalla copia dello statuto del dicembre 1943 dell'Associazione nazionale lavoratori Cristiani, l'Ente in realtà sarebbe configurabile come una sorta di appendice dell'A.C.L.I. (fra gli anni 1944-1945), e della Pontificia Commissione di Assistenza ai profughi di Guerra. All'invio dello Statuto, seguì anche l'invito diretto a frate Guido Costantini di partecipare al raduno degli assistenti diocesani dell'O.N.A.R.M.O. a Roma presso la sede nazionale in via Parco del Celio n. 3 dal 24-26 luglio 1945. Probabilmente questa nomina ad assistente diocesano O.N.A.R.M.O. è legata all'incarico di Presidenza della sezione della Pontificia Commissione di Assistenza, da parte di frate Guido.

46. Questo registro contiene annotazioni biografiche con grafia di Laura Alfieri, all'epoca Terziaria e addetta alla mensa e all'assistenza a domicilio.

47. Ristretto del precedente.

48. Fu chiesto un rimborso generale alla Prefettura di Ancona per il servizio di assistenza fornito.

- Registro n. 2. *Presenze al refettorio operai e impiegati* (luglio 1947 – maggio 1948).
 Registro n. 3. *Presenze al refettorio operai e impiegati* (giugno 1948 – settembre 1948).
 Registro n. 4. *Elenchi con indirizzi* (novembre 1946 – giugno 1947).

Scatola II. Amministrazione della Mensa del Povero (1941-1949).

- Registro 1: *Spese* (08 dicembre 1941 – 31 agosto 1948)
 Registro 2: *Spese* (01 settembre 1948 – 14 febbraio 1949)
 Registro 3: *Bilancio* (ottobre 1944 – dicembre 1948)
 Registro 4: *Generi alimentari entrati e importi* (novembre 1944 – luglio 1948)
 Registro 5: *Benefattori della Mensa e offerte* (anni '40).
 Registro 6: *Offerte dal 1947 al 1948.*

Fascicolo unico: *Offerte per la Mensa da marzo 1938 a ottobre 1939* (annotazioni, carte sciolte).

Ministero dell'Interno – Prefettura di Ancona. Consistenza: 2 scatole.

Scatola n. 1: Contenuto: 6 buste, 1 registro e 3 fascicoli.

Busta 1: *Direzione Generale Assistenza pubblica – Ufficio Statistica.* Tabulati di statistiche per l'Istituto Francescano di Carità (Ospizio infanzia bisognosa e abbandonata, Mensa del Povero), poi Opera francescana protezione dei derelitti (1945-1963).

Busta 2: *Ente comunale di assistenza di Ancona* (E.C.A.). Carteggi e rendicontazioni, con documenti relativi ad altri E.C.A. per l'assistenza ai non residenti nel Comune di Ancona (1944-1969)⁴⁹.

Busta 3: *Amministrazione degli Aiuti Internazionali* (poi Amministrazione degli Aiuti Italiani e Internazionali). Carteggi, rendicontazioni e documenti vari. Contenuto: 1 registro, 3 fascicoli (1949-1967).

Registro unico: *Amministrazione degli Aiuti Internazionali. Ufficio provinciale di Ancona. Rendiconto dell'Assistenza* (1949-1950).⁵⁰.

Fascicolo 1: *Elenchi dei bambini ammessi al programma di assistenza* (Manoscritti, dattiloscritti e stampati dal 1949 al 1962).

Fascicolo 2: *Programma di assistenza alimentare svolto con il contributo del go-*

49. Attraverso la documentazione inviata dall'E.C.A. di Ancona a frate Guido nella sua funzione di Direttore dell'Opera, si evince che l'Ente Comunale di Assistenza di Ancona a partire dal 1945 dipendeva dal Ministero dell'Assistenza post-bellica – Ufficio regionale delle Marche, via Gramsci (ex Prefettura di Ancona), tuttavia non ha una sede stabile; negli anni successivi, infatti, l'ufficio ha spesso cambiato sede causando anche qualche disagio per rintracciare gli impiegati a cui spedire i materiali (almeno nel caso dell'Opera francescana). Per il periodo fascista, l'ufficio dell'Ente comunale di Assistenza di Ancona era ubicato in via Leopardi n. 9; poiché è pervenuto ad oggi un solo documento con carta intestata E.C.A. di Ancona antecedente alla Liberazione, il suddetto documento è stato inserito in questa busta per una soluzione di continuità ed indagini di studio.

50. Fu compilato da suor Edvige Brincoletto delle Suore francescane del Cristo Re di Venezia.

verno U.S.A. Tabella dietetica settimanale per gli Asili infantili – refezione calda. Assegnazioni delle quote alimentari (1958-1967). Fascicolo 3: Carteggi vari (1950-1965).

Busta 4: *ISTAT. Rilevazioni sull'assistenza sociale (1952-1987)*⁵¹.

Busta 5: *Azienda di stato per gli interventi sul mercato agricolo (A.I.M.A.). Parte I. Convenzioni tra Opera ed A.I.M.A. e documentazioni delle assegnazioni delle quote di frutta (1971-1980).*

Busta 6: *Azienda di stato per gli interventi sul mercato agricolo (A.I.M.A.). Parte II. Carteggi e documentazioni per l'assegnazione di generi alimentari a prezzo ridotto (1971-1987).*

Scatola n. 2. Contenuto: 7 fascicoli.

Fascicolo 1: *Prefettura di Ancona.* Carteggi e rendicontazioni dal 24 aprile 1945 al 22 marzo 1967⁵².

Fascicolo 2: *Prefettura di Ancona.* Carteggi e rendicontazioni dal 27 maggio 1967 al 16 febbraio 1987.

Fascicolo 3: *Prefettura di Ancona – Ministero dell'Interno.* Residui del Fondo Lire U.N.R.R.A. richiesti ed ottenuti nel 1991 per ristrutturazione sede Mensa del Povero.

Fascicolo 4: *Ufficio provinciale di Assistenza post-bellica di Ancona* (Ministero dell'Assistenza post-Bellica, poi Ministero dell'Interno). Carteggi e documentazioni riguardanti persone assistite, adulti e minori profughi, con un inserto su una ex assistita già dipendente comunale a Zara e riassorbita presso il Comune di Falconara Marittima (1945-1961)⁵³.

Fascicolo 5: *Ministero dell'Interno – Uffici Fondo per il culto e Divisione pubblica assistenza e beneficenza* (poi Direzione generale pubblica assistenza). Rendicontazioni amministrative dei bilanci dell'Opera e contribuzioni statali varie (1946-1966).

Fascicolo 6: *Questura di Ancona. Questura di Ascoli Piceno.* Autorizzazioni al volantinaggio ed elemosine, segnalazioni sui bisognosi (1946-1961).

Fascicolo 7. *Guardia forestale di Senigallia* (tramite Prefettura di Ancona). Concessioni di alberi da piantare nell'Oasi dell'Immacolata a Posatora (1956-1968).

51. Indagini sulle attività di assistenza sociale verso orfani, minori e poveri disagiati svolte dall'ISTAT. Per il periodo dal 1958 al 1970 si segnala la fattiva collaborazione nel raccogliere i dati per l'ISTAT da parte del Comune di Ancona, Camera del Commercio di Ancona e l'Ufficio Statistica Provinciale, coordinati dalla Prefettura locale.

52. La suddivisione delle date, poiché questa particolare corrispondenza era curata direttamente da frate Guido salvo durante periodi di degenza ospedaliera, è stata configurata sulla data della morte di frate Guido.

53. Il fascicolo supera di svariati anni la cronologia della vita istituzionale e funzionale del Ministero di assistenza post-bellica perché in alcuni casi la tutela di alcuni assistiti è perdurata nel tempo, come nel caso di una ex assistita dipendente del Comune di Zara in attesa di reintegro in servizio, poi del trasferimento da Falconara Marittima ad Ancona, negato nonostante l'intervento dei sottosegretari Guido Bisori, Umberto Delle Fave e Leopoldo Uccellini, contattati da frate Guido.

Pia Opera Francescana – Istituto Francescano di Carità – Opera francescana Protezione dei Derelitti. Consistenza: 2 scatole.

Scatola I. Contenuto: 1 busta, 2 registri, 4 quaderni, 8 fascicoli, 5 inserti.

Fascicolo 1: *Chiesa di S. Giovanni Battista*. Documenti sulle attività sociali e ricreative dall'inaugurazione della «Sala parrocchiale francescana» al 1941⁵⁴.

Fascicolo 2: *Statuti e regolamenti interni della Pia Opera Francescana per i poveri – Istituto S. Francesco* (poi Istituto Francescano di Carità, infine Opera nazionale francescana a protezione dei derelitti). Copie dattiloscritte, bozze manoscritte e documenti vari (1939-1950) suddivisi in 5 inserti.

Inserto 1: *Statuto della Pia Opera Francescana di S. Giovanni Battista*. Bozza manoscritta senza data del 1939-1940 – grafia di frate Guido Costantini.

Inserto 2: *Tavola di Fondazione – Statuto dell'Istituto Francescano di Carità e Regolamento interno*. Dattiloscritti, copie e bozze manoscritte con varie date annesse (1939-1949)⁵⁵.

Inserto 3: *Statuto e Regolamento della Mensa quotidiana dei poveri in S. Giovanni Battista di Ancona*. Dattiloscritto originale vidimato (timbro-firma) del 07/04/1940 e datazione fascista, con bozza manoscritta.

Inserto 4: *Pia unione dei Fratelli delle Sante Opere*. Convenzioni (3 documenti dattiloscritti del 01/10/1940, 18/10/1940, 01/12/1940)⁵⁶.

Inserto 5: *Statuto generale dell'Opera Nazionale Francescana per i poveri di Ancona*. Bozza manoscritta senza data.

Fascicolo 3: *Relazioni statistiche finanziarie sull'assistenza morale e religiosa - Inventari degli arredi e dei beni mobili e immobili* (04 aprile 1938 - 26 settembre 1947). Minute manoscritte di frate Guido Costantini; dattiloscritti a cura di suor Edvige Brincoletto⁵⁷.

Fascicolo 4: *Villa Beer. Comodato d'uso gratuito sottoscritto da Fausta Beer a favore*

-
54. La sala fu aperta al pubblico tra fine 1936-gennaio 1937. L'inaugurazione solenne della sala è avvenuta il 07 aprile 1937 alla presenza delle autorità civili e religiose.
55. Dei due testi dattiloscritti, uno è datato 04/10/1939 ma è una copia conforme redatta 01/12/1949 ad uso di frate Guido. La versione manoscritta da frate Guido Costantini della Tavola di Fondazione è invece alquanto confusionaria allorché riporta 3 date: 07/04/1940 (riferibile alla Mensa), e le due date del 1939 e 1949 sopra dette. Le Direttive della Pia Opera Francescana infine risalirebbero nella versione dattiloscritta e manoscritta alla pasqua del 1945, quindi come testo migliorativo del Regolamento preesistente.
56. I «Fratelli delle sante Opere» erano una congregazione laicale con sede centrale a Fano fondata da Silvio Bifarini. Le poche notizie storiche ascrivibili sembrerebbero riferire su una loro sede (casa religiosa) a Paterno di Ancona, verso la quale frate Guido si rivolse per un aiuto in parrocchia a S. Giovanni Battista per l'Oratorio, i servizi liturgici ed un pensionato studentesco da costruire.
57. I testi dattiloscritti e manoscritti qui conservati sono riconducibili alle documentazioni da presentare durante le rendicontazioni ai vari Enti istituzionali a cui frate Guido ha presentato in quegli anni i rimborsi ed indennizzi parziali per le spese sostenute dalla Pia Opera, specie durante il periodo bellico. Altresì, la medesima documentazione è servita anche a frate Guido e suor Edvige per le rendicontazioni da svolgere ai rispettivi superiori.

della *Pia Opera francescana*. Carteggi e documenti (01/09/1945 – 12/08/1946)⁵⁸. Fascicolo 5: *Lasciti ereditari e questioni economiche varie*. Parte I. Carteggi e documenti (1940-1966).

Fascicolo 6: *Lasciti ereditari e questioni economiche varie*. Parte II. Donazione Buratti alle Suore Francescane del Cristo Re. Atti e carteggi vari (1942-1949)⁵⁹.

Fascicolo 7: *Resti archivistici* (anni '40 - '50).

Fascicolo 8: *Benedizioni particolari all'Opera francescana di Ancona*. Lettere di mons. Gianbattista Montini da parte di papa Pio XII (07/03/1940) e padre Pio da Pietralcina (marzo 1958) a suor Gabriella Alfieri.

Quaderno - «Rubrica del Libro d'Oro della carità» (anni '40-'50).

Quaderno - «Albo d'oro dei Benefattori ragguardevoli» (1950 incirca-1959).

Busta 1: *Apostolato delle Missionarie francescane della Carità. Opera di Assistenza a domicilio*. Contenuto: un Registro, 3 quaderni e un documento manoscritto.

Registro unico: *Apostolato delle Missionarie francescane della Carità. Assistenza a domicilio* (1945).

Quaderno 1: *Assistenza a domicilio* (aprile 1947-settembre 1949).

Quaderno 2: *Appunti per la formazione delle Missionarie nell'Apostolato* (1940 circa).

Quaderno 3: *Indumenti dati ai poveri* (1950, incirca-1955).

Documento: *Relazione sull'apostolato svolto dalle Missionarie della carità entro l'anno 1942-1949*⁶⁰.

Busta 2: *Scuola lavoro di taglio-cucito con metodo De Benedetti – Galimberti* (già *Laboratorio di S. Elisabetta*). Contiene un Quaderno delle presenze alla scuola di lavoro (1949-1951), un Registro presenze (1959-1960), documenti vari (1958-1960) e materiali didattici.

Scatola II. Contenuto: un Libro (Volume) di Bilancio di entrate-uscite, 2 quaderni di inventari e conti domestici, 2 buste contenenti 17 quaderni adoperati per la compilazione del Libro di Bilancio, un Libretto risparmi.

58. Secondo la documentazione nonostante la buona volontà delle ambedue parti, il cui tramite per i Beer è rappresentato dall'avv. Giuseppe Ascoli, non si pervenne ad alcun accordo per lo svuotamento della Villa dai residui bellici che la occupavano nel 1945. Pertanto, il suddetto contratto di comodato in realtà non fu mai concretizzato per realizzare i punti proposti di ospitare bambini abbandonati e vecchi bisognosi.

59. I fratelli Arnaldo e Giulia Buratti donarono all'Istituto delle Suore Francescane del Cristo Re la casa colonica ed annessi terreni di proprietà di una loro sorella, Anna Buratti, che aveva fatto testamento in favore delle Suore allo scopo di istituire una scuola a Massignano che svolgesse anche apostolato di carità verso l'infanzia per i figli dei contadini. Complessivamente, il fondo agricolo di Massignano fu sede di fatto delle suore durante le fasi cruente dei bombardamenti bellici. La proprietà, donata il 23/05/1942, fu oggetto di contestazioni legali per contravvenzioni alla Legge n. 848 del 27/05/1929, specie gli articoli 9 e 10, riguardanti le accettazioni ereditarie da parte degli Ordini religiosi.

60. Grafia di Suor Edvige delle Suore Francescane del Cristo Re; lunghezza di 6 pagine.

Libro di Bilancio (Entrate-Uscite, luglio 1949-luglio 1972).

Quaderno 1: *Inventario arredi in via Pescheria* (1952-1956).

Quaderno 2: *Conti domestici* (1953-1958)

Busta 1: 7 piccoli quaderni e resti di appunti di rendiconti (1956-1961).

Busta 2: 8 piccoli quaderni e resti di appunti di rendiconti (1961-1972).

Scuola «Oasi dell'Immacolata» di Ancona-Posatora e Scuola Materna «S. Francesco»⁶¹.

Consistenza: 2 scatole

Scatola 1: 12 Fascicoli, 4 registri e 8 inserti.

Fascicolo 1: *Resti dell'archivio di segreteria* (1953-1974).

Fascicolo 2: *Patronato scolastico parte I. Elenchi di alunni che ricevono sussidi* (1954-1972).

Fascicolo 3: *Patronato scolastico parte II. Relazioni, atti e carteggi* (1954-1970)⁶².

Fascicolo 4: *Carteggi istituzionali sull'apertura della Scuola, parificazione e finanziamenti* (1954-1963).

Fascicolo 5: *Provveditorato agli Studi di Ancona. Relazioni, carteggi, atti e circolari* (1951-1968).

Fascicolo 6: *Assistenza sanitaria e tabelle dietetiche comunali per le scuole* (1969-1975).

Fascicolo 7: *Ministero dell'Interno. Carteggi sulla parificazione della Scuola, cattedre e doposcuola* (1977-1982).

Fascicolo 8: *Sussidi scolastici vari* (1977-1997).

Fascicolo 9: *Registri di 3 maestre* (1954-1957) e un *Registro presenze del 1971*⁶³.

Fascicolo 10: *Sezione staccata 'Scuola Materna S. Francesco'*.

Inserto 1: *Ispettorato scolastico (Autorizzazioni e convenzioni - 1968)*.

Inserto 2: *Opera Nazionale Maternità e Infanzia (Carteggi e documenti - 1972)*.

Inserto 3: *Regolamenti di Istituto e circolari (Resti archivistici del 1968-1972)*.

Inserto 4: *Pratiche varie* (1962-1974).

Fascicolo 11: *Sezione staccata 'Scuola Materna S. Francesco' e A.A.I.*

Inserto 1: *Convenzioni, elenchi alunni e carteggi* (1968-1969).

Inserto 2: *Convenzioni, elenchi alunni e carteggi* (1969-1970).

Inserto 3: *Convenzioni, elenchi alunni e carteggi* (1970-1971).

Inserto 4: *Convenzioni, elenchi alunni e carteggi* (1971-1972).

Fascicolo 12: *ISTAT. Resti di statistiche per la sede di Ancona (anni 1955 e 1969)*.

61. Era sita in via Palombina vecchia n. 55.

62. In questa busta vi è anche la pubblicazione dal titolo: *Relazione sull'attività svolta dal Patronato scolastico durante il quinquennio 1972-1976*, a cura del Provveditorato agli Studi, Ancona 1976.

63. Questo registro fu adoperato per ragioni di controllo durante alcune visite canoniche ed ispettive per le lavoratrici. Difatti ha l'intestazione del Ministero del Lavoro.

Scatola II. Scuola 'Oasi dell'Immacolata' di Ancona Posatora. Consistenza: Strumenti didattici e materiali prodotti dagli alunni, resti di archivio di segreteria didattica (1954-1967).

Suore francescane del Cristo Re. Consistenza: un Registro a fogli mobili (1939-1968).
Contenuto generale:

- Atti relativi alla Convenzione tra Pia Opera Francescana di Ancona (per conto del Capitolo provinciale O.F.M.), Curia Arcivescovile di Ancona e Suore del Cristo Re (26/08/1939 - 25/01/1940).
- Carteggi tra frate Guido Costantini e la Curia Generalizia di Venezia per le Suore francescane del Cristo Re.
- Carteggi privati tra frate Guido Costantini e le Suore del Cristo Re residenti ad Ancona.
- Carteggi privati tra Suor Gabriella Nalin (Superiora Generale per l'Ordine) e le Missionarie francescane della Carità di Ancona (1946-1953).

Ordine dei Frati Minori. Consistenza: 3 scatole.

Scatola 1. Contenuto: 7 fascicoli, 1 busta e 2 inserti.

Fascicolo 1: *Definitorio. Relazioni sull'Opera ai Capitoli provinciali (1939-1969)*⁶⁴.

Fascicolo 2: *Curia Generalizia, la Curia Provinciale e vari frati. Carteggi con frate Guido Costantini.* Contiene 2 inserti.

Inserto 1: Carteggi privati tra frate Guido Costantini con la Segreteria Generale dei Frati Minori, la Curia Provinciale e vari confratelli (1935-1966, disposte in ordinamento cronologico).

Inserto 2: Carteggi sul «Capitolato per l'Opera» e sulle «Costituzioni» del Sodalizio delle Missionarie Francescane della Carità (1950-1964)⁶⁵.

Fascicolo 3: *Minute per relazioni sull'Opera ai Capitoli Provinciali e varie (Anni '50 - '60).*

Fascicolo 4: *Legali rappresentanti della Curia Provinciale O.F.M. per le Pie Opere.* Documenti di frate Giuseppe Cecchetti, frate Aldo Alberoni, frate Aurelio Barbaresi (1966-1987).

Fascicolo 5: *Frates Guido Costantini - frate Giuseppe Cecchetti. Carteggi (1955-1966).*

64. Il Fascicolo si apre con una lettera datata 18/08/1939 al Capitolo per il Definitorio provinciale del 26/08/1939, in cui frate Guido asserisce di esser stato incaricato a maggio di reperire suore francescane per la direzione delle attività annesse alla Pia Opera Francescana di Ancona, nonché di essere in trattativa con l'Ordine delle Suore francescane del Cristo Re. La raccolta dei documenti termina con le relazioni sull'Opera del 1969 tenute da frate Francesco Talamonti in qualità di Direttore delegato.

65. Il Ministro Generale frate Agostino Sepinski, con lettera su carta intestata del 15/11/1955, approvò ufficialmente il testo delle Costituzioni per il Sodalizio delle Missionarie, con cui si iniziava di fatto l'iter per il lungo e complesso riconoscimento canonico e giuridico delle Missionarie, fermo al 1943 per gli eventi bellici e soprattutto per la morte dell'Arcivescovo di Ancona, frate Marco Giovanni Della Pietra (O.F.M.), nel gennaio del 1945 dopo lunga malattia.

Fascicolo 6: *Lettere di frate Armando Quaglia a suor Giovanna Bartoli (1966-1969)*⁶⁶.
 Fascicolo 7: *Lettere varie a suor Giovanna Bartoli e suor Gabriella Alfieri (1961-1975)*.

Busta: *Frate Giuseppe Cecchetti – Suor Giovanna Bartoli. Carteggi (1960-1969)*.

Scatola n. 2. Contenuto: 2 cartelle (includenti 3 fascicoli e vari stampati).

Cartella 1: *Circolari della Curia Generalizia e della Curia Provinciale*. Contenuto: 3 Fascicoli suddivisi per periodi.

Fascicolo 1: 1951-1960. Circolari di frate Agostino Sepinski, Ministro generale, e frate Pietro Mariani (Ministro provinciale O.F.M.).

Fascicolo 2: 1960-1969. Circolari di frate Agostino Calmarini (Visitatore generale delegato), e frate Giuseppe Cecchetti (Ministro provinciale O.F.M.).

Fascicolo 3: 1970-1985. Circolari di frate Leonardo Tasselli (Ministro Provinciale O.F.M.), e varie.

Cartella 2: Stampati vari editi dalla Provincia Picena dal 1951 al 1980, con un «Quadro generale dei Superiori, padri, fratelli della Provincia Picena di S. Giacomo della Marca al Capitolo del 1960» (Stampa rara).

Scatola 3: «Bollettini Francescani» (1965-1987).

Ospizio Infanzia bisognosa (1940-1972). Consistenza totale: 2 scatole. Contenuto complessivo: 8 fascicoli, 2 registri e 2 quaderni.

Scatola 1. Contenuto: 8 fascicoli.

Fascicolo 1: *Statuto dell'Ospizio per l'infanzia bisognosa*⁶⁷.

Fascicolo 2: *Richieste, segnalazioni, pratiche e documenti di minori da accogliere (1943-1950)*.

Fascicolo 3: *Richieste, segnalazioni, pratiche e documenti di minori da accogliere (1951-1959)*.

Fascicolo 4: *Richieste, segnalazioni, pratiche e documenti di minori da accogliere (1960-1972)*.

Fascicolo 5: *Elenchi manoscritti e dattiloscritti (1946-1972)*.

Fascicolo 6: *Certificati per l'ammissione (1945-1952)*⁶⁸.

Fascicolo 7: *Circolari varie alle famiglie delle bambine (anni '50-'70)*.

Fascicolo 8: *Continuità scolastica per alunne ospiti*. Documentazioni e pratiche (1956-1971).

66. 17 lettere e 2 cartoline.

67. Manoscritto datato 8 aprile 1940 e copia dattiloscritta del 01 dicembre 1949.

68. Negli anni la lista dei certificati anagrafici e sanitari per l'ammissione all'Ospizio è variata, perfezionandosi di pari passo con l'offerta vaccinale del Dispensario nazionale. Dal 1954, oltre al certificato di sana costituzione ed un referto del dispensario antitubercolare provinciale, era richiesto anche il certificato di vaccinazione antivaioiosa, antidifterica ed antipoliomielitica.

Scatola 2: Ospizio infanzia abbandonata. Registri e Quaderni.

Registro 1: *Elenco statistico dei bimbi e delle fanciulle educate nell'Istituto (07/04/1940 – 1950; 198 pagine numerate)*⁶⁹.

Registro 2: *Generalità bimbe ricoverate (15/04/1942 – 22/11/1952).*

Quaderno 1: *Elenco bambine nella casa dell'Oasi dell'Immacolata dall'ottobre 1951 al giugno del 1953.*

Quaderno 2: *Corredi delle bambine (1949).*

Regione Marche (1977-1986) e Provincia di Ancona (1953-1962). Consistenza: 1 scatola. Contenuto: 5 buste.

Busta 1: *Regione Marche.* Circolari sul controllo degli Istituti di Assistenza per minori (1977-1986).

Busta 2: *Indicazioni sull'assistenza nelle Marche negli Istituti di beneficenza e assistenza*, a cura del Centro studi CLAS, 1977 (stampa).

Busta 3: Testo della *Legge del 04/05/1983 n. 184* e relativo *Questionario sugli Istituti per minori nella Regione Marche* (copia dell'originale consegnato in Regione il 1984).

Busta 4: *Questionario sugli Istituti per minori nella Regione Marche* (copia dell'originale compilato e consegnato il 1986).

Busta 5: *Provincia di Ancona.* Carteggi (1953-1962).

Tribunale dei Minori – Giudice tutelare (1967-1990). Consistenza: 1 scatola. Contenuto: 10 fascicoli, 2 inserti.

Fascicolo 1:

Inserto 1: *Circolari ministeriali e pratiche riguardanti la Legge del 05/06/1967 n. 431.*

Inserto 2: *Estratto della Legge n. 431*, edita a cura dell'A.A.I., Roma 1969; H. M.

Oger (O.P.), *I problemi morali e canonici posti dall'adozione*, Torino 1967.

Fascicolo 2: *Relazioni su minori con schede ed elenchi (1967-1982).*

Fascicolo 3: *Relazioni su minori (1983).*

Fascicolo a 4: *Relazioni su minori (1984).*

Fascicolo 5: *Relazioni su minori (1985 – I semestre).*

Fascicolo 6: *Relazioni su minori (1985 – II semestre).*

Fascicolo 7: *Relazioni su minori (1987).*

69. Questo registro annota un totale di 1296 bambini educati dalle Suore del Cristo Re all'interno dell'Asilo. A pag. 135, vi è l'annotazione storica del 30 agosto 1943 relativa allo sfollamento per bombardamenti nella casa colonica del Carmine, dove le suore impartivano lezioni per 64 bambini (maschi e femmine) figli dei braccianti della zona. A seguito di nuovi e ripetuti bombardamenti, le suore sfollarono a Massignano dove anche lì organizzarono attività educative per 71 bambini misti tra sfollati e residenti, mentre frate Guido e le Missionarie della Carità si occuparono dei già menzionati bambini figli del bracciantato agricolo di Posatora.

Fascicolo 8: *Relazioni su minori (1988)*.

Fascicolo 9: *Relazioni su minori (1988 – solleciti e rettifiche)*.

Fascicolo 10: *Relazioni su minori (1990 – solleciti ministeriali)*.

Visite canoniche. Consistenza: 11 quaderni e 15 fascicoli (1940-1993).

Quaderno 1: *Visite canoniche (1954-1993)*⁷⁰.

Quaderno 2: *Elemosine per il fondo cassa (ottobre 1940 - ottobre 1943)*⁷¹.

Quaderno 3: *Messe celebrate nella cappella delle Suore francescane del Cristo Re e Missionarie della carità (1942-1957)*⁷².

Quaderno 4: *Messe pro defunti presso l'Oasi dell'Immacolata (aprile 1956 – ottobre 1958)*.

Quaderno 5: *Messe pro defunti presso l'Oasi dell'Immacolata (luglio 1958- settembre 1961)*.

Quaderno 6: *Messe pro defunti presso l'Oasi dell'Immacolata (ottobre 1961 – ottobre 1965)*.

Quaderno 7: *Messe ed offerte pro Oasi (ottobre 1956 - dicembre 1962)*.

Quaderno 8: *Messe ed offerte pro Oasi (ottobre 1956 – luglio 1958)*⁷³.

Quaderno 9: *Discretorio delle Missionarie francescane della Carità (1954-1961)*⁷⁴.

Quaderno 10: *Discretorio delle Missionarie francescane della Carità (1963)*.

Quaderno 11: *Discretorio delle Missionarie francescane della Carità (1966)*.

Fascicolo 1: *Lettere del Ministro Provinciale frate Armando Quaglia (1952-1953). Documenti sottoposti alle visite canoniche (1954-1956)*⁷⁵.

Fascicolo 2: *Frammenti documentari presentati alla visita canonica del 1963. Visita del*

70. Per i periodi antecedenti, ossia dal 1937 al 1953, le notizie riguardanti le visite canoniche oppure di carattere pastorale da parte degli arcivescovi, è ricostruibile attraverso le notizie fornite nelle *Cronache*.

71. Il quaderno riporta le elemosine raccolte da Assunta Bartoli insieme alla suora del Cristo Re addetta alle questue, a beneficio del fondo cassa della Pia Opera Francescana.

72. Inizialmente la suddetta Cappella era ubicata presso gli alloggi delle Suore Francescane del Cristo Re in via Podesti 55/A, da cui un tempo si accedeva al beneficio parrocchiale di S. Giovanni Battista che era disposto su tre piani. La prima messa avvenne il 07 dicembre 1942, celebrata dall'arcivescovo francescano mons. Marco della Pietra, che effettuò una visita di carattere pastorale. A seguito degli eventi bellici, le messe per le Suore del Cristo Re e le Missionarie della Carità si celebrarono in via De Bosis 14 per l'interno anno del 1945, e dal 5 ottobre 1946 presso la sede di via Pescheria in modo stabile. Vi sono registrate due date (8 luglio 1948 e 17 febbraio 1957) in cui l'arcivescovo di Ancona mons. Egidio Bignamini ha controfirmato la sua presenza in visita alle Suore.

73. È un quaderno memorandum ad uso di frate Guido, copia ridotta del quaderno n. 7.

74. Con il termine Discretorio, le suore Missionarie si riferivano alle riunioni del «Consiglio ristretto» delle aderenti al Sodalizio missionario in cui si doveva decidere delle ammissioni alle professioni religiose da parte delle candidate. Il frate visitatore (Ministro Provinciale della Provincia Francescana o un suo delegato) era l'unico ad avere accesso a tali decisioni.

75. Le visite canoniche avvennero il 06/04/1954, 10/08/1955, 11/08/1956. Della visita del 1954 non si hanno documenti, se non l'annotazione nel Quaderno n. 1 e nelle *Cronache della Casa*.

02/02/1965. *Visita canonica del 12-15/07/1966*⁷⁶.

Fascicolo 3: *Visita canonica del 30/06/1969 e documenti vari*⁷⁷

Fascicolo 4: *Visite canoniche del Ministro Provinciale frate Leonardo Tasselli* (12-15/01/1971 e 04/05/1974, con documentazioni annesse).

Fascicolo 6: *Visita canonica del visitatore frate Faustino Caruso* (05/06/1975).

Fascicolo 7: *Visite canoniche del Ministro Provinciale frate Valentino Natalini* 20/09/1975.

Fascicolo 8: *Visita canonica del 24/01/1976*.

Fascicolo 9: *Visita canonica del 13/07/1977*.

Fascicolo 10: *Visita canonica del 16/02/1980*.

Fascicolo 11: *Visita canonica del 28/02 e 05/03/1981*.

Fascicolo 12: *Visita canonica del 13/06/1983*.

Fascicolo 13: *Visita canonica del 24-26/02/1984*.

Fascicolo 14: *Visita canonica del 03-04/12/1984*.

Fascicolo 15: *Visita canonica del 25/09/1987 e documenti presentati*.

76. I visitatori delegati furono i frati Luigi Boldrini e Berardo Rossi.

77. Si discusse durante questa visita sull'assetto formale e giuridico dell'Opera, tra il frate visitatore sub delega Onofrio Pontoglio, il Ministro Provinciale frate Leonardo Tasselli e la Reverenda Madre Superiora Giovanna Bartoli. Il carteggio si protrasse fino al 07/12/1969.

FONDO MISSIONARIE DELLA CARITÀ

Anagrafe delle Missionarie

Scatola 1. Contiene 15 schedari anagrafici – Fascicoli personali. Questa documentazione fu raccolta nei fascicoli per le visite canoniche degli anni '70 e in occasione del riconoscimento canonico del 1989.

Fascicolo 1: Suor Maria Giovanna Bartoli (al secolo Assunta) Osimo 03/05/1911 – Ancona 01/12/1992.

Fascicolo 2: Suor Maria Angelica Saracinelli (al secolo Silvia, detta anche Ersilia) Ancona 16/11/1885 – 23/08/1965.

Fascicolo 3: Suor Maria Chiara Bernabei (al secolo Livia) Corropoli 14//07/1897 – Ancona 30/09/1969.

Fascicolo 4: Suor Maria Gabriella Alfieri (al secolo Laura) Falconara Marittima 28/07/1920 – Ancona 16//09/2001.

Fascicolo 5: Suor Maria Teresa Simoncini (al secolo Silvana) Ancona 08/08/1929 – 02/06/2024.

Fascicolo 6: Suor Maria Elisabetta Possanzini (al secolo Maria) Ancona 11/11/1918 – 19/02/1985.

Fascicolo 7: Suor Maria Lucia Lillini (al secolo Marina) Osimo 16/04/1932 – Ancona 6 marzo 2024.

Fascicolo 8: Suor Maria Agnese Romanini (al secolo Maria) S. Angelo in Vado 14/12/1936 – Ancona 01/12/2007.

Fascicolo 9: Suor Maria Concetta Gasperini (al secolo Maria) Ancona 29/01/1916 – 03/10/1996.

Fascicolo 10: Suor Maria Giacinta Cecchetti (al secolo Argentina) Civitanova Marche 28/09/1911 – Ancona 24/08/1976.

Fascicolo 11: Suor Maria Amata Romanini (al secolo Renata) S. Angelo in Vado 17/10/1938.

Fascicolo 12: Suor Maria Letizia Bertini (al secolo Maria) S. Angelo in Vado 08/09/1939.

Fascicolo 13: Suor Anna Duranti (al secolo Candida) Camerino 12/10/1940.

Fascicolo 14: Suor Maria Deodata Melella (al secolo Giancarla) Ancona 23/10/1940⁷⁸.

Fascicolo 15: Suor Margherita Falini (al secolo Rita) Mosciano S. Angelo 27/07/1928 – Ancona 20/07/1981.

Scatola 2: fascicoli schedari dal n. 16 al n. 31.

Fascicolo 16: Suor Maria Angela Ballarin (al secolo Maristella) Lussinpiccolo (Pola) 25/05/1942.

Fascicolo 17: Suor Maria Gemma Nevosi (al secolo Loreta) Rocca Santa Maria 10/12/1943.

Fascicolo 18: Suor Maria Pia Villani (al secolo Lorianana) Cingoli 27/04/1944.

Fascicolo 19: Suor Maria Giuseppina Tomassetti (al secolo Felicetta) Cingoli

78. Uscita nel 1974 per ragioni di salute.

19/04/1946 – Ancona 25/08/2003.

Fascicolo 20: Suor Maria Luisa Carotti (al secolo Annamaria) Apiro 03/06/1947⁷⁹

Fascicolo 21: Suor Maria Paola De Fusco (al secolo Maria Pia) Racale 21/04/1935.

Fascicolo 22: Suor Anna Maria Pettarelli (al secolo Leonilde) S. Ginesio 21/12/1922 – Ancona 31/07/2003.

Fascicolo 23: Suor Maria Cristina Santinelli (al secolo Rita)⁸⁰ Urbisaglia 20/02/1938⁸¹.

Fascicolo 24: Suor Maria Michelina Orsili (al secolo Rita) Montecosaro 18/05/1949⁸².

Fascicolo 25: Suor Maria Stefania Mariantoni (al secolo Pierina) Serrapetrona 14/03/1951⁸³.

Fascicolo 26: Suor Eletta Raponi (al secolo Maria) Camporotondo di Fiastra 06/01/1922 – Ancona 23/03/2011⁸⁴.

Fascicolo 27: Suor Assunta Galanti (al secolo Enrica) San Ginesio 19/02/1924 – Ancona 17/03/2023⁸⁵.

Fascicolo 28: Suor Maria Francesca Scarpelli (al secolo Wanda) Zara 31/03/1939.

Fascicolo 29: Suor Mariagrazia Angelelli (al secolo Mariagrazia) Ancona 03/05/1963⁸⁶.

Fascicolo 30: Suor Maria Pia Santangelo (al secolo Rosina) S. Paolo di Civitate 11/10/1940 – Ancona 11/06/2017.

Fascicolo 31: Schede non compilate ed elenco suore defunte del 05/03/1985 dato a frate Aldo Alberoni.

Atti per il riconoscimento canonico e giuridico delle Missionarie francescane della Carità

Registro unico a fogli mobili (1989-1999, con documenti successivi e di varia provenienza).

Case religiose periferiche.

Scatola 1: *Casa della Giovane di Matelica*. Consistenza: 7 buste e 8 fascicoli (1962-1972).

Fascicolo 1: *Documenti particolari*. Contenuto: 5 fascicoli (documenti).

79. Professa temporanea, iscritta al T.O.R. Deceduta.

80. Professa temporanea, iscritta al T.O.R.

81. Professa temporanea, iscritta al T.O.R.

82. Professa temporanea, iscritta al T.O.R.

83. Professa temporanea, iscritta al T.O.R.

84. Clarissa francescana dal 18/05/1969, chiese di essere trasferita tra Le Missionarie Francescane della Carità il 14/04/1969, già prima della professione solenne definitiva.

85. Proveniente dalle Suore missionarie dell'Istituto Santa Chiara, assistente ai malati presso gli ospedali del maceratese fra 1968-1969, fu accolta definitivamente ad Ancona il 04/01/1970.

86. Fu ammessa alla Professione religiosa temporanea il 10/12/1988. Non fu ammessa alla rinnovazione dei voti per ragioni di salute, restando per alcuni anni in convento come terziaria religiosa fino al 23/06/1991.

1. *Convenzione tra Missionarie e la Provincia Francescana Lauretana*⁸⁷ (23 novembre 1963).
2. *Approvazione del vescovo mons. Macario Tinti, all'assistenza spirituale fornita dalle Missionarie verso le operaie del Maglificio S. Francesco.*
3. *Documenti delle visite canoniche nella «Casa della Giovane di Matelica»* (1969 e 1971).
4. *Chiusura del Maglificio nel 1971.*
5. *Circolare del vescovo Macario Tinti sulle elezioni politiche del 1972.*

Fascicolo 2: *Segreteria interna* (rapporti con la casa di Ancona e la Curia Provinciale Francescana, 1963-1974).

Fascicolo 3: *Carteggio tra frate Guido e frate Luigi Fratini* (1962-1963); *frate Luigi e le Missionarie* (1963-1970).

Fascicolo 4: *Documenti vari delle giovani assistite dalle Missionarie* (1963-1973).

Fascicolo 5: *Visita di frate Giuseppe Cecchetti* (1964).

Fascicolo 6: *AAI, ONMI e Prefettura di Macerata*. Contenuto: 3 inserti.

Inserto 1: *AAI, Ufficio provinciale di Macerata*. Richieste di aiuti economici (1965).

Inserto 2: *ONMI, Ufficio di Ancona*. Accertamenti sul certificato di idoneità (1969).

Inserto 3: *Ministero dell'Interno e Prefettura di Macerata*. Contributi straordinari alla casa della Giovane causa terremoto, con lettera del sottosegretario Adolfo Sarti (1970).

Fascicolo 7: *Bollettini stampe e circolari della Curia Provinciale Francescana* (1963-1970).

Scatola 2. *Amministrazione della Casa della Giovane di Matelica*. Consistenza: 8 registri (1967-1971)⁸⁸.

Registro 1: *Amministrazione* (gennaio-giugno 1967).

Registro 2: *Amministrazione* (luglio-dicembre 1967).

Registro 3: *Amministrazione* (1968).

Registro 4: *Amministrazione* (1968-1969).

Registro 5: *Amministrazione* (1969).

Registro 6: *Amministrazione* (1969-1970).

Registro 7: Copia del precedente.

Registro 8: *Amministrazione* (1970-1971).

Scatola 3. *Amministrazione della casa della giovane di Matelica e di Ancona, via Torresi n. 113*. Consistenza: 14 quaderni e 1 cartella contenente 2 registri e documenti della casa di Via Torresi.

87. La Provincia Francescana Lauretana fu rappresentata da frate Luigi Fratini direttore del «Maglificio S. Francesco».

88. Si tratta dei registri di amministrazione compilati a cura di suor Lucia Lillini per ispezioni e visite canoniche.

- Quaderno 1: *Bilancio* (spese alimentari, 1965-1966).
- Quaderno 2: *Bilancio* (1966).
- Quaderno 3: *Bilancio* (1969-1970).
- Quaderno 4: *Bilancio* (1972-1973).
- Quaderno 5: *Bilancio* (1972-1973, copia del precedente).
- Quaderno 6: *Bilancio spese delle suore* (1968).
- Quaderno 7: *Bilancio entrate delle giovani residenti nella Casa* (1969-1971).
- Quaderno 8: *Visite canoniche* (1965-1971).
- Quaderno 9: *Elenchi delle giovani residenti nella Casa* (1968-1971).
- Quaderno 10: *Diario di cronache della casa* (1965-1966).
- Quaderno 11: *Diario di cronache della casa* (1966-1973).
- Quaderno 12: *Ritiri spirituali* (1966).
- Quaderno 13: *Inventario* (1963).
- Quaderno 14: *Benefattori* (1965-1971).

Cartella «Casa di Ancona, via Torresi n. 113». Contenuto: 2 registri di amministrazione (1973 e 1974, con elenchi di suore e giovani residenti); circolari della Curia provinciale francescana⁸⁹.

Collegio delle Cooperatrici missionarie. Consistenza: 1 scatola. Contenuto: 4 Fascicoli e 6 quaderni.

Fascicolo 1: *Lettere circolari dattiloscritte, bozze e minute manoscritte di frate Guido per le Cooperatrici missionarie* (1946-1950).

Fascicolo 2: *Testi manoscritti e dattiloscritti di frate Guido per la formazione religiosa delle Collaboratrici missionarie* (1948-1966).

Fascicolo 3: *Corrispondenza ricevuta da frate Guido da Cooperatrici missionarie* (1946-1966).

Fascicolo 4: *Schede di cooperatrici e quaderni;*

Quaderno 1: *Adesioni alle attività spirituali* (1946-1948).

Quaderno 2: *Elenchi di cooperatrici, benefattrici e assistite* (1952-1956).

Quaderno 3: *Offerte spirituali* (1946-1947).

Quaderno 4: *Offerte spirituali* (1948-1949)

Quaderno 5: *Offerte spirituali* (proseguimento del precedente)

Quaderno 6: *Riunioni di consiglio del 1954.*

Cronache della casa

Diari dal 1955 al 2013.

89. La sede di Via Torresi n. 115 è un alloggio che entrò in possesso delle Missionarie francescane per un biennio, per ospitare ragazze ospitate presso l'Oasi, che in quel periodo frequentavano gli istituti superiori, ed alcune donne di passaggio per ritiri spirituali e convegni.

Sodalizio delle Missionarie francescane della Carità. Consistenza: 2 scatole.

Scatola 1. Contenuto: 15 quaderni, 7 buste, 2 fascicoli.

Busta 1: 7 quaderni (senza titoli, anni 1940-1942) di appunti per la redazione delle *Regole e Statuti delle Missionarie francescane*⁹⁰.

Busta 2: *Costituzioni e Regole.* Consistenza: 2 fascicoli.

Fascicolo I: Andreas Früwirth, (cardinale delegato da papa Pio XI), *Costituzione apostolica del Terz'Ordine Religioso francescano* (copia dattiloscritta del 04/10/1927)⁹¹.

Fascicolo II: *Costituzione e Regole delle Missionarie francescane della Carità* (manoscritto di frate Guido senza data).

Busta 3: *Testi manoscritti, dattiloscritti e stampe di frate Guido, dedicati al Sodalizio delle Missionarie Francescane della Carità* (anni '50 - '60, con due testi rilegati di appunti per la catechesi delle novizie)⁹².

Busta 4: *Testi ad uso di lettura e riflessione nel Sodalizio delle Missionarie.* Consistenza: 8 quaderni e testi rilegati.

Quaderni 1-6: Guida della pietà ad uso delle Missionarie Francescane.

Quaderno 7: Riflessioni sulle regole delle Missionarie (1968).

Quaderno 8: Appunti sui ritiri spirituali.

Testi: *Matrici di stampa delle Regole e Costituzioni* (ed. 1964), *Regole del 1942* (2 copie), *Regole e costituzioni del 1964* (2 copie).

Busta 5: *Regolamenti interni e norme di comportamento* (1952-1969).

Scatola n. 2. *Regole e Rituali di ammissione.* Contenuto: 1 cartella, 2 fascicoli, due testi dattiloscritti.

Fascicolo 1: *Esplorazione canonica e formule di professione di fede.* Manoscritti e dattiloscritti di frate Guido Costantini (anni '60).

Fascicolo 2: *Moduli per accettazione aspiranti.*

Cartella unica: *Rituals* (1967-1970).

Testi Dattiloscritti:

- I. *Statuti delle Missionarie Francescane della Carità, al servizio dei poveri nella Pia Opera Franciscana per i poveri di Ancona dell'Alma Provincia Lauretana dei Frati Minori*

90. Si tratta della redazione del 16/04/1942.

91. Il testo della Costituzione apostolica fu inserito in appendice nelle Regole delle Missionarie francescane della Carità del 1964. La provenienza del dattiloscritto è dubbia. Si tratta di una delle copie consegnate ai delegati ad Assisi alla cerimonia ufficiale nella Basilica di S. Francesco per la pubblica lettura della Costituzione apostolica.

92. *Catechismo delle Missionarie a uso delle novizie* (manoscritto di frate Guido, 22 carte, datato 29/11/1964); *Appunti alle sante Regole* (appunti della novizia Giuliana Campagnoli concordati durante ritiri di preparazione delle novizie con frate Guido, senza data).

- nelle Marche*. 16 aprile 1942, con annotazioni e correzioni di frate Guido Costantini.
- II. *Santa Regola e Costituzioni Generali delle Missionarie Francescane della Carità* (senza data, 1958).

Scatola 3. *Novizie Missionarie francescane della Carità*. Contenuto: 19 fascicoli personali. Materiale consultabile esclusivamente a studiosi qualificati dietro motivazione certificata.

Suore defunte. Consistenza generale: 14 scatole.

Suor Gabriella Alfieri (Falconara Marittima 28/07/1920 – Ancona 16//09/2001). Consistenza: 7 scatole.

Scatola 1: Documenti scolastici e universitari dal 1939 al 1946, foto di famiglia ricordi personali.

Scatola 2: Patrimonio familiare e personale (4 fascicoli ed una cartella, 1974-1979).

Scatola 3: Diari spirituali personali (agende 1973-1978; 1984-1989).

Scatola 4: Diari spirituali personali (agende 1990-1996).

Scatola 5: Diari spirituali (agende 1997-2001); corrispondenza con suore Missionarie della carità (3 buste)⁹³.

Scatola 6: Documenti privati di parenti e familiari.

Scatola 7: Corrispondenza (16 buste ordinate da suor Gabriella, anni 60-70) con 1 registro copialettere del 1966- 1968.

Suor Maria Giovanna Bartoli (Osimo 03/05/1911 – Ancona 01/12/1992)

Scatola unica. Contenuto: 6 buste di varie corrispondenze epistolari (1930-1992), foto private e ricordi del 50 anniversario di professione religiosa.

Busta 1: Corrispondenza particolare. Contiene 2 inserti.

Ins. 1: Lettere di frate Bonaventura⁹⁴, suor Livia Bernabei⁹⁵, Suor Gabriella Alfieri, Elda Gradara, don Oreste Romboli (Martorano di Cesena, fondatore delle Opere del Sacro Cuore)⁹⁶, Franca Valletta⁹⁷, suor Agostina Ceppi (Superiora delle Figlie della Carità), suor Benedetta Lanari (Superiora delle suore Benedettine a Fano), lettere sulla morte del fratello Giancarlo (16/02/1956).

Ins. 2: Corrispondenza tra suor Edvige Brincoletto e suor Giovanna Bartoli (1945-1951)⁹⁸.

93. Di interesse per ricerche è la Busta 1: *Corrispondenza da Matelica e S. Liberato* (1963-1971).

94. Frate cappuccino direttore spirituale del T.O.F. presso il convento di S. Francesco dei Cappuccini prima della soppressione.

95. Spedita da Massignano il 09/08/1944.

96. La corrispondenza con don Oreste Romboli (3 lettere del 1948, 1949 e 1956), fondatore delle «Opere del Sacro Cuore» nella formula dell'Oratorio-Laboratorio femminile di ricamo con annessa casa di riposo e di ospitalità, rivela una correlazione tra le attività svolte presso L'Opera fondata da frate Guido e quelle promosse da don Oreste, insieme ad una forma di collaborazione tra le parti per lo scambio dei panni da fornire ai bisognosi.

97. Si discute di un incidente occorso a frate Guido il 21/06/1949.

98. Con annessi scambi di saluti occasionali di alcune suore da Venezia.

Busta 2: Corrispondenza tra Suor Giovanna Bartoli e frate Bruno Giannini a Matelica (1963-1973)⁹⁹.

Busta 3: Corrispondenza tra suor Giovanna Bartoli e frate Francesco Cardinali del Collegio Missionario OFM di potenza Picena (1967-1974).

Busta 4: Lettere da parte di bambine, novizie, professe e cooperatrici Missionarie della carità (anni '50-'70).

Busta 5: Corrispondenza con Missionarie e religiosi francescani (cartoline e scambi augurali anni '70-'90).

Suor Giacinta Cecchetti (Civitanova Marche 28/09/11 – Ancona 24/08/1976)

Scatola unica. Contenuto: 1 fascicolo di appunti e scritti (anni 50-60), 1 cartellina con 10 quaderni di appunti per esercizi spirituali (anni 70), 4 buste contenenti documenti e oggetti personali.

Suor Margherita Falini (Mosciano S. Angelo 27/07/1928 – Ancona 20/07/1981).

Scatola unica. Contenuto: Fotografie varie e documenti.

Suor Maria Eletta Raponi (Camporotondo di Fiastra 06/01/1922 – Ancona 23/03/2011)

Scatola unica. Contenuto: 3 cartelle contenenti documenti.

Suor Maria Pia Santangelo (al secolo Rosina) S. Paolo di Civitate 11/10/1940 – Ancona 11/06/2017.

Scatola unica. Contenuto. Documenti ed effetti personali.

Suor Maria Angelica Saracinelli (Ancona 16/11/1885 – Ancona 23/08/1965).

Scatola unica. Contenuto: un Fascicolo (Ricordi e testimonianze raccolti da frate Guido Costantini e frate Giuseppe Cecchetti) e oggetti personali.

Suor Agnese Romanini, suor Anna Pettarelli, suor Giuseppina Tomassetti, suor Maria Elisabetta Possanzini.

Scatola unica mista (1 busta, 3 fascicoli).

Unione delle Superiori Maggiori d'Italia. Consistenza 10 fascicoli (1961-1984).

Fascicolo 1: *Carteggio* (1963)

Fascicolo 2: *Carteggio* (1964)

Fascicolo 3: *Carteggio* (1965)

Fascicolo 4: *Carteggio* (1966)

Fascicolo 5: *Carteggio* (1967)

Fascicolo 6: *Carteggio* (1968-1973)

Fascicolo 7: *Questioni assicurative ed economato* (1966-1967)

99. Frate Bruno Giannini era incaricato confessore e padre spirituale delle suore presso il Maglificio S. Francesco e Convento.

Fascicolo 8: *U.S.M.I. Marche* (1961-1980 con documenti dell'A.A.I del 1966).

Fascicolo 9: *U.S.M.I. Roma* (Lettere circolari e personali, 1964-1971).

Fascicolo 10: *U.S.M.I. Roma* (Lettere circolari, 1980-1984).

Fascicolo 11: *U.S.M.I. Marche* (1987-1998).

Vita comunitaria, formazione culturale e religiosa. Consistenza 2 scatole.

Scatola 1. Contenuto: 4 fascicoli e un quaderno di verbali di riunioni comunitarie.

Fascicolo 1: *Atti della Commissione di studio per l'Opera francescana padre Guido*, con un inventario patrimoniale del 1943-1946.

Fascicolo 2: *Formazione delle religiose.* Carte e fogli sciolti (1971-1977).

Fascicolo 3: *Mostra sulle vocazioni* (Ancona 9-16 maggio 1971); *Mostra d'arte sacra per ragazzi* (Jesi 1-13 maggio 1973). Ricordi vari.

Fascicolo 4: *Terremoto del febbraio 1972.* Ricordi vari.

Quaderno unico: *Verbali delle riunioni comunitarie* (4 ottobre 1976 - 6 settembre 1989).

Scatola 2. Contenuto: Quaderni di appunti agli Esercizi spirituali per le religiose e le superiori maggiori. Ordinamento cronologico, con relatore e luogo.

Ritiri per madri superiori

Settembre 1973-Marzo 1976 (frate Armando Quaglia, convento san Liberato)

Dicembre 1975 (frammento)

Gennaio 1982 - Marzo 1984 (frate Bruno Giannini, convento san Liberato)

Esercizi per le suore Missionarie della carità e Madri Superiori.

Agosto 1971 parte I (frate Pietro Ferretti, convento di san Liberato).

Agosto 1971 parte II (frate Pietro Ferretti, convento di san Liberato).

Settembre 1975 (frate Leonardo Tasselli, convento di san Liberato).

Agosto-Settembre 1976 (frate Costantino Capitani, convento di san Liberato).

Settembre 1977 - quaderno di suor Margherita Falini (frate Luigi Perugini, convento di san Liberato).

Settembre 1977 - Gennaio 1978 (frate Luigi Perugini, convento di san Liberato).

Agosto 1978 - Maggio 1979 (frate non specificato, convento di san Liberato.)

Dicembre 1979 - Giugno 1980 (frate Bruno Giannini, convento di S. Liberato).

Gennaio-Giugno 1981 (frate Bruno Giannini, convento di san Liberato).

Agosto 1981 (frate Bruno Giannini, convento di san Liberato).

Agosto 1982 (frate Bruno Giannini, convento san Liberato).

Novembre 1983 - Maggio 1984 (frate Bruno Giannini, luogo non specificato).

Agosto 1984 - Giugno 1986 (frate Valentino Natalini, Oasi dell'Immacolata).

Agosto 1986 (frate Valentino Natalini, Oasi dell'Immacolata).

Ottobre 1986 - Marzo 1988 (frate Valentino Natalini, Oasi dell'Immacolata).

Aprile 1988 - Aprile 1989 (frate Valentino Natalini, Oasi dell'Immacolata).

Maggio 1989 – Aprile 1993 (frate Bruno Giannini, Oasi dell'Immacolata).

Marzo 1993 – giugno 1999 (si alternano i frati Bruno Giannini, Francesco Campana, Antonio Simoncini, Ferdinando Mariani, Valentino Natalini in varie località).

Luglio – Ottobre 2000 (frate Valentino Natalini – frate Reginaldo Orizondo, Oasi dell'Immacolata).

**ARCHIVIO OPERA DELLA NONNA DI JESI
GESTIONE COMITATO CIVICO**

Consistenza Generale: 8 scatole di conservazione, 2 volumi, Registri, Quaderni, buste, fascicoli, cartelle

Transazione Archivio «Opera della Nonna» dal Comitato civico alle Missionarie della Carità. Consistenza: 1 scatola. Contenuto: 5 buste, 6 registri e 3 quaderni.

Fascicolo 1. *Transazione dell'Archivio e rendicontazioni finali consegnati alle Missionarie della Carità.* Atti e documenti dal 1968 al 1975¹⁰⁰.

Fascicolo 2. *Statuti e regolamenti interni dell'Opera della Nonna.* (Dattiloscritti originali, bozze, copie e minute manoscritte, anni '40-'60).

Fascicolo 3. *Congregazione religiosa delle Missionarie dell'Eucaristia di Fano. Carteggio per l'affidamento della cura spirituale dell'Opera e delle fanciulle (1949-1950).*

Fascicolo 4. *Suore Carmelitane missionarie di S. Teresa del Gesù. Carteggi con il Comitato e documenti vari (1952-1961).*

Fascicolo 5. *Suore missionarie della Fanciullezza. Capitolati, documenti di carattere storico-giuridico e carteggi con il Comitato (1961-1971).*

Registro 1. *Verbali delle riunioni del Comitato (1952-1955).*

Registro 2. *Verbali delle riunioni del Comitato (1956-1957).*

Registro 3. *Verbali delle riunioni del Comitato (1958-1960).*

Registro 4. *Verbali delle riunioni del Comitato (1960-1963).*

Registro 5. *Verbali delle riunioni del Comitato (1964-1968).*

Registro 6. *Verbali delle riunioni del Comitato (1969).*

Quaderno 1. *Verbali delle riunioni del Comitato (1973-1974)*¹⁰¹.

Quaderno 2. *Rubrica dei collaboratori dell'Opera (anni '50-'60).*

Quaderno 3. *Elenco dei collaboratori dell'Opera (parziale, anni '50-'60).*

Amministrazione Opera della Nonna (1940-1974). Consistenza: 2 Volumi, 34 Registri di contabilità, 3 buste, 11 Quaderni; i registri e quaderni sono suddivisi in 2 scatole, mentre i Volumi sono conservati a parte.

Volume 1. *Entrate-Uscite e benefattori (1936-1940).*

Volume 2. *Entrate-Uscite e Benefattori (1940-1945).*

Scatola I. Contenuto: 20 registri. È l'insieme dei materiali di amministrazione sottoposto dalla Tesoreria del Comitato alla visione di Suor Teresa Simoncini, incaricata del controllo

100. Il passaggio di consegna è avvenuto il 16 settembre 1974.

101. Si tratta di fogli sciolti con numerazione in sequenza, redatti dalla prof. Alda Marasca, segretaria del Comitato negli ultimi anni prima dello scioglimento. Probabilmente questi fogli dovevano essere ricopiati in un registro.

nell'acquisizione dell'Archivio per conto delle Missionarie della Carità nel 1974, come si evince dall'ultimo registro qui contenuto.

- Registro 1. *Cassa dell'Opera. Entrate-Uscite* (1947-1948).
- Registro 2. *Cassa dell'Opera. Entrate-Uscite* (1949-aprile 1950).
- Registro 3. *Cassa dell'Opera. Entrate-Uscite* (aprile 1950 - febbraio 1952)¹⁰².
- Registro 4. *Cassa dell'Opera. Entrate-Uscite* (1953-1954).
- Registro 5. *Cassa dell'Opera. Entrate-Uscite* (1955).
- Registro 6. *Cassa dell'Opera. Entrate-Uscite* (1956).
- Registro 7. *Cassa dell'Opera. Entrate-Uscite* (1957)¹⁰³.
- Registro 8. *Cassa dell'Opera. Entrate-Uscite* (1958).
- Registro 9. *Cassa dell'Opera. Entrate-Uscite* (1959).
- Registro 10. *Cassa dell'Opera. Entrate-Uscite* (1960).
- Registro 11. *Cassa dell'Opera. Entrate-Uscite* (1961).
- Registro 12. *Cassa dell'Opera. Entrate-Uscite* (1962).
- Registro 13. *Cassa dell'Opera. Entrate-Uscite* (1963).
- Registro 14. *Cassa dell'Opera. Entrate-Uscite* (1965).
- Registro 15. *Cassa dell'Opera. Entrate-Uscite* (1966)¹⁰⁴.
- Registro 16. *Cassa dell'Opera. Entrate-Uscite* (1967)¹⁰⁵.
- Registro 17. *Cassa dell'Opera. Entrate-Uscite* (1968).
- Registro 18. *Cassa dell'Opera. Entrate-Uscite* (1969).
- Registro 19. *Cassa dell'Opera. Entrate-Uscite* (1970 - agosto 1972)¹⁰⁶.
- Registro 20. *Cassa dell'Opera. Entrate-Uscite* (settembre 1972 - settembre 1974).

Scatola II. Contenuto: 14 Registri, 6 Quaderni, 2 buste e 1 Fascicolo. Si conservano i dati contabili delle entrate e delle spese per la Casa registrate direttamente dai dirigenti del Comitato, dalla segretaria delegata alla Casa Famiglia ed infine dalle suore, prima di inserire il tutto nei registri generali della «Cassa dell'Opera». L'intestazione «Movimento cassa» e «Casa Famiglia» dei registri e quaderni segue i mutamenti interni al Consiglio direttivo del Comitato. In generale, le entrate e le spese segnate direttamente dai Dirigenti del Comitato. Sebbene le indicazioni dei dati sulla contabilità fornite in questi registri e quaderni sono parziali rispetto ai Registri «Cassa dell'Opera», per alcuni periodi essi rappresentano la principale fonte sulla contabilità dell'Opera della Nonna.

- Registro 1. *Movimento cassa Alfonso Contadini-Clelia Albanesi* (1953-1956).
- Registro 2. *Movimento cassa presso l'Opera della Nonna - Copia* (settembre 1956 - agosto 1957)¹⁰⁷.

102. I mesi di gennaio e febbraio 1952 hanno tracce di cancellatura.

103. Riporta come titolo: *Movimento Cassa presso le Suore* (Carmelitane).

104. L'annata del 1964 è mancante.

105. Questo registro non è in buone condizioni.

106. Vi è inserito anche un inserto di due fogli trascritti a mano, trascritti da Clelia Albanesi per conto del Comitato.

107. Alla prima pagina vi è una diversa intitolazione: *Movimento cassa (Copia) presso la Superiora*.

- Registro 3. *Movimento cassa Clelia Albanesi* (1957 - settembre 1958).
Registro 4. *Movimento cassa presso l'Opera della Nonna - Copia* (settembre 1957 - agosto 1958)¹⁰⁸.
Registro 5. *Cassa Casa Famiglia* (settembre 1960 - ottobre 1961).
Registro 6. *Cassa* (settembre 1961).
Registro 7. *Cassa Casa Famiglia* (1962 - febbraio 1963).
Registro 8. *Cassa Casa Famiglia* (marzo 1963 - settembre 1964).
Registro 9. *Cassa Casa Famiglia* (Febbraio 1965 - dicembre 1965).
Registro 10. *Cassa Casa Famiglia* (novembre 1966 - maggio 1968).
Registro 11. *Cassa Casa Famiglia* (1970 - settembre 1971).
Registro 12. *Cassa Casa Famiglia* (settembre 1971 - aprile 1973).
Registro 13. *Cassa Casa Famiglia* (aprile 1973 - settembre 1974)¹⁰⁹.
Registro 14: *Benefattori* (1970)¹¹⁰.

- Quaderno 1: *Casa Famiglia* (entrate-uscite settembre 1957 - dicembre 1958).
Quaderno 2: *Casa Famiglia* (entrate-uscite 1959).
Quaderno 3: *Casa Famiglia* (entrate-uscite novembre 1964 - aprile 1965).
Quaderno 4: *Opera della Nonna* (entrate-uscite aprile 1971 - settembre 1974).
Quaderno 5: *Maglieria* (Spese e compensi per lavori dal gennaio 1958 a marzo 1960).
Quaderno 6: *Sante messe pro defunti fatte celebrare all'Opera ed elemosine* (ottobre 1961 - maggio 1967).

Busta 1: *Note delle spese per ristrutturare le sedi di Via delle Terme e via S. Pietro martire* (1938-1969).

Busta 2: *Note delle spese per pane e farina in convenzione A.A.I. e Consorzio agrario* (4 quaderni e fogli sciolti, 1960-1970)¹¹¹.

Fascicolo unico: *Raggruppamenti mensili e casse varie* (1973-1974, fogli usati dal Tesoriere).

Direzione e Segreteria dell'Opera della Nonna. Consistenza: 4 scatole. Contenuto: 2 buste, 18 fascicoli, 7 Tabulati, 49 cartelle, 14 inserti e 7 Quaderni. Si conservano gli Atti, documentazioni e vari carteggi prodotti nell'ambito del funzionamento dell'Opera della Nonna.

Scatola I: Contenuto: 9 fascicoli.

108. Il registro si chiude con la precisazione: «Seguito vedere registro presso le Suore».

109. Il registro si chiude con la precisazione: «Saldo consegnato a Suor Teresa».

110. È il registro delle offerte provenienti dai bollettini della «Voce della Vallesina».

111. L'Opera della Nonna, per la sua mensa, usufruiva di pane lavorato con farine del Consorzio Agrario di Jesi. Le farine erano acquistate con prezzo agevolato per gli Enti di beneficenza e assistenza secondo la convenzione pattuita con l'Amministrazione degli Aiuti Internazionali (A.A.I.) e cedute ad un forno convenzionato (Cardinaletti ed eredi) per la panificazione a prezzo agevolato.

Fascicolo 1: *Alfonso Contadini. Documenti, pratiche amministrative e carteggi per l'Opera della Nonna* (1949-1969).

Fascicolo 2: *Segreteria e direzione della Casa famiglia. Carteggi vari* (anni '50-'70).

Fascicolo 3: *Carteggi, documenti e pratiche prodotte dalla Direzione del Comitato* (1950-1974).

Fascicolo 4: *Propaganda per la beneficenza. Lettere e materiali pubblicitari* (anni '50-'60).

Fascicolo 5: *Offerte dei Benefattori. Carteggi con Banche, Amministrazioni pubbliche, Aziende e Associazioni* (1948-1974).

Fascicolo 6: *Offerte dei Benefattori. Beneficenza e lasciti di privati cittadini* (Lettere, Atti e testimonianze anni '40-'60).

Fascicolo 7: *Carteggi particolari* (1946-1974). Corrispondenza tra Alfonso Contadini e Giovanni Lombardi Stronati (1946-1961)¹¹², Remo Roia (1 lettera del 1950)¹¹³, Roberto Fiacchino (una lettera del 1950)¹¹⁴, Luigi Macchi di Cellere (due lettere del 1950)¹¹⁵, mons. Pietro Barbieri (una lettera del 1950)¹¹⁶, Vittorio Necchi (corrispondenza reciproca con 7 lettere del 1950, alcune firmate da Necchi)¹¹⁷, il conte Aurelio Baldeschi Balleani (1954)¹¹⁸, Nicoletta Traxler (9 lettere del 1965)¹¹⁹, la Segreteria di Stato Vaticano (natale 1969), ed infine una lettera dell'on. Amintore Fanfani alla Direzione del Comitato (1974).

Fascicolo 8: *Carteggio «Carla Gronchi»* (1959-1961)¹²⁰.

Fascicolo 9: *Corrispondenza con l'on. Ferdinando Tambroni e l'on. Umberto delle Fave* (1955-1963).

-
112. Giovanni Lombardi Stronati negli anni del dopoguerra ha avuto incarichi rilevanti nella gestione del patrimonio ecclesiastico del Vaticano. In queste lettere si evince l'accusa della popolazione jesina, nei suoi confronti, per aver collaborato con le armate germaniche durante l'occupazione tedesca.
113. L'avvocato prof. Remo Roia, sindaco di Ancona fra 1944-1945, offrì gratuitamente il suo patrocinio per l'Opera in occasione di un lascito testamentario complesso.
114. Roberto Fiacchino fu Comandante col grado di Capitano dell'Aeroscalo di Jesi, terminando la sua carriera militare con il grado di Generale. Incaricato della ristrutturazione dell'ex aeroscalo per dirigibili, Fiacchino accolse il Duce Benito Mussolini nel 1939 per l'inaugurazione del nuovo aeroporto. Le foto sono conservate presso l'Archivio Luconi Lodola. Nella data della lettera (07/05/1950), Roberto Fiacchino era Segretario di Gabinetto del Ministro della Difesa Randolpho Pacciardi (già Segretario del P.R.I.) nel sesto Governo De Gasperi. La lettera è su carta intestata del Ministero della Difesa.
115. Luigi Macchi dei conti di Cellere fu Presidente del Consiglio Superiore della Società san Vincenzo de' Paoli, alla quale erano affiliati alcuni membri del Comitato direttivo dell'Opera. La sezione di Jesi della Società era diretta da Ottilia Armani.
116. Mons. Pietro Barbieri (19 marzo 1893 – 16 ottobre 1963), cappellano di Montecitorio, durante i difficili anni delle leggi razziali fasciste produsse centinaia di documenti falsi allo scopo di salvare vite umane.
117. Le lettere riguardano l'acquisto di una macchina tessile agli scopi dell'Opera, di cui Vittorio Necchi volle occuparsi personalmente.
118. Il conte Aurelio Baldeschi Balleani è da ricordarsi tra i principali sostenitori dell'Opera della Nonna nelle sue fasi iniziali.
119. Vedova del marchese Piero Pianetti, Nicoletta Traxler si accordò per celebrare con un lascito la memoria del marito. Per l'occasione fu pattuito anche un busto del marchese, oggi irrimediabilmente.
120. Carla Gronchi, moglie del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, si interessò a sostenere finanziariamente l'Opera della Nonna in un particolare momento difficile per la contabilità.

Serie III, Scatola II. Contenuto: 2 buste, 9 fascicoli, 14 inserti.

Fascicolo 1: *Curia diocesana di Jesi ed Opere di Assistenza*¹²¹ (1945-1974).

Ins. 1: *Curia diocesana di Jesi. Atti e carteggi* (1945-1970).

Ins. 2: ONARMO. *Carteggi e documenti vari* (1953-1962).

Ins. 3: *Opera «Mater Misericordiae» di Macerata. Carteggi* (1950).

Ins. 4: *Opere popolari femminili. Convenzioni e carteggi* (1958-1974, discontinui).

Ins. 5: POA – *Opera diocesana di Assistenza*¹²². *Carteggi e documenti* (1950-1968, discontinui).

Fascicolo 2: *Prefettura. Atti, carteggi e rendicontazioni* (1947-1967).

Fascicolo 3: *Istituti riuniti di beneficenza di Jesi – Amministrazione Provinciale di Ancona* (1949-1972).

Ins. 1: *Istituti Riuniti* (1949-1968).

Ins. 2: *Prov. Ancona* (1950-1972).

Fascicolo 4: ECA. *Ente Comunale di Assistenza di Jesi* (1954-1972).

Fascicolo 5: *Comune di Jesi. Carteggi, documenti e rendicontazioni*¹²³ (1949-1971).

Fascicolo 6: *Statistiche sull'assistenza sociale per gli Istituti di ricovero, brefotrofi e colonie a carattere continuativo* (1946-1972, con Tabulati)¹²⁴.

Fascicolo 7: *Vigilanza igienico sanitaria. Rapporti con Uffici e tabelle alimentari* (1947-1974).

Fascicolo 8: *Giudice tutelare di Jesi* (1968-1973).

Fascicolo 9: *Colonie estive* (1955-1974, documentazioni discontinue).

Busta 1: AAI – *Amministrazione degli Aiuti Internazionali. Convenzioni, documenti e carteggi* (1948-1965).

Ins. 1: *Convenzioni tra AAI e Opera della Nonna* (1949-1963).

Ins. 2: *Rendicontazioni sull'assistenza dal novembre 1952 al 1965*.

Ins. 3: *Ufficio provinciale AAI. Dispacci e carteggi* (1950-1965).

Ins. 4: *Elenchi superstiti inviati* (1948-1961).

Ins. 5: *Distinte di consegna UNRRA – AAI* (1949-1964).

Ins. 6: *Convenzioni tra AAI e Consorzio Agricolo Provinciale per fornitura Farina/pane* (1954-1964).

Busta 2: *Opera Nazionale Maternità e Infanzia. Convenzioni, carteggi e planimetrie* (1962, 1969-1973).

Inserto unico: *Planimetrie dell'Opera della Nonna del 3 marzo 1969* (piano terra, primo e secondo piano).

121. Enti Morali riconosciuti a livello giuridico con Uffici in Curia, escluso l'Opera maceratese.

122. La Pontificia Opera di Assistenza nel territorio diocesano di Jesi ha svolto le sue funzioni attraverso una formula di carattere diocesano, in collaborazione con il Centro Italiano Femminile.

123. Sindaci da Pacifico Carotti a Vittorio Massaccesi.

124. Le statistiche erano coordinate dal Ministero dell'Interno, coinvolgendo ECA e Uffici ISTAT provinciali. I tabulati per ragioni di misura e di conservazione sono custoditi a parte.

Scatola III. Contenuto: *Cartelle personali ragazze ospitate 1946-1974* (Cognomi A-M).

Scatola IV. Contenuto: *Cartelle personali ragazze ospitate 1946-1974* (Cognomi N-Z); 7 quaderni di Segreteria.

Anita Rossi Muratori – Monsignor Giuseppe Carloni. Consistenza: 1 scatola. Contenuto: 2 fascicoli e 4 Diari personali (Quaderni) di Anita Muratori che contengono riflessioni personali ed appunti sui raduni ed esercizi spirituali svolti presso l'Oasi del Sacro Cuore di Assisi con le sezioni femminili di Azione Cattolica. Come mezzi di corredo supplementari, utili allo studio ed alla miglior conoscenza delle fondatrici dell'Opera della Nonna di Jesi, sono state messe a disposizione anche due rare biografie ad edizione limitata riguardanti Matilde Rossi Muratori e Anita Muratori.

Fascicolo 1: *Anita Rossi Muratori* (Modena 08/02/1886 – Jesi 19/08/1949). *Documenti vari dal 1938 al 1948, con una testimonianza del 1953.*

Fascicolo 2: *Mons. Giuseppe Carloni* (Jesi 19/11/1915 – Jesi 1976). *Atti, documenti e carteggi con l'Opera della Nonna (1940-1974).*

Diario – Quaderno n. 1 di Anita Muratori: *Diario delle mie risoluzioni* (01 agosto 1935 – 05 luglio 1936).

Diario – Quaderno n. 2 di Anita Muratori: *Esercizi spirituali* (Assisi, 25-29 agosto 1936; 28 agosto 1937 – 01 settembre 1937).

Diario – Quaderno n. 3 di Anita Muratori: *Esercizi spirituali* (Assisi 29 settembre 1939 – 02 ottobre 1939).

Diario – Quaderno n. 4 di Anita Muratori: *Esercizi spirituali* (Assisi 24-28 agosto 1940).

MEZZI DI CORREDO SUPPLEMENTARI

- *Matilde Rossi Muratori*, Jesi, tipografia Spinaci, 1937.
- AA. VV., *Te in pace Christus. Nel primo anniversario della morte della professoressa Anita Muratori vedova Cotichelli*, Jesi, tipografia Civerchia, 1950.

OPERA DELLA NONNA GESTIONE MISSIONARIE DELLA CARITÀ

Consistenza generale: 15 scatole conservative suddivise in serie e sottoserie.

Segreteria.

Schedari ragazze. Consistenza: 7 scatole.

Scatola 1: Cartelle personali ragazze (1976-1979)

Scatola 2: Cartelle personali ragazze (1980-1981)

Scatola 3: Cartelle personali ragazze (1982-1986)

Scatola 4: Cartelle personali ragazze (1987-1988)

Scatola 5: Cartelle personali ragazze (1989-1998)

Scatola 6: Varie di segreteria (1976-1998). Contiene 3 quaderni, 2 registri e due fascicoli.

Quaderno 1: Anno scolastico 81/82 – 82/83. Ragazze.

Quaderno (Diario) Anni scolastici 83/84 – 89/90. Ragazze.

Quaderno 3: Ragazze sospese (non accettate o trasferite).

Registro 1: Presenze - assenze ragazze 1991-1996.

Registro 2: Presenze - assenze ragazze (febbraio 1996 – giugno 2000).

Registro 3: Registro delle Cresime (1977-1995)

Registro 4: Registro delle Cresime (copia del precedente).

Registro 5: Elenchi (alunni interni ed esterni, 1974-1998).

Busta 1: Varie di Segreteria (anni 80-90)

Busta 2: Varie di Segreteria (anni 80-90).

Relazioni al Tribunale dei Minori di Ancona, al Giudice Tutelare della Pretura di Jesi e Regione Marche per la Disciplina degli Istituti di Assistenza ai Minori¹²⁵. Consistenza:

1 scatola. Contenuto: 9 fascicoli.

Fascicolo 1: *Relazioni e Questionari con elenchi di minori assistiti* (1982-1984).

Fascicolo 2: *Relazioni e Questionari con elenchi di minori assistiti* (06/05/1985; 12/12/1985).

Fascicolo 3: *Relazioni e Questionari con elenchi di minori assistiti* (1986-1987).

Fascicolo 4: *Relazioni e Questionari con elenchi di minori assistiti* (26/04/1988).

Fascicolo 5: *Relazioni e Questionari con elenchi di minori assistiti* (1988-1989).

Fascicolo 6: *Relazioni e Questionari con elenchi di minori assistiti* (1990, I-II semestre).

Fascicolo 7: *Relazioni e Questionari con elenchi di minori assistiti* (1991)¹²⁶.

125. Legge n. 431 (5 giugno 1967) articoli 314-315; Legge del 4 maggio 1983 n. 184, art. 9 per la disciplina e coordinamento degli Istituti di Assistenza ai Minori. Legge del 19 luglio 1991, n. 216. Legge regionale 5 novembre 1988 n. 40 (Requisiti funzionali ed organizzativi delle strutture residenziali e semiresidenziali).

126. Contiene la circolare sulla Legge n. 216 del 19 luglio 1991.

Fascicolo 8: *Relazioni e Questionari con elenchi di minori assistiti* (1992-1996).

Fascicolo 9: *Relazioni e Questionari con elenchi di minori assistiti* (1997-1998, con documenti dal 1998 al 2002 sulla chiusura del servizio di ospitalità dei Minori).

Ospitalità temporanea donne italiane e straniere

Scatola n. 1: Schede e documenti delle donne ospitate (1995-2001).

Scatola n. 2: Schede e documenti delle donne ospitate (2002-2003).

Scatola n. 3: Schede e documenti delle donne ospitate (2004-2006).

Scatola n. 4: Schede e documenti delle donne ospitate (2007-2008).

Scatola n. 5: Schede e documenti delle donne ospitate (2009-2010).

Scatola n. 6: Schede e documenti delle donne ospitate (2011-2013).

Scatola n. 7: Contenuto: 5 Registri e 2 quaderni.

Registro 1: Presenze (1995-1999).

Registro 2: Presenze (1999-2002).

Registro 3: Presenze (2002-2004).

Registro 4: Presenze (2004-2006).

Registro 5: Presenze (2007-2009).

Quaderno 1: Presenze (1995-2004).

Quaderno 2: Presenze (2004-2010).

Scatola 8: Dichiarazioni di accettazione delle donne ospitate (1995-2013).

MEMORIE

Album fotografici

- Foto di frate Guido Costantini.
- Foto dell'Opera Francescana pro Derelitti. Vari Album e scatole
- Foto dell'Opera della Nonna di Jesi (anni 35-40)
- Foto dell'Opera della Nonna di Jesi (anni 50-60).
- Ricordi dell'Opera della Nonna (album registro a fogli mobili, anni 70-80).

Bombardamento di Ancona del 24 maggio 1915, ore 3,30 – 5,10. Testimonianza dattiloscritta in 4 pagine originali, datata 27 maggio 1915, a firma di un testimone oculare scampato alla morte.

Bruno da Osimo (Bruno Marsili, Osimo 02/03/1888 – Ancona 11/04/1962).
Opere artistiche e poesie dal 1940 al 1962. Consistenza: 1 registro a fogli mobili per Xilografie, poesie, lettere. 1 scatola contenente 6 cliché e varie cartoline stampate. 3 opere in cornice.

Registro a fogli mobili. Contenuto:

- 8 xilografie (misure varie) con dediche a frate Guido Costantini;
- 13 testi poetici (dediche a frate Guido, Elda Gradara e soggetti religiosi);
- 2 lettere private.

Cassettiera cliché per stampe di cartoline per beneficenze: Cliché di Bruno da Osimo (anni '40 - '50); Cliché vari (seconda metà del XX secolo). Contiene anche 6 cliché per stampa di cartoline dell'Opera della Nonna (anni '40) ed esemplari di cartoline.

Opere di Bruno da Osimo in cornice:

- 1) *Crocifisso* (Xilografia a colori, misura 40x30, con cornice) offerto dalla Congregazione del T.O.F. di S. Giovanni Battista di Ancona per il 25 anno di sacerdozio di frate Giuseppe Cecchetti (1957).
- 2) *Manifesto del decennale della Pia Opera Francescana* (20/05/1937 – 20/05/1947, disegno a pastello con scrittura calligrafica; misura cm 50x40, con cornice)¹²⁷.
- 3) *Al vecchio focolare*. Testo in prosa (misura cm 68x32, scrittura calligrafica) dedicato alla primigenia sede della Mensa del Povero, detta anche «Vecchio focolare»¹²⁸.
- 4) *Laudato sîi mi signore per sora infirmitate*. Sorella Marta e frate Ricciero a frate Guido per i suoi 40 anni di sacerdozio.

127. Offerto da Elda Gradara. Sul retro si riporta la scritta: "Fare chiesa e convento 20 ottobre 1944, 09 maggio 1946, 12 agosto 1946".

128. Ristrutturata dopo il 1941 con l'acquisto di una cucina con fuochi a gas.

Beato Gabriele Ferretti: 2 reliquiari e frammenti del saio originale.

Diario di navigazione di una nave mercantile del 1941 (con 3 foto). Donazione di un privato anonimo.

Frammento librario manoscritto in ebraico del XVI secolo (Bi-folio, con tracce di rilegatura ed annotazioni manoscritte del XVI secolo). Secondo l'analisi paleografica del ministro di culto ebraico di Ancona, è un frammento del *Libro di Job*, posseduto da un rabbino di alto profilo culturale e tramandato in Sinagoga fino alle persecuzioni razziali.

Gioventù Femminile di Azione Cattolica – Circolo francescano. Consistenza: 9 diari di appunti frammentari dal 1937 al 1947, 3 quaderni di verbali alle riunioni del Circolo francescano della Gioventù Femminile di Azione Cattolica dal 21 dicembre 1946 al 22 gennaio 1949, un quaderno di appunti frammentari del 1949 (si accenna alla nascita di «Fiamma Nova»), diplomi e premi alle «Gare di cultura religiosa» (1956-1962) promosse dal Centro Diocesano Azione Cattolica di Ancona.

Oggetti personali e biblioteca privata di frate Guido Costantini (127 volumi, da restaurare, e vari reperti originali in buono stato di conservazione).

Onorificenze e fotografie particolari. Ordine cronologico (con data, luogo, firma e dedica).

- 1) Frate Leonardo Maria Bello (Ministro Generale OFM). Fotolitografia. Roma, Convento di S. Antonio, 23/09/1939. Dedicata alla Comunità francescana di S. Giovanni Battista di Ancona).
- 2) Diploma ricordo offerto dalle comunità terziarie di Ancona a frate Guido per i 25 anni di sacerdozio. Ancona, 03/06/1940-XVIII. Doppia datazione corrente-fascista.
- 3) Frate Pacifico Perantoni (Ministro Generale OFM). Fotolitografia datata Ancona, 21/08/1949. Dedicata all'Istituto Francescano della Carità di Ancona ed alla intera comunità francescana dopo una visita.
- 4) *Argentea cruce*. Onorificenza concessa da papa Pio XII a frate Guido Costantini per il servizio offerto in Vaticano durante il Giubileo, datata natale 1951.
- 5) Frate Agostino Sepinski (Ministro Generale OFM). Foto ufficiale. Roma, 14/09/1957. Dedicata all'Istituto Francescano della Carità, al suo fondatore ed alle Missionarie.
- 6) Mons. Egidio Bignamini (Arcivescovo di Ancona). Fotolitografia ufficiale. Ancona, 01/02/1958. Dedicata alle Missionarie Francescane della Carità dopo la visita canonica.
- 7) Mons. Carlo Maccari (Arcivescovo di Ancona). Fotografia ufficiale. Dedicata alle Missionarie.
- 8) Frate Agostino Sepinski (Ministro Generale OFM). Vaticano, 31/10/1965. Fotografia ufficiale a colori dell'incontro tra frate Agostino e papa Paolo VI. Dedicata a frate Guido per i 50 anni di sacerdozio.
- 9) Papa Paolo VI. Benedizione apostolica per i 50 anni di sacerdozio. Vaticano, 12/12/1965.
- 10) Sanzio Blasi. Stampa della Pietà per la cappella delle vittime civili e militari di guerra in S. Domenico di Ancona. Omaggio con dedica a frate Guido (Fornetto, 11/06/1961).

Le origini. Scatola in cartone del vecchio archivio delle Suore francescane del Cristo Re (01/11/1936 – 1945). Contenuto: 3 quaderni di cronache manoscritte con dettagli bellici sui bombardamenti di Ancona ed una cronaca dattiloscritta.

Quaderno 1: *Suore Francescane del Cristo Re. Cronaca della casa di Ancona* (07/04/1940 – 26/01/1943). Grafia di suor Edvige Brincoletto.

Quaderno 2: *Suore Francescane del Cristo Re. Cronaca dell'Istituto Franceseano* (02/01/1943 – 02/07/1944). Grafia di suor Edvige Brincoletto.

Quaderno 3: Appunti vari con dettagli bellici.

Cronaca della Pia Opera Francescana dal 1 novembre 1936 al 24 aprile 1942. Dattiloscritto dal *Diario di Elda Gradara* con ragguagli statistici sugli assistiti fino al 1943¹²⁹.

Testimonianze su frate Guido. Consistenza: 2 Registri a fogli mobili contenenti testimonianze firmate, raccolte in occasione del decennale dalla morte; un Quaderno contenente un memoriale scritto il 7 febbraio 1998 in presenza di frate Bruno Giannini sull'incontro privato avvenuto a Benevento tra frate Guido Costantini e frate Pio da Pietralcina nel 1950¹³⁰.

129. È la rielaborazione del *Diario di Elda Gradara*, a cura dei confratelli del T.O.F. di Ancona.

130. Frate Guido ha chiesto un'intercessione di grazia per la guarigione di suor Giovanna Bartoli.

BIBLIOTECA PRIVATA DI FRATE GUIDO COSTANTINI

ANONIMO, *I fioretti di san Francesco*, Roma, Società S. Paolo, 1934, [Note di possesso: premio per le gare di Religione del 1940/1941 della Gioventù Femminile di Azione Cattolica per Maria D'Ilio. Due timbri e segnatura bibliotecaria parrocchiale].

ANONIMO, *La dottrina cristiana per la prima classe*, Ancona, Agenzia ecclesiastica anconitana (s.a.)¹³¹ [Note di possesso: incerto. Probabile fondo della biblioteca parrocchiale di San Giovanni Battista di Ancona].

ANONIMO, *Manete in dilectione mea. Riflessioni ascetico pastorali proposte ai giovani sacerdoti perché' diventino apostoli del cuor di Gesù*, Padova, Gregoriana editrice, 1940 [Note di possesso: appunti a p. 162. Donato a Laura Alfieri (Suor Gabriella) per la sua formazione missionaria].

ANONIMO, *Ragioniamo*, Milano, Società Vita e Pensiero, 1946 [Opuscolo di propaganda politica. Note di possesso: sottoscrizione di frate Guido sul frontespizio (Lanciano 27/07/1951) e sottolineature varie].

ANONIMO, *Regolamento delle Piccole discepoli di Gesù*, Marino, Tipografia santa Lucia, 1932 [Note di possesso: appunti vari di frate Guido; all'interno si trovava anche *L'Opera delle Piccole Colonie di sua eccellenza mons. Grassi*, opuscolo dimostrativo dell'opera ubicata a Marino nel Lazio].

ANTONIO ARREGUI (S.J.), *Summa Theologia moralis ad recentem codicem juris canonici accommodatum*, Bilbao, ex Monasterio del Corazon, 1934 [Note di possesso: firma e sottoscrizione (Roma novembre 1934)].

[Azione Cattolica Italiana] «L'assistente ecclesiastico. Rivista mensile a cura del Collegio degli assistenti ecclesiastici generali dell'Azione Cattolica», Anno VI, supplemento al n. 4 (aprile 1936). [Note di possesso: annotazione (Giornata del quotidiano cattolico)].

CARLO BALIC (O.F.M.), *Il contributo dei Frati Minori al movimento mariologico moderno*, Roma, Edizioni Marianum, 1950 [Note di possesso: omaggio con dedica firmata del canonico Alfredo Silvestri a frate Guido].

JEAN VINCENT BAINVEL, *La divozione al sacro cuore di Gesù. La sua dottrina e la sua storia*, Milano, Vita e pensiero, 1922 [Note di possesso: firme varie].

PIRRO BESSI, *Noi uomini e la donna*, Milano, Editori Associati, 1942 [Note di possesso: firma].

131. L'Agenzia Ecclesiastica anconitana, secondo le indicazioni dell'opuscolo, era ubicata in via s. Cosma 3 (oggi Largo s. Cosma). Fu un negozio di rappresentanza e rivendita di arredi sacri, paramenti e libreria. Ad oggi, questo opuscolo è il primo esemplare tipografico intestato a questa titolarità editoriale.

ALESSIO BIANCHI (OFM), *Il più bel libro, ossia La vita di Gesù. Letture facili, adatte alla capacità del popolo per indurlo a meglio conoscere ed amare N. S. Gesù Cristo*, Alba – Roma, Pia Società Figlie di San Paolo, 1939 [Note di possesso: omaggio di frate Guido a Laura Alfieri (Suor Gabriella) con un messaggio per la sua formazione religiosa missionaria].

La sacra Bibbia secondo la volgata tradotta in lingua italiana e con annotazioni dichiarata da mons. Antonio Martini, Volume IV, Firenze, presso Angelo Usigli, 1852 [Note di possesso: firma del frate Bonaventura da Chiaravalle, frate minore osservante; rientra tra i probabili volumi della biblioteca conventuale del convento di S. Giovanni Battista].

La sacra Bibbia, Traduzione del padre Eusebio Tintori (O.F.M.), Alba, Pia Società San Paolo, 1945 [Note di possesso: citazione sulla carta di guardia di ispirazione biblica scritta da frate Guido («Loquere Domine quia audit famula sua»¹³². Oasi di Maria Immacolata «Padre Guido» li 2 novembre 1963); timbro dell'Oasi sul frontespizio].

L. BIROT, *Il santo sacrificio*, traduzione di Giovanni Sardi, Milano, Vita e pensiero, 1935 [Note di possesso: firma; segnature della biblioteca parrocchiale. Non si conosce il nome esteso dell'autore.].

Caeremoniale episcoporum sanctissimi domini nostri Benedicti papae XIV jussu editum et auctum cum indicibus necessariis, Neapoli, ex typographia Simoniana, 1837 [Note di possesso: incerto. Probabile fondo della biblioteca parrocchiale di San Giovanni Battista di Ancona].

MATÉO CRAWLEY BOEVEY, *Per la sovranità di Cristo. Appello agli Apostoli del Sacro Cuore*, Milano Vita e pensiero, 1925 [Note di possesso: timbro ex libris "Il direttore del Piccolo Araldo"; contiene una cartolina inviata da suor Edvige Brincoletto alle Missionarie della Carità].

GIOVANNI CRISOSTOMO BOVENZI, *L'apostolato interiore. Principi e pratica della riparazione cristiana*, Napoli, D'Auria, 1924

EMANUELE CAMUS, *Vita di Gesù Cristo*, Volume III, Brescia, Tipografia Queriniana, 1921 [Note di possesso: timbro ex libris firmato].

GIUSEPPE CAPRETZ, *Bestemmia e turpiloquio. Storia della bestemmia attraverso i secoli fino a oggi*, prefazione di Luigi Luzzatti, Bologna, Licinio Cappelli, 1923 [Note di possesso: firma e segnature della biblioteca parrocchiale].

ALBINO CARMAGNOLA, *Meditazioni per tutto l'anno, ad uso delle persone consacrate a Dio e anche dei semplici cristiani*, Volumi I-II, Torino, Libreria editrice Internazionale, 1914 [Note di possesso: ex libris timbro di frate Guido con segnature della biblioteca parrocchiale su entrambi i volumi. Annotazione [A ricordo della mia prima messa. S. Paolini]].

132. La citazione prende spunto da *Samuele*, III, 10.

GIOVANNI CASATI, *Manuale di letture per le biblioteche, le famiglie, le scuole*, Volume III, Milano, Editrice Romolo Ghirlanda Libreria pontificia e arcivescovile, 1937 [Note di possesso: timbro della biblioteca parrocchiale di S. Giovanni Battista di Ancona e segnature bibliotecarie].

FRANCESCO CHIESA, *La stella della pace. Brevi spiegazioni popolari dei quattro documenti del pontefice Pio XII sulla pace*, Alba, Pia Società S. Paolo, 1943 [Note di possesso: firme varie di frate Guido].

LUIGI CIVARDI, *Cristo nel mondo del lavoro*, Roma, Tipografia dell'Osservatore Romano 1944 [Note di possesso: firme varie].

OTTO COHAUSZ (S.J.), *La missione sacerdotale nella dottrina di san Paolo*, traduzione di frate Giuseppe Marzorati, Milano, Vita e Pensiero, 1933 [Note di possesso: omaggio con dedica di frate Francesco Talamonti a don Vittorio Foschi, data 09/10/1935, e segnatura bibliotecaria parrocchiale].

LUDOVICO COLIN, *Caritas*, Torino, Marietti, 1954 [Note di possesso: firma].

LUDOVICO COLIN, *Culto dei voti*, Torino, Marietti, 1953 [Note di possesso: firma].

GASTONE CORTOIS, *L'ora di Gesù. Meditazioni per religione*, Volume II, Milano, Ancora, 1955 [Note di possesso: sottoscrizione a penna di possesso dell'Oasi Maria Immacolata con grafia di frate Guido; firma di suor Anna Duranti].

[Curia Arcivescovile di Ancona] «Bollettino ufficiale ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ancona», n. 29 (dicembre 1961), Ancona, Rabini, 1961 [Note di possesso: sottoscrizione di frate Guido a matita (Ricevuto per posta il 14 aprile 1962)].

[Curia Arcivescovile di Ancona] *Officium Ecclesiae Anconitanae proprium. Officia Sanctorum ab universo clero civitatis et diocesis anconitanae et summum pontificum decretis recitanda*, Anconae, Tip. Boni Pastoris, 1890 [Note di possesso: probabile libro della antica biblioteca parrocchiale di S. Giovanni].

GIUSEPPE DEHARBE, *Spiegazione del catechismo grande illustrata con esempi, ossia Manuale per la istruzione catechistica e libro di lettura per le famiglie cristiane, riveduta e disposta dal sac. Giuseppe Perardi secondo l'ordine del catechismo prescritto dal santo padre Pio X*, Volumi I-II, Roma, Libreria Pontificia F. Pustet, 1912 [Note di possesso: tracce varie di sottolineature e annotazioni tipiche di frate Guido; ex libris del sacerdote don Mariano Montali e firma del prelado sul II volume¹³³. Probabilmente i volumi furono acquisiti da frate Guido nel secondo dopoguerra].

MARIA GIOVANNA DORE, *Dalla trappa per l'Unità della Chiesa. Suor Maria Gabriella (1914-1939). Presentazione di Igino Giordani*, Brescia, Morcelliana, 1941 [Note di possesso: regalo

133. Nacque a Camerata Picena nel 1875. Nel 1908 è nominato parroco a Castelferretti in S. Andrea Apostolo.

con dedica di don Pio Duranti a Luisa Alfieri, datato 1 agosto 1944. Luisa Alfieri scelse infatti il nome religioso di Maria Gabriella in omaggio a suor Maria Gabriella Sagheddu].

VITTORINO FACCHINETTI (O.F.M.), *San Francesco d'Assisi nella storia, nella leggenda, nell'arte*, Milano, Casa editrice Santa Lega Eucaristica, 1926 [Note di possesso: firma di frate Guido sul frontespizio; annotazione nella carta di guardia sul costo del volume (lire 78)].

ILICIO FELICI, *Il curatino santo. Beato Antonio dei Servi di Maria*, Firenze, Libreria fiorentina, 1952 [Note di possesso: omaggio con dedica a frate Guido, data 10/11/1952].

PASQUALE FULCO, *Institutiones theologiae moralis ex Sacris Scripturis, canonibus, ac sanctorum patrum, saniorumque doctorum sententiis collectae*, Tomus I, Neapoli, ex Typographia ad signum Ancorae, 1850 [Note di possesso: incerto. Probabile fondo della biblioteca parrocchiale di San Giovanni Battista di Ancona].

ELIO GAMBARI, *Corso di formazione «Scuola Mater Divinae Gratiae» per madri maestre (30/04 – 18/05/1963)* [È una dispensa dattiloscritta rilegata ad uso di suor Gabriella Alfieri. Note di possesso: firma di frate Guido e appunti di suor Gabriella].

AGOSTINO GEMELLI, *Francescanesimo*, Milano, Vita e pensiero, 1933 [Note di possesso: timbro ex libris a firma estesa].

EDUARDUS GENICOT, *Theologiae moralis institutiones volumen primum*, Bruxelles, A. Dewit, 1909 [Note di possesso: firma e timbro ex libris a firma religiosa].

PIER BATTISTA GIMET (O.F.M.), *Lo spirito del Terz'Ordine Francescano*, Vicenza, Società Anonima Tipografica, 1911 [Note di possesso: firma].

ANTONIO GIOIA, *La Madonna del Duomo di Ancona. Note storiche sul rapimento, ritorno, apoteosi. Omaggio dei parroci urbani di Ancona a Sua Eccellenza mons. Marco Giovanni della Pietra nel giorno del suo ingresso in Diocesi il 30 giugno 1940-XVIII*, [Il volume contiene 16 illustrazioni a stampa con foto processionali ad Ancona del 1937 ed un primo piano devozionale del cardinale Nasalli Rocca. Note di possesso: sottoscrizione sul frontespizio con grafia di mons. Marco Della Pietra (Al molto reverendo Guido Costantini – Omaggio)].

SILVIO MARIA GIRAUD, *Sacerdote e ostia*, versione italiana di Maurilio Andreoletti, Milano, Vita e Pensiero, 1938 [Note di possesso: regalo di compleanno della sorella di frate Guido nel 1941].

Aperto alle nuove dottrine sociali presenti all'interno del cattolicesimo e sensibile ai problemi dei contadini, si adopera per la loro emancipazione, così come frate Guido Costantini ed il promotore della Lega della Carità in terra pesarese, frate Bernardino Amagliani. Fu tra i fondatori, nel 1911, della *Cassa rurale dei prestiti in Castelferretti* e ne è uno dei dirigenti fino al 1934, quando, inviso ai fascisti, fu costretto ad abbandonare il suo impegno sociale e la parrocchia. Nominato Canonico della cattedrale di Ancona, nel 1943 tornò a Camerata Picena fino alla sua morte, avvenuta pochi anni dopo, svolgendo le funzioni di cappellano presso la "Pia Fondazione Tartaglini-Fabbri".

PIETRO GORLA, *Amico vero. trasparenze evangeliche*, Milano, Santa Lega eucaristica, 1918 [Note di possesso: sottoscrizione (Macerata, data illeggibile); timbro del convento francescano di Matelica, con firme delle terziarie Elda Pallotta (Elda Gradara) e Giuseppina Boccaccini].

FRANCESCO GREGORI, «Unicuque suum». *Conferenze sui doveri particolari*, Vol. I-IV, Torino, Lega Italiana Cattolica Editrice, 1936 [Note di possesso: firme e timbri dell'Oasi dell'Immacolata].

ANDRE JEAN MARIE HAMON, *Meditazioni e colloqui eucaristici per tutti i giorni e le principali feste dell'anno ad uso del clero, delle comunità religiose e dei fedeli*, Vol. II, (*Dal mercoledì delle ceneri alla prima domenica dopo Pentecoste*), Torino, L.I.C.E., 1928 [Note di possesso: vari santini con appunti di frate Guido usati come segnalibro. Annotazione su un santino: *L'apostolato è comunicare Gesù alle anime, però possediamolo. Colle Ameno 21/09/1939*].

JACOB HEERINCKX, *Theologia spiritualis*, Roma, Athenaeo Antoniano de Urbe, 1934 [È una dispensa dattiloscritta rilegata ad uso didattico nei corsi all'interno del Pontificio Ateneo Antoniano. Note di possesso: firma di frate Guido].

DIETRICH VON HILDEBRAND, *Lo spirito di san Francesco e il Terz'Ordine Francescano. MCCXXI-MCMXXI*, traduzione di Giulia Citterio Glas, München, Theatinerverlag, 1921 [Note di possesso: firme varie].

ISTITUTO NAZIONALE INFORTUNI (I.N.A.I.L.), *Primi soccorsi agli infortunati agricoli in attesa del medico*, Roma-Spoleto, Panetto e Petrelli, 1945 [Note di possesso: era il vademecum per i primi soccorsi all'interno dell'Opera].

ANTONIO LAVITOLA, *Nella vita*, Bari, Arte grafica Andriola, 1955 [Note di possesso: omaggio con dedica firmata dell'autore a frate Guido, data 13/03/1959].

GIULIO LEBRETON, *Vita e insegnamento di Gesù Cristo nostro Signore*, Volume II, Brescia, Gatti, 1934 [Note di possesso: firma; segnatura della biblioteca parrocchiale].

FRATE LILIUM, *Breve commento alla Regola del Terz'Ordine Francescano*, Trento, Scotoni, 1931 [Note di possesso: firma].

Il Messalino Romano per i fedeli, a cura di Placido T. Lugano (O.S.B), Città del Vaticano, Libreria Editrice vaticana, 1957 [Note di possesso: incerto; vi è un segnalibro-preghiera per l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano a pag. 604-605].

CESARE MANZONI, *Compendium theologiae dogmaticae*, Volumi I-IV, Augustae Taurinorum, ex libreria a SS. Corde Jesu Joannes Baptista Berruti, 1909-1912 [Note di possesso: firma sul primo volume, timbri ex libris religiosi su tutti i volumi; segnature della biblioteca parrocchiale. I quattro Volumi sono rilegati in due Volumi con rilegature di pregio].

ALFONSO MARIA DE' LIGUORI, *Apparecchio alla morte*, Alba, Pia Società S. Paolo, 1937 [Note di possesso: sottoscrizione di frate Guido (Ancona 30 marzo 1939); timbro dell'Opera anni '50 e firma di una signora non identificabile].

OLIMPIO MASSA, *Il veni mecum del parroco e del catechista per la spiegazione del catechismo e della dottrina cristiana*, Torino, Giacomo Ardeodo, 1911 [Note di possesso: firma sulla carta di guardia e timbro con ex libris a firma estesa sul frontespizio; segnatura della biblioteca parrocchiale].

ADOLFO MARTINI, *Il mio maestro di noviziato. Padre Angelo Malagoli da Solara (1839-1916). Note biografiche*, Firenze, tipografia Giuseppe Cencetti, 1953 [Note di possesso: dedica di frate Guido a frate Alfredo Polidori, definitore Generale OFM].

SAVERIO MATTEI, *I libri poetici della Bibbia tradotti dall'ebraico originale e adattati al gusto della poesia italiana*, Napoli, presso Francesco Rossi, 1852 [Note di possesso: incerto. Probabile fondo della biblioteca parrocchiale di San Giovanni Battista di Ancona].

FRANCOIS MAUCURANT, *La vita intima col buon Salvatore*, Roma, Ed. Paoline, 1949 [Note di possesso: omaggio con dedica firmata di suor Giuseppina Tomassetti a frate Guido, data 04/01/1951].

GEMINIANO MISLEI, *Gesù Cristo e il cristiano. Commenti sopra le lettere di san Paolo*, Roma, tipi della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, 1859 [Note di possesso: segnatura bibliografica della biblioteca parrocchiale].

Miscellanea rilegata. Iscrizioni sulla carta di guardia con grafia dell'arcivescovo di Ancona mons. Marco Giovanni della Pietra: «Al Capitolo della Metropolitana. Ex libris canonico Gregorini»¹³⁴. Contenuto generale: memorie storiche religiose anconetane stampate nell'Ottocento, alcune senza riferimenti all'autore, luogo ed anno di edizione.

Elenco in sequenza:

GIOACCHINO ASSISI, *Carme per l'Immacolata Concezione*, Ancona, Eredi Sottiletti, 1865; *Il primo prodigio della Madonna del Duomo. Memorie storiche raccolte da R.R. (S.l., S.a.); Nel VI centenario della traslazione della Santa Casa. Memorie storiche raccolte da R.R. (S.l., S.a.);*

Memoria storica critica di S. Liberio, Ancona, per i tipi Sartori e Cherubini, 1860;

Memoria di S. Sabazio martire, il cui sacro corpo riposa nella chiesa della Venerabile Arciconfraternita del SS. Sacramento in Ancona (S.l., S.a.);

Il cardinale Marcello d'Este vescovo di Ancona. Memorie storiche (S.l., S.a.);

RENATO PICCINI, *Il beato Agostino Trionfi di Ancona. Memorie raccolte da don Renato Piccini, (S.l., S.a.);*

134. È probabile che il libro miscelaneo sia rimasto in possesso di frate Guido nella gestione ereditaria dei beni di mons. Della Pietra.

Memorie storiche del monastero di S. Benedetto nella città e diocesi di Ancona, pubblicate nel solenne centenario del detto Santo, Ancona, Tipografia di Gustavo Cherubini, 1880. *Epigrafe del secolo decimoterzo in versi leonini* (S.l., S.a.);

Vari articoli a stampa, ritagliati e incollati sulle pagine, del periodico «Ancon Dorica» (seconda metà del XIX secolo-1909).

ROBERTO MONTOLI, *Venga il tuo regno. Le tre vie*, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1912 [Note di possesso: regalo di frate Guido per sua sorella, data 01/02/1958].

GIOVANBATTISTA MUSSO, *Spiegazione dei vangeli di tutte le domeniche dell'anno*, Volumi I-III, Napoli, dalla Stamperia di Nicola Mosca, 1851 [Note di possesso: incerto. Tracce di segnature sul dorso dei volumi con una numerazione].

JEAN NYSTEN, *Sposi timorati, sposi fortunati. Consigli ai giovani e ai coniugi cristiani*, traduzione di Angelo Michelotti, Torino, Libreria Editrice Internazionale, 1913 [Note di possesso: timbro ex libris firmato].

PAOLO (santo apostolo), *Le Lettere di san Paolo tradotte dal testo greco e commentate dal padre Giovanni Re* (S.J.), Torino, S.E.I., 1931 [Note di possesso: annotazione con dedica datata Pescara, 30/10/1939 (Alla carissima Mimì con l'augurio di raggiungere le più alte vette della santità. Maria)].

GIOVANNI PERRONE (S.J.), *De immaculato B.V. Mariae conceptu, an dogmatico decreto defini possit disquisitio theologica*, Neapoli, cura ac studio sociorum Bibliothecae Catholicae (Tipografia Biblioteca cattolica), 1948 [Note di possesso: incerto. Probabile fondo della biblioteca parrocchiale di San Giovanni Battista di Ancona].

GIUSEPPE PERRONE (O.F.M.), *L'anima - Ostia. Elevazioni affettive*, Volume II, Torino, Lega Italiana Cattolica Editrice, 1928 [Note di possesso: regalo di Elia Luccarini a frate Guido, data 18/08/1935].

AMBROGIO PERUFFO (O.F.M.), *Il Terz'Ordine Franciscano nel pensiero dei papi, da Pio IX a Pio XII*, Roma, Commissariato Generale dei Frati Minori, 1944 [Note di possesso: immagine ricordo di Francesco Costantini a pag. XIII].

HERMES PETEERS, *Breviario della vita perfetta*, Roma-Torino, Marietti, 1961 [Note di possesso: omaggio con dedica firmata di frate Talamonti a frate Guido, data 4 ottobre 1960].

GIULIANO PICCIOLI (O.F.M.), *Manuale di Teologia Pastorale*, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1927 [Note di possesso: timbro ex libris di frate Giovanni Fracassini. Tracce di inventariazione della biblioteca parrocchiale di San Giovanni Battista di Ancona].

LUIGI PINCELLI, *Cibo dell'anima religiosa, ovvero pratica facile e fruttuosa d'orazione mentale sulla vita e lo spirito di Gesù Cristo*, Volume I, Modena, Tipografia pontificia e arcivescovile, 1911 [Note di possesso: timbro ex libris a firma estesa; tracce di cancellature del timbro ex libris religioso].

[Sua Santità] PIO XI, *Del Sacerdozio cattolico. Lettera enciclica*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1935 [Note di possesso: sottoscrizione di frate Guido a penna (Ancona 1934) con appunti e sottolineature].

ARMANDO QUAGLIA (O.F.M.), *Ordine e sviluppo della Regola Francescana*, Napoli, Francesco Giannini e Figli (Monastero di S. Chiara), 1948 [Note di possesso: omaggio con dedica firmata dell'autore a frate Guido a Napoli, data 28/12/1949].

RODOLFO RAGNINI, *L'inferno. Notizie utili a tutti*, Torino, S.E.I., 1933 [Note di possesso: annotazione (Per ricordo 20/08/1951)].

VICTOR RAYMOND (O.P.), *La guida dei nevrosi e degli scrupolosi. Vademecum di tutti quei che soffrono e che vedono soffrire*, trad. italiana di Tullia Chiorrini, Roma, Desclée - Editori pontifici, 1912 [Note di possesso: firma].

GIUSEPPE RICCIOTTI, *Vita di Gesù Cristo*, Milano-Roma, Rizzoli, 1941 [Note di possesso: firma e data (Roma 1941)].

CORNELIO J. RYAN, *Vangeli delle domeniche e delle feste*, Volumi I-II, Roma, Libreria Propaganda Ferrari e Castello (ex propaganda Fide), 1912-1913 [2 illustrazioni (mappe geografiche della Palestina e di Gerusalemme al vol. I). Note di possesso: firme a matita e doppia timbratura con ex libris a firma religiosa su ambedue i volumi; appunti vari nel II volume].

MICHELE SAPONARO, *Carducci*, Milano, Garzanti, 1945 [Note di possesso: firma di frate Giovanni Fracassini, data 26/06/1948].

PAOLO SEGNERI (S.J.), *Il cristiano istruito nella sua legge. Ragionamenti morali*, Parti I-III, Roma, Tipi della Congregazione di Propaganda Fide, 1858 [Note di possesso: incerto. Probabile fondo della biblioteca parrocchiale di San Giovanni Battista di Ancona. Il primo e il secondo tomo sono rilegati in un unico volume].

PAOLO SCHANZ, *Apologia del cristianesimo*, traduzione di Ermenegildo Pellegrinetti, Tomi I-III, Firenze, Libreria editrice Fiorentina, 1907-1909 [Note di possesso: timbri ex libris religiosi di frate Guido sui volumi; il libro I è mutilo da pagina 686].

GABRIELE SORMANI, *Il catechista istruito nella spiegazione delle singole risposte del catechismo*, Vicenza, Società anonima tipografica cattolici vicentini, 1937 [Note di possesso: timbratura bibliotecaria della Chiesa di S. Giovanni Battista; nel volume era presente una cartolina spedita dal fronte russo il 1 gennaio 1942 dal cappellano militare tenente frate Mario Balercia (79° fanteria "Roma") a don Luigi Romanelli, parroco del SS. Crocifisso ad Ancona¹³⁵].

135. Testo della cartolina: *Dal lontanissimo fronte russo, condividendo lotte e vittorie, fante tra i miei fanti, ricordandovi sempre affettuosamente, vi saluto.*

GAETANO SPINA, *La prima creatura. Stato attuale di una grande questione teologica*, Molfetta, Tip. Iris, 1944 [Note di possesso: omaggio con dedica dell'autore a frate Guido, Commissario Nazionale T.O.F, data 24/10/1950].

GIOVANNI SEMERIA, *Le epistole delle domeniche*, Milano, Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, 1938 [Note di possesso: firma].

Statutum generale Terzi Ordini Saecularis sancti Francisci Fratrum Minorum Cappuccinorum, Typis Polyglottis Vaticanis, 1949 [Note di possesso: sottolineature e appunti con grafia di frate Guido e sottoscrizione sul frontespizio (Miscellanea) ad uso bibliotecario; all'interno vi è un foglio a stampa con intestazione del Segretariato nazionale del T.O.F dei Cappuccini].

KEENAN STEPHEN, *Perché siamo cattolici e non protestanti? Discussione documentata dalla Sacra Scrittura, dal buon senso e dalla storia*, Alba, Pia società S. Paolo, 1931 [Note di possesso: sottolineature e appunti con grafia di frate Guido].

CELESTINO TARANTA, *La santa crociera*, Sulmona, Editrice D'Amato, 1959 [Note di possesso: omaggio con dedica firmata dell'autore a frate Guido].

EUSEBIO TINTORI (O.F.M.), *La Bibbia delle famiglie. Breviario della bibbia tradotta dalla volgata per le famiglie e per le scuole*, Alba, Società San Paolo, 1930 [Note di possesso: ex libris con timbro-firma].

JEAN THIRIET, *Prontuario evangelico di tutte le domeniche e le principali feste*, Volumi I-VIII, Milano, Libreria editrice arcivescovile Giovanni Daverio, 1917-1919 [Note di possesso: firma di frate Guido sul primo volume].

LUIGI TRAVERSO, *Vita e virtù della beata Maria Giuseppa Rossello, fondatrice delle figlie di N.S. della Misericordia*, Genova, Ed. Ancora, 1938 [Note di possesso: firma di frate Guido e sottoscrizione Roma S. Antonio 1938].

ANTOINE VERRIELE, *Il soprannaturale in noi e il peccato originale*, trad. italiana di frate Anselmo Maria Tommasini (OFM), Milano, Vita e Pensiero, 1936 [Note di possesso: dedica con auguri natalizi di frate Anselmo Tommasini a frate Antonio Maria Vellico¹³⁶, frate Guido Costantini e frate Antonio Maria Vellei, data 21/12/1935; timbro dell'Oasi dell'Immacolata di Ancona].

ANTONIO WALLENSTEIN (O.F.M.), *Guida pratica alla perfezione cristiana*, Milano, Apostolato Franciscano, 1932 [Note di possesso: firma e segnalibri vari].

LUIGI ZILIANI, *Eroismo e carità del clero nel secondo Risorgimento*, Roma, Libreria S. Paolo, 1946 [Note di possesso: firma e segnatura bibliotecaria parrocchiale].

136. Insigne teologo francescano di origini istriane. Donò la sua biblioteca alla Biblioteca di S. Francesco della Vigna a Venezia.

INDICE DEI NOMI

Agnozzi, Mario 175
Agostino, santo 22, 89
Albanesi, Clelia 49, 225-226
Albergati, beato Nicolò 38
Alberoni, frate Aldo (O.F.M.) 168, 210, 216
Albertario, don Davide 137
Albertini, cav. Edgardo 97
Alfieri, Laura (Suor Gabriella) 119, 170, 192, 202, 208, 211, 215, 220
Alicata, Mario 130
Alighieri, Dante 85
Allevi, frate Bernardino (O.F.M.) 19
Andreani, Zaira 36-37
Amagliani, Angelo 16
Amagliani, frate Bernardino (O.F.M.) 5, 10, 13, 15-22, 28-32, 88-90, 114, 164, 188, 195
Ambrico, Gaetano 130
Angelelli, suor Mariagrazia 216
Antonelli, card. Ferdinando (O.F.M.) 93
Armani, Ottilia 48-55, 186
Armellini, Augusto 24
Arquata, frate Alessio (O.F.M.) 17
Ascoli, Giuseppe 131
Ascoli, Leone 137
Ascoli, Mario 83
Badaloni, Maria 158
Baldelli, Ferdinando (O.F.M.) 12, 122-123, 127, 130, 144, 151-154, 158, 201-204
Baldeschi Balleani, conte Aurelio 47, 227
Baldini, Artemide Elda (sorella Marta) 75, 86, 104, 118-119, 184, 186, 195-196, 220, 234
Balducci, Maria 37
Balercia, frate Ugo (O.F.M.) 120
Balestra, mons. Bernardo 63
Balestra, Ida 37
Ballarin, Maristella, (suor Angela) 215
Ballarini, don Vittorio 63
Balsamelli, frate Francesco (O.F.M.C.) 17
Barba Mondaini, Sandra 146
Barban, frate Bernardino (O.F.M.) 189
Barbaresi, frate Aurelio (O.F.M.) 210
Barbieri, mons. Pietro 227
Barellai, Giuseppe 136, 137
Barelli, Armida 5, 47, 58, 59, 93, 115, 189, 200

Barluzzi, Antonio 34
Bartoli, Assunta (suor Giovanna) 104, 164, 172, 192, 211, 214-215, 220-221
Bastianelli, Maria 36
Batazzi, Erminia 49
Bello, frate Leonardo Maria (O.F.M.) 11, 19, 118, 121, 233
Beer, Fausta 131, 207
Beer, Paolo 181
Benedetto XV, papa 19
Bensi, Cesare 130
Bentivoglio, Romano 165
Berardi, Clelia 49
Bergalucci, don Giuseppe 175
Bernabei, Livia (suor Maria Chiara) 119, 215, 220
Bernareggi, mons. Adriano 154
Berta, frate Alfredo (O.F.M.) 114
Bertini, Maria (suor Letizia) 164, 215
Bertola, Ermenegildo 130
Bettitoni, Maria 5, 12, 136, 144-154, 158, 160, 199
Bevilacqua, Aldo 61
Bianchini, Laura 130
Bignamini, mons. Egidio 86, 157, 200, 213
Birarelli, mons. Giuseppe 97-99
Bisori, Guido 206
Blasi, Sanzio 233
Bocchetta, Monica 34
Bombi, Maria 153
Bonaparte, Napoleone 95
Boni, (canonico) don Aristide 60
Boni, frate Tito (O.F.M.) 201
Bonifacio VIII, papa 115
Bonomelli, Geremia 137
Bontempi, don Eugenio 37
Borbone, Juan Carlos (Re di Spagna) 155
Borgognoni, don Carlo 38
Bottazzi, Giovanni 155
Bramucci, frate Anatolio (O.F.M.) 33, 183
Brasile, Maria 159-160
Brianza, frate Enrico (O.P.) 60
Brincoletto, suora Edvige 118-119, 186, 203, 207-208, 220, 234
Brocanelli, don Gianfranco 9, 25-26, 30
Buccaro, Francesco 202
Bufalini, Emilia 36
Bufarini, Silvio 119
Buratti, Arnaldo 208

Buratti, Giulia 208
Buratti Paolucci, Anna 208
Burbon Del Monte, Francesco 140
Busti, Domenico 190
Cabrini, Gallo 136-142
Caissotti, (conte) Luigi da Chiusano 27
Caliò, Tommaso 20
Camillucci, Norina 104, 192
Campana, frate mons. Ferdinando (O.F.M.) 10, 15-16, 182, 223
Candeloro, Giorgio 23, 90
Canonici, Plinio 31, 83
Canzani, don Pio 62
Capitani, frate Costantino (O.F.M.) 222
Capitoli, Cesira 36
Caracciolo, Alberto 25
Cardinali frate Francesco (O.F.M.) 221
Carignani, Giovanni 151
Carinci, mons. Alfredo 56
Carlone, mons. Giuseppe 45, 47, 52, 55, 229
Carlone, Silvano 97
Carotti, Annamaria (suor Luisa) 216
Carotti, Pacifico 228
Carretto, Carlo 79, 92, 158
Caruso, frate Faustino (O.F.M.)
Carvin, frate Giuseppe (O.F.M.) 20
Casati, Gabrio Francesco 28
Castelli, mons. Carlo 21, 140
Catani, don Corrado 166
Catalini, Giorgia 153
Caterina, (santa) da Siena 20, 85
Cattabeni, Irene 127, 202
Cavagna, mons. Alfredo Maria 93
Cavour, Camillo Benso (conte di) 94
Cecchetti, Argentina (suor Giacinta) 165, 215, 221
Cecchetti, frate Giuseppe (O.F.M.) 85-88, 164-165, 185, 195, 201, 210, 217
Cecchini, don Terenzio 23, 31
Cecconi, don Geminiano 62
Ceppi, suor Agostina 220
Cerioni, Clotilde 37
Cesari, Eugenia 46
Cinciari Rodano, Maria Lisa 54, 130
Ciriaci, Augusto 115
Cocco Ortu, Francesco 27, 96
Colombo, Luigi 91, 115

Conestabile della Staffa, conte Giancarlo
Conforti, Raffaele 94-96
Contadini, Alfonso 14, 48-55, 186, 225-227
Conte, frate Matteo da Coronata (O.F.M.Capp.) 40-41, 115-117
Conversini, Giacinta 36
Coppino, Michele 28
Cossovich, Maria 36
Costantini, Emilia (Ninetta, poi suor Maria Teresa) 188
Costantini, frate Guido (O.F.M.) 5, 8-15, 21-23, 28, 32-33, 40-44, 51-52, 57, 61-63, 78-85, 88-93, 100, 104-109, 112-127, 130, 146-147, 150-169, 172, 180-184, 188, 190-192, 195-198, 204, 207, 210, 232
Costantini, Francesco 88
Cotichelli, Giuseppe 46
Covelli, Alfredo
Credaro, Luigi 29
Crispi, Francesco 96
Curcio, Maria Crocifissa 52
Curzola, frate Anastasio (O.F.M.) 30, 195
Cushing, card. Richard James 185, 190
Damiani, frate Amedeo (O.F.M.) 33, 40
Damiani, don Pietro 52
Daneo, Edoardo 29
D'Annunzio, Gabriele 87
Danovich, Angela 71
De Berardinis, Leopoldo 196
De Carolis, Adolfo 85-86
De Fusco, Maria Pia (suor Paola) 216
De Gasperi, Alcide 150
De Lai, card. Gaetano 122
Della Pietra, Giovanni Battista 71
Della Pietra, frate mons. Marco Giovanni (O.F.M.) 5, 10-13, 34, 43-44, 61-63, 70-83, 86, 98, 120-122, 154, 200-201, 210, 213
Delle Fave, Umberto 31, 53, 130, 206, 227
Del Terra, Terrino 31
De Lucia, Teresa 37
De Maria, Beniamino 130
De Rosa, Gabriele 23
De Pas, Giorgio 153
Di Tullio, Benigno 49, 50, 146
Diotallevi, frate Ferdinando (O.F.M.) 34
Donzelli, mons. Nicomede 37-38, 63
Dossetti, Giuseppe 58, 115, 190
Dottori, (canonico) don Giuseppe 50
Duilio, don David 37

Duranti, Anna (suora) 8, 181, 215
Duranti, don Pio 62, 83, 147-148, 154, 158, 202
Duse, frate Alberto (O.P.) 36-37, 97
Egger, frate Karl (C.R.L.) 123
Einaudi, Luigi 51
Elia, Raffaele 71-74, 109-113, 127, 154, 156-157, 160, 202
Facchinetti, frate Vittorino (O.F.M.) 40
Falcinelli mons. Carlo 82-83
Falcioni, don Goffredo 83
Faller, frate Otto (S.J.) 123
Falini, Rita (suor Margherita) 192, 215, 221-222
Faloci Pulignani, don Michele 19
Fanfani, Amintore 227
Fani, Enrico 28
Federici, Albina 49
Federici, Maria 146, 147
Ferracuti, Leda 188
Ferretti, Emilio 153
Ferretti, conte Giuseppe 127, 128, 202
Ferretti, (contessa) Maria Teresa 37
Ferretti, (beato) Gabriele 185, 201, 223
Ferretti, mons. Luigi 59
Ferretti, frate Pietro (O.F.M.) 222
Fiacchino, Roberto 227
Fieramosca, don Carlo 60
Fiori, Antonio 173
Fiorini, Mario 131
Flapp, mons. Giovanni Battista 71
Forani, frate Giuseppe (O.F.M.) 33, 36
Foschi, frate Vittorio (O.F.M.) 33, 40, 120, 147, 185, 196
Franceschini, Ezio 58
Francesco, (santo), da Assisi 10, 13, 20, 40, 41, 84-85, 161
Franco, Francisco 155
Fratini, don Luigi 164, 165, 217
Frezzotti, Franco 167
Fronzi, mons. Ettore 21
Frühwirth, card. Andreas 56, 219
Furlaneto, Antonio 60
Galanti, Enrica (suor Assunta) 216
Gallarati Scotti, Tommaso 24
Galli, Cesare 175
Gaggiotti, Vittorio 60
Gambasin, Angelo 23
Gasperini, suor Concetta 165, 215

Gasparoni, Elisa 183, 184, 196
Gazzetta, Liviana 78-80
Gedda, Luigi 92
Gemelli, frate Agostino (O.F.M.) 5, 13, 16, 34, 40-41, 47, 57-59, 79-91, 106, 114-115, 151, 189
Giacconi, don Giulio 63
Giampieri, Graziella 171
Giampieri, frate Simone (O.F.M.) 182
Giangiacomi, don Enrico 63
Giannini, frate Bruno (O.F.M.) 221-223, 234
Gianpierini, don Enrico 37
Giardini, frate mons. Mario (B.) 5, 13, 33, 42, 56-63, 74, 86, 98-99, 110, 114, 185, 200
Gillet, Anna Maria 155
Gimet, Pier Battista 41
Gioacchini, Irene 36
Gioia, don Antonio 36, 62
Giolitti, Giovanni 27, 96
Giorgetti, (canonico) Antonio 63
Giorgetti, mons. Ezio 62, 63, 82
Giorgetti, Ramiro 59
Giovagnoni, (suora) Chiara 97
Giovanni XXIII, papa (Roncalli Angelo) 86-87, 93
Giovannini, Giuseppina 16
Giulietti, (canonico) don Firmino 63
Giustiniani Bandini, Maria Cristina 155
Gobetti, Piero 101, 102
Golubovich, frate Guglielmo (O.F.M.) 19
Gradara, Menotti 75, 104, 184, 195
Grifoni, Chiara 37
Gronchi, Carla 52, 227
Guareschi, Giovannino 112
Guasco, don Maurilio 23, 29
Guglielmi, Achille 137
Guzzeloni, Giovanna 159
Honorati, Tito 49
Iorio, mons. Domenico 56
Iovine, frate Giacomo (O.F.M.) 189
Jacini, Stefano 26
Jemolo, Arturo Carlo 25
Jervolino, Angelo 168-169
Jonna, don Vittorio 36-37, 63, 82, 82
Jorgensen, Joannes 40, 41
Kennedy, Jacqueline 185, 190
Kumpler, frate Bernardino (O.F.M.) 20

La Fontaine, card. Pietro 72
Lanari, suor Benedetta 220
Landi, Anna 49
Landini, Ines 36
La Pegna, Alberto 24-25
La Pira, Giorgio 58, 180, 190
La Torre, Michele 101-103
La Via, Lorenzo 107, 109, 120
Latini, Dino 6, 182
Lemmens, frate Leonardo (O.F.M.) 19
Leone X, papa 18
Leone XIII, papa 18, 24, 39, 41, 58, 59, 183
Leoni, Francesco 24
Leoni, don Olindo 82, 127, 151, 158, 202
Leopardi, Giacomo 27
Lercaro, card. Guido 191
Lilium, frate 40
Lillini, Marina (suor Lucia) 166, 215, 217
Lombardi Stronati, Giovanni 227
Longhin, mons. Andrea Giacinto 72
Lotti, frate Pio (O.F.M.) 188
Lovera di Castiglione, conte Carlo 155
Lucantoni, frate Gabriele (O.F.M.) 189
Luchetti, Maria 49
Maccari, mons. Carlo 170, 172, 179, 233
Macchi di Cellere, conte Luigi 227
Magnani, frate Bonaventura (O.F.M.) 162
Maiorelli, don Dino 62
Manara, mons. Achille 33
Mancia, don Ernesto 37
Mancio, don Maurizio 62
Mannini, (canonico) don Massimiliano 63
Mannironi, Salvatore 130
Mansotti, Adria 37
Manti, mons. Alessio 37, 63
Manzini, Vincenzo 112
Marangoni, Tranquillo 86
Marchetti Longhi, Giuseppe 155
Marconi, don Francesco 63
Mariani, frate Ferdinando (O.F.M.) 223
Mariantoni, Pierina (suor Stefania) 216
Marini, frate Amedeo (O.F.M.) 189
Mariotti, Anna 36
Mariotti, Candido (O.F.M.) 19

Mariotti, Maria 32
Marrani, frate Bonaventura (O.F.M.) 30, 73
Marsili, Bruno (da Osimo) 13, 52, 60, 84-88, 120, 184, 232
Marsili, Luigi 84
Martali, mons. Mariano 63
Martelli, Laura 36
Martelli, Lorenzo 36
Marutti, Elisa 37
Masetti, don Francesco 26
Massaccesi, Vittorio 228
Massoni, Bianca 36, 37
Mattei Gentili, Felicia 36
Mattei, frate Piero (O.F.M.) 189
Melchiorri, frate Eletto (O.F.M.) 71
Melella, Giancarla (suor Maria Deodata) 215
Melloni, Elvira 36
Melotto, frate Angelico (O.F.M.) 72
Meneghin, frate Vittorio (O.F.M.) 71
Mengoni Ferretti, (contessa) Laura 36
Mengoni Ferreti, (conte) Raimondo 36
Merli, don Claudio 170
Micheletti, frate Andrea Maria (S.J.) 28
Milesi Ferretti, (conte) Antonio 97, 147
Milesi Ferretti, (contessa) Camilla 41-43, 151
Misciattelli, Malvezzi (marchesa) Anna 38
Minella, Angiola 54
Minesso, Michela 29
Monina, Guido 172
Montali, don Mariano 37
Montini, Ludovico 130, 153
Monza, frate Pacifico (O.F.M.)
Moracci, (canonico) Adolfo 63, 82
Moro, Aldo 12
Moroder, Riccardo 120
Moroder, Vincenzina 36
Mosca, Teresa 16
Motta, Riccardo 61
Mussolini, Arnaldo 59
Mussolini, Benito 12, 27, 69, 96, 101-103, 106, 115, 227
Muratori, Anita 13, 45-48, 58, 229
Muratori, Ruggero 46
Murri, Romolo 23, 27, 89, 90, 91
Nachmiel, Ahronee 186-187
Nalin, suor Gabriella 210

Natalini, frate Valentino (O.F.M.) 222-223
Natalucci, mons. Mario 60, 61, 63, 71, 75, 81-82
Nasalli Rocca, Emilio 155
Necchi, Vittorio 52, 227
Negri, Ada 86
Negromanti, Corrado 47
Nenni, Giuliana 130
Niccoli, Alessandro 31
Nicotra, Maria 130
Nitti, Francesco Saverio 24
Novella, Agostino 54
Olgiate, don Francesco 90
Oriundi, don Enrico 97-98
Orizondo, frate Reginaldo (O.F.M.) 223
Orsili, Rita (suor Michelina) 216
Osimani, don Ferdinando 63
Ozanam, Frédéric 111
Paccapelo, don Adolfo 63
Paci, don Giuseppe 151, 153, 158, 160
Pacini, Fernando 137
Pagnani, frate Giacinto (O.F.M.) 18
Palazzi Zavarise, Luisa 141
Palazzolo, Giovanni 130
Pallotta, suor Maria Flora 52
Palmieri, Luigi 130
Panichi, Alfonso 7, 8, 13, 88-89, 125, 173, 181
Paolini, Spinalba 196
Paolo, santo 57, 76
Paolo VI, papa (Giovanni Battista Montini) 123, 133, 153-154, 158, 161, 201, 208, 233
Papini, Annunziata 84
Papini, Gabriella 181
Papini, Massimo 31, 60, 125
Pardini, mons. Giovanni Battista 49, 51
Paronetto, Sergio
Pasquinelli, Ester 52
Patrignani, Franco 125-126, 199
Pauletich, Antonio 70, 81
Pavelic, Ante 127
Pellegrini, Luigi 18
Pelosi, Evelina 36
Perantoni, frate Pacifico (O.F.M.) 33, 162, 233
Perrotta, Angela 153
Peruffo, Ambrogio (O.F.M.) 92, 189, 195
Perugini, Luigi (O.F.M.) 222

- Pettarelli, Leonilde (suor Anna Maria) 216, 221
Pianetti, (marchese) Piero 52, 227
Piccinelli, frate Bernardino (O.S.M.) 62, 127-129, 202
Piccioli, frate Giuliano (O.F.M.) 191
Piccioni, don Mariano 37
Piccioni, Enrico 97
Pièche, Giuseppe 125, 126, 127
Pietromarchi, Bartolomeo 155
Pio IV, papa 29
Pio IX, papa 23, 24, 100
Pio X, papa (Giuseppe Sarto) 24, 29, 72
Pio XI, papa (Achille Ratti) 10, 56-57, 111
Pio XII, papa (Eugenio Pacelli) 24, 59, 50, 75, 77, 79, 122-123, 157-158, 161, 201-202, 208, 233
Pio, (santo) da Pietralcina (O.F.M.Capp.) 89, 196, 208, 234
Podesti, Francesco 60
Polano, Luigi 130
Polidori, frate Alfredo (O.F.M.) 5, 9-13, 30-35, 40-44, 82, 89-90, 93, 114-115, 154, 162, 183, 193
Polidori, Luigi 32
Possanzini, Maria (suor Elisabetta) 164, 215, 221
Prati, frate fedele (O.F.M.) 30
Puccinelli, don Alfredo 93
Quaglia, frate Armando (O.F.M.) 211, 213, 222
Quaranta, frate Pio (O.F.M.) 189
Quintieri, Adolfo 130
Rabini, mons. Paolo 63
Radicioni, don Vittorio 63, 157, 160, 201
Ramello, Carolina 36, 37
Ramini, don Attilio 62, 127, 158, 202
Ranaldi, Arnaldo 97
Raponi, Maria (suor Eletta) 216, 221
Rattazzi, Urbano 94, 95, 96
Recanatini, don Nazzareno 62, 97
Recanatini, don Vinicio 63
Restivo, Franco 166
Riccardo, da S. Vittore 89
Ricci, Adelaide 36
Ricci, mons. Scipione 25, 97, 98
Rimatori, frate Antonio (O.F.M.) 19
Rocchetti, Ercole 130
Rocchi, conte Luigi di Camerata Picena 99
Rocco, Alfredo 92, 101, 105, 107, 109
Roja, Remo 82, 83, 125, 199, 227

Romanelli, don Luigi 36, 37, 39, 40, 62, 183
Romanini, Maria (suor Agnese) 215, 221
Romanini, Renata (suor Amata) 165, 215
Romboli, don Oreste 220
Rossi, Ferdinando 46
Rossi, frate Giovanni Maria (O.S.M.) 42
Rossi Muratori, Matilde 45, 46
Rossi, don Umberto 62
Ruggeri, mons. Camillo 24
Rusconi, Roberto 20
Russel, Richard 141
Sabbatini, Vittoria 37
Saladini, Anna Maria 146
Salle, Jean Baptiste (de la) 119
Salvadori Paleotti, (conte) Carlo 21, 139
Santangelo, Rosina (suor Maria Pia) 216, 221
Santarelli, don Giorgio 36, 63
Santinelli Rita (suor Cristina) 216
Saraceno, Pasquale 154
Saracinelli, Ersilia (suor Maria Angelica) 119, 215, 221
Sarti, Adolfo 166, 217
Sartor, Domenico 130
Savoia, re Vittorio Amedeo 94
Savoia, re Umberto II 124
Savonarola, Girolamo 156-157
Scalfaro, Oscar Luigi 58
Scarpelli, Wanda (suor Francesca) 216
Scassellati Sforzolini, Francesco 109
Schüler, frate Dionisio (O.F.M.) 72
Sechi, Giovanni 156
Semeria, Giovanni 89
Sepinski, frate Agostino (O.F.M.) 121, 210, 233
Servici, Cleto 142
Sgavichia, Sabatino 142
Silvestri, (canonico) Alfredo 60, 63
Simoncini, frate Antonio (O.F.M.) 223
Simoncini, Silvana (suor Teresa) 215
Sisti, don Aurelio 63
Sisticu, Antonio 153
Solmi, Arrigo 101
Solmi, Isotta 155
Spada di Montevecchio, Olga 141
Sparaciari, Dina 49
Spina, mons. Angelo 181

Stainer, Gustavo 143
Sturba, don Alberto 62
Sturzo, don Luigi 90-91, 154
Sutherland, Susan 160
Taccaliti, don Cesare 62
Talamonti, frate Antonio (O.F.M.) 15- 21, 30, 32, 33
Talatinian, frate Basilio (O.F.M.) 32-35
Tambroni, Ferdinando 5, 13, 31, 53, 136, 146-147, 150-152, 161, 168, 169, 175, 180, 190,
227
Tasselli, frate Leonardo (O.F.M.) 211
Tavani, Giuseppe 139
Tesei, frate Colombo (O.F.M.) 33
Tesei, Oddo 172
Tinivella, mons. Stefano 202
Tinti, don Amadio 37
Tinti, mons. Macario 164, 166, 217
Tiraboschi, Vittorio Amato 151
Tittoni, frate Raffaele (O.F.M.) 19
Tittoni, Maria 159
Tylor, Myron Charles 130
Toccabelli, mons. Mario 111
Tomassetti, Felicetta (suor Giuseppina) 215
Tomassini Barbarossa, Amalia 146
Tommasi, Mario 153
Tomé, frate Mansueto (O.F.M.) 82, 189
Tonini, Lucio 141
Tonini, Probo 141
Toniolo, Giuseppe 10, 27
Trau, Agostina 36
Traxler, Nicoletta 53, 227
Trifogli, Alfredo 156
Trionfi Blanc, contessa Elisa 37
Tupini, Umberto 31, 152, 175
Turbessi, frate Antonio (O.F.M.) 19
Turchi, frate Lorenzo (O.F.M.) 182
Ubaldi, Nazarena 37
Uccellini, Leopoldo 206
Ugolini, Giuseppe 141
Unterrichter, Maria 168
Urieli, don Costantino 10, 46
Ursi, mons. Corrado 130
Valerio, Lorenzo 39, 95
Valletta, Franca 220
Vannicola, Gaspare 139

Vannicola, Giovanni 139
Vannini, mons. Francesco
Vanoni, Ezio 154
Vellico, frate Antonio Maria (O.F.M.) 70-71
Verga, Giovanni 66
Veronese, Vittorino
Vicentini, Lucrezia 127, 202
Vignoli, Lamberto 115
Vigorelli, Ezio 130
Villani, Loriania (suor Pia) 171-172, 215
Vinci, conte Giulio 139
Vitti, Monica 53
Vivi, frate Giuseppe (O.F.M.) 189
Walter, Riccardo 130
Zaccone, Umberto 155
Zanardelli, Francesco 96
Zanoni, frate Biagio (O.F.M.) 190, 195
Zdekauer, Ludovico 98
Zonghi, mons. Aurelio 26

INDICE DELLE IMMAGINI

Bernardino Amagliani O.F.M. (ritratto in olio su tela, Sassoferrato, Convento S. Antonio)	15
Alfredo Polidori O.F.M. (ritratto in olio su tela, Gerusalemme, Museo di Terra Santa)	32
Anita Muratori (foto ufficiale, Archivio Opera padre Guido)	45
Mario Giardini B. arcivescovo di Ancona (foto ufficiale).....	56
Marco Giovanni Della Pietra O.F.M. arcivescovo di Ancona (foto ufficiale dopo la vestizione)	70
Prima pagina di «Ecce sacerdos magnus» (numero unico - 30 giugno 1940).....	74
Prima pagina de «L'Avvenire d'Italia» (25 dicembre 1942, Archivio Opera padre Guido)	77
Funerale di Marco Giovanni Della Pietra O.F.M. (Archivio Opera padre Guido)	80
Chiostro di S. Francesco a Rovigno (foto con mons. Della Pietra del 18 settembre 1940 edita da Antonio Pauletich)	81
Bruno da Osimo, <i>Il saluto della Verna</i> (xilografia, collezione personale)	84
Bruno da Osimo (attribuito), <i>Ritratto di Guido Costantini</i> (matita su cartone, Archivio Opera padre Guido).....	88
Laboratorio Santa Elisabetta (foto anni '30, Archivio Opera padre Guido).....	104
Mensa del Povero di Ancona a S. Giovanni Battista (foto del 1939, Archivio Opera padre Guido)	109
Guido Costantini O.F.M. con alcune Missionarie francescane della Carità (foto anni '60, Archivio Opera padre Guido)	114
Tabella dietetica dell'Amministrazione Aiuti Internazionali (Archivio Opera padre Guido)	128
Pontificia Opera di Assistenza, Elenco dei "Refettori del papa" (Vaticano, 15 febbraio 1945, Archivio Opera padre Guido)	134
Comitato di Liberazione Nazionale Marche, Manifesto del 9 dicembre 1945 (Archivio Opera padre Guido).....	135
Ricreatorio Cesare Battisti (foto da cartolina anni '30)	138
Colonia Ospizio Marino Giovanni Vannicola a Porto d'Ascoli (foto anni '30).....	139

Colonia Perugia a Porto Potenza Picena (foto anni '30).....	140
Colonia elioterapica di Urbino (foto anni '30).....	142
Colonia montana IX maggio di Acquasanta Terme (foto da cartolina).....	143
Colonia montana di Cagli - Monte Petrano (foto da cartolina).....	143
Maria Manetti Bettitoni (Archivio provinciale del Centro Italiano Femminile di Ancona)	144
Manifesto della «Giornata di preghiera per la Costituente a Corinaldo» (8 maggio 1946, Archivio Opera padre Guido)	163

INDICE GENERALE

<i>Presentazione</i> di Dino Latini.....	5
Introduzione	
<i>Movimento cattolico e Istituti di assistenza e beneficenza.</i>	
<i>I tempi dell'Opera francescana di Ancona</i>	7
1. <i>Dalla storia delle emozioni alla ricerca archivistica.</i>	
<i>Considerazioni critiche</i>	7
2. <i>Questioni di metodo.</i>	
<i>Ricostruire volti e biografie per capire epoche e pensiero culturale</i>	13
Capitolo primo	
<i>Francescano e libero pensatore.</i>	
<i>Il profilo di padre Bernardino Amagliani (1875-1959)</i>	15
1. «Prima pietra» per una biografia	15
2. <i>Amagliani secondo Antonio Talamonti</i>	17
3. <i>Amagliani e il movimento cattolico. Alcune considerazioni</i>	21
4. <i>Scelte identitarie. Le scuole e l'ACLI</i>	28
Capitolo secondo	
<i>Gli anni anconetani di frate Alfredo Polidori</i>	32
1. <i>Breve profilo</i>	32
2. <i>Una rete comunitaria femminile.</i>	
<i>Terziariato francescano e Unione femminile di Azione cattolica</i>	35
Capitolo terzo	
<i>Da doposcuola per le figlie delle operaie</i>	
<i>a Istituto di assistenza e beneficenza. L'Opera della Nonna di Jesi</i>	45
1. <i>Matilde Rossi e Anita Muratori. L'Opera del Doposcuola a Jesi e la sua evoluzione</i>	45
2. <i>L'Opera della Nonna e la gestione del «Comitato civico cittadino» (1952-1976)</i>	48
Capitolo quarto	
«Arriva un arcivescovo francescano ad Ancona».	
<i>I tempi di Marco Giovanni Della Pietra</i>	56
1. <i>La transizione tra Mario Giardini e Della Pietra</i>	56
2. «Sotto osservazione». <i>Diocesi anconetana, popolo e istituzioni nei censimenti della Curia, Regno d'Italia e Foreign Office (1936-1943)</i>	62
3. <i>La biografia miscelanea di Della Pietra</i>	70
4. «Ecce sacerdos magnus!».	
<i>Il programma pastorale di Della Pietra tra aspettative e schermaglie</i>	73
5. «Settimana della giovane» e «Crociata per la purezza dei costumi morali».	
<i>La svolta nel movimento femminile cattolico anconetano</i>	77
6. «L'arcivescovo è morto!».....	80

Capitolo quinto

Bruno da Osimo, poeta e illustratore

del Terz'Ordine Francescano di Ancona e Jesi 84

Capitolo sesto

Governare nella solitudine. L'epoca di Guido Costantini 88

1. *Predicatore, giornalista e curiale. I tre volti ignoti di padre Guido* 88

2. *Dalle Congregazioni di Carità agli Istituti di Assistenza e Beneficenza.*

La Pia Opera Francescana e le sue origini..... 93

2.1. *La legislazione del Regno d'Italia sulle Opere Pie
e l'amministrazione degli Istituti anconetani fino al 1931* 93

2.2. *«Un centesimo di tassa per ogni Lira di reddito».
Gli Enti Comunali di Assistenza* 100

2.3. *Ente Comunale di Assistenza di Ancona e Pia Opera Francescana* 104

3. *San Vincenzo de' Paoli – Terz'Ordine Francescano.*

Le divergenze tra Raffaele Elia e Guido Costantini 109

4. *Dall'idea di Agostino Gemelli alla realizzazione di frate Guido.*

Le Missionarie Francescane della Carità 114

5. *La nascita della Pontificia Commissione di Assistenza ai profughi di guerra.*

Guido Costantini presidente della sezione anconetana 122

Capitolo settimo

Il ritorno dei politici. Maria Manetti Bettitoni, Ferdinando Tambroni

e la riapertura delle colonie d'infanzia 136

1. *Le colonie per l'infanzia nel Regno d'Italia.*

Per un censimento degli immobili nelle Marche 136

2. *Istituzioni, associazionismo e clero.*

Il piano post-bellico per le colonie estive infantili 144

Capitolo ottavo

Strade diverse 153

Capitolo nono

Dopo il fondatore. L'Opera padre Guido dal 1967 164

Appendice

L'archivio storico dell'Opera padre Guido. Ricerca e riordinamento..... 183

Inventario 188

Indice dei nomi 245

Indice delle immagini 259

Stampato nel mese di ottobre 2024
presso il Centro Stampa Digitale
del Consiglio regionale delle Marche

In collaborazione con

ECONOMIA & CULTURA – Gabriella Papini

Lorenzo Manenti (Napoli 1973)

Laureatosi nel 2001 all'Università "Federico II" di Napoli con il massimo dei voti sotto la guida dello storico Romeo De Maio, si occupa principalmente di ricerche sulla storia sociale, religiosa e politica all'epoca della Controriforma. È stato borsista dell'Istituto Italiano Studi Filosofici di Napoli nel 2002 ed ha usufruito di un contratto a progetto per il Dipartimento di Storia dell'Università di Siena nel 2007. Si è diplomato alla Scuola biennale di Archivistica, Paleografia e Diplomatica presso l'Archivio di Stato di Modena nel 2008. Nel 2018 è stato invitato al convegno sugli 80 anni dalla fondazione della Mensa del povero di Ancona, fondata da frate Guido Costantini, iniziando il riordino dell'archivio dell'Opera francescana di Ancona. Ha conseguito il Dottorato di Ricerca all'Università della Svizzera Italiana nel 2022 sotto la supervisione di Maurizio Viroli, con una tesi sul profetismo nell'antica repubblica di Siena. È stato membro del Comitato scientifico del Comune di Jesi per le celebrazioni dei 700 dalla morte di Dante Alighieri, partecipando alle giornate di studi «Dante e le Marche» con una relazione sul pensiero politico di frate Agostino Trionfi da Ancona (pubblicata in *Dante, la Casata Sveva e la questione della lingua*, a cura di Franco Musarra e Pietro Dalena) ed ha coordinato il convegno «Quaestiones alchemicae. Che cos'è l'Alchimia?» in collaborazione con la Fondazione Federico II Hohenstaufen di Jesi nel 2023. È autore della monografia *Giorgio Luti da Siena a Lucca. Il viaggio di un mito tra Rinascimento e Controriforma* (Siena 2008) e di numerosi saggi editi su volumi miscelanei e riviste storiche.

ANNO XXIX - n. 422 ottobre 2024

Periodico mensile

reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Spedizione in abb. post. 70%

Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

ISBN 978 88 3280 214 6

Direttore

Dino Latini

Comitato di direzione

Gianluca Pasqui, Maurizio Mangialardi,

Pierpaolo Borroni, Micaela Vitri

Direttore Responsabile

Giancarlo Galeazzi

Comitato per l'editoria

Micaela Vitri, Alberta Ciarmatori, Paola Sturba

Redazione

Piazza Cavour, 23 - Ancona

Tel. 071 22981

Stampa

Centro Stampa Digitale del Consiglio regionale delle

Marche

**QUADERNI
DEL CONSIGLIO
REGIONALE
DELLE MARCHE**

422

